STORIA
ROMANA,

DALLA TRASLAZIONE DELL' IMPERIO FATTA
DA COSTANTINO, SINO ALLA PRESA
DI COSTANTINOPOLI FATTA
DA MAOMETTO II.

Scritta in Inglese

DA LORENZO ECHARD

Tradotta poscia in Francese,
indi in Italiano.

TOMO OTTAVO,

Che contiene la Storia degl' IMPERADORI
dall' Anno di GESUCRISTO 1081.
fino all' Anno 1283.

IN NAPOLI MDCCLXXXIV.
A spese di MICHELE STASI
Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE' SOMMARJ
DELL' OTTAVO VOLUME.

LA STORIA ROMANA.

LIBRO UNDECIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Dall' Incoronazione d'Alessio Comneno sino alla guerra delle Crociate, per la conquista di Terra Santa.

Spazio di 16. *anni.*

ALESSIO COMNENO I.
LXI. IMPERADORE.

Anni di Nostro Signore 1081.

I. INcoronazione d'Alessio, e d'Irene. II. Egli crea nuove cariche per li suoi parenti. III. Riconosce il fallo, che ha commesso nel sacco di Costantinopoli. IV. Sua penitenza. V. Divide l'autori-

rà con sua Madre. VI. Stato infelice dell' Imperio. VII. Alessio sollecita i Principi dell' Europa contra Roberto. VIII. Sua lettera all' Imperadore di Germania. IX. Discaccia li Turchi, e li obbliga a domandare la pace. X. S'impadronisce della Città di Durazzo. XI. Roberto passa in Epiro, e supera una violenta burrasca, XII. Assedia Durazzo. XIII. L' impostura del suo falso Monaco irrita gli assediati. XIV. Suo figlio Boemondo è battuto sul mare da' Veneziani. XV. Penuria, malattie, ed indebolimento della sua Armata, XVI. Finge di domandar la pace. XVII. Gli assediati di Durazzo si rendono a Ro-

1082. berto. XVIII. Imbarazzo d' Alessio per sostenere la guerra. XIX. Vi impiega li vasi sagri. XX. Sollecita Enrico ad entrare in Lombardia. XXI. Roberto va a discacciarlo. XXII. Boemondo riporta due vittorie contra di Alessio. XXIII. Mormorazione pel rapimento de' beni Ecclesiastici. XXIV. Alessio giustifica la sua condotta. XXV. Promette con una Bolla d'oro di restituire questo denaro. XXVI. Si mette di nuovo in campagna, e toglie il

1083. bottino a Boemondo. XXVII. Mette turbolenze nella sua armata. XXVIII. Egli prende Castoria e seduce molti Uffiziali, XXIX. Roberto ritorna nell' Illirico. XXX.

1084. Alessio riporta contro di lui due vittorie, XXXI. Roberto si vendica crudelmente, XXXII. E' disfatto da' Veneziani, e questi sono con magnificenza ricompensati da Alessio. XXXIII. La di lui morte mette fine

fine alla guerra. XXXIV. Torbidi fra i Turchi. XXXV. Alessio ne profitta sorprendendo il Chiaus. XXXVI. Apelcasem s' impadronisce di Nicea. XXXVII. Egli è vinto più volte da' Franchi. XXXVIII. Si riconcilia con Alessio. XXXIX. Alessio gli dà soccorso. XL. Il Sultano manda contro di lui delle truppe. XLI. Lo fa strangolare. XLII. Tutuso fa strozzare il Sultano, la di cui morte suo figliuolo vendica con quella di Tutuso. XLIII. Irruzione, e sconfitta degli Sciti. XLIV. Dolcezza di Alessio. XLV. Sua clemenza verso li congiurati. XLVI. Intraprese di Tzacas Turco. XLVII. Delassene è mandato contro di lui. XLVIII. Proposizioni di pace di Tzacas. XLIX. Delassene le rifiuta. L. Li Romani riprendono Mitilene. LI. Scacciano li Turchi dalle altre Isole. LII. Tzacas assassinato dal Sultano. LIII. Guerra di Bolcano in Dalmazia. LIV. Incominciamento di Niceforo Diogene. LV. Suo carattere, e sua congiura. LVI. Egli cerca di assassinare Alessio. LVII. Suo costituto, e sue deposizioni. LVIII. E' esiliato con i complici principali. LIX. L' Imperadore raduna gli altri, e perdona loro. LX. Si cavano gli occhi a Diogene, ed ei si consola studiando la Geometria. LXI. Pace con Bolcano. LXII. Un Soldato si spaccia pel figliuolo di Diogene Imperadore. LXIII. Si fa proclamar Imperadore da' Comani. LXIV. Egli non ardisce d' attaccare i Romani ad Anchiale. LXV. Fa l' assedio d' Andrianopoli.

1085.

LXVI. Alacasco lo inganna. LXVII. Egli è preso, e gli sono cavati gli occhi.

CAPITOLO SECONDO.

Dall' incominciamento della prima Crociata, fino al ritorno de' Cristiani in Europa.

Spazio di 4. anni.

Anni di Nostro Signore 1093. 1095. 1096. 1097.

I. Origine delle Crociate. II. Pietro Eremita vi esorta i popoli. III. Il Papa Urbano la predica nel Concilio di Clermont. IV. Promesse per impegnarvi i fedeli. V. Concorso de' Crociati. VI. Il Papa ne avvisa l' Imperadore. VII. Questo Principe ne resta spaventato. VIII. Ladronecci de' Crociati nella loro marcia. IX. Trattato fra Francesi e l' Imperadore. X. Li due partiti vi sono poco fedeli. XI. Li Crociati sotto Nicea. XII. Assedio della Piazza. XIII. Li Crociati gettano nella Città le teste de' Turchi. XIV. Butumito Uffiziale Romano guadagna gli assediati. XV. Manda i loro Capi all' Imperadore. XVI. Presa della Città, impegno de' Crociati con l' Imperadore. XVII. Invasione de' Turchi nella partenza da Nicea. XVIII. Li Crociati prendono molte Piazze, e le ritengono per sè. XIX. Divisione fra Tancredi e Balduino. XX. Progressi di Balduino. XXI. Successi de' Crociati. XXII. Assedio d' Antiochia. XXIII. Sortita vigorosa de' Turchi.

chi. XXIV. Stato infelice de' Crociati. XXV. Sortita funesta a' Turchi. XXVI. Pirro promette di dar in mano la Città a Boemondo. XXVII. Questo Principe ne diventa padrone. XXVIII. Egli è attaccato dal Sultano di Persia. XXIX. Estrema penuria, che soffrono li Crociati. XXX. Mandano una deputazione all' Imperadore. XXXI. Guerre particolari di questo Principe contro de' Turchi. XXXII. Le termina felicemente pel valore di Giovanni Duca. XXXIII. Va a soccorrere li Crociati, e si ritira. XXXIV. Questi ricorrono alla preghiera. XXXV. Credono aver trovato il ferro della Santa Lancia. XXXVI. Riportano una compita vittoria sopra i Turchi. XXXVII. Uso ch' essi fanno della vittoria. XXXVIII. Ne informano il Papa. XXXIX. Terrore delle loro armi. XL. Il Sultano d' Egitto si prepara a difendere Gerusalemme. XLI. Li Crociati ne fanno l' assedio. XLII. Presa della Città, e terribile macello. XLIII. Goffredo n' è dichiarato Re.

1098.

1099.

CAPITOLO TERZO.

Dalla presa di Gerusalemme, fino alla morte d' Alessio.

Spazio di 19. anni.

Egli

Egli va a ritrovare Aleſſio. XXIX. Le propoſizioni di queſto Principe lo conturbano. XXX. Trattato di pace. XXXI. Morte di Boemondo. XXXII. Conteſe con Tancredi. XXXIII. Aleſſio è coſtretto cedere. XXXIV. Crudeltà di alcuni Soldati Romani. XXXV. Cagione d'una guerra feroce. XXXVI. Deſolazioni fatte da' Turchi per tutta l'Aſia. XXXVII. Aleſſio diſfà una parte di eſſi. XXXVIII. Lodi, che per ciò gli vengono date. XXXIX. Proccura la converſione de' Manichei. XL. Mette in fuga gli Sciti Comani. XLI. I Turchi motteggiano su la podagra. XLII. Al di lui arrivo ſi mettono in fuga. XLIII. Lor maniera di combattere. XLIV. Aleſſio più volte li vince. XLV. Eſſi domandano la pace. XLVI. Umanità d'Aleſſio co' prigionieri. XLVII. Ne dà prove di nuovo. XLVIII. Fonda uno Spedal generale. XLIX. Muore. L. Suo ritratto. LI. Sue virtù militari. LII. Salva lo Stato con la ſua politica. LIII. Suo zelo per la Religione. LIV. Proccura la converſione de' Manichei, e de' Bogomili. LV. Sua finezza in diſtinguere i veri Eretici. LVI. Sue virtù morali. LVII. Difetti, che gli vengono rimproverati.

1111. 1112. 1115. 1116. 1117. 1118.

CAPITOLO QUARTO.

Dalla morte d'Alessio fino al regno d' Isaaco Angelo, sotto del quale succede la terza Crociata.

Spazio di 67. anni.

GIOVANNI COMNENO LXII. IMPERADORE.

Anni di Nostro Signore 1118.

I. Giovanni si fa riconoscere Imperadore. II. Vi si oppone Irene sua madre. III. Giovanni non interviene a' funerali d'Alessio. IV. Giovanni cambia gli Ufiziali della sua Corte. V. Congiura contro l'Imperadore.

1119. VI. Vuole spogliare Anna in grazia di Alsuco. VII. Questi lo sconsiglia.

1120. VIII. Vittorie riportate da Giovanni sovra de' Turchi. IX. Vince i Sciti. X. E poscia i Triballi, gli Unni, e soggioga que' di Dalmazia.

1125. XI. Rientra trionfante in Costantinopoli.

1126. XII. Stratagemma usato per prendere Castamone.

1131. XIII. Assedio di Boca. XIV. Duello. XV. Conquiste dell'Imperadore in Siria.

1136. XVI. Dissimula la perfidia di suo fratello. XVII. Fortifica le Città di Bitinia. XVIII. Manuele di lui figliuolo temerariamente si espone. XIX. Ritirata de' Romani.

1139. XX. Morte di due figliuoli dell' Imperadore. XXI. Tenta in vano di ricuperare Antiochia. XXII. Resta ferito da una freccia avvelenata. XXIII. Discorsi su la scelta del suo successore. XXIV. Fa proclamare Manuele il

il più giovane de' suoi figliuoli. XXV. Sua morte, e suo carattere.

MANUELE COMNENO LXIII. IMPERADORE.

XXVI. Manuele è riconosciuto a Costantinopoli. XXVII. Egli è consegrato. XXVIII. Sue prime spedizioni. XXIX. Sposa Geltrude, e si attacca a sua nipote. XXX. Crea nuovi Uffiziali. XXXI. Prodigo sul principio, poscia avaro. XXXII. Seconda Crociata. XXXIII. San Bernardo la predica in Francia, e in Alemagna. XXXIV. Rivoluzioni intorno il viaggio de' Crociati. XXXV. Arrivano in Tracia. XXXVI. Perfidia de' Romani, e dell' Imperadore. XXXVII. Abbruciano un parente di Corrado, e Federico ne fa vendetta. XXXVIII. Il Campo degli Alemani danneggiato da una improvvisa inondazione. XXXIX. Passano in Asia. XL. Il Re di Francia magnificamente accolto a Costantinopoli. XLI. Il Vescovo di Langres propone d'impadronirsi della Città. XLII. Il Re non acconsente. XLIII. Perfidia dell' Imperadore. XLIV. Gli Alemani sono disfatti. XLV. Corrado ritorna a Costantinopoli. XLVI. Lodovico guadagna una battaglia contra i Turchi. XLVII. Questi sbaragliano la di lui vanguardia. XLVIII. Clemenza del Re. XLIX. Va in Siria per mare. L. Sua disputa con Raimondo Principe di Antiochia. LI. Entra in Gerusalemme trionfante. LII. Celebre adunanza in Palestina. LIII. Damasco vanamente as-

1143. 1144. 1145. 1146. 1147. 1148.

intieramente sono disfatte. LXXXVII. Manuele ne informa Federico. LXXXVIII. Egli si mette in difesa contra di questo Principe. LXXXIX. Impedisce che venga coronato in Roma. XC. Morte di Manuele. XCI. Predizione del Vescovo di Cone fatta di lui. XCII. Le sue dispute, ed i suoi errori in materia di Religione. XCIII. Questione sul Dio di Maometto. XCIV. Attende all' Astrologia giudiziaria. XCV. Perfidia della di lui politica. XCVI. Dissipamento delle pubbliche rendite. XCVII. Ladronecci delle sue truppe. XCVIII. Valor militare di Manuele. — 1180.

Alessio II. Imperadore LXIV.

XCIX. Alessio II. Imperadore. C. Stato miserabile dell' Imperio. CI. Andronico pensa di metterfi sul trono. CII. Congiura della Principessa Maria contra il Protosebaste. CIII. Ella si rifugia in Chiesa. CIV. Il popolo si dichiara in favore di essa. CV. Combattimento orribile in Chiesa. CVI. Si accomodano i due partiti. CVII. Il Protosebaste si vendica sul Patriarca. CVIII. Maria solleva Andronico. CIX. Il Protosebaste allestisce una flotta contra di lui. CX. L' Imperadore gli esibisce la pace. CXI. Egli sagrifica il Protosebaste. CXII. Andronico assedia Costantinopoli. CXIII. Superstizione del popolo in questo incontro. CXIV. Egli riceve la visita del Patriarca. CXV. Ritorna in Costantinopoli. CXVI. Sua perfidia, sue ingiusti- — 1181. — 1182.

ſtizie, e ſue crudeltà. CXVII. Depone il Patriarca Teodoſio. CXVIII. Prigionia, ed oltraggi fatta alla Imperadrice. CXIX. Sua morte violenta.

ANDRONICO COMNENO LXV. IMPERADORE.

1183. CXX. Andronico è acclamato Imperadore. CXXI. Sagrilegio di Andronico. CXXII. Egli fa ſtrozzare Aleſſio. CXXIII. Alcuni Veſcovi lo diſpenſano dal giuramento fatto a Manuele. CXXIV. Aſſedia Nicea. CXXV. Sua crudeltà verſo la Ma-
1184. dre d' Iſaaco Angelo. CXXVI. Gli aſſediati ſi arrendono. CXXVII. Diſſimulazione, e crudeltà dell' Imperadore. CXXVIII. Aſſedio di Pruſa. CXXIX. Inumanità di Andronico. CXXX. I Siciliani gli muovono guerra. CXXXI. Teſſalonica preſa, e saccheggiata. CXXXII. Stato deplorabile de' Cittadini. CXXXIII. Euſtazio lo-
1185. ro Arciveſcovo intercede per eſſi. CXXXIV. L' Imperadore ſpediſce un' armata contra di loro. CXXXV. Cattiva condotta, e timidità de' Generali. CXXXVI. Andronico conſulta i Maghi. CXXXVII. Sedizione a favore d' Iſaaco Angelo. CXXXVIII. Il Popolo prende l' armi. CXXXIX. Eſſo acclama Iſaaco Imperadore. CXL. Andronico ſi ſalva. CXLI. Egli è preſo, e 'l ſuo Palazzo ſaccheggiato. CXLII. Crudeltà del Popolo contra di lui. CXLIII. Altre crudeltà. CXLIV. Morte, e qualità di lui. CXLV. Tratti di ſua giuſtizia.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Dalla morte di Andronico fino al Regno di Alessio III.

Spazio di 10. anni.

Isaaco Angelo LXVI. Imperadore.

LA

LA STORIA ROMANA.

LIBRO DUODECIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Dal Regno di Alessio III. sotto di cui fu presa la Città di Costantinopoli dall' armi de' Francesi, e Veneziani, persino alla Elezione di Balduino I. Imperadore Francese.

Spazio di 9. anni.

ALESSIO III. IMPERADORE LXVIII.

Anni di Nostro Signore 1195.

I. MAli cagionati a' Romani dalle usurpazioni. II. Prodigalità di Alessio. III. Sua acclamazione. IV. Funesto presagio. V. Abbandona il governo in mano della Imperadrice. VI. Carattere odioso di questa Principessa. VII. Alessio prende il soprannome di Comneno. VIII. Si solleva un falso Alessio. IX. Scorrerie de' Valacchi, e fine della loro ribellione. X. Assedio, e presa di Diadibra da' Turchi.

1196.

eradore non ardisce di attaccar li Francesi. XLIV. Si salva di notte tempo. XLV. Suo carattere. XLVI. Sua avaria.

ISAACO ANGELO ristabilito, e ALESSIO VI. IMPERADORE LXIX.

XLVII. Isaaco Angelo è rimesso sul Trono. XLVIII. Promesse di Alessio suo figliuolo a' Crociati. XLIX. Isaaco le ratifica, e lo associa all'Imperio. L. Alessio scrive al Papa per la riunione. LI. Suo imbarazzo per gli altri articoli. LII. Fa le sue rimostranze a' Crociati. LIII. Stabiliscono di passare l'Inverno in Tracia. LIV. Mala condotta di Alessio. LV. Superstizione, e debolezza di suo Padre. LVI. Li Crociati appiccano il fuoco a Costantinopoli. LVII. Il popolo s'irrita contro di essi. LVIII. Murtzuflo va eccitando i malcontenti. LIX. Connabo è acclamato Imperadore. LX. Murtzuflo arresta l'Imperadore Alessio. LXI. Usurpa la Corona, e lo fa strangolare. 1204.

ALESSIO V. soprannomato DUCA MURTZUFLO IMPERADORE LXX.

LXII. Carattere di Murtzuflo. LXIII. Spoglia li Principali dell'Imperio. LXIV. Li Crociati gli dichiarano la guerra. LXV. Lo cacciano in fuga con la sua armata. LXVI. Assedio di Costantinopoli. LXVII. Presa, e sacco della Città. LXVIII. Pro-

CAPITOLO SECONDO.

Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi.

Spazio di 57. anni.

1205.

trattenere li Veneziani. XXIV. Strage degli Armeni, XXV. Enrico vien nominato Reggente. XXVI. Bonifacio lo trattiene in Tessaglia. XXVII. Enrico assedia Andrianopoli. XXVIII. E' côstretto di levarne l'assedio. XXIX. Abbandona anche Didimotico. XXX. Irruzione del Re de' Bulgari. XXXI. Rovine seguite nell'Impe- 1206. rio. XXXII. Sono il motivo della riunione de' Greci co' Francesi. XXXIII. Gli si ricusa l'entrare in Didimotico. XXXIV. Gli assediati chieggono soccorso da Enrico. XXXV. Egli caccia in fuga il Re de' Bulgari. XXXVI. Libera Reniero di Trit, XXXVII. S'intende la morte dell' Imperador Balduino. XXXVIII. Il Re de' Bulgari nega di esserne l'autore. XXXIX. Coronazione di Enrico. XL. Caccia un' altra volta il Re de' Bulgari. XLI. Sposa la figliuola del Marchese di Monferrato. XLII. Stato di Teodoro Lascari. XLIII. 1207. Impegna i Bulgari a fare una irruzione in Tracia. XLIV. Tentativi del Lascari resi vani da Enrico. XLV. Tregua tra i due Imperadori. XLVI. Enrico saccheggia il paese de' Bulgari. XLVII. Morte del Marchese di Monferrato. XLVIII. Fine infelice del Re de' Bulgari. XLIX. Li Francesi si stabiliscono nella Terra Ferma. L. Li Veneziani s'impadroniscono delle Isole. LI. Motivo della guerra di Tessalonica. LII. Ribellione di Blandras. LIII. L' 1208. 1209. Imperadore dà il Regno di Tessalonica al figliuolo di Bonifacio. LIV. Perfidia di Blandras. LV. Solleva i Lombardi. LVI.

En-

Tessalonica. LXXXV. Rotta de' Francesi. 1223.
LXXXVI. Progressi di Vatacio. LXXXVII.
Le sue truppe sono accolte in Andrinopoli. LXXXVIII. Teodoro le scaccia.
LXXXIX. Roberto ricorre al Papa. XC. 1225.
Fa una pace vergognosa con Vatacio.
XCI. Sposa una giovane Francese. XCII. 1226.
Conseguenze tragiche di questo Matrimonio. XCIII. Sua morte, e suo carattere. 1228.
XCIV. Il giovane Balduino gli succede.
XCV. Si fa lega col Re de' Bulgari. XCVI.
Poco dopo si rompe. XCVII. Giovanni di Brienne vien nominato Imperadore.
XCVIII. Condizioni con le quali accetta 1229.
la Corona. XCIX. Suo ingresso, e sua 1231.
consegrazione in Costantinopoli. C. Infedeltà, e sconfitta di Teodoro. CI. Azen gli fa trarre gli occhi. CII. Li Fran- 1233.
cesi rompono la pace con Vatacio, e
prendono Riza. CIII. Lega di Azen, e 1234.
di Vatacio. CIV. L' Imperadore chiede
soccorso al Papa. CV. Vatacio, e Azen en- 1235.
trano in Tracia. CVI. Assediano Costantinopoli, e restano vinti. CVII. Rovina
della loro flotta. CVIII. Sono sconfitti 1236.
un'altra volta. CIX. Stato infelice de'
Francesi. CX. Balduino va a chiedere aju- 1237.
to al Papa, e a San Luigi. CXI. Crociata in suo favore. CXII. Morte di Giovanni di Brienne. CXIII. Suo elogio. CXIV.
Li Francesi eleggono Reggente Ansaldo di Cahieu. CXV. Azen rompe l' alleanza con Vatacio. CXVI. Si riconcilia con li Francesi. CXVII. Assediano insieme Tzurul. CXVIII. Azen gli abbandona. CXIX.

Si

ra

ra a Michele Comneno. CXLVII. Muore di Epilepsia. CXLVIII. Sue buone qualità. CXLIX. Suoi difetti. CL. Teodoro Lascari ricusa di riunirsi co' Latini. CLI. Conquiste de' Bulgari sopra i Greci. CLII. L'Imperadore si dispone a marciare contro di essi. CLIII. Li mette in fuga. CLIV. Ricupera molte Piazze. CLV. Ritorna in Asia. CLVI. Suo ritorno in Tracia. CLVII. Pace col Re de' Bulgari. CLVIII. Sospetti ingiusti dell'Imperadore. CLIX. Maltratta Acropolita. CLX. Matrimonio di sua figlia col figliuolo del Re di Epiro. CLXI. Michele Paleologo passa presso i Turchi. CLXII. Si riconcilia con l'Imperadore. CLXIII. Gli si promette l'Imperio. CLXIV. L'Imperadore lo fa arrestare. CLXV. Marita sua nipote contro di lei voglia. CLXVI. Supplizio, ch'egli fa tollerare a sua sorella. CLXVII. Morte dell'Imperadore. CLXVIII. Suo carattere. CLXIX. Supplizio del ferro rovente. CLXX. Muzalone è nominato Reggente del giovane Imperatore Giovanni Lascari. CLXXI. Esamina la disposizione de' Grandi verso la sua persona. CLXXII. Gli sembrano parziali. CLXXIII. Paleologo affetta più zelo di ogni altro. CLXXIV. Muzalone vi presta fede. CLXXV. Le truppe gli si dichiarano contro. CLXXVI. Vogliono la di lui morte. CLXXVII. Eccitano una violenta sedizione. CLXXVIII. Uccidono Muzalone sotto l'Altare. CLXXIX. Conseguenze della sedizione. CLXXX. Li Grandi aspirano alla Dignità

1256.

1257.

1258.

LA

LA STORIA ROMANA.

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Dalla Espulsione degl' Imperadori Francesi fino alla morte di Michele Paleologo.

Spazio di 22. anni.

GIOVANNI LASCARI, e MICHELE PALEOLOGO fanno insieme il LXXIV. IMPERADOR GRECO.

I. PAleologo non può credere la presa di Costantinopoli. II. Riceve gli ornamenti Imperiali di Balduino. III. Parlata, che fa al Popolo in questo proposito. IV. Suo ingresso in Costantinopoli. V. Tratta con dolcezza li Veneziani, e quei di Pisa. VI. I Genovesi si stabiliscono in Pera. VII. Condizioni degli uni, e degli altri. VIII. Movimenti di Balduino appresso le Potenze di Eu-

 ropa.

cuzione praticata contro di essi.XLIII.Morte di Michele Despota. XLIV.Intraprese di Giovanni suo figliuolo. XLV. Viola la pace co' Greci. XLVI. Fugge sotto gli occhi del Despota. XLVII. Si salva in Tebe.XLVIII. Sconfigge i Romani.XLIX.Riflessione di Pachimero. L. La di lui flotta attacca i Greci. LI. Viene disfatta dal Despota. LII. Egli è disgraziato.LIII. Lega di Balduino col Re di Sicilia.LIV.Paleologo fortifica Costantinopoli. LV. Matrimonio di suo figliuolo Andronico, e sua coronazione. LVI. Fa alleanza col Re de'Bulgari, e lo inganna.LVII.Ricerca l'amicizia del Papa sotto speranza della riunione. LVIII. Risposta del Papa. LIX. L'Imperadore esorta i Greci a riunirsi. LX. Vecco gli parla contro. LXI. Ambasciata a San Luigi.LXII.Vecco rinunzia allo Scisma. LXIII. Lettera del Papa all' Imperadore. LXIV.Secondo Concilio Generale di Leone. LXV.Riunione de'Greci.LXVI. Il Papa dichiara il figliuolo di Balduino decaduto dal suo diritto all'Imperio.LXVII. I Greci resistono all'Imperadore. LXVIII. Deposizione del Patriarca Giuseppe. LXIX. Furore de' Scismatici. LXX. L'Imperadore infierisce contro di essi.LXXI.Fa celebrare la cerimonia della riunione.LXXII.Vecco viene eletto Patriarca.Sua carità.LXXIII Gelosia della Principessa Eulogia.LXXIV. Vani tentativi di Maria sua figliuola Regina de'Bulgari. LXXV. Ella adotta Venceslao, e lo fa morire. LXXVI. Lacano Porcajo si fa Re di Bulgaria.LXXVII.L'Imperadore sta sospeso, se debba fare lega con lui.LXXVIII. Si deter-

1268. 1272. 1274. 1275. 1276. 1277.

Fine della Tavola de' Sommarj del Tomo Ottavo.

LA

LA STORIA ROMANA.

LIBRO UNDECIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Dall' Incoronazione d'Alessio Comneno sino alla guerra delle Crociate, per la conquista di Terra Santa.

Spazio di 16. *anni.*

ALESSIO COMNENO I. LXI. IMPERADORE.

Dopo, che Alessio ebbe discacciato dal trono Botoniate, considerando Costantinopoli come una città, che a lui apparteneva, frenò la licenza de' suoi Soldati, fece cessare il saccheggiamento, e subito dopo fu dal Patriar-

Anni di Nostro Signore 1081.

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1081.

ca Cosimo incoronato. La famiglia de' Ducas si offese, ch' ei non avesse fatto incoronare altresì Irene sua moglie, figliuola di Andronico della famiglia de' Ducas, e nipote di Cesare Giovanni.

I. Incoronazione di Alessio, e d' Irene.

Alessio se ne scusò da principio per la troppo giovinezza d' Irene, la quale non aveva ancora quindici anni. Sembra, che ciò facesse col consiglio di Delassena madre de' Comneni, donna intraprendente, la quale aveva un grande concetto alla Corte. Ma temendo, che la sua resistenza non facesse sollevare i Ducas, egli acconsentì sette giorni dopo all' incoronazione d' Irene.

II. Egli crea nuove cariche per li suoi parenti.

Benchè Alessio fosse concordemente riconosciuto in Costantinopoli, gli restava ancora un rivale pericoloso, capace d' inquietarlo, e forse di scacciarlo dal trono. Questi era Niceforo Melisseno, il quale era sempre alla testa delle truppe, ch' egli aveva radunate contro Botoniate. Alessio accordava di dargli il titolo di Cesare, quando fosse arrivato all' Imperio; ma non poteva risolversi ad innalzarlo sopra Isaaco Comneno suo fratello, nemmeno a renderlo a lui eguale; convenne dunque pensare un mezzo di distinguere Isaaco, e da contentar Melisseno. Alessio diede a questo la qualità di Cesare, che gli aveva promesso, e creò a favore di suo fratello la carica di *Sebastocratore*, cioè a dire Augusto Sovrano. L' Imperadore era distinto dal *Sebastocratore*, e dal Cesare con la sua coro-

na,

na, la quale era chiusa, e coperta di gioje, alcune delle quali attaccate a cordoni discendevano su le guance, e su le spalle; e quella del *Sebastocratore* era aperta al di sopra, ed arricchita di alcune perle. Il desiderio d'innalzare la sua famiglia ispirò ad Alessio di creare delle altre cariche. Egli creò quella di *Protosebaste*, o primo Augusto a favore di Taronito suo cognato; ed indi a qualche tempo gli diede quella di *Panipersebaste* cioè a dire *Sovr-Augusto Universale*. Adriano, il secondo de' suoi fratelli fu nominato *Illustrissimo*, e Niceforo il terzo ebbe il posto di *Drungario* o Grande Ammiraglio. Dopo aver assicurato con una bolla autentica l'Imperadrice Maria moglie di Botoniate, ch'ella non avrebbe dalla sua parte a temer cosa alcuna, stabilì Costantino suo figliuolo nel suo primo posto, e gli permise di riprendere i borzacchini di scarlatto con titolo di Cesare. Fu poscia con tal nome distinto nelle pubbliche acclamazioni, rientrò in tutti i suoi diritti, e nelle grandi cerimonie ebbe il luogo immediatamente dopo l'Imperadore.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

III.
Riconosce il fallo, che ha commesso nel saccheggio di Costantinopoli.

In mezzo de' piaceri, e degli onori, che circondano la porpora, Alessio sentiva nel fondo del suo cuore un'amarezza, che gli avvelenava la gioja, che doveva cagionargli la sua nuova grandezza. Egli aveva continuamente avanti gli occhi la miseria de' cittadini rovinati dalla violenza, e dalla cupidigia de' Soldati.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

Vedeva le Chiese, e le case de' particolari spogliate di tutto ciò, che avevano avuto di più prezioso: il silenzio, e la tristezza de' Sacerdoti, e del Popolo parlavano più fortemenre, che non avrebbero fatto le loro aperte querele, e questi tristi oggetti rimproveravano continuamente ad Alessio di aver permesso, o di non aver impedito questo funesto disordine. Si risolve adunque di espiare questo suo fallo con una pubblica penitenza avanti di prendere il governo dell' Imperio, il qual pensiero verisimilmente gli fu ispirato dalla politica, più che dalla pietà.

IV.
Sua penitenza.

A questo effetto fece venire Cosimo Patriarca con molti Monaci venerabili per la loro pietà, e presentatosi avanti di essi in positura di un malfattore, che aspetta la sentenza di sua condanna, fece loro un' umile confessione del suo fallo, e delle sue circostanze, supplicandoli d' imporgli una penitenza, che potesse ottenergliene il perdono. Il Patriarca gli ordinò di digiunare, di dormire su la nuda terra, e di praticare alcune altre austerità per lo spazio di quaranta giorni, ed impose la stessa penitenza a' suoi parenti, a' suoi confederati, a' suoi amici, ed a tutti quelli, che avevano avuto parte nel sacco di Costantinopoli. Alessio si sottomise a questa sentenza, e per quaranta giorni non ebbe per letto, che la nuda terra, nè altro capezzale, che una pietra. Sua madre, sua moglie, e sue sorelle imitarono il suo esempio.

Ap-

Appena ebbe egli finita la sua penitenza, che intese, che Roberto Guiscardo si preparava a passare il mare per inoltrarsi con una formidabile armata nell' Epiro. Alessio, che voleva andare in persona contra di lui, dichiarò con lettere sigillate con la bolla d'oro, che in sua assenza lasciava a sua madre l'intiera, e suprema amministrazione dell' Imperio. Anna Delassena aveva tutte le qualità, che si possono ricercare pel comando. La sua religione era conosciuta da tutti; le sue virtù la rendevano rispettabile; la sua equità dava peso a' suoi giudizj, e non era men degna di ammirazione la sua prontezza in eseguire ciò, che aveva risoluto, di quello fosse la penetrazione della sua mente per discernere ciò, che doveva risolvere.

Alessio Comneno I.
Anni del Nostro Signore 1081.

V.
Divide l' autorità con sua madre.

Quando vide Alessio, che tutte le parti dell' Imperio venivano attaccate, che i Turchi correvano ad inondare l' Oriente, che Roberto minacciava l' Occidente, e che sotto pretesto di ristabilire sul trono Michele, voleva egli stesso occuparlo, si trovò in una strana perplessità. Lo stato deplorabile, in cui vedeva l' Imperio, lo rendeva più afflitto, che il furore de' suoi nemici. Restavano appena in Costantinopoli trecento Soldati, mandati da Cosimo, male all' ordine, e poco agguerriti, e nel tesoro non v' era denaro per farne degli altri; così che le vecchie truppe dicevano di non avere mai veduto lo Stato, ridotto a questa estremità.

VII.
Stato infelice dell' Imperio.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

Ciò non ostante Alessio non lasciandosi sgomentare scrisse a' Governatori delle principali città, e di que' castelli dell' Oriente, de' quali non s' erano ancora impadroniti i Turchi, di portarsi prontamente a Costantinopoli, e di condurgli tutte le truppe, che potessero, senza indebolire le loro guarnigioni. Mandò a sollecitare i Conti, ed i Duchi dell' Occidente, perchè non dessero soccorso a Roberto, di cui dovevano anzi temere l' ambizione. Spedì ambasciadori ad Ermanno Duca di Lombardia, al Papa, e ad Erreo Arcivescovo di Capua per impegnargli a dichiararsi contra di lui. Per questo istesso fece ricchi regali, e maggiori promesse a' Principi della Francia, per lo che molti rinunziarono all' amicizia di Roberto, ed altri promisero di abbandonarlo.

VI.
Alessio sollecita i Principi dell' Europa contro Roberto.

VIII.
Sua lettera all' Imperadore di Germania.

Poichè egli sapeva, che l' Imperadore di Germania Enrico IV. era più potente di tutti gli altri insieme, proccurò particolarmente di guadagnare la sua amicizia. Dopo di averlo sollecitato due volte con lettere obbliganti, gliene scrisse un' altra concepita in questi termini: „ Le continue prosperità, che accompagnano le „ vostre intraprese, sono il soggetto del„ la mia gioja, siccome lo sono stato de' „ miei desiderj. E come potrei far di me„ no, conoscendo la vostra eminente pie„ tà, dalla quale non si possono deside„ rare prove più chiare del zelo, che voi „ mostrate contro questo detestabile ne„ mico di Dio, e della Religione? (par-

la-

„ lava di Guiscardo). L' Imperio è in
„ uno stato florido, e nessuna cosa può
„ intorbidarne la pace, fuor che l' ingiu-
„ stizia di questo ladrone, il quale rice-
„ verà ben presto il gastigo de' suoi delit-
„ ti, poichè non evvi apparenza, che Id-
„ dio voglia permettere, che la verga de'
„ peccatori resti più a lungo distesa so-
„ pra la sua eredità.

„ I cento quaranta quattro mila scu-
„ di, e le cento pezze di porpora, che io
„ avevo promesse, vi sono state mandate
„ dal Prefetto Costantino, secondo il desi-
„ derio di Burcardo, distinto egualmen-
„ te per lo zelo nel vostro servigio, che
„ per la grandezza della sua nascita. Il
„ denaro è di moneta Romana, e dell'
„ antica stampa. Voi riceverete in Lom-
„ bardia per mezzo di Cabailardo i du-
„ gento sedici mila scudi, che restano
„ da pagare, quando avete fatto il giu-
„ ramento, di cui siamo fra noi con-
„ venuti. Benchè vi si abbia già fatto in-
„ tendere in qual maniera debba essere
„ concepito, nulladimeno Costantino ve
„ lo spiegherà più particolarmente, aven-
„ do a lui data un' istruzione molto esat-
„ ta sopra tutti i capitoli. Quando io
„ conchiusi il trattato di alleanza con i
„ vostri ambasciadori, io proposi loro mol-
„ ti articoli essenziali, sopra i quali do-
„ mandai il loro giuramento. Ma scusan-
„ dosi essi di farlo, per non averne avu-
„ to da voi ordine espresso, non feci lo-
„ ro alcuna altra istanza. Io vi supplico
„ di

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1082.

„ di fare in oggi questo giuramento, nella maniera, che Alberto, uno de' sudditi vostri più fedeli mi assicura, che lo farete: e di comprendervi ciò, ch' io credo dovervi aggiungere.

„ Il lungo soggiorno, che il Conte „ Burcardo ha fatto in Costantinopoli, „ provviene dall'aver io desiderato ch'egli „ vedesse il figliuolo di mio fratello, e „ che vi rapportasse quanto spirito questi „ dimostra nella sua ancora tenera età. „ Le qualità del suo corpo, benchè ve „ ne abbia de' grandi, non le stimo tali „ di doverle più a lungo sporre. Essendomi egli in luogo di figliuolo, potrà un giorno unirci con un'alleanza „ tanto stretta, quanto è il legame della „ Religione, di cui siam membra; e questa unione ci fortificherà l'un l'altro, „ e ci renderà con l'ajuto del Cielo formidabili a' nostri nemici.

„ Io vi mando una croce d'oro arricchita di perle, da portare al collo: „ una cassa d'oro, dove sono molte Reliquie de' Santi con i loro nomi; un „ vaso fatto di una pietra preziosa; un „ altro vaso di cristallo; una corona attaccata con una catena d'oro: ed un „ balsamo prezioso. Io prego Iddio, che „ prolunghi i vostri giorni, e che accresca la vostra potenza, che copra di vergogna i vostri nemici, e che tanto gli „ abbassi, che vi servano di scabello a' „ piedi; che vi doni la tranquillità della „ pace, e che faccia sempre risplendere il

„ suo

„ suo sole sopra gli vostri Stati; e che
„ la sua mano onnipotente, vi dia la vittoria,
„ in ricompensa dell' amore, che
„ voi avete pel suo santo nome, e del
„ zelo, che avete contra de' suoi nemici.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

IX.
Discaccia i Turchi, e li obbliga a domandare la pace.

Questi augurj non erano di molto vantaggio pel Papa Gregorio VII. a cui l'Imperadore Enrico portava un odio irriconciliabile: ma ebbero tanto più di forza per lusingare questo Principe così che accettò l'alleanza d'Alessio, e gli inviò delle truppe contro Roberto. Mentre che questo straniero terminava i suoi preparamenti, Alessio credette dover respingere que' nemici, che lo attaccavano attualmente. I Turchi inondavano la Propontide; e Solimano aveva stabilito la sede del suo Imperio a Nicea, donde inviava continuamente delle truppe, che desolavano il resto della Bitinia. L'Imperadore fece marciare contro di essi i Soldati, che gli erano arrivati da diversi luoghi, i quali scaccciarono i Barbari dalle borgate, e da' villaggi, che avevano occupato su la riva del mare; ed arrivarono più con l'astuzia, che con la superiorità delle forze a ricuperare Damalis, la Tinia, e la Bitinia, in maniera che il Sultano fu ridotto a domandare la pace. L'Imperadore vi acconsentì con la condizione, che i Turchi restassero su la riva del fiume Draco, o Sangaro, senza entrare in Bitinia.

X.
S'impadronisce della Città di Durazzo.

La guerra di Occidente fu dappoi il prin-

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1081.

principale oggetto della sua attenzione. Egli aveva motivo di aver in sospetto la fedeltà di Monomacate Governatore di Durazzo capitale dell'Epiro. Diede adunque ordine a Giorgio Paleologo, di andare a discacciarlo da questa piazza importante, dove sapeva, che Roberto doveva sbarcare le sue truppe. Monomacate, intendendo, che Paleologo si avvicinava, si ritirò appresso de' suoi amici, e non osò di comparire per l'apprensione che l'Imperadore non si vendicasse di avergli altre volte ricusato di somministrargli ajuti. Alessio, che aveva premura di guadagnare i cuori di tutti per le critiche circostanze, nelle quali si trovava, gli fece spedir delle lettere, assicurandolo con queste, di una sincera amicizia, e Monomacate ritornò alla Corte.

XI. *Roberto passa in Epiro, e soffre una violenta burrasca.*

Benchè questo accidente sconcertasse le idee di Roberto, il quale disegnava un trattato secreto con Monomacate, fece nulla dimeno partire la sua flotta sotto la condotta di Boemondo suo figliuolo, il quale s'impadronì subito d'Autone, e mise lo spavento in tutto l'Epiro. Roberto, essendo arrivato pochi giorni dopo, divise la sua armata in due corpi, l'uno de' quali si avvanzò per terra verso Durazzo, mentre l'altro si disponeva ad attacarlo per mare. Una parte della sua flotta soffrì nel viaggio un'orribil tempesta, e vi perdè la maggior parte de' suoi vascelli. Roberto non si potè appena salvare sopra gli avvanzi del suo, dopo aver

ve-

veduto perire i suoi Soldati, e le sue munizioni.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

Il resto della Flotta, che partì solamente alcuni giorni dopo da Brindisi, lo raggiunse a Durazzo, e Roberto ne cominciò l'assedio li 17. di Giugno. L'attenzione, l'intrepidezza, e la vigilanza di Paleologo non mettevano in sicuro i cuori degli abitanti, li quali riguardavano la rovina de' borghi, e la distruzione della campagna, come una trista immagine della sorte, che veniva minacciata alla loro città.

XII.
Assedia Durazzo.

Non sapendo a qual partito dovessero appigliarsi, si risolvettero di penetrare le disposizioni di Roberto, e gli domandarono dall' alto delle mura, per qual motivo era egli venuto ad assediarli. Roberto disse loro, che era venuto per vendicare Michele Ducas suo alleato, che aveva con lui, e per rimetterlo sul trono. Quelli risposero, che lo conoscevano, e che se si fosse lor fatto vedere, aprirebbero subito le porte della città, e si prostrebbero a' suoi piedi. Roberto condusse loro al suono di strumenti il Monaco, che voleva far passare per Michele. Subito che lo videro, si posero a gridare, che questo era un impostore, lo caricarono d' ingiurie, e sdegnati della furberia, fecero una vigorosa sortita sopra l' inimico.

XIII.
L'impostura del suo falso Monaco irrita gli assediati.

Mentre eglino si difendevano con coraggio, aspettando il soccorso, che era stato loro promesso, si vide arrivare la flotta de' Veneziani, che veniva in loro soc-

XIV.
Suo figlio Boemondo è battuto sul mare da' Veneziani.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1081.

soccorso. Roberto mandò più volte ad invitarli, perchè si mettessero dal suo partito; e Boemondo suo figliuolo offeso dalla maniera, con cui avevano ricevuto l'intimazione, fatta loro di riconoscere il falso Michele, attaccò vivamente i loro più grandi vascelli. I Veneziani esperti nella marina lo incontrarono coraggiosamente, fecero avvanzare le loro macchine di guerra, e lanciarono nel fianco della di lui nave una trave di enorme grossezza, che la rovinò talmente, che subito fece acqua da tutte le parti, ond'egli fu obbligato a gittarsi in un'altra per raggiungere la Flotta. I Veneziani altieri per questo successo lo inseguirono con ardore, ma mentr' eglino attaccavano l'armata navale dalla parte del mare, Paleologo sortì dal porto, li mise in fuga, e prese una parte delle navi, ove erano le ricchezze, e il bottino di Roberto.

XV. *Penuria malattie, e indebolimento della sua Armata.*

Questo primo colpo unito agli altri accidenti, che dopo seguirono, incominciò a rovesciare le sue idee. La penuria e le malattie vennero nella sua armata, e la Cavalleria ne fu quasi intieramente rovinata. Maurizio, essendo arrivato con un corpo di truppe Imperiali, fece contra di lui nuovi progressi Allora le isole, e le città marittime vedendo, che egli era stato vinto due volte, scossero il giogo, scacciarono le sue guarnigioni, e rifiutarono di pagare il tributo.

XVI. *Finge di domandar la pace.*

Nè tutte queste disgrazie, nè l'arrivo d'Alessio con una nuova armata indebo-

liro-

lireno punto il suo coraggio. L' Imperadore avanti di venir alle mani gli mandò a domandare, per qual motivo gli avesse dichiarata la guerra: „ Io rispose Roberto, non ho prese l'armi contra di „ voi. L'amore della giustizia, ed il de„ siderio di vendicare Michele mio allea„ to ne sono stati i soli motivi. Io ac„ consento nulla dimeno a far la pace „ con le condizioni, che vi saranno pro„ poste da miei ambasciadori. „ Supposto che queste gli fossero accordate, egli offeriva di riconoscere la Lombardia come una Provincia dipendente dall' Imperio, e di servire l' Imperadore in tutte le sue guerre.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1081.

XVII.
Li abitanti d. Durazzo si rendono a Roberto.

Ciò non ostante Roberto non tralasciò d' incalzare vivamente l'assedio di Durazzo. Gli abitanti non avevano più quel, che li sosteneva con la sua prudenza, col suo coraggio, e colla sua intrepidezza. Alessio aveva mandato Paleologo, il quale essendo uscito dalla piazza quasi contro sua voglia, non vi potè più entrare. Eglino si difesero ancora per qualche tempo; ma la rotta dell'armata Imperiale, e la mancanza di un Governatore esperto li mise in una tale costernazione, che si risolvettero di trattare con Roberto, e di sottometter si alla sua potenza. Il vincitore entrò nella città alla testa della sua armata trionfante e ne formò una piazza d' armi, ed un porto sicuro per farvi venire nell' inverno delle nuove truppe d' Italia con disegno d' andar a cercar l' Impera-

ra.

radore, in qualunque parte si fosse, subito che la stagione permettesse di entrar in campagna.

Alessio Comneno.

Anni di Nostro Sig. 1081.

XVIII. Imbarazzo d' Alessio per sostenere la guerra.

Alessio era molto lontano dall'avere i medesimi soccorsi, e le medesime speranze. Le sue truppe erano in poco numero, e quasi scoraggiate, e 'l pubblico tesoro non gli somministrava alcun ajuto per far nuove leve. Ma la sua famiglia contribuì con tutto il suo potere a proccurargli de' soccorsi. L'Imperadrice Irene diede quel che aveva di prezioso, e tutto il denaro, che aveva raccolto dalla eredità di suo padre, e di sua madre. I Comneni, ed i suoi congiunti somministrarono altresì considerevoli somme.

XIX. Vi impiega i vasi sagri.

Malgrado questi soccorsi, credè l'Imperadore, che i bisogni dello Stato fossero pressanti a segno, di dover far uso delle cose sagre, come si era fattto in altre occasioni. Isacco Comneno radunò adunque nella Chiesa maggiore il Patriarca, il suo Clero, ed i Vescovi, ch' erano a Costantinopoli, e rappresentò loro, che secondo le leggi ed i Canoni era permesso di vendere i vasi sagri per riscattare i prigionieri, che quel che restava in molte Chiese dell'Asia, per la maggior parte quasi deserte, era abbandonato al sacco de' Musulmani: che era opportuno impiegarlo nel sostegno, e nell' accrescimento delle truppe necessarie in una circostanza così scabrosa, piuttosto che lasciarlo in preda agl' infedeli. Protestò ch' egli proponeva contro la sua inclinazione questo espe-

spediente; ma promise di restituire il valore de' sagri vasi, subito che lo Stato potesse farlo. Trovò della resistenza dalla parte del Vescovo di Calcedonia, il quale si oppose fortemente a quelli, che volevano staccare le lamine d'oro, e d'argento, che erano su le porte di una Chiesa. Ma la forza fu superiore, e si convertì in tanta moneta l'argenteria d'un gran numero di Chiese, per provedere alle spese della guerra.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1082.

XX.
Sollecita Enrico di entrare in Lombardia.

Con questo nuovo soccorso l'Imperadore reclutò la sua armata, ne riaccese lo spirito, e l'agguerrì egli stesso con frequenti esercizj. Mandò un'ambasciata all'Imperadore di Germania per pregarlo di entrare in Lombardia, come gli aveva promesso, affine di tirarvi Roberto, mentre dalla sua parte egli farebbe tutti gli sforzi per discacciarlo dall'Epiro, e dall'Illirio.

XXI.
Roberto va a discacciarlo.

In fatti Enrico vi entrò, e diede delle grandi inquietudini a Roberto, il quale temendo per i suoi proprj Stati, radunati i principali dell'armata espose loro l'indispensabile necessità, nella quale era di andare in soccorso della loro patria; li pregò di avere lo stesso rispetto per Boemondo suo figliuolo, che aveano per se stesso; raccomandò a lui di non far nulla senza aver preso i loro consigli, e di non essere niente condiscendente per riguardo dell'Imperadore. Essendo ripassato in Italia, riunì in pochi giorni le truppe, che vi aveva lasciate di presidio, e si avvanzò

a gran

a gran giornate contra di Enrico. Questo Principe spaventato dal sentire, ch' ei non era discosto, che poche leghe, abbandonò il suo campo con tutti i suoi viveri, ed una parte del bottino.

AlessioComneno I.
Anni di Nostro Signore 1082.

XXII. La fortuna secondava egualmente le armi di Boemondo nell' Illirio. La sua armata si era accresciuta di un numero considerabile di Greci, i quali avevano perduto il coraggio per la disfatta di Alessio, e si erano arrollati sotto le insegne del vincitore. Egli se ne servì per vincere molte piazze importanti, che gli somministrarono i mezzi di accrescere le sue truppe, e la sua potenza. Alessio vedeva con dolore questi progressi, ed impaziente di arrestarne il corso, si mise in campagna subito che si credette in istato di farlo con speranza di riportar la vittoria. Dopo di avere con felicità arrischiati molti piccoli combattimenti co' nemici, credette di poter tentare un' azione generale. Ma la superiorità delle forze di Boemondo fu vittoriosa, malgrado tutte le precauzioni, che aveva usate per rompere lo sforzo della Cavalleria. Il combattimento fu sanguinoso, e l' armata Imperiale fu messa in rovina. Alessio ritornò un' altra volta alla battaglia fidato in uno stratagemma, ch' egli aveva pensato. Fece fare una quantità di graticci trapuntati di ferro, che sparse pel campo di battaglia, nel luogo, in cui credette, che la Cavalleria di Boemondo attaccherebbe le sue truppe, ed avvertì li suoi Soldati,

Boemondo riporta continue vittorie contro Alessio.

di

di assalirla subito, che avessero veduto i cavalli inchiodati. Ma Boemondo avvertito di questa insidia dalle sue spie cangiò tutto ad un tratto la disposizione della sua armata, e riportò una seconda vittoria più grande della prima.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1082.

XXIII. *Mormorazione pel rapimento de' beni Ecclesiastici.*

Alessio credendo di non doversi ostinare a fare un'inutile resistenza, ritornò a Costantinopoli per far leve di nuove truppe, affine di riparare le sue disgrazie. Vi ebbe un altro motivo di rincrescimento, che non gli fu niente meno sensibile della perdita della sua armata. Il popolo mormorava altamente perchè egli avea tolti i vasi, e gli ornamenti dalla Chiesa pel mantenimento de' Soldati. Era accusato di empietà, e si diceva, che non era duopo cercar altro motivo dell' esito infelice delle sue armi. L'Imperadore per giustificarsi, convocò un' assemblea generale nel Palazzo di Blachernes, ove furono chiamati il Senato, gli Ecclesiastici, e gli Uffiziali. Quelli che tenevano il rigistro de' beni Ecclesiastici, lessero il numero de' vasi e degli ornamenti, che erano stati tolti, la qual relazione non fu fatta senza molta acrimonia.

XXIV. *Alessio giustifica la sua condotta.*

L'Imperadore non volle servirsi della sua autorità, e cercò piuttosto di pacificare gli animi con la dolcezza, spiegando loro la purezza de' suoi motivi, e la rettitudine delle sue intenzioni: „ Voi
„ sapete, disse loro, che quando io sono
„ pervenuto all' Imperio, l'ho ritrovato
„ in uno stato infelice, circondato da ne-
„ mici

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1082.

„ mici, ed esausto pel dissipamento de' „ miei predecessori. Non vi sono ignoti „ i pericoli corsi per discacciare i Bar- „ bari, e tenerli lontani dalla città Im- „ periale. Ma come poter riuscire senza „ truppe, e senza denaro? Per i mali di „ questa natura si devono adoperare rime- „ dj violenti. Io ho seguito l'esempio di „ Davide, che in una estrema necessità „ mangiò i pani sagri, de' quali potevano „ far uso i soli Sacerdoti. Mi sono pre- „ valso della permissione, che la Chiesa „ stessa ha accordato agl' Imperadori di „ prendere una parte de' suoi beni per „ soccorrere allo Stato in occasioni pres- „ santi. Sono io quel solo, che ne ab- „ bia fatto uso? Chi può rinfacciarmi la „ violenza? Benchè io non l' abbia fatto „ con mani sacrileghe, e per mio pro- „ prio vantaggio come me ne riprovera- „ no i miei nemici, e che anzi abbia „ promesso solennemente di restituire al- „ la fine della guerra tutto ciò, che ho „ preso ad imprestito, senza escludere „ alcuno, io mi sottometto al vostro giu- „ dizio, e mi dimentico del grado in „ cui sono per ubbidire a ciò, che voi „ risolverete, ed a quello, che vi parrà „ convenevole.

XXV.

Promette con una Bolla d'oro di restituire questo denaro.

L'assemblea parve soddisfatta della sua dichiarazione, e gli lasciò la libertà di ordinare egli stesso ciò, che giudicasse opportuno. Egli fece un editto in forma di Bolla d'oro, nel quale confessò di aver commesso un delitto, toccando i be-

ni

ni della Chiesa, benchè l'avesse fatto senza cattiva intenzione, e sforzato dalla necessità de' pubblici affari; e confessò, che tal fallo aveva potuto tirare la collera di Dio sopra le sue armi. Per placarlo impegnò se stesso ed i successori suoi a non farne mai più tale abuso. Qualificò questo imprestito per debito suo personale, e promise di pagarne tutti gli anni una parte quando la guerra fosse finita, e gli affari dell' Imperio glielo permettessero. Questa Bolla è del mese d' Agosto dell' anno 1082. il secondo del regno di questo Principe. Anna Comnena assicura, che al suo tempo si faceva un esatto rimborso di questa somma.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1082.

XXVI. *Si mette di nuovo in campagna, e rapisce il bottino di Boemondo.*

Nell' Inverno proccurò Alessio di guadagnare l'amicizia delle Potenze vicine per cavarne delle truppe; ne ricevette da diversi luoghi, ed in particolare dal Sultano, che gl'inviò sette mila Turchi sotto la condotta di Camiro, uno de' più famosi Capitani del suo secolo. Con questo rinforzo marciò la Primavera contra di Boemondo, il quale aveva di gia corsa una parte della Macedonia, e teneva assediata già da sei mesi Larissa, città della Tessaglia. L' Imperadore, che gli era ancora inferiore di numero, si determinò a fare la guerra piuttosto con l'arte, che a forza aperta. Fece dunque avvanzare parte della sua armata a vista de' Normandi, con ordine di ritirarsi, e di prender la fuga dopo del primo attacco, ed egli si ritirò col resto della sua Ca-

AlessioComneno I. *Anni di Nostro Signore* 1082.

valleria dietro una collina, che lo copriva. Boemondo non mancò di assalire coll' empito solito i Greci, e mentre egli li perseguitava, Alessio sorprese il di lui campo, sforzò le guardie, e portò via il bottino.

XXVII. *Mette il torbido nella sua Armata.* Boemondo più tocco da questa sorpresa, che dalla perdita fatta, sperò di vindicarsene, tirando i nemici nelle montagne, ove pensava di prenderli in mezzo in tal maniera che non ne potessero scampare. Questo stratagemma gli diede sul principio qualche vantaggio, ma un Uffiziale d' Alessio avendo preso lo stendardo de' Normanni, mise fra essi la confusione, ed obbligò il loro Capo a suonare la ritirata prima che la sollevazione non cagionasse maggior disordine. L' Imperadore si servì di poi d' altri mezzi indegni della militare generosità per indebolire il suo nemico. Questo fu d' impegnare con grandi promesse i principali Uffiziali di Boemondo ad esigere da questo Principe il denaro, che loro dovea da quattro anni, che erano al suo servizio, ed a costringerlo d' andarne a domandare a suo padre in Italia, supposto ch' ei rispondesse loro di non averne. Offerì nello stesso tempo degl' impieghi onorevoli, e delle grandi ricompense a quelli, che andassero nel suo campo, e de' salvocondotti a quelli, che per l' Ungheria volessero ritornare a casa sua. Questi Uffiziali adescati dalle promesse d' Alessio domandavano audacemente a Boemondo, o che pagasse

gaſſe ciò, che loro era dovuto, o che lor permetteſſe di ritirarſi. Boemondo non potendo ſoddisfarli, diſſe loro, che erano liberi di prendere quel partito, che lor conveniſſe.

Aleſſio Comneno I. *Anni di Noſtro Sig.* 1082.

XXVIII. *Egli prende Caſtoria, e ſeduce molti Uffiziali.*

Egli riſentì ben preſto gli effetti di queſto artifizio. Mentre che era in Ulona l'Imperadore andò a far l'aſſedio di Caſtoria città dell'Illirio, ove comandava il Conte di Brienne. Aleſſio avendo nello ſteſſo tempo attaccato da due parti la cittadella, ſi vide preſto ſicuro della vittoria. Brienne nulla dimeno eſortava gli Uffiziali a non rendere l'armi, che con l'ultimo ſoſpiro, al che riſpoſero ch'egli poteva, se voleva, eſſer temerario ſino alla fine, ma quanto a loro, eſſi volevano piuttoſto cedere al vincitore, che combattere più a lungo ſenza ſperanza di vincere. Quindi pregarono Aleſſio di far innalzare due ſtendardi, l'uno appreſſo ad una Chieſa vicina per quelli, che avevano volontà di reſtare con lui, l'altro dalla parte d'Ulona per quelli, che voleſſero ritornare alla loro patria. Brienne fu di quelli, che ſeguirono queſto ultimo partito, ed Aleſſio diede loro una ſcorta per condurli ſino ſulle frontiere.

XXIX. *Roberto ritorna nell'Illirio.*

Fu meno ſenſibile a Boemondo la perdita di queſta Piazza importante, che la ritirata de' ſuoi migliori Uffiziali, e partì ſubito, per andare a darne parte a ſuo padre, ch'era a Salerno. Benchè egli ſi ſpiegaſſe in una maniera interrotta, compreſe Roberto e della ſua agitazione, e dall'

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1082.

aria del suo volto, nel quale si vedevano confusamente la tristezza, la vergogna, il furore, e la vendetta, che gli era accaduto qualche funesto accidente, e glielo fece confessare. Colpito Roberto dalle medesime passioni risolvè di riparare incontinente a queste perdite. Ordinò una nuova spedizione nell'Illirio. Invitò la gioventù, che volesse distinguersi in questa intrapresa, promettendo generose ricompense, ed in poco tempo formò una numerosa armata, che inviò nell'Epiro, e nell'Illirio sotto la condotta de' suoi due figliuoli Guido, e Ruggiero. Li seguì anch'egli da vicino col resto della sua flotta, e mentre eglino riprendeveno Ulona, di cui s'erano impadroniti i Greci dopo la partenza di Boemondo, egli andò ad occupare l'isola di Corfù, che aveva di già scosso il giogo dell'ubbidienza.

Anni di Nostro Signore 1084.
XXX.
Alessio ritorta contro di lui due vittorie.

L'Imperadore spaventato da questi progressi, aveva di già tentato di staccare Guido dagl'interessi di suo padre, offerendogli un vantaggioso maritaggio, ricchezze immense, e le prime cariche dell'Imperio. Sembrava che Guido fosse per accettare il partito; ma l'arrivo di suo Padre lo ritenne in dovere, ed obbligò Alessio a prendere altre misure. Egli scrisse a' Veneziani, scongiurandogli d'inviargli quelle stesse truppe, che avevano riportata una vittoria contra Boemondo, unendo frattanto le navi, e le galee che erano disperse ne' varj porti per comporne

una

una flotta. Questa arrivò nello stesso tempo, che giunsero anche i Veneziani presso all'isola di Corfù, ed i nemici erano alle medesime spiagge. Roberto, anzi che averne dell'apprensione, andò ad attaccarli con una sanguinosa battaglia, il di cui successo restò lungo tempo indeciso, e gli fu alla fine contrario. Non ostante la perdita cosiderabile, che aveva fatta non potè considerarsi come vinto, ed attaccò un'altra volta gl' Imperiali, i quali riportarono contro di lui una vittoria ancora più compita della prima.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1084.

XXXI. *Roberto si vendica crudelmente.*

Roberto trasportato dal furore diede una terza battaglia, la di cui sorte fu assai differente da quella delle due prime. Sulla relazione di un fuggitivo, che lo aveva avvertito, che le navi Veneziane avevano consumata la maggior parte delle loro provvigioni, e ch'essendo divenute molto deboli, non potrebbero sostenere un combattimento navale, si avventò principalmente contro di esse. Nè mandò a fondo un gran numero, fece perdere all' Imperadore più di tredici mila uomini, quali furono o sommersi, o fatti prigionieri. Roberto fece provare a questi ultimi la crudeltà di un vincitor inumano. Ad alcuni fece cavar gli occhi, ad altri tagliare il naso, a chi una mano, a chi un piede, ed a molti e i piedi, e le mani. Indi dichiarò pubblicamente, che se i Greci volessero riscattare quelli, che aveva risparmiati la sua collera, potreb-

bero farlo con sicurezza. Questo eccesso di barbarie fu più pernicioso a lui, che a' suoi nemici. Credendo di aver intimoriti gl' Illirj, mandò deputati a proponer loro la pace, ma gli risposero, che quand' anche vedessero le loro mogli, ed i loro figliuoli vicini a morire, non si sommetterebbero mai alla potenza di un mostro così crudele.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1084.

XXXII. *E' disfatto da' Veneziani, e questi sono magnificamente ricompensati da Alessio.*

La loro fermezza ravvivò il coraggio de' Veneziani. Dopo di aver risarcite le perdite dell' ultimo combattimento con nuove leve, attaccarono Roberto presso di Butrintò nel distretto di Corfù, lo disfecero, ammazzarono un gran numero de' suoi Soldati, e mandarono a fondo parte delle sue navi. Alessio fece comparire la gioja che risentì di questa vittoria, con i contrassegni di ricognizione, che diede a quelli, che l' avevano riportata. Egli accordò al Doge di Venezia il titolo di Proto-Sebaste con una considerabile entrata, promise di mandare una somma considerabile alle Chiese di Venezia, obbligò quelli d' Amalfi, che avevano un negozio stabilito in Costantinopoli, di pagare un tributo annuo alla gran Chiesa di San Marco, il quale era tenuto per l' Apostolo del paese, gli assegnò di più l' entrata delle botteghe che erano fra l' antico passaggio del Porto nominato Ebraico, ed il Corpo di Guardia; gli diede quantità di stabili tanto di Costantinopoli, come di Durazzo, e in una parola tutto ciò che i Veneziani domandarono. Ma per grandi che fos-

fossero queste liberalità, non erano niente a confronto della permissione, che accordò loro; di traficare in tutta l'estensione dell'Imperio senza pagare alcuna contribuzione.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1084. XXXIII. *La sua morte mette fine alla guerra.*

La ricognizione dell'Imperadore li rese più zelanti pel di lui servizio. Sembrava, che Roberto cominciasse a temerli, poichè abbandonò l'Illirio, e la Macedonia, per rivolgere le sue armi contro la Grecia. Ma mentre che egli andava per raggiungere Ruggiero suo figliuolo, il quale aveva già cominciato l'assedio di Cefalonia, si fermò al promontorio d'Ater, ove fu sopraggiunto da una violenta febbre, che in pochissimi giorni lo portò al termine di sua vita in età di settant'anni. Con lui spirò la grand'idea di sottomettere l'Imperio di Costantinopoli alla potenza de' Normanni, Ruggiero fece trasportare il suo corpo a Venosa nel Regno di Napoli, ove era la sepoltura de' suoi fratelli, e l'Armata si ritirò in Italia.

Anni di Nostro Sign. 1085. *e segue.* XXXIV. *Torbidi fra i Turchi.*

Frattanto Alessio stava attento a' torbidi, che si erano sollevati fra Turchi, affine di prender l'occasione di profittarne senza che se gli potesse imputare d'aver cominciata la guerra. E' necessario l'andare fino all'origine di queste divisioni. Filarete, Armeno di nascita, aveva meritato di essere innalzato dall'Imperadore Romano Diogene alla carica di gran Domestico. Quando ebbe intesi i cattivi trattamenti, che si erano fatti soffrire al suo benefattore risolvè di vendicarsene con Mi-

chele Ducas, il quale aveva fatto cavare gli occhi a questo Principe per montare sul trono. Essendosi impadronito di Antiochia, abbracciò la Religione de' Turchi, con la speranza di avergli per appoggio, e non dubitò nemmeno di farsi circoncidere. Suo figliuolo non avendo potuto distorlo dalla sua apostasia, e sdegnato della vergogna, che ne ridondava alla sua famiglia, si portò a Nicea, ove Amir-Solimano faceva la sua residenza, e lo persuase di assediare Antiochia, al che si lasciò facilmente indurre. Essendosi messo il Sultano alla testa delle sue truppe, marciò solamente di notte per tener più secreta la sua intrapresa, ed arrivato il duodecimo giorno ad Antiochia, la prese d'assalto. Tutuso fratello del gran Sultano di Persia, e che possedeva Gerusalemme, Aleppo, Bagdat, e la Mesopotamia, geloso in vedere Solimano padrone d'una città così potente, si determinò di levargliela. Le Armate s'incontrarono tra Bagdat, ed Antiochia, e si diedero una sanguinosa battaglia, nella quale Solimano fu vinto. Poco dopo questo barbaro portato dalla sua disperazione, e dal timore di cadere nelle mani de' suoi nemici, si trafisse con la sua propria spada.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1088. *e segue.*

XXXV.
Alessio ne profitta sorprendendo il Chiaus.

Il gran Sultano avendo inteso il felice successo delle armi di Tutuso, e la morte di Solimano loro nipote, ebbe timore, che suo fratello non divenisse un formidabile rivale. Mandò un Chiaus, o Amba-

basciadore ad Alessio a proporgli un maritaggio fra i rispettivi loro figliuoli con promessa di ritirare i Turchi, che erano vicini al mare, di restituirgli un certo numero di Piazze, e di provvederlo di truppe quando ne avesse bisogno. Alessio ricevette il Chiaus con tutti quegli onori, che richiedeva la sua dignità, e che gli suggeriva la politica. Gli parlò della Religione de' Cristiani, e lo indusse ad abbracciarla. Lo tenne a bada con la speranza del matrimonio, che il gran Sultano proponeva, ma prima di sottoscrivere gli articoli, richiese d'incominciare ad eseguire le condizioni, che gli si promettevano. Siccome il Chiaus aveva una facoltà in iscritto di far sortire da tutte le Piazze marittime i Turchi, che vi erano di guarnigione e di stabilirvi i Greci; così andò a mostrar le sue lettere a Caraticcio Governatore di Sinope, ed a' Satrapi, che occupavano le altre città, e loro ordinò di ritirarsi per comando del Sultano con tutti gli Soldati, senza permetter loro di portar via cosa alcuna. Ed in loro vece vi mise delle truppe Greche. Ritornò poi a Costantinopoli, ove ricevette il battesimo col titolo di Duca d'Anchiale, e con regali degni della generosità dell'Imperadore.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

Questo Principe non poteva dubitare che il Sultano non volesse rientrare in queste Piazze, e per questo cercò di fare delle alleanze, che lo ajutassero a conservare le città, che aveva ricuperate, e s'in-

XXXVI.
Apelacasem s' impadronisce di Nicea.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

s' indrizzò al Capo di un nuovo partito, che si era formato nell' Asia. Quando i Satrapi furono informati della morte di Solimano, si stabilirono Sovrani di quelle Piazze, e fortezze, delle quali erano Governatori in questa rivoluzione. Apelcasem s' impadronì di Nicea nella Bitinia celeberrima a quel tempo per la residenza di molti Sultani, i quali vi avevano fatto fabbricare de' Palagi con superbi ornamenti. Non avendo questa fortuna fatto altro che irritare la sua ambizione, cercò di stendere il suo dominio con le scorrerie, che fece dalla parte di Occidente fino alla Propontide, con suo Fratello Pulcasio, a cui aveva ceduta la Cappadocia.

XXXVII. *Egli è vinto più volte da' Franchi.*

L' Imperadore arrestò queste incursioni col suo metodo ordinario, cioè a dire facendo ad Apelcasem delle proposizioni di aggiustamento; ma vedendo, che questi differiva di conchiudere il trattato, mise in campo un' armata numerosa sotto il comando di Taticio, a cui raccomandò di non arrischiare senza certezza. Taticio si avvanzò fino alle porte di Nicea e tagliò a pezzi dugento Turchi della guarnigione, i quali avevano tentata una sortita contro a' Franchi ausiliarj che erano nella sua armata. Si deve osservare, che dopo il Regno di Michele Straziotico gli Storici Greci, come Cedreno, Curopalata, Scilita, Niceforo, Briennio, Anna Comnena, Zonara, e Niceta Coniate nominano così tutti i popoli di Occiden-

cidente, cioè della Germania, dell' Italia, della Francia, e della Sicilia, e che dopo Ursel ve-ne furono quasi sempre nelle truppe dell' Imperio, e si addimandavano *Franchi*. Alessio riconobbe da loro tutti i vantaggi, che ebbe in questa guerra. Taticio suo Generale avendo inteso, che un nuovo Sultano nominato Barciaroc inviava cinquanta mila uomini per riprendere Nicea, non credette doversi opporre contro forze cotanto superiori, e perciò levò l'assedio, e prese il cammino di Nicomedia. Apelcasem si persuase, che sarebbe facile di disfare un' armata, che lo spavento avea già messa in fuga, e con ardore si mise ad inseguirli. I Franchi si vergognarono di continuare a ritirarsi, e fermatisi nelle strettezze de' contorni di Preneto, si lanciarono con le loro lunghe picche contra de' nemici, ne ammazzarono un gran numero, e misero gli altri in iscompiglio. Apelcasem rivolse le sue armi dalla parte del mare, e s' impadronì di Chio, ove incominciò a metter all' ordine una flotta. Alessio per ritardarle sue disposizioni, inviò delle truppe, le quali l' attaccarono per quindici giorni quasi inutilmente; ma i Franchi sdegnati di vedere la vittoria per sì lungo tempo indecisa, domandarono con istanza di combattere soli. Taticio lo accordò con difficoltà in riguardo del lor picciol numero: ciò non ostante assalirono i Turchi, e disfecero la loro armata, tagliata a pezzi la maggior parte.

Alessio Comneno I.

Anni del Nostro Signore 1085. *e segue*.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

XXXVIII. *Si riconcilia con Alessio.*

Alessio non dubitò, che dopo tante sconfitte l'alterigia d'Apelcasem non fosse difficile a superarsi, molto più, che il Sultano faceva contro di lui grandi preparativi. Per questo, avendo penetrate le sue disposizioni; gli scrisse una lettera obbligante, per esortarlo ad abbandonare un'intrapresa, che non gli poteva riuscire, ed a venir a ricevere gli onori, che gli preparava, in vece di ostinarsi nella sua rovina. Apelcasem credette dover farsi un merito della necessità, e si portò a Costantinopoli, ove l'Imperadore gli diede il titolo di Augustissimo, e lo trattenne facendogli vedere le cose più rare della citta Imperiale, e dandogli il divertimento de' bagni, de' giuochi, dalla caccia, de' corsi della cavallerizza, e delle giostre, e intanto senza di lui saputa, faceva fabbricare su la riva del mare un forte per scaceiare i Turchi da Nicomedia capitale della Bitinia.

XXXIX. *Alessio gli dà soccorso.*

Quando Apelcasem vide nel suo ritorno l'edifizio, ne restò vivamente offeso; ma la situazione de' suoi affari non gli permetteva di lamentarsene. Egli trovò l'armata del Sultano Barciaroc, che già da tre mesi incalzava con ardore l'assedio di Nicea, malgrado la vigorosa resistenza della guarnigione, e degli abitanti; e volle piuttosto implorare il soccorso d'Alessio, che sottomettersi ad un Principe, da cui doveva tutto temere.

L'Imperadore vedendo due de' suoi nemici farsi la guerra, deliberò di manda-

vi.

vi delle truppe, ma con ordini di una fina politica. Ordinò a suoi Uffiziali generali di usare il soccorso secondo gl' interessi dell' Imperio, e di non darlo secondo la volontà d' Apelcasem, raccomandando loro sopra tutto di non ajutare il più debole, se non quanto fosse necessario per impedire la sua rovina, e per discacciare il più forte. Non costò molto a' Greci il buon esito, e presa una piccola città di Bitinia, i Turchi si ricevettero di notte in Nicea, e li pregarono di farsi vedere su le mura, ove essi spiegarono i loro stendardi, ed innalzarono alte grida di gioja. Gli assedianti persuasi, che l' Imperadore vi fosse entrato con tutta la sua armata, disperarono di poter guadagnare la Piazza, e levarono l' assedio, ed i Greci giudicando, che ritornerebbero quanto prima, e non trovandosi in istato di combatterli, ritornarono a Costantinopoli.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

La ritirata delle truppe di Barciaroc non liberò Apelcasem da tutti i suoi nemici. Il Sultano di Persia ebbe alla fine notizia della maniera, con cui si era diportato il suo Chiaus alla Corte di Costantinopoli, dove lo aveva mandato per domandare soccorso contra Apelcasem. Egli spedì un altro ambasciadore ad Alessio con una lettera, con la quale lo sollecitava con maggiore istanza di conchiudere il matrimonio, che gli aveva proposto tra suo figliuolo, e la Principessa Anna Comnena, primogenita dell' Im-

XL. *Il Sultano manda contro di lui delle truppe.*

pe-

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Sign. 1085.

peradore, la quale non poteva avere, che tre, o quattro anni, e lo esortava di congiungersi con lui per ridurre a dovere i ribelli, i quali usurpavano le Provincie conquistate da' suoi predecessori. Frattanto mandò un' armata formidabile in Bitinia, e diede a Pusano suo Generale quel titolo, che prima aveva Apelcasem.

XLI. *Lo fa strangolare.*

Al primo avvicinarsi de' Turchi Persiani, Apelcasem fu sorpreso dal timore, e credette non poter prendere altro partito, che quello di placare il Sultano, offrendogli tutto ciò, ch' egli aveva di più prezioso. Fece caricare d'oro quattordeci muli, i quali mandò al Principe Musulmano, e si portò in persona alla di lui Corte per domandare istantemente la continuazione del suo governo. Il Sultano non volle neppure vederlo, e stante che lo faceva vivamente sollecitare da' suoi favoriti, rispose loro, che avendo data la sua carica a Pusano, non era per levargliela senza motivo. Acconsentì solamente, che Apelcasem andasse a trattare con lui, e promise di confermare ciò, che essi avessero insieme conchiuso. Ma appena lo ebbe lasciato partire, che gli mandò dietro dugento uomini, che lo arrestarono, e lo strozzarono.

XLII. *Tutuso fa strozzare il Sultano di cui suo figlio vendica la morte con quella di Tutuso.*

Questo Principe non sopravvisse gran tempo dopo questa crudele perfidia. Tutuso suo fratello, di cui abbiamo di già parlato, temendo, in caso, che il Sultano facesse alleanza con l'Imperadore, di aver a fronte due potenze collegate, che lo

lo spoglierebbero de' suoi Stati, risolvè di prevenire questo immaginario accidente. Lo fece sorprendere da dodici Cassani, i quali facevano la figura d'ambasciadori di Tutuso; e lo strozzarono al finir d'un convito, nel quale il Sultano aveva troppo bevuto. Questi Cassiani erano una truppa d'uomini feroci capaci di commettere per denaro ogni sorta di omicidj, e di assassinj. Barciaroc figliuolo del Sultano si mise quasi subito alla testa delle sue truppe per vendicare la morte di suo padre. Andò ad attaccare quelle di Tutuso con tutto il furore, che gli ispiravano il suo carattere, e la vendetta, da cui era animato, e ne fece un orribile macello, nel quale fu compreso lo stesso Tutuso.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

XLIII.
Irruzione, e sconfitta degli Sciti.

La morte di questi due Principi, ed i torbidi, che la seguirono, offerivano all' Imperadore un' occasione favorevole per eseguire la grande idea concepita, di restituire all'Imperio i suoi antichi confini, ma ne fu impedito dalla guerra degli Sciti, la quale durò molti anni con alternative perdite, e vantaggi. Quei Barbari, passato il Danubio, avevano fatta alleanza con li Comani, e combattuto sempre sotto le medesime insegne. Questi vedendo, che il partito degli Sciti indebolivasi di giorno in giorno, si voltarono dalla parte dell'Imperadore; e lo fecero restar vittorioso. Esortarono Alessio a dare una battaglia generale, la quale fu così sanguinosa, che vi restò tutta l'armata degli Sci-

ti.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Sign.* 1085. *e segue.*

ti senza eccettuare le donne, e i fanciulli, a riserva solo d'un gran numero di prigionieri resi incapaci di fuggire per le ferite.

XLIV. *Dolcezza di Alessio.*

Su la sera Sinesio andò a sollecitare l'Imperadore di farli tutti morire, per timore, che la vendetta non li spingesse a commettere qualche infedeltà. Alessio guardandolo con occhio severo gli disse: „ Gli Sciti per essere Sciti lascian eglino di esser uomini, e per essere stati nostri nemici son eglino indegni della nostra compassione? Io non sò come voi abbiate potuto concepire, e proporrmi un pensiero così crudele. „ Egli ordinò solamente, che si disarmassero; ma frattanto verso il mezzo della notte, i Soldati Greci si lanciarono contro i prigionieri, e li passarono tutti a fil di spada. Avendo ciò inteso Alessio, chiamò Sinesio, e gli disse con asprezza. „ Questo macello capace di disonorarmi fra le Nazioni straniere, è l'opera della vostra crudeltà. „ Lo fece di poi caricare di catene, e lo averebbe gastigato con più rigore, se per lui non avessero interceduto i suoi parenti, ed i suoi amici.

XLV. *Sua clemenza verso li congiurati.*

Non era gran tempo, ch'egli godeva nel suo Palazzo le dolcezze del riposo, quando si scoprì la congiura di due Ufficiali nominati Ariebo, ed Umpertopulo. Benchè gli accusati fossero stati convinti d'aver tentato contro la vita dell'Imperadore, egli però non li trattò

se-

secondo le leggi, che puniscono con la morte delitti di questa natura; e si contentò di esiliarli, e di confiscare i loro beni. Giovanni suo nipote Governatore di Durazzo fu accusato di tramare una ribellione. Alessio lo fece venire a sè, e su la sola testimonianza dello sdegno, che dimostrò di esser preso in sospetto, non volle più sentire deposizioni, e lo rimandò al suo governo. Le bontà, ch' egli aveva usate a Gregorio figlio di Grabasso Governatore di Trebisonda non trattennero questo ingrato dal pensare alla ribellione. L' Imperadore si contentò di fargli riconoscere l' ingiustizia della sua condotta, e di relegarlo nella fortezza di Filippopoli.

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1085, e segue.

XLVI. *Intrapresa di Tzacas Turco.*

In questo tempo Tzacas Turco fece progressi considerabili. Mentre l' armata Imperiale era occupata a rispingere i Popoli del Nord, fece costruire in diversi luoghi un gran numero di galee, e di navi, le riempì di Soldati, e con una sorpresa s' impadronì di Clazomena, e di Focea. Gonfio di queste prime avventure, scrisse al Governatore dell' isola di Lesbo di cedergli Metimna, e Mitilene, due piazze principali dell' isola, o di prepararsi a un rigoroso trattamento. Il Governatore spaventato da queste minacce, montò di notte su d' una nave per andare a Costantinopoli ad avvertire l' Imperadore di quanto passava; e Tzacas informato della sua partenza si fece subito padrone dell' isola, e di là passò a quel-

quella di Chio, che prese a viva forza.

Anni di Nostro Signore 1081. Alessio Comneno I. e segue.

XLVII. *Delassene è mandato contro di lui.*

L'Imperadore mandò prontamente una flotta contro de' Barbari. Quelli che la comandava, la perdè quasi tutta nella prima battaglia. Se ne mise all'ordine un' altra, la quale fece vela verso Chio sotto gli ordini di Delassene zio materno dell' Imperadore. Questo valente Generale impiegò tutte le arti della guerra, per soggiogare la fortezza, avanti, che Tzacas, che era a Smirne, potesse venire a difenderla. Battè le mura con un ardore istancabile, fece le mine ad un baloardo frà le due torri principali, e costrinse i Barbari a chiedere un armistizio d'alcuni giorni per deliberare sopra le condizioni della resa. Tzacas arrivò il dì seguente con otto mila uomini d'infanteria, e intanto la sua flotta costeggiava i lidi. Delassene si avvanzò per opporsi all' Armata navale de' Turchi; le due Nazioni vennero alle mani, e benchè l'avvantaggio fosse per essere dalla parte di Tzacas, stante che egli temeva il valore del Generale nemico, gli fece proporre un abboccamento. Delassene vi acconsentì, e lo determinò pel giorno seguente.

XLVIII. *Proposizioni di pace di Tzacas.*

Tzacas parlò il primo con una superbia da Barbaro: „ Io sono, egli disse, „ quegli, che scorrendo l'Asia nella mia „ gioventù, e combattendo generosamen„ te fui preso per mancanza di esperien„ za da Alessando Cavallicas, e presen„ tato all'Imperadore Niceforo Botonia-

,, te, il quale mi onorò della qualità di
,, Nobilissimo, mi fece gran regali, e mi
,, obbligò più co' benefizj, che con la
,, forza a giurarli una fedeltà inviolabi-
,, le. Io lo fui con piacere; ma oggidì,
,, che Alessio si è impadronito del trono,
,, non mi credo più legato da' miei giu-
,, ramenti. Ciò non ostante s' egli vuole
,, far meco un' alleanza, vi acconsentirò,
,, con patto, ch' egli mi renda ciò, che
,, Botoniate mi aveva dato, e che si fac-
,, cia il contratto di matrimonio tra i no-
,, stri figliuoli secondo le nostre costu-
,, manze, e secondo quelle de' Greci.
,, Quando egli averà soddisfatto a que-
,, ste proposizioni, io restituirò sincera-
,, mente l' isole, che ho prese.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Sig.* 1085. *esegue.*

XLIX. *Delassene le rifiuta.*

Delassene, che conosceva da gran tempo l' infedeltà de' Turchi, rispose a Tzacas: ,, Non evvi apparenza, che voi pen-
,, siate sinceramente di restituire le isole,
,, di cui vi siete impadronito, e con la
,, forza, e per sorpresa; e quando voi
,, foste risoluto di farlo, io non potrei
,, conchiudere un trattato con voi senza
,, averne gli ordini dell' Imperadore. Gio-
,, vanni Ducas suo cognato deve arriva-
,, re fra poco; egli conosce le sue in-
,, tenzioni, nè evvi alcuno in istato più
,, di lui di trattare con voi. E' cosa giu-
,, sta di riservare a lui la determinazione
,, di questo affare. ,, Su questa risposta Tzacas ritornò a Smirne, ove si fece rendere gli onori dovuti a' Sovrani. Delassene prevalendosi della sicurezza, in cui

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1085. *e segue.*

tenevasi il nemico, entrò all'improvvisi nell'isola di Chio, e ne scacciò i Turchi, che vi erano di presidio.

L. *I Romani riprendono Mitilene.*

Giovanni arrivò nella Primavera dell anno seguente con un'armata di terra, e si trovò sotto le mura di Mitilene lo stesso giorno che Delassene, che conduceva la flotta, ed aveva apparentemente passato il tratto di mare al di sopra del Golfo Adramito. Fece innalzare delle torri, e degli arieti, e battè le mura della piazza per tre mesi continui. Tzacas, che aveva lasciato suo fratello per difenderla, temendo, che non fosse abile a sufficienza, vi andò egli stesso, ed arrischiò con li assedianti molti combattimenti, che gli furono vantaggiosi. Infine essendo estenuato da forze, e mancando i viveri, promise di render la piazza con patto, che se gli accordasse la libertà di ritirarsi a Smirne per mare, al che Ducas acconsentì, e si diedero reciprocamente gli ostaggi.

LI. *Scacciano li Turchi dalle altre Isole.*

Costantino Delassene si sdegnò in sentire, ch' egli avesse sollecitato gli abitanti di Mitilene a sortire dalla città, e che molti lo seguivano a Smirne, ne parlò a Giovanni Ducas, e lo esortò a far vendetta di questa infedeltà. Ducas gli disse, che non poteva risolversi a violare le sue promesse: „ Egli è vero, rispose Delassene, che voi siete obbligato di mantenere la pace, poichè voi l'avete giurato; ma a me, che non ho promesso cosa alcuna è permesso di fare la guer-

ra

„ ra a chi commette delle infedeltà. "
Tosto assalì Tzacas, gli portò via molte navi, e lo averebbe fatto ancor prigioniero, se non si fosse gettato in una picciola barca, dove i Greci non s' immaginarono mai, che fosse, e su di quella salvossi a Smirne, con un picciol numero de' suoi. Si prevalsero i vincitori della di lui ritirata, per riprendere quell' isole delle quali erasi impadronito.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

LII. *Tzacas assassinato dal Sultano.*

Frattanto Tzacas mise all' ordine delle barche corsare, e delle galee, di ordine diverse, ed altre navi leggiere proprie pel disegno, che aveva di scorrere i mari. L' Imperadore non contento d' inviare contro di lui Delassene con una potente flotta, scrisse al gran Sultano per informarlo de' disegni di Tzacas suo genero, e rappresentargli, ch' esso prendeva in questa guisa le armi più contra di lui, che contro l' Imperadore, e lo esortò a farlo entrar in dovere con la dolcezza, o con la forza, se questa fosse necessaria. Il Sultano prestò fede ad un avviso, che credeva sincero, e mandò subito le sue truppe per distruggere colui, che gli era stato dipinto come un pericoloso rivale. Tzacas sorpreso di vedersi attaccato in tal guisa, si portò alla Corte di Persia per giustificarsi. Il Sultano dissimulò la sua collera, fece sembianza di riconciliarsi con lui, e lo fece mangiare alla sua tavola; ma avendolo ubbriacato, egli stesso lo trafisse con la sua spada.

LIII. *Guerra di Bolcano in Dalmazia.*

L' Imperadore non era ancora libero dal-

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

dalle inquietudini, che gli aveva dato questa guerra, quando si vide impegnato in un'altra. Erano appena passati due anni dopo la guerra degli Sciti, che un certo Bolcano nativo di Dalmazia, si mise alla testa di alquanti masnadieri, ed incominciò ad infestare le frontiere dell' Imperio. Alessio credette di non dover negligere un primo movimento di sedizione, che poteva avere delle conseguenze funeste. Messosi alla testa delle sue truppe, spaventò talmente Bolcano, ch' ei venne ad iscusarsi, dando la colpa della sua intrapresa alla cattiva condotta de' Governatori, i quali opprimevano tirannicamente il popolo, e promise con giuramento di ritirarsi nella sua Provincia, e dimorarvi in pace. Quando Alessio fu rientrato in Costantinopoli, intese, che Bolcano aveva riprese le armi, e che inondava le terre dell' Imperio con maggior furore, che per l' avanti. Non avendo fatto effetto una lettera, che gli scrisse per ricordargli le sue promesse, mandò contro di lui Giovanni figliuolo d' Isaaco Comneno Sebastocratore. Questo giovane Uffiziale senza esperienza, e pieno di un ardor temerario, essendosi troppo avanzato presso i nemici, si lasciò sedurre da un simulato pentimento di Bolcano, il quale diede addosso alle sue truppe, e ne fece un orribil macello. Il vincitore non avendo più nemici da temere, scorseggiò il paese senza ostacoli mettendo tutto a ferro, e fuoco ne' con-

tor-

torni di Scopia, rovinò Prolobo, e stese le sue scorrerie fino a Barna, e facendo un immenso bottino nell' altre Città della Servia.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085 e segue.*

Alessio informato della cattiva condotta di suo nipote risolvè d'andare in persona a far vendetta dell' infedeltà, e delle devastazioni di Bolcano. Ma appena egli fu in marcia, che un nemico più pericoloso insidiò la sua vita, e ritardò per qualche tempo il corso della sua spedizione. Niceforo Diogene figliuolo dell' Imperadore Romano, era stato rinserrato in un Monastero con suo fratello Leone da Michele lor fratello primogenito, il quale non voleva avere concorrenti all' Imperio. Allorchè Alessio montò sul trono, ebbe compassione del loro stato: avevano dello spirito, un'aria nobile, e molto ardore, con che potevano gloriosamente distinguersi. L' Imperadore avendoli tratti dal Chiostro fece Diogene Governatore di Candia, e trattenne Leone alla Corte, preso dalla dolcezza de' suoi costumi, e della sua amabile conversazione.

LIV. *Incominciamenti di Niceforo Diogene.*

Niceforo Diogene affettava alcuna volta la dolcezza di suo fratello; ma il suo carattere violento lo tradiva sovvente. Egli era di una statura, estremamente alta, di uno spirito vivo, impetuoso, incostante, ed ambizioso. Non eravi nell' Imperio uomo più abile di lui nel cavalcare, nel maneggiare le armi, nè più destro in tutti gli esercizj che richiedono

LV. *Suo carattere, e sue congiure.*

for-

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

forza, ed agilità. Trovatisi alquanti capaci di secondarlo nelle sue idee, comunicò loro il disegno, che aveva formato di levar la corona, e la vita all' Imperadore. Sin d' allora Diogene ed i suoi partigiani usarono sì poco riguardo, che molti se ne accorsero, e l' Imperadore ne fu informato. Fece venire a se i complici, e senza parlar loro della congiura, si contentò di esortarli ad essere fedeli al Principe, ed alla Patria. Diogene non si lasciò punto commuovere da questo tratto di bontà, che gli faceva ben conoscere, che la sua perfidia era scoperta. Anzi che cambiar sentimento, proccurò di accrescere il numero de' congiurati, sedusse molti Uffiziali, guadagnò i principali del Senato, molti de' quali se li strinse col giuramento.

LVI. *Egli cerca di assassinare Alessio.*

Egli credette allora di poter intraprendere ogni cosa; e siccome trovavasi in questa spedizione contra Bolcano, collocò sin dalla prima notte la sua tenda appresso quella dell' Imperadore. Manuele Filoca avendo sospettato, che ciò fosse fatto per qualche disegno, ne avvertì il Principe, e lo pregò di vegliare alla sua sicurezza, facendo allontanare Diogene. „ Nò, disse Alessio, non bisogna dargli „ il pretesto, che egli cerca per ribellarsi. „ Se egli fa scoppiare i suoi cattivi dise„ gni, ne sarà egli solo colpevole avan„ ti a Dio, ed avanti agli uomini." Filoca si ritirò mal contento, e protestò all' Imperadore, troppa non curanza di sua sicu-

ſicurezza. A mezza notte Diogene entrò con un pugnale alla mano nel padiglione, ove erano coricato Aleſſio, e l' Imperadrice. La viſta d' una cameriera, che sventolava il letto per rinfreſcare l' aria, lo turbò alquanto, nè osò inoltrarſi più avanti, e differì ad un' altra volta il delitto, ch' era diſpoſto a commettere. Benchè l' Imperadore non aveſſe più luogo di dubitarne, gli diede ſempre i medeſimi contraſſegni di bontà, ma fu più diligente a cuſtodire la ſua perſona. Nel tempo di queſta ſpedizione Diogene tentò ancora un'altra volta di ammazzare l' Imperadore, ma Taticio vedendolo entrare con un pugnale, lo arreſtò, e gli proteſtò apertamente, che ogn' uno di già ſapeva i ſuoi cattivi diſegni. Diogene reſtò ſorpreſo a queſto rimprovero, e ſi vide chiaramente, che penſava fuggire.

Aleſſio Comneno I.
Anni di Noſtro Signore 1085. *e ſegue.*

LVII.
Suo coſtituto, e ſue depoſizioni.

Mentre Diogene deliberava intorno al luogo del ſuo ritiro, l' Imperadore pregò Adriano Comneno ſuo fratello di arreſtarlo, e di fargli confeſſare i motivi del ſuo odio, ed i complici del delitto. Adriano lo ſcongiurò invano di non voler eſſere l' autore della propria rovina, di riconoſcere il delitto commeſſo, volendo inſidiare la vita dell' Imperadore, e di nominare i ſuoi complici; aſſicurandolo per tutto ciò, che vi era di più ſagro, che Aleſſio non farebbe loro alcun male, e ch' egli domandava ſolamente di riconciliarſi con eſſi. Diogene ſtette in un profondo ſilenzio. Aleſſio, ſdegnato della

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

sua ostinazione, comandò a Musacio di trasferirlo dalla tenda del Gran Domestico, ove egli era, nella sua, senza fargli alcun cattivo trattamento, e di stringerlo a confessare il suo delitto. Musacio l' interrogò invano tutta la notte, e sdegnato dell' ardire, con cui negava il tutto, lo fece mettere alla tortura. Diogene non potendone sopportare i dolori, domandò d' esserne levato, promettendo di manifestare il tutto. Non tenne nascosta cosa alcuna, e Musacio mandò le sue deposizioni all' Imperadore con alcune notizie ricevute da diversi luoghi, dalle quali appariva, che l' Imperadrice Maria avesse avuta cognizione della congiura, ma ch' ella aveva fatto tutto il possibile per sopprimerla. Alessio restò sorpreso al vedere fra 'l numero de' complici i più considerabili dell' Imperio; raccomandò, che si seppellisse in un profondo segreto ciò, che riguardava l' Imperadrice, e non ne fece mai più parola.

LVIII.
Viene esiliato coi complici principali.

Quelli, che amavano sinceramente l' Imperadore, erano in mortali inquietudini considerando i pericoli, de' quali era ancora circondato. Egli stesso non comprendeva come fosse stato trattenuto il braccio di Diogene, e conobbe, che restando uniti congiurati così potenti, tutte le forze dell' Imperio non basterebbero a mettere la sua persona in sicuro. Queste riflessioni lo determinarono ad esiliare Diogene, e Catacalona, a Cesaropoli, benchè fosse consigliato di gastigar-

li

li più severamente, e di far loro cavare gli occhi. Bandì altresì Michele Taronita con alcuni altri., de' quali confiscò i beni, e credette più opportuno di accordare un perdono generale al resto de' congiurati, che di farli cercare, e punirli.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1085. *e segue.*

LIX. *L' Imperadore raduna gli altri, e loro perdona.*

Si risolvè di radunarli tutti il dì seguente contra l'opinione de' suoi parenti, i quali temevano, che lo trucidassero. Apparivano sul volto di costoro il torbido, e l'agitazione, di cui aveano l'animo ripieno, e quelli, che erano chiamati, non sapevano, se venissero a sentire la loro assoluzione, o pure la sentenza di morte. Alessio montato sù d'un trono molto semplice, e circondato dalle sue guardie, che si erano chiamate per precauzione, disse loro cogli occhi bassi: „ Voi sapete, che io non ho mai fat„ to male a Diogene, e che io non so„ no stato quello, che abbia privato suo „ padre dell'Imperio. Allorchè la Prov„ videnza m'innalzò sul trono di Costan„ tinopoli, io protessi, e lui; e suo fra„ tello Leone, io accordai loro la mia „ amicizia, io ebbi cura del loro avvan„ zamento, come se fossero stati miei „ congionti. Ho dissimulato tutte le con„ giure, che l'ho veduto formare con„ tro di me, e la mia moderazione non „ ha potuto arrestare la sua perfidia. I „ miei replicati benefizj lo rendevano sem„ pre più ingrato. „ A queste parole esclamò l'Assemblea dicendo, che Diogene era reo della più nera ingratitudine, e che

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

non volevano altro Imperadore, che Alessio. Il Principe ne prese occasione di pubblicare, ch'egli perdonava a quelli, che avevano avuto parte nella congiura, che li tratterebbe di poi, come per l'avanti, e che si contentava della pena, che aveva imposta agli altri.

LX.

Cavano li occhi a Diogene, ed egli si consola studiando la Geometria.

Frattanto lo stesso giorno festa de' Santi Pietro, e Paolo furono cavati gli occhi a Diogene, e a Catacalone; ma è cosa incerta, se ciò si facesse per ordine dell'Imperadore, o per zelo di alcuni particolari, i quali temevano, che questi due ribelli non suscitassero nuove turbolenze. La condotta, che Alessio osservò di poi a suo riguardo, sembra giustificarlo, poichè niente tralasciò per raddolcire la tristezza del di lui stato. Gli restituì una gran parte de' suoi beni, lo visitava sovvente, sparse anche delle lagrime sopra la sua costituzione, e gli proccurò i mezzi di studiare la Geometria, per la quale Diogene era molto portato, e l'apprese felicemente col mezzo di alcuni corpi solidi, che supplivano alle linee, che si soglion descrivere. Malgrado tutto questo Diogene fece ancora a molte persone il progetto di una ribellione, qual egli promise di sostenere co' suoi consigli. L'Imperadore ne fu avvertito, gliene fece amichevoli rimproveri, e lo assicurò, che non ne farebbe alcuna vendetta.

LXI.

Pace con Bolcano.

La marcia d'Alessio fu ritardata d'alcuni giorni per i torbidi di questa congiura. Soppressa che l'ebbe si avvanzò a'con-

a' confini della Dalmazia dalla parte di Lipenione. Bòlcano, il quale non aveva coraggio, che in lontananza de' nemici, restò spaventato dalla sua presenza, dal buon ordine, e dalla fierezza delle truppe Imperiali. Non avendo ardire di venir con esse alle mani, andò a domandare la pace, e ad offrire ostaggi. L' Imperadore rispose, che accettava le sue proposizioni per l' orrore, che aveva di spargere il sangue senza necessità. Bolcano accompagnato da' suoi congionti, e da' suoi principali Uffiziali si portò nella tenda d' Alessio, sottoscrisse il trattato, e diede due de' suoi parenti per sicurezza della sua fede.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sign. 1085. e segue.

LXII. *Un Soldato si spaccia per il figliuolo dell'Imperado...*

Nel regno di Alessio i torbidi si succedevano gli uni agli altri. Un Soldato ebbe l' ardire di farsi tenere per Leone figliuolo dell'Imperadore Diogene, benchè tutto il mondo sapesse, che questo giovine Principe era stato ammazzato in una battaglia, che Alessio aveva data a' Turchi nelle pianure d' Antiochia. Diceva questi, che una pericolosa ferita l' aveva fatto lasciare fra morti, ma ch' egli aveva avuta la buona sorte di guarirne, e che il timore lo aveva trattenuto fino allora dal farsi conoscere. Sotto l' ombra di questa impostura ebbe l'entrata in molte grandi case di Costantinopoli, vi trovò degli uomini cotanto creduli di lasciarsi sedurre, ed insensibilmente ebbe de' protettori. Alessio disprezzò sul principio i rumori, che correvano su di questo, credendo, che si

dissiperebbero da sestessi, ma pressato dalle istanze di sua Sorella, e de' suoi amici lo relegò a Chersone in una stretta prigione avendolo però prima fatto più volte avvertire.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

LXIII. *Si fa proclamare Imperadore da' Comani.*

La negligenza delle sue guardie gli diede occasione di sostenere la sua furberia. Levavasi di notte per parlare dall'alto della muraglia a' Comani Sciti, che il commercio tirava alla città, e li pregava di aver compassione di lui. Questi gli proccurarono i mezzi di scampare dalla sua prigione, e lo condussero nel loro paese, ove si fece proclamare Imperadore. Questi popoli allevati nel sangue, e che non avevano orrore di mangiare gli uomini, che trucidavano, ebbero piacere di avere questo pretesto di prender l'armi contra l'Imperio.

LXIV. *Egli non ardisce d' attaccare li Romani a Anchiale.*

I Comani si prepararono adunque segretamente ad entrare nelle Provincie dell'Imperio. Alessio ne fu avvertito, e proccurò di fortificare le frontiere, che visitò in persona, e munì le piazze, e le città di tutto ciò, ch' era necessario per resistere a' Barbari. Dopo aver prese tutte queste precauzioni, andò ad Anciale città della Tracia sul Ponto Eusino a dare i suoi ordini per la sicurezza de' porti, non sapendo, se i nemici venissero ad attaccarlo per terra, o per mare. Poco dopo il suo arrivo intese, ch' eglino avevano passato il Danubio, ed espugnato molte piazze, nelle quali avevano nuovamente fatto proclamare il loro Impe-

peradore. Il falso Leone senza aspettare, che venisse ad attaccarlo, condusse gli Sciti verso Anciale con speranza di terminar presto la guerra con la morte, o con la prigionia d'Alessio. Ma l'esperienza gli fece conoscere, che la sua presunzione lo aveva ingannato. Le due Armate si stettero tre giorni a fronte senza combattere, benchè gli Sciti fossero superiori di numero, e persuasi, che non potevano cominciare l'assedio della piazza, senza dar prima una battaglia, per indebolire la guarnigione; ma l'Imperadore aveva il vantaggio del terreno, ed all'impostore giovava di non mettere niente a rischio ne' suoi principj.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

LXV. *Fa l'assedio d'Adrianopoli.*

Egli propose alle sue truppe di ritirarsi verso Adrianopoli, di cui prometteva d'impadronirsi ben presto, attesa l'opinione, che aveva di lui Niceforo Brienno Governatore della Piazza. I Barbari vi andarono con confidenza, e trovarono tutto all'opposto di quello, che Leone loro aveva promesso. Niceforo gli dichiarò dalle mura, che conosceva alla sua voce non esser egli il figliuolo di Diogene; ma un impostore degno dell'ultimo supplizio. Per sette settimane fecero continuamente vigorose sortite contro de' Barbari, nelle quali la gioventù della città diede prove di un valore, e di un ardire straordinario. Questi combattimenti replicati così sovente, indebolirono talmente le forze de' Greci, che Niceforo scrisse all'Imperadore di mandargli un

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

pronto soccorso, se voleva conservare la piazza.

LXVI.

Alacaseo lo inganna.

Alessio era risoluto di portarvisi alla testa delle sue truppe, allorchè un Uffiziale chiamato Alacaseo, venne ad offrirgli di andar a trovar l'impostore, e di rapirlo di vita. Gli domandò solamente delle lettere di raccomandazione presso il Governatore di Peutacio piccola città vicina ad Adrianopoli, con ordine di fare tutto ciò, che Alacaseo gli dicesse. Quest' Uffiziale si rase la barba, ed i capegli, laceossi il corpo con molte batti- ture, ed andò a ritrovare il falso Leone; a cui richiamò alla memoria l'antica lor amicizia, gli fece un racconto patetico di tutto ciò, che aveva sofferto a motivo della sua premura per i di lui interessi. „ Per voi, gli disse, io sono stato „ trattato in questa guisa, ed ho provato la violenza de' tormenti, e l'orrore „ della prigione. I benefizj, di cui onoraste mio padre, e la memoria, che „ io ne conservo, hanno tutto il mio delitto appresso di Alessio. Ho avuta la „ buona sorte fuggendo, di schivare la „ morte, che mi minacciava la sua collera. Vengo a gettarmi nelle vostre „ braccia, pronto a riconoscervi per mio „ Sovrano, ed a darvi alcuni suggerimenti, che non vi faranno inutili. „ Il falso Leone lo ricevette con gran segni di aggradimento, e dopo aver lodato il suo zelo, gli dimandò quali consigli avesse a proporgli per riuscire ne' suoi di-

disegni . „ Signore , rispose Alacaseo ,
„ bisogna che v'impadroniate della piccola città di Peutacio , e delle campagne vicine , nelle quali voi troverete de' foraggi , e de' viveri in abbondanza . Di là vi sarà facile mandare a far delle scorrerie in qualunque luogo vi piaccia . Insensibilmente vi avvanzerete verso Costantinopoli , di cui io conosco particolarmente il Governatore ; io vi precederò , e lo disporrò a darvi in mano la piazza .

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

LXVII. *Egli è preso, e gli sono cavati gli occhi.*

Avendo Leone approvata questa opinione , Alacaseo mandò a Peutacio la lettera dell'Imperadore , ed esortò il Governatore alla presenza de' Comani ad aprire le porte della città . Egli lo fece prontamente , e ricevette l'impostore come un vincitore , al quale si sottometteva , lo invitò a prendere il bagno , e gli diede una gran cena , dopo la quale Leone , e tutti quelli del suo seguito s' addormentarono in un profondo sonno . Il Governatore , ed Alacaseo prevalendosi di questo tempo scannarono li Comani , e gettarono i loro corpi in un sotterraneo , risparmiando Leone per condurlo a Costantinopoli . Quando Anna Delassena seppe , ch' egli era arrivato , mandò un Turco nominato Camiro a cavargli gli occhi .

Alessio concepì speranza di vincere dipoi facilmente i Comani già privi del loro Capo . Avendo inteso , che continuavano i loro saccheggiamenti , andò ad accamparsi vicino alla piccola città di Nis-

Nissa, dove Citzes loro Generale aveva radunato dodici mila uomini con tutto il bottino, che i Barbari avevano fatto sin dal principio delle loro scorrerie. Diede loro battaglia, nella quale ve ne restarono sette mila morti, e tre mila fatti prigionieri, e dopo questa gran vittoria ritornò a Costantinopoli. I Barbari vi mandarono i loro deputati a domandar la pace; ma l'Imperadore accortosi, che non cercavano, che di guadagnar tempo per riunire gli avvanzi della loro armata, e riprendere l'armi con più furore di prima, li fece inseguire senza intermissione; li disfece due volte, e ritornò carico di un immenso bottino, qual fece distribuire a quelli, che si erano più segnalati in questa spedizione.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1085. e segue.*

CAPITOLO SECONDO.

Dall' incominciamento della prima Crociata, fino al ritorno de' Cristiani in Europa.

Spazio di 4. anni.

Vinti i suoi nemici del Nord, e dell' Occidente, si preparava Alessio a marciare contro i Turchi, quando intese i preparativi formidabili, che facevano tutte le Potenze dell' Europa per conquistar.

Anni di Nostro Signore 1093. e segue.

star Terra Santa, di cui primieramente si erano impadroniti i Saraceni, e dopo era passata sotto il dominio de' Turchi. Questo grande avvenimento è così celebre nella Storia, ed occuperà una sì gran parte di questa, che non possiamo dispensarci dall' andare fino alla sua origine.

AlessioComneno I. *Anni di Nostro Signore* 1093. *e segue.*

I. *Origine delle Crociate.*

Avevano costume da lungo tempo i Cristiani di andare a visitare i luoghi santi, ove si erano operati i misterj della Religione, e questa divozione era soprattutto in uso ne' Secoli X. e XI. malgrado i cattivi trattamenti, che i Fedeli ricevevano dagl' Infedeli.

Verso l'anno 1093. un Eremita di Picardia, chiamato Pietro, uomo di una gran virtù, e di un esteriore semplicissimo, fece questo viaggio con alcuni Francesi. Entrando in Gerusalemme restò vivamente commosso dal vedere una Moschea nel luogo medesimo, ove era stato l'antico tempio di Salomone; delle stalle congiunte al luogo del Santo Sepolcro, ed un paese consagrato dalla vita del Salvatore del mondo sottomesso al dominio de' nemici del di lui culto. Intese dal suo ospite le crudeltà, che eglino facevano soffrire a' Cristiani, ed il Patriarca Simeone, che andò a visitare, gli raccontò distintamente le miserie, e la persecuzione, sotto la quale da quattro cent' anni in circa gemeva la Chiesa d'Oriente. „ Noi non abbiamo altra speranza, „ soggiunse il Santo Vescovo, che nel „ Popolo di Occidente, il quale serve

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1093. e segue.

„ Dio sinceramente, e le di cui forze „ sono ancora intiere, e formidabili a' „ nostri nemici. Invano l' aspettaressimo „ da' Greci, avvegna che ci siano più vicini, potendo essi appena difendersi, „ ed essendo quasi annichilita tutta la „ loro forza. È voi potete sapere, che „ da pochi anni in quà, hanno perduta „ più della metà del loro Imperio. " Pietro non potè senza lagrime ascoltare questo racconto, ed assicurò il Patriarca, che se la Chiesa Latina, ed i Principi di Occidente fossero informati del loro stato deplorabile, non dubiterebbero di collegarsi insieme per liberarneli.

Anni di Nostro Signore 1095. Pietro Eremita vi esorta i Popoli.

Avendo Simeone composto una lunga scrittura sopra i mali, che sofferiva la Chiesa di Oriente, Pietro se ne incaricò, e promise di sostenerlo per quanto gli fosse possibile. S' imbarcò sopra una nave mercantile, ed arrivò a Bari città della Puglia, donde passò a Roma per consegnare al Papa le lettere del Patriarca, e de' Cristiani di Gerusalemme. Urbano II. che occupava allora la Sede Romana, ne fu commosso, e promise di non tralasciare cosa alcuna, subito, che gli si presentasse l' occasione, per metter rimedio a questi mali. Pietro incoraggito da questa benigna accoglienza, e spinte dal suo zelo, scorse l'Italia, e le Provincie di Francia, esortando i Principi, ed i Popoli alla liberazione de' luoghi santi, ed all' alleviamento de' Fedeli oppressi;

e mal-

e malgrado la sua poca abilità di parlare, i suoi discorsi non riuscirono senza frutto.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1095.

Urbano passò quasi subito in Francia, e radunò un Concilio a Clermont, in Avernia, nel quale, dopo aver regolato gli affari Ecclesiastici, fece un sermone per intimare la guerra contra gl' infedeli, ed esortare tutti ad interessarvisi secondo il suo stato, e le sue facoltà. Espose le profanazioni orribili, che si commettevano ne' luoghi santi, disse secondo la testimonianza del Patriarca di Gerusalemme; che i Saraceni, e i Turchi opprimevano i Cristiani di tributi, e di obbrobrj; che toglievano i loro i figliuoli, e li sforzavano d'apostatare, facendo morir quelli, ch' erano renitenti; che uccidevano i Sacerdoti, i Diaconi nel Santuario, dove pure oltraggiavano le donne, e le vergini. Per impegnare i fedeli a prender l'armi, dichiarò che rimetteva loro tutta la penitenza, che era dovuta a' loro peccati; che quelli che morissero in questa santa intrapresa, averebbero in ricompensa la vita eterna, che i loro beni sarebbero in una intiera sicurezza per tutto il tempo del viaggio; e che se alcuno osasse d'usurparli, sarebbe dal Vescovo locale fulminato con la scomunica.

III. *Il Papa Urbano la predica nel Concilio di Clermont.*

Adescati da queste promesse, e da questi vantaggi gli astanti, gridarono tutti ad una voce: questa è la volontà di Dio. Il Papa si congratulò con essi del loro zelo, e di poi propose alcuni regolamenti per

IV. *Promesse per impegnarvi i fedeli.*

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1095.

per questa spedizione. Stabilì che i ricchi ajutassero i poveri, e conducessero seco de' Soldati a loro spese; che le donne, i vecchi, e gl' infermi ne fossero esclusi, che li Sacerdoti, ed i Cherici non si arrollassero, senza la permissione del loro Vescovo; e che quelli, che prendevano le armi, avessero una Croce rossa cucita su la spalla destra. Il dì seguente radunò i Vescovi, e li consultò sopra la scelta di un Capo per condottiere de' pellegrini armati, poichè fra quelli, che si erano dichiarati, non eravi alcuna persona di gran distinzione. Eglino elessero con comune consentimento Ademaro Vescovo di Pui uomo di spirito, bravo Teologo, e versato negli affari. Questo Prelato accettò la commissione benchè contro sua voglia, ed il Papa lo nominò suo Legato. Dopo qualche tempo arrivarono i deputati di Raimondo Conte di Tolosa, conosciuto sotto li nomi di Conte di San Gilles, e di Provenza, e riferirono al Papa ch'egli aveva presa la Croce, e che sarebbe il viaggio con molti de' suoi Cavalieri. Ebbe così la Crociata due Capi, l'uno Ecclesiastico, e l'altro Laico.

V.

Concorso de' Crociati.

Le vive esortazioni di molti Vescovi fecero sì grand' effetto, che persuasero non solamente la gente di guerra, ma ancora il minuto popolo, le donne ed i fanciulli, quali concorrevano in folla ad offerirsi a' Signori Crociati per accompagnarli, e servirli. Andavano, a gara chi facesse più prontamente i suoi preparati-

vi,

vi, e chi partisse il primo. I Signori vendevano, o impegnavano a vil prezzo le loro terre, e le loro castella, e quasi sempre i Vescovi eran que' che le comperavano. Ciascheduno abbandonava ciò, che aveva di più caro, moglie, figliuoli, padre, madre; e per fino i banditi e gli scellerati si lusingavano di scontare con la guerra santa i loro misfatti. Non erano però tutti i Crociati animati dallo stesso zelo, nè dalla stessa purità d'intenzione, impegnandosi alcuni per riflessi umani, e per non separarsi da' loro amici, altri per l'onore, e per ischivare il rimprovero di viltà, chi per leggierezza; e chi per interesse, affine di sottrarsi dalle istanze de' loro creditori. Avvenne ancora, che molti Monaci annojati dalla lor professione uscirono dal Chiostro, e presero la Croce in altra guisa da quella, in cui aveano promesso di portarla. Gli Abati per impedire un maggior male furono obbligati permettere a' loro Monaci di seguir l'armata sotto il pretesto di soddisfare a questo ardente desiderio, che protestavano d'avere per la liberazione del Santo Sepolcro.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1096.

VI. *Il Papa ne avvisa l' Imperadore.*

Urbano, ritornato in Italia, vi fece predicare la Crociata con lo stesso ardore, che si faceva in Francia. V' impegnò Roberto Duca di Normandia, Stefano Conte di Blois, i quali avevano passato l'Inverno nella Puglia, e Boemondo figliuolo del celebre Roberto, e Ruggiero suo zio con una moltitudine prodigiosa di partico-

colari. Siccome egli era informato di quanto passava, diede parte all' Imperadore Alessio, che dopo la risoluzione presa nel Concilio di Clermont di fare la guerra a' Saraceni il numero de' Crociati montava già a trecento mila uomini. Gliene nominò i Capi, fra li quali annoverò Boemondo, che conduceva sette mila combattenti. Lo pregò di dare gli ordini necessarj pel sostentamento di queste truppe, e di secondare con tutto il suo potere una guerra così giusta, così santa, e così gloriosa.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1096.

VII. Alessio restò sbigottito dalla spedizione di un' armata così numerosa, e 'l di cui motivo gli era sospetto. Egli temeva infinitamente il valore de' Francesi, di cui era stato testimonio nelle sue armate, ed aveva paura sopra tutto, che Boemondo suo dichiarato nemico non si prevalesse di questa occasione, per rinnovellare il suo odio, e levargli la corona. Questi sospetti lo indussero a prevenire i Signori Francesi affine di guadagnare la loro amicizia.

Questo Principe ne resta spaventato.

VIII. I principali, oltre quelli che abbiam nominato, erano Ugone il gran Conte del Vermandese, e fratello di Filippo I. Re di Francia, Roberto Conte di Fiandra, Raimondo Conte di Tolosa, e di San Gilles, Goffredo di Buglione Duca di Lorena con i suoi fratelli Baldovino ed Eustachio, Ugone Conte di San Paolo, ed un gran numero d' altri Signori di un rango inferiore. Questa moltitudine di Capi, e la natura

Ladronecci de' Crociati nella loro marcia.

natura stessa d'una spedizione, che sembrava provvenire da un motivo di pietà, non impedirono i Crociati dal commettere orribili ladronecci nella loro marcia. La maggior parte travversarono la Germania, e vi commisero tutti i disordini immaginabili. In Colonia, a Magonza, ed in molti altri luoghi uccisero un gran numero di Giudei, non eccettuando alcuno quando non promettessero di abbracciare la Religione Cristiana, e non ricevessero il Battesimo. Non eravi nè ordine, nè disciplina, nè dipendenza fra i Soldati, i quali saccheggiavano, rovinavano, e si prendevano ogni sorta di licenza, senza che fosse possibile di tenerli in freno. Quindici mila d'essi commisero tali eccessi nell'Ungheria, che i popoli presero le armi, e li tagliarono a pezzi. Pietro l'Eremita che conduceva per la stessa strada un altro corpo d'armata di circa quaranta mila cavalli, ed altrettanta Infanteria, ebbe quasi la medesima disgrazia. Carlomano Re di Ungheria aveva fatto un trattato con lui, nel quale promettева di lasciar passare i Crociati nelle sue terre, con patto che non vi commettessero alcun disordine, e che pagassero i viveri, de' quali avessero bisogno. Allorchè furono su le frontiere dell'Ungheria s'impadronirono di Malleville, e passarono a fil di spada più di quattro mila de' suoi abitanti sotto pretesto di vendicare il macello di quelli, ch'erano andati innanzi. I popoli del vicinato inasspriti per così nera

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1096.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1058.

ra perfidia si collegarono contra de' Crociati, li sorpresero in tempo che marciavano in disordine, e ne ammazzarono dieci mila; gli portarono via il lor bagaglio, le loro mogli, i lor figliuoli, e vecchi, e due mila carri, e fra questi eranvi quelli di Pietro, che portavano il denaro destinato alla paga de' Soldati: il resto di questo corpo d'Armata arrivò a Costantinopoli con gran difficoltà, e rovinando le terre, per le quali dovette passare.

Anni di Nostro Sig. 1097.

IX. *Trattato fra li Francesi, e l'Imperadore.*

Benchè Alessio temesse i Crociati, e benchè avesse piuttosto desiderata la loro rovina, che un felice evento della loro spedizione, seppe nulladimeno dissimularlo. Ricevette con onori distinti i Capi della Crociata e mostrò di voler operare di concerto con essi. Fece con loro un trattato, col quale prometteva di ajutare i Crociati con tutto il suo potere per terra, e per mare, di unire le sue forze alle loro, di condurli egli stesso in Asia, di far portare de' viveri all'armata, e d'impedire, che non si facesse alcun torto a quelli, che servissero in questa guerra. I Principi Francesi s'impegnarono reciprocamente, a non far cosa alcuna contro il suo servizio, ed a dargli in mano le piazze, che riprendessero agl'Infedeli, o quando ne trattenessero alcune, a riconoscerle da lui come vassalli, ed a dargli giuramento di fedeltà.

X. *Li due partiti vi sono poco fedeli.*

Al sentire i Latini Alessio fece questo trattato con la sola idea di sorprendere li

Cro-

Crociati. Questi assicurano, ch' ei non diede loro alcun soccorso, che tese loro delle insidie, e che li attaccò molte volte apertamente. I Greci all' opposto dicono, ch' ei fece stabilire de' mercati in Illirio, nella Tracia, e nella Macedonia pel comodo de' Francesi, e che usò l' attenzione di mandarvi degli Uffiziali, che sapevano il latino, per pacificare le differenze, che potevano nascere fra le due nazioni. Non si trova forse nella Storia un gran numero di Principi, che abbiano offesa la giustizia, e la buona fede per motivi di politica, e d' interesse? siccome però non pretendiamo di giustificare Alessio in tutto; così non possiamo dissimulare, che i Crociati gli diedero sovvente occasione di lamentarsi, e di nuocere loro. Si può facilmente pensare qual' dovesse essere la condotta di un' armata senza ordine, senza disciplina, dove tutti i Soldati erano volontarj, e sopra i quali i Capitani non avevano, che una debole autorità, così che non avevano coraggio di gastigare senza timore di sollevare gli altri. Nell' Inverno accamparono ne' contorni di Costantinopoli, dove rovesciarono, ed abbruciarono le più belle case di campagna, e scoprirono fino delle Chiese per vendere il piombo a' medesimi Greci.. Questi saccheggi spinsero Alessio a far lor passare prontamente lo stretto dell' Ellesponto, e sentì poi con dolore, che facevano le stesse ruberie, e le stesse crudeltà ancora nell' Asia. Saccheggia-

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1097.

giarono così le Chiese, come le case particolari. Un corpo di dieci mila uomini si sparse per la Bitinia, ove abbondonossi ad ogni sorta d' inumanità talmente che assicurano, che vi furono de' fanciulli squartati in pezzi, altri messi su lo spiedo per essere arrostiti, e de' vecchi trattati con la stessa barbarie.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1097.

XI.
Li Crociati sotto Nicea.

L' arrivo de' Capi Francesi acquietò l' eccesso di questi disordini. Fecero la rassegna delle loro truppe, le quali montavano a cento mila cavalli, ed a seicento mila Fanti, compresi i vecchi, le donne, e i giovani, ed andarono a cominciar l' assedio di Nicea. Questa città non era men celebre per le sue fortificazioni, che per due Concilj generali, che v' erano stati tenuti, il primo contra gli Ariani, ed il secondo contro gl' Iconoclasti. Ella era situata in una fertile valle, circondata da montagna da tutte le parti, fuorche verso Occidente, dove il gran lago d' Ascagna le serviva di barriera e di fossa. Il resto della città era chiuso da doppie mura, fiancheggiato da torri altissime, e poste assai vicine l' une alle altre per reciprocamente difendersi. L' impadronirsi di questa città era costato a' Turchi sforzi infiniti, e quando ne ebbero il possesso, i Sultani dell' Asia minore vi stabilirono la loro Corte per una parte dell' anno. Soliman-Scha fondatore della terza Dinastia de' Turchi Selioudichi, quella della Provincia di Roum, o Natolia, ne aveva allora il possesso, avendola dieci

anni

anni prima conquistata. Questo Principe era figliuolo di Cutlumo nipote di Selioue, e cugino di Tangrolipix. Spaventato da grandi preparativi, che si facevano contra la sua nazione, non contento di metter il bello e'l buono delle sue truppe in Nicea, e di riunire tutte quelle de' suoi stati, andò ancora in Persia a domandar soccorso a suoi alleati, e ne ricondusse una formidabile armata.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sig. 1097.

XII.
Assedio della piazza.

Benchè questa si fosse di già impadronita de' contorni di Nicea, non impedì però a' Francesi di presentarsi alla Piazza. Eglino si fecero strada per mezzo a' Barbari, e si avvanzarono fino sotto a' bastioni della città, di cui cominciarono l'assedio il dì 14. di Maggio, giorno dell' Ascensione del 1097. Fu destinato ad ogni Capo la porzione delle mura, che doveva attaccare con le truppe, che conduceva. Boemondo, e suo nipote Tancredi ebbero la parte del Settentrione fino al Lago di Ascogna. Goffredo di Buglione, e Baldovino si stesero alla sinistra verso l' Oriente. Ugone seguiva poscia verso il mezzo giorno, ed il resto del terreno fu riservato a Roberto Duca di Normandia, al Conte Raimondo, ed al Conte Stefano, i quali non erano per anco arrivati. L'ardore, e la violenza del primo assalto generale, che fu dato, fecero risolvere Solimano a discendere dalle montagne per soccorrere gli assediati. Divise la sua armata in due corpi, ciascheduno di circa dugento mila uomini, ed attaccò nello stesso

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Sign. 1097.

stesso tempo i Francesi dalla parte di mezzo giorno, e del Settentrione. L'ostinazione de' due partiti rese quest'azione sommamente sanguinosa; ma i Turchi furono costretti a cedere, ed a rifugiarsi nel loro campo con una perdita considerabile. Solimano alcuni giorni dopo fece un secondo attacco con sessanta mila uomini sostenuti dal resto dell'armata, che era stata al basso della montagna. Il Conte Raimondo, che aveva a fronte, lo sconfisse, tagliò a pezzi quattro mila uomini, ed obbligò gli altri a prender la fuga.

XIII.

Li Crociati gettano nella Città le teste de' Turchi.

Questi funesti avvenimenti di Solimano, accaduti sotto gli occhi della guarnigione, non isminuivano punto la costanza, con la quale gli assediati si difendevano. Il lago, che l'Armata Cristiana non aveva potuto investire, lasciava loro una libera comunicazione co' Turchi, con che ricevevano i viveri, ed i rinforzi che loro abbisognavano. I Crociati non contenti di battere giorno, e notte le loro torri e le loro mura, non cessavano di minacciar loro una prossima rovina, e proccuravano d'intimorirli con un mezzo del tutto nuovo. Imperciocchè si deve presumere, che per questo motivo piuttosto che per uno spirito di crudeltà, lanciassero nella città con le loro baliste, le teste de' Turchi, uccisi in quest' ultimo combattimento.

XIV.

Butumito Uffizial Romano guadagna li assediati.

Sia .. ne questo spettacolo li avesse abbattu.. , o sia, che non trovassero più mez-

zo

zo da difenderfi, dappoichè l' Imperadore Aleffio fi era impadronito del Lago, ed il Conte Raimondo aveva rovinata la più grande delle loro torri, mandarono a dire al Sultano, che s' egli non tratteneva l' impeto degli affedianti, non potevano più difendere la città, e Solimano rifpofe, che permetteva loro di provvedere alla loro ficurezza nella maniera, che giudicaffero più opportuna. I Francefi, ed i Greci informati di quefti movimenti diedero un nuovo affalto generale, il quale finì di vincere la coftanza degli affediati. Butumito comandante delle galee, ch' erano ful lago, fi avvicinò al porto. e moftrò agli Uffiziali della guarnigione delle lettere dall' Imperadore figillate con la bolla d' oro, con le quali non folamente accordava un perdono generale a' Soldati, ed agli abitanti, ma prometteva ancora regali confiderabili alla forella, ed alla moglie del Sultano. Con quefte propofizioni così vantaggiofe non ebbero alcun dubbio di riceverlo; ma quefto politico Uffiziale non lo lafciò penetrare così prontamente all' armata di terra; e fcriffe a Taticio Generale de' Greci un viglietto in quefti termini. „ La preda è nelle no„ ftre mani, non vi manca, che di con„ tinuare l' affedio con vigore „. Voleva con quefta finzione far credere a' Francefi, ch' egli foffe entrato per forza nella città.

Aleffio Comneno I.

Anni di Noftro Signore 1097.

XV.

Manda i loro Capi all' Imperadore.

Il giorno feguente, dando i Crociati un affalto furiofo inalberò fulle mura al

fuo-

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1097.

suono di trombe e tamburi le insegne Imperiali, e frattanto per impedire i Francesi d'entrare tutt'ad un tratto nella Piazza, e di sforzare gli abitanti a rendersi ad essi, s'impadronì delle chiavi della città, ed impegnando i Satrapi a darsi all'Imperadore, incaricò Rodomiro, e Monastras di condurli al quartiere d'Alessio, ch'era poche leghe discosto. Questi Barbari profittandosi della debolezza della scorta ch'era loro stata data per non inasprirli, legarono Bodomiro, e Monastras col loro seguito, e risolvettero di condurli al Sultano, o pure di strozzarli la notte. I due Uffiziali non si lasciarono punto scomporre da questo inaspettato colpo di violenza, e d'infedeltà. „ Sembra, „ disse loro Monastras, il qual sapeva la „ lingua de' Turchi, che vi abbiate di„ menticate le promesse, e gl'impegni d' „ Alessio. Voi ne perderete tutto il frutto „ facendoci morire, e non arriverete mai „ a schivare le imboscate de' Francesi, „ che incontrerete da quì al campo di „ Solimano. Non siate nemici di voi me„ desimi, per voler esserlo di quelli, i „ quali non cercano, che il vostro bene. „ Quale strano acciecamento di fare agli „ altri un male, che ridonderà in vostro „ pregiudizio? Credete a me, andiamo a „ trovar l'Imperadore; vi giuriamo nel „ nome di Dio, che voi ne riceverete „ grandi ricompense con la libertà di ri„ tirarvi ovunque v'aggrada.„ I Turchi raddolciti da questo discorso presero il

cam-

cammino di Pelecano, ove l'Imperadore li ricevè con testimonianze di gioja, e li ricolmò delle sue generosità.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1097.

XVI.
Presa della Città. Impegno de' Crociati con l'Imperadore.

Essendosi resa Nicea dopo sette settimane d'assedio, cioè a dire a' primi di Luglio, i Francesi domandarono, che fosse loro permesso d'entrarvi per vedere la piazza, e le Chiese. Butumito non vi si oppose, ma per timore di qualche sorpresa non volle ricevervi, che dieci persone per volta. Alessio avvertito che n'erano disgustati diede ordine a Butumito di far in maniera, che nessuno de' principali Uffiziali non si mettesse in marcia per Gerusalemme, senza aver ricevuti i regali, che loro voleva fare. Egli fece loro grandi onori in Pelecano, e dopo aver ad essi distribuiti i suoi doni, disse loro: „ Voi „ sapete con quali giuramenti vi siete col„ legati meco. Se voi continuate nella „ risoluzione d'esser fedeli, è cosa giu„ sta, che voi persuadiate ad impegnarsi „ come voi, coloro i quali non l'hanno „ ancora fatto. „ Tancredi cugino di Boemondo fu quel solo, che non aderì, dicendo, che quand'anche se gli desse tant'oro, quanto ne poteva contenere tutta la tenda dell'Imperadore, e che vi si aggiungesse quello, ch'era stato dato agli altri Conti, non vi darebbe mai il suo consenso. Nulladimeno si arrese, vinto dalle istanze di Boemondo, a cui solo aveva data la sua fede.

XVII.
Invasione de' Turchi nella partenza Nicea.

Dopo aver rinnovata la reciproca alleanza i Crociati si misero subito in marcia

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1097.*

per profittare della ſtagione, ed avvanzarſi verſo Terra Santa. Boemondo, il Duca di Normandia, ed il Conte di Blois conducevano una parte dell'armata. Goffredo cogli altri Uffiziali menavano il reſto delle truppe ſulla dritta, e marciavano in colonna una lega diſcoſti l'uno dall'altro; e Taticio li ſeguiva con l'armata Imperiale, il terzo giorno del loro viaggio inteſero, che il Sultano li coſteggiava dietro le montagne con trecento ſeſſanta mila uomini di Cavalleria, Perſiani, Turchi, ed Arabi. In fatti comparvero i Barbari ſu d'una montagna, che dominava la pianura, nella quale ſi era accampato Boemondo. S'avventarono con furore contra di lui, e tagliarono a pezzi una gran parte della ſua gente, la quale non potè reſiſtere ad un'armata infinitamente ſuperiore; e forſe non vi ſarebbe reſtato neppur un Fraceſe di queſto corpo d'armata, ſe Goffredo non foſſe venuto in ſoccorſo con li ſuoi, i quali reſpinſero gl'Infedeli fino ſulle loro montagne. Non contento Goffredo di averli ributtati andò ad attaccarli ne' loro trinceramenti, e riportò ſopra di eſſi una compiuta vittoria.

XVIII. *Li Crociati prendono molte piazze e le cuſtodiſcono.* Solimano avendo riunite le ſue truppe diſperſe dalla fuga, prevenne i Franceſi, rovinò tutti i luoghi per i quali dovevano paſſare, ed abbruciò tutti i viveri, ed i foraggi. Malgrado l'eſtremità incomoda, alla quale furon ridotti i Crociati, ſuperarono queſte difficoltà con l'ajuto

to de' Criftiani dell' Afia, che venivano da tutte le parti invitandoli a prender poffeffo delle loro città, nelle quali troverebbero que' foccorfi, che loro abbifognaffero. In quefta guifa s' impadronirono dell' antiea Icone, di Cefarea, d' Eraclea fulle frontiere della Cilicia, e d' un gran numero d' altre piazze, nelle quali ftabilirono de' Governatori Francefi. Secondo il trattato fatto con l' Imperadore quefte dovevano effer rimeffe alla di lui podeftà, ma i Crociati pretendendo, che quefto Principe non manteneffe la parola, che loro aveva data, fi credettero difpenfati dal lor giuramento, e ritennero le piazze, che avevano conquiftate. Gli Storici Latini lo condannano fenza fpecificare però in che fi foffe refo colpevole dell' infedeltà, di cui l' accufavano. Sembra, che la penuria fofferta da' Crociati nel viaggio per le defolazioni fatte da' Turchi, foffe il motivo principale de' loro rimproveri, ma io non sò, fe foffe poffibile ad Aleffio di proccurar loro viveri in quelle circoftanze, nelle quali non aveva avuto tempo di prendere le precauzioni neceffarie.

Aleffio Comneno I.
Anni di Noftro Signore 1097.

XIX.
Divifione fra Tancredi, e Balduino.

Del reftante non è da maravigliarfi, che i Principi Crociati ricufaffero di dar all' Imperadore le piazze che a loro fi fottomettevano. Se da qualche tempo fi era ftabilita la difciplina fra i Soldati, l' ambizione aveva guadagnato i cuori de' principali Uffiziali, la qual cofa incominciò a mettere il torbido in tutta l' armata.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1097.

Mentre questa aspettava in Pisidia che Goffredo di Buglione fosse guarito d' una ferita pericolosa fattagli in una coscia da un orso in un bosco, Baldovino suo fratello, e Tancredi, due giovani Principi, che la gloria aveva già fatti rivali, entrarono da due diverse parti nella Cilicia. Sostenuti da un picciol numero di truppe, cercarono di farsi padroni di alcune piazze, per istabilirvi ciascheduno una specie di Principato. Tancredi, essendo comparso il primo sotto di Tarso, tagliò a pezzi la guarnigione de' Turchi, che era sortita con disegno di respingerlo, e fu ricevuto con grandi acclamazioni da' Cristiani, che componevano la principal parte degli abitanti. Baldoino arrivò due giorni dopo, e parve così tocco da gelosia contro di Tancredi, che questi volle piuttosto cedergli la sua conquista che difenderla a costo del sangue de' Cristiani. Ne sortì adunque prontamente, ed andò ad impadronirsi della città di Mamistra. Baldoino, abusandosi della compiacenza di Tancredi, venne a presentarsi alla testa di un corpo di truppe considerabili per levargli questa piazza. Sdegnato di questa condotta sortì Tancredi con i più scelti de' suoi contra il suo ingiusto rivale, il combatimento fu sanguinoso, ma la superiorità delle forze di Balduino diede a lui la vittoria. Ciò non ostante questi due rivali si riconciliarono sinceramente, e concorsero dipoi con zelo al bene comune della Crociata.

Tan-

Tancredi s' impadronì facilmente del resto della Cilicia, e Balduino entrò nell' Armenia, dove fece velocissimi progressi. Chiamato in Edessa da un Governatore di questa città, vi ricevè gli omaggi degli abitanti, ed unì questa città a quelle del suo nascente Principato: vi aggiunse quasi tutte quelle della Mesopotamia, ed assicurò la sua conquista sposando la nipote di un Principe d' Armenia.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1097.

XX.
Progressi di Balduino.

Non erano meno felici le armi del restante de' Crociati, i quali avevano traversato l' Asia minore, e si erano avvanzati in distanza di otto leghe d' Antiochia, presso ad Artesia, quando gli abitatori di quest' ultima città, si scagliarono impensatamente contro i Turchi, che il Sultano vi aveva messi di guarnigione, ed avendoli uccisi, andarono a ricevere il Conte di Fiandra, che si era avvanzato con mille cavalli a vista delle loro mura. Accorsero venti mila Turchi usciti d' Antiochia per discacciarnelo, ma egli si difese coraggiosamente fino all' arrivo dell' armata, che rispinse i Barbari. Si ritirarono in distanza di due leghe d' Antiochia per difendere il ponte dell' Oronte, sopra del quale ella doveva passare. Vi si fecero molti combattimenti, ne' quali si segnalò il coraggio de' Turchi, e solo dopo una vigorosa resistenza abbandonarono la piazza, e le torri, che erano dalle due parti del ponte.

XXI.
Successi de' Crociati.

Antiochia divenne il loro asilo, e l' oggetto principale della loro attenzione.

XXII.
Assedio di Antiochia.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1097.

La sua situazione, le sue fortificazioni, la sua estensione, i viveri, de'quali era provveduta, ed il gran numero di truppe, che vi avevano messo dentro, facevano loro credere, che non si potesse prendere. Nello spazio di una lega di lunghezza, e quasi d' altrettanta larghezza ella racchiudeva due colline considerabili, ed una prodigiosa moltitudine d'abitanti. La grossezza delle sue mura, e le quattrocento torri, che vi erano distribuite in poca distanza l'una dall'altra, avevano quasi sempre trionfato di tutti gli attacchi. L' Oronte, una palude, ed uno stagno le servivano di fossa, e mettevano in coperto la maggior parte de' suoi bastioni. Questi ostacoli non ispaventarono punto l'armata de' Francesi. Benchè le malattie, i diversi combattimenti, le diserzioni, ed altre disgrazie li avessero ridotti a trecento mila, il che non era nemmeno la metà del loro primo numero, si risolvettero di farne l' assedio verso il fine d' Ottobre.

XXIII. *Vigorosa sortita de' Turchi.*

La malattia di Goffredo, e del Conte Raimondo sospesero per quindici giorni ogni atto di ostilità dalla parte de' Francesi, e questa sospensione fu loro più funesta, di quello che se avessero tentato l' assalto in assenza de' loro Capi. Abbandonati a se stessi, e credendosi in sicuro, si diedero ad ogni sorta di licenza, trascurarono di mettere sentinelle dalla parte della piazza, e si dispersero per la campagna, di maniera, che l' armata era somigliante ad una confusa moltitudine. I nemi-

mici profittando di questo disordine sortirono in folla dalla porta pel ponte dell'Oronte diedero addosso con furore a' Crociati, e ne tagliarono a pezzi una gran quantità, che non aveva nemmeno le armi per difendersi.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1097.

XXIV. *Stato infelice de' Crociati.*

Questa sconfitta riaccese il coraggio de' Crociati; da quel tempo incominciarono l'assedio con ardore, alzarono due torri all'entrata del ponte dell'Oronte per chiudere questo passo agli assediati, e si diedero a battere le mura con arieti, ed altre macchine da guerra; ma la grossezza de' bastioni unita alla resistenza de' Turchi, che li opprimevano con una grandine di frecce, rese i loro sforzi per lungo tempo inutili. L'Inverno li sorprese prima che avessero potuto superare alcuna fortificazione. I rigori del freddo, e la sua durata consumarono i viveri, ed i foraggi, nè si trovava alcun sovvenimento nelle vicine Provincie; non venivano alcune provvisioni per mare, e la penuria fu sì grande, che una testa di bue si vendeva tre statere d'oro, vale a dire dodici dramme d'oro. Fecero un'altra rovina ancora le continue pioggie, le quali marcirono le terre, e resero il terreno talmente impraticabile, che appena vi restarono mille cavalli in tutta l'armata. I Turchi per altro scorrevano la campagna, e portavano via la maggior parte de' convogli, che arrivavano a' Crociati. Tagliarono a pezzi mille, e cinquecento cavalli scelti, che Svenone figliuolo del Re di Danimarca mandava per la Crociata.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1097.

Questa continuazione di disgrazie e di calamità disanimò un gran numero de' Cristiani, i quali disertavano continuamente, e l'esempio de' Soldati fece impressione ne' Capitani, molti de' quali abbandonarono il campo, e tra gli altri il celebre Pietro Eremita primo autore di questa spedizione, il quale faceva le funzioni di Luogotenente Generale. Egli è però vero, che Tancredi loro corse dietro, che li ricondusse al campo, e fece lor fare giuramento di non abbandonare l'armata sino a tanto, che non avessero liberato il Santo Sepolcro.

XXV. *Sortita funesta a' Turchi.*

Frattanto arrivò la flotta de' Genovesi, e de' Pisani, la quale cagionò una commozione sì grande, che non si sapeva se la sua venuta si dovesse ascrivere a fortuna, o piuttosto a disgrazia de' Crociati. Questi stretti dalla fame accorsero al porto per fare le loro provvigioni avanti degli altri. Allorchè se ne ritornavano carichi, diede loro adosso con impeto un corpo d'armata di vent'otto mila Turchi, e minacciavano di non lasciarne scappare neppur uno, quando sopravvennero Boemondo e 'l Conte di Tolosa alla testa di settecento soli cavalli, i quali arrestarono per alcuni momenti il furono de' Barbari; ma non impedirono a' Cristiani di prender la fuga, e di ritirarsi sulle montagne. Goffredo di Buglione malgrado la debolezza, che gli aveva cagionata la sua lunga malattia, radunò il resto dell'armata, investì gli nemici da ogni parte,

parte, ne fece un grande macello, e li sforzò di rientrare nella città, benchè il Sultano Acciano ne avesse subito fatte chiuder le porte per incoraggire i suoi con la disperazione. Si dice, che in questa occasione Goffredo tagliò con un colpo di sciabla per mezzo un Turco, il di cui cavallo seguendo i fuggiaschi portò nella città il tronco, che era restato sulla sella. I Barbari perdettero in quel giorno vicino a dieci mila uomini, lasciando a' suoi nemici un gran numero di cavalli, i quali non essendo per lo più feriti, formarono la miglior parte del bottino.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1087.

Questa vittoria incoraggì i Cristiani, senza nulladimeno avvanzare la presa della città; anzi molti incominciavano a disperarne, poichè erano fino a quell'ora andati a voto tutti i loro sforzi, ed il Sultano di Persia mandava un' armata formidabile in soccorso della sua nazione. Quando tutto sembrava contrario, il Cielo preparava un secreto ajuto, che doveva coronare la costanza de' Crociati. Un ricco cittadino d'Antiochia, nominato Pirro, aveva un figliuolo, che per gli accidenti dell' armi era restato prigioniero del Principe Boemondo. L'uno, e l'altro strascinati dal torrente, e costretti dalla persecuzione avevano già da quindici anni abbracciata la Religione Maomettana; ed il padre con il suo zelo, e con la sua abilità aveva meritato, che il Sultano gli confidasse la costodia di tre torri. Boemondo notò nel suo prigioniero

Anni di Nostro Signore 1087.

XXVI. *Pirro' promette di dar in mano la Città a Boemondo.*

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1098.

ro molto spirito, e sperando di poter un giorno servirsene utilmente, gli diede una specie di libertà, gli fece molte carezze, e lo ricondusse alla Religione de' suoi maggiori. Pirro fatto consapevole da suo figliuolo medesimo delle bontà, che Boemondo gli usava, ne restò da una viva riconoscenza penetrato, ed assicurandone a viva voce Boemondo s'impegnò, per fargliene vedere una prova convincente, di dargli in mano le sue tre torri. Gli consigliò ancora d'impegnare i Generali a dare la città d'Antiochia in Sovranità a quegli, che entrasse il primo nella piazza.

XXVII. *Questo Principe ne diventa padrone.*

Boemondo conoscendo tutto l'avvantaggio di questa proposizione seguì i consigli di Pirro. Ebbe qualche difficoltà ad impegnare i Principi Crociati a dar i loro voti in favore di quegli, che prendesse la città per sorpresa, ovvero in altra maniera; e non arrivò a determinarli, che col rappresentar loro, che una sì bella ricompensa inspirerebbe dell'emulazione negli Uffiziali, ma usò grande attenzione di tener secrete le intelligenze, che aveva nella piazza. Egli si servì di un artifizio per non essere dopo il fatto, attravversato da Taticio, il quale non avrebbe mancato di pretender la piazza pel suo padrone in virtù del trattato fatto con li Francesi, benchè questi sostenessero, che Alessio non era fedele a suoi impegni. Boemondo si prevalse dell'avversione, che avevano le truppe a' Romani, per ingan-

nare questo Generale. „L'amore, che ho
„ per voi, gli disse, non mi permette di
„ lasciarvi ignorare ciò che si trama con-
„ tro la vostra persona. I Conti France-
„ si sono persuasi, che per sollecitazione
„ d'Alessio il Sultano della Persia Coro-
„ zana viene ad attaccarci con grandi for-
„ ze. Non potendosi vendicare contra l'
„ Imperadore, sono risoluti di farlo con-
„ tra del suo Generale. L'amicizia, che
„ ci unisce, mi obbliga ad avvertirvene.
„ Pensate qual partito dobbiate prendere
„ per salvare la vostra vita, e la vostra
„ armata. Taticio credendo sincero l'avviso di Boemondo, montò sulle navi Romane, che erano nel porto di Sudi all' imboccatura dell'Oronte, e si ritirò nell' Isola di Cipro. Il giorno seguente, li 3. di Giugno, sette mesi dopo l'incominciamento dall'assedio, Boemondo eseguì l' idea, che aveva concertata con Pirro. Montò alla testa di sessanta scelti uomini nelle torri, delle quali si era fatto l'accordo, fece uccidere col favor delle tenebre le sentinelle e la guardia, s'impadronì di una delle porte della città, introdusse i suoi Soldati nella piazza, e fece passare a fil di spada tutti quegli abitanti, che non si dichiararono subito Cristiani. Alcuni Soldati avendo sorpreso il Sultano Acciano in una casuccia, nella quale si era nascosto, gli tagliarono la testa, e la portarono a Boemondo.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1098.

XXVIII. *Egli è attaccato dal Sultano di Persia.*

I vincitori si diedero poscia al saccheggio, ed alla dissolutezza. Di là a sei me-

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1098.

si astretti dal rigore delle stagioni, dall' indigenza e carestia entrarono con avidità nelle case, e si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi; ma tre giorni dopo convenne riprender l'armi. Curpagano, Sultano di Corozana arrivò con un' armata, che non anelava, che alla vendetta, investì la città, e la ridusse ben presto alle ultime estremità.

XXIX. *Estrema penuria che soffrono li Crociati.*

Siccome la guarnigione d' Antiochia aveva consumata la maggior parte delle provvigioni nel tempo di un lungo assedio, e non avendo i vincitori avuto comodo di farvene entrare di nuovo, li viveri mancarono assai presto nella piazza. La penuria fu sì grande, che la maggior parte de' Soldati, e degli Uffiziali non poterono sopportarla, così che tutti i giorni ne fuggivano molti e degli uni, e degli altri. L' onore non potè ritenere nemmeno alcuni de' Principali dell' armata, e fra gli altri Alberico, e suo fratello Guglielmo di Gran Menil, il quale aveva sposata la sorella di Boemondo. Seguì il loro esempio anche il celebre Visconte di Meluno Guglielmo, il quale fu soprannominato il Legnajuolo a motivo del gran macello ch' egli faceva ordinariamente ne' combattimenti, ne' quali, secondo il linguaggio di quel tempo, tagliava come legna, e dava delle legnate a' nemici, nessuna cosa potendo resistere a' suoi colpi.

XXX. *Mandano una deputazione all' Imperadore.*

Tante disgrazie, che opprimevano nello stesso tempo l'armata de' Cristiani, co-

strin-

strinsero i Conti a ricorrere all'Imperadore, non ostante i motivi, che potevano avere di reciprochi disgusti. Ugone il Grande, fratello del Re di Francia, e Balduino Conte d'Hainaut, partirono per impegnarlo a rinovare l'alleanza, a dimenticare il passato, ed a dar loro un pronto soccorso. Ma questa deputazione restò senza frutto, essendo stato Balduino attaccato per istrada da una febbre violenta, della quale morì. Gli Storici Latini hanno scritto senza fondamento, ch' egli fosse stato assassinato per ordine dell' Imperadore. Ugone si portò a Costantinopoli, vi tenne lunghe conferenze con Alessio, e ripassò in Francia senza che se ne potesse saper la ragione.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1098.*

XXXI. *Guerre particolari di questo Principe contra de' Turchi.*

Per quanto desiderio avesse l'Imperadore, dice Anna Comnena, di unirsi a' Crociati, non poteva farlo senza abbandonare in qualche maniera i suoi Stati a nemici formidabili, che minacciavano la Città Imperiale. Tzacas si era impadronito di Smirne, donde egli veniva a fare le sue ruberie nell'isole, e nelle spiaggie marittime. Tangriperno aveva espugnata la città d'Efeso, ed altri usurpatori della stessa nazione erano padroni di Chio, di Rodi, e di molt'altre isole, nelle quali tenevano i Cristiani in servitù, ed in oppressione. Per arrestare le loro scorrerie, l'Imperadore mise all'ordine una potente flotta, di cui diede il comando a Giovanni Ducas suo cognato.

XXXII. *Le termina felicemente pel valore di Giovanni Ducas.*

Avendo quest'Ammiraglio, messo delle

Trup-

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1098.

truppe a terra, s'avvanzò incontanente contro Tzacas, e lo discacciò da Smirne cogli altri suoi Turchi. Di là marciò a dirittura ad Efeso. Tangriperno, e Maracio lo aspettarono nella pianura alla testa della loro armata posta in ordine di battaglia. Il combattimento durò una giornata intiera con vantaggi scambievoli d'ambe le parti. Alla fine il valor de' Romani fu superiore a quello de' Turchi, un numero prodigioso di Barbari perdette la vita in questa sanguinosa azione, due mila furon fatti prigionieri, e gli altri si rifuggiarono a Poliboto, ove non credevano, che Giovanni Ducas fosse per inseguirli. Ma il vincitore irritato dall'insolenza de' loro discorsi, e dalle stragi, che avevano fatto, andò ad attaccarli nel loro asilo. Prese per strada Sardi, Filadelfia, Como, Lampo, Laodicea, e raggiunse i Turchi a Poliboto, ove li disfece intieramente, togliendo loro il bottino, e conducendo via un gran numero di prigionieri.

XXXIII. *Va a soccorrere i Crociati, e si ritira.*

Mentre questo Generale rendeva celebri le sue armi, l'Imperadore faceva nuovi preparativi per marciare in soccorso de' Francesi assediati in Antiochia. Era di già arrivato, dopo avere disfatto molte volte i Barbari, e riprese loro diverse piazze, quando Guglielmo di Gran Menil, Steffano Conte di Francia, e Pietro d'Aluf, venne ad informarlo della trista costituzione, alla quale erano ridotti i Crociati. Le loro istanze produssero un effet-

effetto del tutto contrario a quello, che speravano. Alessio facendo riflesso sopra ciò, che gli veniva esposto, giudicò, che sarebbe una temerità, il voler soccorrere una città, di già estenuata da un lungo assedio, ed assediata da numerose truppe, alle quali veniva ancora ad unirsi una seconda armata condotta da Ismaele, figliuolo del Sultano di Persia. Stimò, che i Francesi, anzi che pensare alla conservazione della loro conquista, si riputerebbbono assai felici, se potessero salvare la vita. Persuaso, che il picciol numero delle sue truppe sarebbe infallibilmente tagliato a pezzi da un nemico di gran lunga superiore, non credè di dover passar più avanti. Per questo ripigliò il cammino di Costantinopoli conducendo seco tutti gli abitanti di Filomelione.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1098.

XXXIV. *Questi ricorrono alle preghiere.*

La sua ritirata disgustò tutti i Crociati; Ademaro Vescovo di Puì, Pietro l'Eremita, ed altri Ecclesiastici, che seguivano l'armata, rappresentarono allora, che poichè non vi era più speranza negli uomini, bisognava ricorrere a quello, pel quale eglino avevano intrapreso questa guerra. Profittarono della costernazione generale, per far lor concepire tutto l'orrore, che dovevano avere delle ruberie, delle crudeltà, e delle dissolutezze, alle quali si erano dati in preda; dapoichè si erano messi in marcia. Li rimproverarono particolarmente, che avendo promesso nel principio della Crociata di osservare la continenza fino al

loro

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1098.

loro ritorno, avevano sovvente violato il voto fatto, donde conchiusero, che non dovevano punto maravigliarsi, che Iddio avesse cessato di proteggere le loro armi, e che avesse suscitati de' nemici così potenti, e li esortarono a piangere i loro falli, ed a proccurare di placare l'ira del Cielo. Tutta l'armata riconobbe, che ella aveva giustamente meritato il rigore, con cui si caricava sopra di essa il braccio di Dio. Gli Uffiziali, ed i Soldati si posero a fare servorose preghiere, e tutta la città costernata incominciò a risuonare di gemiti di compunzione.

XXXV. *Credevano aver trovato il ferro della Santa Lancia.*

Frattanto un Sacerdote di Marsiglia venne a dire, che Iddio gli aveva fatto sapere, che il ferro della lancia, che aveva passato il Costato di Nostro Signore, era sotterra, vicino ad un altare da lui notato, e che con questo sagro istromento si riporterebbe la vittoria sopra gl' Infedeli. A forza di dirlo, arrivò a farlo credere, e si offerì ancora a comprovarlo con la prova del fuoco. Benchè questa non gli riuscisse favorevole si scavò nulla di meno nel luogo segnato, e si trovò il supposto ferro di lancia. Questo fu un motivo di gioja universale per i Cristiani, benchè un Sacerdote, riputato per dottrina, assicurasse, che la vera lancia era già stata da gran tempo trasportata in Costantinopoli.

XXXVI. *Riportano una compita vittoria contro de' Turchi.*

I Crociati persuasi, che il Cielo mostrava con questo prodigio, ch'era mosso a compassione del loro pentimento, senz'

al-

altro riflettere vi prestarono fede. S'incoraggirono vicendevolmente al combattimento, e si ordinarono in battaglia contra i nemici. Il Clero, ch'era alla testa, cantava degl'inni, e Raimondo Agiles Canonico di Pui portava la lancia dinanzi al suo Vescovo. Combatterono la maggior parte del giorno con un ardore infaticabile, inseguendo i Turchi in tutt' i loro trincieramenti, e ne fecero un orribil macello. La vittoria fu compita, ed assicurano, che i Turchi perdettero in questa battaglia, che fu data li 28. di Giugno, cento mila cavalli, ed un numero sì grande di fanti, che non si può numerare. Il bottino fu così prodigioso, che ricompensò tutti gli Uffiziali, e i Soldati delle perdite, che avevano fatte fino a quel giorno, e fece, e gli uni, e gli altri più ricchi, che non erano avanti d'incominciare la guerra.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1098.

I vincitori attribuirono quest'avventura ad una protezione manifesta del Dio degli eserciti, e non lasciarono di protestare la loro riconoscenza cogli atti di Religione. Dappoichè gl'Infedeli si erano impadroniti d'Antiochia, non avevano voluto permettere, che vi si celebrasse l'Uffizio divino, avevano profanate le Chiese, convertitene alcune in scuderie, altre destinate ad usi egualmente indegni, avevano squarciate, rovinate, o sfigurate le sante Immagini, e si erano impadroniti degli ornamenti, e de' vasi preziosi, che decoravano i Tempj, o che ser-

XXXVII. *Uso, ch'essi fanno della vittoria.*

servivano al Sagrifizio. I Cristiani cominciarono a benedire le Chiese, vi fecero dipoi celebrare i santi Misterj, e destinarono una parte dell'oro, e dell'argento preso al nemico per riparare le perdite, ch'esse avevano sofferto nel saccheggio, ed in fine il Clero fu ristabilito nelle sue funzioni, con convenevoli rendite.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1098.

XXXVIII. *Ne informano il Papa.* Dopo questo felice successo i Crociati fecero istanza a' loro Capi di continuare la marcia, e di condurli a Gerusalemme. Ma i Conti rappresentarono, ch' essendo allora troppo stanchi, non era opportuno l' incominciare questa intrapresa, e che sarebbe meglio fermarsi alcuni mesi in Antiochia per mettersi in istato di attaccare con maggior vantaggio i nemici, i quali non lascerebbero di riunire tutte le loro forze per difendere una piazza, che sapevano essere l'unico oggetto della spedizione de'Cristiani. In questo tempo appunto, cioè a dire gli 11. di Settembre, eglino scrissero al Papa Urbano per informarlo de' loro progressi, e della morte d' Ademaro. Lo pregarono di mandar un altro Legato, o piuttosto di venir egli stesso a confondere gli Eretici, e Greci, gli Armeni, i Siri, ed i Giacobiti, avendo già un' armata di Cattolici vinto i Turchi, e i Pagani.

XXXIX. *Terrore delle loro armi.* Essendosi tutti i Capi dell' armata portati in Antiochia i primi giorni di Novembre, fu deciso, che la città appartenesse a Boemondo, come si era accordato,

to, e che egli ne godesse a titolo di Principato. Frattanto lo strepito delle loro vittorie li aveva preceduti nel restante della Siria, nella Fenicia, e nella Palestina, e tutto era ripieno di terrore delle armi Cristiane. Gli Emiri, o Governatori, delle principali città di queste Provincie per i Sultani di Persia, di Babbilonia, e d'Egitto, mandarono ambasciadori incontro a' Principi Crociati per domandare la loro amicizia, e la lor protezione, con ordine di offrire un tributo, e de' viveri, in occasione del loro passaggio. Vi fu solo quello d'Arcas, o Archis, due leghe distante da Tripoli sulla spiaggia del mare, il quale non si spaventò punto, ed ebbe anzi il coraggio di difendersi per più mesi.

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Sign. 1098.

Arrivarono finalmente i Crociati a Gerusalemme verso li 10. di Giugno, ed alla vista delle mura innalzarono alte grida di gioja. Questa città, afflitta circa quattro cent'anni sotto la tirannia de' Saraceni, non ebbe sorte più felice sotto il dominio de' Turchi, i quali se n'erano impadroniti verso la metà di questo Secolo, sotto la condotta di Tangrolipix. Ella provava maggiori, e nuove disgrazie, allorchè dopo la presa d'Antiochia, il Sultano d'Egitto l'aveva tolta a quello di Persia. Il Principe, che la possedeva, non tralasciò niente di ciò, che giudicò necessario per metterla in istato di difesa. Avendola provveduta di ogni sorta di munizioni da bocca, e da guerra, ne di-

Anni di Nostro Signore 1099.

XL. Il Sultano d'Egitto si prepara a difender Gerusalemme.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1099.

discacciò quei Cristiani, che erano in istato di prender l' armi, e vi fece entrare una guarnigione di quaranta mila uomini. Vi erano in oltre nella città venti mila cittadini Musulmani, a' quali promise per incoraggirli una perpetua esenzione da ogni sorta di gravezza, e tributo. Fece inoltre riempire i pozzi, e le cisterne, e rovinare la campagna per tre leghe all' intorno della città.

XLI.

Li Crociati ne fanno l' assedio.

Benchè il numero de' Crociati fosse ridotto a venti mila uomini d' Infanteria, e mille, e cinquecento cavalli, cominciarono l' assedio con tutta quella confidenza, che avevano mostrata sotto le mura di Nicea, dove erano più di seicento mila combattenti. Sulla parola di un Solitario, il quale viveva in gran concetto di santità nel fondo di una caverna del monte Oliveto, e che gli aveva assicurati, che prenderebbero la città dopo il primo attacco, diedero un assalto violento, col quale non superarono, che 'l muro primo, senza poter danneggiare il muro interiore. Allora i Capi riconobbero, che con troppa facilità erasi prestato fede ad un uomo, che regolava gli avvenimenti secondo i suoi desiderj. Pensarono adunque a costruire macchine da guerra per batter le torri; e quando furono finite, si ordinarono pubbliche preghiere, ed una processione generale, nella quale dopo un digiuno di tre giorni, i Vescovi, ed il Clero a piedi ignudi, seguiti da' Principi, e da' Soldati su l' armi,

mi, fecero il giro della città, ed andarono sul monte Oliveto sovvente consagrato dalla presenza di Gesucristo. Essendo colà giunti Pietro Eremita, e l'Elemosiniere del Duca di Normandia fecero agli Crociati una viva esortazione, che li riempì d'ardore, e di speranza.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1099.

Il giorno seguente s'incominciò a far avvanzare le macchine, e le torri di legno, che sorpassavano di molto l'altezza delle mura, ed alli 13. di Luglio il tutto fu pronto per dare l'assalto. Dimostrarono ambe le parti un incredibil valore, e non ostante la fatica di questo combattimento, il dì seguente di nuovo ripresero l'armi. Il terzo giorno Goffredo Buglione, che comandava in una delle torri, accortosi, che gli assediati avevano messo dinanzi a' bastioni de' sacchi ripieni di paglia, de' matarazzi, ed altre simili cose per indebolire i colpi degli arieti, vi fece lanciare de' legni accesi, che vi attaccarono il fuoco, il di cui fumo allontanò i Soldati, che difendevano quel posto. In un subito fece poggiare sulle mura il ponte, che era attaccato alla sua torre, e si lanciò nella città con molti Signori seguitati dal corpo di truppe, che comandavano. Il Duca di Normandia, il Conte di Fiandra, e Tancredi vedendo la riuscita di questo artifizio, se ne servirono con eguale fortuna, ed in un momento tutta la parte Settentrionale della città fu ripiena di Crociati. Gl'Infedeli spaventati dal veder l'inimico nella

XLII.
Presa della Città, e terribil macello.

la

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Sign. 1099.

la piazza, non pensarono, che a salvarsi con la fuga, ed i vincitori non la perdonarono nè alle donne, nè a' fanciulli così che, in quest' orribil macello, perirono quasi cento mila persone. Non lasciarono la vita, che ad un certo numero di schiavi, a' quali comandarono di portare i morti fuori nella pianura, e di abbruciarli.

XLII. *Goffredo n' è dichiarato Re.*

In questa guisa Gerusalemme fu tolta all' empietà Maomettana, un Venerdì, a' quindici di Luglio il quarto anno della Crociata. I Cristiani fecero un onorevole risarcimento nel Santo Sepolcro, e negli altri luoghi santi, di tutte le profanazioni, che gl' Infedeli vi avevano commesse dal tempo di Tito Imperadore, che l' aveva intieramente atterrata, eccettuate tre torri, e dal tempo di Adriano, il quale aveva intrapreso di abolirne persino il nome, risabbricandola di nuovo, e facendola chiamare Elia dal nome, ch' egli portava. L' Imperadore Costantino le aveva restituito il suo nome, ed il suo antico splendore. Goffredo Buglione ne fu dichiarato Re, e ne portò il titolo con consenso unanime di tutti i Crociati. Fece vedere due mesi dopo, che nessuno era più degno di lui, allorchè con venti mila Cristiani disfece l' armata del Soldano d' Egitto composta di quattro cento mila uomini, nella famosa giornata d' Ascalona, che terminò la spedizione della prima Crociata, e dopo la quale i Crociati presero da lui congedo per ritornare in

Eu-

Europa. Non fu appena terminata la guerra cogl' infedeli, che fu d' uopo riprender l' armi per rispingere l' Imperadore, il quale intraprese di contendere a' Principi Crociati il frutto del loro valore. Noi abbiamo creduto di dover dare una Storia succinta della prima Crociata per dare un maggior lume all' origine, ed alla continuazione di questa guerra.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sig. 1099.

CAPITOLO TERZO.

Dalla presa di Gerusalemme, sino alla morte d' Alessio.

Spazio di 19. anni.

I. *Il Su... di Bab... nia fa mo... i prigionieri Francesi.*

I Progressi dell' Armata Cristiana in Fenicia, in Palestina, e nelle Provincie bagnate dall' Eufrate spaventarono il Soldano di Babilonia, onde affrettossi a riunir tutte le sue forze; chiamò in suo soccorso gli Armeni gli Arabi, e gli Agareni, e mandolli contro a' Francesi, che minacciavano tutti i Principi dell' Asia. Benchè le truppe de' Crociati dopo la partenza del grosso dell' Armata ridotte fossero a un picciolissimo numero, non dubitarono ciò non ostante d' andare ad aspettar il nemico nelle pianure di Rama. Nel primo combattimento la vittoria fu favorevole al loro coraggio; ma il

il secondo giorno furono messi in rotta, perdettero molta gente, ed ebbero il dolore di veder cadere fra le mani degl'Infedeli, il nuovo Re di Gerusalemme, e molti altri de' loro Capitani.

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1099.

II. Alessio li riscatta.

Commosso Alessio dalla loro disgrazia, volle in questa occasione far loro vedere, ch' era di loro più amico di quello, che si pensassero: mandò in Babilonia uno de' primi Uffiziali della sua Corte, nominato Bardalasso con grosse somme per riscattare i prigionieri. Il Soldano, ricevuto onorevolmente il Deputato, gli accordò generosamente il ritorno de' Francesi senza esigerne il riscatto, avvegnachè pochi giorni prima ricevuto avesse quello, che Balduino gli aveva inviato per suo fratello Goffredo. Questi Principi vinti da questa condotta d'Alessio andarono da Babilonia in Costantinopoli, ove l'Imperadore diede loro mille contrassegni di amicizia, pregandoli di (a) viver seco con quella unione, che fra Principi Cristiani deve regnare. Goffredo non potè goder lungo tempo della sua libertà. Egli morì un anno dopo la presa

(a) Questo fatto, tratto da Anna Comnena mostra con quanta ingiustizia i Latini Scrittori si siano scatenati contro d'Alessio. Il P. Maimburgo, che non ammette mediocrità nelle virtù, o ne' vizj, e che loda, o biasima sempre all'eccesso, qual' ora ne parla, lo tratta sempre d'avaro, e d'empio, d'infedele, e di perfido; ripetendo più volte che questo Principe sollecitava di nascosto gli Musulmani, ad attaccare i Cristiani con tutte le loro forze.

sa di Gerusalemme, e tutti i voti unitamente concorsero a metter sul trono Baldovino di lui fratello.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1100 *e segue.* III. *Egli domanda la pace a Boemondo, che ricusa di concederla.*

L'Imperadore allora pensò di far eseguire il trattato, che aveva fatto con li Crociati. Egli pregò il Conte di San Gilles a ceder la citta di Laodicea ad Andronico, ed i forti di Maraclea, e di Valense ad Eumato Governatore di Cipro, esortandolo nello stesso tempo a continuare le sue conquiste. La facilità con la quale il Conte accordò ciò, che gli si domandava, irritò grandemente Boemondo, il quale non s'era ancora riconciliato con l'Imperadore. Egli mandò Tancredi suo cugino a far l'assedio di Laodicea in Siria, e questi malgrado le insinuazioni, e le preghiere del Conte di San Gilles tolse talmente alle strette la città, che Andronico fu costrettto di ritirarsi con la sua guarnigione, e di abbandonargli la piazza. Alessio ne scrisse a Boemondo, e gli fece sovvenire il giuramento, con cui e l'uno, e l'altro si erano obbligati. Egli è vero, risposegli Boemondo, che noi abbiamo giurato di cedervi le città, che avessimo prese dagl'Infedeli, o almeno di non ritenerle, se non col vostro consentimento; ma se non l'abbiamo fatto, ne dovete incolpare voi medesimi. Dopo aver promesso di seguirci con una potente armata, per tre mesi continui voi ci avete lasciati sostenere l'assedio d'Antiochia, nel qual tempo noi abbia-

 mo

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1100. e segue.

„ mo dovuto combattere con nemici fe„ roci, e con una fame più crudele de„ gli stessi Barbari, estremità, che ci „ ha costretti di usare alimenti, forse „ non più usati dagli uomini. Taticio, „ quel fedele ministro de' vostri voleri, „ ci ha abbandonati in questa miserabile „ condizione. Noi la sopportammo nul„ la meno malgrado la sua vile diserzio„ ne, fatti gli ultimi sforzi per conser„ vare Antiochia, e per una fortuna su„ periore alla nostra aspettazione, abbia„ mo disfatte le truppe del Soldano, „ delle quali cose tutte non siamo debi„ tori, che al nostro coraggio, ed alla „ nostra costanza. Come potete voi dun„ que pretendere, che noi vi rinunziamo „ una conquista, che ci costa tanti tra„ vagli, ed alla quale voi avete sì poca „ parte?

IV. *Guerra fra questi due Principi.* Alessio comprese da questa risposta, che Boemondo era determinato a fargli la guerra; e per provvedere alla sicurezza delle frontiere, mandò Butumito in Cilicia col fiore delle sue truppe. Questo Generale impadronitosi delle prime piazze della Provincia, vi lasciò forti guarnigioni, e ritornò a Costantinopoli. Boemondo, temendo, che questo primo atto di ostilità, non mettesse in pericolo la sua conquista, pregò il Vescovo di Pisa, inviato dal Papa in qualità di Legato, a somministrargli le truppe navali, che lo seguivano, per far la guerra all'Imperadore. Così mise insieme novecento galee,

sto. che riempì di Soldati, e fece attaccare le grand' isole dell' Asia Minore, cioè a dire, Cos, Samos, e Cnido. L' Imperadore mandò contra d' essi una numerosa flotta, sotto il comando di Taticio, il qual distrusse la maggior parte de' Pisani col mezzo di certi fuochi artifiziali, che lanciava dalla prora de' suoi vascelli. Quei, che ebbero la sorte di schivarli, si ritirarono a Laodicea presso di Boemondo, il quale per questo discapito s' irritò maggiormente, e divenne più altiero. Rimandò con sostenutezza Butumito, che gli era venuto a domandare la pace a nome dell' Imperadore, e degli Uffiziali Romani, lo trattò da perfido, e gli disse, che non era venuto se non per abbruciare i suoi vascelli.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1085. e segue.

V.
Li Romani prendono Laodicea.

Egli fondava le sue speranze sopra una squadra numerosa, che i Genovesi mettevano in mare, la qual' era composta piuttosto di pellegrini, che andavano a visitare i santi luoghi, che di Soldati. Siccome il lor disegno non era di combattere, non attaccarono la flotta Romana, che incontrarono in cammino, e fecero vela verso Gerusalemme. Catacuzeno Ammiraglio dell' Imperadore condusse l' armata navale verso Laodicea risoluto di fare una atroce guerra a Boemondo. La resistenza de' Francesi prolungò l' assedio per tutto quel tempo, che poterono sostenere i vivi attacchi di Catacuzeno, che li travagliava giorno e notte, e per mare, e per terra. Alla fine di-

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1100. e segue.

strusse i vascelli, ch' eglino avevano nel porto, vi fece avvanzare i suoi, e si rendè padrone della città.

VI.

Boemondo difende la Cittadella.

Boemondo sforzato di cedere al vincitore, e di abbandonare la piazza, si rifugiò con cento uomini a cavallo, e cinquanta uomini a piedi nella cittadella, nella quale si difese con un eroico coraggio. Vedendo, che la fame incominciava a stringerlo, e che sarebbe presto costretto a succumbere, ebbe ardimento d' andare nel campo di Tancredi, di caricarvi de' muli di viveri, e di foraggi, e condotti con buona scorta per mezzo al campo de' Romani, farli entrare nella cittadella con un considerabile rinforzo. Frattanto Catacuzeno proccurò di farlo ravvedere con la dolcezza. „ Voi sapete, „ gli disse, che avete dato giuramento „ di fedeltà all' Imperadore, promettendo „ di rendergli tutte le città, che aveste „ prese; e con pregiudizio di questo trat„ tato voi pretendete oggi di ritener Lao„ dicea, che il Conte di San Gilles ci „ aveva restituita. Come pretendete voi „ trarla dalle nostre mani, disse Boemon„ do, col denaro, o col ferro? Noi non „ abbiamo più denaro, rispose Catacuze„ no; l' abbiamo distribuito tutto a' Sol„ dati, i quali ricevendolo, hanno pro„ messo di diportarsi coraggiosamente.

VII.

Egli si salvain una cassa.

„ E bene, rispose in collera Boemondo, „ noi siamo risoluti di non vi cedere co„ sa alcuna per nessun conto.

Lo lasciò con queste parole per andar

a dar

a dar ordine alla ſua gente di fare una vigoroſa ſortita. Il lor picciol numero, e la moltitudine di frecce, che ſopra d'eſſi cadevano, non gl'impedivano dall'attaccare con coraggio, e da penetrare a fronte della morte in mezzo de' nemici. Boemondo li ſoſtenne in queſt' impeto, quanto gli fu poſſibile, e ſi teneva in iſperanza anche quando il tutto era diſperato. Ridotto alla fine all'ultime eſtremità, con uno ſtratagemma ſingolare ſalvoſſi, per andar altrove a cercare ſoccorſi. Fece correr voce, che egli era morto, e pregò alcuni de' ſuoi fedeli amici a racchiuderlo in una caſſa, con un gallo ſcannato, che incominciaſſe a putrefarſi, affine che il cattivo odore, che eſalaſſe dalle piccole aperture, fatte per laſciare a lui libero il reſpiro, ingannaſſe i ſuoi nemici. I ſuoi amici fecero quanto loro aveva comandato; diſſero, che era morto dalle ſue ferite, che volevano traſportarlo in Italia, dove era la ſepoltura della ſua famiglia, e non ſi aprì la caſſa, che dopo aver paſſato le coſte del Peloponneſo.

Aleſſio Comneno I.
Anni di NoſtroSig. 1100.
eſegue.

VIII.
Suoi minaccioſi diſcorſi.

Boemondo sbarcatoſi nell'iſola di Corfù, andò a ritrovare il Governatore, e lo incaricò di dire da parte ſua all'Imperadore Aleſſio. „ Io ſono Boemondo „ figliuolo di Roberto, il quale ho fatto „ abbaſtanza provare a voi, ed alle voſtre armate, qual ſia la forza del mio „ braccio, e l' intrepidezza del mio co„ raggio. Io non ho ancora dimenticato

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sig. 1100. e segu.

„ nè le ingiurie, che voi mi avete fatte
„ dopo, che io ho presa Antiochia, e
„ soggiogata la Siria, nè le false speran-
„ ze, che mi avete date, nè le promes-
„ se, che riguardo a me avete violate,
„ nè i pericoli, a quali mi avete esposto;
„ ed ora mi preparo a farne una strepitosa
„ vendetta. Io son vivo, benchè sia stato
„ creduto morto, e sotto questa falsa ap-
„ parenza abbia schivato le insidie di
„ quelli, che desideravano la mia perdi-
„ ta. Io vivo ancora per sostegno de'
„ miei, e per la vostra rovina, e non ri-
„ torno in Italia, che col disegno d'ar-
„ mare contra di voi le più bellicose na-
„ zioni della terra, i Lombardi, i Ger-
„ mani, ed i Francesi. Io riempirò di
„ stragi le vostre Provincie, e farò nuo-
„ tare Costantinopoli nel sangue de' suoi
„ abitanti.

Anni di Nostro Sig. 1105.
IX.
Alessio si giustifica alle Corti straniere.

In fatti proccurò tutti i mezzi possibi-
li per soddisfare la sua vendetta. Cercan-
do soccorsi, ed appoggi per ogni parte,
domandò in matrimonio una delle figliuo-
le del Re di Francia, ed avendola spo-
sata, un'altra ne ottenne per Tancredi.
Fece dipoi leva di truppe nel Tarentino,
in Lombardia, in Germania, e si dispose
a passar nell'Illirico, dove altre volte fat-
ta aveva guerra con suo Padre Roberto.
Alessio informato de' movimenti, ch'egli
faceva presso tutte le Potenze, per impe-
gnarle in questa guerra, scrisse a Pisa, a
Genova, a Venezia, e ad altre città prin-
cipali dell'Italia, pregandole di non la-
sciar-

ſciarſi ſorprendere da' diſcorſi, che Boemondo ſpargeva contro la ſua fedeltà, e la ſua Religione rappreſentandolo come un nemico de' Criſtiani. Eſſendo poi perſuaſo, ch' egli paſſerebbe quanto prima il mare con formidabili forze, radunò tutte quelle dell' Imperio, e marciò alla lor teſta verſo l' Illirico; ma avendo ſaputo, che Boemondo era ancora diſcoſto, ritornò a Coſtantinopoli.

Alessio Comneno I. *Anni di Noſtro Signore* 1105.

Quattro fratelli, detti gli Anemadi, avevano coſpirato contro la ſua vita per impadronirſi del trono, ed avevano impegnato nel loro partito i principali della Nobiltà. Giovanni Salomone, uomo di ſpirito debole; ma il cui nome era in queſto fatto tanto neceſſario, e che perciò luſingavanlo della corona, credeva l' affare talmente ſicuro, che incominciava a diſtribuire le cariche, e le dignità dell' Imperio. I congiurati ſi radunarono intorno al Palazzo riſoluti d' entrare a viva forza nell' appartamento d' Aleſſio, e di ammazzarlo: quando non ſi ſa qual contrattempo trattenne l' eſecuzione di queſto attentato, il quale pervenne ſubito a notizia dell' Imperadore.

X. *Congiura contro di lui.*

Aleſſio non giudicando opportuno di farli arreſtare ſul fatto, ſi contentò di far venire a se come il più timoroſo Giovanni Salomone, da cui non avendo potuto trarre alcun lume per qualunque interrogazione, che gli faceſſe, lo diede nelle mani d' Iſaacco ſuo fratello Sebaſtocratore. Queſto Principe gli fece inten-

XI. *Gaſtigo de' Complici.*

E 4 dere,

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sign. 1105.

dere, ch'egli si rendeva più colpevole col negare un delitto, che senza riguardi tentato aveva di commettere. „ La vostra „ sorte, gli disse, è nelle vostre mani; „ se voi confessate ciò, che non potete „ più nascondere, l'Imperadore è pronto „ a perdonarvi; ma se voi persistete a di„ fendervi da un pubblico attentato, a„ spettatevi d'incontrare il più rigorosi „ tormenti. „ Salomone spaventato dalle minacce della tortura, dichiarò i suoi complici, e fu messo in prigione fino a tanto, che fosse compilato il processo degli altri, i quali dopo esser convinti, furono condannati tutti ad un perpetuo esilio, ed alla perdita de' loro beni. Volle l'Imperadore, che gli Anemadi, come Capi della congiura fossero, per servire d'esempio agli altri, più severamente puniti, onde fece loro rader la testa, e strappare la barba, e in questa guisa condotti per le strade di Costantinopoli, poscia lor furono cavati gli occhi. Ma gli esecutori di giustizia aggiunsero, senza che lor ne fosse dato ordine, circostanze ignominiose a questa sentenza. Avuti ch' ebbero nelle mani i colpevoli, li coprirono di sacchi, e per maggior derisione, attaccaron loro intorno la testa delle budella di bue, e di montone in forma di corona, li posero a ritroso a cavallo di buoi, ed in questo stato fecero lor fare il giro del Palazzo. Gli Uscieri danzavano loro dinanzi, e con una canzone invitavano il popolo a contemplare questi

uo-

uomini vani, e ridicoli, cotanto pazzi di voler montare sul trono, e così furiosi d'insidiare la vita del loro Sovrano.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1105.*

XII. L'Imperadrice ottiene la grazia per li principali.

Passando essi sotto le finestre del Palazzo, alzarono le mani, e gli occhi al Cielo per protestare, che lor riusciva più gravoso questo obbrobrio della morte medesima. L'Imperadrice, ed Anna Comnena sua figliuola restarono vivamente commosse da questo spettacolo, ed andarono a pregare Alessio di accordar loro la grazia di questi rei, la quale ottennero alla fine benchè con difficoltà. Per avventura quegli, che ne apportava la nuova, arrivò avanti, che li colpevoli avesser passato le mani di bronzo. Queste erano due estremità di braccio, che gli antichi Imperadori avevano fatte improntare sopra di un arco, per dimostrare, che fino a quel sito poteva giungere la loro clemenza verso i rei; ma oltrepassato quel termine non avevano più da sperare alcuna grazia. Gli Anemadi adunque non perdettero gli occhi, ma bensì la libertà, essendo subito stati rinchiusi in una torre, e caricati di catene.

Anni di Nostro Signore 1107.

XIII. L'Ammiraglio de' Romani è vinto da una donna.

Alessio s' inquietò meno per questa congiura, che per la guerra, che Boemondo gli aveva minacciata. Egli mandò la sua flotta a Durazzo, comandata da Isaaco Contostefano, e lo minacciò, di fargli cavare gli occhi, se non vi fosse giunto, prima che Boemondo avesse passato il mare. Isaaco, in vece d'ubbidire agli ordini, che aveva ricevuti, andò ad at-

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1107.

taccare il nemico nelle sue terre. Traversò lo stretto, lasciò le sue navi sulle coste d'Otranto, e condusse le truppe sotto Brindisi, ch'egli sapeva essere sotto il governo d'una donna zia, o madre di Tancredi. Questa Principessa aveva tutto il valore, e l'abilità d'un Generale esperto nelle armi, e quando vide la piazza vicina ad essere sforzata, mandò a domandare un pronto soccorso ad uno de' suoi figli, e comandò agli assediati di unire le loro voci a quelle de' Romani, proclamando Alessio Signore, e Sovrano della piazza. Nello stesso tempo mandò deputati ad Isaaco, i quali offerendo la resa, dovevano concertare nel di lui campo gli articoli della pace. Queste apparenze di sommessione non erano, che un artifizio, e un'astuzia, per addormentare la vigilanza, e l'ardor de' nemici. Essendole adunque giunto il soccorso aspettato, con segretezza, e con sollecitudine, diede addosso all'improvviso a' Romani, li mise in disordine, e gl'inseguì fino alle loro navi.

XIV.
Boemondo istiga il Papa contro de' Romani.

Eravi nell'armata d'Isaaco un corpo di Sciti, alcuni de' quali si sparsero per la campagna a darvi il sacco, secondo il costume di questa nazione. Sei di questi, essendo stati fatti prigionieri, furono dati in mano a Boemondo, il quale li condusse subito al Papa, prendendo questa occasione per ripetergli ciò, che gli aveva detto sovvente, che Alessio era nemico de' Romani, stante che

egli

egli proccurava contro di essi soccorsi dagl' Infedeli. Il Papa ingannato da questa apparenza, credette di prestar servigio alla Religione, con metter l'armi in mano a diversi popoli, e con istigarli ad unirsi a Boemondo per esterminare la nazione de' Romani.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1107.

XV.
Egli passa nell' Illirico.

Boemondo gl' insegui fin nell' Illirico. Lo spazio prodigioso, che occupava la sua flotta, i suoi movimenti, e la moltitudine delle sue truppe spaventò i Romani, i quali abbandonarono i posti, che Isaaco loro aveva assegnati, cosicchè quando giunsero i nemici, ebbero tutto l'agio di sbarcare, ove lor piacque. Isaaco mandò a Costantinopoli uno Scita, che era il più bravo corridore, che si avesse veduto mai, ad avvertire l'Imperadore, che Boemondo aveva passato il mare con un' armata formidabile, che s'era subito impadronito de' contorni di Durazzo, e che disponevasi a dirittura a far l'assedio della città.

XVI.
Fa l'assedio di Durazzo.

Alessio non tardò punto ad andarvi in persona, e la sua presenza incoraggì lo spirito de' Soldati, e degli abitanti. Questa servì a far argine agli sforzi di Boemondo, a vincere la sua costanza, ed a rendere questo assedio uno de' più celebri, tanto per la sua durata, che fu all' incirca di tre anni, quanto per la singolarità de' mezzi, degli stratagemmi, delle arti, e delle macchine, da una parte, e dall' altra adoperate. Durazzo, altre volte dette Epidamno, città dell' Illirico,

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1109.

sulle spiagge del mar Adriatico, era situato a piè d'un forte giudicato sempre insuperabile, e circondato da un terrapieno, sopra del quale marciavano di fronte quattro cavalli; ed era fiancheggiato da torri così frequenti, che si potevano vicendevolmente difendere. Boemondo consumò l'inverno a prendere i contorni della piazza, fino a tanto, che giugneva il resto della sua flotta, e ne cominciò l'assedio alla primavera.

XVII. *Egli abbrucia le sue navi.* Le misure, che l'Imperadore aveva prese, e la natura delle fortificazioni della città, fecero comprendere a Boemondo, ch'egli aveva bisogno di tutta la sua armata per quanto fosse numerosa. Diede ordine, che si attaccasse il fuoco alle sue navi, tanto per non avere la pena di custodirle, quanto per levare a' suoi soldati la speranza di ritornare in Italia, del che ebbe presto motivo di trovarsi pentito. Imperciocchè i Romani impadroniti del mare, fermarono i viveri, ed i foraggi, che gli s'inviavano, onde restando sprovvisto il campo, vi perì una moltitudine infinita di Soldati per la penuria, e per la disenteria.

XVIII. *Batte le mura della città.* Niente commosso da questa disgrazia, fece costruire una torre quadrata, coperta di molte pelli di bue, sopra la quale fece attaccare un ariete di enorme grossezza, col quale faceva battere di continuo le mura. Gli assediati si beffarono de' vani sforzi di questa macchina, che a prima vista era lor parsa formidabile, e pre-

presentandosi dinanzi a quelli, che la movevano dissero loro, che non così presto fatta avrebbero una breccia tanto larga, quanto la porta, che avevano aperta, e che senza darsi altra pena non avevano se non a tener loro dietro. Inaspriti gli assedianti da questi motteggiamenti spinsero con tanto furore il loro ariete, che lo spezzarono, ed i Romani vedendo la torre abbandonata, gettativi de' tizzoni ardenti la ridussero in cenere.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1109.

XIX. *Le sue truppe sono rispinte nella mina con fuochi artifiziali.*

Boemondo prese un' altra strada per entrar nella piazza. Fece scavare una mina sotto le mura, mentre che la sua Infanteria, e con gli scudi uniti teneva a coperto i minatori, e si difendeva da' colpi di pietre, che si lanciavano dall' alto delle torri. Essi lavoravano con tanto ardore, che si erano di già inoltrati per buono spazio nella città, quando gli assediati li arrestarono con una contramina, ed aprendo quel poco di terreno, che li separava, fecero piovere sopra d' essi de' fuochi artifiziali, che li obbligarono ad abbandonare il disegno. Questi fuochi erano composti di gomma ridotta in polvere, e mischiata di solfo, che si versava in canne di ferro, all' estremità delle quali si attaccava il fuoco; indi soffiando per l' altra parte, si gettava in distanza di molti passi la fiamma che cagionando un densissimo fumo, apportava egual nocumento del fuoco medesimo.

Anni di Nostro Signore 1110.

I Francesi ritornarono al loro primo metodo d' attaccare la piazza, e fecero molte

Aleffio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1110.

te torri d'una fterminata grandezza, nel lavoro delle quali confumarono un anno intiero. La principale forpaffava cinque o fei cubiti in altezza quelle della città; e vi era attaccato un ponte, il quale doveva gittarfi fopra le mura, e fare ftrada a' Soldati per entrar nella piazza, mentre una quantità d'altri diftribuiti ne' differenti piani, e meffi al coperto dietro alcune pelli di bue lanciavano una tempefta di dardi fopra gli affediati per certe piccole aperture fattevi a bella pofta. Aleffio Ducas Governatore della città vedute quefte enormi macchine, ne ordinò una più alta d'alquanti piedi, che collocò fopra le mura gettando da quefta fopra quelle dell'inimico una quantità di legna fecche, di carbone, di tizzoni ammorzati ed eftinti, e di altre materie combuftibili. Vi fece di poi lanciare de' fuochi artifiziali, i quali in un iftante abbruciarono l'edifizio, fenza che foffe poffibile di apportarvi foccorfo, di modo che l'incendio divenne cotanto violento, che fi eftefe per tredici ftadj all'intorno.

XX. *Incendio d'una macchina prodigiofa.*

XXI. *Precauzione dell'Imperadore.*

Frattanto Aleffio era difcofto alcune giornate da Durazzo con un'armata di offervazione. Perfuafo che i nemici farebbero sforzati di abbandonare il loro difegno per l'impoffibilità di riufcirne, e che tenterebbero di penetrare più innanzi nell'Illirico, mife in opera tutto ciò, che poteva impedirli. S'impadronì del paffo delle montagne, chiudendo le vie con pali e barricate, per arreftare la marcia de' nemici,

mici, mentre egli dall'alto delle montagne con le frecce e co' sassi pensava di opprimerli. Prese egli stesso la cura di addisciplinar le sue truppe, e rinnovò l'antica salange de' Macedoni, col formare un formidabile battaglione quadrato, nel quale i Soldati stavano così serrati gli uni contro degli altri, che formavano una barriera impenetrabile. Scelse in fine una compagnia particolare di trecento giovani tutti di famiglie distinte, e che non anelavano, che alla gloria, de' quali volle egli medesimo essere il Capo.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Sig.* 1110.

XXII. *Egli rende' Capi Francesi sospetti a Boemondo.*

Benchè egli fosse in istato con truppe sì ben disposte di far fronte al nemico, volle ancora piuttosto cercare i mezzi di schivare l'occasione di combattere, per risparmiare il sangue de' Cristiani. Sapendo però non esservi strada più sicura per indebolire un partito, che quella di dividerlo, intraprese di seminar la discordia fra Boemondo, ed i principali Capi della sua armata. Scrisse adunque a questi delle lettere, che sembravano risposte di altre da essi ricevute, ringraziandoli di avergli scoperto il secreto del lor Generale, domandando la continuazione della loro amicizia, ed assicurandoli d'una sincera corrispondenza. Queste lettere erano indirizzate a Guido fratello di Boemondo, al Conte di Conversano, a Riccardo, al Conte di Principato, ed a molti altri. Alessio raccomandò al latore delle medesime, di consegnarle a quelli, a' quali erano indirizzate. Nello stesso tempo

spedì

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sig. 1110.

spedì un altro corriere còn ordine di prevenire quello, che aveva le lettere, e di andare ad avvertir Boemondo della perfidia de' suoi Luogotenenti Generali; i quali mantenevano una rea intelligenza coll' Imperadore, come egli poteva riconoscere dalle sue risposte, se arrestato avesse colui che le portava. Boemondo sorpreso da questo avviso fece fermare il corriere, lesse con istupore le lettere, e dopo aver passato sei giorni in una estrema perplessità, senza sapere a qual partito appigliarsi, risolvè di non farne parola a quelli, cui erano indrizzate le lettere per timore, che non eseguissero il loro disegno, contentandosi di stare in guardia, e di osservare i loro andamenti.

XXIII. *Perdite ed avvantaggi scambievoli.*

Per opporsi con la maggior sicurezza a' loro disegni, diede varj distaccamenti a molti di essi, e li mandò ad attaccare alcune piccole città in que' contorni, mentre egli continuava l' assedio di Durazzo. Guido suo fratello, ed il Conte Pagando si segnalarono in diversi incontri, e batterono tre volte i Romani. Ma Catacuzeno riparò l'onore della sua nazione, mise in rotta i Francesi, fece prigioniero il Conte Pagando, e mandò all' Imperadore le teste de' principali nemici, ch' erano restati sul campo di battaglia.

XXIV. *Stato infelice del campo di Boemondo.*

Questa disgrazia non afflisse tanto Boemondo, quanto lo stato infelice, in cui si trovava il resto della sua armata. L' Imperadore occupava l' entrata dell' Illirico, Mariano teneva sì fortemente chiuso

il

il mare, che non lasciava passare neppure una barca, e gli assendianti non ricevevano alcun convoglio d'Italia. Messi egualmente alle strette dalla parte di terra non avevano ardimento di sortire dal loro campo; nè per andare al foraggio, nè per abbeverare i loro cavalli. Per compimento di questa crudele costituzione, sopravvennero ancora la carestia, e la peste; e l'assedio non era avvanzato niente più di quello fosse il primo mese. Si sentiva tutto giorno Uffiziali, e Soldati, stanchi dalle fatiche, e dalla penuria passati nel campo de' Romani. Il più considerabile di questi fuggitivi fu Gulielmo Claretto, uno de' principali Conti, che condusse con lui cinquanta Cavalieri. Alessio lo ricevette con tutte le dimostrazioni possibili di amicizia, lo onorò con il titolo di Nobilissimo, gli fece ricchi regali, e lo ritenne alla sua Corte. Boemondo prevedendo, che questo esempio poteva tirar degli altri Uffiziali di simil rango, propose ad Alessio Governatore di Durazzo di fare la pace.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1110.

XXV. *Egli domanda la pace.*

L'Imperadore mandò al Governatore la risposta, che doveva dare a Boemondo, la qual'era concepita in questi termini. „ Voi sapete quante volte io sono „ stato ingannato, prestando fede alle „ vostre parole, ed a' vostri giuramenti. „ Io rigetterei tutto il tempo di mia vi„ ta le vostre proposizioni, per quanto „ fossero vantaggiose, se 'l Vangelo „ non obbligasse i Cristiani a perdonare „ le

XXVI. *Risposta dell'Imperadore.*

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1110.

„ le ingiurie. Ma poichè è meglio essere „ ingannato dagli uomini, che violare „ la legge di Dio, io acconsento di trattare con voi, quando abbiate un sincero desiderio della pace, e che deponiate la voglia di spargere il sangue „ Cristiano, passione inumana, alla quale voi ciecamente vi abbandonate, senza esservi spinto nè dall' interesse del „ vostro paese, nè da quello della Religione. Venite dunque quando volete, ch' io son pronto a ricevervi, ed „ impegno la mia parola, che averete „ una piena libertà di ritornare nel vostro campo tanto se accorderemo le condizioni della pace, quanto se non ci „ potessimo accordare.„

XXII. *Domande di Boemondo.*

Boemondo, dubitando della sincerità dell' Imperadore, non volle andare a trovarlo, se non se gli davano ostaggi; mandati i quali, dopo alcune vicendevoli altercazioni, questo Principe superbo disse loro „ Io conosco, che Alessio mi „ ha mandati uomini capaci di trattar „ meco; ma prima di fare alcun passo, „ domando, che voi mi assicuriate da sua „ parte, che egli mi riceverà favorevolmente, che mi manderà incontro a sei „ stadj, un numero considerabile de' suoi „ parenti, e de' principali della sua Corte, che quando io sarò vicino alla sua „ tenda, e che si apriranno le porte, egli si leverà dal suo trono per farmi „ onore. Io non voglio, ch' egli si arroghi il diritto di esaminare in qual

ma-

„ maniera io abbia adempite le promesse,
„ ch'io posso avergli fatte altre volte, io
„ voglio trattare con lui del pari, e di-
„ re con una piena libertà tutto ciò, che
„ giudicherò a proposito. Io domando, che
„ egli mi prenda per mano, e che mi
„ faccia sedere alla destra di lui. Final-
„ mente io voglio avere sopra di me due
„ soppravveste, e che non mi si proponga
„ nè di abbassare la testa, nè di piegar
„ il ginocchio per salutarlo. „ Gli ostaggi
protestarono di non poter promettere, che l'Imperadore si levasse per riceverlo, nè che fosse per dispensarlo dall'abbassare la testa, e dal piegare il ginocchio; per altro gli accordarono tutto il resto, e si ritirarono nel luogo, lor preparato. Siccome Boemondo era stato a riceverli fuori del campo per tener loro nascosto il cattivo stato dell'armata, così diede loro una guardia di cent'uomini per timore, che non vi andassero di notte, e che non dessero avviso all'Imperadore della sua costituzione infelice.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1110.

XXVIII. *Egli va a ritrovare Alessio e*

Il giorno seguente partì con numeroso corteggio per portarsi al campo d'Alessio. Nel cammino rivide gli ostaggi, e li fece giurare su i Vangeli, che sarebbe ricevuto onorevolmente, e che se non si accordava sopra gli articoli della pace, averebbe la libertà di ritornar nel suo campo. Gli ambasciadori nuovamente assicuratolo con giuramento, vollero, ch'egli pure giurasse di restituire gli ostaggi, tanto se la negoziazione riusciva, quanto s'ella

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1110.

s'ella andava fallita. Quando egli fu vicino alla tenda d'Alessio, Costantino Euforbeno, e Catacalone, che lo conducevano, mandarono ad avvertire l'Imperadore. Questo Principe andò subito incontro a Boemondo, lo prese per mano, lo salutò, e lo fece sedere a canto del suo trono.

XXIX. *Le proposizioni di questo Principe lo conturbano.*

Volendo Alessio fare a lui concepire, quanto gli erano stati sensibili i motivi di disgusto, ch'egli pretendeva aver ricevuto da'Francesi, Boemondo gli disse, che non era già venuto per discutere ciò ch'era passato in fino allora, ma bensì per trattare la pace. „ Questo è anzi „ quel, che desidero, rispose Alessio, e „ sono pronto a dimenticare il passato. „ Tuttavia, se voi desiderate di me„ co sinceramente riconciliarvi, biso„ gna, che voi vi mettiate nel nu„ mero de' miei sudditi; che Tancredi „ vostro nipote, si sottometta alla me„ desima condizione, ch'egli ceda la cit„ tà d'Antiochia a quelli, ch'io mande„ rò per riceverla in mio nome, e che „ voi adempiate i nostri antichi trattati. Queste proposizioni sembrarono ingiuriose a Boemondo, onde levossi bruscamente, e dimandò la permissione di ritirarsi nel suo campo. In fatti si ritirò; ma Niceforo Brienno Cesare andatogli dietro, lo scongiurò istantemente a non metter ostacolo ad un trattato, che riuniva per sempre le due nazioni, e lo pregò di ben considerare i mali, a'quali si espor-

sporrebbe con la sua resistenza. Gli fece finalmente comprendere, che questa qualità di vassallo non era tanto abbietta, quanto si figurava, e che ne sarebbe abbondantemente da' benefizj dell' Imperadore ricompensato.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1110.

Boemondo si arrese a queste persuasioni, e ritornò il dì seguente nella tenda dell' Imperadore, col quale conchiuse il trattato di pace, di cui Anna Comnena ci ha conservato l'atto intiero, del quale non è fuor di proposito riferire la sostanza. „ Io Boemondo, figliuolo di Roberto Guiscardo, riconosco Alessio Comneno, e suo figliuolo Giovanni Porfirogenito per miei Sovrani, ed io protesto di volere essere per tutto il tempo di mia vita loro suddito. Io farò la guerra a quelli, che si dichareranno contro di voi, ed anche a Tancredi, se ricusasse di acconsentire al nostro trattato d' alleanza. Io non combatterò solamente per difendere la vostra gloria, e la vostra vita, ma prenderò ancora con pari zelo le armi per la conservazione del vostro dominio dal mare Adriatico insino alle frontiere di Oriente. Io non riterrò nè alcuna città, nè alcuna isola che sia, o sia stata del vostro Imperio, eccetto quelle, che voi mi darete, e che saranno nominate in questo Trattato. Se io prenderò qualche piazza, che sia stata altre volte sotto la vostra ubbidienza, io la conserverò come vostro suddito,

XXX. *Trattato di pac*

„ se

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1110.

„ se voi vi acconsentirete, o pure la cederò a chi voi giudicherete a proposito. „ Io non riceverò il giuramento da alcuno, e non lo darò ad altri che a voi. „ Se alcuni de' vostri sudditi verranno a „ darsi nelle mie mani, io ve li rimanderò, in vece di riceverli, e quando „ fossero Barbari, io li riterrò a nome vostro, e con lo stesso titolo prenderò possesso del loro paese. I miei Soldati, e „ gli abitanti delle città, che voi mi cederete, seguendo il mio esempio, vi „ daranno giuramento di fedeltà „. Queste città, ed i loro territorj, che l' Imperadore gli lasciava, comprendevano quasi tutta la Siria, eccetto Tarso, Adena, e Mopsuesto, le quali appertenevano al Governo di Laodicea, ed alcune città, o contrade particolari, in cambio delle quali se gliene erano date delle altre in vicinanza dell' Eufrate, e d' Aleppo. Boemondo continuò: „ Voi mi avete accordato il Ducato d' Antiochia con le città dipendenti per essere da me, e dal „ mio successore posseduto, con patto „ ch' egli vi dia giuramento di fedeltà. „ Io m' acqueto a queste condizioni, e „ giuro per la Passione del Salvadore ora „ impassibile, per la sua Croce, ch' è invincibile, pel suo Vangelo, che ha „ vinto il Mondo, per la Corona di Spine, per li Chiodi, e per la sagra Lancia di osservare inviolabilmente ciò, che „ ho promesso, e di non separarmi giammai da voi, ò Alessio, nè da Giovan-

„ ni

„ ni Porfirogenito, di combattere i vo„ stri nemici, e di vivere in pace co' vo„ stri amici, e di proccurare in ogni oc„ casione l' utilità, e la gloria del vostro „ Imperio. Così mi assista Iddio, la Cro„ ce, ed i santi Vangeli. „ Questo atto fu sottoscritto il mese di Settembre della seconda indizione, l'anno mille cento dieci.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sig. 1110.

XXXI.
Morte di Boemondo.

Boemondo non potè goder lungo tempo del riposo, che questo trattato gli aveva apportato. Imperciocchè dopo aver ricevuto da Alessio il titolo di Sebasto, avendolo pregato di mantenere le sue truppe in quell' inverno, si ritirò in Lombardia, ove morì di là a sei mesi.

XXXII.
Altercazione con Tancredi.

Siccome egli non lasciava alcun erede diretto, l' Imperadore credè che il trattato di pace dovesse spirare insieme con lui; ma Tancredi pretendendo succedere a tutti i di lui dritti, andò ad occupare le piazze di Siria date a suo cugino, e ne volle godere come d' un bene, che per titolo di eredità a lui apparteneva. Alessio gli mandò ambasciaori a ripeterle, facendogli sovvenire le condizioni, con le quali Boemondo le aveva ricevute. Tancredi li trattò aspramente, e dichiarò loro ch' egli non restituirebbe per nessun cento Antiochia, quand' anche l' Imperadore la facesse assediare da truppe, che avessero il corpo, e l'armi di fuoco. Aggiunse ancora, che in vece di avere questa idea delle truppe dell' Imperadore, egli le considerava come tante formiche, e co-

e come i più deboli di tutti gli animali. Alessio, al sentire questa insolente risposta, non potè trattenere la collera, e radunò li principali dell'armata, e del Senato, per deliberare in qual maniera vendicar si dovesse un affronto comune a tutti i sudditi dell'Imperio. Tutti furono d'opinione di sospendere l'assedio d'Antiochia, fino a tanto, che si avesse guadagnata l'amicizia de' Conti Francesi, e principalmenle di Balduino Re di Gerusalemme.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1111.

Con questo disegno si fecero partire ambasciadori con ricchi regali, per guadagnare la benevolenza de' principali; ma questo passo non fece alcun frutto. Balduino si contentò di scrivere una lettera di complimento all'Imperadore, con la quale gli prometteva di fargli tra poco sapere le sue intenzioni, e così pure Josselino di Couternai, ch'era arrivato poco prima a Gerusalemme, ed alcuni altri Signori particolari fecero lo stesso. Sicchè l'Imperadore fu costretto di cedere per questa volta, e di lasciare i Francesi in possesso delle terre, che avevano conquistate.

Anni di Nostro Signore 1112. e segue.
XXXIII.
Alessio è costretto a cedere.

XXXIV. Questo affronto fu tanto più sensibile ad Alessio, quanto più vedeva essere impossibile il farne vendetta. Lo stato infelice delle coste dell'Asia, che erano rovinate da Smirne in fino a Natolia dalle inondazioni de' Turchi, gli aveva fatto prendere la risoluzione di ristabilirle. Per lo che subito dopo il trattato fatto con Boe-

Crudeltà di alcuni Soldati Romani.

Boemondo, vi mandò Filocalo, uomo di un raro merito, il quale ripopolò la città d' Andromito, ove restavano appena alcuni abitanti dopo le guerre di Tzacas, e le rese una parte del suo antico splendore. Avendo inteso, che una partita de' Turchi inondava i contorni di Lampe, vi mandò delle truppe, che li tagliarono a pezzi facendo una grande quantità di prigionieri; ma usarono della vittoria con tanta barbarie, che gettarono in caldaja bollente i figliuoli de' fatti schiavi, e di quelli, che erano restati sul campo di battaglia.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Sign. 1112. e segue.

XXXV.
Cagione di una guerra violente.

Le grida di queste vittime infelici risuonarono da ogni parte, ed i loro parenti scorsero l' Asia in abito di duolo per eccitare alla vendetta la nazione. Asano, che comandava con poter assoluto nella Cappadocia in qualità di Satrapo, si mise alla testa di venti quattro mila uomini, e si portò sotto Filadelfia, ove era radunata l'armata Romana. Vedendo, ch' essa non compariva nè alle porte, nè sulle mura, credette, che il timore la trattenesse dal farsi vedere, e che bastasse per guadagnare la piazza, una sola parte de' suoi Soldati. Per questo ne mandò dieci mila verso Celbiano, e fece partire de' distaccamenti per marciare contra Smirne, verso Ninfea dalla parte di Cliara, e per desolare le pianure di Pergamo; ma Filocalo gli attaccò tutti separatamente, e li tagliò a pezzi.

XXXVI.
Innondazioni de' Turchi in tutta l'Asia.

Qþesto fu un nuovo motivo di furore per

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1112. e segue.

per tutta la nazione. Alessio intese l'anno seguente, che cinquanta mila Turchi; usciti da diverse Provincie, e dal fondo della Persia, avevano innondata la Bitinia, e desolati i contorni di Nicea, di Prussia, e di Apolloniade; che facevano le stesse violenze all'intorno di Lopadione; che erano entrati nella citta di Cizico, senza che 'l Governatore fatta avesse la menoma resistenza; che i due principali Sultani Contogmo, ed Amir Maometto avevano condotto a Penameno, pel paese de' Lenziani, una moltitudine innumerabile di donne, e di fanciulli, a quali essi avevano salvata la vita; finalmente, che Monolico avendo traversato il fiume Bareno, s'era rivolto verso Pareone, ch'era passato per Avido, per Andromito, e per Cliara con un gran numero di schiavi, senza che il suo passaggio gli costasse alcuno spargimento di sangue. Queste nuove afflissero grandemente l'Imperadore, il quale ordinò a Camitzo Governatore di Nicea di seguire i Barbari, e di spiare i loro disegni. I Turchi avendo saputo, ch'egli aveva avuto la temerità di allontanarsi dalla città con soli cinquecento uomini, ritornarono indietro, fecero prigioniero Camitzo, e passarono a fil di spada la sua armata.

XXXVII. *Alessio ne disfà una parte.*

Questo male toccò così al vivo Alessio, che si diede tutta la premura di apportarvi rimedio. Avvegnachè indebolito, e tormentato da' dolori della gotta, si fe-

fece portare in Bitinia in una lettica, ed insegui i Turchi alla testa della sua armata. Avendoli raggiunti in un vallone ingombrato di canne, ove essi si credevano al sicuro, li attaccò di notte tempo, e ne ammazzò un gran numero, facendone molti prigionieri. Mentre gli altri credevano di schivare la schiavitù, o la morte col nascondersi fra le canne, Alessio, che non voleva lasciar la sua vittoria imperfetta, vi fece attaccare il fuoco, onde una parte de' Barbari perì nell' asilo, nel quale aveva creduto di trovare la sua salute, e l'altra cercando di schivare la fiamma, cadde fra le mani de' vincitori. Amir-Maometto rinforzatosi con la unione de' Turcomani, e di alcuni altri popoli dell' Asia, si avvanzò subito contro l' Imperadore per vendicare la perdita de' suoi. Si scagliò con impeto contro la retroguardia, ammazzò Ampelasso, e Tzipurelo, che la comandavano: e tagliò a pezzi un gran numero di Soldati. Ma il suo trionfo terminò con questa strage; poichè quelli ch' erano restati alla coda dell' armata Romana in guardia del bagaglio, e de' cavalli, accorsero in soccorso; e sforzarono i Barbari a prender vergognosamente la fuga.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore 1112. e segue.*

Camitzo, che si pregiavano d' avere in catene, si prevalse del disordine della loro sconfitta per salvarsi. L' Imperadore rallegrandosi d' aver ricuperato un uomo, che gli era sì caro, lo mandò a Costantinopoli per consolare quel popolo, ch'

XXXVIII. *Lodi ch' egli riceve.*

era in costernazione per la sua prigionia. Il dì seguente al suo arrivo comparve nella piazza di Costantino co' suoi abiti di schiavo, alla di cui vista tutta la città v' accorse subito, per sentire le circostanze della sua prigionia, e le felici avventure dell'armi dell' Imperadore. Nel raccontarle egli eccitò grida di gioja in tutto il popolo, il quale di là a qualche tempo, ricevette il Principe con applausi straordinarj, proclamandolo vittorioso, ed invincibile.

Alessio Comneno I. Anni di Nostro Signore 1112. e segue.

Alessio non si contentò d'aver meritati questi titoli con la disfatta de' nemici dell' Imperio; ma volle ancora farli confermare con la distruzione de' nemici della Religione. La più insensata di tutte l'eresie, e quella che per più lungo tempo ebbe sussistenza, fu quella de' Manichei, la quale nata essendo nel seno della Idolatria, non era stata sradicata nè dal rovesciamento degl' Idoli, nè da' progressi dell' Evangelo. Questa sempre insensibile a' colpi, con cui la Chiesa l'aveva fulminata, non aveva mai voluto riconoscere il suo potere. Si è veduto qui avanti, che i suoi difensori erano in sì gran numero, che avevano formato un' armata di quaranta mila uomini, i quali essendosi uniti a' Saraceni, fecero tremare l'Imperio. E benchè non lo minacciassero con tanta alterezza, sotto Alessio Comneno, non era però meno da temersi questa scelta d' uomini arditi, e capaci d'intraprendere ogni cosa tanto contra la Religione, quanto con-

XXXIX. *Si affatica per la conversione de' Manichei.*

contra lo Stato. Alessio fino dal cominciamento del suo regno aveva fatti molti tentativi per illuminare le loro menti, e guadagnarli con la dolcezza; ma le guerre, che aveanlo tenuto occupato continuamente, e al di dentro, e al di fuori, aveano renduti inutili tutti i suoi sforzi. Ritornato a Costantinopoli dopo la sconfitta de' Turchi, ripigliò il suo primo disegno, e tenne molte conferenze co' loro Capi in presenza di alcuni Vescovi; se alcuni ne riacquistò, ebbe poi il dolore di vedere gli altri prender l'armi in difesa dell' errore. Tzimisces, avendo ricevuto ordine di marciare contro di essi con un corpo di truppe, li disfece, indi passò nella Tracia per difendere le frontiere contra gli Sciti Comani, i quali traversando il monte Euco saccheggiavano le campagne.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1115.

L' ultima irruzione di questi Barbari era stata così funesta, che l'Imperadore si credè obbligato di marciare in persona per reprimerli. Quando seppero, che questo Principe era a Filippopoli alla testa della sua armata, si ritirarono ne' loro deserti, ed Alessio si contentò d'averli scacciati dalle sue terre. Per conservare la memoria della loro fuga, eresse un monumento sulle frontiere, ed un altro ne fece innalzare in vicinanza del primo, per indicare alla posterità la vittoria, ch' egli aveva riportata da' Manichei ostinati nel tempo del suo soggiorno a Filippopoli.

Anni di Nostro Signore 1116.

XL. *Egli mette in fuga gli Sciti Comani.*

XLI. *Motteggi de' Turchi sopra la sua gotta.*

Mentre queste cose lo tenevano occupato

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1116.

———pato in Europa, i Turchi facevano de' nuovi preparativi, per risarcire le loro perdite, e farne una segnalata vendetta. Cliziastlan loro Generale entrò nell'Asia minore con delle truppe di Corazano, e d'Aleppo, e correndo ben sette volte i medesimi luoghi, vi commise tutti quei disordini, che il furore è capace d'ispirare. Alessio diede i suoi ordini per far prontamente nuove leve; ma quando furono allestite, i dolori della gotta divennero così acuti, che non gli fu possibile di mettersi in campagna. I Turchi persuadendosi, che questa malattia non fosse che una finzione suggerita dalla viltà, non contenti di farne degli aspri motteggiamenti in mezzo a loro banchetti, rappresentarono ancora una specie di scena, nella quale l'Imperadore compariva coricato in un letto, e circondato da Medici, i quali ora facevano consulto, ora si affaticavano a consolarlo. Essi poi incantati da questo burlesco spettacolo, vi andavano facendo un continuo applauso d'urli, e di risa.

XLII. *Questi al suo arrivo se ne fuggono.*

Questo trionfo era tanto più vano, quanto meno di coraggio mostrarono alla prima occasione di darne prove. Dappoichè i dolori di Alessio furono alquanto calmati, egli seguì le sue truppe in Bitinia, e marciò contra i Turchi, che s'erano accampati nelle campagne Lenztenne. I Barbari spaventati dalla sua presenza accesero di notte tempo de' fuochi, per far credere, il loro numero molto più gran-

grande di quello ch' era in fatti, e si ritirarono col bottino, ed i prigionieri. L' Imperadore avvicinatosi il dì seguente al loro campo, non li trovò più, onde coraggiosamente gl' inseguì; ma non ritrovò sulla strada da loro fatta che una moltitudine d' uomini feriti, ed alcuni vicini a spirare. Alessio ne restò penetrato da un vivo dolore, e mandò contra il nemico il fiore della sua armata, che li tagliò ben tosto a pezzi, riprendendo il bottino ch' essi avevano seco portato.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1116.

XLIII. *Loro maniera di combattere.*

Questa non era, che una parte delle loro forze, ed il resto comparve ben presto ne' contorni di Nicea. I grandi calori impedirono Alessio di attaccarli tanto presto, quanto averebbe desiderato, il che cagionò delle mormorazioni, principalmente a Nicomedia, ove si andava dicendo pubblicamente, che non ostante i suoi preparativi, non aveva il coraggio d'intraprendere cosa alcuna; ma di là a poco egli fece ben vedere, che non era il timore, che lo avesse infino allor trattenuto. Egli si occupava in questo intervallo nel far nuove leve, nell' esercitare le sue truppe, e nell' insegnar loro a tirar d' arco, a presentare la lancia, ed a mettersi in ordinanza secondo il metodo, ch' egli aveva inventato per opporsi a' nemici, i quali pure avevano una maniera particolare di combattere. I Turchi non serravano gli scudi, gli uni contra gli altri, e come non si servivano, che dell' arco, con cui tiravano molto destramente nel

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1116.

tempo stesso che fuggivano, così avevano bisogno di maggiore spazio, che i Romani per formare i loro battaglioni. Essi per altro disponevano l'armata in tre corpi, un solo de' quali combatteva, e i due altri stavano spettatori della battaglia, fino a tanto, che il primo incominciasse a cedere. Allora uno de' due corpi andava a soccorrerlo, e se la sorte dell'armi non era loro favorevole, era rinforzato dal terzo.

XLIV.
Alessio li batte molte volte.

Allor che li credè istruiti a sufficienza, li fece marciare contra il nemico. I Barbari spaventati dal buon ordine, e dalla fierezza dell'armata non ebbero coraggio di aspettarla, e si ritirarono in diversi luoghi sotto la condotta de' loro Capitani. Alessio li fece inseguire da Camitzo, e Stipeota, i quali tagliando a pezzi quelli, che incontravano, s'impadronirono de' bagagli, e ricuperarono i prigionieri. Molti altri piccioli combattimenti, che si diedero in seguito, furono parimenti favorevoli all'Imperadore.

XLV.
Essi dimandano la pace.

Una continuazione di prosperità così costante mise i Turchi in disperazione di poter con vantaggio terminar questa guerra. Cliziastlan nuovamente per buona ventura fuggito dalle mani de' nemici, radunò gli altri Sultani, che comandavano le loro truppe particolari, e rappresentò loro, che non si poteva più differire di far la pace con l'Imperadore. La sua opinione fu approvata da tutti i Capi, e subito si mandò a domandarla a nome della

na-

nazione. I deputati incontrarono Alessio, che si avvanzava in ordine di battaglia, ed egli senza rompere l'ordinanza delle truppe per timore di qualche sorpresa, le fece fermare. Ascoltò i deputati, a quali rispose, che era pronto a trattare co' Sultani; onde il loro Capo seguito da tutti gli Uffiziali si portò al campo de' Romani. Quand' egli ravvisò l' Imperadore, discese da cavallo con tutto il suo seguito, baciò il piede ad Alessio, che gli presentò la mano, e l' Imperadore lo fece di nuovo montar a cavallo, ed in segno d' onore gli diede il suo mantello. La pace fu conchiusa, e sottoscritta il giorno seguente, con patto che i Turchi ritenessero tutte le piazze, che possedevano avanti la famosa battaglia, nella quale Diogene Romano fu fatto prigioniero, e che restituissero le altre all' Imperio.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1116.

XLVI.
Umanità d' Alessio verso i prigionieri.

Gl' Imperadori da molti secoli in dietro non avevano mai fatta una pace così gloriosa. Alessio ricuperata una gran parte di ciò, che i suoi predecessori avevano perduto, ritornò a Costantinopoli, per riceverví gli onori dovuti alla sua fortuna, ed al suo valore. Ma la maniera, con cui diportossi nella marcia, non merita minori elogj, che le vittorie da lui riportate. Alessio fatti venire i prigionieri, ch' erano ancora nel campo de' Turchi, li collocò nel centro dell' armata per metterli in sicuro da ogni insulto, e li trattò con tutta la bontà di un Sovrano, che conosce di essere padre de' suoi sudditi.

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1116.

Qualora vi era alcuna donna sorpresa da' dolori del parto, egli faceva fermare la sua armata, e quando alcuno si ritrovava in pericolo di morte, l' Imperadore conduceva egli stesso i Sacerdoti per assistere a' moribondi, e non faceva metter in marcia l' armata, che dopo aver renduti i doveri della sepoltura a' morti. Nel tempo del suo pranzo Alessio faceva venire i vecchi, i feriti, e gl' infermi, e lor distribuiva la maggior parte delle vivande della sua tavola.

Anni di Nostro Signore 1117.

XLVII. *Nè da nuovi contrasegni.*

Illustrando la sua marcia con questi rari esempj di umanità, arrivò a Damalis, ove per ischivare la pompa del trionfo, che gli abitanti gli preparavano, montò il dì seguente sù d' una galea, e si portò la sera al suo Palazzo. Le prime sue cure furono di provvedere alle necessità de' prigionieri, e degli stranieri. Restituì a' suoi parenti gli orfanelli, raccomandando loro di farli allevare come persone libere; fece rientrare ne' Monisterj quelli, che avevano per l' avanti l' abito Religioso, ed obbligò i Superiori ad insegnar loro le sagre lettere; ne mise alcuni altri nello Spedale, che aveva fondato, ed ordinò, che nelle umane scienze fossero istruiti.

XLVII. *Egli fonda un Ospedale generale.*

Alessio sopravisse poco tempo dopo questo stabilimento. Questo Prinicipe avendo osservate le rovine d' un' antica Chiesa sulle spiagge del Ponto Eusino, ordinò, che si ristabilisse, e che vi si fabbricasse una città, destinando la maggior parte del terreno a costruire uno ospedale.

Que-

Questo edifizio composto di due piani era così grande, che per visitarlo interiormente vi bisognava un giorno intiero, ed era ripieno di vecchi, di ciechi, di zoppi, d'ammalati, e d'orsanelli. L'Imperadore vi assegnò entrate considerabili non già sul pubblico tesoro, ma sopra terre particolari da lui comperate, per mantenere questa moltitudine prodigiosa d'infermi, che si mandavano da diverse città, e per provvedere alla sussistenza degli Ecclesiastici necessarj in un ospedale così numeroso. Ordinò, che per la conservazione di questo stabilimento, uno de' primi uomini dello Stato ne fosse l'amministratore, ed il protettore, e che gli Uffiziali subalterni gli rendessero un conto esatto della maniera, con cui governavano i beni de' poveri. Eravi in questo ospedale un collegio per i Giovani orfanelli, ed i suoi Maestri, i quali insegnando loro le lingue, avevano nello stesso tempo grande premura d'istillare nel loro cuore le buone massime, e d'ispirar loro l'amore della Religione.

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1117.

Quindici mesi incirca dopo il suo ritorno dall'Asia, l'Imperadore assistendo ad una corsa di cavalli per metter in emulazione la nobile gioventù, fu sorpreso da un'aria fredda, che gli fece ascendere la gotta in una spalla. Questa rivoluzione lo ridusse all'estremo; ma avendo poi questo umore ripreso presto il suo corso ordinario, ricuperò per alcun tempo la sua salute. Il suo temperamento in-

Anni di Nostro Signore 1118.

XLIX. *Muore.*

Alessio Comneno I. *Anni di Nostro Signore* 1118.

indebolito dalla violenza, e dalla continuazione de' dolori, non potè resistere al primo attacco, che lo portò alla morte il decimo quinto giorno d'Agosto, nell' anno settantesimo della sua età, dopo averne regnato trenta sette, quattro mesi, e tredici giorni.

L. *Suo ritratto.*

Questo Principe, il di cui regno è uno de' più gloriosi nella Storia Bizantina, merita, che noi qui riuniamo sotto un solo aspetto tutte le virtù, e le rare qualità, che gli conciliarono la stima, e la venerazione de' suoi sudditi, ed anco de' suoi nemici. Egli era ben fatto, d'un temperamento forte, e robusto, aveva lo sguardo vivo, e maestoso, molta facilità nell' esprimersi, un'aria affabile, che indicava la dolcezza del suo carattere, gli conciliava i cuori, penetrati per altro di rispetto, per un non sò che di grande, e maestoso, che scintillava sul suo volto.

LI. *Sue virtù militari.*

Alessio era nato per le armi, ed aveva congionte nella sua persona tutte le qualità, che possono fare un gran Capitano. Nell' età di vent' anni egli aveva già riportate molte segnalate vittorie, e salvato l' Imperio. Il suo coraggio superiore a' pericoli, ed alle fatiche era rischiarato da uno spirito vasto, ed attivo, che gli faceva concepire le idee più grandi, che furono quasi sempre accompagnate da un esito favorevole. Non vi fu alcuno più fecondo di questo Principe, o nel ritrovare ripieghi, o nel usare militari

tari ſtratagemmi, donde naſceva nello ſpirito de' ſuoi ſudditi quella ſicurezza della vittoria qualora lo vedevano a prender l'armi. La ſua attività, il ſuo valore, la ſua intrepidezza ne' maggiori pericoli iſpiravano a' Soldati il medeſimo ardore, ed il medeſimo coraggio. La ſola veduta dell'ordine, col quale egli diſponeva le ſue truppe in un giorno di battglia, miſe più d'una volta i ſuoi nemici in fuga. Sotto un capo così degno i Romani non temevano ſe non la vergogna d'eſſer vinti.

Aleſſio Comneno I. *Anni di Noſtro Signore* 1118.

LII. *Egli ſalva lo Stato con la ſua politica.*

La ſua diſgrazia fu d'eſſere aſceſo ſul Trono in un tempo, nel quale l'Imperio era arrivato all'eſtremo della debolezza, e della eſtenuazione. Riſtretto alla Tracia, alla Bulgaria, alla Macedonia, alla Grecia, ſenza Soldati, ſenza denaro, ſenza alleanze, dalla parte di Oriente era attaccato da' Turchi, e dal formidabile Roberto da quella di Occidente. In breve tempo tirò al ſuo partito i Principi di Francia e d'Alemagna, e inſieme le Repubbliche d'Italia, e disfece l'eſercito de' Normanni. Furonvi molte mormorazioni, egli è vero, per aver egli impiegato i vaſi ſagri, e convertiti in moneta, e per le gravi impoſizioni meſſe di nuovo. Ma pel primo capo egli ſi giuſtificò perfettamente, e ſe in ciò ha commeſſo qualche fallo, ha ſaputo farne l'emenda, come ſi è veduto. Aleſſio non impiegò giammai le rendite dello Stato, ſe non in beneficio dello Stato medeſimo,

e il

e il Popolo aveva ragione di mormarne?

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1118.

LIII.

Suo zelo per la Religione.

Benchè le virtù militari, e politiche fossero le dominanti nell'animo di questo Principe, elle non diminuivano punto la di lui Religione, e piacevolezza. Alessio considerava sè medesimo non tanto come Sovrano de' suoi sudditi, quanto loro padre, e custode; la tenerezza, che aveva per essi era uno stimolo continuo del suo zelo. Questo stendevasi per fino agli stranieri, così ch'egli cercava in tutti i modi ridurre al Cristianesimo gli Sciti, i Popoli della Persia, dell'Egitto, dell' Africa, e tutti quegli altri, ch'erano attaccati al Maomettismo. Con questo disegno, e col desiderio di edificar se medesimo, egli fece uno studio particolare della dottrina Cristiana, e de' Libri sagri, e ordinò ad Eutimio Zigabeno di comporre la sua Panoplia. Affligevasi vivamente in vedere i suoi Stati infestati da varie Eresie, introdottesi col favore di dominj stranieri, o nate dalla ignoranza, dalla curiosità, dalla ostinazione di alcuni Novatori. Tali furon tra gli altri i Bogomili, certa specie di Manichei, alcuni de' quali convertì alla verità, e permise, che alcuni altri de' più ostinati fossero abbruciati; in questo Secolo stesso ebbero questi Settarj lo stesso destino a Soissons, a Tolosa, e nella Diocesi di Treveri.

LIV.

Egli procura la conversione de' Bogomili, e de' Manichei.

Questo Principe non lasciava addietro alcun mezzo per illuminare costoro, o per prevenire l' acceccamento de' più deboli tra-

fra loro. Non solamente esigeva, che gli Ecclesiastici, i quali erano in que' luoghi dove ritrovavansi Manichei, e Bogomili, sovente predicassero; egli medesimo li ammaestrava, e li esortava. Dimostrò sopra tutto il suo zelo nel tempo, ch' egli soggiornò a Filippopoli, dove tal volta convertiva cento Manichei al giorno, e spesso de' villaggi, e delle intiere borgate. Merita osservazione ciò, ch' egli fece co' Bogomili. Non avendo potuto ridurre neppure un solo di questa setta, si fece condurre dinanzi Basilio Capo di essi, vecchio di eminente statura, con un volto mortificato, e con una barba rara: questo Bogomilo era, come gli altri, vestito da Monaco, e sempre accompagnato da dodici discepoli, ch' egli chiamava i suoi Apostoli. L' Imperadore alzossi dalla sua sedia per riceverlo, lo fece mangiare alla sua tavola, e fingendo di voler essere di lui discepolo insieme con Isaaco suo fratello gli disse, che riceverebbe come tanti oracoli i suoi discorsi, purchè volesse pienamente istruirlo. Fece da principio Basilio qualche resistenza per timore di qualche inganno; ma sedotto dalla sincerità apparente de' due Principi, spiegò loro tutta la sua dottrina, e rispose a tutte le loro interrogazioni. Alessio avea scelto per questa conferenza una delle camere più ritirate del suo Palazzo, nella quale dietro una cortina aveva fatto nascondere un Segreatrio, il quale scrivesse tutto ciò che diceva Basilio;

poi-

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1118.

poichè fin allora non s'era potuto discoprire il fondo degli errori di costoro.

Alessio Comneno I.

Anni di Nostro Signore 1118.

LV.

Sua astuzia per distinguere i veri Eretici.

Poichè il vecchio ebbe discoperto il tutto, l'Imperadore fece entrare alcuni Vescovi, ed alquanti Preti per confutare i di lui dogmi, e convincerlo de' suoi errori. Ma costui si ridusse a tacere senza restar persuaso. Finalmente lo fece mettere in prigione, e nello stesso tempo furono presi molti de' suoi discepoli, e tutti condannati al fuoco. Siccome molti protestavano di non essere di questa setta, l'Imperadore, che benissimo conosceva la finzion di costoro, pensò una stratagemma per distinguere i veri Cattolici, o almeno quelli, che si ritrattavano dagli errori passati. Portossi in una pubblica piazza, accompagnato dal Senato, e dal Clero, e comandò, che fossero condotti tutti quelli, ch'erano accusati d'essere Bogomili. Fece in quel luogo stesso accendere due fornaci, e piantare una Croce dinanzi una di esse, dicendo, che quella servirebbe per quelli, che pretendevan d'essere Cattolici, poich'era meglio, che morissero ancorche innocenti, di quello, che sopravvivere con la macchia ignominiosa di Eretici, e recare scandalo agli altri. Così egli parlava, poichè sapeva, che i Bogomili avevano in orrore la Croce. Intesa la final sentenza del Principe, credendo gli accusati essere indispensabile la necessità di perire, ognun d'essi si presentava dinanzi alla fornace, che si eleggeva. Era concorsa a questo spetta-

colo

colo gran moltitudine di popolo, il quale ad alta voce mormorava, nè poteva tollerar di vedere così sagrificati i Cattolici. Fece allora conoscere l'Imperadore il suo disegno nell'apparato di questi supplizj. Rimise in libertà, onorati con molta lode tutti quelli, che s'erano presentati al rogo della Croce, e comandò, che fossero gli altri restituiti alle prigioni, donde ne faceva venir ogni giorno alcuni per istruirli, o con la propria voce, o con quella de' più abili Ecclesiastici. Furono messi in libertà que', che si pentirono degli errori, e gli altri restarono tutta la loro vita a languire nelle tenebre delle carceri. Ma Basilio fu dal Patriarca, dal Clero, e da' Monaci giudicato degno del fuoco, come un impenitente Eresiarca.

LXVI.
Sue virtù morali.

Non acconsentì Alessio al supplizio di que' disgraziati senza provare un sommo dolore. Non vi fu Principe più umano di lui, non solamente verso i suoi sudditi fedeli; ma ancora verso di quelli, che avevano fatta qualche congiura contra la sua persona. Senza incontrar la taccia di crudele avrebbe egli potuto adempire la disposizion della Legge, la quale condannava a morte i colpevoli; e pure si contentò di rilegare i Capi de' congiurati in luoghi lontani da Costantinopoli, e di rimproverare agli altri la loro perfidia, senza che ne avessero giusta occasione. Alessio, dice Zonara, non fu nè violento, nè fiero, nè collerico, nè ava-

ro. Egli era sobrio , affabile , d' un facile accesso, pronto sempre a perdonare le ingiurie, lento a punirle, famigliare co' suoi Cortigiani , protettore de' Letterati , de' quali sempre ne aveva alcuno in compagnia , imperciocchè egli amava le Scienze , e nelle ore oziose vi si applicava con genio .

Alessio Comneno I.
Anni di Nostro Signore 1118.

LVII. *Difetti, che a lui furono imputati.*

Con tutto questo, siccome gli uomini più perfetti non sono esenti da ogni difetto, viene rimproverato a questo Principe di aver abrogate molte usanze antiche rispetto al governo dello Stato ; di non aver sempre consultato il Senato nelle sue deliberazioni ; di averle più volte, e prese , ed eseguite di suo capriccio ; di non aver avuto per questo Corpo illustre i riguardi , ch' ebbero i suoi predecessori ; d' essersi dimostrato troppo portato ad arricchire, e nobilitare la sua famiglia, in grazia della quale avea creati nuovi titoli, a' quali convenne assegnare somme considerabili capaci di sostenere una dignità non molto differente dalla dignità Imperiale . Ma , continua lo Storico di sopra citato , e che termina quì la sua Storia , qual Principe ritrovarassi in tutta l' antichità , il Regno del quale sia esente da qualsivoglia taccia , quando si voglia esaminar con rigore? I Sovrani son uomini egualmente , che i loro sudditi ; e la porpora , di cui son vestiti, non distrugge in loro il carattere, e le debolezze della umanità. Sempre merita i nostri elogj un Principe, quando

do le sue virtù han sorpassato i suoi difetti.

AlessioComneno I. Anni di Nostro Signore 1118.

CAPITOLO QUARTO.

Dalla morte d'Alessio, sino al Regno d'Isaaco Angelo, sotto del quale si fece la terza Crociata.

Spazio di 67. anni.

Giovanni Comneno LXII. Imperadore.

I. *Giovanni si fa riconoscere Imperadore.*

Giovanni, il primogenito de' figliuoli d'Alessio, per sopranome Calo, o vogliam dire il Bello, non aspettò neppure, che fosse spirato suo padre per farsi riconoscere Imperadore. Siccome egli aveva acquistato un diritto alla corona da poi, che Alessio gli avea dato solennemente i borzacchini di porpora, e 'l titolo d'Imperador eletto, si mise in possesso del Palazzo, quando vide, che a suo padre non restavano se non pochi momenti di vita; tirò al suo partito i Barangi, o vogliam dire le Guardie, e ordinò, che il Patriarca, ed il Clero venissero con le cerimonie ordinarie a confermargli il titolo d'Imperadore.

II. *Irene sua madre vi si oppone.*

L'Imperadrice sua madre, Irene Ducas, afflitta di già per lo stato deplorabile, in cui

Quando egli si vide pacifico possessor dell'Imperio, discacciò gli Uffiziali tutti di Corte, che non giudicava sinceramente del suo partito, e diede a' suoi parenti, ed amici le cariche vacanti. Fece proclamare Sebastocratore Isaaco suo fratello, il quale più di tutti aveva cooperato alla di lui grandezza; lo fece alloggiare in Palazzo in un appartamento vicino al suo, e lo tenne continuamente alla sua tavola. Affidò la cura degli affari a Giovanni Comneno, ed a Gregorio Taronita; ma il primo perdè in poco tempo la grazia del Sovrano per le sue maniere orgogliose, e per la violenza, con cui faceva gastigare coloro, che non eran pronti nell'esecuzione de' suoi comandi. Sostituì in di lui vece Gregorio Camatero, la virtù, i talenti, e l'abilità del quale supplivano alla bassezza della nascita. Alessio che di già conosceva le rare qualità di costui, gli avea dato una carica di Segretario di Stato, e per moglie una giovane della famiglia de' Comneni, dichiarandolo Logoteta, o sia Cancelliere. Il carattere di Giovanni Aseuco lo mise in una vista più sublime di tutti gli altri Ministri, e della stessa famiglia Imperiale. Aseuco era di nazione Persiano: e si avea guadagnata la stima, e l'affetto di tutti col suo spirito, col suo valore, con la sua generosità, e con le sue dolci maniere. Egli fu fatto prigioniero nella presa di Nicea, ed Alessio lo aveva assegnato a suo figliuolo per accompagnar-

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1118.

IV. *Giovanni cambia gli Uffiziali di Corte.*

gnarlo ne' suoi divertimenti, e ne' suoi esercizj. Giovanni concepì un affetto il più tenero verso di lui, assegnandogli rendite considerabili, e arrivato all' Imperio lo elesse Gran Domestico. La grazia del Principe rese cotanto rispettabile Aseuco, che i primarj dello Stato, e gli stessi parenti dell' Imperadore smontavano da cavallo per salutarlo.

Giovanni Comneno.
Anni di Nostro Signore 1118.

Con tutte le precauzioni da Giovanni prese per istabilirsi sul trono, lo aveva appena goduto un anno, che la gelosia di coloro, che gli erano a fianco, tentò di levarglielo. I congiurati, datasi tra loro con giuramento reciproca fede, diedero a Brienno l' autorità suprema a cagione della sua rara erudizione, della sua maestosa presenza, e della parentela con la Casa Imperiale. Avevano di già guadagnate le guardie, e dovevano assassinarlo, mentre dormiva; ma la timidezza, e la lentezza di Brienno impedirono la esecuzione del disegno, e lo fecero andare a voto. Dicesi, che Anna Comnena, irritata da questa debolezza di suo marito, rimproverasse la natura, perchè in vece di lui non l' avesse fatta nascere un uomo. L' Imperadore imitò le massime di suo padre nel gastigare i congiurati, e si contentò di confiscar loro tutti i beni, che poi in breve loro restituì.

Anni di Nostro Sign. 1119.
V.
Congiura contro l' Imperadore.

Stimò di dover punire Anna Comnena, che più furiosamente degli altri avea macchinata questa congiura. Un giorno, caduto il discorso sulle ricchezze di sua sorel-

VI.
Vuole spogliare de' suoi beni Anna in favore di Aseuco.

rella, disse: „ Poichè riguardo a me si è
„ rovesciato l' ordine della natura, e son
„ miei nemici i miei parenti, ed al con-
„ trario amici gli stranieri, è cosa giusta,
„ che queste ricchezze siano meglio di-
„ stribuite, e ch' io dimostri la mia gra-
„ titudine. Ordino pertanto, che i mo-
„ bili, e le ricchezze della moglie di
„ Brienno sian portate alla casa di Aseuco.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1119.

Giudicò Aseuco di non dover accettare questo regalo di collera, e di vendetta, e dimostrò all'Imperadore, che togliendo a sua sorella quei beni, ch' ella possedeva legittimamente, veniva esso a farsi reo della colpa, ch'ella col suo tradimento aveva commessa, e che s' ella s' era per fatalità lasciata trasportare da un' ambizione crudele, non per questo aveva perduto i diritti della sua nascita. „ Il sangue illustre, che scorre nelle sue „ vene, continuò questo favorito genero„ so, le farà ben presto conoscere il fal„ lo commesso. Non vogliate punirla se „ non colmandola di benefizj, e con le „ vostre virtù obbligandola a confessar la „ sua colpa. Lasciatele i suoi tesori, non „ come un bene, che le appartenga, ma „ come un dono della vostra bontà. E' „ più convenevole, ch' ella ne goda, di „ quello, che io li abbia, e che restino „ nella famiglia dond' escono. „ L' Imperadore fece un grand' elogio al disinteresse d' Aseuco; seguì i suoi consigli, e confessò, che stimerebbesi indegno di regnare, se perdesse la tenerezza dovuta a' suoi pa-

VII. *Questi la dissuade.*

parenti. Quanti beni potrebbe fare un Favorito virtuoso!

Giovanni Comneno.

Questa è la sola congiura, che si fece in tutto il tempo, che regnò questo Principe; e fu una grande fortuna per lui, poichè fu sempre in necessità fino all' ultimo momento di sua vita d' aver l' armi in mano contra diversi nemici dell' Imperio.

Anni di Nostro Signore 1119.

VIII. *Vittorie di Giovanni su i Turchi.*

I Turchi credendo che insieme con Alessio tutta la forza dell' Imperio fosse mancata, si gittarono nella Frigia, e desolarono i paesi circonvicini al fiume Meandro. Marciò immediate contro di loro l' Imperadore alla testa del suo Esercito, li sbaragliò, prese la città di Laodicea situata sul fiume Lico, la fortificò con un nuovo recinto di mura, e ne cambiò il Governatore. Dopo essersi trattenuto alcune settimane in Costantinopoli, dove la sua presenza era necessaria, ripassò in Asia per attendere alla sicurezza delle piazze a lui appartenenti in vigor dell' ultimo trattato, e per tenere in esercizio i Soldati. Disciplinati, che gli ebbe secondo le regole imparate da suo padre, andò ad assediare Sozopoli nella stessa Provincia. Pieno di confidenza nel loro coraggio, studiavasi di tirare la guarnigione in aperta campagna per venire alle mani, e ordinò a' suoi, che quando vedessero i nemici comparir sulle mura li motteggiassero, e lor facessero ogni sorta d' insulti. Non potendo i Turchi tollerare più a lungo gli scherni de' Romani, fecero una numerosa sortita, guidati più dall'

dall' impeto, che dalla prudenza; insegui- rono gli assedianti, che fingevano di fug- gire, e caddero in una imboscata, dove tutti furono trucidati. Così Giovanni s' impadronì senza ostacolo della città, die- tro la conquista della quale molte altre di que' contorni vennero in suo potere.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1123.

IX. *Vince gli Sciti.*

Mentre nel ritiro del suo Palazzo godeva il riposo d'una pace tranquilla l'anno quinto del suo Regno, ebbe avviso, che gli Sciti avevano passato il Danubio, e desolavan la Tracia. Raccolse senz' altro indugio la sua armata, e marciò contra i Barbari; ma prima di dar battaglia inviò loro alcuni ambasciadori a proporre un vantaggioso accomodamento. Molti de' più rispettabili della nazione deposero l'armi, e passarono al di lui campo; egli onorevolmente gli accolse, li trattò con sontuosi pranzi, e li colmò di ricchi donativi, sicchè messa divisione, e turbolenza tra gli Sciti, stimò opportuno attaccarli. Cominciarono i Barbari con orribili grida, e lanciarono quantità prodigiosa di frecce, che oscuravano l'aria. I Romani, risoluti di vincere o di morire, l'investirono furiosamente, e fattone un orrendo macello, li costrinsero a ritirarsi dentro 'l lor campo. Colà si posero in istato di nuova difesa, fattasi d'intorno una barriera di carri, che pareva insuperabile. Ma l'Imperadore, che qualche momento s'era ritirato per implorare l'ajuto del Cielo, ritornato con maggior ardore alla battaglia, superò i nemici con

Giovanni Comneno.

Anni di Nostro Signore 1123.

tutte queste difficoltà: gran numero d'essi vi perì, gli altri restarono prigionieri. L'Imperadore fece alzare un trofeo della sua vittoria, e istituì nella Provincia una festa per conservare la memoria, che fu chiamata la Festa de' Patzinaci.

X.

Poscia i Triballi, gli Unni, e i Dalmati.

Da questo avvenimento prese coraggio a marciare contra altre nazioni, che apertamente mancavano a' trattati fatti co' suoi predecessori. I Triballi, che fin d'allora si chiamavan Serviani, furono attaccati i primi; egli li vinse facilmente, del bottino arricchì i suoi Soldati, e de' prigioni accrebbe il numero delle sue truppe. Parte di quella nazione fu trapiantata ne' contorni di Nicomedia. Fu accompagnato da pari felicità nella spedizione contra degli Unni, i quali avevano passato il Danubio, e nella Sardica tutto mettevano a ferro a fuoco. Egli li rispinse di là dal fiume, entrò nella loro Provincia, e sulle lor terre fece una vendetta corrispondente a danni da essi inferiti alle sue. Di là si pose in marcia per metter freno a' popoli della Dalmazia, che danneggiavano le costiere dell'Imperio, e impedivano la libertà del commerzio. S'intimorirono al solo di lui avvicinarsi, e promisero di rispettare in avvenire i Romani.

XI.

Ritorna in Costantinopoli trionfante.

Vittorie cotanto insigni, e rapide meritavano l'onor del trionfo: andarono i principali dello Stato ad incontrare il Principe vittorioso, intanto che il Popolo di Costantinopoli si preparava a degna-

gnamente riceverlo. Il giorno del suo ingresso, dalla porta di Oriente fino al Palazzo, eran ornate le strade delle tappezzerie più magnifiche, che fossero nella città, e si alzarono in varie bande anfiteatri, e palchi per collocarvi il Popolo. Il carro trionfale era coperto di lastre d' argento, e arricchito di gioje, e di pietre preziose. L' Imperadore, in vece di salirvi sopra, vi pose un' immagine della Beata Vergine, alla cui protezione si confessava debitore della felicità delle sue armi; marciò a piedi con in mano una Croce, e prima di entrar nel Palazzo andò a render grazie a Dio nella Chiesa di Santa Sofia.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1123.*

Egli non si fermò in Costantinopoli, se non quanto fu necessario per soddisfare all' affetto, ed alla curiosità del popolo, e per far riposare i Soldati dalle passate fatiche. Passò dipoi in Asia per far l' assedio di Castamone, città del Ponto; presa da Tanismano Turco di Armenia dopo tagliata a pezzi tutta la guarnigione. Giunto sotto alla piazza, intese la morte di Tanismano, a cui Maometto era succeduto. Ne cacciò i Turchi, e passò immediate ad assediare nella stessa Provincia la città di Gangra, dov' eransi messi per forza. Battute per alquanti giorni inutilmente le mura, trovò una maniera di attaccar la città, della quale pochi esempli si trovano nella Storia. Vicino a' terrappieni fece alzare de' cavalieri, su i quali collocò delle ballifte, che lanciava-

Anni di Nostro Signore 1126.

XII. *Stratagemma usato per prendere Castamone.*

Giovanni Comneno. Anni di Nostro Signore 1126. e segue.

no fino in mezzo alla città fassi di così prodigiosa grossezza, che sfondavano i tetti delle case, e fracassavano gli abitanti. Gli assediati per evitar una morte sicura, si resero all'Imperadore, che lasciati due mila uomini di presidio nella città, condusse a Costantinopoli un gran numero di Persiani.

Anni di Nostro Signore 1131. e segue. XIII. Assedio di Boca.

Le nuove ostilità de' Turchi, delle passate più ancora feroci, non lo lasciaron fermarsi a lungo nella Città Imperiale. Leone Principe degli Armeni aveva occupato diverse piazze, e faceva ogni sforzo per impadronirsi di Seleucia. Marciò contro di lui Giovanni con quell'ardore, che a lui ispiravano le passate felicità, entrò senza ostacolo nell'Armenia, prese le città di Adano, e di Tarso, e molte altre fortezze, parte per assalto, e parte rese. Fece più resistenza dell'altre, il presidio di Boca; ma egli si protestò pubblicamente di continuare l'assedio, fino a che si fosse reso padron della piazza, se avesse dovuto patire alle nevi di molte invernate.

XIV. Duello.

La lunghezza dell'assedio non gli riusciva tanto molesta, quanto i motteggiamenti piccanti, ed amari di un Soldato, che da un'alta roccia scoscesa continuamente insultrava i Romani, e parlava col maggiore disprezzo della Famiglia Imperiale. Era costui un Armeno, di corporatura, e di forza straordinaria, e sfidava a singolar battaglia il più ardito de' nemici. L'Imperadore ordinò a' Tribuni

di

di scegliere un Soldato d' esperimentato valore per opporlo a questo insolente; e ne scelsero uno della Legion de' Macedoni, che si armò d' uno scudo alto quanto esso, e di una sciabla di smisurata grandezza. Quando l' Armeno lo vide avvicinarsi, gli corse incontro quasi sicuro della vittoria, e gli avventò più colpi, dal Macedone sempre schivati con desterità. Questi all' opposto alzava spesso il braccio per colpirlo, e abbassavalo in quel momento, come se fosse ritenuto da qualche incanto, il che teneva agitati gli animi de' Romani attenti all' esito del combattimento. Dopo aver più volte tentato il suo colpo, lo diè finalmente su lo scudo dell' Armeno, e lo divise in due parti; sicchè spaventato il Barbaro dalle grida alzate da' Romani, e non trovandosi più in istato da potersi difendere, fuggì, e salvossi nella cittadella. L' Imperadore commendò pubblicamente il Macedone, e lo interrogò per qual cagione avesse tante volte esitato di colpire il nemico. „ Io voleva, disse il Soldato, dar„ gli un colpo solo sulla testa, e divi„ dergli il corpo in due. „ La disfatta dell' Armeno, fu il presagio di quella de' suoi compagni: pochi giorni dopo fu presa la cittadella, e trattato il presidio col rigore delle leggi di guerra.

Giovanni Comneno.
Anni di Nostro Signore 1131. e segue.

XV.
Conquiste dell' Imperadore in Siria.

S' impadronì poscia l' Imperadore della maggior parte delle fortezze di Armenia, e di là passò nella Siria; dove non furono men felici le sue armi. Raimondo Prin-

Giovanni Comneno. Anni di Nostro Signore 1131. e segue.

Principe di Antiochia, intimoritosi per le continuate vittorie di lui, gli aprì le porte della città; lo accolse con tutti gli onori dovuti a' Sovrani, e lo accompagnò nel resto della sua spedizione. Soggiogate le piazze tutte, che i Turchi possedevano in Celesiria, si avvanzò Giovanni fino alle rive dell'Eufrate, abbassò l'orgoglio degli abitanti di Pisa atterrando le torri, e le mura, in cui principalmente riponevano la lor confidenza, e li costrinse ad abbandonar tutto il resto per salvare la vita. Ebbe la stessa buona sorte un corpo di truppe spedito di là dal fiume, e raggiunse l'armata carica d'immenso bottino, e con la gloria di aver fatto tremare i Turchi fin nel cuor de' suoi Stati.

XVI. *Dissimula la perfidia di suo fratello.*

Giovanni, vincitore de' Barbari, attento a ricuperar all'Imperio le città, e le Provincie tolte un tempo da essi, non meritava, che quegli, sull'affetto del quale avea tutte le ragioni di confidare interamente, macchinasse di levargli la corona di capo. Isaaco suo fratello, il quale aveva sempre dimostrata una tenera affezione a questo Principe, cambiò in un momento i suoi affetti. Andò in molte Corti seminando sediziosi discorsi contra l'Imperadore, con idea di sollevargli contro altri Principi, parlava co' sentimenti medesimi a' principali dell'Imperio, con la speranza di una rivoluzione. Ma non trovò chi lo ascoltasse, e secondasse la sua perfidia, neppure il Sultano di Cognì: e

di

di già tutti erano prevenuti dall' amore, e dal timore insieme. Sicchè Isaaco, abbandonato il reo progetto, andò a ritrovare l'Imperadore alla testa del suo esercito, dando a divedere il medesimo zelo, che in tempo di sua assunzione al trono avea dimostrato. Benchè Giovanni fosse pienamente informato delle procedure del fratello, lo accolse graziosamente, non mostrò di lui diffidenza, lo ricondusse seco a Costantinopoli, e volle, che nel suo ingresso trionfale fosse egli pure nominato nelle pubbliche acclamazioni.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Sig. 1131. e segue.*

Quanto gli abitanti della Città Imperiale mostrarono di allegrezza in rivederlo dopo una lontananza di tre anni, altrettanto parvero rattristati alla sua partenza per l'Asia, dove lo richiamavano i bisogni dello Stato; e senza riguardo alla sua poca salute, si pose in marcia, poichè i Persiani desolavano le rive del Sangaro, per risarcirsi delle perdite fatte. Bastò il suo arrivo improvviso a metterli in fuga; tolse loro tutto il bottino, che avevan fatto, e si ritirò a Laopadione. Visitò poscia le fortificazioni delle piazze vicine, e le fece ristorare. Mormoravano pubblicamente i Soldati delle fatiche senza intermissione, ma non curava le loro querele, ed esigeva una rassegnata ubbidienza a' suoi ordini.

Anni di NostroSig. 1131. e segue. XVII. *Fortifica le Città di Bitinia.*

Intanto Maometto Sultano di Cappadocia faceva delle conquiste nelle Provincie rimote, e s'era impadronito dell' Iberia, e di parte della Mesopotamia, di là

XVIII. *Manuele suo figliuolo si espone temerariamente.*

Giovanni Comneno.
Anni di Nostro Signore 1136. e segue.

trasportando immense ricchezze. L'Imperadore, messe prima in istato di valida difesa le città di Bitinia, s'avviò verso di lui alla testa del suo esercito; nè lo raggiunse, se non dopo otto mesi di marcia, e con tanti patimenti, che i suoi Soldati erano ridotti all'estremo. Profittarono i nemici dello stato infelice delle sue truppe, e l'attaccarono senza indugio; ma egli li rispinse, ricuperò la maggior parte delle città da loro presidiate, e si ritirò a Neocesarea per ristorare l'armata. Sapevano i Turchi quanto ella fosse indebolita, nè lasciavanla riposare un momento, ma con frequenti attacchi la tormentavano. Manuele, il più giovane de' figliuoli dell'Imperadore, e che poi gli succedette al trono, la espose ad un manifesto pericolo, da cui per altro uscì con molta gloria. Trasportato egli dal fuoco dell'età, gettossi con la lancia in mano nel più folto de' nemici, i quali in un momento lo circondarono d'ogni lato: ma salvossi col soccorso de' suoi, che volarono a levarlo di mano a' Turchi. L'Imperadore, che aveva le sue mire su questo giovane Principe, giudicò meglio lodarlo in pubblico; ma in privato lo riprese acremente, per aver combattuto senza ordine, e per essersi esposto temerariamente, e senza bisogno al pericolo.

XIX.
Ritirata de' Romani.

La infedeltà di suo nipote figliuolo d'Isaaco, il quale passato al campo de' Turchi abbracciò indegnamente la loro religione, le costrinse a lasciare Neocesarea,

per timore, che i Turchi, informati dello stato miserabile della sua armata, non venissero ad attaccarlo con evidente pericolo. Dall' esito ben si conobbe, che non era senza fondamento la sua apprensione, poichè in fatti lo perseguitarono senza intermissione fino alle rive del mare, e tagliarono a pezzi tutta la retroguardia.

Giovanni Comneno. Anni di Nostro Signore 1136. e segue.

Ritornò Giovanni a Costantinopoli il primo di Gennajo, e partì di nuovo verso la fine della primavera per difendere le rive del Rindaco. Passò il restante dell' anno in que' contorni, senza che i Turchi avessero coraggio di farsi vedere, e l' anno seguente andò nella Frigia bassa, discacciò i nemici dalle paludi Pugusiane, e ricuperò le isole occupate prima da' nemici. Ma la gioja di questa conquista tanto importante pel commercio fu amareggiata dalla morte di Alessio suo primogenito, e di Andronico altro secondo figliuolo, che pochi giorni un dall' altro distante morirono sul fior dell' età.

Anni di Nostro Signore 1139. e segue.

XX. *Morte di due figliuoli dell' Imperadore.*

Egli li pianse amaramente, senza però lasciarsi abbattere dal dolore, e senza perder di vista i suoi primi disegni. Quando fu veduto volgere i passi verso le Provincie Orientali, si sparse fama, che intraprendesse questo viaggio per regolare gli affari di Armenia, e mettere in sicuro le piazze ricuperate nelle passate campagne; ma la vera cagione, ch' egli con molta circospezione teneva segreta, si era

XXI. *Tenta invano di ricuperar Antiochia.*

Giovanni Comneno.

Anni di Nostro Signore 1139. e seg.

di levar Antiochia di mano a' Francesi, e passar dipoi alla visita de' luoghi santi, che voleva restituire con tutta la magnificenza degna d'un Imperadore. Tentò le vie tutte, perchè i Francesi gli restituissero questa famosa città, e dall'altra parte procurò di tirare al suo partito i popoli di Siria, e di Cilicia, per non aver altre opposizioni, in caso, che dovesse far la guerra a' Francesi; e più d'una volta scrisse agli abitanti, invitandoli a ritornare sotto l'ubbidienza di quello, che sempre avevano riconosciuto per loro Sovrano. Prima di giungere alle frontiere, ricevè gl' inviati da essi spediti, che gli diedero buone speranze, ma appunto quando credeva di tenersi sicuro, gli mancarono. Avvicinatosi alle porte della città, Raimondo mandò a pregarlo, che volesse obbligarsi con giuramento di non avervisi a fermare se non pochi giorni, e ritirarsi dopo ricevuti i soliti onori, senza far mutazione alcuna nelle leggi, e nella forma del governo. Egli non lasciò traspirare a' deputati la sorpresa, e 'l dolore cagionatogli da questa loro proposizione; ma pochi giorni dopo ne fece un'aspra vendetta, lasciando i borghi in preda a' Soldati sotto pretesto, che l'armata non sapeva donde provvedersi di viveri.

XXII.

Egli si ferisce con una freccia avvelenata.

Obbligato perciò a tornarsene addietro, rientrò in Cilicia per ristorar il suo esercito, e disporsi in tanto a nuove imprese; ma un accidente funesto lo colpì in mez-

mezzo al corso più glorioso della sua vita. Essendo alla caccia, scontrossi in un cignale, il quale pel dolore della ferita d'uno spiedo dallo stesso Imperador conficcatogli, si agitò con tanto furore e cotanto scosse il braccio del Principe, che rovesciandosi il carcasso, una freccia avvelenata gli ferì leggiermente la mano. Ma era tanto attivo il veleno, che immediatamente s'infiammò la piaga, e corruppe la massa del sangue. Il violento progresso fatto in momenti dal male, e la confusione de' Medici tolsero ogni speranza di guarigione. Il giorno di Pasqua, dopo aver partecipato de' santi Misterj, ordinò la sera, che fosse ad ogn' uno permesso di entrare nella sua stanza e diede a tutti libertà di domandare tutto ciò che volessero. Fece il medesimo il giorno seguente, così consigliato dal Gran Domestico, ed a' primarj esibì le vivande della sua mensa.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1139. e segue.*

XXIII. *Discorso intorno la scelta del suo Successore.*

Si pose indi a pensare seriamente ad un successore; e seco stesso avendo deliberato, adunò i parenti, gli amici, e gli Uffiziali principali dell'esercito, e presentato a quest'assemblea Manuele il più giovane de' suoi figliuoli, parlò presso poco in questi termini: „ Allor quando venni in Siria, le speranze, che aveva concepito, era ben diverse dal destino, „ che mi vedo imminente. Io mi credeva di ecclissare la gloria di tutti i miei „ predecessori con lo splendore delle mie „ azioni; mi lusingava di arrivar fino al

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1139. e segue.*

„ Tigri, di sbaragliare i nemici, che ho
„ in Siria, collegatisi co i Maomettani, e
„ poscia attaccare la Palestina per vendi-
„ care con tutte le mie forze gl' insulti
„ fatti a que' santi luoghi, che il Salva-
„ tore ha co' suoi miracoli, e con la sua
„ presenza consegrati. Ma poichè Iddio si
„ dichiara manifestamente contra i miei
„ disegni, io mi sottopongo a' suoi ordi-
„ ni: sono infallibili, ed immutabili i suoi
„ giudizj, incerti, ed instabili i nostri di-
„ segni. Siccome io sono a lui debitore
„ di mille benefizj fattimi, così è dove-
„ re, che spenda gli ultimi momenti del-
„ la mia vita in ringraziarlo alla vostra
„ presenza. Io nacqui figliuolo d'un Im-
„ peradore, da mio padre ho ereditata
„ la corona, e non ho perduto niente
„ di ciò, ch'egli m' ha lasciato; voi ave-
„ te veduto, e siete anzi stati a parte de-
„ gli avvenimenti felici, con cui a Dio
„ piacque benedire le nostre armi per la
„ gloria dell' Imperio. Faccia il Cielo,
„ ch' io goda della eterna eredità, desti-
„ nata a' figliuoli della pace. Lo suppli-
„ co di concedere a voi continuate vit-
„ torie su que' popoli, che non ricono-
„ scono la di lui potenza, e darvi un So-
„ vrano, il quale sia umano, ami i suoi
„ sudditi, non ismentisca il suo nome
„ co' suoi costumi, non si dia in preda
„ a' piaceri, all' ozio, nè stia attaccato
„ al suo Palazzo, come le statue, e le
„ pitture. Gl' interessi dello Stato dipen-
„ dono dal Principe, che governa; e

„ d' or

„ d' ordinario, quando egli è buono, fioriscono, laddove languiscono, s' egli è cattivo.

„ Giacche è vicino il mio termine, son obbligato di parlarvi del mio successore, e spero, che vi riporterete alle mie ordinazioni, siccome avete fatto a quelle di mio padre. So benissimo, che le leggi, e la natura favoriscono il primogenito de' Principi, ma Iddio non sempre seguita le medesime regole. Isaaco nacque dopo Ismaele. Giacobbe dopo Esaù. Mosè dopo Aronne, e David era il più giovane de' suoi fratelli. La Provvidenza non sempre accorda gli onori all' età, e spesso li dà alla nobiltà dell' animo, alla dolcezza del temperamento, ed alla sommessione a' suoi voleri. Non vi paja dunque strano, se io non sieguo a rigore le disposizioni della natura in una circostanza, in cui giudico, che la ragione mi prescriva un diverso procedere. Se il diritto di primogenitura mettesse senza opposizione mio figliuolo Isaaco sul trono, sarebbe superfluo metterlo in paragone con suo fratello: ma poichè la mia intenzione si è di collocarvi Manuele, sul riflesso delle sue qualità personali, conviene esporvi le ragioni, che a ciò m' inducono; e sgombrerò così ogni sospetto del popolo, che io volessi piuttosto seguir l' impulso d' un affetto particolare pel cadetto, che quello della ragione a pregiudizio del primogenito.

Giovanni Comneno. Anni di Nostro Signore 1139. e segue.

„ La

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1139. e segue.*

„ La natura, che del sangue medesimo „ ha fatto nascere i miei due figliuoli, „ ha dato loro un carattere molto di„ verso. Son tutti e due ben fatti, d'un' „ aria nobile, e di figura maestosa, ro„ busti, valorosi, agili, spiritosi; ma l' ul„ timo mi pare più atto al governo del „ primo. Questi è soggetto alla collera, „ difetto tanto maggior in un Principe, „ quanto spesso gl' impedisce far uso del„ la ragione; lo rende inaccessibile alle per„ sone, indocile a' consigli più savj, on„ de per i suoi popoli diventa la sorgen„ te di mali infiniti. Manuele oltre tutte „ l' altre buone qualità del fratello, ha „ un certo carattere di dolcezza, che lo „ rende amabile a tutti, e lo mette in ista„ to di profittar degli avvisi del suo Con„ siglio. Io l' ho scelto per mio successo„ re, poichè so, che gli uomini più vo„ lentieri si lascian condurre dalla cle„ menza, e dalla moderazione, che dall' „ asprezza, e dal rigore. Pare che il Cie„ lo, anticipando la morte degli altri due „ miei figliuoli, siasi dichiarato in fa„ vore di questo, e voi conoscerete un „ giorno, che lo scettro, ch' io depon„ go nelle sue mani, non è se non una „ ricompensa dovuta al suo merito. Con„ tribuite dal canto vostro alla di lui glo„ ria, ed egli sarà la vostra felicità.

XXIV. *Fa proclamare Manuele, il più giovane de' suoi figliuoli.*

La scelta dell' Imperadore fù approvata da tutta l' adunanza, come se fosse stata scelta comune. Giovanni rivoltosi di poi a suo figliuolo, gli diè delle regole, e delle

delle importanti massime per governar saviamente, gli pose in testa il diadema, e lo vestì della porpora. Venne poscia l'armata a salutare il giovane Principe in qualità d'Augusto, e giurarle sù i sagri Vangeli fedeltà. Si fece la proclamazione per ordine del gran Domestico con tutte le solennità praticate in simili occasioni, con tutto che fossero afflitti pel caso presente, per impedire le orditure di coloro, che volevano mettere Isaaco sul trono.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1139. e seg.*

XXV. *Sua morte, e suo carattere.*

Pochi giorni dopo morì l'Imperadore Giovanni il dì 8. di Aprile 1143. dopo un regno di venti quattr'anni, sette mesi, e venti tre giorni. Il suo attaccamento sincero alla Religione, e la pratica delle virtù Cristiane su la base più soda d'un governo giusto, moderato, e sempre felice. Si dimostrò più volte liberale in donativi fatti al popolo, e magnifico in fabbriche di superbe Chiese. Nessuno tanto amava la gloria, quanto questo Principe. La moltitudine, e la velocità delle sue conquiste sono prove della sua abilità nell'arte militare. Egli sbandì dalla sua Corte per fino i discorsi oziosi, proscrisse il lusso, e impose a se medesimo una pratica rigorosa delle virtù per darne esempio a' suoi sudditi; mà per non urtare nello scoglio d'una virtù feroce, seppe opportunamente temperare la sua severità, e prendersi talvolta qualche piacere innocente. In tutto il tempo del suo regno non punì mai alcuno di morte, nè di pena

na corporale. Egli fu considerato come il principal ornamento della famiglia de' Comneni. Questa testimonianza di Niceta Coniate non molto si accorda col giudizio del Baronio, il quale considera la morte di questo Principe come un gastigo manifesto del Cielo, che lo puniva, dice questo Scrittore, per aver voluto ritogliere Antiochia a' Francesi, contro il divieto di Papa Innocenzo II.

Giovanni Comneno. *Anni di Nostro Signore 1139. e segue.*

Manuele Comneno LXIII. Imperadore.

XXVI. *Manuele è riconosciuto in Costantinopoli.*

SPirato Giovanni, il nuovo Imperadore spedì senza indugio a Costantinopoli il Gran-Domestico Aseuco, e 'l Cartulario Basilio, per farsi riconoscere, e impedire che altri potesse invadere la suprema autorità, il tesoro, e gli ornamenti Imperiali. Arrivò il Gran-Domestico prima che in questa Città si sapesse quanto era passato, e fece chiudere in un Monistero Isaaco fratello dell' Imperadore, per prevenir le sue trame. Informò il Senato delle disposizioni fatte da Giovanni, e delle ragioni, che l' avevano indotto a preferire Manuele ad Isaaco; fece confermare questa elezione, e guadagnò i suffragj del Clero con lettere sigillate di cera rossa con cordoni di seta, nelle quali Manuele promettevagli dugento mine d' argento.

XXVII. *Egli è consagrato.*

Intanto che 'l Gran-Domestico stabiliva al possibile l' autorità di Manuele, era questo Principe in viaggio per Costanti-

no-

nopoli, dove avea mandato per mare il corpo di suo padre. Fu accolto con applauso concorde di tutto 'l popolo, non solamente per rispetto all' ultima disposizione di Giovanni, ma per la stima ed affetto, che portavano alla di lui persona. Il popolo per altro odiava suo fratello per le crudeltà usate in assenza dell' Imperadore, gastigando i falli più leggieri con eccessivo rigore. Manuele, dopo essere intervenuto alle cerimonie, che si fecero in Chiesa per la sua assunzione all' Imperio, di concerto col Senato e col Clero nominò Michele, Monaco del Monte Osseo, alla dignità di Patriarca. Il nuovo Patriarca consagrò l' Imperadore: Isaaco il primogenito si dichiarò di rinunziare a tutti i suoi diritti, ed intervenne alla cerimonia.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Sign. 1042. e segue.*

XXVIII. *Sue prime spedizioni.*

Era appena Manuele salito sul trono, che fu in necessità di mettersi alla testa delle sue armate. Mazut, Sultano di Cogni ovvero Icone, desolava le campagne della Bitinia, e aveva di già occupate molte città di questa Provincia. Manuele lo vinse, e l' obbligò a ritirarsi ne' suoi Stati. Poco dopo tagliò a pezzi un altro corpo di Turchi, che pel Ponto Eusino s' eran gittati nella Tracia; fece partire Giovanni ed Andronico per impedire i disegni di Raimondo sulla Cilicia, e marciò per la seconda volta contro Maput, quantunque questa spedizione non fosse fortunata quanto la prima.

XXIX. *Sposa Geltrude, e s' attacca a sua nipote.*

Costretto di abbandonare l' assedio d' Icone

cone, dovè combattere con diverse partite di Turchi, i quali avevano occupati i passi, e bisognò aver sempre l'armi alla mano per aprirsi la strada in fino al mare. Sposò Geltrude cognata di Corrado Imperador di Alemagna, Principessa d'un merito distinto, la quale, attenta sempre a render colto il suo spirito, ed il suo animo, non curava i vani ornamenti e i piaceri, che d'ordinario formano la principale occupazione del sesso. L'alienazione dell'Imperadore da essa fu una macchia non piccola della di lui gloria. Egli si contentò di lasciarla godere di tutti gli onori dovuti alla dignità d'Imperadrice, e s'attaccò intieramente con sua nipote, con cui matenne un pubblico commercio.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Sig. 1144.

XXX. Sapeva egli benissimo quanto un simil procedere abborrissero i suoi sudditi, e credette di far cessare le pubbliche mormorazioni, mostrando un ardente zelo pel buon ordine dello Stato. Fece scelta di Ministri, che alla fama di giustizia, e di probità univano una profonda capacità negli affari. Ma un di questi, il Custode del Regio tesoro, sotto pretesto di esattezza diportossi da vero tiranno. Questi era un uomo d'inflessibil durezza nella riscossione delle imposizioni, fertile in pretesti per mettere di nuovo, insensibile alle preghiere, alle lagrime, alla stessa indigenza. Attento unicamente a riempire l'erario, levò ogni spesa; e questo spirito di risparmio lo portò per fino a far gettare

Crea nuovi Uffiziali.

tare a fondo le navi da guerra, ch'erano in diversi porti, per non aver a spendere negli Uffiziali di marina, che vi volevano a custodirle. Ma venuta poco dopo occasione di far guerra per mare, l'Imperadore fece una trista prova dell'errore fatto per suggerimento del suo Ministro.

Anni di Manuele Comneno. *Nostro Sig.* 1144. *e segue.*

XXXI. *E' prodigo sul principio, e poscia avaro.*

Dato in preda intieramente a' piaceri, questo giovane Principe, non sapeva quante lagrime traeva dagli occhi del popolo il rigore delle riscossioni. Lungi d'esserne a parte, mostrava di non far conto alcuno del denaro. Quando a lui s'indirizzava, si ottenevano facilmente tutte le grazie che domandavano; era di continuo aperto il tesoro. Tutto ad un tempo Manuele passò da un estremo all'altro. Dissipate ch'egli ebbe non solamente le ordinarie sue rendite, ma ancora i frutti della savia economia di suo padre, se ne pentì amaramente, e diventò tanto avaro, quanto prima era stato prodigo.

Anni di Nostro Signore 1145. XXXII. *Seconda Crociata.*

Le guerre, in cui s'impegnò contra i Principi della seconda Crociata, forse contribuirono molto al cambiamento del suo carattere, trovandosi in necessità di danaro pel mantenimento d'un esercito numeroso. Le nuove della presa di Edessa, tolta dal Sultano di Aleppo al Conte Giosselino, e delle crudeltà usate dagl' Infedeli contra i Cristiani posero in costernazione tutto l'Occidente. Il Papa Eugenio III. informato di queste disgrazie scrisse a Lodovico VII. Re di Francia, detto

detto il Giovane, e lo persuase a dichiararsi il Protettore della Religione oppressa, pubblicando una nuova Crociata. Invitò i Grandi, e 'l Popolo accordando le indulgenze medesime, e i privilegj stessi, che Urbano II. aveva accordati per mezzo di Pietro l' Eremita. La sua lettera è in data del primo Decembre 1145. Ella trovò il Re risoluto di crociarsi, per adempire il voto fatto da Filippo suo fratel primogenito morto improvvisamente; per espiare la colpa commessa di far appiccare il fuoco ad una Chiesa di Vitry, dove restarono abbruciate più di mille e cinquecento persone, per vendicarsi di Teobaldo Conte di Sciampagna suo nemico. Aveva di già palesato a molti della sua Corte questo suo disegno, ed aveva domandato parere a San Bernardo, il quale lo consigliò a niente intraprendere senza prima aver intesa l'opinione del Papa.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1145.

XXXIII. Non si contentò Eugenio della lettera scritta al Re di Francia; scrisse pure un Breve a San Bernardo, a cui ordinò di predicar la Crociata con tutto il zelo possibile. Bernardo aprì la sua missione a Vezelai in Borgogna, dove il Re di Francia aveva intimata una generale adunanza de' principali Signori del Regno. Egli fece una così viva pittura dello stato infelice, a cui la Religione, e i Fedeli di Oriente eran ridotti, che tutta l'assemblea domandò ad alta voce la Croce. Il Predicatore zelante ne distribuì sul fatto un gran

S. Bernardo la predica in Francia, e in Alemagna.

gran numero, che aveva portate seco, ma come non bastaron per tutti, tagliò le sue vesti in piccole Croci, e ne dispensò fino a che ve n'ebbe. Assicurano gli Storici di quel tempo, ch'egli facesse molti miracoli per contestare la giustizia di questa spedizione, ed assicurarne l'esito felice.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1146.

Non contento di aver armata la Francia, andò San Bernardo a predicar la Crociata in Alemagna, dove pure fece miracoli. L'Imperador Corrado, e i suoi sudditi mossi da questi prodigj deliberarono di prender l'armi. Ritornato di poi in Francia, il Re intimò una nuova adunanza a Estampes per la Domenica della Settuagesima, giorno sedici di Febbrajo. Si dibattè lungo tempo quale strada avesse a prender l'armata per passar in Oriente. Molti, e particolarmente gli ambasciadori di Ruggiero Re di Sicilia, rappresentarono essere cosa molto più prudente inviar le truppe per mare per non aver alcun imbroglio con l'Imperadore Manuele Comneno, e per non incontrare i disordini, che soffrì Goffredo Buglione coll' Imperador Alessio nella prima Crociata. Con tutto ciò prevalse l'opinione contraria, e fu determinato, che l'armata Francese andasse dietro all'Alemanna per terra, ma in qualche distanza l'una dall'altra per trovar con maggiore facilità le necessarie vettovaglie. Lodovico risoluto di marciare alla testa de' suoi Soldati dichiarò Sugero Abate di San Dionigi Reggente del Regno in sua assenza.

Anni di Nostro Signore 1147. XXXIV. *Risoluzione sulla marcia de' Crociati.*

Ave-

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1147.

Aveva d'accordo con Corrado inviati ambasciadori a Manuele, a pregarlo di permetter loro il passaggio sulle sue terre, e di stabilire sulle strade opportunamente de' mercati, dove potessero comperare viveri e foraggi. Benchè l'Imperadore non fosse molto contento di questa spedizione, accolse con onorevolezza gli ambasciadori: lodò la pietà dell'impresa, e promise di far in maniera, che averebbero potuto ritrovare tutto il bisognevole per la sussistenza degli uomini e de' cavalli, purchè non si usasse ne' suoi Stati alcuna ostilità. I deputati di ciò lo assicurarono, ma non pertanto lasciò egli di praticare tutte le precauzioni, fece ristorare le fortificazioni di Costantinopoli, raccolse in Tracia tutte le sue soldatesche, rendendosele ben affette, provvedendole d'armi, e di denaro.

XXXV. *Arrivano in Tracia.*

XXXVI. *Perfidia de' Romani e dell' Imperadore.*

Chiamò parte di esse a Costantinopoli per sicurezza della città, e spedì le altre sulle strade, per cui dovevan passare i Crociati con commissioni del tutto opposte agl'impegni, che si avea preso cogli ambasciadori. Gli Alemanni e i Francesi trovarono di tratto in tratto delle partite de' Romani, che li aspettavano in agguato a' passi più angusti, e li attaccavano improvvisamente, sotto pretesto che danneggiassero le terre dell'Imperio. Quando giugnevano alle porte di qualche città per comperarsi de' viveri, le trovavano chiuse. Gli abitanti calavano dalle mura delle corde, alle quali i Francesi attacca-

vano

vano i lor denari, e allora davan loro pane o altro in quella quantità che loro pareva, e'l più delle volte si ritenevano il denaro senz'altro dare. Alcuni giunsero ancora a tale perfidia di mescolar della calce nella farina, che vendevasi a carissimo prezzo. Quantunque non sia cosa certa, che queste infedeltà si commettessero d'ordine dell'Imperadore, egli è però certo, ch'egli fece battere una moneta particolare di bassissima lega per pagare i Crociati, se avessero qualche cosa da vendere; e pose in opera tutto quello, che poteva rendere inutile la loro impresa, per distornare gli Occidentali dal pensiero di mai più tornar su gli Stati dell'Imperio.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Sign. 1147.*

XXXVII. *Abbruciano un parente di Corrado. Vendetta di Federico.*

Con tutte queste opposizioni arrivò l'esercito di Corrado a Adrianopoli. I Soldati Romani, che avevan ordine di cogliere tutti gl'incontri per danneggiarlo, diedero a lui un nuovo motivo di afflizione. Avuta notizia che un suo parente ammalatosi era alloggiato in un Monistero, appiccarono in varie bande il fuoco al di lui appartamento, tal che non fu possibile di salvarlo. Irritato Corrado da questo barbaro tradimento, comandò a Federico suo nipote di farne vendetta. Sospettando che i Monaci avessero avuto parte in questo fatto, ne fece morire la maggior parte, trasportò dal Monistero tutte le cose preziose, e lo ridusse in cenere. La città fu in un momento tutta in tumulto; si venne all'armi, e poco vi mancò,

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1147.

cò, che questo non fosse il principio d' una guerra aperta tra le due nazioni. Ma Grusac uno de' principali, assicurando Federico non averne avuta alcuna parte l' Imperadore, anzi ch' essere risoluto a punire i colpevoli, acchetò la di lui collera.

XXXVIII. *Il Campo degli Alemani è sorpreso da una inondazione.*

A questo disordine seguì un altro funesto accidente, il quale pareva un presagio del Cielo per l' esito sfortunato della Crociata. Mentre gli Alemanni erano accampati nella Chersoneso di Tracia sulle rive del fiume Mela, le piogge continue ingrossarono l' acque di sì fatta maniera, che in una notte allagossi tutta la pianura. Su questa specie di lago, che arrivava per fino al mare, si videro il giorno seguente galeggiare gli equipaggi dell' armata. Restarono affogati la maggior parte de' cavalli, de' muli, quantità d' uomini e di donne dalla inondazione sorpresi dormendo.

XXXIX. *Passano in Asia.*

Afflitto vivamente Corrado di questa disgrazia, s' avviò a Costantinopoli, e domandò a Manuele navi e galee per passare il Bosforo. L' Imperadore glie le accordò tanto più volentieri, quanto desiderava di veder uscir di Tracia un esercito a lui sempre sospetto, e che andava a guerreggiare co' Turchi. Diede commissione a molti di numerare i Soldati, che con Corrado passavano in Asia, ma trovarono il numero sì grande, che si stancarono di contarli.

XL. *Accoglimento magnifico del Re di Francia in Costantinopoli.*

Appena questi erano entrati in Bitinia, che arrivarono a Costantinopoli i Francesi.

Spa-

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1147.*

Spaventatosi Manuele in veder ne'suoi Stati un'armata sì numerosa, cercò di persuaderli non aver esso avuto parte alcuna in quelle disavventure, che le truppe avevano in viaggio incontrato. Accolse il Re Lodovico con una estrema magnificenza. Vestitosi delle insegne Imperiali le più preziose, andogli incontro fino alla porta del gran Palazzo, accompagnato dal Patriarca, dal Clero, da' primati dell' Imperio, e da tutti gli Ordini della Città. Abbracciatisi i due Principi diedersi vicendevolmente molti segni di affetto, e tennero di poi una lunga conferenza, in presenza di tutta la Corte, sull'impresa della Crociata, il motivo della quale fu un grande argomento delle lodi di Manuele, che augurò al Re i più felici successi, e promise di secondarli al possibile. Fece di poi l'Imperadore accompagnare il Re da' suoi primarj Uffiziali al Palazzo destinatogli, e finchè si trattenne in Costantinopoli gli diede molte feste magnifiche.

LXI. *Il Vescovo di Langres propone d'impadronirsi della città.*

I Greci ed i Francesi, ingannati da queste belle apparenze, credettero, che Manuele avesse concepito per Lodovico il giovane i sentimenti del più sincero affetto. Ma Gotifredo Vescovo di Langres, uomo di fina politica, e molto dal Re per la sua prudenza riputato, giudicò molto diversamente. Quando i Francesi cominciavano a lamentarsi del troppo lungo soggiorno in Tracia, sulle false dicerie sparse da' Greci delle vittorie riportate dagli

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1147.

Alemanni su i Saraceni, e mormoravano di non esser condotti a participare della lor gloria, Gotifredo propose nel Consiglio una cosa, che diede stupore a tutta l' adunanza. Dimostrò, che le cose tutte avvenute nella prima Crociata, le traversie incontrate in cammino per cagione de' Soldati Romani da poi che l' esercito era entrato sulle terre dell' Imperio, avevano a far conoscere i veri sentimenti dell'Imperadore. Ch' era certissimo che l'Imperadore non vedeva con piacere i Crociati, e che questa secreta avversione di Manuele era tanto più pericolosa, quanto più egli sforzavasi di nasconderla. Sostenne, che la Crociata non poteva sperare alcun felice successo, fin tanto che si lasciasse l' Imperadore padron de' suoi Stati, e a portata di mantenere intelligenze co' Turchi, e propose al Re di assicurarsi della di lui persona, e di farsi padrone di Costantinopoli, fino a che avesse conquistata la Terra Santa.

XLII. *Il Re vi si oppone.*

Fu diversamente ricevuta nel Consiglio questa proposizione. Vi si opposero la maggior parte, dicendo, che Manuele non avea dato occasione di spogliarlo de' suoi Stati; che non avevano intrapresa questa guerra se non pel solo motivo di Religione, e per liberare dalla oppressione degl' Infedeli la Terra Santa; che sarebbe violata la santità del lor voto, se rivolgessero l'armi contra i Cristiani, e che in vece delle ricompense dovute ad un' opera

ra di pietà si render ebbero degni degli eterni gastighi, se per fini umani e politici spargessero il sangue de' loro innocenti fratelli. Il Re approvate queste ragioni, fece un trattato coll' Imperadore, nel quale promise di non prendere alcuna piazza dipendente dall' Imperio, e di obbligare i Signori Francesi a fargli un omaggio delle conquiste che facessero fuori di Terra Santa, come avean praticato i Principi della prima Crociata con l' Imperadore Alessio suo avo. Manuele s' impegnò dal suo canto di somministrargli certo numero di truppe, e quantità di vettovaglie, e dargli tre de' Primati dell' Imperio per condurlo con sicurezza.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1147.

XLIII. *Perfidia dell' Imperadore.*

Ma si conobbe in brieve, che questo Principe non aveva trattato sinceramente. In fatti aveva appena inteso dagli ambasciadori di Francia, e di Alemagna il progetto di una nuova Crociata, che ne avvisò Mamut nipote di Solimano, e Sultano d' Icone, che signoreggiava la Licaonia, la Cappadocia, e la Galazia, e lo stimolò vivamente a prender l' armi per mettersi a coperto della invasione degli Occidentali, che tra poco avevano ad attaccarlo con forze formidabili. Mamut svegliò tutti i Principi di sua nazione, e in poco tempo comparve sulle sue frontiere con un' armata composta di moltitudine innumerabile di Turchi, di Armeni, d' Isaurj, di Sirj, di Persiani, di Medi, e di Saraceni.

XLIV. *Disfatta degli Alemanni.*

Ingannato l' Imperador Corrado dalle

Manuele Comneno.
Anni di Nostro Sig. 1147.

guide dategli da Manuele per condut trici s'era trovato in mezzo all'armata de' Turchi, dopo che i suoi conduttori infedeli avevano inutilmente stancato e indebolito l'esercito ne' deserti, e ne' passi angusti del monte Tauro. I Turchi, informati dello stato della sua armata, occuparono le cime delle montagne, e lasciati impegnar gli Alemanni nell'angustia delle strade, lanciarono loro addosso quantità di dardi sì prodigiosa, che appena salvossi la decima parte. Imperciocchè non avendo i Cristiani altre armi che lance, spade, ed accette, le quali non potevano adoperarsi contro di un nemico, appostatosi con tanto vantaggio, si trovavano oppressi dall'alto delle roccie senza potersi difendere, o mettersi a coperto.

XLV.
Corrado ritorna a Costantinopoli.

Corrado ferito da due frecce fu costretto di abbandonare i morti, i moribondi, e gli ammalati, che da que' barbari furon trattati con l'ultima crudeltà. L'unica sua speranza fu di mettersi in braccio del Re di Francia, il quale era ancora in Efeso, implorare il di lui soccorso, e promettergli di seguire la di lui fortuna fino a tanto che avesse conquistato la Terra Santa. Lodovico mostrò compassione delle sue disavventure, ed accettò le offerte. Ma Corrado veggendo i tristi avvanzi della sua armata languir di vergogna, e di noja, e disperdersi insensibilmente, giudicò non convenevole alla sua dignità restare in un esercito straniero, senza Ufficiali, e senza truppe di sua nazione.

Prese

Prese per ciò congedo dal Re, e ritirossi a Costantinopoli, dove Manuele lo accolse, e lo consolò, piuttosto per politica, che per compassione sincera di sue disgrazie.

Manuele Comneno.

Anni di Nostro Signore 1147.

Il Re di Francia, pieno di quel nobile ardore, che ispira la gioventù, l' amor della gloria, e la Religione partì d' Efeso per andare ad assalir gl' Infedeli. Li trovò accampati sulle rive del Meandro in Frigia, nè poteva attaccarli senza passare il fiume: oltre che questo fiume non si poteva in verun tempo guadare, era allora prodigiosamente gonfio per le piogge, e per le nevi liquefatte. La riva opposta a' Francesi era scoscesa, e sdrucciolevole, e tutta occupata dall' esercito nemico. Ma Lodovico, non curando tutte queste difficoltà, raccolte le sue soldatesche, e animandole col ricordar loro il disegno propostosi nel prender la Croce, l' esortò a seguitare il suo esempio. Entrato nel fiume nel sito meno profondo, lo traversò ad onta di una tempesta di frecce, e rispinse i nemici, che lo aspettavano sulla riva. Passate che furono tutte le sue truppe, assalì impetuosamente i Barbari, i quali siccome non avevano altre armi che l' arco, senza lancia e senza scudo, li mise ben presto in fuga, e ne fece un macello sì orribile, che Niceta non dubita di paragonarlo a quello, che l' esercito di Mario fece de' Cimbri, le di cui ossa servirono a fabbricar delle mura.

XLVI. Lodovico guadagna una battaglia famosa contro i Turchi.

XLVII. I Turchi disfanno la retroguardia Francese.

Ma una grave perdita successe a questo trion-

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1148.*

trionfo, per un fallo di un Uffiziale Francese, che diede occasione a' Turchi di vendicarsi. Alcuni giorni dopo la battaglia (era allora il principio di Febbrajo) il Re si pose in cammino per marciar verso Antiochia. L'esercito era diviso in due corpi; Gotifredo di Rauson Polteviu, Signore di Taillebourg, che conduceva il primo, vedendo restare ancora più ore di giorno per fare una marcia più lunga della stabilita il dì antecedente, passò la montagna, dove quella notte doveva fermarsi, e andò a mettere il campo in un vallone tre miglia lontano. Il Sultano Mamut con tutta la rotta passata, aveva trovato ancora negli avvanzi del suo esercito di che comporne un altro, e per vie coperte andava costeggiando quello de' Francesi, attento alla buona occasione per attaccarlo. I suoi esploratori lo avvisarono della separazione delle due armate Francesi. Occupò immediate la montagna, e aspettando che la retroguardia fosse in discendere, gettossi improvvisamente su i carri e sul bagaglio, e rovesciandoli sul corpo dell'armata di Ranson, diede addosso a' Soldati e quasi tutti li tagliò a pezzi.

XLVIII. *Clemenza del Re.*

Il Re certamente non si salvava, se alcuni Soldati non gli avessero prontamente dato un cavallo, onde giunse a mezza notte alla sua retroguardia colla nuova della disgrazia. Il dolore de' Soldati in sentire la morte de' suoi parenti, ed amici, e in vedere tornare a loro il Re fug-

gitivo, si cambiò in furore contro di Taillebourg, ad alta voce volendolo morto su un patibolo. Ma Lodovico li acchetò, e vietò che in avvenire che si rinfacciasse un errore, ch' egli avevagli perdonato.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Sign. 1148.*

XLIX. *Va in Siria per mare.*

Il pericolo, in cui trovavasi, non lasciavalo fermarsi più a lungo in quel sito dov' era troppo esposto agli assalti dell' inimico. L'esercito prese la via di Pamfilia, con molto patimento e per mancanza di viveri, e per gli continui attacchi de' nemici. Il Governator di Attalia, città dipendente dall' Imperio, cercando di mantenersi la piazza minacciata dall' esercito Francese, fece un trattato con Lodovico, impegnandosi collo sborso di somma considerabile di provvederlo di navigli da passare in Siria, e custodir in città gli ammalati, e i feriti, fino a che fossero in istato di porsi in viaggio. Il Re imbarcossi con parte della sua fanteria, e felicemente approdò al porto dell' Oronte presso Attiochia. Ma il restante del suo esercito, che non aveva voluto fidarsi de' Greci, ed avea intrapreso il viaggio per terra sotto la condotta del Conte delle Fiandre e di Arcibaldo di Borbone, perì per tradimenti di questa infedele nazione. I Turchi avvertiti da' Greci assalirono con violenza questo picciolo corpo d' armata, del quale non si salvarono che pochissimi Soldati con i due suoi Capitani. Quelli poi ch' erano restati nella città perirono per la inumanità de' Greci, e de' Turchi.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1148.

Un' altra disgrazia sovrastava a' Crociati. Entrò Lodovico in Antiochia il dì 20. di Marzo, accolto graziosamente da Raimondo, ma vi trovò un nemico più ancora degl' Infedeli pericoloso. Persuaso

L. Contesa con Raimondo Principe di Antiochia.

Raimondo, che una lunga serie di travversie avesse abbattuto il coraggio del Re, e che questo Principe fosse in istato di ricever la legge piuttosto che darla, gli diè ad intendere, che fosse opportuna occasione di andar coll' esercito alla conquista della Siria, e particolarmente di Aleppo. Gli rispose Lodovico, che il poco numero delle sue truppe non dava maniera di attaccare nel tempo medesimo i Turchi e i Saraceni, e che prima si credeva obbligato di visitare i luoghi Santi, parendo che il Cielo non lo avesse preservato da tanti pericoli se non per dargli campo da sciorre il suo voto. Raimondo, che da principio aveva proposto questa spedizione in via di semplice consiglio, s' adirò contro il Re, a segno di minacciarlo.

LI. Entra in Gerusalemme trionfante.

Questo procedere di Raimondo fece risolvere il Re di uscire di notte travvestito, e alla testa delle sue truppe prendere la strada di Palestina. Balduino Re di Gerusalemme avvertito della sua partenza, gli mandò incontro il Patriarca Focherio, per dimostrargli la sua impazienza di riceverlo. Giunto che fu l' esercito alle porte della città santa, i Principi tutti, e tra questi Corrado, che vi era andato per mare, i Prelati, il Clero, ed il Po-

po-

polo andarono ad incontrare il Re, in onor del quale ripetevano i canti di gioja, con cui dagli Ebrei era stato Gesù Cristo accolto nel suo ingresso in Gerusalemme.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Sign.* 1148.

LII. *Assemblea famosa in Palestina.*

Visitati ch' ebbe i luoghi santi con una pietà, che servì di edificazione a' Cristiani, intimò una generale assemblea in Acri, detta altrimenti Tolemaide, per provvedere alla sicurezza de' Cristiani in Oriente. Non si era pel passato tenuta mai in Palestina una così illustre adunanza: vi si trovò l' Imperador Corrado accompagnato dal Cardinal Teodino Vescovo di Porto, e da' Grandi dell' Imperio, ch' erano restati presso di lui, cioè Ottone di Frisinga suo fratello uterino; Federico Duca di Svevia suo nipote; i Vescovi di Metz e di Toul come Principi del Sagro Imperio; il Vescovo di Basilea; Enrico suo fratello Duca d' Austria; Bertoldo che fu di poi Duca di Baviera; Guglielmo Marchese di Monferrato; Guido Conte di Blandras; ed Ermanno Marchese di Verona. Lodovico Re di Francia aveva seco il Cardinal Guido di Firenze, Legato del Papa; i Vescovi di Langrese di Lisiecox; il Conte di Dreuse suo fratello; Pierri Conte di Fiandra; Enrico Conte di Troja figliuolo di Tebaldo Conte di Sciampagna; Ivone Conte di Nelo; ed altri molti de' più distinti Signori. V' intervennero pure il giovane Re Balduino, e la Regina Melisenta col Patriarca di Gerusalemme; gli Arcivescovi di Cesarea, e di

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1148. LIII.

Nazaret; i Vescovi di Tolemaide, di Sidone, di Barut, di Paneade, di Betlemme: e i Conti di Napoli, di Tiberiade, di Sidone, di Berito, col Contestabile Manasse, e i Gran-Mastri de' Templarj, e degli Spedalieri.

Damasco in vano assediata.

Si esaminò in quest' assemblea qual fosse il maggior vantaggio per lo bene comune, e si accordò di assediar Damasco, città famosa, e residenza di un Sultano. Si avviarono a questa Piazza con le sue truppe i Principi tutti, e si attaccò la città dalla parte de' giardini, che occupavano uno spazio grandissimo a Mezzo giorno, ed a Settentrione. Avea di già Balduino fatto mostra del suo valore, e i Turchi rispinti fin dentro i recinti pensavano a salvarsi col benefizio della notte, ovvero a capitolare, quando trovarono la sua salvezza nell'avarizia d'alcuni de' principali Uffiziali dell' esercito Cristiano. Questi, guadagnati con larghe promesse di somme considerabili, rappresentarono come inutili i tentativi di prender la piazza in quel sito, che le truppe erano annojate dalle fatiche sofferte in varj assalti, inorridite del tanto sangue sparso, così che andavano all'assalto con molta ripugnanza, sapendo di certo, che da quella parte era la città inespugnabile; ma che se fossero condotte dall' altra parte verso Occidente avrebbero senza difficoltà aperta una larga breccia, capace di farvi passare tutta l' armata. Fu per disavventura ascoltato da' Principi Cristiani questo

per-

perfido configlio; e questo era appunto il desiderio degli assediati. Le mura molto più grosse in questo sito, e le torri più forti, li mettevano in sicurezza; e intanto con larghe fosse si assicurarono que' passi, che dalla parte de' giardini si avevano aperto i Cristiani, onde vedendosi ingannati i Principi levaron con dolore l'assedio.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1148.

LIV. *I Principi ritornano in Europa e finisce la Crociata.*

Da questo tradimento compresero Corrado e Luigi, che non bisognava far conto su i soccorsi di que' di Siria, quando eran capaci di lasciarsi corrompere da una vile avarizia, e rinunziare agl' interessi della lor Religione. Corrado risolvè il primo di tornare in Europa, e il Re di Francia l'anno seguente dopo le feste di Pasqua prese lo stesso partito. Questo fu l'esito sfortunato della seconda Crociata, che aveva dato tanta ombra all' Imperador Manuele, il quale per timore di perdere i suoi Stati la fece inutilmente svanire.

LV. *Ruggieri Re di Sicilia danneggia la Grecia.*

Era allora questo Principe minacciato da un formidabil nemico, che da lungo tempo nodriva un odio mortale contro l'Imperio di Costantinopoli. Ruggieri Re di Sicilia, il quale era passato d'accordo con Corrado, e con Luigi, irritato dalle perfidie di Manuele, condusse la sua flotta a Corfù, intanto che questi Principi erano a Gerusalemme, e senza resistenza s'impadronì di quest' isola. Gl' isolani, e particolarmente quelli che si chiamavano i Nudi, oppressi dalle imposizioni, fe-

Manuele Comneno.

Anni di Nostro Signore 1148.

condavano il suo disegno; si presentarono a lui, e ricevettero mille uomini di presidio. Gonfio Ruggieri di questo primo fortunato successo, mise a ferro e fuoco tutti i lidi dell' Illirico: entrò nel Golfo di Corinto, saccheggiò l' Acarnania e l' Etolia, che allora chiamavasi Artinia, desolò la Beozia, e diede il sacco alla città di Tebe, e a luoghi vicini. Tornò a Corinto, e s' impadronì della piazza, e fatto un ricco bottino ritornò ne' suoi Stati.

Anni di Nostro Signore 1149.

LVI.

L' Imperadore lo attacca a Corfù.

Atterrito dalla rapidità di questi progressi Manuele allestì prontamente una flotta di mille galee, ne diede il comando a Contostefano suo cognato, radunò un esercito di terra sotto il comando di Assuco, chiamò i Veneziani in soccorso, e andò in persona a Corfù. Colà tentò inutilmente di attaccare i nemici, che s' eran riuniti su una scoscesa roccia del Promontorio; ma essi l' oppressero con pietre e con frecce, e Contostefano restò ferito in un fianco, sicchè pochi giorni dopo morì. Assuco prese in vece di lui il comando della flotta.

LVII.

Discordia tra i Soldati e i Veneziani ausiliarj.

Rallentossi l' ardore, con cui Manuele stringea la città, per un accidente, che quasi rovinò tutti i suoi disegni. Nacque una discordia tra i Soldati e i Veneziani a segno di minacciarsi vicendevolmente con lo stesso trasporto, che avrebbero dimostrato co' suoi più fieri nemici. Veggendo Manuele, che i loro Capitani, invece di rimediare al disordine, lo fomenta-

tavano apertamente, comandò al suo Reggimento di guardia di far man bassa su i Veneziani, i quali dopo qualche resistenza ritiratisi su le lor navi, di notte appiccarono il fuoco alla flotta de' Greci, e n' abbruciarono parte, e si fecero padroni della nave Imperiale. Aggiunsero a queste stragi anche gl' insulti, e addobbata magnificamente la camera dell' Imperadore, collocarono sul di lui trono un Etiope, e lo coronarono con tutte le cerimonie solite farsi nell' incoronamento degl' Imperadori. Contentossi Manuele di dissimular questo affronto per non aver a combattere con due nemici nel tempo stesso. I Veneziani acchetatisi, fecero con lui la pace.

Mannelo Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1149.

LVIII. *Gli assediati si arrendono.*

Poichè negli assalti periva gran numero di Soldati, prese il Principe la risoluzione di bloccare la piazza, e prenderla per la fame. Gli assediati coraggiosamente si difesero fino agli estremi; ma di ogni cosa mancando, nè ricevendo i soccorsi promessi da Ruggieri, s' arresero a Manuele, col consiglio di Teodoro Cappellano lor Capitano, che di poi con altri molti passò al servizio di Manuele.

LIX. *Porta la guerra in Sicilia.*

No bastò al vincitore togliere a' suoi nemici le loro conquiste: disegnò di andare ad attaccar Ruggieri fino in Sicilia. Due volte imbarcossi con questa idea, ma una violenta burrasca l' obbligò ad abbandonarla. Vi spedì successivamente molti de' suoi Generali, ma senza fortuna.

Era

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1150. e segue.*

Era allora Manuele occupato a ridurre i Serviani, che s'erano ammutinati: guerra che durò molti anni. Alla prima voce della sua marcia i ribelli si rifugiarono nelle montagne, e senza aver coraggio di farsi vedere lasciarono saccheggiar le lor terre. Contento l'Imperadore di averli così gastigati tornò a Costantinopoli, e il popolo gli fece gli onori del trionfo. L'anno seguente fu richiamato dalla lega de' Serviani fatta cogli Ungheri, ed ebbe un'ocasione più bella da render famose le sue armi. Venne a singolar duello col loro Archisupano, uomo di forza, e di statura quasi gigantesca, e terrore dell'armata nemica. Con un colpo nella man diritta Manuele lo disarmò immediate, e vedendolo sempre più furioso, con un secondo colpo del primo più terribile, lo fece prigioniero. Messi in fuga i Serviani, entrò Manuele nelle terre degli Ungheri, il Re de' quali era allora occupato contra i Serviani. Entrò nella più grande, e più bella delle loro Provincie, che si stende dal Savo al Danubio, e saccheggiò tutto il territorio di Sirmio. Un Unghero orgoglioso, e feroce per la sua straordinaria grandezza, venne ad assalire l'Imperadore, ma restò morto con un colpo di spada tra gli occhi.

LX. *Ribellione de' Serviani punita.*

LXI. *Il Re di Sicilia manda in Costantinopoli ad insultare l'Imperadore.*

Queste imprese felici gli meritarono nuovi onori al suo ritorno in Costantinopoli. Le sue Truppe animate dalla sua presenza avevano da per tutto per com-

pagna la vittoria; ma quelle, che avea spedite contra il Re di Sicilia, perdevano quasi tutte le battaglie, e davano a Ruggieri motivo di spregiare i Romani. Insuperbitosi questo Principe della sua buona fortuna, si mise in testa di oltraggiare la gloria dell' Imperadore. Spedì Majone suo Generale con una flotta di quaranta navi verso Costantinopoli per proclamarlo Re di Sicilia, di Aquila, di Capua, di Calabria, e dell' Isole adjacenti, e per insultare l' Imperadore con termini pieni di disprezzo, e di oltraggi. Eseguì Majone quest' ordine con tutto lo zelo di un Cortigiano. Arrivò fino al Palazzo di Blacherne, scagliò contro le mure delle frecce, che avevano la punta d' argento dorata, fece una lunga diceria delle grandi qualità, e della potenza del suo Sovrano, si sfogò in invettive, ed insulti contro di Manuele, e si ritirò con diligenza per lo stretto di Sesto, e d' Abido. S' irritò il popolo per questo vano trionfo, ma l' Imperadore mostrò non curarlo, come effetto d' una ridicola vanità.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1150. e segue.

La guerra d' Ungheria non gli permise di farne vendetta. Gli Ungheri si sbigottirono, quando intesero, ch' egli veniva a gastigargli per i disordini commessi sulle frontiere. Spedirono deputati per placarlo, e per sottomettersi a lui. Ma passato qualche mese ricominciarono le ostilità di prima, e con pari furore. Spedì l' Imperadore contra di loro Basilio Sinfa-

LXII. Guerra d' Ungheria.

lucio, Cartulario, che li vinse più volte e li respinse sin nel centro del loro paese. Poco dopo tornarono in campo con qualche vantaggio, ma postosi la seconda volta Manuele alla testa del suo esercito, tolse loro le terre usurpate, e fece un trattato di pace, al quale si obbligarono con i più solenni giuramenti.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1150. e segue.

LXIII. *Andronico è messo in prigione, e fugge.*

Avevano questi popoli intrapreso la guerra ad istigazione d'un traditore, che sperava trarne profitto. Questi era Andronico, cugino dell' Imperadore, uomo feroce, e intraprendente, che da lungo tempo aspirava alla corona. Non era ignota a Manuele l'ambizion di costui, ma non aveva sufficienti prove per farlo arrestare solennemente. Informato poscia delle sue intelligenze cogli Ungheri, e dell' incestuoso commerzio, che aveva con sua nipote, lo fece imprigionare, e per molti anni lo tenne in ceppi. Finalmente trovò costui maniera di salvarsi per un foro fatto nel muro, che lo portò in un'altra ancor più oscura prigione; con tutto ciò credendo di trovar col tempo un altro scampo chiuse con diligenza il foro, che aveva fatto. Quando andaron le guardie per portargli da mangiare, restaron tanto più sorprese di non trovarlo, che non sapevano veder nel muro alcuna rottura, e corsero a darne avviso all' Imperadrice, a' Magistrati, ed a' Principali della Corte. Fu da principio incolpata sua moglie di averlo fatto fuggire, e fu messa nella prigione medesima. Le di lei grida,

da, ed i gemiti arrivarono fino alla tetra carcere, in cui Andronico era paffato, risoluto di morire di fame, quando non aveffe potuto ufcirne, e avendo intefa la voce di fua moglie, levò le pietre per le quali fi aveva aperto il paffo, e comparve a lei dinanzi, come uno fpettro, che la riempì di fpavento. Si ftette con effa lungo tempo, e n' ebbe un figliuolo, il quale dipoi col nome di Giovanni falì ful trono. Ma prima, che fua moglie partoriffe, fcampò fortunatamente Andronico, mentre le guardie credevano di aver a cuftodire folamente una femmina. Non durò lungo tempo la di lui allegrezza; fu di nuovo prefo a Melangia da un Soldato, e chiufo in una prigione più riftretta della prima.

Manuele Comneno. *Anni di Noftro Signore 1150. e fegue.*

Intefe la relazione di quefti fatti Manuele in Armenia, dove era andato a metter freno alle fcorrerie del Sultano Toros. Egli l' obbligò a depor l' armi, e rifatte le fortificazioni delle piazze da Toros danneggiate, andò in Antiochia. Benchè temeffero gli abitanti, ch' egli voleffe fare qualche mutazione nella forma del governo, non ebbero però coraggio di chiudergli le porte; anzi adobbaron le ftrade delle più preziofe tappezzerie, fparfero le vie di fiori, e tutti fenza diftinzione andatigli incontro, lo accolfero con tutti gli onori, che fi fanno a' Sovrani, cercando con divertimenti di giuochi, e di fefte di trattenerlo con piacere nel tempo di fua dimora.

Anni di Noftro Signore 1159. e fegue.

LXIV.
L' Imperadore è accolto in Antiochia.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1159. e segue.

Tanto era lontano da trattarli da nemici, che due anni dopo sposò la figliuola di Raimondo loro Signore, con la speranza di avere da essa un successore desiderato ardentemente, poichè dalla prima moglie non aveva avuto figliuoli. Da

LXV. *Fomenta la discordia tra i Turchi.*

questa alleanza dell' Imperador con Raimondo un' altra ne nacque, per vendicare gli oltraggi, che tornando il suo esercito a Costantinopoli aveva ricevuti da' Turchi. Mazut primo Sultano, sentendosi vicino a morire, aveva diviso tra i suoi figliuoli le città da lui dipendenti. A suo figliuolo Cliziastlan diede la Metropoli d' Icone con le altre piazze, e territorj adjacenti, a Giagupazan suo primo genero le città di Amasi, di Ancira, e la Cappadocia; ed al secondo, per nome Daduno, le città di Cesarea, e di Sebaste. Essendo tra di loro questi in discordia, Giaguzapan e Daduno ricercarono all' Imperadore soccorsi contra Cliziastlan, e Manuele glie li somministriò tanto più volentieri, quanto che aveva ragione d'essere malcontento di questo, e sperava dalle loro dissensioni ritrarre qualche vantaggio.

LXVI. *Il Sultano viene a domandare la pace all' Imperadore.*

Cliziastlan non poteva resistere alla forza di quattro Potentati collegati contro di lui, e andò a domandar la pace all' Imperadore. Manuele insuperbitosi di vedere un Sultano venuto ad implorare la sua clemenza, il che non era mai avvenuto ad alcuno de' suoi predecessori, volle rendere più famoso questo fatto, e stor-

dire

dire il Sultano, facendogli vedere le magnificenze della sua Corte. Siccome egli allora tornava da una campagna fatta in Occidente, colse la circostanza per ordinarne un ingresso, in cui pensava di far montare Cliziastlan con lui sul carro trionfale. Ma fu interrotta questa pompa da un orribile tremuoto, che rovesciò le più belle fabriche, e da tenebre, le quali in tal guisa spaventarono i cittadini, che la gioja di questo spettacolo si cambiò in una giornata di tristezza, di spavento, di desolazione.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1159. e segue.*

Pubblicamente dicevasi per la città, che Iddio non aveva voluto permettere, che un Infedele fosse spettator d'un trionfo, il di cui principale ornamento era la Croce, e le immagini de' Santi. Un accidente poco dopo avvenuto, fu un nuovo argomento di avvilimento per Cliziastlan. Un Saraceno della sua comitiva spacciavasi per un Mago co' suoi discorsi fallaci: ma fece meglio vedere di essere un insensato, e pazzo. Aveva sparso per la città, che doveva volare come un uccello per aria, e alla presenza dell'Imperadore, di Cliziastlan, e di tutto il popolo, salì sulla torre dell' Ippodromo. Aveva in dosso una lunga, e ben larga veste bianca, i di cui lembi artifiziosamente piegati, dovevano servir di vele per raccogliere il vento, e andava agitando violentemente il corpo, e le braccia, come se prendesse il movimento. Il popolo lo derideva, e lo stimolava co' scher-

LXVII. *Un Saraceno tenta di volare, e muore.*

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1159.

schernì a far mostra di questa sua bravura, tal che per vergogna si lanciò dalla torre, e tentò di levarsi in aria; ma precipitò nello stesso momento, e si fracassò.

LXVIII. *Manuele fa al Sultano de' magnifici regali.*

Per consolare Cliziastlan del dispiacere povato dal tristo evento di questo pazzo, e da' motteggiamenti del popolo, l' Imperadore gli diede molte dimostrazioni di singolare generosità, e sì grandi, che il Sultano non credeva, che vi fossero ancora in Costantinopoli tante ricchezze, quante egli ne avea ricevuto. Vedendolo sorpreso fece Manuele portare in una stanza grandi somme d' oro, e d' argento, vasellami lavorati, abiti magnifici, ricchissime drapperie; ed esibì al Sultano di servirsene a suo piacere. Rispose Cliziastlan, che si contentava di quanto a lui si desse: „ Potreste, soggiunse Manuele, „ con questo danaro, che quì vedete de„ bellare tutti i vostri nemici? Con una „ parte sola di queste ricchezze, rispose „ il Sultano, li avrei debellati da molto „ tempo. E bene, ripigliò l' Imperadore, „ io vi dono tutto ciò, che quì vedete, e da ciò giudicate della potenza di un „ Principe, ch' è in istato di far donati„ vi sì grandi.

LXIX. *Infedeltà del Sultano.*

Attonito Cliziastlan d' una così straordinaria liberalità finse di mostrare la sua gratitudine colla promessa di restituire a' Romani Sebaste con tutte le sue dipendenze. Ma rientrò appena ne' suoi Stati, che rovinò intieramente questa città, pre-

prese Cesarea, cacciò Daduno da' paesi lasciatigli da Mazut, e intimò la guerra a Giacuzapane. Secondato dalla fortuna s' impadronì di Amasea, soggiogò tutta la Cappadocia, tolse molte piazze all' Imperio, rovesciò da' fondamenti la città di Melitene, che ad esso apparteneva, e come un impetuoso torrente innondò gli Stati dell' Imperio. Fece Manuele tutti i tentativi per impedire gli avvanzi di questo Principe Barbaro; gli sborsò considerabili somme di denaro, ma non per tanto si stette quieto gran tempo, onde fu d' uopo usar la forza dell' armi per reprimere l' ingiustizia, e la infedeltà. Manuele si pose alla testa delle sue truppe, disfece i Turchi in diverse battaglie, e riportò una vittoria compita presso Pentapoli, fatto un gran numero di prigioni, ed un immenso bottino.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1159. e segue.

LXX.

Nuove infedeltà.

Spedì a lui il Principe Barbaro un ambasciadore, per nome Solimano, per iscusarsi, ed accertarlo di non aver parte nelle scorrerie fatte da' Soldati sulle terre dell' Imperio. Ricevè l' Imperadore i doni portatigli da Solimano, e lo incaricò di fare al suo Sovrano i giusti rimproveri della sua ingratitudine, della sua infedeltà, della sua perfidia, ma con tutto questo ebbe a tollerarne di nuovo. Con questa soddisfazione apparente altro non cercava Cliziastlan, che addormentare la vigilanza de' Greci, e quando essi stessero meno attenti a difendersi, rimettersi delle sue perdite. Soleva dire a' suoi amici

ci ridendo, che quanto più di male farebbe a' Greci, tanto maggior vantaggio ne avrebbe, perchè le ricchezze van sempre dietro alle vittorie. Con questo principio s' incamminò verso Laodicea, le mura della qual città erano ancora dalle guerre passate rovinate; vi entrò alla testa delle sue soldatesche, diede il sacco alle Chiese, alle case, passò a fil di spada la maggior parte degli abitanti, tra quali restò pure trucidato il Vescovo Salomone, e tornò a Cogni carico d' un immenso bottino. Non passò gran tempo, che l' Imperadore vendicò questa sorpresa, e costrinse i Turchi a domandare la pace, che osservarono per alcuni anni.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1159. e segue.

LXXI. *Disfatta degli Ungheri, e de' Serviani.*

Ma in questo intervallo non depose mai l' armi, occupato sempre Manuele in altre guerre. Aveva tentato di fare un Re degli Ungheri, ma non volendo questi popoli riconoscer d' accordo quello, che in virtù della nomina fatta dall' Imperadore era salito sul trono, fu necessario sostenerlo coll' armi. Sul principio furono sconfitti i Generali Romani; ma l' anno seguente postosi l' Imperadore alla testa del suo esercito fece un orribil macello degli Ungheri, e ritornò in trionfo in Costantinopoli. I Serviani, che s' erano lusingati di poter saccheggiare impunemente le frontiere dell' Imperio, in tanto che Manuele era occupato in Ungheria, ben sentirono il peso tutto delle di lui armi, tosto che la stagione permise di en-

entrare in campagna; ed ebbe contra di questi popoli le prosperità medesime, che avea provato contra degli Ungheri.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1168. e segue.*

Queste felici avventure gl' ispirarono il pensiero di riunire al suo Imperio il Regno di Egitto, ambizioso d' impadronirsi di quel fertilissimo paese, e ripieno di meraviglie. Il furore de' nemici dell' Imperio più irritati dalle sue perdite, e le trame di molti congiurati, che minacciavano la di lui vita, non bastarono a trattenerlo dall' intraprendere questa guerra. Allestì per tanto una flotta di più di dugento navi, e fece lega con Amauri Re di Gerusalemme per far la conquista dell' Egitto. Gli spedì con sessanta galee Teodoro Maurozumo per avvisarlo, che tra poco sarebbe venuto con l' armata navale l'Ammiraglio Andronico Contostefano, e per portar denari a' Cavalieri di Gerusalemme, che s' erano esibiti di militare sotto le di lui insegne. Amauri, Principe poco sincero, e pronto sempre a far cedere l' interesse, sua passion dominante, agl' impegni contratti, trattenne lungo tempo in Gerusalemme Contostefano, dubbioso se a lui fosse più vantaggiosa l' amicizia dell' Imperadore, ovvero quella de' Saraceni, che lo lasciavano in pace. Più volte lamentossi l' Ammiraglio di queste sue dilazioni, e l' obbligò ad entrare in campagna.

LXXII. *Manuele porta la guerra in Egitto.*

Non potevano camminare le cose da principio con maggiore felicità. L' armata prese subito Pelusio, che in que' tempi

LXXIII. *Ha un esito infelice per il tradimento d' Amauri.*

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1168. e segue.*

pi si chiamava Belbeis, poscia per accordo Tunisi, e Tenebo, e s'avvanzò verso Damiata, dove si fece più forte coll'unione del restante della flotta, ch'era entrata nel Nilo. Arrivò per terra nel tempo stesso l'Imperadore, e pose l'assedio a Damiata. Vedeva Contostefano, che non bastavano le sue truppe, pregò Amauri a mandarne delle sue, e per attaccare i nemici, e per costruire delle nuove macchine più forti di quelle, che aveva fin allora adoperato. Non seppe Amauri apertamente niegare quanto da lui ricercavasi; ma dimostrarono le sue dilazioni, ch'egli cercava qualche pretesto per non accordarlo. Questo procedere irritò al maggior segno l'Ammiraglio, tanto più, che i Greci tolleravano tutto il rigor della carestia, in tempo, che il Sultano di Egitto, e quello di Arabia mandavano agli assediati un rinforzo considerabile, e che non era molto lontana la cavalleria dell'Assiria. Prese pertanto la risoluzione di tentar solo la sorte dell'armi, e incoraggì i Soldati a raddoppiare gli sforzi; e davano di già un assalto, che dovea renderli padroni della piazza, quando Amauri sopraggiunse, e cominciò a dar ad intendere, esser cosa contraria alle leggi della guerra attaccare con tanto calore una città, che domandava di capitolare. Rallentossi in quell'istante l'ardor de' Soldati, e intesolo parlar di maneggi, deposero l'armi senza voler ascoltare Contostefano. S'interpose Amauri tra le due

par-

parti, e fece segnare una pace molto più vantaggiosa agl' Infedeli, che onorevole agl' Imperiali. Si ritirò tosto la flotta, e perì quasi tutta, così che a Costantinopoli non ne ritornò, che pochissima parte. I Saraceni frattanto, con tutto che sapessero i naufragj avvenuti, mandarono all' Imperadore una solenne ambasceria con ricchi doni per ottenere la ratificazion della pace.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1168. e segue.*

LXXIV. *Nascita di Alessio figliuolo di Manuele.*

Questa deputazione, che dinotava timore insieme, e rispetto, scemò in parte la vergogna di questa spedizione; e la nascita di un figliuolo disgombrò affatto il dolore dell' Imperadore. Ne' momenti del parto dell' Imperadrice, era Manuele occupato a contemplare le stelle, per leggere in esse il destino del nascente bambino. Gli pose il nome di Alessio, non tanto in onore della memoria di suo bisavolo, quanto per avverare un certo oracolo, che gli prometteva, che la famiglia Comnena avrebbe avute sul trono tante persone, quante eran le lettere della parola *aima*, che in Greco vuol dire *sangue*. La prima dinotava Alessio, la seconda Giovanni, la terza Manuele, e l'ultima Alessio. Così Manuele rivocò la donazione, che aveva fatta dell' Imperio a sua figliuola Maria, e dichiarò erede della corona il fanciullo Alessio. Poco dopo maritò questa Principessa al Marchese di Monferrato.

LXXV. *Nuova guerra coi Turchi.*

Lusingavasi Manuele di godere in avvenire la dolcezza della quiete; ma fu la

 sua

Manoele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1168. e segue.*

sua tranquillità ben presto turbata da una guerra, che sovra tutto parve minacciare la di lui vita. Un viaggio fatto a Dorilea per ristorare le fortificazioni di quella piazza, servì di pretesto a Cliziastlan. Questo Principe, a cui la pace era un ostacolo a' disegni della sua ambizione, mandò a ricercargli qual fosse il motivo di questo suo viaggio, e lo fece pregare di ritirarsi. Rispose Manuele, maravigliarsi, che il Sultano fingesse di non sapere le sue pretese; che a Costantinopoli poi tornerebbe, quando lo richiedessero i suoi interessi. Quest' ambasceria fu uno stimolo per accelerare il rifacimento delle fortificazioni della città, animava col suo esempio gli operaj, portava anch' egli pietre, calce, e quanto bisognava, così che in pochissimo tempo fu terminato il lavoro.

LXXVI. *Preparativi dell' Imperadore.*

Sotto pretesto di sicurezza spedì il Sultano delle Soldatesche ne' contorni di Dorilea, le quali danneggiarono le città vicine, e desolarono le campagne. Non aveva allora l' Imperadore forze sufficienti da cominciare la guerra, onde ritornato a Costantinopoli, fece leve da tutte le parti; fece venir milizie d' Alemagna, di Francia, dalle rive del Danubio; disciplinò queste nuove truppe; fece costruire gran numero di macchine militari, e tornò in Asia a vendicarsi delle infedeltà del Barbaro.

LXXVII. *Non vuole accordare la pace al Sultano.*

Atterrito Cliziastlan alla moltitudine, alla disciplina, al coraggio de' Soldati dell'

dell'armata Imperiale, inviò ambasciadori a Manuele per iscusarsi, e domandar pace. Ma questo Principe si credette cotanto sicuro della vittoria, che non volle neppure ascoltare le proposizioni. I suoi parenti, gli amici, e particolarmente i vecchi Uffiziali lo consigliarono di rappacificarsi col Sultano, e non esporre all'incertezza dell'armi la fortuna dell'Imperio. Gli rappresentarono la cavalleria de'Turchi essere quasi invincibile, aver ella occupati i stretti passi delle montagne, ed una malattia contagiosa, sparsa nel proprio esercito, aver a quest'ora diminuito non poco il numero delle truppe. L'Imperadore non curò i loro suggerimenti, e rispose agli ambasciadori del Sultano venuti la seconda volta, che farebbe la pace, quando fosse arrivato a Cognì.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1168. e segue.*

A questa ostinazione presto seguitò il pentimento. I Turchi, di già padroni de' passi angusti, aspettarono al varco l'esercito Romano, ne tagliarono gran parte a pezzi; i primarj Uffiziali Generali perirono, e tra questi Balduino cognato dell'Imperadore, e Andronico Vatacio, con la testa de' quali fitta in una lancia cercarono di mettere spavento negl'Imperiali. Manuele per buona sorte era passato, prima, che i nemici uscissero dall'imboscata, e sapeva lo stato infelice della sua retroguardia senza potervi rimediare. Dissimulò il suo dolore, e cogli avvanzi dell'esercito si trincierò sopra una eminenza, che

Anni di Nostro Signore 1175. e segue.

LXXVIII. *La sua armata sorpresa da i Turchi.*

questi infelici, tanto più, che non poteva soccorrerli senza esporsi al pericolo di restar prigione de' Barbari, che lo inseguivano.

Manuele Comneno *Anni di Nostro Sign. 1175. e segue.*

Con tutti gli ostacoli, che ad ogni passo incontrava, arrivò ad un sito, dove le sue Legioni combattevano ancora, afflitto più del pericolo, in cui sapevano trovarsi l'Imperadore, che de' proprj mali. Per giunger colà passò un ruscello: e domandata dell'acqua per estinguer la sete, e rinfrescarsi dall' eccessivo calore, vide ch'era tinta di sangue; e gettatala, disse: „ A qual' estremo son io mai ridotto, „ vedermi, nel caso di bere del sangue „ Cristiano! E' lungo tempo, replicò un „ Soldato insolente, che ne bevete senza „ scrupolo, mentre esigete da' vostri sud„ diti le imposizioni più gravose, ed in„ tollerabili. „ Un momento dopo vide i Persiani, che asportavano il denaro destinato a pagar le sue truppe, ed animò que' che gli eran d'intorno, a non lasciarlo asportare. Ma quel Soldato medesimo, che lo aveva prima con tanta temerità insultato, disse a' compagni: „ S'egli a„ vesse dato a noi questo denaro, che „ doveva darci, non saremmo ora obbli„ gati di andar a ricuperarlo col perico„ lo della nostra vita. Giacchè si vanta „ di tanto coraggio, vada egli adesso a „ levarlo di mano a' Persiani.

LXXX. *Stato miserabile dell' Imperadore.*

In questo miserabile stato non sapeva Manuele a qual partito appigliarsi. Disperando di potersi difendere, restato quasi

LXXXI. *Vuole salvarsi, ed un Soldato lo rimprovera con insolenza.*

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1175. e segue.*

solo, ed oltraggiato da quei medesimi, che dovevan soccorrerlo, prese la risoluzione di secretamente salvarsi, ma ebbe l' imprudenza di dirlo. Un Soldato, che lo sentì, gridò ad alta voce: „ Che vile, e indegno pensiero! Non siete voi „ quello, che ci avete condotti in queste anguſtie? Non siete voi quello, che „ ci fate quì perire, o in mezzo alle roccie, che ci lacerano, o sotto montagne, che ci fracassano? Perchè condurci tra questi precipizj, e in mezzo di „ questi abissi, per esser esposti al furore de' Barbari; co' quali non abbiamo „ alcuna querela? E' la vostra ostinazione, che ci ha condotti al macello.

LXXXII. *Risolve di permarsi.*

A questo discorso cotanto libero cangiò d' opinione l' Imperadore. La notte avea messo fine a questa orribile strage, onde gl' Imperiali si distesero per terra in mezzo alla moltitudine infinita de' cadaveri, sperando così di salvarsi da' nemici abbandonati come se fossero morti. Ma sentivano i Turchi correre d' intorno al campo, ed ad alta voce avvertire i suoi di presto ritirarsi, perchè la mattina seguente volevano passar tutti a fil di spada.

LXXXIII. *Il Sultano gli accorda la pace.*

Ma il Cielo dispose altrimenti, e Cliziastian improvvisamente cambiossi. Inorridito questo Principe all' immagine spaventosa, che rappresentava il campo di battaglia tutto coperto di morti, e di moribondi, passò in un momento dal furore alla compassione. Fece pubblicare un ordi-

ordine in tutto il campo di depor l' armi, e risparmiare que' pochi Imperiali avvanzati; contro l' oppinione del Sultano di Persia, che non voleva lasciarne scampar neppur uno. Mandò deputati a Manuele per consolarlo della perdita delle sue truppe, e per segnare a nome de' Turchi un trattato di pace coll' Imperio.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1175. e segue. LXXXIV. Ella è subito violata.

Ma fu questa appena conchiusa, che fu ancora violata. Uno staccamento di Persiani prevenne nella marcia gl' Imperiali, e aspettatili al varco li assalirono con tanta furia, come se non si fosse fatto trattato alcuno. L' Imperadore rispinse i Persiani, ma non potè salvare gli ammalati, e i feriti che si conducevan su i carri; e che la maggior parte perirono in questo incontro. Con tutto che fosse infranta sì indegnamente la pace, Manuele in passando fece atterrare la fortificazione di Sublè per adempire al trattato: non volle però distruggere quelle di Dorilea, che per altro s' era obbligato di demolire. Quando il Sultano ne fece querela, egli rispose di non credersi obbligato di eseguire un trattato, dalle travversie, dalla violenza, dalla necessità costretto a fare contra i proprj interessi.

LXXXV. Il Sultano saccheggia le costiere dell' Asia.

Irritato Cliziastlan di questa risposta, e insieme del di lui procedere, spedì il Generale Atapaco alla testa di venti quattro mila uomini scelti, con ordine di desolare le Provincie dell' Imperio, di recargli dell' acqua dell' Ellesponto, della sabbia, ed un remo. Eseguì Atapaco fedelmente la

la commissione; pose a ferro e fuoco tutti i paesi d'intorno al Meandro, prese Tralle, ed Antiochia sulle rive di questo fiume; s'impadronì di Luma, di Pentachira, e di molte altre fortezze saccheggiando tutte le costiere d'Ionia.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore 1175. e segue.*

LXXXVI. *Le sue truppe sono intieramente disfatte.*

Alla fama di questa incursione raccolse prontamente l'Imperadore gli avvanzi delle sue truppe, e le spedì sotto la condotta di Giovanni Vatacio suo nipote, e di Costantino Ducas, contra de' Barbari. Andarono questi due Generali, i più abili, che avesse l'Imperio, ad aspettare il nemico sulle rive del Meandro in quel sito, nel quale doveva passarlo. Divisero in due corpi le truppe, l'un de' quali fu postato in un'imboscata sulle montagne, che dominavan la strada, l'altro fu fatto passar il fiume per ricevere gl'infedeli, che prevedevasi doversi ritirar con disordine dopo i primi assalti. Ebbe questo progetto tutta la buona fortuna. Perduta ch'ebbe Atapaco la parte miglior del suo esercito, passò il fiume disordinatamente con que' che s'eran salvati, e cadè in mezzo degl'Imperiali, dove perduto il restante delle sue truppe egli medesimo finì di vivere.

LXXXVII. *Manuele ne avvisa Federico.*

Questa vittoria rimise gli affari dell'Imperio in Oriente, e umiliò la ferocia de' Persiani, che di già pubblicamente spargevano di andar a mettere a ferro e fuoco tutta la Frigia. Manuele ne avvisò l'Imperador Federico, per sopra nome *Barbarossa*, con una lettera scritta in caratteri

ri d'oro, nella quale è da credersi, che esaggerasse il suo trionfo, dicendo, che il Sultano gli aveva inviati ambasciadori per domandargli umilmente la pace, per sottomettersi a lui con tutta la nazione de' Turchi, la quale prometteva di far combattere sotto le di lui insegne contro tutti i nemici dell'Imperio. In questa guisa egli rappresentava le cose per ispaventar Federico, il quale sapeva aver formato segretamente disegno d'invadere l'Imperio di Oriente, e di già tra i suoi titoli si dava quello d'Imperadore de' Greci.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1175. *e seguo.*

Sapeva Manuele, ch'egli avea disegnato di farsi padrone dell'Isola di Corcira per passar di là nell'Illirico, laonde cercò di metterla in sicuro, e così obbligarlo a restar ne' suoi Stati. Si procacciò in oltre l'amicizia de' Veneziani, de' Genovesi, de' Pisani, degli Anconitani, e d'altri popoli delle città marittime d'Italia, offerì loro protezione, e soccorsi, in caso che qualche Principe tentasse cosa alcuna contra la lor libertà; accennando fuor di dubbio l'Imperador Federico, il quale aveva fatto grandi preparativi per rendersi padrone d'Italia.

LXXXVIII. *Egli si mette in difesa contro di questo Principe.*

Le lettere, che scrisse nello stesso tempo al Papa Alessandro III. furon cagione, che questo Principe non fu ricevuto in Roma, nè incoronato. Benchè fosse egli venuto alla testa d'un esercito numeroso, provò il dispiacere di vedersi chiuse le porte, e di non avere pretesto al-

LXXXIX. *Impedisce, che sia incoronato in Roma.*

alcuno per isforzare i Romani ad aprirgliele. A Milano trovò le stesse difficoltà; ma la forza, che aveva in mano, lo fece scordare de' doveri della giustizia. Assediò pertanto questa città, e se ne fece padrone; atterrò le mura, e obbligò gli abitanti con giuramento di più non rifarle. Temendo essi diventare spergiuri, ma volendo nulla ostante provvedere alla sua sicurezza, scavarono una larga fossa d' intorno la città; e rifabbricarono dipoi le mura, quando si videro sostenuti dalla protezione di Manuele. Da un' altra parte Corrado figliuolo del Principe di Monferrato si opponeva a' progressi delle truppe d'Alemagna in Italia, e fece prigione il Vescovo di Magonza, che le comandava, ed aveva di già ridotte sotto la sua ubbidienza molte Città dello Stato Ecclesiastico.

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1175. *e segue.*

XC. *Morte di Manuele.*

Egli voleva mandarlo a Costantinopoli, allor che intese la morte dell' Imperador Manuele. Questo Principe attaccato nel mese di Marzo da una pericolosa malattia, pareva nel Maggio essersi ricuperato; ma riccadde in Settembre senza speranza di guarigione. Sentendosi vicino al suo termine, si spogliò da sestesso delle insegne Imperiali, e prese l'abito di Monaco, credendo in tal guisa di espiare le colpe commesse in vita. Così morì nel mese di Settembre, secondo Niceta, ovvero il dì sette di Ottobre, secondo Guglielmo di Tiro.

Anni di Nostro Signore 1180.

XCI. *Predizione del Vescovo di Conesu questo proposito.*

Un Regno di trenta sett' anni e mezzo, ri-

ripieno di avvenimenti meravigliosi, una religione equivoca, una consumata politica, un carattere mal sostenuto, esigono, che si descriva più particolarmente uno de' Principi più famosi della famiglia Comnena. Riferisce lo Storico Niceta, che v'era a Cone un Vescovo, chiamato pure Niceta, che con le sue virtù, e con la sua santità si faceva ammirare non solamente dalla sua Diocesi, ma dalle Provincie lontane ancora, ed aveva il dono di profezia in grado sì eminente, che molti si stupivano, come Iddio avesse fatto nascere in un secolo tanto corrotto un di questi uomini privilegiati, a quali egli si degnò di manifestare i segreti de' suoi consigli. Mentre l'Imperadore tornava di Armenia nel principio del suo regno, pregò il Santo Vescovo di dargli la sua benedizione. Tutti quelli, che allora lo videro, dubitarono, che in età così giovanile fosse capace di governare uno Stato, che avea bisogno di tutta la maturità d'un'età avvanzata, e che potesse superare il partito di suo fratello, il quale in virtù del diritto di primogenitura pretendeva montare sul trono. Il Vescovo Niceta li assicurò, che Manuele avrebbe superato il fratello, aggiunse, che viverebbe qualche anno di più, che Alessio suo avolo; ma che sul finir del suo Regno perderebbe il giudizio. Si divulgò tosto per tutta la città questa predizione, poichè si faceva gran caso di tutte le parole del Santo Prelato; ma nessuno sapeva

Manuele I Comneno.

Anni di Nostro Signore 1180.

intendere, come l'Imperadore avesse a perdere il giudizio. Dicevano alcuni, che ciò avverrebbe per una insaziabile avidità di ricchezze, altri per l'eccessivo amor de' piaceri, nessuno s' immaginava mai gli errori, e l'accecamento, in cui doveva cader questo Principe.

Manuele Comneno.
Anni di Nostro Signore 1180.

XCII. Manuele aveva dalla nascita sortito molto spirito, ma del pari molta presunzione. Ad esempio di alcuno de' suoi predecessori, che avevan preteso di avere egual diritto di regolare la Religione, e gli affari di Stato, volle farsi padrone assoluto di que' della Religione. Scrisse per conseguenza molti trattati polemici; compose istruzioni in forma di Catechismo, anzi le recitò egli medesimo al Popolo adunato per suo comando. Sovvente disputava coi Vescovi su i punti più oscuri de' nostri misterj, e proponeva nuove quistioni ogni giorno su i passi più difficili della Scrittura. Ne propose una importantissima sulle qualità di *Sacerdote*, e di *Vittima* in Gesucristo, e furon deposti quei Vescovi, che non vollero seguire la di lui opinione. Uno questi fu il celebre Eustazio, Arcivescovo di Tessalonica, che ci ha lasciato un dotto commenario su Omero. Alcuni anni dopo si studiò di dare un nuovo senso a queste parole di Gesucristo. *Mio Padre è maggiore di me*. Convocò in Palazzo le persone più dotte di tutto l'Imperio, e contro di tutti sostenne la opinione da lui proposta, e li obbligò a sottoscrivere un decreto conce-

Sue dispute, e suoi errori in materia di Religione.

cepito in questi termini. „ Io ricevo le „ spiegazioni data da' Padri a queste pa- „ role di Gesucristo: Mio Padre è mag- „ giore di me; ma io dico ch' elleno de- „ vono intendersi del suo corpo, ch' era „ creato, e passibile „. Non ardì però di mettere in questa formola il suo vero sentimento, che il figliuolo era minore del Padre dopo d'essersi vestito della umanità; ma pubblicò un editto, nel quale minacciava di scomunica e di morte non solo quelli, che vi si opponessero, ma quelli ancora, che pensassero in contrario, e fece incidere il suo decreto in un marmo, il quale fece collocare nella Chiesa maggiore per suggerimento di alcuni adulatori Cortigiani.

Mannele Comneno.

Anni di Nostro Sig. 1180.

XCIII. *Questione sul Dio di Maometto.*

Verso la fine di sua vita ordinò, che dal catechismo si cancellasse un anatema contra il Dio di Maometto, che questo falso Profeta aveva detto non poter generare, e non essere stato generato. La decisione dell' Imperadore, che rovesciava le idee, che hanno i Cristiani della Trinità, fè sollevare i Vescovi, e 'l Popolo. A fronte di questa generale opposizione fece di propria autorità un decreto, in cui sosteneva l' opinione de' Maomettani, e accusò d' imprudenza gl' Imperadori, e i Vescovi, che avean permesso, com' egli diceva, che si pronunziasse anatema contra la Divina Maestà. Coll' idea di farlo accettare da' Vescovi, ch' erano a Costantinopoli, li adunò nel Palazzo di Damali. Teodosio Patriarca della città Impe-

rira-

riale non si contentò di opporvisi, anzi animò i suoi confratelli a dimostrare tutta la costanza possibile, e non permettere, che le coscienze restassero infette di questo veleno, che l'Imperadore aveva cercato d'introdurre con tutto l'artifizio d'una fiorita e seduttrice eloquenza. Il famoso Eustazio di Tessalonica, mentovato di sopra, disse con una libertà generosa che si crederebbe di rinunziare al carattere di Vescovo, e di Cristiano, se riconoscesse un Dio capace di approvvare piaceri brutali, secondo i dogmi di Maometto. Irritato l'Imperadore di questa risposta, domandò all'assemblea, che fosse fatta giustizia. Finalmente fu accordato di dire semplicemente anatema a Maometto, ed alla sua dottina..

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1180.

XCIV. *Attende all'Astrologia giudiziaria.*

Morì Manuele in tempo, che vivamente agitavasi tal questione, ovvero qualche mese forse dopo l'accomodamento. Vedevano i Vescovi, ch'egli era vicino a terminare i suoi giorni, e si affliggevano in veder questo Principe caduto in un altro errore da qualche tempo, e questo era la sua credulità all'Astrologia giudiziaria. Circondato di continuo da una folla di impostori, i quali gli comunicavano le pretese discoperte da essi fatte nell'avvenire, a forza di combinazioni di numeri e di lettere, e dalla positura degli astri, egli prestava fede a tutti i lor sogni, ed applicossi com'essi a questa scienza empia, ed immaginaria. Allorchè ammalossi, costoro gli fecer coraggio, e lo assicuraro-

no dover vivere quattordici anni ancora: ma il senso della natura, la quale di giorno in giorno andava scemando di forze, non lo lasciò più dubitare dell' inganno. Chiamò il Patriarca Teodosio, e sottoscrisse una scrittura, in cui ritrattava la confidenza avuta ne' falsi principj dell' Astrologia giudiziaria.

Manuele Comneno. Anni di Nostro Signore 1180.

La politica di questo Principe degenerò in perfidia, in crudeltà, in avarizia, in ambizione: in fatti come poteva mai scusarsi la sua condotta verso i Crociati di Francia e d' Alemagna, senza che nè questi, nè quelli avessero a lui dato verun motivo di doglianza? Eppure, trasportato da un leggiero timore fa assalire gli uni per le strade, contro la parola data, e fa avvelenare gli altri: proibisce, che si somministrino viveri a questi, inganna quegli altri con l' alterazione delle monete, e li fa tutti perire colle sue intelligenze col Sultano.

XCV. *Perfidia di sua politica.*

Al vedere la nobile generosità, ch' egli fece comparire salito sul trono, credettero i suoi sudditi di aver a veder rinnascere l' età dell' oro. Ma ben presto per sua disgrazia si disingannarono. Manuele passò in un momento dalla prodigalità all' avarizia; oppresse il popolo d' imposizioni; occupò i beni di molte Chiese; assegnò pubblici esattori pieni d' inumanità; spogliò de' suoi averi molti particolari, e rese vendibili le cariche, origine d' una infinità d' ingiustizie. Aveva riscosse appena le sue rendite, che le faceva passare in

XCVI. *Dissipamento delle pubbliche rendite.*

mani

Manuele Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1180.

mani straniere, e quasi sempre indegne de' suoi favori. Ora egli dava somme considerabili a qualche Sultano per avere la pace, ora ad alcune Comunità di Monaci, cui avea preso affetto: ora i suoi parenti votavano a suo capriccio il pubblico erario, ed ora vi metteva mano Teodora sua nipote, con cui teneva uno scandaloso commerzio, e questa aveva una Corte numerosa e splendida del pari che l'Imperadrice, e non voleva andare mai a Palazzo, se prima non era tutto disposto per onorevolmente riceverla. Il figliuolo che ella partorì a Manuele, assorbiva egli pure somme prodigiose. Era finalmente prodigo questo Principe con certi Eunuchi forastieri, che a forza di adulazioni si avean guadagnata la sua amicizia. Le profusioni di Manuele non avevano altra regola che i suoi capricci.

XCVII. *Ladroneccit delle sue truppe.*

Non potendo supplire a tante spese con tutte le sue esazioni, fece portar nel tesoro il denaro destinato alle paghe de' Soldati, secondo gli antichi regolamenti; e loro assegnò un dono, o sia una straordinaria imposizione da esigersi dalle grandi città; il che non s'era mai praticato se non in favor degli eserciti, che avevano riportate vittorie insigni contra i nemici dell' Imperio. Questo procedere cagionò nelle Provincie gravissimi disordini. I privati esposti alla licenza de' Soldati furon sovvente spogliati de' loro beni, e cacciati di casa, una infinità di vagabondi e di artigiani lasciarono i loro mestieri,

ſtieri, e ſi arrollarono per aver un prete-ſto di metterſi in poſſeſſo de' migliori ter-reni, di rubare impunemente, e di farſi ſervire dalle più diſtinte perſone. Truppe di tal fatta non eran capaci di difende-re le frontiere; e quindi i Barbari preſe-ro ſovvente occaſione d'invaderle, e de-ſolarle.

Manuele Comneno. Anni di Noſtro Signore 1180.

XCVIII. *Valor militare di Manuele.*

Vi voleva tutto il valore, la coſtanza, e l'eſperienza militare di Manuele per te-nerle in diſciplina, ed utilmente ſervirſe-ne contra i nemici. S'egli in tempo di pace ſi dava tutto in preda a' piaceri, neſſuno poi era più ſofferente, più attivo più inſtancabile in tempo di guerra. Inteſe una volta da un corriere ſtraordinario, che i Turchi erano improvviſamente ve-nuti ad aſſediare Claudiopoli; partì im-mediate da Coſtantinopoli coll' equipag-gio d'un ſemplice Uffiziale, travversò la Bitinia marciando giorno e notte a lume di fiaccole, e quando la ſtanchezza e la fame l'obbligavano a prendere qualche ri-poſo, ſi fermava dovunque trovavaſi, e ripoſavaſi qualche ora ſu un poco di pa-glia. Quelli, che non lo vedevano ſe non alla teſta degli eſerciti, credevano, ch'e-gli foſſe nemico d'ogni ſorta di piaceri; e quelli, che non lo vedevano ſe non al-la Corte, lo credevan nemico delle fati-che di guerra. Può dirſi, che quante vol-te ha combattuto, ha quaſi ſempre ripor-tato altrettante vittorie; e queſto rifleſ-ſo ha fatto piangere la ſua perdita, ancor-chè il ſuo Regno foſſe ſtato aſpro, e ſevero.

Ales-

solutezze: altri quietamente macchinavano, e cercavano i mezzi d' impadronirsi del trono.

Alessio II.

Anni di Nostro Signore 1181.

CI.

Andronico pensa di mettersi sul Trono.

Andronico Comneno, di cui abbiam veduto le varie rivoluzioni, la prigionia, la fuga, era un di questi ultimi, quantunque cugino dell' Imperadore. Divorato da una eccessiva ambizione era stato più d' una volta per i suoi raggiri scacciato in esilio. Quanto intese la morte dell' Imperadore, le dissolutezze del giovane Principe, il lusso e i disegni de' tutori, credette di ritrovare da questi disordini un pretesto plausibile per usurpare la sovranità. Si fondava principalmente sull' abuso, che Alessio Comneno, Protosebaste, e Protovestiario, faceva dell' autorità senza limiti datagli dall' Imperadrice. Fecondo in partiti, nel giuramento medesimo da lui prestato a Manuele, e ad Alessio suo figliuolo ebbe di che colorire la sua ribellione, e la sua infedeltà. Il giuramento era concepito in queste parole: „ Se io vedrò, ovvero se saprò, che si „ macchini qualche cosa contra la vostra „ gloria, o contra i vostri interessi, io „ ve la rivelerò, e mi opporrò con tut„ te le mie forze. „ Queste parole gli parvero favorevoli al suo disegno. Scrisse molte lettere all' Imperadore, al Patriarca, ed a i primi personaggi dell' Imperio, i quali credeva conservare ancora qualche resto di affetto alla memoria dell' Imperadore, rappresentando loro il suo dolore per i disordini della Corte, e la ne-

Alessio II. necessità di metter confine all' autorità
Anni di Nostro Signore 1181. del Protosebaste, il quale era più Imperadore, di quello che lo fosse il giovane Monarca. Queste sue lettere piene di un zelo apparente, e adorno di molti passi della Scrittura, ingannarono la moltitudine, e lo fecero credere un uomo sinceramente affezionato al ben dello Stato, e solo capace di preservarlo dagl'infortunj, che lo minacciavano. Partì immediatamente per Costantinopoli, pubblicando dovunque passava il motivo del suo viaggio, e mostrando la parole del suo giuramento. Le false promesse, e la finta dolcezza de' suoi discorsi fecero, che venisse accolto con singolari dimostrazioni d'affetto, e sedussero il popolo, avido sempre di novità.

CII. *Congiura della Principessa Maria contro del Protosebasto.* Le discordie, e i torbidi che sopraggiunsero in Corte nel tempo ch'gli era in cammino, accrebbero il numero de' suoi partigiani. Maria sorella del padre del giovane Imperadore, gelosa dell' autorità del Protosebaste, risolvè di abbatterlo con un colpo strepitoso. Partecipò il segreto a Cesare suo marito, Italiano di nascita, ad un figliuolo naturale di Manuele e di Teodora, a due figliuoli di Andronico, al Governatore di Costantinopoli, ed a molte altre persone distinte. Donna di molto spirito, e di coraggio formò ella il piano della congiura, diresse l'operazioni, e vi fece la prima figura. Prima che si venisse all'esecuzione, ella protestò pubblicamente l'attaccamento invio-

violabile, che avea sempre avuto all' Imperadore suo fratello, e dichiarossi di non intraprendere giammai cosa alcuna, se non per difesa degl' interessi di lui. Messa in questa guisa la sua fedeltà in sicuro, destinò di concerto con gli altri congiurati il Sabato della prima settimana di Quaresima per assassinare il suo nemico. Ma discoperto il disegno, furon arrestati i complici per ordine del Protosebaste, e messi in una stretta prigione.

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1181.

CIII. *Ella si rifugia nella Chiesa maggiore.*

Maria temendo incontrare lo stesso destino, si rifugiò col Cesare nella Chiesa maggiore, da per tutto gridando, ch' ella fuggiva dal furore di sua Cognata, e del di lei amante. Il Patriarca, gli Ecclesiastici, e 'l popolo sentirono compassione di lei, credendola esposta a gravi pericoli, e con le lagrime agli occhi si dichiararono in suo favore, Fatta orgogliosa in vedersi sostenuta dall' affetto comune, non solamente non degnò di abbassarsi a domandar grazia, ma pretese, che fossero lasciati in libertà tutti i prigioni, e che fosse ignominiosamente cacciato di Corte il Protosebaste, il quale disonorava la sua famiglia. Benchè l' Imperadore le avesse fatto sapere, che dovesse uscir dalla Chiesa, altrimenti che ne l' avrebbe fatta strascinare per forza, ella non isgomentossi punto, e per mezzo de' suoi emissarj fece levar delle soldatesche in città, e in poco tempo trovossi un numero considerabile di artigiani, e di forastieri, che circondarono la Chiesa, e cu-

custodiron le strade, che conducevano ad essa.

Alessio II.

Anni di Nostro Signore 1181.

CIV.

Il popolo si dichiara a favore di lei.

Dichiarato apertamente il popolo per essa, si adunò in diverse contrade della città, si sfogò in invettive contro l'Imperadrice e 'l Protosebaste, protestando però sempre tutto il rispetto dovuto alla sagra persona dell'Imperadore. Tre Sacerdoti, un de' quali portava un'Immagine del Salvatore, l'altro una Croce, il terzo una bandiera raccoglievano i sediziosi, li accendevano a pubblicare le lodi dell'Imperadore, e vomitare ingiurie contro dell'Imperadrice, e del suo Favorito. Restarono vittime del popolaccio tutti quelli, che vollero continuare nel loro partito, e le loro case furono sforzate, e messe a sacco.

CV.

Orribile combattimento nella Chiesa.

Erasi il Protosebaste lusingato fino a questo momento di veder dileguarsi da se medesima questa congiura: ma crescendo ogni giorno più il male, risolvè di opporvi la forza dell'armi. Raccolte al Palazzo tutte le truppe, ch'erano di presidio nelle vicinanze di Costantinopoli, comandò che fosse levata per forza dall'asilo, dov'erasi rifugiata Maria Porfirogenita. Andarono questi Soldati ad assalire la Chiesa di Santa Sofia come se fossero andati all'assalto d'una fortezza; vennero all'armi le due fazioni, e combatterono dalla mattina alla sera. Sino a mezzo giorno era del pari il vantaggio, ma i rinforzi mandati dal Palazzo fecero dichiarar la vittoria a favore degl'Imperiali,

li; i quali inseguirono i ribelli dentro la Chiesa medesima, nelle gallerie, nelle sale, e fino à piè del Santuario.

Alessio II Anni di Nostro Signore 1181.

Temendo il Patriarca, che i Soldati entrassero nel luogo santo, si fece loro incontro vestito degli abiti pontificali, e col libro de' Vangeli alla mano. Cessato il combattimento col mancare del giorno, spedì un Uffiziale di Palazzo all' Imperadrice con proposizioni di aggiustamento. Furon d'ambe le parti eletti deputati, i quali accordarono una sospension d' armi per tutta quella notte, e 'l giorno dietro, otto di Maggio, fu assicurata Maria ed il Cesare, che nè l' Imperatore, nè 'l Protosebaste farebbero loro alcun male, e che si accorderebbe il generale perdono a tutti i complici della congiura.

CVI. *Si accomodano i due partiti.*

Con tutto questo accordato non si riconciliarono i due partiti, che cercavano di scambievolmente distruggersi. Irritato il Protosebaste contro del Patriarca Teodosio, subornò alcuni Ecclesiastici, e lo fece dichiarar reo d' aver favorita Maria Porfirogenita, proccurandole maniera di difendersi nella Chiesa, come in una fortezza. Non ardì però, per un certo avvanzo di rispetto a questa Principessa, di farlo deporre; lo relegò in un Monistero, donde per altro bisognò poco dopo richiamarlo. Ritornò in città questo Prelato tra le acclamazioni, e gli applausi di tutto il popolo, che si rallegrava del suo ritorno.

CVII. *Il Protosebaste si vendica col Patriarca.*

Dal suo canto Maria ad altro non pensava

CVIII. *Maria solleva Andronico.*

Alessio II. Anni di Nostro Signore 1181.

sava che a supplantare il Protosebaste, Fingendo di portarsi in campagna andò incontro ad Andronico Comneno, il quale era di già arrivato di Paflagonia, lo informò della sedizione di Costantinopoli, della impazienza con cui era aspettato, e dello stato vero della Corte. Egli sparse con molto artifizio tutte queste notizie, rappresentò a que' popoli, che l' Imperadore gemeva sotto la tirannia d' una madre ambiziosa, e d' un Ministro, che s' avea arrogata tutta l' autorità, piangeva lo stato miserabile di questo giovane Principe, protestando di non aver altra mira, che di rimetterlo in libertà. Questo apparente zelo, e i suoi fallaci discorsi sedussero le città tutte, per dove passò; il Governator di Nicea fu il solo, che non si lasciò ingannare, e non volle aprirgli le porte. Il Protosebaste informato de' suoi avvanzamenti spedì Andronico Angelo co' suoi due figliuoli Isaaco ed Alessio, che tutti e due furono dappoi Imperadori, per impedire, che venisse più innanzi: Le truppe di questi vennero alle mani con quelle di Andronico, e furono sconfitte. Il Ministro, irritato contra il Capo di questa spedizione, lo accusò d' intelligenza col rivale dell' Imperadore, e domandò che gli restituisse il danaro avuto per le spese di questa guerra. Conobbe da ciò Andronico, che si cercavano tutti i pretesti per rovinarlo, laonde con la moglie, e i sei suoi figliuoli passò al partito contrario.

Si

Si compiacque Comneno in vedere sotto le sue insegne un parente, il quale si sarebbe certamente interessato per la sua fortuna, ed un dichiarato nemico del Ministro, che voleva la sua rovina. Marciò a gran passi verso Costantinopoli, e si fermò presso Calcedonia sulle rive dello Stretto, dove accese quantità di fuochi per far credere il suo esercito molto più numeroso. Il popolo della Città Imperiale non potè dissimulare la sua allegrezza in vederlo avvicinare, correva in folla sull' eminente per vederlo, e dimostrava la sua premura nell' aspettativa d' una prossima rivoluzione. Giudicò il Protosebaste che questo turbine minacciasse lui solo, sicchè niente potendo da' cittadini sperare, buona parte de' quali s' era di già abbastanza dichiarata nella sedizione della Principessa Maria, e l' altra si teneva neutrale, coprì tutta la Propontide di galee, armate particolarmente di stranieri, ne' quali confidava assai più che ne' sudditi dell' Imperio, e per animarli fece loro distribuire quantità di denaro.

Alessio II. *Anni di Nostro Sig.* 1181.

CIX. *Il Protosebaste allestisce una flotta contro di lui.*

Con tutte queste precauzioni spedì all' incontro di Andronico Giorgio Sifilino, che fu di poi Patriarca con una lettera dell' Imperadore, nella quale gli prometteva cariche, dignità, e le benedizioni del Dio della pace, quando volesse desistere dalla guerra civile, odiosa sempre, e piena di pericoli per gli autori di essa. Andronico, che a quest' ora voleva dare la legge, rispose a Sifilino: „ Dite all' Im-

CX. *L' Imperadore gli esibisce la pace.*

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1181.

„ peradore, ch' io non ricuso di deporre
„ le armi, purchè egli licenzj il Protose-
„ baste, dopo avergli fatto render con-
„ to della sua amministrazione: che faccia
„ tagliar i capegli all' Imperadrice, e sia
„ ella rinserrata in un chiostro, egli go-
„ verni da se solo, richiami Andronico
„ co' suoi figliuoli, e li rimetta nello sta-
„ to di prima.

CXI. *Egli sagrifica il Protosebaste.*

Divolgatasi questa orgogliosa risposta, fece credere che Andronico avesse di quegli ajuti, che non si sapevano. Passarono molti ad unirsi con lui, e tra gli altri Contostefano Ammiraglio della flotta già messa in mare. L' Imperadore atterrito di questa ritirata, giudicò di rimetterli nel loro dovere, o impedire almeno che altri seguissero il loro esempio, col sagrificare il Protosebaste. Ordinò pertanto a una compagnia di Soldati Inglesi, che aveva al suo soldo, di arrestarlo a mezza notte insieme con la sua famiglia, e i suoi partigiani, e condurlo nella Cappella del Palazzo, dove lo custodissero a vista. Passò in un momento da una vita comoda, e deliziosa ad uno stato di miseria, e di patimento. Le sue guardie lo tormentavano giorno e notte, e si andavano dando cambio tra di loro per obbligarlo a tener sempre gli occhi aperti. Il Patriarca, nel passato da lui perseguitato fu l' unico suo conforto, ed il solo da cui ricevesse qualche consolazione. Pochi giorni dopo fu tratto dalla Cappella, e messo su d' un ronzino, preceduto da una lacera ban-
die-

diera attaccata ad una canna, fu condotto alle rive del mare, e fatto inbarcare per esser condotto al campo di Andronico, il quale per suggerimento de' Grandi dell'Imperio gli fece cavare gli occhi.

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1181.

CXII. *Andronico assedia Costantinopoli.*

Se il zelo di Andronico fosse stato tanto puro, quanto egli sforzavasi di darlo ad intendere, avrebbe deposte l'armi, gastigato ch'era colui, ch'egli diceva essere il nemico dell'Imperio: ma non tardò a far vedere, di aver più mira a' proprj interessi di quello che al ben pubblico. Andò Contostefano per lui ordine con un corpo di truppe scelte ad attaccare il presidio di Costantinopoli; il popolo dichiarossi per i ribelli, pose in fuga i Soldati dell'Imperadore, e mise a sacco molte case di ricchi privati situato fuori della Città.

CXIII. *Superstizione del popolo in questa occasione.*

Tutto minacciava una vicina rivoluzione; e siccome la superstizione era tanto grande allora, quanto lo era stata ne' secoli della Idolatria universale, si riguardò una Cometa, che in quel tempo comparve, come un presagio delle maggiori disgrazie. Aveva questa la figura di un dragone, che ora si distendeva, e successivamente si ripiegava, e con la gola aperta pareva voler divorare gli uomini: ella dinotava apertamente Andronico, secondo Niceta, Autore contemporaneo. Un bianco sparviero, soggiunge lo stesso Scrittore, uccello allevato per la caccia, cambiatosi più volte di piume, co' lacci a'

L 2 piedi

piedi, venne dalla parte di Oriente a posarsi sulla Chiesa maggiore: tentarono alcuni di prenderlo, ed esso volò sul Palazzo, e si pose sovra quel luogo, dove d'ordinario facevasi la cerimonia dell'incoronazione, e della proclamazione dell'Imperadore; poi ritornò alla Chiesa, e tre volte fatto questo passaggio fu preso, e portato all'Imperadore. I letterati, ed il popolo molto ragionarono su questo accidente, che non pareva naturale, ed aveva messo in agitazione tutta la Città. Non si dubitava, che non fosse questo un presagio relativo alle circostanze presenti, ma spiegavasi in diverse maniere. Pretendevano alcuni, che questo bianco sparviere rappresentasse l'ambizioso Andronico, il quale lo rassomigliava co' suoi bianchi capegli, e che i legami di questo uccello, e 'l suo replicato volo sul Palazze significassero le prigionie, e le fughe del ribelle, e quindi argomentavano, che dovesse esser preso, e punito della sua temerità. Altri diversamente spiegavano una parte del presagio, e dicevano, il volo dell'uccello essere un segno, che Andronico regnerebbe tre anni, e di poi verrebbe posto di nuovo in prigione. Benchè si vegga la tutta stravaganza di questi immaginarj presagj, non si può far di meno di riferirli, per far conoscere in secoli differenti il genio de' popoli, della qual cosa si deve prendere eguale interesse, che delle azioni private e pubbliche de' Principi.

Alessio II.
Anni di Nostro Signore 1181.

Tutti

Tutti passavano il mare per salutare Andronico, v' andò l'ultimo il Patriarca Teodosio con i principali del Clero. Andò a lui incontro Andronico, vestito d'un abito lungo violetto di drappo d'Iberia, e con in testa un diadema nero in forma di piramide senza dar tempo al Patriarca di smontar di cavallo gli fece una riverenza profonda, baciogli il piede, lodandolo come un Pontefice zelante del ben dello Stato, della conservazione dell' Imperadore, della difesa della verità, e con mille altri encomj ampollosi, e di adulazione. Divenivano queste lodi tanto più sospette a Teodosio, quanto più erano replicate; e fissando gli occhi su Andronico restò attonito, considerando la di lui faccia deforme, l'aria cupa e dissimulata, la statura mostruosa, il portamento feroce, le sopracciglia alte, la guardatura severa; nè potè trattenersi di dirgli: „ M'era stato altre volte parlato di voi, „ ma presentemente vi veggo cogli occhi proprj, e quanto aveva inteso a dire corrisponde perfettamente a quanto „ veggio. „ La penetrazione di Andronico arrivò al senso di queste parole equivoche, ma la sua politica non gli permise di dire il suo pensiero; e per vendicarsi aspettò, che il tempo avesse stabilita la sua autorità.

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1181. CXIV. *Riceve la visita del Patriarca.*

Tutto faceva credere, che ciò non avrebbe tardato molto a succedere. Non si contentò il giovane Alessio di liberarsi dal Protosebaste, nominò Andronico per suo tuto-

Anni di Nostro Signore 1182. CXV. *Rientra in Costantinopoli.*

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1182.

tutore, gli diede l'amministrazion dell' Imperio, e gli cedè il gran Palazzo, ritirandosi con sua madre in quello di Mangane. Andronico passò allora lo Stretto, e andò a visitarli. Sostenendo fino all'ultimo il carattere preso per arrivare al suo fine, gittossi a' piè dell'Imperadore, tutto grondante di lagrime, e giurò a lui una inviolabile fedeltà; ma coll'Imperadrice si diportò freddamente. Alcuni giorni dopo andò insieme coll'Imperadore a visitare il sepolcro di Manuele, e appena giuntovi gittossi per terra, appoggiando la faccia al marmo del sepolcro, versando un torrente di lagrime, e urlando come un figliuolo afflittissimo per la morte d'un padre amato coll'ultima tenerezza. Quelli, che lo accompagnavano, si commossero vivamente vedendolo piangere con tal tenerezza un Principe, che lo avea tenuto lungo tempo in prigione, e rilegato agli ultimi confini dell'Imperio, e sommamente lodavano la bontà, e la generosità del suo animo. Si sforzavano i parenti e gli amici di levarlo da quella trista positura, ma egli pregò di lasciarlo sollevare dal suo dolore con lo spargimento delle sue lagrime, e di permettergli di trattenersi qualche momento ancora con un Principe, la di cui memoria terrebbe sempre carissima. In fatti proferì alcune parole, ma sì sommessamente, che nessuno le intese: e que' che ben lo conoscevano le giudicarono imprecazioni contra di Manuele.

Dal-

Dalla sua condotta ben si conobbe, che quel suo dolore era un'ipocrisia. Risoluto di occupare il trono a qualunque costo, esercitò senza riguardo perfidie, ingiustizie, crudeltà, quando queste potevano servire alla sua ambizione. Per sedurre il giovane Alessio gli fece gustare i piaceri della caccia, il giuoco, i divertimenti, le voluttà; gli proccurava ogni giorno nuovi trattenimenti per tenerlo lontano dagli affari, e per nasconderli ciò che accadeva. Ebbe attenzione di non dargli se non Uffiziali e Guardie, di cui egli potesse fidarsi, e non permettessero, che alcuno a lui si accostasse in segreto. Intanto che il giovane Imperadore stava immerso nell'ozio, e ne' piaceri, Andronico metteva sossopra la Stato con le proscrizioni, cogli avvelenamenti, e con la morte di coloro, i quali informati degli affari potevano dargli de' buoni consigli, persone veramente zelanti, e disinteressate. A queste sostituì i suoi parenti, i suoi amici, i suoi partigiani, e di questi pure molti nella sua elevazione ritrovavano il precipizio. Una parola, uno sguardo, un gesto bastava per rovinarli, quando si credevano in sicuro d'ogni disgrazia. Erano i delatori favorevolmente accolti da Andronico, quando ancora avvelenavano i fatti più innocenti, e si vedeva quasi nel giorno stesso il medesimo uomo colmato di onori, e caricato di oltraggi, eletto alle prime dignità, e condannato al supplizio. Dalla sua crudele po-

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1182.

CXVI. *Perfidia, ingiustizia, e crudeltà di lui.*

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1182.

politica non potevan salvarsi neppur quelli, che pareva dover esser tutelati dalla distinzione del posto; e se non ardiva di farli pubblicamente arrestare, li faceva segretamente morir di veleno, che in tutte le maniere sapeva adoperare. In tal guisa levò di vita la Principessa Maria Porfirogenita, la quale s'era liberamente dichiarata sua protettrice. Il Cesare di lei marito pochi giorni dopo fu sorpreso da una malattia di languidezza, che in breve lo tolse dal mondo; ed era tanto noto l'autore della loro morte, che pubblicamente si nominava l'Eunuco, che per ordine di Andronico li aveva avvelenati.

CXVII. *Depone il Patriarca Teodosio.*

Non si trovava ancora in istato di occupar la corona, onde pensò di far sposare Irene sua figliuola all'Imperadore. Siccome ella era di lui parente in terzo grado, propose in un'adunanza del Clero, e de' Senatori la quistione, se doveva farsi un matrimonio, che senza essere o nulla, o pochissimo contrario alle leggi, poteva molto contribuire alla riconciliazione dell'Oriente, e dell'Occidente, a mettere in libertà i prigionieri, e cercare moltissimi altri vantaggi. Sedotti la maggior parte da speranze, o vinti da timori, decisero secondo le intenzioni di Andronico, il quale fece in conseguenza celebrare le nozze con tutta la splendidezza. Il Patriarca Teodosio, immobile alle promesse, ed alle minacce, erasi coraggiosamente opposto con alcu-

alcuni altri Ecclesiastici animati dall'esempio di lui. Questa libertà unita all'odio, che gli portava Andronico dopo la visita di Calcedonia, fu l'origine di una crudele persecuzione. Il Prelato si vide in necessità di ritirarsi nell'Isola di Terebinto, dove aveva fatto a proprie spese fabbricare un Monistero, e prepararsi il sepolcro. Cercava Andronico per riempire la sedia Patriarcale un uomo disposto ad ubbidirlo in tutto, gettò gli occhi su Basilio Camatero, il qual solo ebbe la debolezza di promettergli in iscritto di fare tutto ciò, ch'ei volesse, e di essere ciecamente sommesso ad ogni suo volere.

Alessio II.
Anni di Nostro Signore 1182.

CXVIII
Prigionia ed insulti fatti alla Imperadrice.

Uno de' principali motivi della sua collera contra il Patriarca Teodosio si era, ch' egli non avea voluto persuadere l'Imperadore a discacciare da Costantinopoli l'Imperadrice. Non contento di averle impedito d'intervenire al Consiglio, insieme con tutti gli altri di nascita la più distinta, voleva che ignominiosamente fosse relegata in un'isola; ma il Patriarca non voleva essere a parte d'una cotanto odiosa ingiustizia. Per mancanza di colpe vere Andronico ne inventò a suo talento contro la Principessa; la fece accusare di aver macchinato contra dell'imperio; di avere stimolato Bela Re d'Ungheria suo cognato a impadronirsi di Branizov, e di Belgrado. I Giudici a lei destinati si adunarono solamente per un'apparenza, e per condannarla più autenticamente, la fecero chiudere in una infame prigione, do-

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1182.

ve la fame e la sete, che le fecero tollerare, appena meritavano il nome di cattivi trattamenti, in confronto degl' insulti, ch' ebbe a soffrire da' Soldati, che la custodivano.

CXIX. *Sua morte violenta.*

Tutto questo non bastava a saziare le furie di Andronico, bisognò sagrificare questa Principessa infelice. Al Consiglio dell' Imperadore fece proporre in generale qual pena meritassero coloro, che trattevano co' Potentati nemici per dar loro in mano le città dell' Imperio. Rispose Alessio prima di tutti, che tale persona era degna di morte, e questa opinione fu seguita da tutta l' adunanza di già prevenuta. Cercò Andronico di provare con diverse calunnie, che l' Imperadrice era rea di questo tradimento. I di lui parziali non ebbero coraggio di opporsi, e il decreto della di lei morte fu distefo, e segnato dallo stesso Alessio suo figliuolo, Manuele il primogenito di Andronico, e Giorgio Sebaste suo cognato furono destinati all' esecuzione di questo parricidio; ma essi non vollero farsi rei di sì abbominevol delitto. Andronico, irritato della negativa, andava pel palazzo gridando d' essere molto sfortunato, e non aver alcuno della sua famiglia, che volesse ajutarlo a liberarsi de' suoi nemici; si strappava per furore la barba, gettava fuoco dagli occhi, e si contorceva con una violenza terribile, sicchè Costantino Eteriarca, e quell' Eunuco medesimo, che aveva avvelenata Maria Porfirogenita, si esibiro-

birono di andar a strozzare l'Imperadrice, e gittare il di lei cadavere in mare.

Alessio II. *Anni di Nostro Signore* 1183.

CXX. *Andronico è proclamato Imperadore.*

Restato solo Alessio della famiglia di Manuele non aveva nè spirito, nè età sufficiente per opporsi a' tentativi di Andronico. Si cominciò a render più debole la di lui autorità con dargli un collega; poco tempo dopo gli fu tolta la corona, e la vita. Le creature di Andronico parlarono per di lui ordine in un' assemblea delle turbolenze, che agitavan l'Imperio, e dalla parte del Sultano di Cognì, il quale in Asia faceva molte conquiste, e dalla parte di alcuni sudditi ribelli, che suscitavano sedizioni nelle principali città dell' Imperio, e dimostravano il solo mezzo d'impedire questi disordini essere il collocare sul trono Andronico: nella prudenza, nella sperienza di questo Principe poter trovare l'Imperio que' soccorsi, che non dovevano aspettarsi dalla gioventù, e dalla incapacità di Alessio. Nè si astennero dalle minacce di usare la forza per coronarlo, quando non avessero voluto accordarlo. Il timore di una guerra civile fece risolvere que' che componevano l'adunanza, e fecero l'acclamazione in questi termini: *Ad Alessio, e ad Andronico Comneno lunga vita*. I di lui partigiani più trasportati cercaron sul fatto di dargli tutte le dimostrazioni della loro allegrezza, alcuni lo portaron sul trono, altri lo spogliarono delle sue vesti per mettergli indosso gli ornamenti Imperiali, e alcuni

 mal-

Alessio II. Anni di Nostro Signore 1183.

maltrattarono que' Senatori, che pareva-no ancora di opinione diversa.

CXXI. Sagrilegio di Andronico.

Secondo il costume antico si fece il giorno seguente la solenne incoronazione nella Chiesa maggiore, e da quel momento palesarono apertamente i partigiani d' Andronico qual era il loro disegno. Sotto pretesto che fosse cosa inconveniente, che un giovane fosse preferito ad un vecchio di un raro merito, e di una consumata prudenza, cambiaron l'ordine della proclamazione, e nominarono Andronico il primo. Terminata la cerimonia della incoronazione, e ricevuta ch'egli ebbe la comunione sotto l'una delle due specie, stese la mano quasi per prendere il calice, e protestò ad alta voce, ch'egli non accettava l' Imperio se non con la mira di sollevare Alessio, e di stabilire la di lui autorità. Impostura sagrilega, pronunziata nel momento il più terribile, e che non seppe egli stesso celar lungo tempo.

CXXII. Fa strozzare Alessio.

Terminate che furono le pubbliche dimostrazioni di allegrezza, egli non pensò ad altro, che a liberarsi d' Alessio. Adunò i soliti ministri delle sue violenze, e in termini oscuri fece loro intendere ciò che da loro bramava. Inteso il di lui disegno si posero tosto a gridar tutti d' accordo, che due teste eran troppo per una sola corona, e che all' Imperio bastava solo un Principe come lui. Così fu pronunziata la sentenza di morte dell' Imperadore Alessio, il quale non aveva com-

compiuti ancora quindici anni. Fu strozzato la notte seguente dopo un Regno di tre anni. Gli assassini portarono il di lui cadavere dinanzi Andronico, il quale lo guardò con dispregio, dicendo, che il padre era stato un falsario, la madre un' impudica, il figliuolo uno sciocco. Gli recisero il capo; Andronico lo tenne qualche tempo presso di se, e lo fè poscia insieme col resto del corpo gittar in mare.

Alessio II. *Anni di Nostro Sig.* 1183.

Andronico Comneno LXV. Imperadore.

CXXIII. *Alcuni Vescovi lo dispensano dal giuramento fatto a Manuele.*

Arrivato Andronico al colmo della grandezza, a cui la sua ambizione portavalo con sì furioso trasporto, tenne qualche tempo sospesi gli effetti della sua crudeltà, e per questo appunto furon que' giorni chiamati i giorni dell' Alcione, alludendo alla favola di questo uccello, intorno al quale è noto comunemente ciò che dicono i Poeti; che il mare è tranquillo fin che l' Alcione fa il suo nido, e cova li suoi pulcini. Non passò lungo tempo, che potè presagirsi quella calma di breve durata. Cominciò Andronico dall' adunare i Vescovi, ch' erano allora in Costantinopoli, per domandar loro dispensa dal giuramento di fedelta prestato a Manuele, ed a suo figliuolo Alessio. Questi Prelati prevaricatori fecero senza esitanza un Decreto, in cui accordarono l' assoluzione a Andronico, e a tutti gli

altri

altri del partito di lui. L'Imperadore per dimostrarsi grato, accordò loro molte grazie distinte, e tra le altre di sedere intorno al Trono: privilegio assai frivolo che ad altro non servì, se non a rendere più pubblica la loro prevaricazione, e che Andronico medesimo loro tolse poco dopo.

Andronico Comneno. Anni di Nostro Signore 1183.

CXXIV. Era occupato allora l'Imperadore in preparativi di guerra per vendicarsi della ingiuria, diceva egli, ricevuta dagli abitanti di Nicea, quando non lo vollero riconoscere, nè aprirgli le porte. Vedendo, che non volevano eglino a lui sottomettersi neppure dopo la sua incoronazione, si pose alla testa delle sue truppe, e vi andò risoluto di far loro sentire tutto il peso della sua collera. Fidatisi gli assediati del proprio coraggio, e delle fortificazioni della città, mostrarono di non temere il suo sdegno, e 'l furor degli attacchi. Tutti presero l'armi in difesa; uccisero con pietre, e con dardi quantità de' nemici, e fatta una sortita di notte abbruciarono, ovvero fracassarono le macchine principali.

Egli assedia Nicea.

CXXV. Irritato Andronico per questo insulto, comandò, che fosse condotta da Costantinopoli Eufrosina, madre d'Isaaco Angelo, che fu di poi Imperadore, e che allora comandava nella piazza sotto di Teodoro Cantacuzeno. Con un tratto di crudeltà non più udita, la fece attaccare in cima dell'ariete più grande, che adoperavano per batter le mura, e ordinò, che

Sua crudeltà verso la madre d'Isaaco Angelo.

le

le fossero date molte scosse violente. Ella tollerò questo supplizio con una costanza ammirabile; e gli assediati invipeririti d'un così barbaro trattamento, scagliarono mille dardi contra i nemici, e contra quelli particolarmente, che agitavan l'ariete, ma con tanta maestria, che ne uccisero moltissimi senza punto offender Eufrosina. La notte seguente, fatta una sortita di nuovo, la salvarono, intanto, che i Soldati di Andronico non pensavano, che a salvare le sue macchine militari, alle quali avevano appiccato il fuoco per obbligarlo ad abbandonare l'assedio.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1183.

Con la morte di Teodoro Cantacuzeno cessò il loro valore, e perdettero tutti i vantaggi. Questo Generale pieno di coraggio, veduto Andronico a piè delle mura, se gli avventò contro con la lancia in mano; ma inciampatosi il suo cavallo restò rovesciato per terra. Le guardie dell'Imperadore se gli gettarono addosso, e lo fecero in brani. Andronico mandò a Costantinopoli la di lui testa, e Isaaco Angelo non volendo assumere il comando in di lui vece, scoraggiò gli assediati, e fece nascere divisione tra essi. Il Vescovo della Città colse queste occasione per esortarli ad arrendersi, e prevenire i mali imminenti, e riuscì nel disegno. Vestito degli abiti Pontificali, e portando in mano il santo Sagramento, uscì dalla città, accompagnato dal Clero, e dal popolo, senza neppure eccettuar

Anni di Nostro Sig. 1184.

CXXVI. *Gli assediati si arrendono.*

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1184.

tuar le donne, e i fanciulli. Adoperò il possibile per placare la collera, e muovere ad usar clemenza. Tutta la deputazione si pose in atto di supplica con le mani, coi piedi, e con la testa ignuda, portando rami d' alberi, e dando segni di pentimento sincero.

CXXVII. *Dissimulazione, e crudeltà dell' Imperadore.*

Commosso da questo spettacolo l' Imperadore non sapeva, se dovesse prestar fede agli occhi proprj, o se questa fosse un' artifiziosa insidia degli assediati per poi sorprenderlo. Assicurossi delle loro disposizioni, finse di accoglierli cortesemente, e poco vi mancò, ch' egli non versasse di quelle lagrime, che sapeva opportunamente spargere, quando voleva nascondere i suoi sentimenti: ma deposto in momenti questo carattere di dissimulazione, fece provare a' primarj della Città gli effetti del suo sdegno. Alcuni ne cacciò in bando, altri fece gettar dalle mura, e impiccare parecchi Persiani. Quanto di furore esercitò contra di quelli, ch' egli diceva rei d' aver acceso, e mantenuto il fuoco della ribellione, altrettanti segni di affetto dimostrò ad Isaaco Angelo per non aver egli voluto farsi capo degli ammutinati.

CXXVIII. *Assedio di Prusa.*

Soggiogata Nicea marciò contro alla città di Prusa, la quale aveva imitato l' esempio della prima, e si difese con pari coraggio. Prima di cominciare l' assedio fece gittare dentro alla città molte lettere attaccate alle frecce; nelle quali esortava gli abitanti ad arrendersi, pro-

met-

mettendo loro un generale perdono, purchè gli dessero in mano Teodoro Angelo, Lacano, e Sinesio. Non furono ascoltate queste proposizioni, più per l'avversione, che a lui portavano, che per affetto a quelli, ch' egli voleva in suo potere.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1184.

CXXIX. *Inumanità di Andronico.*

Ma per quanto grande fosse il coraggio degli assediati non poterono a lungo difendersi per la debolezza delle loro mura. Andronico vi aveva aperta una breccia considerabile, e fatti trucidare quelli, che volevano ancora difendersi, abbandonò al sacco le loro case, fece scannare il bestiame, e non risparmiò ne fanciulli, nè donne: riservando a particolari supplizj i principali della città. Teodoro Angelo, giovane Uffiziale, e capace di utilmente servire allo Stato, dopo avergli cavato gli occhi, fu ignominiosamente condotto su d'un asino di là dalle frontiere in un paese deserto, dove sarebbe stato divorato dalle fiere, se alcuni Turchi, mossi a compassione delle di lui miserie, non gli avessero dato un asilo. Sinesio, e Lacano furono impiccati con quaranta altre persone di sangue più illustre. Ad alcuni fece tagliar i piedi, o le mani, ovvero cavare gli occhi: ad altri fece tagliare un piede solamente, ovvero una mano, ovvero le dita; e a chi fece cavare un sol occhio. Con la stessa barbarie trattò pochi giorni dopo gli abitanti d'Ulubat, e fece cavare gli occhi al Vescovo di quella città, perchè non aveva

va impedita la sedizione de' cittadini.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Sign. 1184.*

Ritornato a Costantinopoli fu accolto da' suoi adulatori con applausi straordinarj; ma i principali dell' Imperio, molti de' quali erano suoi parenti, si sdegnarono in vederlo così disonorare il suo sangue, e la maestà del trono. Alcuni congiurarono per levarlo di vita, ma tanto indiscretamente parlarono del loro disegno, che Andronico ebbe tempo di sagrificarli alla propria sicurezza. L' odio di Alessio, nipote dell' Imperador Manuele, cagionò degli effetti assai più funesti allo Stato. Relegato in Scizia per ordine di Andronico, fuggì dal luogo del suo esilio, e mosse il Re di Sicilia a prender l' armi contra l' Imperio. L' allestimento, e la partenza della flotta furon fatti con tanta segretezza, e celerità, che i Siciliani comparvero sotto Durazzo, e lo presero per assalto, prima, che l' Imperadore avesse alcuna notizia del loro disegno.

CXXX. *I Siciliani gli muovono guerra.*

CXXXI. *Tessalonica è presa, è saccheggiata.*

Incoraggiti da questo primo fortunato successo fecero il giro della Grecia, e andarono a gittar l' ancore nel porto di Tessalonica. Assediarono la città per mare, e per terra, la presero per la viltà del Governatore, e s' impadronirono per accordo di tutto il paese circonvicino. Nella presa di questa città si videro i più tragici avvenimenti, che Niceta Coniate ha riferiti distesamente. Nessuna cosa potè trattenere un vincitor furibondo, tutto fu passato a filo di spada, e l' empietà commesse nelle Chiese fan credere,

che

che quest' armata fosse in parte composta di Saraceni, che s' erano un tempo stabiliti in Sicilia. Si avvanzò il furore fino a piè degli altari, dove a guisa di vittime scannavano i vinti. Non contenti di asportare i sagri vasi, e tutte le cose più preziose, rubarono le statue, e i legni degli altari per farli servire agli usi dimestici, profanarono il Santuario con indegnità, che la decenza non lascia dire, e danzarono su gli altari medesimi cantando infami, ed oscene canzoni.

Andronico Comneno. Anni di Nostro Signore 1184.

CXXXII. *Stato deplorabile de' cittadini.*

Que' pochi infelici che si videro, cessato, che fu il sacco per comando del Re di Sicilia, eran ridotti a tale miseria, che si auguravano d' essere restati morti nel furor del macello comune. Spogliati di tutto, per fino de' loro abiti, erano costretti mendicar per le strade, alle porte delle proprie case, che vedevano con tutti i lor beni divenute preda di vincitori crudeli. Potevano appena ottenere i più minuti soccorsi, e qualche volta dovevan soffrire nuovi tormenti, per palesare dove avessero nascosto il denaro.

CXXXIII. *Eustazio loro Arcivescovo intercede per essi.*

In questo deplorabile stato non trovarono altro conforto, che in Eustazio Arcivescovo di questa città, di cui abbiam parlato più innanzi. Quest' uomo del pari stimabile per la sua pietà, che per la sua prudenza, per la sua eloquenza, e per la vasta sua erudizione, volle piuttosto patire colla sua greggia, che imitare la condotta di que' vili mercenarj, i quali fuggono al primo minacciar del peri-

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore 1184.*

ricolo. Trattato con eguale asprezza come il più vile della plebe, servì al suo popolo di conforto, e di modello nell' afflizione. Andava tal volta a sollecitare il Re di Sicilia, ovvero i Generali, e parlava loro con tanta dolcezza, con tale desterità ed energia, che otteneva qualche soccorso.

Anni di Nostro Signore 1185.

CXXXIV. *L' Imperadore spedisce contra di loro un' armata.*

Aveva ben ragione l' Imperador di temere, che nemici cotanto feroci avvanzassero le loro conquiste. Pensò pertanto a mettere prima in sicuro Costantinopoli; e riparando le fortificazioni della piazza, e accrescendo il numero delle soldatesche, che d' ordinario manteneva ne' contorni della città. Dipoi spedì un esercito in Tessaglia, e raccomandò a' Generali, sotto severissime pene, di assalire i Siciliani. Per dar loro ad intendere ciò, che dovessero aspettarsi, se mancavano di coraggio, e se non terminavano con fortuna una guerra, che gli dava tanta inquietudine, fece varie barbare esecuzioni prima della loro partenza, e fece loro sapere, che non sarebbe più dolce il loro destino, se non tornavano vincitori.

CXXXV. *Cattiva condotta, e timidità de' Generali.*

Allorchè si posero in marcia avevano luogo da sperar la vittoria. Rovinata Tessalonica, si divisero i Siciliani in tre corpi; il primo restò in città, andò l' altro a saccheggiare le terre di Serres, e 'l terzo si avviò a Mosinopoli. Con tutto questo vantaggio restarono così atterriti i Generali Romani dallo spavento, che trovarono sparso da per tutto dopo il sacco

di

di Teſſalonica, che non ardirono di attaccare le poche truppe, che vi erano dentro. Giovanni figliuolo dell' Imperadore, che aveva il comando ſupremo, fece naſcere diverſi preteſti per tirare in lungo. In queſto frattempo non penſava ad altro, che al divertimento della caccia, ed a' piaceri della tavola; e parevagli di far molto, mandando eſploratori ad eſaminare il contegno de' Siciliani, forſe con idea di ſorprenderli.

Andronico Comneno. *Anni di Noſtro Signore* 1185.

CXXXVI. *Andronico conſulta i maghi.*

Intanto, ch' egli paſſava i giorni addormentato per così dire in queſta mollezza, ebbe avviſo, che nella città Imperiale era tutto in confuſione, e che Andronico era vicino a perdere la corona, e la vita, Iſacco Angelo, da lui ricolmo di elogj nella reſa di Nicea, era un di quelli, che dimoſtrava maggiore irritamento contro alle crudeltà, che ogni giorno praticava l' Imperadore con le principali perſone dell' Imperio: la ſua dolcezza affettata dava chiaramente a divedere, ch' egli cercava di conciliarſi l' affetto del popolo per collocarſi ſul trono. Non fu degli ultimi ad accorgerſene Andronico, anzi venne in chiaro, che molti de' ſuoi ſudditi ſoſpiravano la di lui morte come una grazia del Cielo, e come la fine de' ſuoi mali. Conſultò gl' indovini per ſapere, chi dovea ſpogliarlo della porpora, e non avendo coraggio di trovarſi preſente a' magici incanteſimi, che ſi facevano, per timore di far naſcere una rivoluzione nel popolo, ſe

lo

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore 1185.*

lo avesse saputo, diede a Stefano Agiocristoforita l'incombenza di assistervi, e poscia a lui renderne conto. Il Mago servissi in questa operazione di un bacino ripieno d'acqua fangosa, dentro della quale vide, o parvegli di vedere le due prime lettere della parola Isaaco. Non però seppe distinguere qual fosse la persona indicata, poichè molti, e de' più distinti portavano questo nome.

cxxxviii. *Sedizione a favor d' Isaaco Angelo.*

Stefano temeva di perdere il suo posto di primo Ministro sospettando senza esitare d'Isaaco Angelo; e contra l'opinione dell'Imperadore, che riputava Isaaco per uomo debole, prese la risoluzione di assicurarsi di lui. Andò egli a trovarlo a casa, e gli comandò di seguitarlo. I Soldati, che aveva condotti seco, avendo voluto levarlo per forza, si fece largo tra loro, ed avventatosi a Stefano con un colpo di sciabla gli spaccò la testa. Rifugiossi tosto Isaaco nella Chiesa maggiore, e salì dove i rei di qualche omicidio andavano d'ordinario a mettersi per confessar la loro colpa, e chieder perdono a que' ch'entravano, o uscivano di Chiesa. Vi accorse il popolo in folla, e ad alta voce facea voti per l'innalzamento d'Isaaco, e per la morte d'Andronico.

cxxxviii. *Il Popolo prende l' armi.*

Trovavasi questo Principe allora nel suo Palazzo di Meludione sulle rive della Propontide, e quando seppe l'avvenimento, e la commozione nata in Costantinopoli, cominciò a temerne le conseguen-

ze, In vece di usare la solita sua severità, si contentò di scrivere una lettera, la quale incominciava con queste parole; „ La morte di Stefano è un male senza „ rimedio; perciò non voglio farne alcu„ na ricerca. „ Arrivò egli stesso non molto dopo; ma nè la sua lettera, nè la sua presenza, nè i discorsi de' suoi amici bastarono per acchetare il furore del Popolo, dichiaratosi concordemente a favore d' Isaaco. Corsero alla Chiesa di Santa Sofia, come se fossero tra loro accordati, la maggior parte presero l'armi, motteggiando, ed insultando gli altri, che per timore stavano semplici spettatori. I più coraggiosi andarono alle prigioni, e a dispetto de' custodi posero in libertà tutti i carcerati, per qualsivoglia cagione vi fossero.

Andronico Comneno. Anni di Nostro Signore 1185.

Tra le voci confuse di questa tumultuaria moltitudine, fu Isaaco Angelo proclamato Imperadore. Uno de' custodi della Chiesa montò su una scala sopra l'altar maggiore, e presa la corona di Costantino voleva metterglieIa in capo. Mostrava Isaaco difficoltà di accettarla, non già perchè non la desiderasse, ma per timore di perder la vita in un' impresa tanto pericolosa; ma l' ardore del popolo, e insieme l'odio pubblico contra di Andronico, dileguarono in parte il suo spavento. Lo conducevano di già in trionfo, quando scappò dalle mani dello Scudiere un de' cavalli dell' Imperadore, ornato di ricca gualdrappa, lo fermarono gli

CXXXIX. Isaaco proclamato Imperadore.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1185.

gli ammutinati, e obbligarono Isaaco a salirvi sopra, e andare al Palazzo, dove lo proclamaron di nuovo Imperadore.

CXL. *Andronico fugge.*

Andronico vedeva dalle finestre questa universal commozione, e comandò alle guardie di lanciare una tempesta di dardi contro a' sediziosi, anzi egli medesimo montò su una torre, e tirò più colpi sovra i ribelli. Veggendo inutile questo tentativo, deliberò di parlare al popolo, e di proccurar di placarlo; coll'esibizione di deporre l'Imperio a favore di Manuele suo figliuolo. A questa proposizione non fu data altra risposta, che pungenti invettive contra di lui, e contra del figlio. Quando vide pertanto, che la porta del suo Palazzo era di già atterrata, spogliossi de' borzacchini di porpora, levossi la Croce, che portava al collo come un preservativo in funesti accidenti, e ripigliato il suo antico diadema piramidale alla foggia de' Barbari si salvò sulla sua galea insieme con Anna sua moglie, figliuola del Re di Francia, la quale era stata promessa ad Alessio, e fece vela verso i lidi de' Taurosciti, non osando rifugiarsi in alcuna delle Provincie dell'Imperio.

CXLI. *Il Palazzo saccheggiato.*

Veramente con la di lui fuga restò Isaaco in possesso del Palazzo, ma col dolore di vedere il popolo più padrone di lui. Fu tutto messo a sacco, come in una città presa per assalto: ogn'uno si prese ciò, che voleva, e in un momento fu spogliata per fin la Cappella.

Il

Il popolo, che aveva saputa la fuga di Andronico, volle, che se gli mandassero dietro de' Soldati per arrestarlo, e per vendicarsi sulla di lui persona di tutte le crudeltà praticate. Lo raggiunsero vicino a Chele, mentre lottava contra una fiera burrasca, e lo ricondussero in catene con tutta la sua comitiva. Lo condussero dinanzi al nuovo Imperadore, e lo legarono ad un palo nel gran Cortile del Palazzo, esposto a tutte le furie d'un popolaccio sfrenato. Chi gli dava de' calci, chi pugni; chi strappavagli i capegli, chi gli cacciava i denti di bocca; gli mozzarono una mano, e lo posero in prigione, e senza dargli da mangiare.

Andronico Comneno.
Anni di Nostro Signore 1185.
CXLII.
Crudeltà del Popolo contra Andronico.

Passati alcuni giorni, lo trassero fuori per cavargli un occhio, e condurlo per le strade su un cammello a testa scoperta, senz' altro indosso, che una lacera veste. Siccome ogn' uno poteva impunemente oltraggiarlo, e ogn' uno credeva di aver giusto motivo di vendicarsi, egli ebbe a patire tutti gl' insulti, de' quali era capace il risentimento d' una plebaglia infuriata. Una donna di mala vita gli versò in testa dell' acqua bollente. Arrabbiati in vederlo tollerare tranquillamente tutte queste ingiurie, giunti in una delle pubbliche piazze lo impiccarono per i piedi; gli stracciarono di dosso la veste, uno de' più accaniti si pensò di eunucarlo, e un altro gli ficcò la spada per la bocca fino alle viscere, e finalmente due Solda-

CXLIII.
Altre crudeltà.

ti Italiani con molte ferite lo tolsero dal mondo.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore* 1185.

CXLIV. *Sua morte, e sue qualità.*

Ancorchè questo Principe abbia con le sue crudeltà disonorata l'umanità, non si può negare, che avesse delle buone qualità. Sin dalla sua giovanezza si aveva coltivato lo spirito co i più nobili studj, ed aveva acquistata un' eloquenza, alla quale era difficile di resistere, quando volea persuadere; capacissimo di parlare all'improvviso, e meritarsi l'approvazione degl' intendenti. Egli usò tale severità in reprimere l'ingordigia de' Grandi, e la rapacità de' pubblici riscotitori, che molte Provincie sotto il suo regno si rimisero, e si fecero più popolate. Furono diminuite le imposizioni, e si era in sicuro di non sentirsi una seconda volta domandare una somma, che di già s'era pagata: ingiustizia assai ordinaria in questi secoli di violenza, e di oppressione.

CXLV. *Tratti di sua giustizia.*

L'attenzione, ch'egli avea di far amministrare la giustizia, è forse una prova, ch'egli non era inumano, se non con quelli, di cui temeva l'ambizione. Quasi tutti i suoi predecessori avevan fatte venali le cariche, e con questa sordida avarizia avevan dato occasione ad ogni sorta di concussioni; Andronico si fece una legge di non darle, se non a chi le meritava, e di punir con estremo rigore que' che mancavano al lor dovere. Avean per costume i Romani di appropriarsi gli effetti delle navi, che facevan naufragio su i loro lidi; l'Imperadore abolì con una leg-

legge severa questa ruberia, e ordinò, che i delinquenti fossero impiccati all'albero della nave, o se questa si fosse affondata, al più alto albero vicino, perchè il supplizio loro frenasse l'ardire di chi volesse imitarli. La sua morte avvenne verso la fine di Settembre l'anno 1185.

Andronico Comneno. *Anni di Nostro Signore 1185.*

CAPITOLO QUINTO.

Dalla morte di Andronico fino al Regno di Alessio III.

Spazio di 10. anni.

Isaaco Angelo Imperadore. LXVI.

I. *Principj lodevoli del Regno d' Isaaco Angelo.*

FU glorioso il principio del Regno d' Isaaco Angelo, ed alla sua gloria non manca se non di avere mal corrisposto fino alla fine alle speranze concepite ne' primi giorni, che salì al trono. Fu sua prima cura richiamare quelli, ch' erano stati esiliati da Andronico, e rimettere in possesso de' suoi beni coloro, che n' erano stati spogliati; anzi non contento di restituir loro quanto ad essi apparteneva, delle proprie facoltà fece loro generosi regali.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Sig.* 1185.

La sua condotta incoraggì i Greci a continuar con vigore la guerra incominciata contra de' Siciliani. Eran essi di già padroni di tutta la Tessaglia, avevan soggiogata la città di Amfipoli, e si vantavano pubblicamente di entrar vittoriosi tra poco in Costantinopoli. Non sapevano ancora il destino di Andronico, laonde profittavano del disordine, che regnava nell' esercito Greco, e quantunque divisi in tre o quattro corpi, si ritenevano in una total sicurezza. Ma quando intesero, che Uranas era in marcia contra di loro, riunirono parte de' loro corpi, Uranas attaccò prima di tutto quelle truppe, ch' eran ne' contorni di Mosinopoli; le tagliò a pezzi la maggior parte, abbruciò le porte della città, e fece man bassa su tutti quelli, che v' erano dentro. Incoraggito questo Generale dal buon successo, che pareva non avesse ad aspettarsi dalla debolezza dell' armi dell' Imperio, marciò contra di quelli, che desolavano le campagne di Amfipoli, e le rive del fiume Strimone, li disfece con pari fortuna, e mise in tale spavento gli altri, che domandaron la pace.

II. *Uranas vince i Siciliani.*

III. *Rovina totale della loro armata.*

Uranas da principio ascoltò le loro proposizioni, ma divolgatosi per l' esercito, che i Siciliani non cercavano se non d' ingannare i Soldati Imperiali, s' irritarono in maniera, che il Generale non potè trattenerli, e all' improvviso assaliti i nemici, li tagliarono a pezzi, facendo prigionieri gli altri, o vedendoli affogarsi nel-

nello Strimone, che credevano di passare a nuoto. Perdettero i Siciliani in quest' azione, accaduta il dì sette di Novembre, tutto il bottino fatto, dacchè erano entrati nelle Provincie dell' Imperio.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1185.

Non ebbero i prigionieri miglior fortuna di que' che restarono morti in battaglia. Riccardo cognato di Tancredi, Comandante della flotta, e 'l Conte Balduino Generale dell' Armata di terra, e Alessio Comneno autore di questa guerra furon del numero degli sfortunati. A quest' ultimo gl' Imperiali cavarono gli occhi senza neppure aspettare gli ordini supremi, e' lo condussero cogli altri due a Costantinopoli. L' Imperadore, che voleva abbagliarli collo splendore della Maestà Imperiale, si vestì degli abiti più ricchi, preziosi per l' oro, per le perle, per le gioje; e li fece condurre a piè del suo trono.

IV. *Riccardo, e Balduino prigionieri.*

Nel tempo, che a guisa di schiavi stavan distesi per terra, rimproverò loro con aspre parole il dispregio fatto delle sue lettere, la insolente risposta, e il bel consiglio, che gli avean dato di rinunziare lo scettro al Re di Sicilia, prima che per forza glie lo togliesser di mano. Balduino, che alle occasioni sapeva reprimere la sua naturale ferocia, con umili scuse placò lo sdegno d' Isaaco, e lo supplicò di perdono a queste lettere scritte con quello stile, che dettano i sentimenti ispirati contro a' nemici dall' orgoglio, e dalla brutalità della guerra.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1185.

V.

Scorreria de' Saraceni in Tracia.

O fosse che l' Imperadore si lasciasse piegare; ovvero, che temesse la vendetta del Re di Sicilia, non fece loro alcun male, e li rimandò alla lor prigione, per non aver nello stesso tempo più nemici alle spalle. Il vecchio Sultano di Cognì, in età di settanta e più anni, fece in que' tempi una scorreria nella Tracia con una scelta cavalleria, e trovata la Celbienna sguernita di truppe, la saccheggiò, trasportandone un immenso bottino di ricchezze, e di bestiame. L' esito fortunato di questa incursione de' Saraceni fece temere all' Imperadore, che costoro non ripassassero il mare una seconda volta, e spedì perciò Ambasciadori al Sultano, e con la promessa d' un annuo tributo ottenne una sospension d' armi per alcuni anni.

Anni di Nostro Sign. 1186.

VI.

Ribellione de' Misi, o sia Valachi.

I nemici interni, ed esterni, che lo minacciavano, lo fecero risolvere di procurarsi qualche appoggio in una Corte straniera. Domandò pertanto in moglie la figliuola del Re d' Ungheria, bench' ella non avesse ancora dieci anni. Non voleva però, che le spese di queste nozze si facessero colle rendite ordinarie dell' Imperio, laonde impose per questo incontro una tassa particolare sulle Provincie, le quali perciò si mossero ad una guerra civile, che costò molto denaro, e molto sangue de' sudditi. I popoli della Misia tra la Tessaglia, e la Tracia furono i primi a ribellarsi ad istigazione di Pietro, e di Asan, due fratelli egualmente sedi-

ziosi. Per non comparir con la colpa di aver suscitata una rivoluzione senza motivo, si presentarono all'Imperadore, e gli dimandarono certi impieghi nell'esercito, che ben sapevano, di non dover ottenere. Si partirono mostrando un finto irritamento della negativa d'Isaaco, e tornati al paese usarono un altro artifizio per far rivoltare que' popoli. Raccolsero parecchi impostori, con ordine di fingersi indemoniati; li fecero entrare nella Chiesa di San Demetrio, e gl'incaricarono di gridare ad alta voce, che Iddio non gli avrebbe liberati se non colla distruzione de' Romani.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore 1186.*

VII. *Sono vinti, e fingono di domandare la pace.*

Le grida di questi fanatici fecero prender l'armi a' Misj, o vogliam dire Valacchi, che sin d'allora cominciavano a chiamarsi con questo nome. Non contenti d'avere scosso il giogo, si avvanzarono lungo il monte Emo, e le conquiste fatte animarono Petro a mettere sull'elmo una piccola corona d'oro, e calzare i borzacchini di porpora. Uscì in campagna senza indugio l'Imperadore per far argine agli avvanzamenti di costoro; li assalì in Tracia, e li rispinse fino alle rive del Danubio, sicchè si videro in necessità di ricorrere alla di lui clemenza. Ma siccome parve, che si sottomettessero solamente per accomodarsi al tempo; così, appena partito Isaaco, ripigliarono le ostilità con maggior furore di prima. Asan ritornò nella Misia con un rinforzo di Sciti, e deliberò di riunire questa Pro-

Isaaco Angelo.
Anni di Nostro Signore 1186.

vincia alla Bulgaria[b]. Informato l'Imperadore del disegno formato, e de' modi per eseguirlo, giacchè non poteva egli andarvi in persona, diede il comando delle truppe a suo zio Giovanni Sebastocratore, il quale non molto durò in questa carica, caduto in sospetto di voler usurpare la sovranità. Fu scelto per di lui successore Giovanni Cantacuzeno Cesare, e fu esso pure richiamato per gli avvenimenti funesti nati per sua negligenza.

VIII.
Ribellione di Uranas.

Uranas a lui sostituito era il più capace di tutti per terminare felicemente questa guerra, se l'ambizione non lo avesse portato ad una ribellione, ed ispiratogli il disegno di montare sul trono. Trovandosi alla testa d'un esercito numeroso, credette questa la migliore occasione per eseguirne il progetto. A forza di denaro, e di promesse persuase le truppe a dichiararsi per lui contro di Isaaco; nel tempo stesso vestì i borzacchini di porpora, e si fece proclamare Imperadore, e in vece di continuar la sua marcia contro al nemico, ritornò a Costantinopoli. Inutilmente adoperò e carezze, e minacce alle guardie delle porte, onde prese la risoluzione di usare la forza; ma benchè il valore, e 'l numero de' suoi Soldati, e la sua abilità gli avessero fatto riportare qualche vantaggio sulla guarnigione, non potè entrare in città. Non abbandonò perciò l'impresa, e si determinò a vincerla con la fame.

IX.
Debolezza dell'Imperadore.

L'Imperadore pieno di spavento per l'im-

l'imminente pericolo fece fare delle processioni, ed espose sulle mure una statua della Beata Vergine, onde atterrir per rispetto gli assedianti, e chiamò a Palazzo molti Monaci, perchè giorno e notte facessero orazioni per la conversione di Uranas. Il Cesare Corrado, uomo di un merito distinto, il quale si aveva fatto conoscere nella presa dell' Arcivescovo di Magonza, Generale di Federico, gli rappresentò con libertà, che tale condotta, ancorchè per alcuni riguardi lodevole non era sufficiente a preservarsi dal vicino pericolo. Isaaco profittò de' di lui consigli, levò in città mille ottocento Soldati, la maggior parte della nobiltà, tolse da varie Chiese denaro in prestito, lasciando in pegno de' suoi vasi preziosi, con promessa di ricuperarli, terminata la guerra. E in fatti li ritolse, senza però restituire le somme, che avea ricevuto.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1186.

X. *Disfatta de' ribelli e morte di Uranas.*

Animato Isaaco dal Cesare, e dall'ardore delle nuove truppe, deliberò di attaccare i ribelli. Uscita in buon ordine l'armata assalì con tanto impeto i nemici, che non potettero resistere al primo assalto. E inseguendoli in questo disordine, li tagliarono a pezzi in gran numero, senza che neppure avessero ardire di difendersi. Uranas, fatti in vano tutti gli sforzi per trattenerli, e rimetterli, combattendo da disperato, cercò di morire coll' armi alla mano. Veduto Corrado, che combatteva senza elmo, e senza corazza, se gli avventò furiosamente contro, e gli vibrò il suo

dardo, col quale non gli fece, che una leggiera ferita in una spalla. Più lesto il Cesare gli cacciò la lancia nella guancia lo rovesciò da cavallo, e gli troncò la testa. Dimostrò Isaaco un barbaro piacere in vederla, se la pose più volte sotto i piedi, e si prese il divertimento di farla rotolare in una sala, nella quale aveva ordinato, che si lasciasse entrare il popolo, testimonio del destino del suo nemico. Ebbe pure la crudeltà di mandarla alla moglie di Uranas, chiamata dall' Imperador Manuele l'ornamento del suo sesso, e farle domandare, se la conosceva: „ Dite all' Imperadore, rispose questa coraggiosa donna, che conosco benissimo „ la testa di mio marito, ancorchè tanto „ sfigurata, e che il vederla in questo „ stato è la maggior mia disgrazia. „ Voleva infierire Isaaco con tutto il rigore contra gli altri complici della ribellione; ma lo placarono i personnaggi più distinti dell' Imperio, rappresentandogli come una sì crudele vendetta potrebbe commovere il popolo a cagionare delle conseguenze funeste. Permise pertanto, che fossero assicurati i ribelli di poter ritornare senza timore di offesa veruna.

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Signore 1186.

XI. *Vani sforzi de' Romani contro i Valacchi.*

Le offerte della stessa natura fatte a' complici della rivoluzione de' Misi, o sia Valacchi, non li fecero cambiar di risoluzione. Incoraggiti da' rinforzi degli Sciti condotti da Asan, saccheggiata gran parte di Tracia, s'impadronirono di molte forti piazze, e riempiron di stragi i luo-

luoghi tutti, per cui passarono. Marciò contra di loro l' Imperadore, alla testa di dodici mila uomini, e l'incontrò vicino a Beroe. Dalla maniera, che usavan costoro in combattere, pare che questo corpo d' armata fosse composto solamente di Sciti. Lanciarono da principio una tempesta di frecce, dipoi usaron le lance, e subito si diedero alla fuga; ma quando videro gl' Imperiali stanchi d' inseguirli, tornarono gli Sciti a rivolgersi contra di loro. Se nella mischia si vedevano con qualche discapito, fingevan di fuggire di nuovo, per poscia riunirsi, e tornare a caricar il nemico. Più volte usata quest' arte sfoderaron le spade, e fecero un grande macello de' Soldati nemici. Accorso allora l' Imperadore col restante dell' esercito, e spaventati i Barbari col suon delle trombe, e con lo strepito dell' armi, coprì i suoi Soldati nella loro ritirata. Passò in scaramucce il resto della campagna, e gli Sciti con la loro celerità riportavano sempre qualche vantaggio. Sopraggiunto l' Inverno, fu costretto ritornare a Costantinopoli.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore 1186.*

La Primavera seguente andò a fare l' assedio di Lobizone, che durò inutilmente tre mesi, talchè gli convenne con vergogna ritirarsi, e pensò intanto a difendersi da un altro pericolo da lui creduto grave egualmente. Questi erano i preparamenti, che si facevano per la terza Crociata, della quale è necessario riferire l' origine. Le grandiose conquiste di Saladi-

Anni di Nostro Signore 1187.

XII. *Origine della terza Crociata.*

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1187.

ladino Soldano di Egitto, la cui possanza si stese quasi in un momento fino al Tigri, e le divisioni tra i Principi Cristiani di Terra Santa, diedero occasione ad una celebre ambasceria di Eraclio Patriarca di Gerusalemme, e di due Gran Maestri dell'Ordine de' Templarj, e di quello degli Spedalieri in Sicilia, in Francia, e in Inghilterra, per domandare un pronto soccorso contro all'armi del Conquistatore, che aveva di già messo mano in Palestina. I Principi di Occidente in dissensione tra di loro, o con altri Potentati, si scusarono di soddisfare alle fatte richieste, e fecero inutilmente svanire questo maneggio.

XIII.

Perfidia di Raimondo Conte di Tripoli.

Profittò Saladino di queste discordie per eseguire il suo disegno d'invadere la Siria, e la Palestina. Tentò segretamente Raimondo Conte di Tripoli, pronipote del celebre Raimondo Conte di Tolosa, perchè gli desse soccorsi contra Guido di Lusignano Re di Gerusalemme, suo nemico dichiarato, con promessa di metter lui su quel trono. Saladino non gli faceva offerte sì vantaggiose, se non con la sicurezza di poi distrugger lui pure, quando avesse distrutto il suo rivale. Raimondo senz'ascoltar altro, che il suo odio, e la sua ambizione, promise di secondar al possibile Saladino, e persino di abbracciare la Religion Maomettana, se questa impresa riusciva, per agir sempre di concerto con esso lui. Finse pertanto di riconciliarsi col Re di Gerusalemme.

Fat-

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1187.

Fatto questo trattato, Saladino entrò in Galilea alla testa di dugento mila uomini, prese Tiberiade nel mese di Giugno di quest' anno 1187. disfece l' armata de' Cristiani; fece prigioniero il Re di Gerusalemme, e tolse la vera Croce al Vescovo di Tolemaide, che la portava alla testa del suo esercito. In quattordici giorni d' assedio sforzò gli abitanti di Gerusalemme a capitolare, e obbligò tutti i Latini ad uscire dalla città con quello che potessero portar seco, prima ch' egli vi entrasse. Profanò i santi luoghi, e soggiogò quasi tutto il restante di Palestina.

XIV. *Saladino conquista la Terra Santa.*

Il famoso Guglielmo Arcivescovo di Tiro partì immediatamente verso Occidente, e andò per tutte le Corti a portar l'avviso delle conquiste di Saladino. Passò per Italia, ed ebbe dal Papa Gregorio VIII. lettere per impegnare i Principi di Europa e 'l Popolo a prender l' armi contro degl' Infedeli, anzi fu accompagnato dal Legato Pontificio, il Cardinal Errico, Vescovo di Albano. Il maggiore ostacolo a questa impresa era la guerra, che incominciava ad accendersi tra il Re di Francia Filippo Augusto, ed Enrico II. Re d' Inghilterra per le restituzione del Vessino, che quest' ultimo si riteneva a pregiudizio delle convenzioni fatte tra loro. Arrivò in Francia l' Arcivescovo di Tiro, allora quando si disponevano questi due Principi a decider coll' armi le lero differenze. Visitò l' uno e l' altro separatamen-

XV. *Guglielmo di Tiro va in Europa a domandar soccorsi.*

te

Isaaco Angelo.
Anni di Nostro Sign. 1187.

te nel loro campo, e spiegato loro il motivo del suo viaggio, l'esortò a non spargere un sangue, che poteva più utilmente impiegarsi a liberare la Terra Santa, li scongiurò a sospendere per qualche anno le loro contese, con la speranza, che il tempo, e l'alleanza in una guerra santa, posse riconciliarli: finalmente li persuase ad una tregua.

XVI. *La Francia, e l'Inghilterra acconsento no allaCrociata.*

Si stabilì questa tregua nel mese di Gennajo tra Trie, e Gisors. In quella adunanza fece l'Arcivescovo di Tiro una pittura sì viva, e tanto compassionevole dello stato infelice, a cui erano ridotti i Cristiani di Oriente, che questi due Principi riconciliatisi in un istante si diedero scambievolmente segni d'un affetto sincero, e si accordarono di rivolger l'armi contro agl'inimici della Religione. Le soldatesche, che erano con loro, alzarono voci di giubbilo per ringraziare il Cielo di una pace tanto felice, domandando in quel momento la Croce. I due Re si presentarono i primi a riceverla, di poi i principali Signori dello Stato, e per togliere ogni confusione, determinarono, che i Francesi prendessero una Croce rossa, gl'Inglesi una bianca, e i Fiamminghi una verde. Si stabilì pure, che per supplire alle spese della guerra, coloro che non intervenissero alla Crociata, di qualsivoglia condizione e qualità essi fossero, gli Ecclesiastici ancora, eccettuati i Certosini, i Bernardoni, e i Religiosi di Fontevraud, avessero a pagare per una sola

vol-

volta la decima delle loro rendite, e del valor de' suoi mobili, esclusi gli abiti, i libri, le gioje, ed i vasi sagri. Questa si chiamò la Decima Saladina.

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Sign. 1188.

Assicurati della Francia, e dell' Inghilterra, passarono i Legati in Alemagna, dove le loro esposizioni furono sentite con più fortunato successo, ed ebbero un più pronto soccorso. L' Imperador Federico Barbarossa, che regnava allora l' anno trentesimo sesto, li accolse alla Dieta generale, che si teneva a Magonza in tempo di Quaresima; assegnò loro una giornata per esporre il motivo della loro ambasciata, e dichiarato che l' ebbero gridò ad alta voce l' adunanza tutta, che la Nazion Germanica non voleva mostrare nè zelo minore, nè manco di Religione di quegli altri, che avevano di già intrapresa la guerra sagra; e pregarono l' Imperadore di non differire il lor viaggio.

XVII. L' Alemagna pure lo accetta.

Federico intimò la rassegna generale delle truppe a Ratisbona pel mese di Aprile dell' anno seguente 1189. e in questo frattempo prese tutte le cautele suggerite dalla prudenza, tanto per gli preparamenti di guerra, quanto per l' esecuzione, e per lo buon successo di questa spedizione. Enrico Conte di Dietz andò da Saladino per intimargli la restituzione del legno della Croce, e di tutta la Terra Santa, che aveva usurpata a' Cristiani, o se negava di farlo, per intimargli la guerra. Goffredo Barone di Wisenbache fu deputato a Cliziaslan Sultano di Co-

XVIII. Federico fa lega con Isaaco.

gni,

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1188.

gni, il quale fingendosi amico de' Cristiani, promise ogni sorta di buoni uffizj all' Imperadore, ed a' suoi, assicurandolo del passo libero su i suoi Stati. Andarono altri ambasciadori a fare la stessa domanda all' Imperador Isaaco Angelo; e questo Principe spedì in Alemagna Giovanni Ducas Logoteta del Dromo, il quale fece un trattato con Federico, con cui se gli permetteva di passare con tutto il suo esercito su gli Stati dell' Imperio, con condizione che non venisse fatto alcun danno; e Isaaco s' impegnava di provvedere ad un prezzo conveniente i viveri, e i foraggi necessarj. E' cosa certa, che questo trattato fu fatto dall' una e dall' altra parte con tutta la sincerità, e che Isaaco fece portare vettovaglie e foraggi sulla strada, per cui passavano gli Alemani, non volendo averli nemici. Finalmente l' Arcivescovo di Magonza ottenne da Bela Re d' Ungheria quanto mai si poteva desiderare.

Anni di Nostro Signore 1189. XIX. *Perfidia d' Isaaco.*

Prese tali misure partì Federico da Ratisbona, verso la fine di Aprile, con un esercito di cento cinquanta mila uomini, a' quali fece osservare una severissima disciplina. Il Re d' Ungheria andò a riceverli sulle sue frontiere, e li accompagnò fino a Belgrado, sempre attento a provvedere a tutti i bisogni de' Crociati. Usciti appena dagli Stati di questo Re per entrare in Bulgaria, fu duopo adoperare la forza per aprirsi il passaggio per questo Regno. Nuove traversie li aspettavano a' con-

a' confini dell' Imperio di Oriente. Volendo Isaaco eseguire il trattato fatto con loro, comandò al Logoteta, e ad Andronico Cantacuzeno di portarsi sulle strade, che dovevan fare, e di aver tutta l'attenzione possibile, perchè fossero provveduti di tutto il necessario, e fosse meno incomodo il loro viaggio. Ma o fosse che Saladino avesse sedotti questi due Uffiziali, ovvero ch'essi pensassero di far cosa vantaggiosa all' Imperio coll' impedire agli Alemanni di entrarvi, fermarono i convogli, fecero chiudere le vettovaglie, ed obbligarono i Crociati a doversene procacciare bene spesso con la violenza. Avvertito Isaaco di alcune ostilità da essi commesse, ma non sapendo la vera cagione, diede tosto ordine a Manuele Camiso Protostratore, suo zio, e a Guido Alessio Gran Domestico di Occidente di andar a chiudere i passi. Altro questi non fecero, che far tagliare alquanti alberi grossi, e con essi attravversare le strade anguste; ma gli Alemanni presero altre vie, e andarono ad occupar Filippopoli, di cui era Governatore Niceta Coniate, che ci riferisce tutte queste particolarità.

Isaaco Angelo.
Anni di Nostro Signore 1189.

Federico frattanto scrisse con molta gentilezza al Protostratore, dichiarandosi, che in vano i Greci pretendevano di chiudergli i passi; che saprebbe aprirseli col suo valore, e che senza commettere un'ingiustizia, e senza offendere gl'interessi della Religione, non potevano trattenerlo in un viaggio, che voleva una diligenza estrema;

XX.
Rimostranze di Federico.

ma; che egli non aveva pensato mai d'imprendere cosa alcuna contra de' Greci, e che dal canto suo era prontissimo ad eseguire il trattato con Isaaco. Il Protostratore, non sapendo che rispondere ad una lettera dettata dallo spirito di pace, la mandò all'Imperadore, credendo che questa gli facesse cambiare risoluzione.

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Signore 1189.

XXI. *Credulità d'Isaaco.* Ma Isaaco, uomo sospettoso, e facilissimo a tutte l'impressioni, s'era di già lasciato persuadere da certi spiriti timorosi, che Federico non avesse avuto mai pensiero di andare in Palestina; che il suo vero disegno era d'impadronirsi di Costantinopoli, di metterla a sacco, e di farle i più gravi danni, per le quali colpe certamente sarebbe di poi severamente punito dalla Divina Giustizia. A questi discorsi tanto più facilmente prestava fede, poichè venivano da un certo Monaco Veneziano, per nome Dositeo, il quale altre volte aveva a lui predetto, che sarebbe Imperadore. Con questa idea fece turar con pietre la porta del Silociro, per la quale diceva il Monaco dover entrar Federico. Per la stessa ragione ritennesi prigionieri il Vescovo di Munster, il Conte Roberto di Nassau, ed il Conte Valtamo, i quali Federico gli aveva inviati per fargli nuove rimostranze sulla mancanza al trattato.

XXII. *Le sue truppe sono disfatte.* Il Protostratore, che aveva ordine di fare agli Alemanni tutto il male possibile, dispose le sue truppe d'intorno al loro campo vicino a Filippopoli, e fermava tut-

ti

ti quelli, che uscivano per andare a provveder vettovaglie. Federico mandò cinquanta mila Soldati de' più scelti contra di lui, e tagliarono a pezzi la maggior parte di quel corpo di armata, che loro si oppose, messo in fuga il restante, e riempirono di tale spavento il Protostratore, che più non ebbe coraggio di farsi vedere.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1189.

XXIII. *Rinova la lega.*

Non voleva credere Isaaco ciò che le pubbliche relazioni, e le lettere a lui recate annunziavano della rotta del suo esercito: bisognò che i principali Uffiziali, che s'eran salvati, andassero a fargli una relazione esatta di quanto era accaduto, e che avevano cogli occhi proprj veduto. Anzi aggiunsero, che era voce comune tra gli Alemanni, ch' egli avesse rotta con essi la pace, perchè aveva fatta una lega secreta co' Saraceni, e che per renderla più solenne, aveva praticata la sagrilega cerimonia, usata tra loro di pungersi una vena dello stomaco e darsi scambievolmente a bere del proprio sangue. Vergognandosi il Principe di queste dicerie sparse con sua ignominia, e dall'altra parte temendo la potenza d' un così formidabile esercito, lasciò in libertà gli ambasciadori Alemanni, e ne spedì degli altri suoi per rinnovare con Federico il primo trattato.

XXIV. *Generosità di Federico.*

Approfittossi questo Principe di tale incontro per fargli conoscere il fallo commesso in maltrattare un Prelato distinto, e due suoi parenti coperti d' un titolo ris-

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1189.

rispettabile. Studiò di accogliere i deputati con insoliti onori. Fece seder essi, e i loro domestici alla sua presenza, ancorchè questi non volessero farlo, se non dopo un espresso comando. Voleva in questa maniera mettere i Greci in derisione, che non sapevano far conto nè della virtù, nè della nascita. Dalla penuria de' viveri costretto dividere le sue truppe, andò ad Adrianopoli, lasciando a Filippopoli suo figliuolo, e i suoi ambasciadori, dicendo per barzelletta, che potevano riposarsi dalla stanchezza di stare lungo tempo in piedi in presenza dell' Imperador di Costantinopoli.

Anni di Nostro Signore 1190.

XXV.

Nuove trattato, e partenza degli Alemani.

Rinovato il trattato di alleanza, avrebbe egli potuto far passare le sue truppe in Asia, se avesse voluto, ma siccome correva allora il mese di Novembre, non giudicò opportuno entrar d' inverno in paese nemico. Alla primavera, allorchè l' armata era in pronto per mettersi in marcia, i due Imperadori rinovarono un' altra volta il trattato di pace. I principali Signori Alemanni adunati nella Chiesa maggiore giurarono, che i suoi Soldati marcerebbero per le strade maestre senza discostarsi da esse, e senza entrar nelle vigne, e nelle campagne. Così pure cinquecento de' Primarj dell' Imperio promisero con giuramento, che l' Imperadore osserverebbe con tutta l' esattezza il trattato, e somministrerebbe agli Alemanni viveri, e scorte. Alcuni Giudici del Velo (Tribunale particolare di Costantinopoli) destinati

nati per ostaggi, si allontanarono fino a che fossero partiti i Crociati. Per lo che irritato l' Imperadore fu in necessità di mandare in loro vece de' Notaj, e diede ad altri le cariche, le case, e i terreni di quelli. Con tutto ciò restitui loro tutte queste cose, sulle rappresentanze, che lo spavento, e non già la disubbidienza li aveva fatti ritirare. Per dare a Federico un altro testimonio di operare con tutta la sincerità, mandò a lui quattrocento pezze d' argento, e alquante ricche drapperie; ed all' incontro mostrò Federico il suo aggradimento, e la sua generosità con altri ricchi regali.

Isacco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1190.

XXVI. *Vengono oltraggiati da' Turchi.*

Fu tranquilla, e senza disgrazie la marcia de' Crociati fino a che giunsero alle frontiere de' Turchi, signori d' Icone. Non era gran tempo, che Cliziastlan dopo aver regnato fino all' età di quasi ottant' anni, due suoi figliuoli lo avevano scacciato dal trono, e ridotto ad una miserabile condizione. Costoro, infedeli del pari verso gli stranj, che snaturati verso del padre, non fecero conto del giuramento, col quale s' era obbligata la nazione intiera, non solamente a dare il passo a' Crociati, ma ancora a soccorrerli. Si posero in aguato ne' passi angusti delle montagne ne' contorni del fiume Meandro, li assalirono furiosamente, e ne uccisero buona parte; talchè a questi replicati colpi restò considerabilmente diminuito l' esercito di Federico. Restò egli solo costante, e imperturbato in mezzo a queste perdite, mal-

malgrado il rigore di una fame crudele, che obbligava i Crociati a mangiare i cavalli e i muli, trovandosi tra perfide genti, che fingevano compassione delle loro miserie, quando o n'eran cagion principale, o complici. Imperciocchè asserisco-no alcuni Scrittori Latini, che l'Imperadore Isaaco per mezzo de' suoi ostaggi manteneva intelligenze segrete co' Turchi, e questi poi le mantenevano con Saladino. Niceta però, il quale, ancorchè avesse ricevuto da Isaaco benefizj insigni, non lo adula, non parla di questo tradimento, ch'egli, siccome era alla Corte di Costantinopoli, doveva sapere meglio che gli stranieri.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1180.

XXVII. Con tutti questi ostacoli riportò Federico molti vantaggi su i Turchi, li perseguitò fino a Icone, risoluto di prendere la città a qualsivoglia costo. Ripieno d'un eroico ardore, e non curando dugento mila uomini, che il Sultano aveva in piedi, ricusò le proposizioni di pace, e pose l'assedio alla piazza. Siccome questa non si poteva prendere se non dalla parte di Occidente, dove eranvi molti giardini, diede parte dell'esercito al Duca di Svevia suo figliuolo, con ordine di attaccare i Turchi appostati in quel sito, in tanto ch'egli restasse col grosso dell'armata in aperta campagna. Fece questo Principe giovane prodigj di valore. Attaccò i Turchi con tanto impeto, che al primo assalto spaventato il Sultano voltò vergognosamente le spalle, e col suo esem-

Assediano Icone.

pio

pio fuggirono tutti i suoi. L' insegui il Duca senza perdere un momento, ed entrò con essi in città. Gli Crociati fecero man bassa su tutti que' che incontrarono nelle piazze, e per le strade, senza distinguere età, o sesso, per obbligare gli abitanti, e i Soldati a ritirarsi sollecitamente nelle lor case, e deporre le armi. Il Sultano più spaventato degli altri non pensò se non a procacciarsi un asilo dove mettersi in sicuro; e con le sue guardie, e co' principali della città si ritirò nel castello, che serviva di cittadella.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1190.

XXVIII. *La prendono per assalto.*

In questo mentre l' Imperador Federico era alle mani colla grande armata nemica composta di dugento mila uomini. Alle grida, e al numero immenso de' Barbari atterriti i Crociati non pensavano che a fare un sagrifizio delle loro vite; quando Federico, ad alta voce gridando, che non bisognava disperare della vittoria, nè stare oziosi ad aspettare la morte, poichè attaccare ferocemente il nemico era il mezzo sicuro di vincerlo, spronato il cavallo contra i Turchi, urta, e rovescia quanti incontra. Questo ardor generoso ispira nuovo coraggio ne' suoi Soldati; i quali rompono i battaglioni de' Barbari, portano spavento e morte da per tutto, li mettono in disordine, l' incalzano fin dentro alle montagne, lasciando sul campo di battaglia più di dieci mila cadaveri.

XXIX. *Federico accorda la pace al Sultano.*

Non aveva per anco Federico raccolte le sue truppe, quando ebbe avviso del for-

fortunato successo degli altri suoi, che avevano assalita la piazza. Vietò per tanto a' suoi Soldati di più inseguire i fuggitivi, e si condusse nella città, accolto in trionfo da suo figliuolo. Abbandonò al sacco la piazza, nella quale trovarono ricchezze immense, e provvigioni abbondanti. L'Imperadore asportò dal Palazzo del Sultano più di cento mila marche in oro, e in argento, che Saladino aveva mandate a Icone per dote di sua figliuola. Il giorno seguente fece cantare una Messa solenne in rendimento di grazie di sì memorabil vittoria, e'l Sultano, perduta ogni speranza di potersi salvare, domandogli con sommessione la pace, con quelle condizioni, ch'egli volesse imporgli. Federico, cui premeva di passar senza indugio in Siria, si contentò di rimproverarlo pubblicamente della sua perfidia, e gli accordò la pace, con patto che il Sultano dovesse provvedere di vettovaglie i Crociati, fino a che restavano su i di lui Stati, e dargli in ostaggio venti de' principali della sua Corte.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1190.

XXX. Le frequenti ostilità usate da' Turchi l' obbligarono a tenerlo ben custodito, anche dopo essere uscito di là a' confini. Entrato in Cilicia, gli venne incontro a riceverlo il Re d'Armenia, co' principali della nazione, facendogli onori distinti, ed offerendosi di servirlo nella sua impresa. Ma il Cielo non volle dargli la soddisfazione di vederla compita. Dopo alcune

Morte di esso e di suo figliuolo.

cune giornate di marcia, giunse alle rive del Cidno il dì dieci di Giugno, fiume funesto, in cui trovò la morte per la cagione medesima, che altre volte pose Alessandro in tanto pericolo di vita. Vi si bagnò dopo pranzo in tempo di caldi eccessivi, e la freschezza di quell'acque, che quasi sempre scorrono in mezzo a' monti, l'offese a segno, che ne morì. Dicono alcuni Storici, ch'egli restasse affogato passando il fiume a cavallo. Fu concordemente proclamato Imperadore sotto nome di Federico II. suo figliuolo il Duca di Svevia, ma non sopravvisse lungo tempo a suo padre. Due mesi dopo in circa attaccato da malattia contagiosa, di cui erasi infetta l'armata, morì nell'assedio di Tolemaide.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1109.

XXXI.

I Francesi e gl'Inglesi arrivano in Sicilia.

Durava ancora la costernazione, e cominciavano i Cristiani di Oriente a disperare della presa di Tolemaide, che da tre anni in circa assediavano; quando si vide comparire la flotta de' Crociati di Occidente. Ancorchè fosse comparsa sincera la riconciliazione di Filippo Augusto e di Enrico II. avevano poco dopo ricominciata tra di loro la guerra questi due Principi, e non finì prima della morte d'Enrico. Succedutogli Riccardo sopranominato Cuore di lione, si preparò di concerto col Re di Francia all'adempimento della Crociata. Filippo s'imbarcò a Genova, e Riccardo a Marsiglia, l'un e l'altro aveva una flotta considerabile. Approrarono in Sicilia, e colà nacquero tra

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1191.

di essi alcune dissensioni, le quali non sono del presente argomento, ma che furon vicine a distruggere tutto il progetto della Guerra santa. Furono però sopite con una dichiarazione, che i Re si fecero insieme.

XXXII. *Riccardo prende l'Isola di Cipro.*

Partì Filippo il primo nel mese di Marzo verso la Palestina, e in venti due giorni di prospera navigazione giunse a Tolemaide, accolto con tutte le dimostrazioni di giubbilo. Riccardo si pose alla vela diciotto giorni dopo, assalito da una fiera burrasca per viaggio, che gittò alcune delle sue navi su i lidi di Cipro. Isaaco Comneno che aveasi usurpatà quest' isola tolta all' Imperador di Costantinopoli, non volle permettere alla moglie, ed alla sorella di Riccardo di entrare in un di que' porti; le costrinse ad abbandonarsi di nuovo al mare, colla speranza di vederle andare a fondo, ovvero spezzarsi negli scogli. Riccardo deliberò di farne vendetta, e quando potè raccogliere le sue navi disperse, assalì Isaaco, fece strage delle truppe di lui, nè gli accordò la pace, se non con aspre e gravose condizioni. Alcuni giorni dopo Isaaco ne provò tale vergogna, che fece dire al Re di non poter sottomettersi ad un trattato sì ignominioso. Riccardo diede di nuovo mano all'armi, lo vinse un' altra volta, lo caricò di catene, e si fece riconoscere Re di Cipro.

XXXIII. *I Crociati prendono Tolemaide.*

Fatta questa conquista, la quale non mai s' aspettava, pasśò a Tolemaide con tutta

la

la sua flotta. Saladino avendo avuto tempo sufficiente per riparare le perdite fatte in un lungo assedio, s'era messo in istato di resistere lungo tempo ancora agli sforzi de' Crociati. Ma costretto di andare in Mesopotamia, dove i figliuoli di Noradino ricuperavano tutto ciò, ch'egli aveva tolto al loro padre, i suoi Generali non difesero più la città con la medesima bravura, e si resero con condizioni molto vantaggiose per i Crociati.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1191.

XXXIV. *I due Re ritornano in Occidente.*

La conquista di questa piazza fu l'ultimo termine della spedizione di Filippo in Oriente. Attaccato da una malattia dolorosa, che gli aveva fatto cascare i capegli e le unghie, e giudicando necessaria ne' suoi Stati la sua presenza, ritornò in Francia con tredici galee. Riccardo continuò per un anno ancora la guerra, prese diverse città, le quali restituì di poi a Saladino, avendo con esso stabilita una tregua di tre anni, tre mesi, tre settimane, e tre giorni, nel qual tempo i Cristiani potessero liberamente, ma in piccol numero, entrare in Gerusalemme per soddisfare alla loro pietà. Il Re poi ritornò in Inghilterra. Così terminò questa grande Crociata, nella quale gli sforzi della potenze dell'Alemagna, della Francia, e dell'Inghilterra andarono a finire nella presa d'una sola piazza con la perdita d'un'infinita moltitudine di Cristiani.

XXXX. *Impostura del falso Alessio.*

Il ritorno di questi due Principi in Europa, e la morte de' due Federici accheta-

 rono

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1191.

rono le inquietudini, che provò l'Imperadore Isaaco Angelo per la spedizione da essi intrapresa, ma non per questo fu più tranquillo il suo regno. La facilità, con cui era salito al trono, la sua trascuratezza, la sua mollezza, la sua crudeltà ispirarono a molti il disegno di spogliarlo della porpora. Un de' primi a tentar questo progetto con una furberia, che per altro non era nuova, fu un certo Alessio, nativo di Costantinopoli. Egli pensò di farsi credere il figliuolo dell'Imperador Manuele, che aveva il suo medesimo nome; a quello rassomigliava assaissimo nel viso, aveva com'egli i capegli biondi; e balbettava come quel Principe. Col favore di questa rassomiglianza costui passò in Asia, lo diede ad intender a diverse città situate nelle vicinanze del Meandro, e si presentò al Sultano di Cogni, cercando di persuaderlo, che siccome era stato amico dell'Imperador Manuele, così doveva vendicar l'ingiustizia, che facevasi al di lui figliuolo erede legittimo della corona. Il Sultano prese informazione dall'ambasciador di Costantinopoli, che risedeva alla sua Corte, s'era vero, che questo giovane fosse figliuolo di Manuele. Rispose l'ambasciadore, ch'era cosa notoria, che Alessio unico figliuolo di Manuele s'era annegato prima della morte di suo padre, e ch'era un impostore colui, il quale si appropriava quel nome. Con tutte queste asserzioni il Sultano gli diede patenti, da Turchi detti Mansour, per le

quali

quali concedevagli libertà di far leva di truppe dovunque volesse, senza però alcun impegno di sostenerlo.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Sig. 1191.

XXXVI.

Suoi progressi, e sua morte.

Comparve in poco tempo il falso Alessio alla testa di otto mila uomini; s' impadronì di molte città, che spontaneamente si resero; alcune altre ne prese per forza; e per lungo tratto di paese sparse il terrore delle desolazioni, e delle violenze, che esercitava ogni volta che trovava la menoma resistenza. Alessio fratello dell' Imperadore, che dappoi salì al trono, o trattenuto dalla paura, ovvero con altre mire, non giudicò opportuno venire con esso alle mani, e si contentò di tenere in ubbidienza quelli che non ancora se n' eran sottratti. Un Prete d' Asia, irritato contra di questo ribelle, che spogliava le Chiese senza verun riguardo alla santità del luogo, si credette destinato a terminare questa guerra civile. Aspettò il falso Alessio, che si levava da un convito sontuoso, nel quale aveva eccessivamente bevuto, e levatagli dal fianco la sua medesima spada glie la immerse nel cuore.

Anni di Nostro Sig. 1192.

XXXVII

Infelice spedizione d' Isaaco contra i Valacchi.

Sopita appena questa rivoluzione, nacquero varie altre congiure, e discoperte furono puniti gli autori di esse, e insieme i loro complici. All' Imperadore stava tanto più a cuore di tener lontana una guerra civile, quanto che aveva al di fuori molti pericolosi nemici, che lo minacciavano. La guerra de' Misj o Valacchi poteva dirsi piuttosto addormentata, che ter-

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Sig.* 1192.

minata. Accresciuti di forze per la colleganza cogli Sciti, e co' Comani, si gettarono questi popoli sulle Provincie dell' Imperio, e vi fecero danni considerabili. Isaaco deliberò di andar in persona a reprimere queste scorrerie. Li raggiunse al monte Emo, e li trovò così ben disposti a riceverlo, e così bene fortificate le loro città, che non ebbe coraggio di cimentare una battaglia. Con tutto questo fu a lui molto funesta questa campagna: in vece di ritornare addietro per la strada medesima che aveva fatta, s'incamminò per certe vie anguste tra monti, donde scorreva un torrente. Lo prevennero i nemici, e lo aspettarono al varco; e comparsi improvvisamente sulla cima delle rocce, oppressero i Soldati con una grandine di sassi, e di frecce: ed egli medesimo, ch'era nel centro col bagaglio, potè appena per sua buona ventura salvarsi.

XXXVIII. *Vuole far credere di aver riportato vittoria.*

Fermossi qualche tempo a Beroe per dileguare la fama sparsa della sua morte, e giunto a Costantinopoli, fece pubblicare dagli Uffiziali, ch'erano stati con lui in questa spedizione, di aver riportata vittoria. Avvenne a lui, dice Niceta, lo stesso che ad Annone. Questo Cartaginese orgoglioso, affettando gli onori divini, aveva fatto allevar degli uccelli, a' quali aveano insegnato a dire, *Annone è Dio*, sperando che il popolo in sentir questi uccelli ne avesse a restar persuaso: ma quando furono lasciati in libertà si dimentica-

ticarono le parole imparate. Per quanto avesse fatto Isaaco per indurre gli Uffiziali a dire, ch'egli avesse disfatti i Valacchi, non se ne trovò neppur uno, che non pubblicasse da per tutto la paura, ch' egli avea dimostrata, quando se li vide a fronte, e gli avvenimenti nelle angustie del Monte Emo.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1192.

XXXIX. *Caratteri della sua ostentazione.*

In questa guisa il suo desiderio di una falsa gloria divenne per lui argomento di confusione e di vergogna. Il dolore, che compariva sul volto di tutti i suoi, e del quale il popolo stesso dava manifeste dimostrazioni, non potè lunga pezza stare a' suoi occhi nascosto. Si accorse pur troppo, che in vece di essere onorato da vincitore, era tenuto in disprezio dalla più vile plebaglia. Allora cambiò linguaggio, e pubblicò di ritornare l'anno venturo in campagna, e di non voler ritornare, se non avesse meritato l'onor del trionfo. Applicando a se le parole d'un Profeta, promise, che i colli salterebbero per impazienza di rivederlo, che gli alberi delle foreste gli farebbero applauso co' loro rami, che nel sito de' piccoli arboscelli si vedrebbero crescere i cipressi, e nascere i mirti dove prima non si vedevano che cespugli. A sentir lui doveva egli stabilire una Monarchia universale, raccogliere le ricchezze di tutte le nazioni, liberare la Palestina, sterminare i Saraceni, acquistar la gloria del Libano, diventare il vincitore di tutto il Mondo. I Generali, che sotto di lui dovevano comandare,

 avea-

aveano ad avere una invincibil potenza, avevano a distruggere le Nazioni, ed eguagliare i loro Principi, e loro Monarchi.

Isaaco Angelo.
Anni di Nostro Sig. 1192.

XL.
Presta fede agl' Indovini.

Queste ridicole e stravaganti immaginazioni gli venivano ispirate da certi impostori, che s' eran fatti padroni del suo spirito. Costoro gli avean dato ad intendere, che sotto il suo regno, tutti i popoli, che una volta componevano il vasto Imperio de' Romani, verrebbero da se medesimi a sottomettersi alla di lui ubbidienza, senza ch' egli avesse a prendersi alcun pensiero di soggiogarli.

XLI.
Scorrerie de' Valacchi.

Intanto ch' egli si pasceva di queste chimere suggeritegli dagl' indovini, che in questo secolo erano in voga, seppe che i Valacchi, insuperbiti delle passate vittorie, e armati di scudi, d' armi, e d' elmi presi a' Romani, non si credevano d'aver più ostacoli a trattenerli. Non bastava loro di saccheggiar le campagne, nè d' abbruciar i villaggi, ma attaccavano le città più forti: diedero il sacco ad Anchiale, s' impadroniron di Varne, rovinarono parte dell' antica Sardica, allora chiamata Triaditza, scacciarono gli abitanti di Stampione, e condussero da Nisa quantità di prigionieri.

Anni di Nostro Sig. 1193.

XLII.
Isaaco li reprime.

Animato Isaaco dalle predizioni, con cui veniva adulato, usò tutte le arti per reprimere queste incursioni. Spedì i suoi Generali con buon numero di soldatesche, e questi ricuperarono alcune delle città occupate da' Valacchi, e ripararono le forti-

tificazioni delle medesime. Partì egli medesimo verso la metà di Settembre con un grande corteggio di femmine, che si conduceva dietro, e col valore de' suoi Generali, non già col suo, rispinse i Valacchi, e gli Sciti loro alleati, ed attaccò il Sultano de' Serviani, che desolavano le frontiere con continue scorrerie. Si venne ad una battaglia, la vittoria fu tutta intieramente de' suoi, ed egli ritornò a Costantinopoli trionfante.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore 1193. e segue.*

XLIII. *Essi lo insultano al maggior segno.*

Ancorchè vinti non si perdettero di coraggio, anzi si accesero alla vendetta delle perdite passate. Assalirono all' improvviso due de' suoi Generali, e li tagliarono a pezzi con la maggior parte delle lor truppe. Aveva Isaaco dato il governo di Filippopoli a Costantino suo cugino, per lo passato Amm̄iraglio della flotta, il quale avendoli vinti quante volte combattuti, li spaventò egli solo più che tutti gli altri, che prima di lui ebbero a fare con essi. Insuperbito della buona fortuna questo giovane guerriero pensò di farsi Imperadore. Si pose in dosso la veste, calzò i borzacchini Imperiali, e si fece rendere tutti gli omaggi dovuti a questa suprema dignità, e ne diede avviso a' suoi amici, ed a' suoi parenti. Ma quando si credeva ben assodato, la perdette per opera di que' medesimi, che glie l'avean proccurata. Irritati dalla crudeltà, con cui gastigava chi non eseguiva con tutta la prontezza i suoi ordini, lo arrestarono, e lo condussero in catene ad Isaaco, che gli

fece cavare gli occhi. La sua morte fu un' occasione di feste tra' Valacchi, i quali pubblicamente protestarono, che l' Imperadore non poteva far loro maggior servizio, quanto liberarli da colui, che solo temevano; che riguardo a lui era tanto lontano che lo temessero, che si auguravano di vederlo lungo tempo sul trono, poichè la sua vita era per essi un pegno sicuro della vittoria.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1193. e segue.

Offeso al vivo da quest' insulti deliberò Isaaco di ripigliare le armi. Prese delle truppe a soldo dal Re d' Ungheria suo suocero, e fatte venire tutte le legioni di Oriente entrò in campagna nel mese di Marzo con mille cinquecento libbre d' oro, e più di sei mila libbre d' argento per le spese della guerra. In passando consultò a Redesto un certo Basilacio, specie d' entusiasta, che viveva in una straordinaria maniera, e si vantava di predir l' avvenire con certi gesti equivoci, i quali faceva interpretare da alcune femmine. Tosto ch' ebbe costui molti e diversi contorcimenti, con una verga cavò gli occhi ad una immagine dell' Imperadore, che aveva nella sua camera, e lacerò il diadema, che portava in testa. Isaaco riputò quest' atto come un' opera di un insensato. Ma o fosse che Basilacio volesse dinotare, che verrebbero cavati gli occhi all' Imperadore, supplizio, a cui erano esposti i Principi di Oriente in que' tempi, ovvero che il Cielo permettesse avverarsi questo presagio per punire Isaaco della confidenza, che ripo-

Anni di Nostro Signore 1195.

XLIV. *Gli vengono predette le sue disgrazie.*

neva

neva negl' impostori, il fatto corrispose al pronostico.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1195.

XLV.

Alessio di lui fratello è acclamato Imperadore.

I principali Cortigiani, che non si credevano ricompensati sufficientemente o pel merito loro, o pel rango, speravano di ottenere le prime dignità dell' Imperio, se nascesse una qualche mutazione; nella quale avessero parte. Colsero la congiuntura, che Isaaco soggiornava in Ipsalo, dove stava aspettando il restante della sua armata, e intanto che questo Principe si divertiva alla caccia, condussero al Palazzo Alessio di lui fratello, che ben sapevano quanto fosse ambizioso, e messolo a sedere sul trono, gli posero una corona in testa, e lo proclamarono Imperadore. Questo primo passo fatto, e sostenuto dagli Uffiziali primarj dell' esercito, fece che tutta l'armata abbracciasse il nuovo partito.

XLVI.

Sua debolezza, e sua morte.

Non dimostrò giammai Isaaco più chiaramente la sua debolezza, quanto in quest' occasione. Non sapeva ancora se il male fosse capace di rimedio, che si abbandonò intieramente come perduto. Si contentò di farsi un segno di croce, di pregare Iddio a liberarlo dall' imminente pericolo, di baciar più volte una immagine della Vergine, che sempre portava addosso. Veduti alcuni che correvano per arrestarlo, si diede alla fuga, e si ricovrò a Stagira, allora chiamata Macra. Un cert' uomo che lo incontrò, conoscendo dallo spavento ond' era tutto agitato, ch' egli fuggiva da un rivale di già in possesso del

trono, lo fermò, e lo diede in mano a coloro che lo inseguivano. Subito gli cavarono gli occhi, lo strascinarono ora in una, or in altra prigione, dandogli solamente pochissimo pane, e pochissimo vino: così abbreviarono il corso della di lui vita, dopo un' regno di nove anni e sette mesi, prima che fosse giunto all' anno quarantesimo di sua età.

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Signore 1195.

XLVII. *Sua vita licenziosa.*

Questo Principe diè a divedere una debolezza, quando fu scacciato dal trono eguale a quella che avea dimostrato, quando gli abitanti di Costantinopoli lo sostituirono ad Andronico. Ne' più gravi pericoli dello Stato, e in quelli pure che minacciavano la di lui persona, bisognava fargli violenza per iscuoterlo da quella indolenza, in cui lo teneva sepolto l' amor de' piaceri. Dato in preda alla mollezza ed alla intemperanza, stava continuamente attorniato da numerosa folla di cortigiane, che lo rendevan ridicolo per fino agli occhi de' suoi buffoni. Egli imitava esattamente tutti gli atteggiamenti, e le maniere di queste femmine dissolute, le ricopiava negli abiti, ne' discorsi, ne' sentimenti, negli equipaggi, e non si vergognò di farsi accompagnare da esse nella spedizione contra de' Valacchi, e degli Sciti. Quindi è che le vittorie riportate sovra di essi, e sovra i Serviani, furono solamente attribuite al valore de' suoi Generali.

XLVIII. *Depone il carico degli affari,*

Questo vile ed effeminato Principe depose intieramente ogni pensier di governo,

no, e ne diede la cura a Teodoro Castamonita suo zio materno, che lo trattava come uno schiavo, o come un fanciullo, che non s'informa di niente, e non può aver dagli anni nè sperienza, nè discernimento. Egli vedevasi, senza punto turbarsi, rapita la gloria, e l'autorità; anzi egli medesimo vi contribuiva coll'accordare a Teodoro un mantello, e livree di porpora, e col permettergli (cosa, che era propria de' soli Imperadori) di spedir lettere con cera rossa, e cordoni rossi, ancorchè fosse Ecclesiastico. Morto questo Ministro, che esercitava un'autorità cotanto assoluta, Isaaco diede la sua confidenza, e un'eguale autorità ad un giovane, che ancora imparava a scrivere.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Signore* 1193.

Questa fu la sorgente degli ubusi scandalosi, e delle ingiustizie, che regnavano in Corte, e per tutto l'Imperio. Isaaco fu empio a segno di profanare i vasi di Chiesa, e farne uso in tavola. Non avea ribrezzo di bere ne' calici d'oro, ch'erano stati consagrati a Dio, o attaccati a' sepolcri degl' Imperadori. Prima di mettersi a tavola si lavava le mani ne' bacini, che adoperavano i Ministri dell' altare nel celebrare il santo Sagrifizio. Toglieva dalle Croci, e da' libri sagri le pietre preziose, ond' erano adornati, per farne collane, e braccialetti, mettendo in vece di quelle, gioje di prezzo più vile. Se taluno rappresentava ad Isaaco essere indegna d'un Principe Cristiano una ta-

XLIX. *Empietà e dissipamento.*

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Signore 1195.

tale condotta, egli li trattava aspramente, e soleva dire, che non sapevano a qual segno si estendesse la sua autorità, a che tutto era lecito ad un Imperadore. Non adoperava ragioni migliori per giustificare la gravezza delle imposizioni, che il rigore con cui l'esigeva, e la venalità delle cariche: al più se ne scusava col pretesto, che fabbricava degli Spedali, che distribuiva copiose elemosine, e che in fin dell'anno nulla avvanzava; quasi che alcune poche opere buone gli avessero potuto permettere di fare senza colpa molti mali gravissimi.

L. *Scrittori di questo Secolo.*

Siccome in quest'opera ci siamo prefisso di render conto alla fine di ciaschedun Regno, o di ogni secolo degli autori principali, che sono stati famosi, ora è tempo di far menzione de' più celebri, che hanno scritto dall'anno mille e cento fino al Regno di Alessio III. successore d' Isaaco Angelo.

Eutimio Zigabeno.

Tra i Greci Eutimio Zigabeno Monaco di Costantinopoli acquistossi grande riputazione pel raro suo merito, e per lo studio di Teologia. L'Imperadore Alessio I. uomo egualmente zelantissimo della Religione, che attentissimo al buon governo de' suoi Stati, lo pose alla testa di molti Teologi de' più dotti per confutare i Massaliani, ovvero Bogomili, di cui abbiam parlato di sopra. Era tanto più pericolosa questa nuova Setta, quanto Pietro autore di essa s'avea conciliata una fama di santità, avea promesso di risuscita-

re

re tre giorni dopo la sua morte, e metteva in campo di nuovo tutte le abbominazioni de' Manichei, e degli altri fanatici de' primi secoli della Chiesa. Per combattere gli errori di questi pazzi, Eutimio Zigabeno raccolse gran numero di passi de' Padri, che intitolò Panoplia, intorno i dogmi della Fede Ortodossa. Pubblicò dipoi una seconda scrittura divisa in quattordici anatemi contra gli stessi Eretici; dove si trovano molti punti necessarj alla Storia Ecclesiastica di questo secolo, che non si troverebbero altrove.

Isaaco Angelo. Anni di Nostro Signore 1195.

La Storia di Niceforo Brienno ci ha somministrato tanti soccorsi, che dobbiamo render pubblico il testimonio che merita. Ella abbraccia i regni di Costantino Ducas, di Romano Diogene, di Michel Ducas, e di Niceforo Botoniate dall' anno 1057. fino al 1081. L' Autore merita d'esser lodato anche per la ragione, che di rado si trovano Scrittori d'una condizione tanto distinta. Niceforo era congiunto con la famiglia Imperiale. Alessio Comneno gli diede in moglie sua figliuola, creò in grazia di lui il titolo di Panipersebaste; poscia lo nominò Cesare, e lo impiegò con vantaggio nelle guerre contra i Francesi della prima Crociata. In tempo d' una grave malattia dell' Imperadore egli portò tutto il peso de' pubblici affari; e poco mancò, che a lui non succedesse. Con tutte queste occupazioni importanti, e quasi continue, egli sapeva

Niceforo Brienno.

trovare il tempo di applicarsi agli studj, e di unire i talenti di Scrittore alla politica di Ministro, alla capacità, ed al coraggio di gran Capitano, come a' tempi della Repubblica avevan fatto molti illustri Romani.

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Sign. 1195.*

Anna Comnena.

Anna Comnena di lui moglie si merita un luogo distinto tra gli Scrittori di questo secolo. Questa Principessa, i di cui talenti non si possono commendare abbastanza, ebbe da' suoi primi anni una particolare inclinazione alla Storia. Allo studio degli antichi Autori Greci accoppiava frequenti conversazioni coi Letterati di Costantinopoli, ed ebbe la gloria di superarli tutti con un' opera degna de' più grand' uomini, voglio dire la Vita dell' Imperadore Alessio Comneno suo padre, divisa in quindici libri, la quale è una delle belle gioje della Bizantina. Anna Comnena, ripiena della lettura d' Omero, e della Storia antica di Grecia, ne cita frequentemente i passi più belli, e quasi sempre con tanta aggiustatezza, che dà a divedere la sua delicatezza, e 'l suo discernimento. Si trovano sparsi alcuni tratti spiritosi, figure brillanti, un sano giudizio, una viva fantasia, uno spirito penetrante, un talento particolare per dipingere gli uomini al naturale. Non so, se in altro autore, anche di buon secolo, e di qualche credito, si trovino ritratti sì belli, e così bene disegnati. Qualche volta, non può negarsi, inciampa in quegl' inconvenienti, che son comuni a chi

scrive la Storia de' suoi tempi, e si perde in alcune particolarità, che non interessan gran fatto la posterità. Si trovano in quest' opera alcune circostanze, le quali potevano parer inutili al suo tempo, ovvero eran di già note a tutti. Tali sono molte curiosità della città, e del palazzo di Costantinopoli, i cambiamenti de' nomi delle Provincie, delle città, de' fiumi, e la cagione di queste mutazioni, ch' è una sorgente di oscurità nella Storia per i secoli seguenti. Bisogna pur confessare, che la di lei Storia non è esente da ogni difetto. Vi si vede certa affettazione di spiccare, e mettere gli antichi in paragon de' moderni, le azioni de' quali descrive, una mancanza di attenzione in segnar il tempo degli avvenimenti, e finalmente una parzialità troppo grande per suo padre, che rappresenta come un Principe senza difetti, sempre illuminato, e in ogni occasione prudente.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1195.

Zonara, molto più conosciuto, non ha le stesse bellezze di stile; ma l'estensione della sua Storia la rende assai più preziosa. La prima parte contiene un compendio di quanto è accaduto al Popolo Ebreo, dalla creazione del Mondo fino alla distruzione di Gerusalemme sotto Tito e Vespasiano; la seconda, e la terza comprendono solamente la Storia Romana, e finiscono alla morte di Alessio I. L' Autore, nativo di Costantinopoli, era stato da prima Ammiraglio, poscia Segretario di Stato; ma afflitto

Zonara.

per

Isaaco Angelo. *Anni di Nostro Sig.* 1195. *Niceta Coniate.*

per la morte della moglie, e de' figliuoli abbracciò la vita Monastica, e nella sua solitudine, oltre la Storia, compose varj trattati di Morale.

Siccome Niceta Coniate incomincia la sua Storia dove Zonara la finisce, conviene unire l'uno all'altro, ancorchè Niceta sia morto sul principio del seguente secolo. E' tanto più stimabile questo Autore, perchè non iscrive per così dire, se non ciò che ha veduto, e in che ha avuto parte, senza però dimostrare alcuna parzialità. Il suo merito lo fece avvanzare a gran passi alla Corte sotto gl'Imperadori Alessio II. e Isaaco Angelo. Fu successivamente Governator di Provincia, Segretario di Stato, Senatore, Gran Logoteta, Ispettore, e Giudice del Velo, finalmente Gran Mastro del Palazzo. Il gusto, e lo stile della sua opera sono tanto puri, quanto poteva permetterlo il secolo, in cui viveva. Ha lo stesso difetto d'Anna Comnena di citare sovvente de' passi d'Omero, e della Storia antica, di far troppe comparazioni d'una con l'altra, e riferir qualche volta degli oracoli del Paganesimo, e un momento dopo un passo della Scrittura. Quando racconta qualche straordinario successo, vi fa troppe riflessioni. Non si vede, che gli Scrittori, che in questo genere passano per modello, abbiano riputato convenevole interrompere il filo della Storia per dar lezioni a chi legge; hanno essi supposto tale discernimento, e sapienza ne' leggitori da po-

ter applicare a' costumi ciò che può servire a formarli. Il dover dello Storico è di raccontare, e ordinare le narrazioni, e quei di chi legge è di farvi i riflessi.

Isaaco Angelo.

Anni di Nostro Signore 1195.

Eustazio di Tessalonica.

Dalle opere di Niceforo, d' Anna Comnena, e di Niceta, pareva, che avessero i Greci in questo secolo ripigliato lo studio dell' antichità. Ne dà una pruova più infallibile il famoso Eustazio Arcivescovo di Tessalonica. I Letterati considerano come un capo d'opera, di erudizione, di giudizio, e di critica, i dotti Comentarj sopra Omero, che ci ha lasciati; egli felicemente spiega la forza, e l'energia d'ogni parola, e in quest'opera si trovano varie eccellenti dissertazioni Storiche, e Filosofiche.

Scrittori Latini.

In questo Secolo stesso fiorirono molti Scrittori appresso i Latini, in Francia, in Italia, in Alemagna, in Inghilterra. Basterà nominarli, giacchè sono notissimi, e non han che fare colla Storia, che noi scriviamo. Questi sono Scrittori Ecclesiastici, Sant' Anselmo, Sigeberto, Ivone di Sciartres, Ildeberto, Ruperto Abate, Ugone, e Riccardo di San Vittore, Graziano, San Bernardo, Pietro il Venerabile, Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, Pietro Blessense: molti altri ancora ve ne furono, di parlar de' quali a noi non conviene.

LA

L A

STORIA ROMANA.

LIBRO DUODECIMO.

CAPITOLO PRIMO.

Dal Regno di Alessio III. sotto di cui fu presa la Città di Costantinopoli dall' armi de' Francesi, e de' Veneziani persino all' Elezione di Balduino I. Imperadore Francese.

Spazio di 9. anni.

Anni di Nostro Signore 1195.

ALESSIO III. IMPERADORE LXVIII.

I.

Mali cagionati ai Romani dalle usurpazioni.

LE frequenti rivoluzioni, che accadevano in Costantinopoli, erano funeste non solo al Principe, a cui toglievasi la corona, ma eziandio al Popolo, ch' era sempre la vittima di un novello Tiranno più ingiusto del di lui pre-

predecessore. In fatti, che si poteva aspettare da un padrone ambizioso, il quale si aveva aperta la strada al trono con la ingiustizia, con la violenza, con la perfidia, con la crudeltà? La usurpazione di Alessio riuscì tanto più odiosa, e funesta, perchè balzò dal trono il suo proprio fratello; e con la sua mala condotta suscitò de' nuovi nemici all' Imperio. Questi furono i Francesi, e i Veneziani, i quali sotto il di lui Regno s' impadronirono di Costantinopoli.

Alessio III.
Anni di Nostro Signore 1195.

II.
Prodigalità di Alessio.

Per cancellare dall' animo de' suoi sudditi la vergogna, e il delitto della sua usurpazione, Alessio si dimostrò più prodigo, che generoso verso quelli, che lo avevano proclamato Imperadore. Distribuì senza discernimento, e senza misura le somme immense ammassate da Isaaco per supplire alle spese della guerra contro i Valacchi. Votato intieramente questo tesoro donò le rendite dell' Imperio, e le terre del suo dominio. Accordò a persone prive di merito le prime cariche dello Stato, e convenne per ciò spogliarne quelli, che vi erano arrivati per via di un lungo servigio, o associare loro de' colleghi, i quali erano solo capaci di disonorarli. La di lui massima era di non negar nulla di ciò, che gli si domandava, sperando così di guadagnarsi l' affetto di tutti. Quindi per cattivarsi l'amore del popolo licenziò la maggior parte delle truppe senza prendersi pena dell'avvanzamento, che facevano gli Sciti, ed i Valacchi.

Cre-

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1139.

III. *Sua acclamazione.*

Credendosi egli così sodamente stabilito sul trono, e caro a' di lui sudditi, si accostò a Costantinopoli, dove Eufrosina sua moglie apparecchiavagli un magnifico ingresso. Ma i sentimenti del popolo non corrisposero a' preparativi di questa pompa; poichè vi fu appena qualche Senatore, e un scarso numero di cittadini, che dessero segni di gioja. Una truppa di artigiani osò di proclamare Imperadore un certo Matematico, nominato Contostefano, nel mentre, che Eufrosina prendeva possesso del gran Palazzo. Non avendo avuto questa commozione veruna conseguenza, Alessio portossi nel dì seguente alla Chiesa di Santa Sofia, dove fu consegrato da un semplice Prete guadagnato per via di denaro, e di promesse. Alcuni altri saliti sulla tribuna lo proclamarono secondo il solito cerimoniale.

IV. *Funesto presagio.*

Il costume, che in que' tempi correva, di trar de' presagj da tutti gli avvenimenti, fece quasi subito pronosticare, che il di lui regno non sarebbe felice. Allorchè il cavallo destinato per ricondurlo al Palazzo, lo vide, innalberossi tutto ad un tratto, e scappò quasi di mano al Protostratore, o sia primo Scudiero. Alessio colse un momento opportuno per montarlo, ma fu subito gettato a terra, e la di lui corona si ruppe.

V. *Abbandona il governo in mano della Imperadrice.*

Si è creduto vedere nella maniera, onde l' Imperadore si diportò, il compimento di ciò, che il presagio aveva pronosticato. Contento di essere salito sul trono

no non pensò, che a darsi in balia de' piaceri, s' immerse nella mollezza, affettò di non portare, che vesti risplendenti per l' oro, e per le pietre preziose, lasciando intieramente alla Imperadrice il pensiero de' pubblici affari.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1195.

VI. Carattere odioso di questa Principessa.

Non poteva il supremo comando capitare in mani più indegne. Eufrosina aveva per dir vero un animo virile, una somma facilità di esprimersi con politezza, ed era ben fornita di spirito, e di penetrazione; ma aveva insieme de' costumi infami. Facevasi gloria di ciò, che doveva recarle vergogna, nè si prendeva pensiero di occultare le sue dissolutezze al pubblico, che sapeva pur troppo il numero di coloro, i quali la disonoravano con un commercio malvagio. Il di lei orgoglio era intollerabile; faceva portare la sua sedia da' congionti di Alessio; e quando ci dava udienza agli ambasciadori, aveva al di lui fianco un trono di eguale altezza, da cui ella si faceva vedere tutta coperta di diamanti, e di pietre preziose. Volle avere un Palazzo separato da quello dell' Imperadore, cosa, che non si era accordata mai a veruna Imperadrice: e siccome ella disponeva di tutto, così la di lei Corte fu più numerosa.

VII. Alessio prende il soprannome di Comneno.

Con tutto questo però gli ordini si rilasciavano in nome di Alessio, quantunque bene spesso egli non ne avesse alcuna parte, e fossero alcune volte contrarj alla di lui volontà. Questo Principe, il

qua-

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1195.

quale non era, che un vano fantasma sul trono, pretese tuttavvia di partecipare della gloria di un nome reso celebre da Alessio primo: ond' è, che lasciato il soprannome di Angelo portato anche dal di lui fratello, prese quello di Comneno.

VIII. *Si solleva un falso Alessio.*

Non erano passati ancora tre mesi, dacchè egli era Imperadore, quando s' intese, che un certo per nome Ceciliano si spacciava per Alessio figliuolo dell' Imperador Manuele, e che si era ritirato in Ancira. Il Sultano di questa città lo aveva accolto graziosamente col disegno d' inquietare l' Imperadore, e di vendergli a caro prezzo la sua amicizia, tuttochè egli sapesse benissimo, che il vero figliuolo di Manuele era stato strozzato per ordine di Andronico. Siccome questo impostore scorreva, e saccheggiava i villaggi, ed i borghi di Paflagonia, e di Galazia, l' Imperadore spedì contro di lui Enopolita Paracemomeno, o sia Guardasigilli, ma questo Eunuco adempiendo malamente le sue parti, perciò Alessio risolse di andarvi in persona, e di rendersi più forte con l' alleanza de' Turchi. I Barbari si approfittarono dell' imbarazzo, in cui egli attrovavasi, per obbligarlo a dar loro cinquecento libbre di peso di argento battuto per una volta, e ad accordare ad essi un annuo tributo di trecento libbre di argento, e di quattrocento vesti di seta. Allorchè l' Imperadore sopraggiunse, il falso Alessio ebbe il disgu-

disgusto di vedere i popoli sospesi tra lui, e il suo rivale: onde non potendo guadagnarli con la dolcezza, e con le buone maniere, attaccò armata mano le piazze, di cui l'impostore erasi impadronito; ne abbruciò le principali; e lasciò a Manuele Cantacuzeno il pensiero di ridurre le altre a dovere. L'orgoglio, e la crudeltà del falso Alessio contribuirono a terminare questa guerra, più che tutte le forze dell'Imperio; poichè fu scannato nel forte di Zongre da' suoi Soldati malcontenti del rigore, con cui li trattava.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1195.

IX. *Scorrerie de' Valacchi, e fine della loro ribellione.*

Nel medesimo tempo i Valacchi avendo determinato di estendersi, trassero profitto dal passaggio delle truppe in Oriente. Entrarono pertanto in Bulgaria, sbaragliarono affatto una Legione Romana, fecero prigioniero Alessio Aspieta, s'impadronirono di molte piazze considerabili, e dato il guasto a' contorni di Serres, ritornarono al loro paese carichi di un immenso bottino. Questo fu il caso, in cui l'Imperadore si pentì di avere licenziato quelle truppe, delle quali appunto Isaaco aveva fatto leva per combatterli, o per tenerli in dovere. Non potendo dunque ottenere la pace, se non a condizioni dure, e vergognose, inviò Isaaco Sebastocratore di lui genero con una piccola armata affine di cuoprir le frontiere. Alcuni principali della nazione avvertirono Asan loro capo di non marciare con tanta sicurezza contro i Romani; mentre avevano essi un Imperadore più atto

alla guerra del di lui fratello; ma Asan rispose loro, ch'ei non temeva punto questo Principe, che non aveva mai inteso parlare di alcuna rimarcabile azione di Alessio, e che quando ne rilevasse, allora comincerebbe a temerlo. Pieno pertanto di tale fidanza pochi giorni dopo andò ad attaccare le truppe del Sebastocratore, le tagliò tutte a pezzi, e fece il loro capo prigioniero. Il Cielo tuttavvia liberò quasi tosto i Romani da un nemico sì formidabile. Egli fu ucciso da un Valacco de' suoi amici; e nel modo stesso avendo finito di vivere anche Pietro di lui fratello, secondo autore della ribellione, la loro morte fece ritornare la nazione a dovere.

Alessio III.
Anni di Nostro Signore 1195.

La idea, che Asan aveva avuto di Alessio, l'avevano pure molti altri Principi nemici dell'Imperio, poichè in ogni luogo era nota la di lui timidezza, la sua mollezza, e la vita sua voluttuosa. In fatti il Sultano di Ancira non aveva voluto fargli comperare a sì caro prezzo la pace, se non perchè egli era certo di ottenere tosto o tardi quello, che domandasse. Appena morì il falso Alessio, che il Principe Turco si avvanzò alla testa di una numerosa armata contro la città di Diadibra. Le fortificazioni della piazza, e l'odio che gli abitanti portavano alla di lui nazione, fecero durar l'assedio per ben quattro mesi, malgrado l'ardore degli assedianti, e la forza delle loro macchine. Quindi rilevando egli, che l'Impera-

Anni di Nostro Signore 1196.
X.
Assedio, e presa di Diadibra de' Turchi.

peradore finalmente spediva delle truppe in soccorso degli assediati, andò ad incontrarle, e avendole sorprese, ne passò la maggior parte a fil di spada, e fece condurre il restante al suo campo, dove nel numero de' prigionieri vi furono due de' Generali, che conducevano questo corpo di armata. Immaginandosi poi il Sultano, che alla vista di questi schiavi resterebbe abbattuto il coraggio degli assediati, li fece strascinare nel dì seguente intorno alle mura con le mani legate dietro alle spalle, per far intendere a' Romani, che non avevano più d'aspettare soccorso, e dichiarò loro, ch'egli era già risoluto di fermarsi sotto le mura, fino a tanto, che gli avesse sottomessi.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1196.

XI. *Alessio compera la pace.*

Spaventati gli abitanti da tale spettacolo, pressati dalla fame, ed esposti continuamente a' colpi delle pietre, che si lanciavano dentro in città, promisero di arrendersi, purchè avessero la libertà di uscire con le mogli, co' loro figliuoli, e con ciò che potessero portar via; giacchè il vincitore non voleva permetter loro di fermarsi nella piazza neppure con pagargli un tributo. Il loro spavento si comunicò ben presto all' Imperadore. Temendo egli, che questo avvenimento non animasse i Barbari a fare delle nuove intraprese; anzichè dover sostenere una lunga guerra, la quale avrebbe turbato il suo riposo, e i suoi piaceri, volle comperare la pace, e la ottenne alle condizioni, le quali aveva rifiutate l'anno precedente.

Alessio III. *Anni di Nostro Signore* 1196.

Questa vile condotta eccitò i nemici dell' Imperio ad approfittarsi della debolezza di Alessio. Enrico VI. Imperadore di Alemagna, il quale per i suoi fieri costumi fu soprannomato il Severo, o il Crudele, non era contento di aver sottomesso una parte dell' Italia, e tutta la Sicilia: la di lui ambizione gli mostrava l' Imperio di Costantinopoli come una conquista degna del suo valore. Si servì dunque del pretesto, che avendo vinto il Re di Sicilia, le città possedute da questo Principe da Durazzo fino a Tessalonica, a se appartenessero. Aveva già inviato degli ambasciadori ad Isaaco Angelo per domandarle, dicendo, che i Siciliani n' erano stati scacciati per via di sorpresa, e rinnovando le antiche lamentazioni contro la condotta tenuta dagl' Imperadori di Costantinopoli con Federico Barbarossa suo padre. Vi furono su questo proposito più ambascerie da una parte, e dall' altra.

XII. *Pretese, e minacce di Enrico VI.*

XIII. *Fasto ridicolo di Alessio.*

Ma dopo il vergognoso trattato di Alessio col Sultano di Ancira, Enrico si dimostrò più fiero nelle sue pretensioni. I di lui ambasciadori diffusi sull' antichità, sul valore, e sulle azioni gloriose della nazione Germanica, domandarono cinque mila libbre d'oro all' anno, e in caso di rifiuto minacciarono una guerra sanguinosa: Alessio pieno di spavento a tali minacce promise di comperare la pace, e avendo inviato il Prefetto della Città ad Enrico per ottenere una diminu-

nuzione delle cinque mila libbre d' oro ritenne gli Ambasciadori, e volle far loro vedere la magnificenza de' suoi sudditi. Dato dunque ordine a' principali della sua Corte di comparire nel giorno del Natale al Palazzo con gli abiti più superbi, si vestì egli pure di una veste tutta coperta d' oro, e di pietre preziose.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1196.

In luogo di eccitare con ciò l' ammirazione, egli si acquistò il disprezzo degli Alemanni. Questi comprendendo il disegno dell' Imperadore, dissero, che non erano soliti di lasciarsi abbagliare da quegli ornamenti poco convenevoli agli uomini. Aggiunsero di un tuono alterato, che converrebbe lasciarli tosto per prendere l' armi, quando non si volesse accordare quello, che domandavano, e che allora si avrebbe che fare con de' Soldati, i quali non risplenderebbero già per l' oro, e per le pietre preziose, ma pel fuoco, che scintillerebbe ne' loro occhi.

XIV. *Gli Alemanni se ne ridono.*

Il Prefetto della Città, avendo ottenuto da Enrico, ch' egli si contenterebbe di sedici talenti d' oro, l' Imperadore volendo trarre questa somma da una imposizione particolare, intitolata il Tributo Alemanno, radunò per questo effetto il Senato, il Clero, ed il popolo; ma incontrò molta opposizione in tutti gli ordini. Si andava esclamando, ch' egli rovinava l' Imperio con le generosità mal intese, con le spese enormi, e con la sua prodigalità verso i di lui congionti, e

Anni di Nostro Signore 1197.

XV. *Egli compera la pace con un tributo.*

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1197.

favoriti, in mano de' quali lasciava le intiere Provincie senza verun utile dello Stato, perchè erano incapaci di servire. Egli credette di acchetare i rimproveri, e le mormorazioni, proponendo di pagare il tributo co i vasi sagri, che non s' impiegavano immediatamente sull' altare; ma fu accusato di empietà, e di profanazione. Mise pertanto le mani ne' sepolcri de' di lui predecessori, e avendoli spogliati de' loro ornamenti, raccolse per tal modo quattordici mila marche di argento, e un poco d' oro, che convertì in tanta moneta. Ma Enrico essendo morto di veleno, per quanto si crede, prima che gli si spedisse questa somma, con tutto questo Alessio non ristaurò i sepolcri, che aveva spogliati.

XVI. *Tratto della di lui debolezza.*

Si prese motivo di esclamare contro la sua avarizia, e le di lui prodigalità, le quali dissipando tutte le rendite dell' Imperio riducevano lo Stato all' estremo, quando si dovevano fare molte spese straordinarie per allontanare i nemici. Gl' Imperadori erano allora sì vacillanti sul loro trono, che temevano di esserne balzati alla prima commozione del popolo, come era avvenuto più volte. Alessio pertanto stimando bene, per conservarsi la corona il dover acchetare i malcontenti, stabilì di sopprimere la venalità delle cariche, ma gli mancava la forza per eseguire un disegno così lodevole. Siccome le avea rendute venali per arricchire i congionti, gli amici, e le sue favorite, e

non

non entrava nulla nel pubblico Erario; così questi gli fecero ben presto cambiare risoluzione. L'Imperadrice attraversò le mire degli uni, e degli altri. Ordinò, che le cariche restassero venali, e che il prezzo fosse riservato. Ella conferì quest' odioso ripiego a Costantino di Mesopotamia, il quale era tanto odiato dall' Imperadore, quanto era stato caro ad Isaaco Angelo; ma Eufrosina giunse a riconciliarlo con Alessio; e ben tosto abbassò tutti i congionti, e tutti li favoriti di questo Principe.

Alessio III. Anni di Nostro Sign. 1197.

Tale cambiamento sollevò contro Eufrosina tutti quelli, che componevano la Corte dell' Imperadore, e li suoi più capitali nemici furono i di lei stessi congionti. Suo fratello Basilio Camatero, ed il suo genero Andronico Contostefano inventarono contro lei una grave calunnia, e si presero l'impegno di eseguirla. Colsero dunque il momento, che Alessio era solo, e affettando una sincera premura per la di lui persona lo avvertirono di premunirsi contro i pericoli, che lo minacciavano, o che piuttosto la loro gelosia immaginavasi senza fondamento. „ E' vero (dicevano essi ad Alessio) „ che la natura obbliga gli uomini ad „ avere più rispetto, più stima, e più „ amore per li congionti, che per gli „ stranieri; ma questa legge non li di- „ spensa da quella fedeltà, che devono „ al loro Sovrano, nè dall' obbligo, che „ il Cielo impose loro di avvertirlo,

Anni di Nostro Signore 1198. XVII. Vatacio, e la Imperadrice se gli rendono sospetti.

 quan-

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1199.

„ quando egli è in pericolo, siane chi si
„ voglia l' autore. La vostra vita ci è pre-
„ ziosa per Voi medesimo, pel bene del-
„ lo Stato, e per noi. Se Voi siete col-
„ to da una disgrazia improvvisa, noi
„ pure saremo a parte del vostro danno,
„ e perderemo insieme il godimento di
„ que' benefizj, che ora godiamo mercè
„ la vostra liberalità. Perdonate, Signo-
„ re, al nostro zelo, se vi diciamo, che
„ gli amori scandalosi della Imperadrice
„ vi disonorano nell' animo de' vostri
„ popoli, e danno occasione a' motteg-
„ giamenti. La di lei colpa non consiste
„ già solo nel cuoprirvi di vergogna,
„ ma si avvanza eziandio a strapparvi la
„ corona, per metterla in capo ad un
„ perfido, ch' ella ama più di Voi: que-
„ sti è Vatacio, il quale essa proccura
„ di rendere caro e rispettabile al popo-
„ lo, dandogli tutti mezzi per riuscir-
„ vi. Importa dunque alla vostra sicurez-
„ za il liberarvi da un ingrato, il quale
„ non riconosce, che con un nero tradi-
„ mento, la grazia, che voi gli avete
„ fatto di adottarlo solennemente.

XVII. *Vatacio è assassinato.* Alessio, Principe sospettoso, risguardò Basilio, e Andronico, come due persone piene di affetto per lui, e restò persuaso di tutto quello, che gli avevano detto. Sdegnatosi contro Vatacio, che allora comandava a un corpo di truppe in Bitinia, spedì uno delle sue guardie, per nome Vastralita, per ammazzarlo. Giunto Vastralita al campo, pregò il Generale di

di uscirne con esso lui, sotto pretesto di avergli a comunicare un interesse importante, e segreto; e insieme co' suoi compagni assalitolo lo uccise. L' Imperadore vedendo la di lui testa, che Vastralita seco portava, la calpestò, ed insultolla con parole, che la decenza non permette il ripeterle.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1198.

Eufrosina esposta a una tale tempesta la quale sapeva ben ella essere stata direttamente suscitata contro di lei, si diede in braccio alla disperazione. Abbandonò tutto ad un tratto quell' aria di orgoglio, e di fierezza, che prima la rendeva intolerabile: andò ad implorare la protezione di quelli, che avevano più accesso al Principe, ed abbracciando le loro ginocchia li scongiurò d' impedire, ch' ella non fosse scacciata con infamia, o trattata come Vatacio. Vedendo poi, che l' Imperadore le aveva proibito l' entrare in Palazzo, domandò per consiglio di alcuni amici, che se le formasse processo, dichiarandosi pronta ad incontrare i più rigorosi supplizj se si potesse convincerla. Alessio però, lasciate da parte le solite formalità, fece solamente esaminare alcune damigelle, e diversi Eunuchi. Sopra queste deposizioni Eufrosina fu scacciata dal suo Palazzo vestita di abiti vili, e plebei, e fu condotta al Monistero di Nematarea alla imboccatura del Ponto, lasciandole per servirla due femmine straniere, che sapevano appena il linguaggio Greco.

XIX. Eufrosina chiusa in un Monistero.

Alessio II. Anni di Nostro Signore 1198.

XX. Li suoi accusatori la fanno richiamare.

Sebbene il popolo non avesse molto rispetto, nè molto amore per lei, tuttavia mostrò della indignazione contro i suoi accusatori. Divenuti questi un oggetto di odio, e di disprezzo si pentirono della loro condotta, e furono i primi a chiedere il di lei ritorno. Richiamata per tanto sei mesi dopo il suo esilio, l' Imperadore l'accolse graziosamente, e le permise di rientrare nel consiglio.

XXI. Sorte di Costantino.

Non seguì già lo stesso di Costantino di Mesopotamia. Questo Cortigiano divenuto altiero per lo ristabilimento della sua protettrice, che lo rimetteva in grazia, volle unire gli onori della Chiesa a quelli della Corte. Avendo ricevuto il Diaconato, poco tempo dopo ottenne l' Arcivescovato di Tessalonica, e facendo la sua residenza ordinaria in Costantinopoli occupavasi tutto nel maneggio degli affari secolareschi. Questo genere di vita poco conforme allo stato, ch' egli aveva abbracciato, eccitò delle mormorazioni contro di lui, e fece aprire gli occhi su molti delitti, di cui era colpevole. Il Patriarca di Costantinopoli, raunati alcuni Vescovi, lo giudicò, e lo depose. Il di lui posto di Ministro si conferì a Teodoro Irenico, uomo attento, modesto, eloquente, e di un' amabile conversazione, Alessio gli diede un Collega di merito uguale.

Anni di Nostro Signore 1199.

XXII. Alessio rompe senza motivo la pace co' Turchi.

S' egli avesse seguito i consigli di questi due Ministri, non si sarebbe impegnato nella guerra, che senza proposito dichia-

chiarò a' Persiani. Il Sultano di Egitto gli mandava due cavalli, che Caicosroe Sultano di Cogni fece fermare in passando per sola curiosità. Avendo voluto il Sultano provarli, uno di quelli si ruppe una gamba; onde questo Principe scrisse all'Imperadore, ch'egli non aveva osato di spedirgli l'altro solo, e che cercherebbe con premura di sostituirne due altri. In cambio di ricevere questa scusa, alla quale non si poteva aggiungere nulla di più, Alessio si lasciò trasportare dalla collera con tanta violenza, che fece arrestare i Mercatanti Greci, e Turchi, i quali erano venuti da Cogni a Costantinopoli; e i loro beni furono sequestrati, e poi dissipati dall'avarizia, e negligenza di quelli, che gli avevano confiscati.

Alessio III. *Anni di Nostro Signore* 1199.

Caicosroe riguardò una tale condotta come un'aperta violazione del dritto pubblico, e una rottura della pace. Si mise per tanto subito alla testa delle sue truppe, prese molte piazze considerabili, e poco vi volle, ch'ei non entrasse in Antiochia per via di sorpresa. Non essendogli dunque riuscito questo disegno, si ritirò in Lampe, e saccheggiò tutti i contorni. Il di lui risentimento consisteva nel dare il guasto alle terre dell'Imperio per mantenere la sua armata, trattando per altro i Greci con tutta la umanità.

XXIII. *Caicosroe prende l'armi.*

Prima di mettersi in marcia per ritornare a Cogni, fece raunare tutti i prigionieri, volle informarsi de' loro nomi, del paese, della maniera, con cui erano

XXIV. *Sua umanità verso i prigionieri.*

 stati.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1099.

stati presi, e domandò loro, se ve ne fosse alcuno, al quale fosse stata rapita la moglie da' suoi Soldati. Dopo di averne rilevato il numero, che montava a cinque mila, li dispose secondo la loro famiglia, e il loro paese. Ebbe cura, che nel corso del viaggio non mancassero loro i viveri; ed egli medesimo prese un giorno una scure per fendere un albero, e distribuir loro delle legna, esortando i suoi Soldati a proccurargliene; perchè non osavano essi di uscire dal campo affine di cercarne per timore di non cadere in sospetto di voler scampare. Promise finalmente loro di lasciarli in libertà senza riscatto, quando avesse fatto la pace con l'Imperio.

Anni di Nostro Signore 1200.

XXV. *Egli è costretto di ritirarsi in Costantinopoli.*

In fatti le turbolenze nate nella di lui famiglia l'obbligarono a domandarla ben tosto. Il famoso Chliziastlan aveva avuto molti figliuoli, a' quali distribuì le sue conquiste; e tra questi il secondo per nome Masut intraprese di privarne tutti i suoi fratelli. Più inanimito però contro Caicosroe, che contro gli altri, perchè questi era nato di una madre Cristiana, e nella divisione gli era toccata la città di Cogni, residenza principale de' Sultani, mandò ad intimargli di abbandonar questa piazza, prima che gli facesse provare tutte le conseguenze di una lunga, e sanguinosissima guerra. Tali minacce avendo spaventato Caicosroe, questo Principe fece senz'altro una tregua con l'Imperadore, e fu costretto di passare il

restan-

restante de' suoi giorni nella città di Costantinopoli in figura di semplice particolare.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1200.

Da tale prontezza di cedere i suoi proprj Stati si vede, che questo Principe non era il più pericoloso nemico de' Greci, i quali avevano da riconoscere per nemici loro assai più formidabili gli Sciti, e i Valacchi. Nel mentre che si credevano già ridotti a dovere per la morte di Asan, e di Pietro, autori della ribellione, entrarono inaspettatamente nella Macedonia con quattro corpi di armata, saccheggiarono la Provincia, mettendola a ferro e fuoco in ogni parte, spogliarono le Chiese, ed i Monisterj, trucidarono i Monaci, e commisero i più orrendi delitti. Già il furore, e la rapidità, con cui si avvanzavano, aveva introdotto lo spavento in Costantinopoli, quando un Re di Russia entrato armata mano nel loro paese gli constrinse di ritornare addietro per difendersi.

XXVI. Scorreria de' Valachi frenata da un Re di Russia.

La diversione, che questo Principe così faceva, tanto più era lodevole, perchè aveva egli preso l' armi per un semplice motivo di Religione e di umanità, senza che fosse stimolato dall' Imperadore, poco inquieto per queste rovine. Alessio immerso nella dissolutezza, lontano dal pensare agli affari esterni, trascurava persino quelli, che avrebbe potuto regolare senza fatica, e che ricercavano tutta la sua autorità. Un avido carceriere abusavasi indegnamente della fede, che avevasi in lui.

XXVII. Negligenza di Alessio in punire la colpa.

Egli

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1200.

Egli custodiva le limosine, che le persone pie davano in sollievo de' prigioni, e poi di notte tempo apriva la prigione a' ladri più bravi; divideva in seguito con loro i furti commessi, e quando avevano raccolto delle somme rilevanti, gli faceva scampare, dicendo, che sorprendendolo avevano forzato le carceri. Si scoperse finalmente la intelligenza di questo scellerato coi ladri, e se ne portarono le querele all'Imperadore. Alessio fu costretto di promettere il gastigo del reo; ma lo differì di giorno in giorno, e gli diede la libertà di autorizzare queste ruberie, e di esserne a parte come pel passato.

XXVIII. *Sedizione del popolo.*

Irritata perciò la città tutta andava cercando una occasione di far conoscere il suo risentimento contro l'Imperadore, ed il reo. Questi avendo accompagnato un uomo dell'ordine della plebe, che dopo averlo raso era stato frustato, gli artigiani dello stesso mestiere si unirono, e corsero verso il Pretorio per tagliar a pezzi il carceriere, ma essendo stato avvertito del loro disegno, subitamente disparve. Il popolaccio messo in disperazione per averlo smarrito, corse in folla alla piazza di Santa Sofia per eleggere un altro Imperadore, ma la raunanza fu impedita da que' Soldati, che il Prefetto mandò per disperdere i malcontenti. Ritornarono essi al Pretorio, ed ivi proruppero nelle più enormi ingiurie contro Alessio. Il Principe, che allora era in Crisopoli, comandò alle sue guardie di andar subito a dissi-

a dissipare i facinorosi. Questi armati di pietre scacciarono le Guardie, ruppero le carceri, ne fecero uscire i prigioni, spogliarono una Cappella, e rovinarono il Tempio de' Saraceni. Attaccavano con lo stesso furore il forte di Calce, quando Alessio genero dell' Imperadore comparve in città alla testa delle truppe condotte al primo strepito della sedizione. Costoro però anzichè abbandonare la impresa infuriarono maggiormente; alcuni corsero a prender l' armi; altri salirono su' tetti delle case, e staccarono le pietre e le tegole per opprimere le stesse truppe: ma la notte diede fine al tumulto, e nel dì seguente i sediziosi non osarono di lasciarsi vedere.

Alessio III.
Anni di Nostro Signore 1100.

I grandi, e i ricchi non pensavano ad altro dal canto loro, che farsi padroni dell' Imperio. Da molto tempo il trono di Costantinopoli era in balia di chiunque poteva impadronirsene; ma non vi fu mai numero maggiore di pretendenti quanto sotto il regno, del quale scriviamo la storia. Bastava essere di una nascita, o di un qualche ordine distinto, ovvero avere delle ricchezze, o godere il favore del popolo per aspirare alla sovrana autorità, e per servirsi de' mezzi, che sembravano più atti a riuscirvi. Un attacco violento di podagra, che tormentava in quel tempo l' Imperadore, risvegliò l' ambizione di più persone, e fece formare de' disegni a molti altri, che non avevano altro titolo se non l' approvazione di alcu-

XXIX.
Alessio si espone a pericolo di morte.

Alessio III. *Anni di Nostro Sig.* 1200.

ni pochi immersi nella dissolutezza, i quali era facile guadagnarli a forza d'oro. Alessio divenuto come furioso per gli atroci dolori, che risentiva, si cacciò un ferro ben caldo nelle gambe, e ne tollerò sul fatto il dolore con una costanza da Filosofo: ma questo rimedio violento ebbe l'effetto, che si doveva aspettare, mentre pochi giorni dopo ridusse il Principe a pericolo di morire.

XXX. *Diversi pretendenti all' Imperio.*

Sebbene la Imperadrice faceva tutto il possibile per la guarigione di Alessio, ella tuttavvia maneggiavasi molto per far passare la corona in un soggetto, che favoreggiasse i di lei disegni. L'Imperadore non aveva figliuoli, che potessero succedergli, ed aveva avuto due sole figliuole, rimaste vedove poco dopo di essersi maritate. Si nominavano già parecchi Imperadori; e in cambio di eleggere il più degno, ciascuno gettava gli occhi sopra chi stimava più vantaggioso a sestesso; e vi erano pure certuni, che portavano al trono de' fanciulli, i quali erano ancora in fasce. I principali pretendenti però erano Manuele Camise Protostratore, e Giovanni Sebastocratore di lui zio, i quali tentavano di soperchiarsi l'un l'altro. I tre fratelli dell'Imperadore, e Giovanni Cantacuzeno tutti privi della vista per la crudeltà di Andronico, andavano altresì macchinando in favore de' loro figliuoli. Vi furono finalmente delle persone senza discernimento, che cercavano farsi de' partiti tra la gente più vile.

Que-

Queste fazioni però non durarono molto tempo, poichè Alessio ricuperò ben presto le proprie forze. Quindi questo Principe nel restante del di lui regno si occupò tutto in difendere la sua corona contro i tentativi de' di lui sudditi. Fu costretto di marciare in persona contro un Uffiziale nomato Crise, il quale si era impadronito di molte Piazze considerabili su' confini della Tessaglia. Dopo di averlo tenuto assediato per lungo tempo, e senza successo nel forte di Prosach, si attrovò in necessità di venire ad un accomodamento, e di lasciargli la sovranità de' luoghi, de' quali si era egli reso padrone, con patto che deponesse le armi. Non si vergognò pure d' inviargli altresì per addolcirlo una delle sue nipoti, la quale Crise sposò, quantunque già fosse ammogliato.

Alessio III.

Anni di Nostro Signore 1201.

XXXI.

Vergognoso trattato dell' Imperadore con un ribelle.

Egli ne aveva parimenti dato un' altra a Giovanni, uno de' suoi Generali contro i Valacchi. I contrassegni apparenti di zelo, che questo Uffiziale faceva comparire in ogn' incontro per lo bene dello Stato, rendettero l' Imperadore per lungo tempo credulo sulle relazioni, che gli si davano, della ribellione di questo Generale. Egli non ne restò persuaso, se non quando gli si fece intendere, che Giovanni comandava in figura di Sovrano in Filippopoli, e in tutti i forti circonvicini. L' Imperadore proccurò senz' altro di ridurlo a dovere per mezzo di un Eunuco, che gl' inviò; ma fu tradito da quel medesi-

XXXII.

Ribellione di Giovanni.

desimo, che aveva egli onorato della sua confidenza. L'Eunuco confermò il ribelle nel suo disegno, e lo esortò a trincierarsi sulle montagne. Giovanni dunque così facendo aspettò le truppe Romane, e s'inquietò poco vedendole ricuperare alcune piazze, nelle quali egli vi aveva messo delle guarnigioni, assicurandosi, che se poteva fare prigionieri i loro Generali, egli vi rientrerebbe con tutta facilità. Fecondo pertanto di stratagemmi fece avvanzare in un vallone il bestiame, di cui mantenevasi, e appostò all'intorno in un bosco, e dietro ad una collina la maggior parte della sua gente. Manuele Camise Protostratore, da cui dipendeva tutta l'armata Imperiale, stimò di avere un incontro ben opportuno di rovinare il partito de' ribelli; onde si gettò con un distaccamento sopra il bestiame, e mentre egli pensava a disperdere quelli, che lo guardavano, gli altri uscirono ad un tratto dalla loro imboscata, e tagliando a pezzi il maggior numero degl' Imperiali condussero via carico di catene il Protostratore.

Alessio III.
Anni di Nostro Signore 1201.

XXXIII. *L'Imperadore si assicura della sua persona.*

Gli altri Generali non sentendosi nè abbastanza forti, nè sufficientemente capaci per attaccare il ribelle, gli lasciarono la libertà di estendersi quanto egli volle. Giovanni si prevalse della buona occasione, e fece ribellare tutto il paese da Mosinopoli per fino ad Abdera. La di lui massima era di far prigionieri i più ricchi di que' luoghi, che gli resistevano, assi-

affine di trarne grossi riscatti, e talvolta impoveriva gli altri con crudeltà molto orrende. L'Imperadore vedeva la pressante necessità di opporsi a così rapidi progressi, e non poteva ridurvi le sue truppe, le quali all'udire il solo nome di Giovanni si ricolmavano di spavento. Pertanto mandò a proporgli, che si attrovasse in Filippopoli per trattare con essolui. Giovanni non volle accettare questo partito, se non dopo di essere stato assicurato con lettere autentiche, che la di lui vita sarebbe sicura, e che gli si lascerebbe il pacifico possesso delle terre, e delle piazze, delle quali erasi impadronito. L'Imperadore, che aveva già stabilito quanto voleva eseguire, non esitò punto in accordargli tutto quello, ch'ei domandava. Quantunque gli avesse mandato i santi Evangeli, dopo il solenne giuramento, per contrassegno della sua sincera riconciliazione; lo trasse a Costantinopoli, lo fece chiudere in una prigione secreta, esiliò il di lui fratello, e ricuperò senza fatica le città, che aveva loro lasciate.

Alessio III.
Anni di Nostro Signore 1231.

XXXIV.
Altre congiure.

Giovanni Comneno, che per la sua figura era soprannomato il Grosso, aveva fatto una congiura co' principali dell'Imperio, e con una parte del popolo per balzare Alessio dal trono. In tanto che il Principe era lontano da Costantinopoli, egli entrò nella gran Chiesa, prese una corona, che stava sospesa al di sopra del grande altare, se la mise in capo, e si fece proclamare da' suoi complici, che

gli

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1201.

gli stavano intorno. Passato quindi al gran palazzo della Città si assise sul trono d'oro, e distribuì le principali cariche dell'Imperio a quelli, ch'erano presenti, mentre gli altri correvano per le strade, e spogliavano le case de' ricchi. L'Imperadore informato della sedizione spedì sul fatto le sue guardie, le quali entrate in Palazzo col favor della notte troncarono il capo all'usurpatore, e lo portarono ad Alessio, il quale liberato dal pericolo ritornò in Costantinopoli. Fece poi appiccare alla volta della gran sala la testa di Giovanni, e gettare il di lui corpo fuori della città per servire di pascolo a' cani, ed agli uccelli. In quest'anno, e ne' seguenti vi furono delle altre rivoluzioni in diverse Provincie dell'Imperio.

XXXV. *Isaaco Angelo manda suo figliuolo a chiedere soccorso a' Latini.*

Erano esse in fatti troppo frequenti, onde finalmente Alessio doveva succumbere. Allorchè questo Principe usurpò l'Imperio ad Isaaco Angelo di lui fratello, gli fece trarre gli occhi; e dapoi lo fece custodire con poca attenzione; talchè gli lasciò la libertà di passeggiare presso le colonne, ch'erano sulle rive dello stretto. Colà egli riceveva le visite di molti, ed alcuni Italiani mossi a compassione del di lui stato si esibirono di agevolargli lo scampo, s'egli avesse desiderio di passare in paese straniero. Isaaco comunicò la faccenda ad Alessio di lui figliuolo, il quale, addossandosene tutto il carico, informò della risoluzione Irene sua sorella maritata con Filippo Imperadore di Alemagna.

gna, e Re di Sicilia. Quando Alessio fu pronto all' imbarco, egli si fece tagliare i capegli in rotondo, e si vestì alla maniera degl' Italiani per non essere riconosciuto. Approdò ben presto in Sicilia, dove si diede a conoscere a sua sorella Irene, la quale scongiurò Filippo di riceverlo sotto la sua protezione, e di ristabilire Isaaco loro padre sul trono.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1202.

XXXVI. *L' Imperadore di Alemagna impegna i Crociali a' ristabilirle.*

Essendosi dunque impegnato Filippo, cercò pure i mezzi di eseguirne il disegno; e felicemente gli si presentò opportuna occasione. In quel tempo i Capi della quinta Crociata, che si disponevano al viaggio di Terra Santa per mare, si erano uniti in Zara città marittima della Dalmazia. Filippo spedì loro i suoi ambasciadori col giovane Alessio per esortarli a rimetterlo su quel trono, dal quale il di lui padre Isaaco era stato ingiustamente scacciato, assicurandoli, che questo sarebbe un mezzo efficace per far ben riuscire la loro intrapresa contro gl' Infedeli. Quantunque tale progetto incontrasse grandi opposizioni nell' assemblea, nondimeno restò approvato, e si fece vela verso la Grecia.

Anni di Nostro Signore 1202.

XXXVII. *Egli è riconosciuto in Durazzo e Corfù.*

Vi erano imbarcati in questa flotta trenta mila uomini a' piedi, e mille cavalli comandati da Capitani Francesi, Veneziani e Pisani, tutti irritati contro l' Imperadore di Costantinopoli per diversi motivi. Giunti in Durazzo, gli abitanti di questa città seppero, che il loro primo disegno era di ristabilire il figliuolo d' Isaaco Angelo;

gelo: onde gli si presentarono innanzi, e lo proclamarono Imperadore. L' Isola di Corfù seguì l'esempio di Durazzo, e promise di aprir le porte, tostochè si fosse presa la città di Costantinopoli.

Alessio III.

Anni di Nostro Signore 1203.

XXXVIII.

Stato di Costantinopoli.

Questa piazza non aveva allora nè truppe da terra, nè armata navale, che potessero impedire i Francesi e i Veneziani ad accostarvisi. L' Imperadore avea fatto sempre poco conto di quanto gli si diceva de' loro preparativi; e aveva tollerato, che Michele Strisne suo grande Ammiraglio, e fratello della Imperadrice vendesse quanto poteva servire alla fabbrica, e all' equipaggio de' vascelli. Gli Eunuchi, o altri Ministri, che custodivano le foreste e le montagne per la caccia del Principe, minacciavano la morte a chi voleva tagliar alberi per la marina. Sicchè appena si poterono trovare venti galere in istato di difendere la catena, che chiudeva l' ingresso del Bosforo.

XXXIX.

Vi arrivano li Francesi.

Da Corfù la flotta fece vela verso Costantinopoli, dove arrivò sulla fine di Giugno dell' anno 6711. secondo il calcolo de' Greci, i quali contavano sempre alla loro maniera della creazione del mondo; cioè, 1203. dopo Gesucristo. Essi dunque non solamente ruppero la catena, che credevasi dovesse servir loro di ostacolo, ma uccisero il maggior numero delle truppe, che la guardavano, e misero la città tutta in costernazione. La rotta del fiore della loro cavalleria sbaragliata da ottanta, o al più cento uomini dell' armata Fran-

Francese, fece loro risguardare i Latini come invincibili, a' quali il sottomettersi fosse prudenza, senza voler tentare una inutile resistenza.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1203.

XL. Ambasciata dell' Imperadore.

Alessio naturalmente codardo e pauroso fu il primo a spaventarsi. Due giorni dopo, che le sue truppe mostrarono sì poco coraggio, egli inviò un ambasciadore a' Principi Francesi per significar loro la di lui sorpresa; perchè essendo partiti per togliere i luoghi santi a' Maomettani, dichiaravano poi la guerra a' Cristiani, i quali non avevano dato loro motivo alcuno di disgusto: che se così facevano per proccurarsi de' viveri, e de' rinfreschi, egli era pronto a dar loro tutto l' occorrente con patto però, che sortissero tostamente dalle terre del di lui Imperio. „

„ Dite al vostro Padrone (rispose Conone „ di Bethune d'ordine de' Capi Crociati) „ che noi non siamo sulle terre del suo „ Imperio, poichè non appartiene a lui „ la corona, ma al suo fratello Isaaco, „ al quale egli l' ha tolta: che la giusti„ zia ci ha dato in mano le armi per ri„ stabilire sul trono di Costantinopoli il „ legittimo Sovrano, e che noi non le „ deporremo, se non quando l' usurpato„ re si sarà spogliato volontariamente del „ manto Imperiale, o che noi glie le avre„ mo strappato. Questo è il motivo del„ la guerra che gli dichiariamo.

XLI. Debolezza delle sue truppe.

L' Imperadore dissimulò la impressione, che aveva fatto in lui una risposta sì risoluta. Ordinò, che tutti gli abitanti pren-

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1203.

prendessero l'armi, e gli unì alle truppe, fatte prestamente venire dalle guarnigioni di Tessaglia, di Macedonia e di Tracia, sperando, che questo numero superiore di molto a' nemici, gli sorprenderebbe, e farebbe loro cambiare risoluzione; e così pure fece avvanzare tutta questa moltitudine verso il lido per opporsi al loro sbarco. Egli però non conosceva bene il carattere delle sue truppe, nè quello de' nemici. Appena ebbero esse coraggio di sostenere la vista de' Crociati, e al primo assalto presero vergognosamente la fuga.

XLII. *I Veneziani s' impadroniscono delle mura.*

La loro codardia accrebbe il coraggio de' Crociati. Eglino s'impadronirono del sobborgo di Blachernes, e alquanti giorni dopo stabilirono di attaccare la città per mare e per terra. I Veneziani, come più abili in mare, si fermarono sù vascelli, e lanciarono una tempesta di pietre col mezzo delle loro macchine sopra quelli, che difendevano la parte loro opposta delle mura. Dopo dunque di averne ucciso una porzione, e cacciato in fuga il restante, gettarono i ponti, montarono le mura, e presi i forti lungo il mare, vi piantarono sul più alto lo Stendardo di San Marco nel dì 17. dì Luglio, appiccando il fuoco alle case circonvicine per trattenere i Greci, che accorrevano in folla.

XLIII. *L'Imperadore non usa attaccare li Francesi.*

Questo spettacolo mosse l'Imperadore a fare un passo, che a tutta prima sembrava dinotare valore. Non potendo più scacciare

ciare i Veneziani sortì alla testa delle migliori sue truppe contro i Francesi, che avendo già atterrato una parte dell' antemurale erano per entrare in città. I Francesi non restarono punto spaventati dal grande numero delle truppe di Alessio, ma schierandosi a piè di una collina aspettavano i Greci con un'aria di sicurezza. Alessio cominciò il combattimento da una tempesta di saette coll' idea di ridurli in campagna aperta; ma la prudenza non permetteva loro di esporsi ad essere tolti in mezzo per ogni banda. Egli pertanto non ebbe ardire di attaccarli più dappresso, e non volle mai accordare, che Teodoro Lascari di lui genero desse la battaglia, sebbene questi vivamente lo stimolasse. Alessio poi sulla sera ripigliò la strada della città, dicendo, ch' era troppo tardi per cominciare il combattimento, e che nel dì seguente attaccherebbe i nemici anche nelle loro trincee.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1203.

XLIV. *Si salva col favore della notte.*

Ma nella stessa notte, in cambio di prepararsi a combattere, s' imbarcò segretamente con alcuni suoi domestici più fedeli; e portò via dieci mila libbre d'oro con molte pietre preziose. Pensando unicamente alla propria salvezza non menò seco nè la Imperadrice, nè la sua figliuola Irene, quantunque avesse comunicato a questa la risoluzione presa di salvarsi in Debelta o Zagora città della Tracia a piè del monte Emus.

XLV. *Suo carattere.*

Regnò egli otto anni, tre mesi, e dieci giorni. La smodata sua inclinazione alle fem-

femmine, ed al mangiare, il lusso, e la mollezza lo rendettero degno di tutto il disprezzo. Nella di lui esaltazione all' Imperio stimò di cancellare il suo delitto, scialacquando le ricchezze, e dispensando le dignità a chiunque voleva essergli parziale; ma si pentì poi di avere in sì poco tempo votato i suoi tesori, e passò tutto ad un tratto a una sordida avarizia.

Alessio III. Anni di Nostro Signore 1203.

XLVI. *Sua avarizia.*

Quando egli intese, che Manuele Cimise Protostratore era stato fatto prigioniero da' Bulgari, andò a possesso di tutti i di lui beni, che montavano a somme immense, nè volle mai renderne porzione per pagare il riscatto di questo Ufficiale. Avido di denaro praticava ogni mezzo anche iniquo per acquistarne. Spedì Costantino Francopulo al Ponto Eusino con sei galere, in apparenza per raccogliere gli avvanzi di un vascello perito presso Cerasunte nel ritornare da Faside, ma in fatto per depredare i vascelli mercantili, che approdavano in Simiso. Il Francopulo pertanto non perdonandola nè a quelli che portavano merci in Costantinopoli, nè a quelli che di là venivano dopo di averle vendute, uccise alcuni mercatanti, e li gettò in mare; altri ne lasciò in vita, ma in una estrema miseria. Questi presentandosi alla Corte con tutti i segni della loro disgrazia senza poter ottenere giustizia, passarono alla Chiesa grande con candele di cera in mano. Alessio temendo qualche sedizione, fece intimar-

timar loro di ritirarsi sotto pena de' più rigorosi supplizj. I mercatanti di Cogni fecero ricorso al Sultano Rucratin, che col mezzo de' suoi ambasciadori fece ad essi restituire, quanto era stato loro tolto. Sebbene l'Imperadore volesse addossarne la colpa al Francopulo, pure fu costretto di pagare cinquanta mine d'argento, e di promettere un annuo tributo. Rilevando poi Rucratin, che questo iniquo Principe voleva farlo assassinare da un Cusiano nel presentargli una lettera, intimò a' Greci la guerra, e distrusse molte delle loro città in Oriente. Questi furono i frutti dell' avarizia di Alessio.

AlessioIII. Anni di Nostro Sign. 1203.

Isaaco Angelo ristabilito, e Alessio IV. Imperadore LXIX.

XLVII. Isaaco Angelo è ristabilito sul trono.

Sebbene la presenza di Alessio non fosse di alcun soccorso, pure la di lui fuga mise il popolo in costernazione. Nel timore che i Latini non mandassero tutto a ferro e fuoco, non si sapeva, se si dovessero aprir loro le porte della città, e lasciarneli padroni per pacificarli. Alcuni irritati contro Alessio arrestarono la di lui moglie, le figliuole, ed i suoi favoriti, quali assai maltrattati cacciarono tutti in prigione. In questo tumulto l'Eunuco Costantino Sovrintendente del tesoro regio, raunati i cittadini avanti al Palazzo, dimostrò loro, che nello stato infelice presente non potevano far altro, che ristabilire Isaaco Angelo per compiacere i nemici.

mici. Approvatosi generalmente il di lui consiglio, corsero a sciogliere questo Principe dalle catene, lo innalzarono al trono, e di nuovo lo proclamarono Imperadore.

Isaaco Angelo e Alessio IV.

Anni di Nostro Signore 1203.

XLVIII.

Promesse di Alessio suo figliuolo a' Crociati.

Isaaco spedì subito alcuni principali della città a' Capi dell' armata Francese e Veneziana per avvisarli dell' avvenuto. I Principi restarono sorpresi da un avvenimento sì inaspettato; e rappresentarono poi al giovane Alessio, che avendo essi mantenuto la promessa, doveva egli pure far ratificare dal padre quelle da lui fatte loro, prima d'imbarcarsi per Costantinopoli. Questo Principe aveva promesso nell' assemblea generale di Zara, che rimettendolo sul trono col di lui padre, darebbe loro dugento mila marche di argento, li accompagnerebbe in persona alla conquista dell' Egitto con un' armata, o manterrebbe dieci mila uomini al loro comando per un anno, e di più cinquecento cavalli per difendere le conquiste, che si facessero in Terra Santa, finalmente che si riunirebbe insieme co' suoi sudditi alla Chiesa Romana, da cui i Greci si erano da molto tempo divisi.

XLIX.

Isaaco le ratifica, e lo associa all' imperio.

La giovanezza di Alessio, la premura di salire sul trono, e il desiderio di liberare il padre dal misero stato, nel qual' era, gli aveva fatto incontrare quest' impegni senza pensare alla difficoltà di mantenerli; nè poteva ritrattarli senza esporsi a nuove disgrazie. Il Maresciallo di Ville-hardouin, e Matteo di Montmorency an-

andarono con due Signori Veneziani a domandare ad Isaaco, s' era disposto a mantenere la parola data loro da suo figliuolo per impegnarli a rimetterlo sul trono. Isaaco gli accolse con ogni possibile magnificenza, e confermò le promesse del figliuolo, temendo di perdere di nuovo la corona, se i suoi benefattori gli diventassero nemici. Dacchè i deputati n'ebbero la sicurezza per via della bolla d'oro ad essi rilasciata, accordarono ad Alessio di entrare in Costantinopoli, e furono assistenti al cerimoniale della di lui coronazione seguita nel primo giorno di Agosto, nel qual dì fu associato all' Imperio in età di diciannove o venti anni.

Isaaco Angelo e Alessio IV.

Anni di Nostro Signore 1203.

L. *Alessio scrive al Papa per la riunione.*

Per dimostrare a' Principi Crociati, ch' egli era risoluto di eseguire quanto aveva promesso, scrisse al Papa Innocenzo III. assicurandolo, che lo riconosceva per primo Pastore e Capo della Chiesa universale; che non solo rinunziava allo scisma, ma che impiegherebbe tutta la sua autorità per indurre la Chiesa Greca a seguire il di lui esempio. Obbligò pure il Patriarca a rientrare nella comunione della Chiesa Romana, e a promettergli, che andrebbe in persona a riconoscere il Papa per Capo della Chiesa, e a ricevere il Pallio dalle di lui mani.

LI. *Suo imbarazzo per gli altri articoli.*

Non vi volea molto per mantenere questo articolo del trattato, bastava una semplice lettera; ma riusciva ben più spinosa la esecuzione degli altri. Bisognava trovare in pochi giorni dugento mila mar-

Isaaco Angelo e Alessio IV.

Anni di Nostro Signore 1203.

che di argento, de' viveri pel mantenimento de' Crociati, dieci mila uomini per seguirli; e l'Imperadore non era in grado di supplire ad alcuno di quest' impegni. Le spese enormi di Alessio e di Eufrosina avevano votato l'Erario. Essendo fuggito col poco rimanente, lo impiegava in farsi qualche partito in Tracia per risalire sul trono; le truppe erano scarse, e movevano ripugnanza di seguire i Latini, a' quali avrebbero dovuto ubbidire. Dall' altra parte erano queste necessarie per sostenere la sovranità vacillante de' nuovi Imperadori contro Alessio Comneno e Teodoro Lascari di lui genero; che aveva la sua fazione di là dal Bosforo in Bitinia.

LII.

Fa le sue rimostranze a' Crociati.

Intanto i Principi Crociati impazienti di proseguire il loro viaggio, pressavano l' Imperadore a mantenere le altre condizioni del trattato. Un giorno, in cui si erano raunati. Alessio andò al campo, e rappresentò loro, che lo stato deplorabile dell' Imperio, e li due potenti nemici, che doveva sottomettere prima di godere il pacifico possesso della corona, non gli permettevano assolutamente di adempire gli obblighi contratti con essi, e di far comparire la sua inclinazione particolare. Protestò parimenti, che se gli dessero tempo, scuoprirebbero la di lui sincerità, e soggiunse, che avvanzandosi già l' autunno, si esponevano a passare l' inverno in Siria senza provvisioni e fuori di speranza di riceverne; laddove, se volessero trattenersi ne' contorni di Costantinopoli,

pro-

promettева di provvederli abbondantemente, e di pagar loro le somme accordate.

Queste ragioni si giudicarono incontrastabili da' Crociati, e insieme vantaggiose per essi: onde stabilirono di svernare nelle terre dell' Imperio. Vedendo poi, che Alessio faceva ogni possibile per trovare il denaro promesso, facendo colare persino le statue e i vasi sagri, unirono alle di lui armi le loro per disfare il partito di suo zio, il quale passato da Debelta in Andrinopoli aveva fatto sue parziali molte città. Alessio, che non si era vergognato di deporre tanto vilmente la corona, fece poi de' vani sforzi per ricuperarla: ma quando intese, che l' armata Imperiale marciava contro di sè, pensò a mettersi in sicuro, e a cercare qualche occulto ritiro.

Isaaco Angelo e Alessio IV. *Anni di Nostro Signore 1203.*

LIII. *Stabiliscono di passare l' Inverno in Tracia.*

Dopo di aver sottomesso tutte le città della Tracia, le quali ribellatesi non gli avevano fino allora pagato verun tributo, Alessio ritornò in Costantinopoli persuaso di non aver più che temere. Risguardando come nemici del suo riposo, e della sua felicità que' soli, che prendevano l' armi al difuori, non rifletteva, che i vizj, la trascuratezza, e la mala condotta del Principe sono più formidabili nemici di ogni altro. Alessio dato in preda alle dolcezze della sua nuova fortuna pensava solo a riconoscere quelli, che glie l' avevano proccurata, e a gustar de' piaceri. Impiegava talvolta più giorni seguenti in

LIV. *Mala condotta di Alessio.*

conviti, in giuoco, in divertimenti, e scordandosi della gravità conveniente alla Maestà Imperiale rendevasi appresso i sudditi degno di tutto il disprezzo.

Isaaco Angelo e Alessio IV. Anni di Nostro Signore 1203.

LV. *Superstizione, e debolezza di suo Padre.*

Isaaco di lui padre era molto più disprezzato per le sue superstizioni, e per la fiducia, che aveva in certi Monaci impostori, i quali gli promettevano, che ricupererebbe ben presto l'uso della vista, si rimetterebbe della gotta, e diventerebbe immortale. La speranza di questo immaginario rinnovamento gli faceva tollerare con impazienza gli onori, renduti al di lui figliuolo. Sul principio Isaaco si nominava il primo nelle acclamazioni; in seguito si mise dopo di Alessio; e finalmente si pronunziava il di lui nome con voce così bassa, che appena intendevasi. Se ne lamentò altamente, ma nulla ottenne; e tutta la di lui consolazione consisteva in confidarne il rincrescimento a' suoi favoriti, e in palesare i difetti di suo figliuolo; aggiungendo, che crescevano di giorno in giorno, pel suo legame co i Latini.

LVI. *Li Crociati appiccano il fuoco a Costantinopoli.*

In fatti Alessio non trascurava nulla per piacer loro; e questi risguardi furono motivo della di lui rovina. In tempo della spedizione di Alessio contro suo zio, alcuni soldati Crociati, cominciando a dimostrare la loro bravura contro gl' Infedeli, appiccarono il fuoco a una Moschea de' Saraceni fabbricata con permissione degli ultimi Imperadori in Costantinopoli per i vantaggi del commerzio. La città non

non aveva mai più sofferto un incendio tanto considerabile. Ridotta in cenere, o danneggiata molto una gran parte della stessa, e de' sobborghi, a motivo del vento, il fuoco si avvanzò al porto, e fece perire molti vascelli.

Isaaco Angelo, e Alessio IV. *Anni di Nostro Signore* 1203.

Alessio sapeva benissimo, che questo male era provvenuto da' Soldati Francesi, Veneziani e Fiamminghi, ma non ne fece alcuna ricerca per timore di non impegnarsi co' loro Capi. Il popolo nientemeno irritato per questa indifferenza, che per la libertà, con cui gli stessi Crociati spogliavano le Chiese, i palazzi, e le case de' ricchi, domandò ad Alessio delle truppe, e la permissione di reprimere tali ruberie, che non si dovevano tollerare impunemente. L'Imperadore in luogo di acconsentirvi, rispose, che sarebbe una temerità l' attaccare i Latini; che si doveva conoscere il loro coraggio dal pericolo, ai quali avevano ridotto la città, e dalla forza, con cui respinsero le truppe armate contro di essi. Temendo pure suo padre di perdere di nuovo la corona, lo confermava in questo sentimento, e lo esortava a trascurare le grida e i lamenti del popolo; essendo parimenti della stessa massima anche i primi Ministri.

LVII. *Il popolo s' irrita contro di essi.*

I Soldati, ed il popolo sempre più s' irritavano, e cercavano un Capo, che si mettesse alla loro testa. Alessio Ducas, soprannomato Murtzuflo per i lunghi e folti sopracigli, stimò d' incontrare una occasione favorevole per eseguire la idea con-

LVIII. *Murtzuflo va eccitando i mal contenti.*

concepita da molto tempo di guadagnarsi l'affetto del popolo per salire al trono. Si dimostrò con affettazione più sensibile di ogni altro alle disgrazie dell'Imperio, e animando i malcontenti co' riflessi della sua famiglia, del zelo, e del suo valore, si esibì di secondarli a tutto potere. Andò per tanto con li più risoluti ad attaccare il campo de' Francesi, sperando, che gli altri, condotti dal di lui esempio lo seguirebbero: ma dandosi ordine rigorosissimo dall' Imperadore, che niun particolare sortisse dalla città, non ardì alcuno di seguitarlo.

Isaaco Angelo e Alessio IV.

Anni di Nostro Signore 1203.

Ciò diede al popolo nuovo motivo d' irritamento. Nel dì 15. di Gennajo sollevatosi con gran tumulto nella gran Chiesa sforzò il Senato ed il Clero a deliberare sulla elezione di un nuovo Imperadore. Non vollero i più prudenti acconsentire alla deposizione d' Isaaco e di Alessio, persuasi, che chi fosse eletto in loro luogo non potrebbe mantenersi, e dovrebbe combattere contro l'armata de' Latini. Le loro rimostranze non poterono acchetare i facinorosi, i quali successivamente disegnarono varj soggetti, distinti per nascita; ed escludendoli poi tutti, con la spada alla mano si rivolsero a' Magistrati minacciando loro la morte, se non accettavano il supremo comando. Dopo tre giorni finalmente elessero un certo giovane per nome Connabo, e contro sua voglia lo proclamarono Imperadore.

Anni di Nostro Signore 1204.

LIX. *Connabo è acclamato Imperadore.*

LX. *Murtzuflo arresta l' Imperadore Alessio.*

Restò Isaaco talmente abbattuto da questa

sta commozione popolare, che si ammalò gravemente. Alessio di lui figliuolo ricorrendo a' Crociati suoi protettori, ne riempì il Palazzo per impedire l'ingresso al nuovo Imperadore, e alla di lui fazione. Questo passo del Principe accelerò la di lui rovina; e Murtzuflo si approfittò di questa occasione per eseguire il suo progetto. Stimolava giornalmente il popolo per via di Emissarj, che aveva in ogni quartiere della città, e trovò la maniera di mettere in gelosia le guardie dell'Imperadore contro le compagnie de' Crociati, che si dovevano loro unire per sicurezza del Principe. Si servì per questo fine di un Eunuco, guadagnato a forza di denaro. Non restandogli finalmente, che assicurarsi della persona del Principe, riservò a sè medesimo questo tratto di perfidia, perchè la sua carica glielo rendeva più facile, che ad alcun altro. In qualità di Protovestiario, o gran Maestro della guardaroba, entrò sulla mezzà notte nella stanza di Alessio, e con voce mesta e interrotta gli disse, che i suoi congionti, le truppe, ed il popolo si erano tutti uniti ne' cortili del palazzo per sorprenderlo e ucciderlo per la sua intelligenza co' Francesi e Italiani. Alessio colmo di spavento e tremante domandò a Murtzuflo quello doveva fare per sottrarsi al furore de' suoi nemici. Il perfido gli diede subito una veste lunga, perchè con questa non fosse riconosciuto, e avendolo fatto uscire per una porta segreta, lo condusse in sua ca-

Isaaco Angelo e Alessio IV.
Anni di Nostro Sig. 1204.

[illegible]sa, dove lo chiuse con ferri a' piedi in una oscura e ristretta cantina.

Isaaco Angelo e Alessio IV. *Anni di Nostro Signore* 1204. LXI. *Usurpa la corona, e lo strozza.*

Subito nel dì seguente Murtzuflo vestitosi degli abiti Imperiali si fece proclamare Imperadore da persone appostate, che corsero a darne la nuova per tutta la città. Siccome ne' giorni precedenti il popolo era stato solamente occupato in ritrovare chi volesse accettar la corona, divenuta piuttosto un oggetto di disprezzo, che di ambizione; così restò contento vedendo, che uno de' primi Uffiziali dell' Imperio se l'avesse messa in capo, e sembrasse risoluto di mantenersela. Si dimenticò subito il fantasma dell' Imperadore, che si era fatto il giorno antecedente, e dato in mano a Murtzuflo, che lo serrò nella prigione, in cui teneva chiuso Alessio, può darsi, che lo abbia fatto morire, come questo Principe infelice. L' usurpatore scordandosi li benefizj ricevuti da Alessio gli fece dare più volte del veleno; ma vedendo, che questo mezzo non serviva sì prontamente alla sua ambizione, andò in persona alla di lui prigione, e lo strozzò con le proprie mani. Isaaco poi era morto di cordoglio nel dì, che Murtzuflo fu eletto Imperadore, sei mesi e otto giorni, dacchè era risalito sul trono.

Ales-

Alessio V. soprannomato Ducas Murtzuflo Imperadore LXX.

Non avendo verun competitore in Costantinopoli Murtzuflo non si curò punto di alterare il proprio carattere, e da' primi giorni del di lui Regno diede a conoscere per quello, ch'egli era. Si è veduto un Principe artifizioso, simulatore, che non faceva distinzione tra la furberia, e la prudenza, che promettendo assai non accordava nulla, e teneva per massima inalterabile, che un Principe non deve domandar consiglio a veruno per timore di esser tradito; ma operare sempre con la cognizione sua propria dopo di avere attentamente esaminato il partito, che deve prendere. Siccome un Principe di tale idea supponeva un ingegno elevato, fornito di cognizioni universali, e di una consumata prudenza, perciò Murtzuflo vantavasi di non ignorar nulla di quello, che un Sovrano deve sapere. Ma bisognava bene, che questa buona opinione di se medesimo avesse buon fondamento.

Anni di Nostro Signore 1204.

LXII. *Carattere di Murtzuflo.*

Appena fu egli riconosciuto, che cominciò a fare una esatta ricerca di tutti quelli, ch'erano stati onorati de' titoli di Cesare, di Sebastocratore, o delle altre prime dignità dell'Imperio sotto i regni passati, e andò a possesso de' loro beni col pretesto della guerra, che dovrebbe sostenere contro i Francesi. Privò pari-

LXIII. *Spoglia i principali dell'Imperadore.*

parimenti i grandi Uffiziali delle loro cariche per conferirle a' suoi congionti ed amici, privi di ogni qualità, e per la maggior parte indegni di possederle.

Alessio V. *Anni di Nostro Signore* 1204.

LIV. *I Crociati gli dichiarano la guerra.*

Egli in fatti se ne accorse, ma tardi, nella guerra, che fu costretto di fare per mantenersi su quel trono, a cui il tradimento lo aveva innalzato. I Francesi aggravatisi de' mali trattamenti fatti a quelli, de' quali si erano dichiarati protettori; e dall'altra parte perdendo la speranza di veder soddisfare alle condizioni di un trattato vantaggioso, persuasisi finalmente, che la presa di Costantinopoli leverebbe ogni difficoltà, la quale fino allora aveva ritardato la conquista di Terra Santa, determinarono d'impadronirsi di questa grande città, ed eziandio dell'Imperio. Cominciarono dunque dal prendere i luoghi circonvicini per supplire così alla sussistenza dell'armata.

LXV. *Lo mettono in fuga con la sua armata.*

Si erano già i Francesi impadroniti di tutta la costa del Bosforo fino a Filea situata all'ingresso del Ponto Eusino, e ne ritraevano grosse contribuzioni; quando Murtzuflo si mise alla testa delle migliori sue truppe per impedire i loro avvanzamenti. Si appostò pertanto vicino a un bosco per cui dovevano passare nel loro ritorno da Filea carichi di tutte le ricchezze di questa città mercantile. Appena la vanguardia fu nel bosco, che Murtzuflo si gettò tutto ad un tratto sul grosso dell'armata. Ma il Principe Enrico fratello di Balduino Conte di Fiandra,

che

che conduceva queste truppe, non si spaventò, e schierando in battaglia i suoi Soldati sostenne l' impeto de' nemici, e li cacciò in fuga con la perdita di venti de' loro Uffiziali, e di un grande numero di Soldati, senza la quantità de' prigionieri niente inferiore a quella de' morti. Murtzuflo spaventato della bravura de' Francesi fu il primo a dar segni di codardia; e gettando l'armi fu debitore della sua salvezza alla velocità del suo cavallo.

Alessio IV. *Anni di Nostro Signore 1204.*

Dopo di questo fatto pensò a riparare le fortificazioni della città per mettersi in sicuro. Rialzate le mura dalla parte del mare, fortificò le porte verso la campagna, visitando continuamente i lavori con una mazza di ferro in mano. Terminati pure in questo frattempo i preparativi de' Crociati, attaccarono la piazza nella maniera medesima dell' anno passato. I Veneziani si appostarono dalla parte del mare, avendo su i loro vascelli de' ponti, e delle scale. I Francesi, riservatasi la parte opposta, avevano alzato un gran numero di arieti, e di altre macchine da guerra per battere le mura, le porte, e le torri. Seguì il primo assalto con gran calore alli 9. di Aprile. Nel giorno addietro i Crociati rispettarono la festa della Domenica; ma ne' tre dì successivi si fece un orribile macello per la gran quantità di saette lanciate da una, e dall' altra parte.

LXVI. *Assedio di Costantinopoli.*

LXVII. *Presa, e sacco della Città.*

Finalmente i Veneziani furono i primi a gua-

Alessio IV.
Anni di Nostro Signore 1205.

a guadagnar le mura nel Lunedì della Settimana Santa, 12. dello stesso mese; e impadronitisi delle torri, vi piantarono i loro stendardi, scacciando i Greci con la spada alla mano. Animati i Francesi dalle grida de' vincitori, e de' vinti, raddoppiano i loro sforzi, e gettate a terra due porte principali della città, vi entrano in folla. Trucidarono barbaramente chiunque loro si fece innanzi, s' introdussero nelle case con ferro, e fuoco alla mano, e commisero gli eccessi più enormi. Attesta Niceta, come testimonio di tali disordini, che le femmine erano costrette di lordarsi il viso di fango per salvare il loro onore, e che i Soldati alla di lui presenza violarono la figliuola di un Senatore, che insieme col padre ritiravasi alla campagna.

LXVIII.
Profanazioni delle Chiese.

Non si rispettarono neppure i Tempj. Altri si gettarono dentro le Chiese principali, e portarono via tutto ciò, che si presentava alla loro avarizia. Altri rovinarono il grande altare di Santa Sofia, composto di diversi materiali preziosi, che divisero tra di loro: e staccando l' oro, e l' argento dalla cattedra, dal pulpito, dalle porte, introdussero de' cavalli, e de' muli nel Santuario per farne il trasporto. In somma si avvanzarono a tanto i sacrilegj, e le enormità, che Papa Innocenzo se ne lamentò col Marchese di Monferrato Generale dell' armata Latina, sebbene approvasse la pena di Costantinopoli, come un mezzo opportuno per

ben-

ben riuscire nella conquista di Terra Santa.

Alessio V. *Anni di Nostro Sig.* 1204.

LXIX. *Quantità del bottino.*

Lo Storico Niceta ha forse esaggerato questi disordini per risentimento contro i nemici, i quali togliendogli tutte le sue facoltà gli abbruciarono perfino la casa senza rispettare la di lui dignità di Cancelliere dell'Imperio: ma questo è certo, che i vincitori commisero gravissimi eccessi. Gli Storici Francesi, e Latini si accordano in dire, non esservi esempio nella Storia, che siasi fatto un bottino tanto considerabile in oro, in argento, in gioje, in drappi d'oro, e di seta, in pellicce, e in ogni genere di mobili preziosi; e che tutti gli Uffiziali, e Soldati, di poveri, e meschini ch'erano, abbondarono poi di ogni cosa. Senza comprendere i mobili, le statue, le pitture, i ricchi drappi, e tutto ciò, che il maggior numero si ritenne, restarono ancora più di dugento mila marche di argento, metà del quale fu distribuito agli Uffiziali, e Soldati Francesi, e l'altra a' Veneziani, essendosi già prima levata la quarta parte di tutto il bottino, per chi sarebbe eletto Imperadore.

LXX. *Teodoro Lascari eletto Imperadore de' Greci.*

Intanto che i Crociati dividevano le spoglie de' vinti, Murtzuflo abbandonato da' suoi Uffiziali, e temendo la vendetta de' nemici, dopo di aver regnato due mesi, e sedici giorni, se ne fuggì per la porta indorata con una porzione delle sue truppe, e con grande quantità di popolo, seguitato dalla Imperadrice Eufrosina, e da

e da Eudossia di lei figliuola. Seguita la di lui partenza, due giovani Principi, Teodoro Ducas, e Teodoro Lascari, tutti due degni della corona pel valore, e per la loro prudenza, aspirando all' Imperio, animati da' loro amici, andarono alla Gran Chiesa, dove il popolo accorse in folla. Quivi passò qualche tempo senza veruna determinazione; ma finalmente il Lascari restò eletto per i voti del Clero.

Alessio V. Anni di Nostro Signore 1203.

XXVI. *Balduino vien nominato da' Latini.*

La elezione di questo Principe non impedì punto a' Latini l'eleggere un Imperadore Latino, come si erano convenuti prima di cominciare l'assedio. Non poteva toccare quest' onore, che a' Veneziani, o a' Francesi, ma per ragioni politiche i primi si esclusero da sestessi. Temevano, che nominandosi per Imperadore un Uffiziale della loro nazione, non volesse poi estendere il suo dominio sulla Repubblica; onde vollero piuttosto eleggere un Francese, e si propose Bonifacio Marchese di Monferrato, o Balduino Conte di Fiandra. Era da temere, che quegli de' due, che non fosse eletto, non si ritirasse con le sue truppe, e non lasciasse esposto alla vendetta de' Greci il restante de' Crociati. Per prevenire dunque tale inconveniente si accordò, che l' Eletto darebbe all' altro quanto l' Imperio possedeva di là dal Bosforo, compresa l' Isola di Candia, con patto però di rendere omaggio all' Imperadore. Si destinarono pertanto dodici Elettori, sei dalla

par-

parte de' Francesi, e altrettanti da quella de' Veneziani. I primi furono tutti Ecclesiastici, cioè i Vescovi di Soissons, di Troyes, di Alberstad, di Betlemme col titolo di Legato, l'Arcivescovo d'Acri, e l'Abate di Loces in Lombardia, poscia Patriarca di Antiochia. I Veneziani erano i primi Uffiziali della nazione. Dato il giuramento su i santi Evangelj, che eleggerebbero chi giudicassero il più degno, si raunarono nella grande Cappella del Palazzo, in cui alloggiava Enrico Dandolo Duca, o Doge di Venezia, e ivi elessero a pieni voti Balduino Conte di Fiandra, e di Hainault.

Alessio V.
Anni di Nostro Signore 1204.

LXXII.
Trattato conchiuso tra loro.

Si rinnovarono in seguito le convenzioni stabilite avanti l'assedio, delle quali i principali articoli erano, che l'Imperadore avrebbe la quarta parte di tutto il bottino co i Palazzi di Blacherne, e di Bucoleon; che gli Ecclesiastici Veneziani avrebbero il jus di eleggere un Patriarca, e di disporre de' benefizj della Chiesa di Santa Sofia; che tutta l'armata dimorerebbe nelle terre dell' Imperio per un anno, cioè fino al termine del mese di Marzo 1205. che chi volesse stabilirvisi, darebbe il giuramento di fedeltà all' Imperadore: che si nominerebbero dodici persone per fare la distribuzione de' Feudi, e delle dignità, e per regolare i servigj, che ogni professore sarebbe tenuto a rendere all' Imperio, che i Feudi con tutte le cariche sarebbero ereditarj sì ne' maschi, che nelle femmine, e che finalmen-

Alessio V. Anni di Nostro Sign. 1204.

mente il Doge di Venezia non renderebbe alcun omaggio all' Imperadore, per quello toccasse nella divisione alla Repubblica; ma solamente quegli, che dal Senato sarebbe spedito a Costantinopoli per governare le Terre cedute a' Veneziani.

CAPITOLO SECONDO.

Costantinopoli sotto gl' Imperadori Francesi.

Spazio di 57. anni.

Balduino I. Lascari. I. *Carattere di Balduino.*

NOn potevano eleggere i Latini un Principe più degno della corona di Balduino. Aveva tutte le virtù, dalle quali i Re si costituiscono grandi. Essendo in età di trentatre anni poteva tollerare le fatiche della guerra. Questi era un Principe veramente religioso, pieno di soda pietà, di amore per la giustizia, di tenerezza verso i poveri; e dall' altra parte era affabile verso tutti, ascoltava con pazienza i pareri opposti al suo ne' consigli, e col proprio esempio faceva regnare la virtù nella sua Corte. Aveva pure tanta avversione al vizio contrario alla castità, che due volte alla settimana rinnovava la legge, con cui escludeva per sempre dal suo Palazzo chiunque avesse oltraggiato questa virtù.

Nien-

Nientedimeno qualità tanto rare non poterono guadagnare il cuore de' Greci. Nemici giurati de' Latini, e ostinati a voler per Sovrani Principi della loro nazione, si unirono al Lascari, e si dichiararono apertamente per lui, eccettochè in Costantinopoli, dove la paura li obbligava dissimulare. Vi furono dunque in un medesimo tempo due Imperadori pel corso di cinquantasett' anni; e questi rivali si contesero in tutto questo tempo il trono del gran Costantino. Perchè questa competenza potrebbe produrre qualche confusione in questa parte della nostra Storia, si userà attenzione di ben distinguere gli oggetti: ed ecco che per maggior comodo del lettore si pongono quì sotto per ordine di successione i nomi degl' Imperadori Greci, e Francesi, che regnarono in un medesimo tempo.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1204.

II. *Imperadori Francesi, e Greci.*

IMPERADORI FRANCESI.	IMPERADORI GRECI.
BALDUINO I.	TEODORO LASCARI.
ENRICO.	GIOVANNI DUCAS.
PIETRO DI COURTENAY.	TEODORO IL GIOVINE.
ROBERTO DI COURTENAY.	GIOVANNI.
GIOVANNI DI BRIENNE.	MICHELE PALEOLOGO.
BALDUINO II.	

Questi fu il Paleologo, che ha ricuperato Costantinopoli sotto Balduino II.

BAL-

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1204.	BALDUINO I. IMPERADORE FRANCESE.	TEODORO LASCARI IMPERADORE GRECO LXXI.

III. *Coronazione di Balduino I.*

DOpo la elezione di Balduino i primi Signori Francesi, e Veneziani vennero a riconoscerlo, e a rendergli omaggio. Lo innalzarono sopra un gran scudo per farlo vedere al popolo, le di cui acclamazioni false o sincere risuonarono in ogni parte, e portandolo alla Chiesa di Santa Sofia, colà arrivati lo vestirono degli abiti Imperiali. La cerimonia della di lui coronazione fissata a' 23. di Maggio si fece alla maniera de' Greci con una straordinaria magnificenza, dopo di che il nuovo Imperadore conferì a' principali Signori le dignità dell' Imperio. Diede quella di Despota al Doge di Venezia, con dritto di portare i borzacchini di scarlatto; impartì il titolo di Maresciallo di Romania al famoso Gottifredo di Ville-Hardovin, quello di Siniscalco a Thierry di Los; quello di Protovestiario a Conone di Bethune; e quello di Coppiere a Macario di S. Menehould, affinchè esercitassero l' uffizio nella di lui consegrazione.

IV. *Ne informa i Principi di Occidente.*

Pochi giorni dopo mandò ambasciadori alle Corti di Occidente per informare i Principi dell' avvenuto. Quelli spediti al Papa dovevano pregarlo di venire a Costantinopoli per tenervi un Concilio

cilio Generale intorno la riunione delle due Chiese; e quelli, che andarono in Francia, portarono al Re Filippo Augusto de' regali distinti con un gran numero di Reliquie insigni, levate dalla gran Cappella del Palazzo. Da quì appunto abbiamo avuto la Corona di spine, una porzione della vera Croce, il ferro della Lancia, e le altre Reliquie, le quali si attrovano in Parigi nella Santa Cappella, dove San Luigi le ripose, dopo di averle ricuperate dalle mani de' Veneziani, che le avevano in pegno; e da quì pure venne una parte di quelle, che sono nel Tesoro di San Denis, e che Filippo Augusto vi fece trasportare.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1204.*

V. *Bonifacio di Monferrato Re di Tessalonica.*

Il primo impiego, che Balduino stimò di dover adempire, fu quello con Bonifacio Marchese di Monferrato per quanto gli era stato promesso a motivo di compensarlo, e impegnarlo a non ritornare in Lombardia. Balduino dunque gli diede, come si era già convenuto, quanto apparteneva all' Imperio di là dal Bosforo con l' isola di Candia. Bonifacio si accorse subito, che non gli conveniva questa porzione dell'Imperio; perchè bisognava con la forza torre le città dell' Asia al Lascari, riconosciutovi per legittimo Imperadore; doveva pure con la forza entrare nell' isola di Candia, e gli mancavano i vascelli per conquistarla. Pertanto vendè quest' isola a' Veneziani per la somma di mille marche di argento di consenso dell' Imperadore, e ottenne

da

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1204.

da questo Principe il Regno di Tessalonica in cambio delle città dell' Asia. In fatti questa Provincia era più di genio al Marchese, perchè così era più vicino al Re di Ungheria suo cognato, e a portata di ricevere gli ajuti, che gli occorressero. Egli pertanto rese omaggio a Balduino, e prese il titolo di Signore di Tessalonica.

VI. *Alessio fa trarre gli occhi a Murtuflo.*

Eseguito il trattato, e provveduto alla sicurezza di Costantinopoli, Balduino partì alla testa delle sue truppe per andar ad attaccare Murtzuflo impadronitosi di Tzurul o Chiorli, in tanto che Enrico di lui fratello, proccurava di acquistare la confidenza de' Greci, di guadagnare il loro animo, e d' impegnarli per ogni mezzo a riconoscere la Signoria de' Francesi, sotto i quali faceva loro sperare uno stato più felice, e pacifico. Furono condotti i di lui maneggi con tanta prudenza, che tutte le città della Tracia fino ad Andrianopoli si sottomisero a Balduino senza la necessità di prendere l'armi. Murtzuflo avendo inteso, che l' Imperadore con una potente armata marciava contra lui, sortì a precipizio da Tzarnl, e s' incamminò verso Mosinopoli città della Tracia vicina alla Tessaglia con l' idea di unirsi con il vecchio Alessio, fuggito da Costantinopoli, quando i Crociati ristabilirono Isaaco, e poi impadronitosi di questa piazza. Sul fatto questo Principe finse di veder con piacere Murtzuflo suo genero: ma non avendo abbandonato la spe-

speranza di risalire un giorno sul trono, stimò di dover liberarsi di un rivale, ch' egli temeva; onde, condottolo nel fondo del suo palazzo sotto pretesto di una segreta conferenza, gli fece trarre gli occhi dalle sue guardie.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1204.*

VII. *Balduino perseguita Alessio.*

Un sì nero tradimento non solamente liberò Alessio di un competitore; ma gli diede anche le truppe di Murtzuflo, le quali passarono sotto le di lui insegne. Balduino poi avendosi fatto riconoscere persino ad Andrianopoli, e lasciate per tutto buone guarnigioni, stabilì di marciare contro Alessio, per cominciare a rendersi formidabile. I primi di lui passi verso Mosinopoli spaventarono quel Principe, e lo determinarono a passare in Tessaglia. Approfittandosi l' Imperadore della viltà di Alessio prese possesso di Didimotico, di Filippopoli, di Mosinopoli, e determinò di continuare a inseguirlo.

VIII. *Bonifacio è spaventato da' progressi dell' Imperadore.*

Pensando egli dunque ad abbattere il suo nemico, se ne fece un altro, il valore, e la forza del quale erano più da temersi, che in Alessio. Il Marchese di Monferrato lo seguitava con le truppe Veneziane con l' idea di ajutarlo a ridurre Mosinopoli, dove credevasi, che Alessio fosse per far resistenza. Avendo inteso, che Balduino era entrato in Tessaglia, restò egli spaventato, credendo, che questo Principe andasse a impadronirsi di un Regno, che gli aveva ceduto, e che poi come una conquista lo contrasterebbe a chi ne aveva il titolo; e si accrebbero i

suoi spaventi, allorchè rilevò, che Balduino era stato accolto in Tessalonica con segni di gioja, salutato come Sovrano, e che tutte le altre città della Provincia gli avevano aperte le porte.

Balduino e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1203.*

IX. *S'inimica con lui.*

Considerandosi già il Marchese come spogliato del suo Regno, pensò alla vendetta. Accusando Balduino di essere più superbo, più infedele, e più incostante de' Greci medesimi, ritornò subito in dietro, e andò a impadronirsi di Didimotico. Quivi lasciato un presidio, passò a saccheggiare le altre città della Tracia, toltane Andrianopoli, ch' era troppo bene fortificata, e mise in contribuzione tutto il paese. Convocò i Greci, promise co' giuramenti più sagrosanti di abbracciare sinceramente il loro partito, e per assicurarli, fece proclamare Imperadore il Principe Manuele primogenito di Margherita sua moglie, vedova d' Isaaco. Con questo mezzo tirò al suo partito un gran numero di Greci, che si dichiararono pronti al di lui volere.

X. *Vengono riconciliati.*

Questi primi passi annunziavano a' Latini gli estremi mali. Il Doge di Venezia, per cui avevasi tanto rispetto, quanto pel il medesimo Imperadore, scrisse a Balduino avvisandolo, che la sua corona, e tutta la nazione erano in grande pericolo, s' egli non terminasse le sue conquiste della Tessaglia, e non sincerasse il Marchese. Balduino sommamente sorpreso a tale notizia, abbandonò la persecuzione di Alessio, e ritornato in Costanti-

nopoli trovò i Francesi, e i Veneziani in costernazione. Dopo di aver protestato, ch' egli non aveva mai avuto intenzione di spogliare Bonifacio del regno cedutogli, il Doge di Venezia, i Conti di S. Paul, e di Blois, e il Marescialllo di Villehardoin calmarono Bonifacio, e lo riconciliarono coll' Imperadore.

Balduinol. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1204.

XI. *Vendetta di Bonifacio.*

Bonifacio non potendo più lamentarsi dell' Imperadore si restituì poco dopo in Tessalonica, dove diede a conoscere il suo mal' umore, rimproverando aspramente gli abitanti di essersi scordati, ch' erano di lui sudditi, per darsi all' Imperadore, e prestare a lui il giuramento di fedeltà. Quindi incrudelì contro i principali della città; spogliando molti de' loro beni, li donò a' suoi Cavalieri, e caricò la città di gravosissime imposizioni; donde nacque l' odio implacabile concepito contro di lui; ma che non si fece comparire se non dopo la di lui morte.

XII. *Suoi progressi in Tessaglia, e in Grecia.*

Scorrendo poi Bonifacio alla testa delle sue truppe la Tessaglia, non incontrò alcuna resistenza. Serres, Berea, Tempe, e altre grandi città si affrettarono d' inviargli de' deputati. Per la maggior parte però fecero questo passo, sollecitate da alcuni Greci, i quali credevano, ch' egli dichiarerebbe ben presto Imperadore il Principe Manuele conforme alla solenne promessa fatta già in Tracia. Andò ad attaccare Alessio; e Leone Sguro in Larissa, e gli scacciò da questa città. Leo-

Balduino I. e Lascari.
Anni di Nostro Signore 1204.

ne Sguro era un Venturiero nativo di Napoli nella Morea, il quale con la forza si aveva stabilito un piccolo Principato in Corinto, in Argo, e in quei contorni; ma la paura delle armi Veneziane lo aveva poi obbligato ad unirsi con Alessio, il qual Principe fuggitivo gli aveva dato in moglie sua figliuola, dacchè Murtzuflo era capitato nelle mani de' Francesi, che lo precipitarono dall' alto di uno scoglio. Il Marchese Bonifacio vinse Sguro allo stretto delle Termopile, entrò vittorioso nella Beozia; prese Atene, e vi lasciò un buon presidio; e l' Isola di Eubea non aspettò per arrendersi, che egli avesse passato il mare. Di là ritornato all' Istmo, assoggettò Corinto, Argo, l' Acaja, e tutta la Laconia. La di lui attenzione fu di lasciare in ogni luogo presidio, e Governatori, dando a questi generoso stipendio, e titoli onorifici. Da quì sono derivati i Duchi di Atene, e i Grandi Sirì di Tebe, che si legg no nella Storia de' Secoli seguenti.

XIII.
Divisione delle Provincie dell' Imperio.

Non si diportò nella stessa maniera l' Imperadore verso i Nobili Francesi, ch' erano nella sua Corte. Conferì loro per ripartimento le diverse Provincie dell' Imperio; ma per la maggior parte non erano ancora libere da' nemici, e a chi furono assegnate convenne prendere l' armi per mettersene a possesso. Il Ducato di Nicea in Bitinia fu dato a Luigi Conte di Blois, e quello di Filippopoli in Tracia a Reniero di Trit Gentiluomo di Hai-

naut;

naut ; e questi partirono tosto per andare a' loro Governi.

Balduino I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1204.

XIV. *Avvenimento de' Francesi in Asia*.

Il primo passò lo stretto nel mese di Ottobre. Enrico fratello dell' Imperadore, e due bravi Cavalieri tra suoi Vassalli, Pietro di Bracheuz, o Brajecuel, come scrive Villehardouin, e Pagano di Orleans, seguitarono il Conte di Blois con le loro truppe. Ciascheduno di questi tre Uffiziali prese una strada particolare. Enrico, ricevuto in Troade un rinforzo di Armeni, rovinò le città, che ricusarono di sottomettersi, e penetrò sino a Endromit, o di là dal monte Ida, assistito dagli Armeni di quel paese, i quali volevano sottrarsi dal dominio de' Greci. In quel tempo Teodoro Lascari era ora in Nicea, ora in Prusa, due città le più grandi della Bitinia. Spedì egli alcune truppe per impedire questi avvanzamenti, ma Enrico andò ad incontrarle, e le passò a fil di spada. Non fu pure più fortunato il Lascari nella sorpresa contro Pietro di Bracheux, e Pagano di Orleans, Padroni già di Palorm città marittima della Propontide. Questi lo vinsero in molti incontri, e gli tolsero le città di Pemanin, Lopadio, Policline, Aulonia, Baris, Benziana, e altre piazze all' intorno. Così vittoriosi lo perseguitarono fino a Prusa, e ne cominciarono l' assedio : ma la situazione della città fabbricata sull' alto, ben fortificata, e provveduta di ogni sorta di viveri gli obbligò a ritirarsi per marciare contro altre piazze meno difficili da prendersi.

Balduino I. e Lascari.
Anni di Nostro Signore 1204.
XV.
Stato infelice del Lascari.

Non avendo il Lascari truppe bastanti per opporsi a' Francesi, come richiedeva lo stato de' suoi affari, non ebbe pure coraggio di prendere il titolo d'Imperadore in molte città, e dichiaravasi solamente per conservatore de' beni di Alessio di lui suocero. Perciò non poteva trarre, che scarsi ajuti, ed era solamente riconosciuto da' Lidiani, da' Filomolpieni, dagli abitanti di Prusa, di Nicea, di Smirne, di Efeso, e da alcune altre piazze meno considerabili. I Turchi occupavano il restante della Natolia, e Caicosroe loro Sultano favoriva un Greco, per nome Maurozono, approfittandosi delle turbolenze dell'Imperio per impadronirsi di tutto il paese bagnato dal Meandro. Finalmente le Provincie superiori, che circondano il Ponto Eusino, erano state occupate da David Comneno, che ad imitazione degli altri, prendeva il titolo d'Imperadore; e il Lascari doveva ripararsi anche da questi due nel tempo stesso, ch'era attaccato da' Francesi.

Anni di Nostro Signore 1205.
XVI.
Alessio è cacciato in esilio da Bonifazio.

Con tutto questo però egli si sostenne malgrado i loro sforzi: e quantunque sembrasse, che il di lui potere di giorno in giorno venisse meno, prese apertamente il titolo d'Imperadore, dacchè la fortuna levò all'infelice Alessio ogni speranza di poterlo conservare. Questo Principe dopo di esser andato errando come un fuggiasco per tutte le contrade della Grecia, fu preso, e ridotto a implorare la cle-

clemenza di Bonifacio Marchese di Monferrato, scongiurandolo a donargli la vita, e ad accordargli una pensione pel suo mantenimento. Mosso il Marchese dal vedere a' suoi ginocchi un Imperadore di Costantinopoli con Eufrosina di lui moglie, si contentò di mandarli nel Monferrato. I Greci, che lo avevano seguito nella sua disgrazia, e che quasi tutti erano di nascita illustre, si esibirono a Bonifacio di servire nelle sue truppe; ma li ricusò col dire, che non aveva bisogno di Soldati Greci; e facendo essi la medesima offerta all' Imperadore, furono rigettati nella stessa maniera.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1205.

XVII. *I Greci fanno lega con Giovanni Re de' Bulgari.*

Impuntati gli Uffiziali per questo doppio rifiuto fomentarono in ogni luogo il fuoco della discordia, e della ribellione. Andando essi per le città principali della Tracia esortarono i popoli a prendere Giovanni, o Giovanniz, Re de' Valacchi, e de' Bulgari per loro capo, dicendo, che niuno più di questo Principe era in grado di sottrarli dalla Signoria de' Francesi, e che così finirebbero la crudel guerra, che Giovanni faceva loro da lungo tempo. Abbracciatasi tale proposizioni, ogni città mandò segretamente i suoi deputati al Re de' Bulgari con riconoscerlo, con patto però di proteggerli, e difenderli come suoi sudditi. Giovanni accettò l' offerta, e si diede il giuramento dall' una, e dall' altra parte.

XVIII. *Fanno guerra a' Francesi.*

Le prime ostilità di questa guerra seguirono in Didimotico, dove i cittadini

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1205.*

si gettarono improvvisamente sulla guarnigione Francese, la maggior parte della quale fu passata a fil di spada. Quelli, che fuggirono dalla strage, ignorando la cospirazione universale fattasi contro di essi andarono in Andrinopoli, dove incontrarono la medesima sorte de' loro compagni in Didimotico. Tutta la città prese l'armi, e assaltata con furore la cittadella; appena scamparono alcuni pochi per portarne la nuova funesta in Costantinopoli. Era così violenta l'animosità de' Greci, e tanto ben concertata la loro lega, che per dove passavano i Francesi, e i Veneziani, bisognava combattere con nemici furiosi.

XIX. *Balduino richiama le truppe di Asia.*

Intese Balduino con rincrescimento questa funesta notizia: ma restò egli molto più sorpreso, rilevando, che Giovanni Re de' Bulgari si era unito con i Greci per disfare i Latini, e che già marciava verso Andrianopoli alla testa di due armate, una di Sciti, l'altra di Valacchi, e di Bulgari. Richiamò subito Enrico suo fratello, che attrovavasi in Adramit, Macario di San Menehould, Matteo di Valincourt, e Roberto di Roncoi, i quali erano in Nicomedia, e il Conte di Blois ordinò a Pietro di Bracheux, e a Pagano di lasciar truppe sufficienti in Lopadio, e di venire in Costantinopoli col rimanente. Arrivarono tutti co i corpi di armata da essi comandati, e cosi da altre parti si raccolse quanto numero di Soldati fu mai possibile.

Nel

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1205.*

Nel mese di Maggio l'Imperadore, il Doge di Venezia, e il Conte di Blois si misero in campagna, e marciando a gran giornate verso Andrianopoli vi giunsero nel Martedì della Settimana di Passione. Quantunque non avessero nè viveri, nè danaro, e che i nemici fossero padroni della campagna, tuttavia cominciarono l'assedio con ardore. Fortificarono prima il loro campo con una larga fossa, e poi tutta la Settimana Santa continuarono a battere le mura della città. Arrivò pochi giorni dopo il Re de' Bulgari, le di cui insegne erano già piantate sulle torri, e sulle mura, e subito con gli Sciti andò ad insultare il campo Francese. Sortì la Cavalleria dalle sue trincee, e inseguì i Barbari per lo spazio di due leghe. O sia, che gli Sciti si fossero dati a fuggire per stratagemma, come si sà ch'erano soliti di fare, o sia, che avessero trovato un sito più vantaggioso, si fermarono tutto ad un tratto, e attaccando i Francesi li risospinsero con una strage considerabile fino al loro steccato.

XX. *Va ad assediare Andrinopoli.*

L'Imperadore rimproverò altamente l'ardore indiscreto degli Uffiziali per aver fatto senza suo ordine tale sortita. Intanto nella consulta di guerra si decretò di stare sulla difesa sicchè fossero giunte tutte le truppe, aspettandosi ancora una porzione di quelle spedite in Asia contro il Lascari; ma questa prudente risoluzione non fu eseguita. Nel dì 15. di Aprile, cioè nel Giovedì dopo le Feste di

XXI. *E' vinto e fatto prigioniere.*

Baldnino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1205.

Pasqua; gli Sciti animati dal loro felice successo ritornando a vista del campo sfidarono i Francesi a battaglia. Non poterono i Latini tollerare più a lungo l'insulto. Al confuso strepito sollevatosi da ogni parte, il Conte di Blois fu il primo a prendere l'armi con quelli, ch'egli comandava; si gettò fieramente sopra i nemici, e fece intendere all'Imperadore di avvanzarsi per sostenerlo. Allora Balduino vedendo la battaglia impegnata, partì subito col restante delle truppe seguitato da' Veneziani, e respinse gli Sciti sempre combattendo fino a tanto, che questi lo tirarono al sito, dove i Valacchi, i Bulgari, e i Greci erano in una imboscata, i quali usciti ad un tratto presero in mezzo i Latini. Con tutto il gran numero de' Barbari si fece da' Francesi una lunga resistenza, ma finalmente convenne cedere. Tagliata a pezzi quasi tutta l'Armata, il Conte di Blois restò morto sul campo di battaglia per due ferite, e l'Imperadore Balduino fu fatto prigioniero.

XXII. *Villehardin raccoglie gli avvanzi dell'Armata.*

Dopo questa azione tanto funesta il Maresciallo di Villehardouin fu tutto il conforto de' Francesi. Fermatosi sulle porte della città per impedirne la uscita agli abitanti, e al presidio, ravvisò da lontano i fuggitivi, che si sforzavano di ricuperare il campo; ond' egli fece ogni possibile per raccogliere gli avvanzi dell'armata, e durante la notte metterli in sicurezza. Levò poi l'assedio nel dì seguen-

te,

te, e si ritirò in ordine di battaglia col Doge di Venezia, tre giornate lontano di là in Rodosto su i confini della Propontide. Vicino a Panfilia incontrò Pietro di Bracheur; e Pagano di Orleans, i quali ritornando dalla Natolia venivano co i loro Soldati al campo di Andrianopoli. Vivamente commossi dalle disgrazie avvenute alla nazione promisero al Maresciallo di non abbandonarlo, e di eseguire puntualmente quanto loro comanderebbe. Villehardouin diede a questi il carico di condurre la retroguardia; e avendo inteso, che il Re de' Bulgari gl' inseguiva, marciarono giorno, e notte fino al loro arrivo in Rodosto.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1205.*

Intanto trenta Cavalieri in circa, i quali per timore avevano abbandonato il Maresciallo dopo la rotta de' Francesi, vennero in Costantinopoli in due giorni, quantunque vi fossero cinque gran giornate di viaggio. La maniera, colla quale narrarono la rotta, come testimonj di vista, e la presa dell' Imperadore, colmò di spavento non solo i Latini, ma i Greci volontariamente sottomessi, temendo questi la vendetta de' loro compatriotti. In questo mentre vi eran cinque gran vascelli Veneziani con sei mila uomini pronti alla vela per ritornare in Italia. Il Legato Pietro di Capua, al quale l' Imperadore aveva raccomandato la cura delle città nella di lui mancanza, gli scongiurò con le più pressanti ragioni a non abbandonare i loro fratelli in circostanze

XXII. *Non può trattenere i Veneziani.*

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1205.*

tanto funeste: ma poco mossi dalle di lui preghiere partirono subito, temendo d'incontrare la stessa disgrazia. Si fermarono essi in Rodosto senza sapere, che gli avvanzi dell'armata vi erano dal giorno avanti. Villehardouin fece loro nuove istanze per impegnarli a trattenersi in Grecia fino a tanto, che si fossero rimessi gli affari. Non osando questi di dargli tosto una negativa promisero di risolvere nel dì seguente, ma sul far del giorno si misero senz'altro alla vela.

XXIV. *Strage degli Armeni.* Nel tempo stesso arrivò il Principe Enrico da Adramit con le sue truppe, e con ventimila Armeni dichiaratisi in favore de' Francesi. La nuova della rotta, e della prigionia del fratello lo colmò di dolore: e lasciando subito la sua armata andò a ritrovare il Maresciallo per prendere le misure più convenienti al riparo di queste disgrazie. Intanto, che consultava col Maresciallo, e col Doge di Venezia, i Greci avvisarono segretamente il Re de' Bulgari di cogliere all'improvviso gli Armeni impediti per lo bagaglio, per le mogli, e per i figliuoli. Fu eseguito il colpo con tanta prestezza, che per la maggior parte restarono morti, o fatti prigionieri.

In questo mentre i primi Uffiziali tennero un gran consiglio in Rodosto, nel quale determinarono, che il Principe Enrico governerebbe lo Stato come Bailo, e Reggente dell'Imperio, e ognuno a lui ub-

XXV. *Enrico è nominato Reggente.*

ubbidirebbe fino alla ricupera di Balduino di lui fratello dalle mani de' Bulgari. L' abilità del loro Re, l' ardore, e la quantità delle sue truppe, i prosperi successi delle sue armi, e l' odio de' Greci davano al contrario ogni motivo di temere, che non fossero ben presto dissipati i pochi e deboli avvanzi dell' armata Latina. Restava loro solamente Costantinopoli, Selirrea, e Rodosto sulla costiera della Propontide. Giovanni seguitato da' Bulgari, dagli Sciti, e da' Greci si era fatto padrone di tutta la Tracia, divisá alcuni mesi prima da Balduino tra i Signori Francesi. Entrato poscia nella Tessaglia prese la città di Gertes, l' abbruciò, e spianate le mura obbligò il presidio, che si era ritirato nella cittadella, ad arrendersi alle condizioni, ch' egli volle accordargli. Prese successivamente Berea, e diverse altre piazze niente meno importanti.

Balduino I. e Lascari.
Anni di Nostro Sig. 1205.

Rilevò il Marchese di Monferrato dalla Principessa sua sposa, che i nemici saccheggiavano il di lui Stato, e se non accorresse prestamente Tessalonica sarebbe trattata come tante altre città, ed essa carica di catene passerebbe in figura di schiava a servire la Regina de' Bulgari. Bonifacio era ancora nella Morea occupato nell' assedio di Napoli ultimo asilo dello Sguro. Lasciò pertanto a' suoi Uffiziali Generali il pensiero di continuar questa guerra, e andò in persona a difendere la Capitale del suo Stato. Al suo arrivo vi fece entrare quella quantità di viveri e di trup-

XXVI.
Bonifacio lo trattiene in Tessaglia.

Balduino I. e Lascari

Anni di Nostro Signore 1205.

truppe, che bisognava per sostenere un lungo assedio; ristaurò le fortificazioni, e aspettò con coraggio i nemici. Giovanni trovò in lui ciò, che dalla parte de' Francesi non aveva ancora provato. Egli lo attaccò, e lo tenne bloccato per alcuni giorni, ma in vano; e non osando lusingarsi di vincerlo ritornò col suo esercito in Bulgaria, dopo di aver commesso in passando crudeltà inaudite. Questo era lo stato deplorabile de' Greci, vedersi in un medesimo tempo esposti all'armi de' Francesi, e al furore di un Re barbaro, chiamato in loro soccorso.

XXVII. *Enrico assedia Andrinopoli.*

Si approfittò della di lui ritirata Enrico Reggente dell'Imperio per ricuperare le città venute in mano de' Bulgari e de' Greci dopo la fatale giornata di Arcadiopoli. Entrò dunque prima di tutto in Andrianopoli e Apros, dove trattò con rigore gli abitanti per intimorire quelli delle piazze circonvicine, entrati in lega col Re de' Bulgari, e poi passò a piantare l'assedio avanti Andrinopoli. I Greci non avevano trascurato nulla per ben fortificarla. Le torri erano coperte di pelli di bue: sopra ciascuna vi erano diverse macchine, delle quali altre servivano a lanciar fuochi e pietre contro gli assedianti, altre in figura di grù o di montoni avevano pietre smisurate sospese con catene, che si lasciavano cadere sopra quelli, i quali volevano scalare le mura, e che tosto si rialzavano; ogni cortina parimenti aveva le sue macchine particolari, che la difen-

de-

devano. In oltre la piazza era attorniata da due fosse profonde, che impedivano agli assalitori l'accostarsi a' ripari. Si riempì la prima con poca fatica, ma non così la seconda, per la quale i Francesi faticarono assaissimo, e perdettero un numero considerabile di Soldati. Ciò non ostante riempirono anche questa, e cominciarono a battere le mura. Essendo i Francesi a portata di gettare i loro ponti levatoi sul parapetto, gli assediati fecero una gagliarda sortita portando seco tutti i loro stromenti, e gran quantità di materie combustibili. L'incontro fu violento, e le torri de' Francesi furono consumate dal fuoco alla loro presenza.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1205.*

Dopo un tale accidente Enrico scrisse a Costantinopoli domandando soccorso. Quelli, che furono destinati, ubbidirono più per timore delle scomuniche e degli anatemi del Legato, e del Patriarca Tommaso, che per inclinazione. Avevano già essi fatto un viaggio di tre giorni, quando incontrarono un distaccamento di Valacchi e di Sciti, i quali scorrevano la campagna; e questi andarono loro addosso con tanta furia, che appena ne restò un solo per portar la nuova della loro disfatta. A questa disgrazia Enrico si mostrò commosso assaissimo per aver perduto ogni speranza sopra Andrianopoli. Dall'altra parte mancando i viveri alla sua armata per l'attenzione de'nemici, che fermavano tutti i convogli, cominciò una estrema carestia, onde per questa, e per es-

XXVIII. *E' costretto di levarlo.*

Balduino I. e Lascari.

essersi introdotta nell' esercito una malattia contagiosa, fu costretto di levare l' assedio.

Anni di Nostro Signore 1205.

XXIX.

Abbandona anche Didimotico.

Quantunque fosse continuamente perseguitato da' Greci nella sua ritirata, pure arrivò in Panfilia, dove si fermò due mesi intieri, facendo delle scorrerie in que' contorni, e ricevendo nel tempo stesso per mare da Rodosto, o da Costantinopoli quanto gli abbisognava. In questo frattempo incaricò Conone di Betlune di far tagliare degli alberi ne' boschi della Propontide, per fabbricare delle nuove macchine da guerra, non avendo potuto salvare alcuna di quelle adoperate nell' assedio di Andrianopoli, e per timore che pel fuoco de' nemici queste non perissero un' altra volta, le fece cuoprire di lastre di ferro. Terminate che furono, andò subito a farne la prova sotto le mura di Didimotico: ma appena vi piantò l' assedio, che le dirotte continue piogge gonfiarono l' Ebro, e talmente inondarono la pianura, in cui erano accampati i Francesi, che furono costretti di abbandonare la impresa. Enrico, assegnati i quartieri d' inverno alle truppe nelle città marittime, e ne' luoghi circonvicini, si ritirò in Costantinopoli.

Anni di Nostro Signore 1206.

XXX.

Irruzione del Re di Bulgaria.

Sul principio del mese di Decembre il Re de' Bulgari uscì in campagna, e andò a ritrovare i Francesi e i Veneziani nelle città in cui si erano ritirati. Incontrò nel viaggio Thierri di Tenremonde Contestabile di Romania, il quale era sortito da Ru-

Rufio con centoventi cavalieri, e con un picciolo corpo di truppe per far delle scorrerie sulle terre de' Greci nemici; e avendoli attaccati sul fatto alla testa di sei mila cavalli, li passò quasi tutti a fil di spada. Si salvarono dieci soli cavalieri, i quali si ricovrarono in Rufio, senza aver potuto soccorrere il Contestabile, che restò morto sul campo di battaglia. Villehaurdouin compiange questo incontro come il piu funesto, che abbiano avuto i Latini in tutta la loro spedizione, per la perdita di un grande numero di eccellenti Capitani. Seguì questo fatto l' ultimo di Gennajo.

Balduino I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1206.

XXXI. *Rovine seguite nell' Imperio.*

Non mancò Giovanni di approfittarsi di tale vittoria. Raccolte subito tutte le di lui truppe, intraprese di soggiogare tutto l' Imperio. Entrò armata mano in Rufio; obbligò i Veneziani ad abbandonare Arcadiopoli e Rodosto; prese per assalto la città di Apros, dove fece morire il Comandante Begues di Transure, quelle di Panio, di Eraclea, di Daonio, di Tzurul, di Alhyra, di Filippopoli, e molte altre, fatte rovinare fino da' fondamenti, commettendo per tutto crudeltà inaudite, senza distinguer nè Greci, nè Francesi, e senza che Enrico, il quale era chiuso in Costantinopoli, potesse impedire queste rovine, non restandogli altro che questa piazza con Bizia e Selivrea, le quali pel presidio, per la forza delle mura, e pel vantaggio del loro sito servirono di asilo a' suoi sudditi.

Que-

Baldutno I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1206.

XXXII.

Sono causa della riunione de' Greci coi Francesi.

Queste sciagure, descritte da Niceta in maniera compassionevole, fecero conoscere a' Greci il fallo commesso nel darsi in potere di un Re Barbaro, flagello il più crudele, che avessero mai provato. Rientrando frattanto in se stessi compresero, che il miglior partito, a cui potevano appigliarsi, era quello di riconciliarsi co' Latini, di sottomettersi alla loro ubbidienza, e di unirsi con essi per cacciare il barbaro Re dalle terre dell'Imperio. Pregarono dunque Teodoro Branas di servir loro di mediatore appresso i Latini, e di assicurarli, che, se volessero lasciare a lui le città di Andrianopoli, e di Didimotico, essi passerebbero tosto sotto le loro insegne. Branas era un ricco Signore Greco, il quale dopo lo stabilimento de' Francesi in Costantinopoli aveva sposato la Imperadrice Agnese sorella di Filippo Augusto Re di Francia, e vedova dell'Imperadore Andronico Comneno, soprannomato il Tiranno, ed era il solo tra i Grandi della sua nazione; che erasi mantenuto costante nel partito de' Francesi. Acconsentì Enrico ben volentieri alla proposta fattagli dal Branas in nome de' Greci, a condizione però, ch' egli con la Imperadrice sua moglie renderebbe omaggio per le due città che gli sarebbero lasciate.

XXXIII.

Gli si ricusa l'entrata in Didimotico.

Mentre maneggiavasi questo trattato, si avvanzò il Re de' Bulgari verso Andrianopoli e Didimotico, con la idea di farsene padrone, di spogliarle, e di trattarle come le altre città. Alla prima voce del

di

di lui arrivo gli abitanti per la maggior parte cominciarono a darsi alla fuga. Giunto a Didimotico restò sorpreso in vedere che gli si erano chiuse le porte, e fece intimare agli abitanti di aprirgliele, e di lasciarlo entrare con il suo esercito. Essi dall' alto delle mura così gli risposero: „ Signore, quando ci siamo rivoltati contro i Francesi per metterci sotto la vostra protezione, voi ci prometteste con giuramanto non solo di proteggerci, ma eziandio di proccurarci la pace e la quiete; e già è noto a tutto il Mondo, che voi vi siete servito della nostra sommessione per accrescere le nostre sciagure. Dacchè voi avete preso l' armi, l' Imperio è desolato, e si riconoscono le vostre pedate dalle demolizioni, dalle rovine, dagl' incendj, e dalla strage. Quanti cittadini sono al giorno d' oggi per le vostre rapine senza casa, senza facoltà, senza speranza, profughi e raminghi per le campagne e per i deserti? Non l' avete risparmiato neppure alle città, che vi hanno accolto come amico. La nostra fortuna non sarebbe compianta da alcuno, se dopo avere sperimentato la vostra inumanità, avessimo ora avuto la debolezza di accoglervi. „ Irritato Giovanni per un tale rifiuto piantò subito l' assedio alla piazza, fece alzare sedici grandi macchine da gettar pietre per battere le mura, e saccheggiò tutti i luoghi circonvicini.

Balduino I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1207.

Gli

Balduino I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1206.

XXXIV.

Gli assediati domandano soccorso ad Enrico.

Gli assediati e quelli di Andrianopoli inviarono deputati ad Enrico per supplicarlo di soccorrerli in virtù dell' alleanza felicemente rinnovata tra le due nazioni. Si dibattè per lunga tempo in Costantinopoli, se si dovessero esporre i deboli avvanzi de' Francesi e degl' Italiani, che non erano più di mille uomini in circa, all' azardo di un'azzione contro il Re de' Bulgari, che aveva più di quarantamila cavalli, e un numero infinito di gente a piedi. Dall' altra parte si temeva, che una porzione di queste truppe non venisse a sorprendere Costantinopoli sin tanto, che si andasse a soccorrere gli assediati. In tale incontro il Legato fece una grande esortazione al popolo per eccitarlo a prendere l' armi, e promise la plenaria Indulgenza a chi morisse combattendo in una impresa tanto lodevole.

XXXV.

Mette in fuga il Re de' Bulgari.

Si determinò il popolo a soccorrere gli assediati, ma con la lentezza del suo marciare fece conoscere la ripugnanza, con cui vi aveva acconsentito. Temeva sempre, ch' i Greci dichiaratisi per i Francesi non gli abbandonassero una seconda volta per sottomettersi di nuovo al Re de' Bulgari. Il Cielo però contra ogni apparenza dispose altrimenti. Informato questo Principe della venuta de' Latini e de' Greci alla di lui volta con la risoluzione di combatterlo, non ebbe cuore di aspettarli: e appiccato il fuoco alle sue macchine, levò l' assedio da Didimotico, e si ritirò con grande stupore di tutto l' Impe-

perio. Non contento Enrico di averlo obbligato a ritirarsi, nel dì seguente andò a ricercarlo per presentargli la battaglia: ma non lo ritrovò più, tuttochè lo avesse inseguito per cinque giorni fino in Bulgaria senza poterlo raggiungere, perchè era in vantaggio di due giornate.

Balduino I. e Lascari.
Anni di Nostro Signore 1206.

Non credendo di doverlo inseguire più oltre, Enrico ritornò addietro, e risolse di andar a liberare Reniero di Trit, bloccato nella fortezza di Stenimach, sulle frontiere della Bulgaria. Questo Uffiziale si era colà rifugiato da tredici mesi sull' avviso datogli, che i Manichei di Filippopoli volevano darlo in potere del Re de' Bulgari. Furono incaricati di questa impresa pericolosa Conone di Bethune, e il Maresciallo di Villehardouin. Penetrarono dunque con un semplice distaccamento fino alla fortezza di Reniero, e lo ricondussero all' armata.

XXXVI.
Libera Renier di Trit.

Intesero da esso lui la morte dell' Imperador Balduino, della quale fino allora si avevano avute soltanto incerte notizie. Tostochè Giovanni lo fece prigione nella battaglia di Andrianopoli, lo mandò carico di catene di là dal monte Emus a Ternova Capitale della bassa Mesia. Egli è certo, che crudelmente lo fece morire. Scrivono alcuni, che dopo di avergli fatto tagliare le braccia, le gambe, e la testa, avesse fatto gettare il di lui corpo in un vallone per servire di pascolo alle fiere, e agli uccelli di rapina; altri, che lo avesse fatto mangiar da' suoi cani con un editto

XXXVII.
S' intende la morte dell' Imperador Balduino.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Sig.* 1206.

...ditto di non parlare della di lui morte; altri finalmente rapportano, che avesse fatto intorniare il di lui cranio con un cerchio d'oro per servirsene di tazza ne' suoi conviti. Racconta Alberico secondo le voci allora sparse, che la moglie di Giovanni sia stata cagione della infelice sorte di Balduino. Questa Principessa avendo concepito per lui una violenta passione, gli promise di salvarlo; purchè volesse passare con lei in Costantinopoli, e ivi sposarla. Rifiutò Balduino l'offerta, onde la Regina temendo, che suo marito non ne fosse informato, lo prevenne dicendogli, che Balduino le aveva offerto d'innalzarla al trono Imperiale; s'ella gli volesse restituire la libertà.

XXXVIII. *Il Re de' Bulgari nega di esserne l'autore.*

Rilevatasi da Papa Innocenzo la prigionia dell'Imperadore, aveva scritto al Re Giovanni pregandolo di rimetterlo in libertà con le condizioni di una pace onorifica, facendogli intendere, che, se non vi acconsentisse, tirerebbe su' suoi Stati l'armi del Re di Ungheria e quelle de' Francesi, a' quali veniva mandato un potente soccorso da' Principi di Occidente. Spedì nello stesso tempo una lettera all' Arcivescovo di Ternova, Primate di Bulgaria, esortandolo a sollecitare nel proposito il suo Signore, e un' altra ne scrisse a Enrico Reggente dell' Imperio pregandolo di aderire alle condizioni, che domandasse il Re de' Bulgari, se si venisse al trattato di una qualche alleanza. Giovanni non temendo d'imporre al Papa gli ri-

rispose, ch' egli non aveva nè intrapreso, nè cominciato la guerra; che subito dopo la elezione di Balduino aveva ricercato la di lui amicizia per via di ambasciadori, e che i Principi Francesi avevano rifiutato le sue proposizioni, finalmente ch' egli non poteva dare soddisfazione a sua Santità rapporto alla libertà dell' Imperadore, avendo questo Principe nella sua prigionia pagato quel tributo, che devono tutti gli uomini alla natura.

Balduino I. e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1205.

ENRICO IMPERADORE FRANCESE	TEODORO LASCARI IMPERADORE GRECO LXXI.

XXXIX. La certezza della morte di Balduino fece, che non si trattenessero i Francesi più lungo tempo sulle frontiere di Bulgaria. Lasciato Teodoro Branas con quaranta Cavalieri e co' Greci del paese per opporsi a' Bulgari, ripassando essi sulle terre dell'Imperio ritornarono in Costantinopoli per sostituire un successore a Balduino. Accordatisi tutti i Baroni e gli altri Signori Francesi d'innalzare al trono Enrico di lui fratello, dichiarato già Reggente nell'anno decorso, si fece il cerimoniale della sua coronazione con le ordinarie solennità nella Chiesa di Santa Sofia nel dì 20. di Agosto, la Domenica dopo la festa dell' Assunzione.

Coronazione di Enrico.

XL. Salito appena Enrico sul trono, vennero alcuni deputati di Andrianopoli ad avvi-

Scaccia un' altra volta il Re de' Bulgari.

Balduino I. e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1206.*

visarlo, che subito dopo la di lui partenza rientrato in Tracia il Re Giovanni col suo esercito aveva preso Didimotico per assalto; prima che Branas avesse potuto riparare le brecce della piazza, aperte nell' ultimo assedio, e che già i Barbari l'avevano intieramente spianata. Enrico non dando tempo a' nemici di fare maggiori progressi, raccolse tutte le truppe, che aveva, e a gran giornate si avvanzò verso Andrianopoli: ma appena intesero la di lui venuta, che abbandonando il paese ritornarono in Bulgaria. Le ricchezze, che asportavano, e la quantità de' prigioni di ogni età e di ogni sesso, che si strascinavano dietro, animarono l'Imperadore a perseguitarli. Marciò per quattro giorni senza poterli raggiungere; ma abbandonarono i prigioni e il bagaglio, perchè ritardavano il loro viaggio. Non contento Enrico di questo vantaggio scorse tutti i contorni di Crena e di Berea; andò ad Anchialo per Agatopoli, dove fatto un grosso bottino, ritornò a Didimotico, non ritrovandovi che una sola casa pel suo alloggio. Qui termina la Storia di Niceta Coniate.

XLI. *Isposa la figliuola del Marchese di Monferrato.*

Nel mentre che pensava alla maniera di ristabilire la piazza, e ristorarne le rovine, giunse al campo Ottone de la Roche ambasciadore di Bonifacio a proporgli di sposare la Principessa Agnese fatta venire da Lombardia per questo fine dal Marchese di Monferrato suo padre. Credendo l' Imperadore vantaggioso per esso

lui

Enrico Lascari. Anni di Nostro Sig. 1206.

lui il collegarsi con un Principe così potente, accettò la offerta, e spedì il Maresciallo di Villehardouin con Milesio del Brabante per ricevere la Principessa in Abido, e accompagnarla a Costantinopoli. Si celebrarono le nozze li 4. di Febbrajo dell' anno seguente.

XLII. *Stato di Teodoro Lascari.*

Fatta una nuova incursione nel paese de' Bulgari, Enrico ritornò in Costantinopoli, e non ostante il rigore della stagione fece partire Pietro di Bracheux e Pagano di Orleans con alquanti altri cavalieri; e con la maggior parte delle truppe per vendicarsi delle ostilità praticate da Teodoro Lascari. Oppresso questo Principe da Daerd Comneno stabilitosi in Trabisonda, e da Manuele Maurozomo sostenuto da' Turchi, aveva fatto una tregua co' Francesi. Inteso ch' egli ebbe la presa fatta di Alessio suo suocero dal Marchese di Monferrato, si fece di nuovo proclamare Imperadore in Nicea, fece leva di Soldati, e intraprese la conquista di tutte le Piazze, appartenenti a' Greci avanti la presa di Costantinopoli.

Anni di Nostro Signore 1207.

XLIII. *Impegna i Bulgari a fare una irruzione in Tracia.*

Attraversati questi suoi disegni dall' arrivo in Asia de' Francesi, fece lega col Re de' Bulgari; e lo impegnò a fare una irruzione in Tracia, dalla quale Enrico aveva levato tutti i presidj. Prevedeva già egli, che alla prima scorreria si richiamerebbero le truppe per opporle al nemico. In fatti avendo Giovanni piantato l' assedio avanti Andrianopoli, l'Imperadore stimò bene di levare dalla Natolia molti de' suoi

Enrico e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1207.

suoi Cavalieri con le truppe da essi comandate per mandarli in soccorso degli assediati. Tenne però seco un numero di gente considerabile per far argine alle scorrerie de' Valacchi e degli Sciti, i quali saccheggiavano ogni contrada persino alle porte di Costantinopoli.

XLIV.

Tentativi del Lascari resi vani da Enrico.

Giudicò il Lascari essere questa una opportuna circostanza per eseguire il suo progetto; onde raccolte tutte le sue forze andò ad attaccare Pietro di Bracheux chiuso in Sguisa con un mediocre presidio. Il poco numero de' Francesi, contro il quale marciava, gli permise di staccare una parte del suo esercito spedito ad assediare per terra e per mare il forte di Ciboto. Guglielmo di Sains, ch' era intento a riparare le fortificazioni, spedì subito un corriere all' Imperadore per avvisarlo di mandargli un pronto soccorso affine di non cadere nelle mani de' nemici. Enrico era a tavola, quando intese questa notizia; onde alzatosi tosto corse al porto, s' imbarcò sul primo galeone trovato all' ordine, e fece pubblicare nella città, che dalla prontezza di seguitarlo conoscerebbe quelli, che avessero affetto per lui. In un istante ognuno corse a prendere l' armi, Veneziani, Pisani, e Francesi; talchè viaggiando a forza di remi arrivarono nel dì seguente con diciassette vascelli dirimpetto a Ciboto. Intendendo l' Imperadore, che n' era rimasto indietro un numero ancora maggiore, rimise l' attacco al giorno venturo. Restarono talmente

te spaventati i Generali del Lascari; che abbruciando i loro navigli si salvarono col favor della notte. Enrico poi nel visitare la fortezza fu al sommo commosso dal vedere, non esservi quasi alcun Soldato senza ferite a cagione de' diversi assalti sostenuti per conservare una debole piazza, e poco importante. Prese pertanto il partito di abbandonarla, e di condurre in Costantinopoli tutta la guarnigione.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1207.*

Con la stessa bravura non potè soccorrere Pietro di Bracheux stretto gagliardamente in Sguisa da' nemici, perchè doveva andare prestamente a reprimere i saccheggi, che si facevano in Tracia dal Re de' Bulgari. Con tutto questo però fu obbligato a dilazionare il suo viaggio per salvare quelli, che difendevano Sguisa. Alla voce sparsa, che l'Ammiraglio di Teodoro Lascari entrato con diciassette galere per lo stretto di Abido nel Bosforo Tracio andava ad assediare Sguisa per mare e per terra, e che gli abitanti per la maggior parte si erano rivoltati contro Pietro di Bracheux, si avvanzò con quattordici galere montate dalle migliori sue truppe. Tostochè la flotta de' Greci se n'accorse, prese la fuga verso Abido, e seguì pure il di lei esempio anche il Lascari, che comandava l'armata per terra. Ritornò egli tre volte a presentarsi avanti la piazza, e per tre volte pure vilmente l'abbandonò con tutta la superiorità delle sue forze, vedendo avvicinarsi l'Imperadore per dargli la battaglia: Domandò

XLV. *Tregua tra li due Imperadori.*

finalmente la pace a' Francesi con patto di spianare i forti di Sgaifa e di Santa Sofia, e promise di restituire tutti i prigioni fatti fino dal principio della guerra. In tale incontro rappresentò Enrico a' principali della nazione, come difficilmente si potessero sostenere due grandi guerre in un medesimo tempo, e come fosse meglio accordare la demolizione di due piazze, di quello che rischiare la perdita di Andrianopoli e di tutta la Romania. Furono tutti i Signori del di lui parere: ma si accordò al Lascari una tregua di soli due anni alle condizioni da lui proposte.

Enrico e Lascari. Anni di Nostro Sign. 1207.

XLVI. Fatta questa tregua, poterono i Francesi marciare senza timore e con tutte le loro forze contro il Re de' Bulgari. Enrico diede ordine, che le truppe si unissero tutte in Selivrea, ed egli si trovò in Andrianopoli verso la fine di Giugno. Gli abitanti andarono processionalmente ad incontrarlo dandogli i più distinti contrassegni di premura e di affetto. Giovanni erasi già da più giorni allontanato a cagione della ritirata degli Sciti, che lo avevano abbandonato. Non essendosi fermato l'Imperadore in questa piazza se non per vedere il danno recato dal Barbaro Principe, entrò nelle terre de' nemici, dove dando il sacco riportò un grosso bottino, facendo condurre in Andrianopoli nel suo ritorno gran quantità di bestiame di spezie diversa, ed un gran numero di carri di biada, che distribuì a

Enrico saccheggia il paese de' Barbari.

quelli,

quelli, ch' erano stati danneggiati da' Bulgari nelle campagne.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1207.

Il piacere risentito da Enrico per questa felice impresa fu accresciuto dall'arrivo del Marchese di Monferrato venuto al campo in Tracia. Questi due Principi bramavano da gran tempo di abboccarsi insieme; ma le continue ostilità de' loro nemici gli avevano obbligati a stare alla testa de' loro eserciti. Avendo Bonifacio renduto omaggio all' Imperadore pel regno di Tessalonica, intraprese qualche tempo dopo quella fatale scorreria, che gli costò la vita. Andò sulle terre de' Bulgari una giornata di là da Mosinopoli, dove non incontrando alcuna resistenza, fece un grosso bottino. Intanto i Barbari vedendo il poco numero delle di lui truppe si unirono, e passarono a fil di spada la retroguardia. Entrando Bonifacio nella mischia per animare i suoi e disperdere i nemici riportò una mortale ferita nel braccio, per la quale avendo perduto tutto il sangue morì prima di poterlo soccorrere. Il Maresciallo di Villehardouin, che termina la sua storia dalla conquista di Costantinopoli alla morte di questo Principe, non ha difficoltà di dire, che questa fu una disgrazia irriparabile per Enrico e per i Latini, avendo perduto in questo incontro uno de' migliori Principi e de' più bravi Guerrieri del Mondo.

XLVII. *Morte del Marchese di Monferrato.*

XLVIII. *Fine infelice del Re de' Bulgari.*

Giudicò il Re de' Bulgari, che la morte di questo Gran Capitano lo rendesse

presto padrone del di lui Regno. Entrò per tanto in Tessaglia con un esercito poderosissimo, e assediò la capitale: ma egli vi perì in una maniera straordinaria. Svegliatosi improvvisamente sulla mezza notte si mise a gridare, che un cavaliero sopra un cavallo bianco con la lancia in mano lo aveva ferito mortalmente, e che questi non poteva essere se non Manastras suo Generale. Accorsero tosto le di lui guardie, e supponendo che le grida del loro Sovrano fossero cagionate da un qualche spavento notturno, andarono ad avvisare Manastras, il di cui padiglione era vicino, perchè venisse ad assicurare il Principe stesso. Egli andò subito, e lo ritrovò spirante, bagnato nel suo sangue, il quale scorreva in copia da una profonda ferita ricevuta nel fianco. Si possono leggere nella Storia di Costantinopoli di M. du Cange le autorità, che hanno indotto questo dotto Critico a credere dopo altri Scrittori, che il cavaliere, il quale ferì il Re de' Bulgari, era San Demetrio, famoso in Tessalonica per li frequenti miracoli fatti da Dio per manifestare la virtù e i meriti del Santo medesimo.

Enrico e Lascari. Anni di Nostro Sign. 1207.

XLXI.

I Francesi stabiliscono nella terra Ferma.

Non avendo Manastras l'autorità necessaria per eseguire le idee del suo padrone, fece rientrare l'esercito in Bulgaria, e agevolò a' Latini i mezzi di assicurare la loro conquista. La divisione delle diverse parti dell'Imperio fatta da Balduino, tanto in favore de' Veneziani, che de'

de' Francesi, non gli aveva renduti pacifici possessori. Essi ne avevano i titoli senza ricavarne alcun vantaggio, nè potevano sperarne di goderne; che dopo di aversi fatto riconoscere per la forza dell'armi. I Francesi si affaticarono con successo per sottomettere la terra ferma con le truppe, che Nevelon Vescovo di Soissons aveva levato in Francia e in Lombardia, ma che per la di lui morte inaspettata non aveva potuto condurre in Costantinopoli personalmente.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1207.

L.

I Veneziani s'impadroniscono delle Isole.

I Veneziani, a' quali erano toccate le isole con una parte delle città marittime, ne occupavano solamente un poco numero. Avevano dunque pregato la loro Repubblica di permettere a tutti quelli, che fossero abbastanza ricchi per allestire vascelli, di mettersi in mare, e d'impadronirsi delle isole dell'Arcipelago o altre piazze marittime dell'Imperio, con patto però di rendere omaggio a chi ne aveva avuto la investitura dall'Imperadore Balduino. I Signori della Repubblica per la maggior parte animati da queste offerte fecero tosto leva di truppe, e s'imbarcarono per farne la conquista. Marco Dandolo della famiglia del grande Enrico Dandolo Doge di Venezia, che aveva condotto i Crociati, s'impadronì della città di Galipoli in Asia sullo stretto de' Dardanelli. Marco Sanudo prese le isole di Nasso, di Paro, di Erinea e di Milo, conservate lungo tempo da' suoi posteri con titolo di Duchi di Nixia. Marino

Dandolo si fece padrone di Andros. Andrea e Girolamo Ghisi sforzarono Teone, Micone, e Sciro. Cea e Lemno vennero in potere di altri Signori, e furono convertite in Ducato. Nel medesimo tempo la Repubblica allestiva in suo nome un' armata navale, composta di trentuno vascelli, per conquistare l' isola di Corfù, occupata da due anni da un Corsaro Genovese. Dopo la resa della medesima vi si fece passare una colonia di Veneziani, che fino a questi ultimi tempi la conservarono alla Repubblica. Gli stessi Capi di questa spedizione passarono di là nell' Isola di Candia, e con grande stento la tolsero a' Genovesi.

Enrico e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1207.

Era già il tutto propizio a' Latini, e sembrava presagire loro un sodo e glorioso stabilimento, quando si suscitò tra essi una lunga e funesta guerra. Il Marchese di Monferrato aveva lasciato nel suo testamento il Regno di Tessalonica a Demetrio suo figliuolo, avuto nelle seconde nozze dalla Imperadrice Margarita di Ungheria; e siccome questo giovane Principe non poteva avere che due anni al più, il Marchese nominò il Conte di Blandras tutore del giovane Principe, e Reggente del Regno. Il Conte volle innalzare al trono di Tessaglia Guglielmo Marchese di Monferrato, figliuolo di Bonifacio, ma del primo letto, e intraprese di farlo riconoscere in Tessaloncia. L' Imperadore Enrico fu informato di questo disegno nel ritorno della sua spedizione contro Bori-

Anni di Nostro Signore 1208.

LI.

Occasione della guerra di Tessalonica.

las

las o Forilas Re de' Bulgari, nella quale aveva risospinto questo Principe, e conquistato in un mese un gran tratto del di lui paese. Prese pertanto la strada della Tessaglia non ostante il rigore dell' inverno; andò a Rodosto, a Napoli, e successivamente a Cristopoli, il di cui Governatore gli chiuse le porte, e proibì agli abitanti il portare viveri alla sua armata.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1208.

Costretto Enrico a passare le feste di Natale in un luogo vicino, nominato Vigner, sul principio di Gennajo si avvanzò alla pianura di Filippi, da dove avvisò il Conte di Blandras di venire a ritrovarlo per abboccarsi con esso lui. Blandras rigettandolo arditamente si fortificò in Tessalonica, e ordinò ad Albertino di Stink, Signore Lombardo, di trattenersi nella città di Serres per difenderla. Si avvanzò l' Imperadore fino alle porte di Tessalonica, e inviò al Conte tre Baroni, cioè Conone di Bethane, Pietro di Douai, e Niccolò di Mailly per lamentarsi del poco rispetto del Conte stesso agli ordini dell' Imperadore. Blandras rispose loro bruscamente, che non lo riconosceva con questo titolo, e che essendosi conquistare queste Provincie dal valore de' Lombardi, egli era risoluto di mantenerle nella loro libertà, e nella indipendenza da ogni altro Sovrano. Tuttavia si ottenne da' deputati, che l' Imperadore entrerebbe in Tessalonica, ma con quaranta soli cavalieri di seguito.

Anni di Nostro Signore 1209.

LII.
Ribellione di Blandras.

Enrico Lascari. Anni di Nostro Signore 1208.

Fu accettata questa condizione, sebbene poco onorevole all'Imperadore, per non irritare il Conte: ma presentatosi Enrico alle porte della città, le di lui truppe sforzarono le guardie, e in folla si gettarono dentro con lui. Giustamente

LIII. L'Imperadore dà il regno di Tessalonica al figliuolo di Bonifacio.

sdegnato l'Imperadore contro Blandras lo fece mettere in arresto, finchè le città di Serres e di Cristopoli si fossero sottomesse. Temendo la Regina Margherita, che l'Imperadore imputandole la ribellione di Blandras non volesse gastigarla, gli fece intendere, che lontana dall'aver avuto parte ne' disegni di Blandras vi si era opposta gagliardamente, perchè in fatti tendevano questi a torre a suo figliuolo la corona lasciatagli da Bonifacio, e ch'era pronta a rinnovare l'omaggio altra volta rendutogli. Soddisfatto Enrico di tale uffizio, e per accertarla, che non aveva mai pensato a darle inquietudine, fece suo figliuolo Cavaliere, e lo coronò nel dì della Epifania con le solite cerimonie.

LIV. Perfidia di Blandras.

Credevasi già calmata ogni turbolenza, quando se ne suscitarono delle altre per la perfidia di Blandras. Vedendosi egli nelle mani dell'Imperadore, rinunziò la Reggenza, e finse di mandar ordine a' Governatori di Serres e di Cristopoli di cedere queste piazze ad Enrico; ma secretamente fece loro intendere di starsene fermi, e che sperava di presto unirsi con essi. Questi prendendo baldanza da tale segreta intelligenza rimandarono con disprez-

sprezzo i deputati, spediti dall' Imperadore a prender possesso delle due piazze. Irritato Enrico per la mala fede di Blandras lo fece custodire con più rigore di prima, non ostante qualunque protesta. Pochi giorni dopo Blandras perdette la sua più grande speranza. Vedendo Albertino Governatore di Serres, che non aveva truppe sufficienti per conservare la piazza, mandò a chiedere soccorso a Forilas Re di Bulgaria, assicurandolo, che i Greci preferirebbero il suo dominio a quello di Enrico. Venuti in cognizione gli abitanti di questo passo non poterono tollerare di essere sotto il comando di un Barbaro; onde invitando le truppe Francesi accampate in Cieno a prendere possesso della città, alla loro comparsa aprirono senz' altro le porte.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1209.*

LV. *Solleva i Lombardi.*

Non erano già dello stesso pensiero i Lombardi, che si attrovavano in Cristopoli. L' Imperadore aveva creduto intimorirli facendo condurre da Canone di Bethune sotto le loro mura il Conte di Blandras, in cui riponevano tutte le loro speranze. Sembrò sul fatto, che si volessero rendere; onde le truppe Francesi trascurarono di stare in guardia, ma la notte seguente fatta una sortita passarono a fil di spada molti Soldati, e fecero un numero considerabile di prigioni. Questa perfidia, e le scorrerie fatte nella pianura determinarono l' Imperadore a marciare contro di essi col restante dell' esercito. Spaventati i ribelli dal di lui arrivo trattarono senz' al-

Enrico I Lascari. *Anni di Nostro Signore 1209.*

tro di rendersi con patto che Blandras fosse rimesso nella Reggenza del Regno. Enrico irritato dalla irragionevole proposizione diede loro una sanguinosa battaglia, il buon esito della quale lo fece padrone della cittadella, il di cui presidio non aspettò neppure di essere attaccato.

LVI. *Enrico li scaccia dall'Impero, e fa la pace co' Lombardi.*

Allora i vinti domandarono al vincitore di trattare dell'accomodamento in una conferenza appostata. Enrico vi acconsentì, e andò al luogo determinato presso Tessalonica; ma non vi si attrovò alcun Lombardo. La discordia introdottasi tra loro finalmente gli obbligò a sottomettersi. Albertino e Rinaldo Capi loro principali, andarono al campo dell'Imperadore, e conchiusero con lui un trattato di pace, pel quale Blandras fu rimesso in libertà; dovendosi però giustificare de' tradimenti, de' quali era accusato. Il Conte, in luogo di presentarsi all'Imperadore, che attrovavasi in Tebe in Beozia, passò all'isola di Negroponte, o di Eubea col disegno di far gente per sollevare di nuovo il suo partito. Enrico, avutone l'avviso, lo inseguì prestamente, e obbligando il Governatore dell'isola a farsi mallevadore del Conte, non volle ratificare la pace se non a condizione, che Blandras uscirebbe dalle terre dell'Imperio, e si ritirerebbe in Italia.

LVII. *Pace, e alleanza con Michele Comneno Sir di Epiro.*

Questa attenzione e costanza di Enrico mossero Michele Comneno, Despota di Etolia, e Principe dell'Epiro di ricercare

re la di lui alleanza. Gl' inviò pertanto ambasciadori per impegnarlo a conchiudere un trattato con esso lui. Enrico stabilì il giorno, e determinò per luogo della conferenza una valle al disotto di Tessalonica. Vi si attrovarono dunque conforme all' accordo i due Principi, e si decretò, che Michele conserverebbe i suoi Stati, come Vassallo dell' Imperadore, e che darebbe l' unica sua figliuola in matrimonio ad Eustachio fratello di Enrico con la terza parte del suo dominio per dote. Furono celebrate le nozze; ma le infedeltà di Michele turbarono ben presto la pace.

Enrico e Lascari.
Anni di Nostro Signore 1209.

Non aveva questo Principe alcun motivo di dolersi de' Latini, e nondimeno calpestando i giuramenti più sagrosanti, e trascurando il jus delle genti, si assicurò del Contestabile di Romania, e di cento Cavalieri Francesi, e Italiani, i quali trattò indegnamente. Alcuni li fece chiudere in oscura prigione, altri li condannò a morire sotto le verghe; il Contestabile, e il suo Cappellano furono strozzati. Sapendo poi, che i Soldati Latini dell' Imperadore si lagnavano della poca loro paga, ne tirò un grande numero al suo servizio per via di generosità; ingrossando così la sua armata a misura, che indeboliva quella di Enrico.

Anni di Nostro Signore 1210.
LVIII.
Infedeltà, e crudeltà di questo Principe.

Bramava ardentemente l' Imperadore di vendicarsi di questi oltraggi; ma lo stato degli affari dell' Asia non gli permetteva di uscire di Costantinopoli, nè di mandare le sue truppe agli ultimi confini della

LIX.
Alessio ritornato in Oriente viene sequestrato dal Lascari.

Enrico e Lascari.
Anni di Nostro Sig. 1210.

la Grecia. In questo tempo il Sultano d'Iconia era in guerra col Lascari a motivo de' diritti dell'antico Alessio; onde bisognava star in guardia contro il vincitore, e trar vantaggio, s'era possibile, dalle perdite del vinto. Alessio, ritenuto in Lombardia per comando del Marchese di Monferrato, dopo la morte di questo Principe aveva ottenuto la libertà con un riscatto assai considerabile, e si era ricovrato appresso Jathatin Sultano d'Iconia suo vecchio amico. Questi avendo in vano intimato al Lascari di restituire ad Alessio la corona, si determinò a prendere l'armi, e ad assediare Antiochia sul Meandro. Accorse il Lascari per difendere la piazza con soli due mila uomini, de' quali ottocento erano Latini, ch'egli aveva sviati. Con questo scarso numero di gente osò di arrischiare una battaglia contro l'armata de' Turchi. Da principio fu messo in disordine, ma in mezzo alla fuga i suoi ripigliando coraggio attaccarono quelli, che gl'inseguivano, uccisero il Sultano, e presero Alessio. Così il Lascari con una sorte inaspettata, riportò il vantaggio della vittoria; e mandando Alessio in Nicea lo sequestrò in un Monistero, dove finì di vivere.

LX.
Decreto di Enrico circa le donazioni alle Chiese.

Mentre andava egli togliendo a David Comneno Imperadore di Trabisonda, Eraclea, Amastri, e alcune altre città del Ponto, Enrico s'occupava in regolare l'interno de' suoi Stati. Fece un editto, con cui proibiva a ogni ordine di perso-

ne

ne di donare sì in vita, che in morte, stabili, o eredità alle Chiese, ed a' Monisterj in tutta la estensione del suo Imperio. Queste donazioni indebolivano lo Stato, la di cui forza consisteva nel numero de' Vassalli, obbligate dalle loro dipendenze a servire il Principe nelle guerre; laddove non dipendendo più dall' Imperio, pretendevano di essere esenti da ogni servizio. Provveniva pure da questo editto un altro inconveniente. I Signori, che per la maggior parte si ritiravano in Francia, non ritrovando chi volesse comperare le eredità da essi acquistate, perchè il possesso n'era incerto, le lasciavano a' Monasterj, ritraendo così talvolta denaro. Fu dunque l' editto dell' Imperadore ricevuto con applauso da' principali Signori Francesi, i quali presero motivo d' impadronirsi de' beni della Chiesa col pretesto di essere stati donati contro le intenzioni del Principe.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1210.*

LXI. *Il Papa lo annulla.*

Non lasciarono i Vescovi, e i Monaci di querelarsene appresso Innocenzo III. come di un attentato contro i diritti della Chiesa, e de' suoi Ministri. Scrisse il Papa all' Imperadore pregandolo di rivocare il suo editto, come contrario al pubblico dritto, e agl' interessi della Religione: ma vedendo, che nè l' Imperadore, nè i Baroni volevano aver riguardo alle sue istanze, due anni dopo mandò una commissione a' Vescovi di Cardich, e di Sithon Suffraganei di Larissa per dichiarar nullo in suo nome un tal ordine. Non ap-

apparisce, che Enrico o i Signori abbiano fatto alcuna opposizione a questo decreto.

Enrico e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1212.

LXII.

Differenza tra i Veneziani, e Francesi per la elezione di un Patriarca.

Pelagio, Cardinale, Vescovo di Alba, spedito dal Papa a Costantinopoli, vi andò solamente per terminare la contesa nata tra i Veneziani, e Francesi intorno la elezione di un Patriarca dopo la morte del Morosini. Secondo il trattato conchiuso avanti la conquista di questa città, i Veneziani dovevano nominare alle Dignità Ecclesiastiche; onde rimasta vacante la Sede Patriarcale, andarono in folla alla Chiesa di Santa Sofia, per la maggior parte armati, commettendo molte irriverenze, ed elessero il Decano di questa Chiesa, ch'era Veneziano. Pretendendo i Francesi, che questa Dignità dovesse alternativamente passare a un Ecclesiastico della loro nazione, protestarono contro tutto ciò, ch'erasi fatto, e nominarono tre soggetti, cioè Pietro Cardinale del titolo di San Marcello, il Vescovo di Cremona, e Roberto di Corzon Canonico di Parigi. Quindi spedirono i loro nomi al Papa, supplicandolo di eleggere uno di essi Patriarca di Costantinopoli.

Anni di Nostro Signore 1213.

LXIII.

Violenze del Legato contro i Greci.

Rigettò Innocenzo l'una, e l'altra elezione come contraria a' Canoni, e fattene delle altre, niente più canoniche, fu costretto il Papa d'inviare Pelagio in figura di Legato per terminare i contrasti. Pelagio in luogo di attendere ad un affare, che ricercava tutti i suoi pensieri,

non

non badò, che a praticar violenza contro i Greci separati dalla Chiesa Romana, scomunicando chiunque ricusava di riunirsi. Tale condotta cagionò molte turbolenze in Costantinopoli. Il Clero, e il Popolo uniti rappresentarono all' Imperadore, che allevati, e cresciuti ne' costumi della Chiesa Greca, vedevano con dolore, che si volesse dar bando a' riti, ch' erano essi in possesso di osservare, che avevano giurato a lui ubbidienza, e fedeltà inviolabile rispetto al temporale; ma non avevano mai creduto, che si volesse impor leggi alle loro coscienze; e che questa sarebbe la sola cosa capace d' indurli alla ribellione.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1213. e segue.*

LXIV. *L'Imperadore ne impedisce gli avvanzamenti.*

L' Imperadore diede ascolto alle loro rimostranze, e vedendo, che la condotta del Legato tendeva ad alienare l' animo de' Greci, de' quali aveva guadagnato l'affetto con la dolcezza del suo governo, stabilì di fermare gil effetti di un zelo indiscreto. Fece per tanto aprire le Chiese, i Monisterj Greci già serrati, e ordinò, che in avvenire si lasciassero i Preti, e i Monaci in libertà di esercitare il loro ministerio. I maneggi, e le fazioni dilazionarono la elezione di un Patriarca ancora per due anni, al termine de' quali i diversi partiti accordarono finalmente, che il Papa disponesse di questa dignità in favore di Gervasio nativo di Toscana.

LXV. *Fa la pace col Lascari.*

Queste interne discordie non impedirono punto ad Enrico Imperadore il perseguì-

Enrico e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1212. e segue.

guitare il Lascari indebolito da' nemici, che aveva in Asia. Incamminatosi dunque contro di lui alla testa di un poderoso esercito, prese per assalto Pemanin, Lenziano, e un gran numero di altre piazze senza incontrar opposizione; e avvanzate le sue conquiste fino a Ninfea, ritornò in Costantinopoli carico di un grosso bottino. Intanto, o sia, ch'egli volesse gustare le dolcezze della pace, o che cercasse liberarsi di un potente nemico, per rivolgere le sue armi contro il Re di Epiro, accettò le proposizioni di accomodamento offertegli dal Lascari, in virtù delle quali doveva appartenere all'Imperio tutto il paese contenuto tra il monte Camino, la città di Achirao, e il mare, nelle quali terre consisteva quasi tutta la Frigia, e la piccola Misia.

Anni di NostroSig. 1216.

LXVI.

Sua morte, e suo carattere.

Non godè però molto a lungo Enrico i vantaggi, che sperava ritrarre da questo trattato. Nel tempo, in cui si opponeva alle imprese del Re di Epiro, e lusingavasi di ben presto punire le di lui infedeltà, fu avvelenato in Tessalonica senza aversi potuto rivelare l'autore di questo misfatto. Morì alli undici di Giugno. Il sospetto cadde particolarmente sopra la Imperadrice di lui moglie, figliuola di Giovanni Re di Bulgaria, sposata dopo la morte della figliuola del Marchese di Monferrato sua prima consorte. Regnò Enrico dopo la sua consecrazione dieci anni, nove mesi, e ventidue giorni. Aveva egli le due qualità più

ne-

necessarie nello stato attuale de' Latini esposti all'odio de' Greci, e alla gelosia de' Principi confinanti. Vi voleva della dolcezza per guadagnare l'affetto di quelli, e del valore per reprimere le imprese di questi. Illuminato dalle mancanze di Balduino, e del Marchese Bonifacio, i quali avevano inasprito i Greci, negando loro ogni impiego nella Corte, e nella guerra, dal che si erano indotti a darsi a' nemici de' Francesi, li trattò con altrettanta, o forse più dolcezza di quella, praticata verso i suoi nazionali. Li accolse con affabilità in Palazzo, li promosse alle prime cariche dello Stato, li fece rientrare nella Magistratura, e diede loro degl'impieghi nelle sue armate. Questa è una giustizia, che Giorgio Acropolito, quantunque nemico dichiarato de' Latini non ha potuto dispensarsi dal rendergli; e aggiunge questo autore, che i Greci lo amavano, e lo rispettavano sinceramente. Un tale carattere di dolcezza, che lo rendeva amabile a tutti i suoi sudditi, non pregiudicava punto a quell' animoso coraggio, che lo faceva temere da' suoi nemici. Non guadagnò il Lascari alcuna battaglia contro di lui, e qualunque fosse la temerità di Giovanni Re de' Bulgari, pure non osò mai questo Principe di aspettarlo, e sempre si ritirò non inoltrandosi troppo nel paese nemico.

Enrico e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1216.*

PIE-

PIETRO DI COURTENAY III. Imperadore Francese.	TEODORO LASCARI LXXI. Imperadore Greco.

Anni di Nostro Signore 1216.

LXVII. *Difficoltà sulla elezione di un Imperadore.*

Enrico non avendo avuto figliuoli, che gli potessero succedere, i Baroni o Signori (questi due nomi significavano in quel tempo una stessa cosa) elessero tosto un Reggente, o Bailo dell' Imperio, come si era fatto dopo la prigionia di Balduino. Convocarono poscia un' assemblea generale, e si accordarono d' innalzare al Trono il congionto più prossimo de' due Imperadori, che avevano cominciato l' Imperio de' Latini su i Greci. Secondo questa idea non poteva toccar la corona se non a Pietro di Courtenay Conte di Auxerre per avere sposata Jolanda sorella di Enrico, o ad Andrea Re di Ungheria genero del Courtenay. Sembrava, che i voti piegassero in favore del secondo per essere bravo, potente, capace di conservare le conquiste de' Francesi, e in grado di accrescerle per la vicinanza de' suoi Stati a quelli dell' Imperio.

LXVIII. *Il Re di Ungheria ricusa la Corona.*

Scrissero pertanto i Baroni al Re di Ungheria per intendere, s' egli volesse accettare la corona nel caso di esclusione, o di rifiuto del di lui suocero. Ma o sia, che Andrea avesse preferito il consiglio del Papa Onorio III. che lo esortò a fare il viaggio di Terra Santa, come si era in-

impegnato con un voto solenne, o sia che in fatti non volesse far torto a suo successore, ringraziò i Baroni, i quali di comune consenso nominarono Pietro di Courtenay, inviandogli ambasciadori in Francia per pregarlo di venir a ricevere la Corona Imperiale.

Pietro di Courtenay e Lascari. *Anni di Nostro Sign. 1216.*

LXIX. *Pietro di Courtenay l' accetta.*

Questo Principe era figliuolo di Pietro di Francia, e d' Isabella, dama di Courtenay, nipote di Luigi il Grosso, e cugino del Re Filippo Augusto. Aveva egli sposato Agnese figliuola, ed erede del Conte di Nevers, e dopo la morte di questa Principessa aveva contratto un secondo matrimonio con Jolanda di Fiandra sorella di Balduino, e di Enrico. Accolse dunque con piacere gli ambasciatori, e partì poco dopo con sua moglie, e quattro figliuole, lasciando i suoi due figliuoli, Filippo e Roberto al Castello di Namur.

Anni di Nostro Signore 1217.

LXX. *E' consegrato in Roma.*

Arrivò a Roma nel mese di Aprile seguitato da cento sessanta cavalieri, e cinque mila uomini di scelte truppe. Gli onori ricevuti dal Papa, dal Clero, e dal popolo Romano lo impegnarono a pregare il Pontefice di far la cerimonia della sua consegrazione. Il Papa si scusò con diverse ragioni, e tra queste le principali erano, che sembrerebbe dichiarare, che gl' Imperadori di Oriente avevano dritto sulla città di Roma; e in secondo luogo, che alienerebbe l' animo del Patriarca di Costantinopoli, al quale era in ogni tempo appartenuto questo privile-

vilegio. Fece tuttavia il Conte così gagliarde istanze al Pontefice, che gli riuscì di persuaderlo, e Onorio giudicò di dover prendere la precauzione di coronarlo con la Principessa Jolanda nella Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura, perchè non potesse avere alcuna pretesa sulla città; scrivendo in oltre al Patriarca per assicurarlo, che non aveva inteso di recare con ciò alcun pregiudizio a' suoi diritti. Il primo atto di autorità del nuovo Imperadore fu d' investire della tutela del giovane Demetrio, e della Reggenza del Regno di Tessalonica, Guglielmo Marchese di Monferrato, questo stesso, che Blandras aveva preteso di sostituire; e il Papa dichiarò, che prendeva questo Principe sotto la sua protezione.

Pietro di Courtenay e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1217.

LXXI.

E' costretto di levare l'assedio di Durazzo.

Nove giorni dopo la sua consegrazione partì Pietro di Roma, e imbarcatosi sopra vascelli allestiti da' Veneziani, promise loro di sbarcare nell' Epiro, e di torre a Teodoro Comneno, il maggiore nemico de' Francesi la città di Durazzo, di cui erasi impadronito. Cominciò egli l' assedio con calore, ma fu obbligato a levarlo dopo di aver perduto un gran numero di Soldati. Costretto di abbandonare la impresa s' incamminò per terra verso Costantinopoli, e attraversando l' Epiro fu continuamente maltrattato da' Greci. Le frequenti loro ostilità lo indussero a dare una battaglia generale, prima, che la sua armata s' indebolisse di più. Teodoro studiò di scansarla, proponen-

nendo di trattare col Cardinale Colonna, che accompagnava l'Imperadore in qualità di Legato.

Pietro di Courtenay e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1217.

Si determinò, che i Francesi attraverserebbero l'Epiro senza recare alcun danno, e che Teodoro somministrerebbe loro i viveri, e tutto il necessario al mantenimento dell'armata. Questo Principe però aveva accordato condizioni sì vantaggiose per i Francesi a motivo di perderli più sicuramente, e con minore suo rischio. Fingendo di voler fare una sincera amicizia con l'Imperadore, lo invitò a mangiare nella sua tenda, e parve, che gli dimostrasse un vero affetto: ma sul finire del convito lo fece arrestare co' principali del di lui seguito; e nel medesimo tempo le truppe si gettarono sopra i Francesi colti all'improvviso, de' quali passando la maggior parte a fil di spada, fecero gli altri prigionieri, e spogliandogli li relegarono in luoghi disabitati.

LXXII. *Il Re di Epiro lo ritiene, e sconfigge le sue truppe.*

LXXIII. *Il Papa minaccia Teodoro.*

Non si sà, quale sia stata la sorte dell'Imperadore dopo questo sì nero tradimento. Scrivono alcuni, che sia stato ucciso nel medesimo giorno, altri, che Teodoro lo abbia custodito qualche tempo in prigione per farsi temere da' Latini, e ottenere tutto quello volesse. Il Pontefice Onorio intese con dispiacere questo tradimento, perchè ritardavasi di nuovo la conquista di Terra Santa. Scrisse egli per tanto al Re di Epiro, e si lamentò altamente della sua perfidia contro i Fran-

ce-

cesi, dichiarandogli, che se non rimettesse il Legato in libertà, verrebbe tosto una intiera armata di Crociati a saccheggiare il di lui Stato per vendicarsi dell' oltraggio fatto da lui alla nazione. Esortò in fatti il Re di Ungheria, il Reggente dell' Imperio di Costantinopoli, il Principe di Acaja, la Repubblica di Venezia, e molti Arcivescovi, e Vescovi a far leva di nuove truppe sotto pretesto di una nuova Crociata; ma la vera sua idea era di farle passar nell' Epiro. Promisero tutti di secondare i di lui progetti; e i Veneziani in ciò più interessati degli altri segnalorono il loro zelo per la numerosa flotta, che misero in mare.

Pietro di Courtenay e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1217.

Questi preparativi erano troppo strepitosi per restare occulti al Re di Epiro; ma questo Principe pieno di partiti era sicuro di dissipare la burasca, e di pacificare il Papa col rimandargli il Legato, e con una finta sommessione alla Chiesa Romana. Quando vide, che il pericolo cominciava a minacciarlo, fece un trattato col Papa, nel quale fu conchiuso, ch' egli lascerebbe il Legato in libertà, e che il Pontefice ricevendo Teodoro sotto la sua protezione, e sotto quella della Santa Sede, vieterebbe a' Crociati già riuniti in Ancona sotto pena di scomunica l' entrar nell' Epiro. Il timore, che aver devesi di questi fulmini spirituali scagliati da' Romani Pontefici, ritenne le mormorazioni de' Francesi, e de' Veneziani, tutti disposti a vendicare la disgra-

Anni di Nostro Signore 1218.

LXXIV.

Trattati con questo Principe.

disgrazia di Courtenay. Non osando dunque di opporsi alle proibizioni di Onorio, sottoscrissero una tregua di cinque anni col Re di Epiro, il quale francamente la violò quante volte credette poterlo fare con vantaggio. E' rimarcabile la condotta particolare del Papa, il quale non facendo alcun passo per la liberazione dell' Imperadore, solamente pensò al suo Legato.

Pietro di Courtenay e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1218.

In tutte le lettere scritte dal Papa al Re di Epiro si contentò di domandare il suo Legato senza far menzione dell' Imperadore, la di cui sorte infelice allora ignoravasi. Si seppe solamente dopo il trattato conchiuso, che il perfido Re lo aveva fatto morire segretamente. I Signori Francesi nominarono subito per Reggente dell' Imperio Conone di Bethune. In un' assemblea generale tenuta qualche tempo dopo convennero, che la corona apparteneva a Filippo Conte di Namur primogenito dell' Imperador Pietro per dritto di successione; e in conseguenza spedirono ambasciadori per pregarlo di venire a prenderne il possesso. Filippo, o sia per amore verso la sua patria, o sia per timore di perdere beni considerabilissimi per una corona tanto difficile da conservare, ringraziò gli ambasciadori, e propose loro il suo fratello Roberto, aggiungendo, che gli cedeva tutti i diritti all' Imperio, i quali aveva egli come primogenito.

Anni di Nostro Signore 1219. e segue.

LXXV. *Filippo primogenito di Enrico cede la Corona al suo fratello Roberto.*

LXXVI. *Questi se ne va in Costantinopoli.*

Approfittandosi Roberto del rifiuto di suo

Pietro di Courtenay e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1219. e segue.*

suo fratello si partì di Francia alla fine dell'anno 1220. con gli ambasciadori. Prese il suo cammino per l'Alemagna, e arrivò in Ungheria, dove fu ben accolto dal Re Andrea suo cognato, il quale era venuto di fresco da Terra Santa. Passò tutto l'inverno in Ungheria, perchè le strade non erano nè libere, nè sicure. In questo intervallo pensò il Re di Ungheria a dare un appoggio a suo cognato con proccurargli l'alleanza di un Principe, il quale era cosa vantaggiosa l'averlo del suo partito, come dannosissima l'averlo nemico. Maritò la sua figliuola maggiore, nipote di Roberto, con Giovanni Azen Re di Bulgaria, il quale da poco tempo aveva levato il trono al Re Forilas. Azen pertanto esibì a Roberto non solo il libero passaggio per i suoi Stati; ma volle inoltre accompagnarlo in persona co i due figliuoli del Re di Ungheria fino a' confini dell'Imperio, e in ogni luogo gli fece rendere gli onori dovuti alla di lui dignità.

ROBERTO di COURTENAY, IV. IMPERADORE FRANCESE.	TEODORO LASCARI LXXI. IMPERADORE GRECO.

Anni di Nostro Signore 1221.

LXXVII. *E' coronato. Suoi primi pensieri.*

L'Imperadore fece il suo ingresso in Costantinopoli tra le acclamazioni di tutto il Popolo, e fu coronato solennemente nella Chiesa di Santa Sofia, li 25. di Marzo 1221. dal Patriarca Matteo. Sino

Sino da' primi momenti della sua esaltazione volle informarsi degli affari, onde si fece dar relazione degl' interessi di Stato, delle rendite, delle forze, de' trattati, delle leggi, de' costumi, e del governo dell' Imperio. Persuaso, che bisognava senz' altro stabilire la pace tra i sudditi affine di riunirli tutti per far la guerra a' nemici dello Stato, cominciò dal terminare la gran contesa, che passava tra' Signori, e gli Ecclesiastici dell' Imperio. Questa era nata a motivo de' beni della Chiesa, de' quali si erano impadroniti molti Signori sotto pretesto, ch' essa gli aveva acquistati contro i regolamenti, e la intenzione degl' Imperadori. Aveva già Conone di Bethune come Reggente convocato gli uni, e gli altri in Costantinopoli sul principio di Quaresima dell' anno precedente, e aveva determinato, che le Chiese Cattedrali godessero tutti i beni posseduti sotto il Regno dell' Imperadore Alessio Comneno. Questo regolamento si confermò da Roberto, e lo fece approvare dal Tutore, e Reggente Guglielmo di Monferrato in nome di Demetrio Re di Tessalonica.

Roberto di Courtenay e Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1221.

Erasi approfittato il Lascari della retenzione dI Pietro, e dell' interregno per estendere il suo dominio nell' Asia Minore, e avendo già ricuperato molte piazze, le sue conquiste lo mettevano in istato di farne delle nuove. Dall' altra parte Teodoro Comneno, abusando della proibizione fatta dal Papa a tutti i fedeli di

LXXVIII. *Pace col Lascari. Morte di questo Principe.*

Roberto di Courtenay e Lascari.

Anni di Nostro Signore 1221.

entrare nelle sue terre, si gettò su quelle dell' Imperio, e commise impunemente ogni sorta di rapine. Non poteva Roberto combattere con due nemici così potenti in una volta; onde bisognava far la pace con uno per rivolgere contro l' altro tutte le forze dell' Imperio. S' indirizzò al Lascari credendolo più sincero, e più trattabile, avendo inoltre presa per moglie una figliuola di Pietro, datagli in tempo della Reggenza dalla Imperadrice Iolanda. Fu dunque conchiuso il trattato a condizione, che Roberto rimetterebbe il libertà il fratello del Lascari, ch' era prigioniero in Costantinopoli, e il Lascari farebbe lo stesso rispetto a' Francesi fatti prigioni nell' ultima guerra. Per confermare quest' alleanza si aggiunse, che Roberto sposerebbe una figliuola del primo letto del Lascari; ma la morte di questo Principe accaduta nel principio dell' anno seguente impedì la esecuzione del trattato.

Anni di Nostro Signore 1222.

LXXIX. *Suo elogio.*

Se si può rimproverare a questo Principe di essere stato violento nelle sue risoluzioni, e poco fedele ne' suoi impegni, è giusto altresì accordargli le grandi qualità, che ricercava lo stato infelice, in cui si attrovò. Dacchè i Francesi erano divenuti padroni di Costantinopoli, non vi era alcuna apparenza, che il Lascari, sebbene coronato dà' Greci, potesse alzare, e sostenere un trono senza truppe, e senza danaro fuori della città Imperiale. Mentre si sforza di far riuscire que-

questa grande intrapresa, incontra un rivale, che pretende di avere un titolo legittimo quanto il suo, e che impadronendosi della costiera del Ponto Eusino stabilisse la Sede di un nuovo Imperio in Trabisonda. I Turchi, e i Francesi trascurano questo per attaccare solamente il Lascari, il quale difendendosi dagli uni, e dagli altri sconfigge con due mila uomini l' armata de' primi, uccide il loro Sultano, arresta Alessio, che li aveva impegnati a prendere l' armi per farsi rendere la corona, e tratta con gli altri in qualità di Sovrano; sposa la figliuola di uno de' loro Imperadori, dà la sua a un altro, e facendosi riconoscere per legittimo Principe de' Greci pianta, e stabilisce il suo trono in Nicea. Dall' esservi riuscito fuori di ogni speranza deriva, che Giorgio Acropolita scrive, avere questo Principe gettato i fondamenti della seconda Monarchia de' Greci, e d' essere la nazione debitrice di ciò alla di lui prudenza, al suo coraggio, e alla sua abilità. In fatti egli seppe rimettere in vigore l' antica disciplina militare, la quale rendeva un numero scarso di Soldati superiore alle numerose armate de' suoi nemici. Morì nell' anno decimo ottavo del suo regno, computando dalla di lui proclamazione in Costantinopoli, prima di terminare il cinquantesimo della sua età.

Roberto di Courtenay e Lascari. *Anni di Nostro Signore 1222.*

Roberto di Courtenay IV. Imperadore Francese.	Giovanni Ducas Vatacio LXXII. Imperalore Greco.

Anni di Nostro Sig. 1222.

LXXX. *Priva suo figliuolo della corona per darla a Ducas Vatacio suo genero.*

Si preferirono dal Lascari nella sua morte gl' interessi dell' Imperio a quelli della sua famiglia, e all' amore del suo nome. De' tre figliuoli avuti dal primo letto i due primi erano morti quasi in un medesimo tempo, e gli restava il più giovane in età di otto anni. Considerando egli, che questo figliuolo in una età così tenera non potrebbe mai mantenere un trono attaccato da ogni parte, si contentò di assegnare al figliuolo delle rendite competenti, e lasciò la corona a suo genero.

LXXXI. *Carattere di questo Principe.*

Questi era Giovanni Ducas, soprannomato Vatacio, o Batatzete, oriundo da Didimotico in Tracia, e della illustre famiglia de' Ducas, che avanti quella de' Comneni aveva occupato il trono. Erano i Greci persuasi, non esservi alcun altro, che più di lui possedesse le qualità necessarie per sostenere l'Imperio, e per restituirlo al suo primo splendore. Il di lui carattere era di pensare a lungo prima di determinarsi, e di ponderare tutto con maturità; ma dichiarata una volta la sua intenzione, niente era capace di fargliela cambiare. Era stata necessaria l'attività del Lascari per istabilire il trono de' Greci in Nicea; vi bisognava tutta la

la prudenza, e la circospezione del suo successore per sostenerlo.

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio. *Anni di Nostro Signore* 1222.

Sebbene fosse stato egli solennemente eletto dal Lascari, e coronato da Manuele Patriarca Greco in Nicea, pure la gelosia, e l'ambizione gli suscitarono de' rivali. Alessio, e Isaaco fratelli del Lascari, pretesero di avere più diritto di lui all'Imperio. Questi Principi, lasciata la Corte, si ritirarono in Costantinopoli, e studiarono di persuadere a Roberto, che il suo matrimonio con la Principessa Eudossia figliuola del Lascari era svanito per gli artifizj di Vatacio, e che se fosse riuscito, gli sarebbe stato facile riunire l'Imperio dell'Asia a quello di Costantinopoli; ma che Vatacio aveva avuto le sue idee particolari nel frastornare questa alleanza.

LXXXII. *Roberto viene irritato contro di lui.*

Roberto innasprito da questi Principi contro Vatacio sciolse tostamente ogni commercio con lui, e cercò i mezzi di balzarlo dal trono. Spedì a domandare soccorso al Papa, facendogli rappresentare lo stato deplorabile dell'Imperio, e i pericoli che lo minacciavano da ogni parte. Gli rispose Onorio, che sarebbe sempre inclinato a' di lui vantaggi; che aveva fatto pubblicare una minaccia di scomunica in tutte le città marittime contro i parziali de' Greci; e che aveva concesso a Uberto, Conte di Blandras, partito pel soccorso dell'Imperio, le stesse Indulgenze accordate a chi passava in terra Santa. Fece intendere il medesimo

LXXXIII. *Chiede soccorso al Papa.*

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio.

a' Baroni di Costantinopoli; e gli esortò a prestare una intiera ubbidienza all' Imperadore, e a vivere di buona intelligenza.

Anni di Nostro Signore 1222. LXXXIV.

Teodoro prende il titolo d'Imperadore di Tessalonica.

Siccome Roberto gli aveva avvanzato i suoi lamenti contro Teodoro Comneno, il quale ardiva intraprendere tutto impunemente, dacchè godeva la protezione della Santa Sede, perciò scrisse il Papa a questo Principe, e rimproverandolo della poca fede osservata ne' suoi trattati, lo sollecitò a fare una soda pace con l' Imperadore di Costantinopoli. Disprezzando Teodoro i di lui avvisi entrò con un esercito poderoso in Tessaglia, prese per assalto Tessalonica, s'impadronì degli Stati di Demetrio, che n'era lontano, e si fece coronare Imperadore dal Vescovo di Acrida Capitale della Bulgaria per la negativa ricevuta da quello di Tessalonica. Così l'Imperio di Oriente fu diviso in quattro parti, e posseduto da altri tanti Principi, i quali tutti avevano il titolo d'Imperadore, Roberto in Costantinopoli, Vatacio in Nicea, David Comneno in Trabisonda, e Teodoro Comneno in Tessalonica.

Anni di Nostro Sig. 1223. e segue. LXXXV.

Rotta de' Francesi.

Non indugiò punto Roberto Imperadore a muover guerra a Teodoro. Inteso, ch' egli aveva creato un Despota, un Sebastocratore, de' Grandi Domestici, de' Protovestiari, e tutti gli altri grandi Uffiziali dell' Imperio, spedì le sue truppe contro la città di Serres: ma la guarnigione si difese con tanta bravura, che met-

mettendo in fuga i Francesi, ne tagliò a pezzi una parte. Intanto ricevuto il soccorso promessogli dal Papa, rivolse successivamente le sue armi contro Vatacio, e spedì la sua flotta in Lampsaco sotto la condotta de' due Principi Alessio, ed Isaaco. Si avvanzarono nella terra ferma fino a Pemanin, dove Vatacio gli attendeva alla testa delle sue truppe. Vennero alle mani le due armate con pari ardore, e dopo un ostinato combattimento i Francesi riportarono la vittoria. Commosso Vatacio dal vedere i suoi a fuggire, dimostrò loro la vergogna, che incontravano, fuggendo avanti le truppe di una nazione, da essi sempre mai disprezzata, e alla di cui tirannia dovevano soggiacere senz'altro col prender la fuga. Ispirarono a' Greci questi rimproveri lo stesso furore, da cui era trasportato Vatacio; talchè ritornarono alla battaglia, e gettandosi sopra i Francesi dispersi, e occupati a spogliare i morti, li caricarono con tanta furia, che tagliandone a pezzi la maggior parte, gli altri si diedero alla fuga, e lasciarono i Greci padroni del campo di battaglia. Ad Alessio poi, ed Isaaco fatti prigioni senz' altro si cavarono gli occhi.

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1223. e segue.*

LXXXVI. *Progressi di Vatacio.*

Essendo Vatacio attentissimo per trarre ogni vantaggio possibile dalla sua vittoria, fece passare le sue truppe nelle terre possedute in Asia da' Francesi, e ritrovatele senza difesa, se ne impadronì facilmente. Il rigore dell' inverno non fu

capace di rallentare il suo ardore, nè trattenerlo dal fare diversi assedi. Sotto-mise successivamente Pemanin, Eschisa, Troade, Lenziano, Carioros, Verveniach, l'isola di Lesbo, e quella di Mitilene. Avendo poscia uniti insieme i vascelli e le galere, che erano lungo la costiera, v'imbarcò la sua armata, fece vela verso Chersoneso in Tracia, e saccheggiò le coste dello Stretto di Gallipoli, e andò sotto Costantinopoli più con la idea di mettervi spavento, che di assediarla.

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio.

Anni di Nostro Sig. 1221. e segue.

LXXXVII. Temeva il popolo di cader nelle mani di un vincitore irritato, il quale poteva risguardare come ribelli tutti quelli, che non gli si erano sottomessi; ma furono ben presto liberati da questo timore. Non giudicandosi Vatacio in istato di attaccare una piazza di tanta importanza, rientrò in Asia. O sia, che gli abitanti di Andrianopoli fossero stanchi del governo Francese, o sia, che inclinassero a ritrovare un Principe bellicoso, il quale porgesse loro il mezzo di riunirsi alla propria nazione, gli mandarono alcuni deputati a pregarlo di venire a prendere possesso della loro città, e a ricevere insieme il giuramento di fedeltà. Accettò Vatacio queste offerte come un sicuro mezzo di farsi presto padrone di tutta la Tracia. Vi andarono dunque il Protostratore Ises, e Camitzo suoi Generali alla testa di un esercito, e accolti con grandi segni di gioja scacciarono il presidio Francese.

Le sue truppe sono accolte in Andrianopoli.

Va-

Vatacio già lusingavasi di vedere ben presto passare tutto il paese alla sua ubbidienza, e l'esito avrebbe confermato le di lui speranze, se Teodoro Comneno non avesse attraversato i suoi avvanzamenti. S'accorse questo Principe vigilante, quanto gl'importava trattenere un nemico, che si avvicinava a' suoi Stati. Avanti, che i Generali di Vatacio avessero assicurato la loro conquista, marciando in persona verso Andrianopoli vi piantò l'assedio, e costretto il nemico ad abbandonare la piazza, e a ripassare nell'Asia, si prevalse di questo successo per torre a' Francesi le cittta di Mosinopoli, di Xanto, di Macri, di Didimotico, e per impadronirsi di tutto il paese fino alle porte di Costantinopoli.

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1225.

lxxxviii.

Teodoro gli scaccia.

LXXXIX.

Roberto ricorre al Papa.

Ridotto Roberto a questo estremo diede commissione a' suoi ambasciadori di esporre al Papa lo stato deplorabile del suo Imperio già da ogni parte attaccato. Commosso Onorio, quanto l'Imperadore stesso, a questa sventura, scrisse a tutti i Principi dell'Europa per impegnarli a collegarsi insieme, affine di soccorrere efficacemente l'Imperio di Costantinopoli, la di cui conservazione era tanto importante al vantaggio della Religione. La di lui lettera scritta alla Regina Bianca Madre di San Luigi era piena de' più pressanti motivi. Siccome poi Guglielmo di Monferrato aspettava il tempo favorevole per mettersi in mare con le truppe levate in Lombardia, e altro-

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1225.

ve, per andare in ajuto del Re Demetrio suo fratello, si sforzò il Papa di proccurargli nuovi soccorsi. Esortò parimenti gli Arcivescovi, i Vescovi, e altri Ecclesiastici di Romania, sì Greci, che Latini, a dare al Re di Tessalonica la metà delle loro entrate per la sussistenza delle sue truppe, le quali non poteva egli mantenere altrimenti per essersi l'usurpatore Teodoro fatto padrone di tutto. Questi passi però furono tutti vani; perchè appena fu in Tessaglia Guglielmo di Monferrato, che morì prima di aver potuto attaccare il nemico, e le di lui truppe ricusando di servire sotto altro Capo ritornarono in Italia.

XC.

Fa una pace vergognosa con Vatacio.

Roberto aveva sperato, che quando avessero queste fatto rientrare Teodoro nell'Epiro, avrebbero ajutato ancor lui a respingere gli altri suoi nemici. Pertanto la loro ritirata l'obbligò a cercare l'alleanza di Vatacio, non essendo più in caso di resistere a due Potenze in un medesimo tempo; onde conchiuse un trattato, solamente vantaggioso per Vatacio, che gli vendeva a caro prezzo la pace. Gli lasciò Roberto tutte le piazze prese dal suo esercito avanti la battaglia di Pemanin con tutto il paese al mezzogiorno di Lampsaco, riservandosi quelle sulla costiera fino a Calcedonia, senza che Vatacio fosse obbligato ad altro, che a non muovergli guerra, e inviargli Eudossia figliuola del Lascari, accordatagli già da questo Principe in moglie, e parve

ve ancora, ch'egli obliasse questa ultima condizione.

Roberto di Courtenay e Ducas Vatacio. Anni di Nostro Signore 1225.

XCI. Egli sposa una giovane Francese.

Scorso già un anno, senza ch'egli lasciasse partire la Principessa, fu egli pure il motivo, per cui Roberto perdette l'Imperio, e la vita. Scordatosi questo Principe di Eudossia restò commosso da' vezzi di una giovane Francese, figliuola di Balduino di Neuville, Cavaliere della Contea d'Artois, morto da poco tempo in Costantinopoli. Sebbene fosse già ella promessa a un Signore di Borgogna, pure la domandò in moglie, e abbagliata la di lei madre dallo splendore di una corona non si curò più di mantenere la sua parola. Si celebrarono dunque le nozze con grande magnificenza, e passò ella insieme con la figliuola ad alloggiare nel Palazzo.

XCII. Conseguenze tragiche di questo matrimonio.

Divenuto furioso il Borgognone dal vedersi rapire la sua sposa, diede solamente ascolto al suo amore oltraggiato, e stabilì di vendicarsi in un medesimo tempo dell'Imperadore, della madre, e della figliuola. Fattosi accompagnare da molti suoi amici entrò di notte nel Palazzo, menò via la nuova Imperadrice con la madre, gettò questa in mare, e lasciò la figlia sulle rive, dopo averle tagliato il naso, e le labbra.

Anni di Nostro Signore 1228.

XCIII. Sua morte e suo carattere.

Pieno di vergogna, e disprezzato da' suoi sudditi partì l'Imperadore da Costantinopoli, e andò a Roma per avvanzare i suoi lamenti a Gregorio IX. successore di Onorio. Non si trascurò dal Papa al-

Roberto di Courtenay o Ducas Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1227.

cun mezzo per farlo dimenticare un affronto sì enorme, ed esibendosi di ajutarlo a tutto suo potere per punire i rei, fece leva di truppe a sue spese, e gli somministrò eziandio l'occorrente al loro mantenimento fino all'arrivo delle medesime in Tracia. La passione di animo cagionò a Roberto una febbre ardente, che lo fece morire pochi giorni dopo il suo arrivo in Acaja nel settimo anno del di lui regno. Notano i Scrittori del suo secolo, che la di lui debolezza, codardia, e insensibilità furono motivo delle funeste rivoluzioni avvenute nell'Imperio in tempo del suo governo. I suoi nemici se ne approfittarono per fare molte conquiste contro di lui. La discordia tra loro nata gli aveva offerto la occasione opportuna di attaccarli, e distruggerli uno dopo l'altro, se avesse avuto il coraggio di prender l'armi; ma la sua inclinazione a' piaceri lo teneva per dir così incatenato nel suo Palazzo, e gli fece ognora comperare vergognosamente la pace.

Gio-

Giovanni di Brienne, e Balduino II. V. Imperadore Francese.	Giovanni Ducas Vatacio LXXII. Imperadore Greco.

La morte di Roberto imbarazzò stranamente i Francesi. Indebolito lo Stato al di dentro, e minacciato al di fuori da' suoi nemici ricercava un Principe capace di ristabilire gli affari. Vi abbisognava un uomo sperimentato, e la legge prescritta d'innalzare al trono chi vi era chiamato dal privilegio della nascita, presentava un fanciullo di nove in dieci anni, qual era il giovane Balduino fratello di Roberto, a cui si proccurò di dare un forte appoggio.

Anni di Nostro Signore 1228.

XCIV. *Il giovane Balduino suo figliuolo gli succede.*

Sapevasi già, che il Re de' Bulgari Giovanni Azen, Principe bellicoso, era pieno di un odio irriconciliabile contro i Greci, e che gli era vantaggioso il distruggere Teodoro Comneno, usurpatore del regno di Tessaglia. Gli fù dunque proposto di far lega co' Francesi, maritando la di lui figliuola col giovane Balduino. Accettò Azen con piacere la offerta, e promise di ricuperare tutte le terre dell' Imperio di Romania, perdute in Tracia fino a quel giorno da' predecessori di Balduino, e di sottomettere successivamente le altre Provincie occidentali.

XCV. *Si fa lega col Re de' Bulgari.*

Questa lega non poteva riuscire che di vantaggio a' Francesi, se il timore e la ge-

XCVI. *Poco dopo si rompe.*

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vacio.

Anni di Nostro Signore 1228.

gelosia non ne avessero impedito la esecuzione. I Signori, ch' erano stati complici nella cospirazione contro la Imperadrice moglie di Roberto, temendo, che Balduino sostenuto da un Re sì potente, com' era Azen, non volesse vendicare l' affronto fatto al di lui fratello, fecero senz' altro rompere il trattato conchiuso col Re de' Bulgari, sotto pretesto, che questo Principe non tralascerebbe di farsi padrone dell' Imperio, allorchè si fosse aperto l' ingresso alle di lui truppe. Rappresentarono la infedeltà e la perfidia di quella nazione, e i frequenti tentativi da lei fatti già da più secoli per impadronirsi di Costantinopoli.

XCVII.

Giovanni di Brienne vien nominato Imperadore.

Parlarono essi nel Consiglio con tanta arte, che arrivando a persuadere i Baroni, i quali componevano l' assemblea, si stabilì di eleggere un Imperadore della loro nazione, capace di sostenere contro le Potenze estere i loro interessi, e che procurasse il comune vantaggio. Dopo di essere stati per lungo tempo sospesi, finalmente gettarono gli occhi sopra Giovanni di Brienne, spogliato del regno di Gerusalemme dal di lui genero Federico Imperadore di Alemagna. Questo Principe aveva allora quasi ottant' anni; a tutti erano già note le sue virtù militari e la sua prudenza; e il Papa Gregorio IX. lo aveva eletto Generale de' suoi eserciti nella guerra contro Federico. Il soccorso, che si attendeva dal Papa in questa occasione, e il servigio prestato da Giovanni di Brien-

Brienne alla testa delle truppe della Chiesa, determinarono i Baroni Francesi a spedire al Pontefice ambasciadori per pregarlo di accordare questa elezione, e di ratificarla, trovandola conveniente. Gregorio pertanto l'approvò, e comandò a questo Principe di portarsi immediatamente da lui, che attrovavasi in Rieti.

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Varacio.

Anni di Nostro Sig. 1228.

Fu ivi conchiuso di concerto con gli ambasciadori, che Balduino sposerebbe la figliuola di Giovanni di Brienne, quando egli fosse in età; che questi sarebbe coronato Imperadore, e avrebbe tutta l' autorità, sua vita durante, che dopo la di lui morte Balduino e i suoi eredi soli ne goderebbero; che in questo frattempo il giovane Principe sarebbe trattato conforme alla sua dignità, finchè arrivasse alla età di venti anni; che allora sarebbe investito del regno di Nicea e delle terre conservate da' Francesi di là dal mare, eccettuati però i Ducati di Novocastro e di Nicomedia, i quali sarebbero riservati all'Imperadore; che Giovanni avrebbe l' arbitrio di lasciare a' suoi eredi le Piazze possedute in Asia da' Latini e da' Greci, ovvero quanto occupavano i Comneni fino a Didimotico e Andrianopoli con i Ducati di Filippopoli e di Schiavonia, con patto di rendere omaggio a Balduino Imperadore o a' di lui successori; finalmente che non sarebbero tenuti di servire negli eserciti dell'Imperadore se non nelle guerre; nelle quali questo Principe anderebbe in persona. Fu conchiuso questo trat-

Anni di Nostro Sig. 1229. *e segue.*

XCVIII. *Condizioni, con le quali accetta la corona.*

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Noſtro Sig. 1229. *e ſegue.*

trattato li 19. di Aprile 1229. e ſi attrova in una lettera di Gregorio Papa; il che fa vedere, che gli Storici ſi ſono ingannati, negando a Giovanni di Brienne il titolo d' Imperadore di Coſtantinopoli. Quando anche non gli foſſe dato così eſpreſſamente in queſta lettera, lo avrebbe avuto per un coſtume inveterato in tutta la Francia, dove i tutori de' fanciulli nobili non ſolamente amminiſtravano i loro beni come tutori, ma eziandio ſe ne dichiaravano Signori, ne prendevano i titoli, e dipendevano in queſta qualità dal Signor Suzerain, al quale eſſi rendevano omaggio. Queſta è la rifleſſione del dotto M. Du Cange, il quale ſi appoggia a molti eſempj della Storia Franceſe.

Anni di NoſtroSig. 1231. *e ſegue*

XCIX. *Suo ingreſſo, e ſua conſagrazione in Coſtantinopoli.*

Proclamato Imperadore dagli ambaſciadori Franceſi, preſe Giovanni le occorrenti miſure per corriſpondere alla idea conceputa del ſuo valore, e della ſua capacità. Prima di paſſare in Romania andò alla Corte di Francia, e poi a Venezia per domandare ſoccorſi. Ottenne denaro, truppe, vaſcelli, e partì da Venezia verſo il meſe di Agoſto per andare a Coſtantinopoli per via di mare. Arrivato colà, fu egli accolto con applauſo univerſale de' Franceſi e de' Greci, che lo aſpettavano come loro liberatore; e incantò ognuno con la ſua ſtatura più che ordinaria, col ſuo portamento nobile e maeſtoſo, col ſuo vigore, e con la ſua preſenza di ſpirito, coſe tutte amnirate da' ſuoi nemici medeſimi in un uomo ottuage-

genario. Così appunto scrive lo Storico Acropolita, che fu presente al di lui ingresso. Poco dopo Giovanni fu consagrato nella Chiesa di Santa Sofia dal Patriarca Simone, e aggiunse egli il titolo di Cesare a quello d'Imperadore.

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vacatio.

Anni di Nostro Sig. 1231. e segue.

Sino dal principio del di lui regno egli vide nascere la discordia, che armava due de' suoi più pericolosi nemici l'un contro l'altro. Insuperbitosi Teodoro per le sue vittorie, e per i suoi avvanzamenti, intraprese d'inoltrare le sue conquiste fino nel regno di Bulgaria, sebbene qualche tempo avanti avesse contratto alleanza col Re Giovanni Azen, la di cui figliuola naturale Maria aveva egli fatto sposare a suo fratello Manuele. Si guadagnò l'amicizia dell'Imperadore di Alemagna con regali distinti, e questi gli spedì un corpo considerabile di truppe. Con tale rinforzo entrò negli Stati del Re de' Bulgari. Azen informato de' di lui disegni erasi già messo in marcia alla testa del suo esercito; e quantunque fosse molto inferiore a quello di Teodoro, pure determinò di combatterlo, confidando nella giustizia della sua causa, e nell'ardore dimostrato da suoi Soldati. Per irritarli maggiormente contro il Re di Epiro fece attaccare sulla cima di una lancia il trattato di alleanza violato da Teodoro. Vennero dunque alle mani le due armate sulle rive dell'Ebro appresso la piccola città di Clocotinice, e combatterono una gran parte del giorno con egual sorte: ma finalmente

C. *Infedeltà, e rotta di Teodoro.*

nal-

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Sig. 1231.

CI. Azen gli fa trarre gli occhi.

Finalmente la giustizia trionfò della infedeltà, e vinte le truppe di Teodoro, fu egli fatto prigione col maggior numero de' suoi Uffiziali.

Approfittandosi il vincitore de' suoi vantaggi si rese padrone di Andrianopoli, di Didimotico, di Serres, di Volera, e di Prilep; fece delle scorrerie nella Tessaglia, nella Valachia e nell'Epiro; conquistò più città con la dolcezza e con la moderazione, che con la forza dell'armi; riportò un grosso bottino raccolto solamente dalle città, che gli fecero una ostinata resistenza. In grazia però di sua figliuola lasciò a Manuele godere in pace il regno di Tessalonica, governato da questo giovane Principe col titolo di Despota, sostenuto in oltre dall'alleanza con Gottifredo Principe di Acaja, e dalla protezione del Papa, a cui si sottomise nel temporale e spirituale. Sebbene Azen avesse per Teodoro tutti i riguardi, che si potevano sperare da un Principe vinto, pure questi annojato della sua prigione tentò di corrompere le sue guardie per proccurarsi la libertà, e investire insieme la persona del suo vincitore: ma avvertito Azen di queste sue idee, gli fece cavare gli occhi.

Anni di Nostro Sig. 1233.

CII. I Francesi rompono la pace con Vatacio, e prendono Riga.

Queste rivoluzioni avrebbero potuto porgere una favorevole occasione al nuovo Imperadore di Costantinopoli per corrispondere alle speranze, che n'erano concepite: ma in cambio di prevalersene solamente pensò a godere delle dolcezze del fu-

supremo comando ne' due primi anni del di lui regno, e licenziò imprudentemente le truppe condotte seco dalla Francia e dall' Italia, alcune delle quali passarono per necessità nell'armata di Azen. Si accorse finalmente della vergogna del suo ozio; onde mettendo all' ordine una flotta la fece passare in Asia con la speranza di cogliere Vatacio all' improvviso. La maggior parte delle forze di questo Principe era allora occupata in ricuperare l'isola di Rodi da Leone Gabalas, che se n'era impadronito, e tanto meno stimava Vatacio di dover temere la guerra dalla parte de' Francesi, perchè aveva un trattato con essi, e maneggiava col Papa per riunire la Chiesa Greca alla Latina. Restò egli dunque molto sorpreso nell'intendere, che l' armata Francese era sbarcata in Lampsaco, e accorrendo con un esercito raccolto in fretta trattenne i nemici sulle spiagge del mare per quattro mesi, senza che potessero punto avvanzare. Pensava l' Imperadore di rimettersi in mare verso il fine della campagna; ma alcuni Soldati Francesi guadagnarono di notte tempo l'alto delle mura di Riga, e v' introdussero un grosso numero de' loro per sforzare la guarnigione, e farsi padroni della città, sebbene difesa da' migliori Uffiziali di Vatacio.

Giovanni di Brienno, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1233.

Anni di Nostro Signore 1234.

CIII.

Lega di Agen e di Vatacio.

Impuntatosi questo Principe per aver perduto una piazza, che dalla parte del mare era la chiave de' suoi Stati, e che gli era stata ceduta in virtù dell' ultimo trat-

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1234.

trattato, determinò senz'altro di vendicarsi. Sapeva che Azen dichiaravasi offeso, perchè l'Imperadore Giovanni non aveva voluto acconsentire al matrimonio di sua figliuola col giovane Balduino, il che avrebbe unito i Bulgari co' Francesi; onde prevalendosi del risentimento causatogli da tal' affronto, gli fece proporre da' suoi ambasciadori una lega offensiva e difensiva contro l' Imperio di Costantinopoli. Azen l'accettò senza punto esitare, e confermò la loro alleanza col matrimonio di Elena sua figliuola con Teodoro figliuolo di Varacio.

CIV. *L'Imperadore domanda soccorso al Papa.*

Spaventato Giovanni da questa lega, contro la quale l'Imperio non poteva difendersi, fece ricorso alle Potenze estere, alle quali importava sostenerlo. Primi di tutti ne informò i Veneziani, che allestirono subito una flotta considerabile destinata a passare in Tracia. Spedì nello stesso tempo ambasciadori a Roma per rappresentare al Papa, che avendo egli accettato la corona di Costantinopoli mosso da' di lui consigli, sperava in conseguenza, che vorrebbe sostenerlo, e far ogni possibile per allontanare il pericolo, che minacciavalo. In fatti prendendo Gregorio con impegno la di lui difesa scrisse a tutti i Principi dell' Europa, i quali conosceva disposti a dare un pronto soccorso a' Francesi di Costantinopoli. Si rivolse principalmente a Teobaldo Conte di Sciampagna Re di Navarra, il quale aveva preso la Croce pel viaggio di oltremare,

e lo

e lo sollecitò di andare prima in Costantinopoli, rappresentandogli, che sarebbe difficile il riuscire nella conquista di Terra Santa, se l'Imperio ricadesse in potere de' Greci scismatici; lo pregò altresì di esortare Erardo di Chatenai, e gli altri Signori Francesi congionti o alleati di Giovanni di Brienne o del giovane Balduino a prendere la Croce, e passare in Romania. Impose all'Arcivescovo di Sens di far leva di truppe, e ad alcuni Vescovi dell'Ungheria di proccurare, che chi aveva preso la Croce per la Terra Santa, o voleva prenderla, andasse in Costantinopoli.

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1234.

Intanto Vatacio e Azen, i quali avevano fatto i loro preparativi durante l'inverno, si misero in campagna per attaccare i Francesi. Imbarcatosi Vatacio con le sue truppe in Lampsaco prese poi terra in Galipoli occupata da' Veneziani, dove piantato l'assedio la prese per assalto, e mise tutto a ferro e a fuoco senza perdonarla nè a femmine, nè a fanciulli. Arrivò Azen poco dopo con sua moglie Maria di Ungheria e con Elena sua figliuola. Ratificato il progetto dell'alleanza già stabilita, Vatacio ritornò in Lampsaco, dove aveva lasciato la moglie e il suo figliuolo, per far celebrare il matrimonio da Germano Patriarca de' Greci. Subito dopo venne ad unirsi ad Azen, e stabilirono il piano della campagna. Avvanzatosi Vatacio con le sue truppe lungo la Propontide s'impadronì delle città e de'

Anni di Nostro Sig. 1235.

CV.

Vatacio e Azen entrano in Tracia.

Ca-

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Sign. 1235.

castelli, ch'erano sulla riva del mare sino al fiume Mariza, e quivi fatta alzare una fortezza vi lasciò un corpo di armata per fare delle scorrerie ne' contorni di Tzurul o Chiorli. Azen parimenti marciando nel centro della Tracia soggiogò senza fatica le piazze da lui attacate; praticò inaudite crudeltà contro i Francesi, e venne in compagnia di Vatacio sotto Costantinopoli per assediare con centomila uomini questa città.

CVI.

Assediano Costantinopoli e sono vinti.

Sotto un Principe meno abile e meno sperimentato di Giovanni di Brienne avrebbe convenuto deporre ogni speranza di salvare questa piazza. Secondo gli Autori di quel tempo non aveva egli che centosessanta cavalieri, alcuni Sergenti a cavallo e poca fanteria; con tutto questo in cambio di spaventarsi, ricolmò di coraggio gli abitanti e la guarnigione. Lasciata la fanteria alla guardia delle mura, sortì con la cavalleria divisa in tre battaglioni, risoluto di aspettare i nemici, sebbene infinitamente superiori di numero. Trasportati dal furore e dalla presunzione i Greci e i Bulgari andarono con impeto e senza ordine addosso a' Francesi, tostochè li ravvisarono. L'Imperadore li sostenne con intrepidezza, e poscia li caricò tanto gagliardemente, che furono costretti Vatacio e Azen di darsi alla fuga con tre soli battaglioni, rimasti di quarantotto, ch'erano prima.

CVII.

Rovina della loro flotta.

La fanteria lasciata alla guardia delle mura volendo anch'essa entrare a parte di

di questa vittoria determinò di attaccare i nemici avvanzatisi sotto le mura con dugento vascelli. Affaticandosi in vano gli Uffiziali in rappresentare, che era imprudentissima cosa abbandonare la città piena di Greci parziali di Vatacio, non si potè trattenerla; ma lasciandosi con impeto sopra la flotta fece una orribile strage, e s' impadronì di ottantaquattro vascelli, condotti poscia nel porto.

Giovanni di Brienne e Balduino *II.* Vatacio.
Anni di Nostro Sig. 1235.

Due perdite tanto considerabili e avvenute in un medesimo giorno colmarono di confusione Vatacio e Azen; onde ritornando ciascheduno a' loro Stati fecero nuove leve più considerabili delle prime, e vennero di nuovo ad assediare Costantinopoli. Il vantaggio riportato sopra di loro da Giovanni l' anno antecedente non glieli faceva temere. Secondato dalle truppe di Occidente ricevute per lo zelo del Papa si portò impetuosamente contro di essi, quantunque avessero trecento vascelli, e gettata a fondo la maggior parte di questi, spaventò i restanti talmente, che non osarono di più comparire.

Anni di Nostro Sig. 1236.
CVIII.
Sono disfatti un' altra volta.

Per quanto fossero vantaggiose queste vittorie, pure erano sempre di danno all' Imperio per lo dispendio e per la perdita della gente, che si faceva. L' ultima incursione di Vatacio e di Azen lo aveva quasi ridotto al solo territorio di Costantinopoli; nè si sapeva donde proccurare i viveri per mantenere una città così popolata. L' Imperadore non riscuoteva tributo di sorte alcuna: le truppe per mancanza

CIX.
Stato infelice de' Francesi.

dell'occorrente cominciavano a mormorare; il Patriarca, dopo avere generosamente impiegato tutte le di lui rendite per soccorrere i cittadini e i Soldati, scrisse al Papa, ch'era egli stesso in bisogno, e pregavalo a proccurargli di che vivere.

Giovanni di Brienne e Balduino II. Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1236.

CX. Ridotte dunque a tal'estremo stato le cose, Giovanni prese il partito d'inviare il giovane Balduino in Italia e in Francia sotto la condotta di Giovanni di Bethune per esporre lo stato infelice dell'Imperio, e per sollecitare qualche pronto soccorso. Si mostrò il Papa sommamente commosso dalle disgrazie di Balduino, e promettendogli d'impiegare tutta la sua autorità come primo Pastore scrisse tostamente in di lui favore a molti Principi e Vescovi, e gli diede lettere di raccomandazione per Luigi IX. Re di Francia, e per la Regina Bianca di lui madre. La vista di un Imperadore, e di un prossimo congionto, ridotto a mendicare soccorsi, mosse vivamente il cuore del Re, inclinato di sua natura alla compassione. Restituì egli pertanto Balduino al possesso della terra di Courtenay, e di quelle, che a lui appartenevano in Francia, nella Sciampagna, nelle Fiandre, e nell'Hainaut, impegnandosi in oltre di ajutarlo nella ricupera di quanto aveva perduto l'Imperio di Costantinopoli.

Balduino va a chiedere ajuto al Papa e a S. Luigi.

Anni di Nostro Signore 1237.

CXI. Alla vista poi di una Bolla data dal Papa a Balduino, con la quale esortava tutti i Crociati per la Terra Santa a rivolgere

Crociata in suo favore.

gere le loro armi contro i nemici dell'Imperadore, promettendo i medesimi privilegj, e le stesse Indulgenze concesse per la liberazione de' Luoghi Santi, si vide tutta la nobiltà Francese prendere a gara la Croce per passare in Costantinopoli. Pietro di Dreux Duca di Bretagna, Ugone IV. Conte di Borgogna, Enrico II. Conte di Barte-Duc, Ridolfo di Neele Conte di Soissons, Giovanni Conte di Macon, e molti altri Baroni e Gentiluomini presero la Croce con questa idea.

Giovanni di Brienne e Balduino *II.* Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1237.*

CXII. *Morte di Giovanni di Brienne.*

Si allestivano già alla partenza con un grande numero de' loro vascelli nel mese di Marzo dell'anno seguente, quando capitarono da Costantinopoli ambasciadori con la nuova della morte di Giovanni di Brienne, e dello stato deplorabile de' Francesi in quella parte. Riferirono, che talmente erano rinserrati da' nemici; che non osava alcuno di uscire per proccurare de' viveri; che la carestia era estrema, e che la maggior parte de' Signori Francesi s'imbarcavano in tempo di notte per salvarsi in Francia, e per difendersi dall' odio de' Greci.

CXIII. *Suo elogio.*

La maniera, in cui Giovanni di Brienne salì successivamente a' due principali troni d'Oriente, dimostra, qual'era il di lui valore, la prudenza, e le grandi sue qualità. Il merito personale, e le belle azioni glie ne aprirono la strada contro ogni apparenza. Erardo Conte di Brienne suo padre avendolo da' primi anni destinato alla Chiesa lo mandò all' Abazia

Giovanni di Brienne e Balduino *II.* Vatacio.

Anni di Nostro Sig. 1237.

di Clairvaux, perchè fosse istruito da un suo zio nella pietà e nelle sagre lettere. Non avendo il giovane alcuna inclinazione a questo genere di vita ne informò Simone di Broie, Signore di Chateau Villain, suo prossimo congionto; pregandolo di levarlo da questo stato, che lo rendeva infelice, e d'introdurlo ne' tornei, dove i giovani Cavalieri erano soliti istruirsi. Egli seppe distinguersi in un modo singolare, quantunque non ricevesse verun soccorso dalla sua famiglia, e si mantenesse per mezzo della generosità de' suoi amici. Il di lui stato lo impegnò a prendere la Croce insieme con Gualtiero suo fratello Conte di Brienne in tempo della quinta Crociata, i di cui Capi presero Costantinopoli, e vi stabilirono il dominio Francese. Invitato nel medesimo tempo il di lui fratello a ricevere la corona di Sicilia, egli lo accompagnò fino a Napoli, e dopo la di lui morte ebbe cura de' suoi figliuoli. L'alto concetto di bravura e di prudenza acquistatosi impegnò i Baroni di Gerusalemme a inviargli ambasciadori in Francia dopo la morte di Almerico loro Re per offerirgli la corona. Giovanni di Brienne vi acconsentì, e sposò la Principessa Maria figliuola di Corrado di Monferrato e della Regina Isabella, da cui ebbe una figliuola data da lui in moglie all'Imperadore Federico II. nel quale trovò un perfido e un usurpatore, mentre lo aveva scelto per farsi un appoggio contro gl'Infedeli. Federico, dopo

aver

aver fatto lui medesimo il cerimoniale della sua coronazione nella negativa ricevuta da' Ministri della Chiesa, privò Giovanni di Brienne del regno di Gerusalemme, in tanto che questi sollecitava in Francia e nella Spagna i soccorsi per Terra Santa. Fu poi invitato dal Papa a comandare i di lui eserciti contro Federico, e quindi finalmente passò al trono di Costantinopoli.

Giovanni di Brienne, e Balduino II. Vatacio.
Anni di Nostro Signore 1237.

BALDUINO II. VI. Imperadore Francese.	Giovanni Ducas Vatacio Imperadore Greco LXXII.

I Francesi di Costantinopoli non solamente erano afflitti per la perdita fatta di un gran Principe: ma lo stato, in cui si attrovavano, era per essi un grande soggetto d'inquietudine. Il loro Imperio era quasi contenuto nel recinto della città Imperiale; i suoi nemici lo attorniavano da ogni banda; i Greci, che componevano la maggior parte de' suoi abitanti, bramavano ardentemente di vedere sul trono un Principe della loro nazione; l'Imperadore Balduino era lontano, e proccurava d'interessare nella sua causa i Principi di Occidente; non era ancora arrivato il soccorso promessogli; quelli, ch'erano più capaci di prendersi cura del governo, ricusavano di addossarsene il carico per timore di un qualche avvenimento funesto. Si conferì in tanto

CXIV.
I Francesi eleggono Reggente Ansaldo di Cahieu.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di NostroSig.* 1237.

la Reggenza dell'Imperio ad Ansaldo di Cahieu fino al ritorno di Balduino. Era egli un Signore di Picardia, il quale si era attrovato presente nella presa di Costantinopoli, e si aveva meritato la pubblica confidenza col suo valore, e con la sua lunga esperienza.

CXV. *Azen rompe l'alleanza con Vatacio.*

Mentre tutto già presagiva una imminente rovina, si stimò di poter ripigliare sicurezza per la discordia nata tra quelle due Potenze, la unione delle quali era la causa di così giusti spaventi. Parve, che Azen Re de' Bulgari si pentisse dell'alleanza contratta con Vatacio contro Balduino zio di sua moglie; onde si determinò di romperla, e di riconciliarsi co' Francesi. Prima però di dichiararsi apertamente volle ritirare sua figliuola data in moglie al figliuolo di Vatacio, tuttochè non fossero ancora giunti alla età stabilita per contrarre matrimonio. Pregò dunque l'Imperadore di Nicea a permettere, ch'ella venisse a starsene qualche tempo con lui per soddisfare alla tenerezza che aveva per lei. Non osò Vatacio di dargli una negativa per timore di non irritarlo. Allorchè arrivò la Principessa in Andrianopoli, il di lei padre la fece condurre in Bulgaria per metterla in sicuro.

CXVI. *Si riconcilia co' Francesi.*

Non avendo Azen più che fare con Vatacio, propose a' Francesi di riunirsi con loro; e li ritrovò dispostissimi, stante il bisogno, che avevano della di lui alleanza. Per contrassegnar loro la sincerità della riunione dichiarò, ch'era egli risoluto

luto di rinunziare al Rito Greco, e di ritornare in seno alla Chiesa Romana. Scrisse pertanto al Papa Gregorio IX. pregandolo d' inviare un Nunzio nel suo Regno, per istruire i Bulgari, e levar loro la prevenzione, che gli aveva ridotti allo Scisma. Il Papa fece partire subito il Vescovo di Perugia, e gli consegnò una lettera, nella quale esortava Azen a soccorrere efficacemente l' Imperio, e a dimostrare con questo segno di zelo la sua inclinazione a' vantaggi della Religione. Lo animò pure a questo disegno con assicurarlo, che ben presto arriverebbe una potente armata per ristabilire l' Imperio di Costantinopoli.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore* 1237.

CXVIII. *Assediano insieme Tzurul*.

Eccitato dalle esortazioni del Pontefice il Re de' Bulgari condusse in persona le sue truppe in Tracia, dove i Francesi le unirono a un grosso numero di Soldati stranieri. Erano questi principalmente di quei Sciti, i quali, secondo l' asserzione di Acropolita, avevano inondato la Macedonia e la Tessaglia, dove avevano commesso ogni immaginabile disordine. Alla testa dunque di quest' armata i Cavalieri Francesi con Azen andarono ad attaccare l' Imperadore Greco, accampato nella pianura di Tzurul, e già padrone della città. Investirono essi la cittadella, e batterono per lungo tempo le mura senza poterle atterrare malgrado l' ardore loro, e la forza delle macchine.

CXVII. *Azen gli abbandona*

Mentre erano occupati in questa impresa, rilevò Azen la morte della Regina

Balduino II.
Vatacio.
Anni di Nostro Signore 1237.

Anna di Ungheria sua moglie, quella del suo figliuolo, e del Vescovo di Trinova, città in cui ordinariamente risiedeva. Seguì con queste nuove un cambiamento universale. Allora si vide, ch' egli aveva mutato partito solamente per liberarsi dalle istanze della moglie, nipote di Balduino e da quelle di Bela suo cognato Re di Ungheria. Fingendo di temere qualche improvvisa rivoluzione nel suo regno, e di voler regolare molte cose, levò a precipizio l'assedio, diede al fuoco le sue macchine da guerra, e si ritirò con le sue truppe in Trinova.

CXIX.
Si riconcilia con Vatacio.

I Francesi, come non avevano forze bastanti per resistere a' Greci, ritornati in Costantinopoli, rilevarono ben presto il cambiamento e la infedeltà di Azen. Inviò questo Principe ambasciadori a Vatacio per scusarsi di essersi separato da lui, e per domandargli di rinnovare l'alleanza, che in avvenire sarebbe inviolabile. Usando Vatacio la politica di dissimulare il suo risentimento, rispose agli ambasciadori, che imputava alla compiacenza di Azen la sua riconciliazione passeggiera co' Francesi; che acconsentiva a rinnovare il trattato, purchè il Re de' Bulgari rimandasse la Principessa sua figliuola, e si legasse con nuovi giuramenti. Diede pure Azen un' altra prova della mala fede, con cui voleva riunirsi alla Chiesa Romana, sposando poco dopo la figliuola di Teodoro Comneno, il più crudele nemico de' Latini, il quale, dopo avergli fatto trarre

gli

gli occhi, teneva egli sempre chiuso in prigione. Rimesso Teodoro in libertà, riprese con arte Tessalonica, fece coronare Imperadore Giovanni suo primogenito, contendandosi lui del titolo di Despota, e scacciò Manuele suo fratello, il quale nel tempo della sua prigionia si era impadronito del regno.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1237.

L' ozio, in cui stavano questi Principi rese a' Francesi la loro riconciliazione meno funesta di quello ch' essi l' avevano temuta, e diede anche tempo a Balduino di ricevere quel soccorso, che gli bisognava. Sebbene fosse già certo di avere più di sessanta mila uomini raccolti in suo favore da Luigi IX. e da' principali Signori della Francia, andò anche a pregare il Re d' Inghilterra a collegarsi in una impresa tanto gloriosa. Sorpreso il Regnante Enrico III. nell' intendere, ch' egli fosse arrivato a Douvres senza avergli prima scritto, lo mandò a rimproverare. Vedendo tuttavvia, che Balduino non era in grado di dargli sospetto, gli permise di venire in Londra, e gli diede settecento marche d' argento per supplire alle spese della guerra. Irritato il Papa per la incostanza e perfidia di Azen si maneggiava con tanto impegno, come se avesse dovuto difendere i proprj suoi Stati. Pregò il Re di Francia di permettere, che la terza parte delle rendite Ecclesiastiche del suo regno fosse impiegata nel mantenimento dell' armata, e ridusse il Re di Ungheria a collegarsi con gli altri Principi dell' Europa.

Anni di Nostro Signore 1238.

CXX.
Movimento di Balduino, e del Papa in Occidente.

Balduino II. e Vatacio.

Anni di Nostro Signore 1238.

Intanto non erasi alcuno messo ancora in marcia, e la città Imperiale maggiormente pativa per queste dilazioni. Balduino, il quale riceveva continuamente nuove funeste vi spedì piccoli soccorsi di gente e di denaro, aspettando di poter marciare in persona alla testa delle numerose truppe, che si raunavano da ogni parte.

CXXI.

Federico trattiene il soccorso di Costantinopoli.

Giovanni di Bethune datogli dall' Imperadore Giovanni di Brienne per Consigliere nel corso di questo viaggio, s' incaricò della condotta di questo soccorso, e stimò di poter andare ad imbarcarsi in Venezia. Ma fu egli appena di là dall' Alpi, che Federico Imperadore, il quale attrovavasi in Lombardia, lo trattenne in passando, e gli vietò di entrare nelle sue terre. Sorpreso Giovanni di Bethune da questo atto di ostilità, andò a ricercargli per qual motivo i Francesi avessero incontrato la sua disapprovazione. A forza però di rimostranze e di suppliche ottenne la permissione di far passare le sue truppe con patto, che queste non commetterebbero alcun disordine, e che resterebbe egli in ostaggio, finchè si fossero imbarcate. Alcuni Scrittori di quel tempo aggiungono, che Federico non volle rendergli la libertà se non dopo di avere sborsato cento marche di oro per suo riscatto.

CXXII.

Egli si unisce con Azan e Vatacio.

Tutto concorre a rendere credibile questa condotta in un Principe, il di cui regno fu pieno d' ingiustizie, di perfidie, di violenze, d' infedeltà, e che già erasi di-

dichiarato contrario a' Francesi di Costantinopoli, dacchè Giovanni di Brienne era stato eletto Imperadore. Balduino aveva sposato la figliuola di questo Principe, e si erano messi sotto la protezione del Papa irriconciliabile di lui nemico. Informati Azen e Vatacio di questa sua disposizione di animo gli proposero di collegarsi insieme per impedire il passaggio alle truppe, che dovevano venire da Occidente, e acconsentirono di rendergli omaggio per i loro Stati, se però gli ajutasse a cacciare i Francesi da Costantinopoli. Federico, la di cui ambizione non riconosceva legge di sorta alcùna, si lasciò allettare da queste frivole promesse, e si dichiarò apertamente contro i Francesi.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1238.*

Siccome non aveva egli alcuna buona ragione per giustificare questa sua condotta, intimò a Balduino, che quando non gli rendesse omaggio per le terre da lui possedute in Oriente, prenderebbe le armi in suo danno, e si unirebbe con quelli, che gli contrastavano l'Imperio; e in conseguenza, fece chiudere tutti i porti, che dipendevano dall' Alemagna. Sorpreso Balduino da questa guerra, a cui non aveva egli dato motivo, e che rovinava tutte le sue speranze; per consiglio di Luigi IX. si portò a Roma per impegnare il Papa ad impiegare la sua autorità per pacificare Federico. Sebbene il Pontefice e l' Imperadore si odiassero mortalmente, tuttavia Gregorio scrisse due lettere a questo Principe per esortarlo a non rendere vani tan-

CXXIII. *Federico si dichiara contro Balduino, e si riconcilia.*

ti passi fatti da' Principi di Occidente, i quali sagrificavano il riposo, i beni, i sudditi, e la vita per i vantaggi della Religione. Gli fece anche intendere, ch'egli non poteva dichiararsi contro Balduino senza irritare e farsi nemici tutti quelli, che avevano abbracciato la di lui causa. Fece maggior impressione in Federico questo ultimo riflesso, che le preghiere del Papa. In fatti il timore di tirare sopra i suoi Stati tutte le forze della Francia lo determinò a lasciar passare le truppe Crociate per le sue terre, purchè non recassero alcun danno.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1238.

CXXIV. *Le truppe che partono per Costantinopoli, si disperdono.*

Aveva già egli veduto con piacere, ma occulto, disperdersi in Venezia quelle, condotte da Giovanni di Bethune, per la morte del loro Capo. Vedendosi i Crociati privi di un così bravo Capitano, in cui avevano riposta ogni loro fiducia, abbandonarono l'armata. Altri passarono a Roma nelle truppe del Papa; altri ritornarono in Francia, e quelli che restarono, fecero vela verso la Tracia. Dopo aver riposato qualche tempo in Morea, continuarono il loro viaggio fino a Costantinopoli malgrado il pericolo, che vi era nell'attraversare un tratto di mare, del quale i Greci si erano fatti padroni. Dall'altra parte Vatacio e Azen tenevano bloccata la città di Costantinopoli, e l'avrebbero presa molto prima, se gli assediati non fossero stati sovvenuti a tempo da' Veneziani arrivati con dodici galere, e da Gotifredo di Ville-hardouin

Prin-

Principe dell' Acaja, e della Morea unitosi a questi con dieci altri bastimenti.

Ma portando soccorso agli assediati, si accrebbe la carestia, che si tollerava in città. Era ella sì grande, che i Francesi furono costretti di alienare ciò, che avevano di più caro, e di più santo, per provvedere alle necessità della vita. Impegnarono a diversi particolari la Corona di Spine di Nostro Signore per la somma di tredici mile cento trentaquattro Pepri, moneta dell' Imperio, riservandosi di poterla ricuperare col rimborso di questa somma nel termine del tempo accordato. Già questo si avvicinava, e molto meno erano essi in grado di pagare un debito tanto considerabile; onde pensarono per guadagnar tempo di prendere in prestito la detta somma da Niccolò Querini Nobile Veneto con impegno di rimborsargliela nel mese di Ottobre, e che intanto la Santa Corona fosse messa in deposito nella Chiesa del Pandocratore appartenente a' Veneziani, per essere trasportata in Venezia, dove sarebbe custodita per quattro mesi, nel qual tempo Balduino potrebbe ricuperarla pagando altrettante lire di Moneta Veneziana, quanto sarebbe stimato il piombo de' Pepri; senza di che il Querini disporrebbe della stessa Corona; come giudicasse più a proposito. Fu conchiuso questo trattato li 4. di Settembre di quest' anno, e sottoscritto da Ansaldo di Callieu Reggente del

Baldoino II. e Vatacio.
Anni di Nostro Signore 1238.
CXXV.
La carestia obbliga i Francesi a impegnare la Corona di Spine.

Balduino II. e Vatacio.

del Regno, e da' principali Signori della nazione.

Anni di Nostro Signore 1238. CCXXIV. Luigi IX. la ricupera e la fa asportare in Francia.

Informarono essi di questo trattato Balduino, che ancora era in Francia. Restò egli vivamente commosso, e comunicò a Luigi IX. il dolore, ch'egli risentiva per questo fatto. Il Re pertanto non trascurò la occasione di acquistare un monumento così prezioso. Spedì adunque due deputati in Costantinopoli per restituire al Querini la somma imprestata a' Francesi, e per asportare in Francia la Reliquia. Quando ella arrivò a Villeneuve l'Archevecue, alcune leghe lontano da Sens, andò il Re ad incontrarla, e non l'abbandonò, finchè non fu a Parigi. Dopo che il popolo soddisfece alla sua pietà, si depositò la santa Corona nella Cappella del suo Palazzo, nota oggidì sotto il nome di Cappella Santa.

Anni di Nostro Signore 1239. CXXXII. Balduino ritorna in Costantinopoli.

Argomentando Balduino il miserabile stato de' suoi sudditi da quanto erano stati costretti a fare, stabilì finalmente di andare a soccorrerli con le truppe raccolte e col danaro ammassato. Ottenne dall'Imperadore Federico la permissione di attraversare l'Alemagna co i sessanta mila uomini, che conduceva. Bela Re di Ungheria, e suo fratello Calomano Duca di Schiavonia dovevano accrescerne il numero, e Azen disgustato da non molto tempo con Vatacio prometteva di unirsi con loro. Svanì però una parte delle sue speranze, quando convenne mettersi in marcia. Il maggior numero de' Signori tutto ad

ad un tratto cambiò risoluzione, quando si doveva partire, rappresentandogli, che non potevano dispensarsi dal loro voto di andare in Terra Santa prima di portarsi in Costantinopoli. Quindi andarono essi ad imbarcarsi in Marsiglia per passare nella Palestina; furono però essi rimpiazzati felicemente dagli Ungheri, dagli Schiavoni, e da alcuni Bulgari. Arrivò Balduino in Costantinopoli al terminare dell'anno e poco dopo fu solennemente coronato nella Chiesa di Santa Sofia.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore* 1239.

Anche in Tracia trovò egli un potente soccorso inaspettato, e che gli fece sperare di rimettere ben presto tutti gli affari in buon ordine. Gli Sciti Comani, i quali da tre anni facevano strage, e andavano depredando nella Macedonia, e in Tessaglia, si unirono a' Francesi per l'allettamento delle speranze loro date. In tale incontro furono costretti i Francesi di sottometterfi alla barbara cerimonia praticata in ogni tempo dagli Sciti, secondo la quale davano questi Popoli da bere del loro sangue a quelli, co' quali trattavano, e così questi dovevano fare il medesimo, stimando essi di rendere in tal maniera più inviolabili i loro trattati. Fecero in oltre passare un cane tra i deputati de' due partiti, e lo tagliarono a pezzi con le loro spade, pronunziando imprecazioni contro chi violerebbe l'alleanza, e domandando, che fosse trattato nel modo stesso. Finalmente si confermò questa unione col matrimonio di Giona,

CXXVIII. *Alleanza de' Francesi con gli Sciti.*

e di

[illegible]e di Soronio loro Capi con le figliuole di due Signori Francesi!

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1239

CXXIX. Prendono Tzurul.

Animato dal numero de' nuovi suoi alleati Balduino si mise in campagna sul principio della primavera, e andò ad assediare Tzurul, di cui erasi impadronito Vatacio. Attrovavasi alla difesa di questa piazza Giovanni Petralifo Custode delle Scritture, o sia Cancelliere di questo Principe, uomo di somma prudenza, e di una consumata esperienza. Per quanto grande però si fosse il di lui coraggio, e quello del presidio, pure la città non potè resistere all'ardore, e alla moltitudine degli assedianti, i quali attaccarono in un medesimo tempo, e da ogni parte le mura. Petralifo fu fatto prigione, e condotto in Costantinopoli con tutti i suoi Soldati, che furono venduti come schiavi.

CXXX. Sconfitta di Vatacio.

Vatacio non essendo abbastanza forte per dar soccorso a Tzurul, durante l'assedio di questa città entrò alle costiere nell'Asia minore, dove i Francesi avevano ancora molte piazze. Nel tempo stesso, che l'armata da terra si mise in marcia fece avvanzare la sua flotta per assaltare le piazze stesse per terra, e per mare; e prese Nicomedia, Carax, Dacibiza, Niceziato, lasciando a' Francesi il solo forte di Asquilli. Disponendosi a ridurre anche questo come le altre piazze, giunse la flotta di Balduino per impedire i di lui avvanzamenti, e ricuperare le città, che aveva occupate. La sua fortuna lo abbandonò, e fu egli stesso la causa prin-

principale della sua disgrazia. Impuntatosi per ciò, che pochi giorni prima gli aveva detto Gottifredo Manuele, cioè che la di lui armata navale non potrebbe resistere a quella de' Francesi, sebbene fosse più numerosa, degradò questo Ammiraglio abile, e sperimentato per sostituire in sua vece Isfreo, Armeno di nascita, che non aveva nè abilità, nè esperienza. Sebbene la sua flotta fosse composta di trenta vele, e i Francesi ne avessero sole tredici, ma quasi tutte Veneziane, pure le attaccarono con calore, gettarono a fondo la maggior parte de' di lui vascelli, e ogni bastimento Francese ne prese una, che menò in Costantinopoli con tutto l'equipaggio.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1240.*

Questa vittoria fece onore alle truppe di Balduino senza alcun vantaggio per lui. Il mantenimento di un'armata così considerabile gli costava ogni dì somme assai rilevanti, e aveva per questo solamente quelle ricevute da' Principi di Occidente. Implorò dunque di nuovo la generosità di Luigi IX. e gli mandò un pezzo della vera Croce, la Veste di Nostro Signore, il Ferro della Lancia, la Spugna, e alcuni altri istromenti della Passione. Si apparecchiò il Re con un digiuno di tre giorni a ricevere questi rispetttabili monumenti della Religione; vestito di lana, e a piè scalzi li portò colle sue mani dalla Chiesa di Sant' Antonio fino a quella di Nostra Signora, accompagnato da' suoi fratelli, che portava-

Anni di Nostro Sig. 1241. CXXXI. *Luigi IX. riceve la vera Croce, la Lancia, la Spugna, e la Veste di N. S.*

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore* 1241. CXXXII.

vano una parte delle Reliquie, e le depositò nella Cappella del suo Palazzo.

Morte di Azen, e di Giona. Ritirata degli Sciti.

La morte di molte persone distinte fu considerata come conseguenza di una spaventosa Cometa vedutasi pel corso di tre mesi nell'anno decorso. Morì Azen Re de' Bulgari, e questo fu un avvenimento molto interessante per i Francesi di Costantinopoli. Sebbene questo Principe avesse osservato per due anni una spezie di neutralità, pure il suo carattere incostante lo aveva finalmente riconciliato con Vatacio, ed era già in procinto di dargli soccorso. Fece bensì l'Imperio una perdita considerabile nella morte di Giona, uno de' Principi Sciti, che servivano nell'armata di Balduino. Perchè non aveva egli ricevuto ancora il Battesimo, secondo che lo avrebbe desiderato, fu seppellito fuori di città con le solite cerimonie della sua nazione. Gli si eresse un sepolcro molto elevato, intorno al quale furono sospesi otto de' suoi Scudieri, i quali esibirono la loro vita per onorare la di lui memoria; e gli Sciti uccisero vicino a quel luogo ventisei cavalli. Seronio poi secondo Capo di questi Barbari non essendo più trattenuto da Giona, sinceramente inclinato a' Francesi, poco dopo ripassò il Danubio con le sue truppe.

Anni di Nostro Signore 1241. CXXXIII.

Vatacio porta la guerra in Tessaglia. Suo tradimento.

Vatacio, che non aveva preveduto una sì presta ritirata, aveva segnato una tregua di due anni con Balduino, e col giovane Caloniano, figliuolo, e successore

di

di Azen. Risoluto di ricuperare quanto credeva appartenergli, come Imperadore de' Greci, rivolse le sue armi contro Giovanni Comneno, fatto coronare in Tessalonica da Teodoro suo padre; ma per eseguire più sicuramente il suo progetto, impiegò l'astuzia, e la forza. Sapeva egli, che Teodoro, quantunque cieco, era l'anima del governo per la saviezza de' suoi consigli, e per la lunga esperienza acquistata nelle sciagure della sua vita. Sperava dunque, che, levato a suo figliuolo un appoggio tanto forte, non gli riuscirebbe difficile il sottomettere la Tessaglia. Lo fece pertanto pregare di venire da lui in una città marittima dell'Asia per determinare d'accordo i mezzi di cacciare i Francesi da Costantinopoli. La brama eccessiva di ciò, sempre avuta da Teodoro, lo rendè credulo; onde partì tostamente senza sospettare il tradimento, che gli si macchinava. Vatacio lo accolse con dimostrazioni assai grandi di onore, e di amicizia; ma dopo averlo trattenuto per alcuni giorni in progetti chimerici, lo fece assicurare in un luogo ben chiuso.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1241.*

CXXXIV. *Trattato con Giovanni Comneno.*

Passò egli poi tostamente lo stretto dell'Ellesponto, ed entrò in Tessaglia. Impadronitosi della cittadella di Rentina, appartenente a Giovanni Comneno, andò in seguito ad accampare otto stadj lontano da Tessalonica. Non avendo macchine da guerra per fare l'assedio si contentò d'impedire il trasporto de' viveri, e

di

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1242.*

di saccheggiar il paese, sperando, che così la piazza in poco tempo si renderebbe. Fece però il giovane Principe una lunga resistenza, e Vatacio pressato a ritornare in Asia per mettere i suoi Stati a coperto da una incursione di Tartari venuti ad inondare l'Imperio de' Turchi, fu costretto di fare un trattato di accomodamento. Fatto pertanto condurre Teodoro, gli disse, che lo costituiva arbitro delle loro differenze. Non dubitò questo Principe di sagrificare gl' interessi di suo figliuolo per avere la libertà, e per levarsi dalle mani di Vatacio. Fece dunque un progetto di accomodamento, in virtù del quale suo figliuolo doveva deporre il titolo d'Imperadore, e le insegne dell' Imperio, contendandosi della qualità di Despota, e rendendo omaggio di tutte le sue terre all' Imperadore di Nicea. Vatacio sottoscrisse il trattato, e ripassò in Asia.

Anni di Nostro Signore 1243. CXXXV. *Alleanza tra Balduino, e il Sultano.*

La calata de' Tartari era un forte motivo per obbligarlo a ritornare ne' suoi Stati; ma n'ebbe anche un altro assai più pressante. Intese, che si maneggiava una lega tra Balduino, e il Sultano d'Iconia. Non sapendo l'Imperadore Balduino a chi ricorrere dopo la ritirata degli Sciti, sollecitò l'alleanza di Jathatin, il quale sapeva egli essere in questa guerra con Vatacio, e gli fece esibire di unirsi a tutta la nazione Francese. Il Sultano accolse l'ambasciadore con grandi segni di gioja, e con molta distinzione, facendolo

ac-

accompagnare nel ritorno da uno de' primi Uffiziali della sua Corte per esporre le sue intenzioni all' Imperadore. Gli propose di fare una lega offensiva, e difensiva contro tutti i loro nemici, la quale non dovesse finire, che con la morte di uno di essi; e per legarsi più strettamente Jathatin domandò a Balduino una delle sue parenti in matrimonio, promettendo di lasciarle la libertà di esercitare la sua Religione, di proteggere gli Ecclesiastici, ch' ella volesse avere alla sua Corte, di fabbricare in tutte le città del suo Regno una Chiesa per i Cristiani, alla quale assegnerebbe le sue rendite convenienti, e s' impegnava eziandio di operare in maniera, che tutti gli Arcivescovi, e Vescovi da lui dipendenti sì Greci, che Armeni riconoscessero in avvenire il Patriarca di Costantinopoli, e la Chiesa Romana; aggiungendo finalmente, che quando la Principessa daragli in moglie guadagnasse il suo affetto, potrebbe egli risolversi di abbracciare la Religione Cristiana, per la quale tanto meno aveva ripugnanza, perchè la di lui madre era Greca. Si compiacque assai Balduino di aver fatto questi primi passi per un' alleanza vantaggiosa egualmente allo Stato, e alla Religione. Scrisse pertanto alla Regina Bianca di Castiglia, madre di Luigi IX. e la scongiurò d' impegnare Eudesio Signore di Montaigu, ed Elisabetta di lui moglie sorella di Balduino a spedirgli una delle loro figliuole per maritar-

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore* 1242.

ritarla col Sultano d' Iconia, col quale diceva, ella viverebbe contenta, e felice.

Balduino II. e Vatacio. Anni di NostroSig. 1243. CXXXVI. Vatacio fa ritrattare il Sultano, e si unisce con lui.

Accorgendosi Vatacio, che questa lega tendeva a rovesciare il di lui trono, egli mise tutto in opera per farla rompere. In fatti ne conseguì l'intento facendo intendere al Sultano, che rispetto alla vicinanza de' loro Stati, la quale rendeva in qualche modo i loro interessi comuni, gli era molto più vantaggioso l'unirsi co' Greci, che co' Francesi, gli affari de' quali erano già in rovina; e che i Greci con le loro sorze unite a quelle de' Turchi ben presto obbligherebbero i Tartari a ritornare ne' loro deserti. Jathatin, rappresentatoci dallo Storico Acropolita come un Principe tutto immerso ne' piaceri, e di pochissimo spirito, accettò tanto facilmente la proposizione di Vatacio, quanto la lega di Balduino. Rotto dunque il primo trattato, ne fece un altro in Tripoli sul Meandro, dove i due Principi si abboccarono, e giurarono una pace inviolabile. Atterriti i Barbari da questa nuova alleanza si appigliarono subito al partito della ritirata.

Anni di NostroSig. 1244. e segue. CXXXVII. I. Concilio Generale di Lione.

Penetrato Balduino da un vivo dolore alla nuova di questa lega ricorse al Papa, ordinario di lui conforto. Innocenzo IV. Pontefice Regnante di quel tempo, come i di lui predecessori, non passava di buona intelligenza con Federico Imperadore. Fu egli ancora più irritato contro questo Principe, quando intese, che ave-

aveva dato in moglie a Vatacio la sua figliuola naturale. Commosso Innocenzo dallo stato di Balduino convocò un Concilio Generale in Lione, al quale intervennero molti Principi, i Patriachi di Costantinopoli, di Antiochia, di Aquileja, e cento quaranta Prelati. Dopo l'apertura del Concilio, fattasi per via di un lungo discorso del Papa, il Patriarca di Costantinopoli rappresentò vivamente i mali della sua Chiesa, alla quale restavano tre soli Suffraganei di trenta, ch'erano sempre stati; e Balduino, assiso alla destra del Papa, espose la miseria estrema, a cui erano ridotti i di lui sudditi. Quindi si determinò, che la metà delle rendite de' Benefizj, i titolari de' quali non risiedessero almeno sei mesi dell'anno, fosse impiegata in soccorso di Costantinopoli, con il terzo di quelli, la di cui entrata eccedesse la somma di cento marche di argento. Accusato poi l'Imperadore Federico di spergiuro, di sacrilegio, e di eresia, fu in conseguenza scomunicato, e condannato a perdere l'Imperio, non avendo voluto il Papa acconsentire, che fosse chiamato per difendersi. In questo Concilio si diede il cappello rosso a' Cardinali.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1244. e segue.

Non ebbero tuttavia queste procedure del Papa alcun buon esito per rapporto a Costantinopoli, e sembrava, che Balduino non avesse la destrezza, nè l'abilità necessarie per sollecitare la esecuzione di quanto facevasi in suo favore. Mentre

Anni di Nostro Signore 1246. XXXVIII. Vatacio leva Demetrio Despota di Tessalonica.

Baldovino II. e Vatacio.
Anni di Nostro Signore 1246.

tre seguitava egli il Papa in Clugni, e in altri luoghi, Vatacio prevalevasi della di lui mancanza, e della debolezza de' Francesi per dilatare il suo dominio in Europa. Intraprendendo altresì di scacciare da Tessalonica Demetrio succeduto al suo fratello Giovanni Despota, al quale, come si è detto, aveva levato il titolo d' Imperadore, vi entrò alla testa delle sue truppe nel mese di Settembre, e impegnò a forza di promesse, e di denaro alcuni Signori della Corte di Demetrio a dargli nelle mani questo Principe sfortunato. Ciò ottenuto, lo fece chiudere nel Castello di Lenziano in Asia; e conferito il governo di Tessaloniea ad Andronico Paleologo, padre di Michele, che fu poi Imperadore, lasciò a Teodoro il cieco le Città di Vadenes, di Staridola, e di Strove.

CXXXIX.
Suoi avvenimenti contro i Bulgari.

Ebbe questa spedizione un altro esito niente meno vantaggioso, al quale Vatacio non aveva badato. Giunto in Tessaglia intese, come Calomano Re di Ungheria in età di diciasett' anni era stato avvelenato, e che Michele di lui fratello più giovane di qualche anno era salito al trono. Colse Vatacio la occasione della minorità di questo Principe, e delle turbolenze eccitate dall' ambizione a motivo della Reggenza, per impadronirsi delle città di Serres, Melenich, Stenimach, Tzepeno; Scopies, Valesa, Neustapli, e di molte altre prese da Azen in Tracia, e nella Tessaglia. Temendo i Bul-

Bulgari, che non innoltrasse le sue conquiste nel loro paese, conchiusero con lui un trattato, pel quale gli lasciarono tutte le piazze conquistate.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1247.

La facilità, con cui n'era divenuto padrone, e i soccorsi, che poteva ritrarne, lo invitarono a ripigliare l'armi contro i Francesi, co' quali era già spirata la tregua, e che diventavano di giorno in giorno più deboli. Dopo di aver passato l'inverno in Ninfea, città dell'Asia, andò ad assediare Tzurul. Il Governatore Ansaldo di Collieu stimò di metterlo in puntiglio di onore, ritirandosi prima del di lui arrivo, e lasciando nella piazza Eudossia sua moglie, una sorella della quale Vatacio aveva sposato nelle prime sue nozze. Si lusingava, che l'Imperadore si vergognerebbe di attaccare una città difesa solamente da sua cognata, e da uno scarso numero di Soldati: ma questi motivi non trattennero Vatacio dal cominciare l'assedio di Tzurul, e di stringere la piazza con tutto l'ardore possibile, finchè gli si fossero aperte le porte. Scacciò parimenti Eudossia dal suo soggiorno, e la mandò sopra un cavallo in Costantinopoli senz'altro seguito. La città di Bizia non resistè più a lungo di Tzurul.

CXL. Prende Tzurul a' Francesi.

Faceva anche la flotta nel medesimo tempo più celeri, e più importanti progressi sulle costiere marittime dell'Asia, togliendo a' Francesi, e a' Veneziani le isole di Mitilene, e di Lesbo, di Chio, di Samo, d'Icaro, e di Cos. Dopo que-

CXLI. Toglie loro delle altre Piazze in Asia.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1247

ste conquiste fece vela verso l'Isola di Candia, dove riportò molti vantaggi, e prese diverse piazze con la ribellione di alcuni Signori Greci, i quali occupavano delle piazze con dipendenza da' Veneziani, a cui era toccata quest'isola, allorchè divisero l'Imperio co i Francesi.

Anni di Nostro Signore 1248.

CXLII. *Perde l'Isola di Rodi, e la ricupera.*

Col solo suo ritorno in Costantinopoli Balduino ebbe notizia di questi avvenimenti, e malgrado la pena, che si aveva preso in Occidente, pure non era in grado di potersi opporre più degli anni antecedenti. Avrebbe provato il dolore di vedere il suo nemico fare delle nuove conquiste, se i Genovesi non ne avessero interrotto il corso coll'impadronirsi dell'isola di Rodi nella mancanza del Governatore. Vi spedì prontamente Vatacio un'armata navale sotto la condotta di Giovanni Cantacuzeno suo Coppiere, e Duca della Provincia de' Tracesiensi. Ritrovò Giovanni i Genovesi ben fortificati, e padroni delle piazze importanti, provvedute di tutto l'occorrente alla difesa. Contuttociò ricuperato Filiremo, e Lieto, egli si disponeva ad assediare Rodi, quando il Principe dell'Acaja Guglielmo di Villeharduin, e Ugone Duca di Borgogna, i quali conducevano un grosso numero di Crociati in Terra Santa, si fermarono per dar soccorso a' Genovesi, e tagliarono a pezzi l'armata Greca. Non si sgomentò punto Vatacio per la disfatta delle sue truppe, e rimandò una flotta più numerosa comandata da Teodoro

Con-

Contostefano, investito del titolo di Protosebaste. Questo Generale più capace, o più fortunato di Cantacuzeno scacciò i Genovesi co' cento Cavalieri lasciati loro dal Villehardouin, e restituì l'isola in potere di Vatacio.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1248. e segue.

I maneggi fatti in quel tempo per la riunione delle due Chiese tennero per qualche anno sospese queste ostilità sempre fatali all'Imperio de' Francesi. Maria Lascari, sorella dell' Imperadore Teodoro dello stesso nome, e moglie di Bela Re di Ungheria, ebbe la gloria di aver promosso questo grande affare, e di aver segnalato il suo zelo per far riuscire la riunione. Ravvedutasi degli errori, e della prevenzione de' Greci, scrisse a suo Cognato Vatacio, e lo scongiurò di rinunziare allo Scisma. O sia, che questo Principe fosse mosso dalle di lei ragioni, o che volesse guadagnare con un tratto di politica l'affetto del Papa; e rallentare così il di lui ardore in sostenere Balduino, lusingò le speranze della Principessa. Ella ne informò Innocenzo IV. e pregollo di unirsi con lei per ultimare una faccenda, che darebbe la pace alla Chiesa, e allo Stato. Colse il Pontefice con piacere una occasione, che gli parve sì favorevole, e gettò gli occhi sul Generale de' Frati Minori, Giovanni di Parma, soggetto distinto per la prudenza, per le cognizioni, per la vita sua regolare, oltre l'abilità necessaria per maneggiare un interesse importante, e la facondia del suo

CXLIII. Maneggi per la riunione della Chiesa Greca.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Sig. 1248. e segue.

parlare. Fu egli accolto onorevolmente da Vatacio, e da Manuele Patriarca Greco; confutò alla presenza di molti Vescovi le ragioni, per le quali persisteva-no essi nello Scisma; talchè si aveva piacere in udirlo, e il popolo edificato della sua austerità, e modestia lo risguardava con una somma venerazione.

Anni di Nostro Signore 1254.

CXLIV. *Proposizioni di Vatacio.*

Fu egli costretto per motivo di questi affari a trattenersi per cinque anni alla Corte di Nicea, passati i quali ottenne di ritornare a Roma con Angelo Conte, e Teofilatto grande interprete, Ambasciadori di Vatacio, e co' Vescovi di Cizico, e di Sardi, deputati della Chiesa Greca. Presentarono essi ad Innocenzo il memoriale, in cui erano incaricati di trattare della riunione. Le condizioni principali erano, che i Greci riconoscerebbero il Papa come il primo tra i Vescovi, e il Superiore de' Patriarchi, che egli presiederebbe a' Concilj, che gli si presterebbe l' onore, e la ubbidienza conveniente alla sua dignità; che si abbraccerebbero le di lui decisioni, purchè non fossero manifestamente contrarie alla Scrittura, e a' sagri Canoni; che gli Ecclesiastici Greci potrebbero appellarsi liberamente al suo Tribunale, e che si rimetterebbe il di lui nome ne' Diptici. Non poteva il Papa ricercare di più rapporto a' suoi personali interessi; ma si accorse ben presto, che Vatacio gli aveva fatto proposizioni sì vantaggiose per distaccarlo da' Francesi. Gli Ambasciadori Greci poi domandarono,

no, che restituisse Costantinopoli al loro Sovrano, come capitale del suo Imperio; che si rimettesse il loro Patriarca in possesso di tutti i diritti, che godeva avanti la presa della città, con patto, che sarebbe mantenuto il titolo al Patriarca de' Latini sua vita durante; finalmente, che si cessasse di porgere soccorso a Balduino.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Sign.* 1259.

CXLV. *Risposta del Papa*

Seppe il Pontefice dissimulare la sorpresa, e il dispiacere, che gli recarono queste proposizioni. Non volendo romperla con gli ambasciadori sulla speranza di ritrovare qualche temperamento, che convenisse a' due partiti, rispose, che non era giusto privare Balduino del suo possesso senz' ascoltarlo, poichè egli era fondato a credersi tanto legittimamente Imperadore, quanto Vatacio. Si esibì per mediatore, affinchè non si risolvesse questa differenza per via dell' armi, e promise di favorire Vatacio a tutto suo potere. Rispetto a' Patriarchi disse, ch' era bene lasciarli tutti due nell' esercizio delle loro funzioni, finchè si fossero regolati i loro dritti nel Concilio Generale, che si terrebbe per la riunione; che intanto egli acconsentiva, che quello de' Greci prendesse il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e s' impegnava di rimetterlo in questa Sede con tutti i diritti de' suoi predecessori, tostochè i Greci sarebbero padroni della città Imperiale. Temendo però, che Vatacio non opprimesse tutto ad un tratto i Francesi, o non pre-

valesse della loro debolezza, dopo la partenza degli ambasciadori pubblicò una nuova Crociata in soccorso di Costantinopoli. La di lui morte avvenuta al termine dello stesso anno fece perdere tutte le speranze concepite di questa spedizione.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1254.

CXLVI. Vatacio intanto non trascurava nulla di ciò, che potesse indebolire Balduino. Aveva già egli conchiuso il trattato col Sultano d' Iconia; i Bulgari temevano la sua potenza, e gli restava il solo Michele Comneno, figliuolo naturale di Michele Principe dell' Epiro, al quale suo padre aveva dato la città di Berea, e il vicino paese di Platamone. Gli propose dunque di far alleanza con esso lui, e per guadagnarlo più sicuramente gli offerse di dargli in moglie Maria Lascari sua nipote, figliuola di Teodoro disegnato Imperadore. Sorpreso Michele da una tale proposta, vi avrebbe acconsentito senz' altro, se non lo avesse distolto Teodoro il cieco suo zio. Egli ebbe presto motivo di pentirsene. Entrò l' Imperadore armata mano ne' suoi Stati; gli tolse Deavoli, Castorio, molte altre piazze, e l' obbligò a domandargli la pace a condizioni assai dure, e obbrobriose.

Vatacio muove guerra a Michele Comneno.

Anni di Nostro Signore 1255.

Questo fu il termine delle azioni di Vatacio. Rientrando in Asia fu attaccato da una epilepsia, i di cui frequenti accessi lo ridussero a un estremo languore.

CXLVII. Vedendo, che tutti i rimedj dell' arte non gli davano alcun sollievo, si fece traspor-

Muore di Epilepsia.

ta-

tare a Smirne in una Chiesa, dove la Umanità di Gesucristo era onorata di un culto particolare, e operava spesso de' miracoli. Non minorando però il di lui male, ritornò a Ninfea in Bitinia, dove morì li 30. di Ottobre, in età di anni settantadue, dopo averne regnato trentatre.

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1255.*

CXLVIII. *Sue buone qualità.*

Si meritava questo Principe l'amore, e la stima de' suoi sudditi per la dolcezza del suo carattere, per l'affabilità, per la tenerezza verso i suoi popoli, e per la premura, con cui proccurava di riparare le loro perdite. La sua Corte era aperta a ogni ordine di persone. Generoso con discernimento, preferiva il diffondere le sue liberalità a più persone, alla vanità di arricchire uno scarso numero di particolari. Nella risoluzione di ricuperare le Provincie tolte a' suoi predecessori fece spesso la pace co' Principi di Oriente per attaccare i Francesi, i Bulgari, o i Greci di Tessalonica, e dopo averli vinti, o umiliati, rivolgeva successivamente le sue armi contro i Turchi, o contro l'Imperadore di Trabisonda; sempre vincitore, o formidabile, seppe meritarsi la stima de' suoi nemici medesimi. Non ignorando, che il commercio è il sostentamento degli Stati, attendeva a farlo fiorire nel suo Imperio. Giudicò altresì essere suo dovere invigilare alla coltura delle terre, e questi pensieri degni di un buon Principe furono ricompensati da una felice abbondanza. Avvenne sotto il di lui regno

una estrema carestia in tutta l'Asia. I Turchi furono costretti di ricorrere a' di lui sudditi, e di dar loro quanto avevano di più prezioso per ottenere de' viveri.

Balduino II. e Vatacio. Anni di Nostro Signore 1255.

CXLIX. *Suoi difetti.*

Le grandi qualità di questo Principe furono offuscate dal suo odio irriconciliabile contro tuttociò, che non era Greco, e dalla infedeltà ne' trattati conchiusi co' Principi esteri. Uno Storico, che viveva nella sua Corte, e che lo adula in ogni occasione, non potè esimersi dal rimproverargli lo scandalo dato per la sua passione verso un' Alemanna, che aveva accompagnato in Nicea la giovane Imperadrice, figliuola naturale di Federico II. Egli le diede gli stessi ornamenti, e le fece rendere i medesimi onori, che alla Imperadrice. Non si ottenevano le grazie, che per mezzo di questa favorita, il che gli fece incontrare il disprezzo, e la indignazione di tutte le persone da bene. Fu questo Principe assai sfortunato, disonorando le sue rare qualità con questa funesta passione. Possedeva in un grado eminente una virtù assai rara ne' grandi, e questa era, come abbiamo già detto, un amore veramente da padre verso i suoi sudditi. Volle egli insinuare al suo Successore sentimenti degni di un Sovrano, e che onorano l'essere di uomo. Pachimero ne riferisce un tratto sì memorabile, che non possiano dispensarci dal riferirlo. Un dì, che suo figliuolo Teodoro ritornava dalla caccia con una super-

ba

ba veste, incontrò egli l' Imperadore, e lo salutò rispettosamente. Vatacio finse di non vederlo. Temendo Teodoro, che suo padre non fosse sdegnato contro di se, andò a visitarlo pregandolo di dirgli in che avesse avuto la disgrazia di dispiacergli. „ Sono disgustato del vostro lusso, e della vostra magnificenza, gli disse Vatacio. Quali servizj avete voi sino ad ora prestato a' Greci, per dissipare così i loro beni con la sontuosità del vostro equipaggio, e con la vana ostentazione della vostra comparsa? Non sapete, che questi ornamenti d' oro, e di seta sono il loro sangue, le loro sostanze, e che appartenendo ad essi, bisogna servirsene in loro vantaggio? Se volete sapere, quando sia permesso il farne uso, questo si deve fare alla presenza degli ambasciadori stranieri, avanti i quali è necessario far comparire la maestà dell' Imperio. Le ricchezze, delle quali gl' Imperadori fanno pompa in queste occasioni, sono stimate appartenere a' loro popoli, mostrando esse il loro potere, e i loro mezzi. In ogni altro incontro egli è un effetto della durezza, e dell' orgoglio del Principe. „ Ci dimostrerà l' avvenire, come questa sua lezione abbia avuto poco effetto nel cuore di Teodoro. I dissipamenti, e le stravaganze del di lui Regno, fecero desiderare quello di Vatacio. Si replicò per motivo di queste ciò, che i Persiani avevano detto di Ci-

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1255.*

Balduino II. e Vatacio. *Anni di Nostro Signore 1255.*

ro, e di Dario: cioè che uno era stato padre de' suoi sudditi, e l'altro n'era il Signore, e il Tiranno. Vatacio proccurò di farsi amare, il di lui figliuolo volle farsi temere. Il primo fu sinceramente compianto, il secondo dopo la sua morte fu caricato di maledizioni.

BALDUINO II. VI. IMPERADORE FRANCESE.	TEODORO LASCARI il GIOVANE. LXXIII. IMPERADORE GRECO.

CL. *Teodoro Lascari ricusa di unirsi a i Latini.*

TEodoro Lascari, soprannomato il giovane, per distinguerlo dal predecessore di Vatacio, in età di trentatre anni salì al trono, essendo nato nel tempo, che si facevano feste per la coronazione di suo padre. Tostochè il Papa Alessandro IV. Successore d'Innocenzo intese la di lui esaltazione all'Imperio, gl'inviò il Vescovo di Orvieto in figura di Legato per esortarlo a consumare l'opera cominciata felicemente dal di lui genitore in proposito della riunione. Se Teodoro non fosse stato tanto attaccato allo Scisma, non avrebbe tralasciato di abbracciare i consigli del celebre Niceforo Blemmida, il quale viene sommamente lodato dagli Storici di quel tempo, persino dagli Scismatici stessi. Niceforo già noto per i di lui scritti intorno alla riconciliazione delle due Chiese, si unì col Legato, e sollecitò vivamente l'Imperadore a rimettere le cose nello stato, in cui erano avanti la sepa-

ra-

razione di Fozio; ma il Principe involto ne' pregiudizj della sua nazione, disprezzò le di lui rimostranze, e non volle badare a verun accomodamento.

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 1255. 1256.*

Le turbolenze, dalle quali fu agitato il di lui Regno, gli servirono di pretesto per rigettare ogni maneggio. I Bulgari, tenuti in freno dalla paura sotto Vatacio, subito dopo la di lui morte pensarono a ricuperare le piazze tolte loro, non credendo, che Teodoro Lascari fosse tanto formidabile, quanto suo padre. Il Re loro Michele figliuolo di Azen, e cognato del Lascari fece leva di un'armata poderosissima, entrò nella Tracia, sul principio sforzò alcune città, col terrore delle sue armi, obbligò le altre ad arrendersi, cacciò in fuga i presidj dell'Imperadore, e ricuperò altresì Stenimachi, Peristitza, Critzimo, Tzepena con molte altre piazze ne' contorni di Andrianopoli.

CLI. *Conquiste de' Bulgari sopra i Greci.*

Con rincrescimento intese Teodoro questi rapidi avvanzamenti, e il suo imbarazzo fu tanto più grande, perchè Vatacio di lui padre aveva licenziato una gran parte di truppe dopo la disfatta di Michele Comneno. La confusione pure cagionata da questa nuova nell'animo de' principali della sua Corte lo mosse ancora più delle perdite fatte. Erano già essi persuasi, che le città di Tracia, e di Tessaglia fossero più inclinate a' Bulgari, che a' Greci, e che le ultime conquiste di Vatacio attendessero il momento di scuotere il giogo imposto. Nel Consiglio tenuto in questo proposito

Anni di Nostro Signore 1257. e segue.

CLII. *L'Imperadore si dispone a marciare contro di essi.*

Baldovino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 1257. e segue.*

s'inculcarono appunto tali ragioni per frastornare una guerra, creduta da essi fatale all'Imperio; ma Teodoro non ne restò persuaso, e avrebbe creduto disonorare il sangue di Vatacio, se avesse dato ascolto a timidi sentimenti. Volendo però egli prima di prender l'armi, mettere a coperto lo Stato in tempo della sua lontananza, spedì alcuni ambasciadori al Sultano d'Iconia per proporgli di rinnovare l'alleanza già fatta con Vatacio. Avendovi il Sultano acconsentito, vennero i due Principi alle loro frontiere, e segnarono un trattato di pace. Teodoro, dopo aver fatto regali assai ricchi al Principe Turco, per maggiormente assicurarsi della di lui amicizia, ritornò in Nicea, dove fece nuova leva di truppe in tutta la estensione dell'Imperio. Ordinò, che fossero istruite nella militar disciplina, e fece fabbricar delle galere, e de' vascelli da trasporto.

CLIII. *Li mette in fuga.*

Allestiti tutti i preparativi, lasciò alcuni degli affari a Georgio Muzalone, Gran Domestico, riconosciuto degno della sua confidenza; e passando l'Ellesponto alla testa delle sue truppe si avvanzò fino in Andrianopoli. L'ardore, che lo animava, non gli permise di trattenersi più di un giorno; onde continuò il suo viaggio lungo le rive dell'Ebro per ritrovare i nemici, che non erano molto lontani da Berea. Veduto da una spia de' Bulgari a passare il fiume con il suo esercito, corse a recare l'avviso al

al Re Michele e a' principali della nazione. Siccome non avevano neppure inteso, che l' Imperadore si fosse messo in viaggio, non poterono darsi a credere, che la relazione fosse vera. Allora solo vi prestarono fede, quando uno de' loro distaccamenti incontrò una parte della vanguardia de' Greci, i quali non ne lasciarono c ampare che un piccolo numero, e questo andò a spargere il suo spavento nel campo di Michele. Nel dì seguente i Bulgari abbandonarono le loro tende, e disordinatamente si ritirarono nel loro paese.

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 1257. e segue.*

CLIV. *Ricupera molte piazze.*

L'abbondanza de' viveri e di ogni altra cosa ritrovata nel campo nemico alleggierì poco il dispiacere, che risentiva l' Imperadore per essergli mancato l'incontro di una vittoria, che si lusingava di riportare. Avvanzatosi fino a Berea non incontrò alcuna resistenza, e trattò questa città da vincitore irritato. Disponendosi poi a oltrepassare il monte Emus per entrare in Bulgaria, fu costretto a ritornare addietro per la quantità delle nevi, che avevano renduto la strada impraticabile. Ricondusse le sue truppe in Andrianopoli, e malgrado il rigore dell' inverno le spedì ad attaccare le città di Peristitza, di Stenimach, di Critzime, e le altre piazze all' intorno del monte Rodope. Furono per la maggior parte prese per via di assalto, e le altre si arresero da se medesime. Tzepena sola fece resistenza pel corso di dieci mesi, passati i quali andò

in

Imperadore, che aveva raccomandato loro di starsene fermi nella città, fecero una sortita, e furono quasi tutti tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Manuele Lascari si salvò in Andrianopoli mercè il suo cavallo, e Costantino Margarita restò prigioniero con un gran numero di Uffiziali, e di Soldati, e poi fu venduto come schiavo. Informato l'Imperadore di questa disgrazia marciò prestamente contro i nemici, i quali presero la fuga al solo suo avvicinarsi.

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Sig.* 1257. *e segue.*

CLVII. *Pace col Re de' Bulgari.*

Subito dopo Michele gl' inviò ambasciadori per domandargli una tregua, finchè si fossero regolati gl' interessi delle due corone. Il Re de' Russiani e genero del Re di Ungheria fu eletto arbitro delle loro differenze. Venuto egli al campo dell' Imperadore con un numeroso corteggio fece conchiudere un trattato di pace, in virtù del quale il Re de' Bulgari doveva restituire all'Imperadore la città di Tzepena, che sola gli restava delle piazze già prese; e l'Imperadore promise di far cessare ogni ostilità, di non estendere le sue conquiste di là da quelle di Vatacio, e di mantenere una sincera unione col Re de' Bulgari.

CLVIII. *Sospetti ingiusti dell'Imperadore.*

Questo trattato fece conoscere la violenza del suo carattere. Dopo di essersi partito il Re de' Russiani carico di regali; domandò egli a' primi Uffiziali della sua Corte, se credevano, che sarebbe durevole la pace da lui sottoscritta. Tutti gli risposero, che pensavano di sì, e che muoveva

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 257. e segue.*

veva a crederlo la rettitudine del Principe, che l' aveva maneggiata. „ Voi v' ingannate, disse l' Imperadore, gli era nota la mia generosità; sapeva, che, venendo alla mia Corte, gliene avrei dato de' contrassegni: nè ha egli acconsentito a quanto io ho domandato, che per sorprendermi più facilmente. Vedrete da quì a poco la di lui perfidia, e sarete convinti, che i di lui giuramenti sono spergiuri. „ Sorpreso egli, perchè non approvava alcuno la di lui maniera di pensare, e perchè tutti quelli gli stavano intorno, osservavano un profondo silenzio, rivolse il discorso a Giorgio Acropolito, suo Cancelliere, o Grande Logoteta; e l' obbligò a dire il suo sentimento. „ Signore, rispose l' Acropolito, „ giacchè volete, che io mi spieghi, non „ saprei dissimularvi, che tutte le appa„ renze sono in favore del Re de' Russia„ ni. Egli ci è paruto sincero e di buo„ na fede; ha veduto cogli occhi proprj „ la forza de' vostri eserciti; conosce quan„ to sono superiori a quello del Re de' „ Bulgari: e persuaso, che una più lunga „ resistenza li condurrebbe alla loro rovi„ na; non ignora, che la infedeltà è sem„ pre gastigata, e che il Cielo non lascia „ mai di proteggere la giustizia e la ve„ rità. Egli è troppo informato, e pru„ dente di troppo per violare un tratta„ to solenne, che tutto ridonda in suo „ vantaggio.

CLIX. *Maltratta Acropolito.*

Non vi può essere che un insensato, ri-

pigliò Teodoro sdegnato, il quale possa parlare in tale maniera, e non è questa la prima volta che mi sono avveduto, che voi lo siete. Vedendo poi, che Acropolito voleva giustificarsi, trasse fuori la sua spada, e lo avrebbe trafitto, se non fosse stato trattenuto; ma troppo irritato per contenersi intieramente comandò a Muzalone di gettarlo giù dal suo cavallo. Acropolito smontò da lui medesimo; e il Principe ordinò di dargli ventiquattro sferzate, il che fu eseguito sul fatto. Tanto più si mostrò sensibile Acropolito a questo trattamento, perchè aveva consegrato i suoi talenti, e i suoi pensieri alla educazione di Teodoro, lo aveva sempre assistito co' suoi consigli, e i suoi servigi lo avevano promosso a una delle prime cariche dell'Imperio. Dopo ch'egli si ritirò, si accorse l'Imperadore del fallo commesso, e gli mandò alcuni Vescovi per pacificarlo, e per farlo ritornare alla Corte. Acropolito protestò loro, che non vi sarebbero ne' premj, nè minacce, nè gastighi, che potessero ridurlo. Insistendo Teodoro gl'inviò Manuele Lascari suo zio, e Muzalone per fargli nuove istanze, ed esortarlo a ripigliare il suo grado di Logoteta. Lo condussero finalmente alla pubblica udienza, e quando il Principe lo ravvisò, domandogli con maniera obbligante, perchè non si mettesse a sedere appresso di se, come era il dritto della sua carica. Non ardì Acropolito di praticare un rifiuto, e il suo ristabilimento gli fece

Balduino *II.* e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 1257. e segue.*

Balduino II. e Teodoro Lascari. Anni di Nostro Sign. 1257. e segue.

ce tanto più onore, quanto più dovette essere umiliante per Teodoro.

CLX. *Matrimonio di sua figliuola col figliuolo del Re di Epiro.*

Al tempo di questa riconciliazione l'Imperadore eseguì il matrimonio, già progettato da suo padre, della Giovane Principessa Teodora sua figliuola con Niceforo figliuolo di Michele Principe dell' Epiro; e conferì a suo genero il titolo di Despota. Con questo nuovo trattato Michele cedè all' Imperadore la città di Durazzo col forte di Servies, e questi rimandò in Epiro Teodora Petralifa di lui moglie rimasta in ostaggio in Tessalonica, finchè si fossero sottoscritti gli articoli.

CLXI. *Michele Paleologo passa presso i Turchi.*

Dopo di essere ben riuscito in tutte le sue intraprese, ritornava egli in Asia, quando gli capitò un corriere con la nuova, che il Governatore di Mesotinia, Michele Comneno Paleologo era passato presso i Turchi. Uno degli amici di Michele lo aveva assicurato, che l'Imperadore prevenuto contro di lui per certe false accuse aveva in idea di farlo morire, o almeno di fargli trarre gli occhi; e che Michele Paleologo suo zio, Gran Cartulario, non doveva meno temere per aver detto, che quegli, al quale Iddio destinava l'Imperio, sarebbe male di non usare i mezzi, che lo devono condurre al trono. Il giovane Paleologo amava la sua patria, e ne aveva dato molte prove, avendo con sommo zelo difeso la sua Provincia nelle guerre contro i Francesi di Costantinopoli; ravvisava, come resterebbe macchiata la sua riputazione in passando presso gl' Infedeli,

leri, nemici irriconciliabili dell' Imperio; prevedeva, che questo solo passo poteva farlo cadere in sospetto di que' delitti, che non aveva commessi, e disonorarlo per sempre. Ma conosceva altresì l' umore violento di Teodoro; sapeva l' affronto praticato ad Acropolito, essendo ancora recente, e temeva di essere una vittima della prevenzione ad onta della propria innocenza. Questi timori gli fecero superare ogni altro riguardo, e passò col suo amico presso i Turchi.

Balduino II. e Teodoro Lascari. Anni di Nostro Signore 1257. e segue.

CLXII. *Si riconcilia con l' Imperadore.*

Dispiacque veramente questa sua ritirata all' Imperadore, che conosceva il di lui merito. Egli se ne lamentava con tutta la sua Corte, e stimava già di vedere un suddito irritato attaccare le terre dell' Imperio alla testa delle truppe Maomettane. Quelli, che conoscevano Paleologo, lo assicurarono dicendogli, che quest' Uffiziale pieno di onoratezza e di amore per la sua patria non prenderebbe mai le armi contro di essa, e che il motivo di questo suo passo non poteva esser altro, che false accuse, intorno alle quali era bene informarsi. Teodoro ne restò persuaso. I Turchi essendo ancora in guerra contro i Tartari si compiacquero di veder venire da loro un Capitano, come Paleologo. Gli offersero il comando di un corpo di truppe; ma non volle accettare che quello de' Cristiani, i quali servivano in qualità di Ausiliarj negli eserciti del Sultano in virtù di un trattato conchiuso co' Greci pochi anni avanti. Così Paleologo combatte-

Balduino II. e Todoro Lascari.

Anni di Nostro Signore 1257. e segue.

teva per l'Imperio, quantunque separato dell' Imperadore. Questa disposizione assicurò Teodoro, e facilitò la riconciliazione. Paleologo poi sapendo benissimo, che l' Imperadore lontano dall' essere sdegnato contro di lui nulla bramava più, quanto il vederlo ritornare sotto la sua ubbidienza, gli fece scrivere dal Vescovo di Cogni per averne maggior sicurezza, e per offrirgli di ritornare nell' Imperio. Teodoro avendo fatto scrivergli in maniera, che lo assicurava della sua amicizia, lo accolse poi con piacere, e lo spedì a Durazzo in figura di Governatore.

Anni di Nostro Signore 1259.

CLXIII. Gli si promette l' Imperio.

Sia per un effetto della incostanza, e del carattere sospettoso di Teodoro, o sia per una conseguenza delle inquietudini, che gli causavano gli accidenti epilettici, a' quali soggiaceva frequentemente, cominciò egli a diffidare di Paleologo. Diede ordine pertanto a un Uffiziale, per nome Candeno, di andare a levarlo in Durazzo. Avvertito di ciò Paleologo pregò il Vescovo della città di ajutarlo a calmare la tempesta, che lo minacciava. L' alta riputazione acquistata aveva già dato motivo agli Astrologi di quel tempo di arrischiare una predizione, che gli prometteva la corona. Ciò era noto all' Arcivescovo di Tessalonica; onde ne informò il Vescovo di Durazzo, e lo impegnò a dire, ch' egli aveva udito nella Chiesa una occulta voce, la quale per tre volte aveva replicato la parola

Mar-

Marpou, di cui ignorava il significato, non essendo nè greca, nè latina, nè francese; ma che l' Arcivescovo di Tessalonica, versato nella scienza delle predizioni e delle cose misteriose, potrebbe dargliene la intelligenza. Portatosi Paleólogo a consultarlo restò sommamente lusingato dalle speranze, che gli diede. Questo impostore, il quale cercava solamente di guadagnare l' amicizia di Paleologo, diede un tal contorno alla sua risposta, che potesse avere una qualche scusa, se non corrispondesse l' avvenimento, e dire di essersi ingannato, dando un' altra spiegazione alla parola intesa dal Vescovo di Durazzo.

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259.

CLXIV. *L' Imperadore lo arrestare*

Si sparse in tanto la voce ne' contorni e arrivato Candeno nel paese vi prestò fede quanto ogni altro Temendo d' irritare il popolo, fece arrestare Paleologo con grandi rigiri, ma quando furono in viaggio per ritornare in Asia, gli rappresentò, che non era bene nè per l' uno nè per l' altro il non fargli portare i segni di prigioniero, e che se se ne fosse informato l'Imperadore, crescerebbero i di lui sospetti. Paleologo gli protestò di essere pronto ad ubbidire agli ordini del Principe, e tosto si lasciò mettere i ferri a' piedi, tenuti in tutto il viaggio. Egli li prese tanto più volentieri, perche sapeva di non esser reo di alcun delitto, e che si poteva accusarlo solamente di una predizione, in cui non ne aveva alcuna parte. Questo è il giudizio di Pachimero, sebbene Acropoli-

Balduino II. e Teodoro Lascari.

Anni di Nostro Signore 1259.

to incolpa questo Principe di una ribellione formale.

CLXV. *Marita sua nipote contro di lei voglia.*

Non permettendo Teodoro, che gli si presentasse per giustificarsi, ordinò, che lasciatigli i ferri a'piedi fosse rinchiuso in una stretta prigione. Diede poscia a lui e alla sua famiglia un nuovo soggetto di dolore tanto capace di tormentarli, quanto la stessa di lui prigionia. Da qualche tempo si aveva egli arrogato il diritto di maritare le principali persone dell'Imperio senza esaminare nè il loro interesse, nè le loro inclinazioni, bastandogli, che i partiti fossero eguali. Comandò pertanto a Balanidioto di sposare Teodora, nipote di Paleologo, e vedova del Gran Domestico. L'ordine del Principe fu una legge per tutti due: ma in tanto che si facevano i preparativi del matrimonio, cambiò risoluzione, e sostituì a Balanidioro un giovane di nascita illustre, nominato Basilio. Teodora, e sua madre Maria mostrarono molta ripugnanza per questo secondo legame, siccome parvero soddisfatte del primo; ma con tutto questo furono costrette di rassegnarsi alla volontà dell'Imperadore malgrado l'avversione, che avevano per Basilio. Informato il Principe di questa antipatia, la quale non si cercava neppure di dissimulare, ne ricercò la ragione a Basilio, e questi, dopo essere stato per qualche tempo sospeso, rispose finalmente, che non poteva attribuirla se non a qualche sortilegio. Fece impressione il discorso di Basilio nel-

CLXVI. *Supplizio, ch'egli fa tollerare a sua sorella.*

nello spirito di Teodoro, nemico dichiarato di chiunque fosse caduto in sospetto di esercitar la magia, perchè immaginavasi di dover morire per le loro mani. Non avedo potuto rilevare alcun autore di questo preteso malefizio, usò la barbarie di far chiudere la madre di Teodora, sorella di Paleologo in un sacco con alquanti gatti, i quali si pungevano al di fuori per irritarli, e con questo orrendo supplizio obbligarla a confessare di aver essa praticato un malefizio sopra sua figliuola e Basilio. Non potè il rigore di questo spaventoso tormento trarle di bocca la confessione di un delitto, di cui ella era innocente, e che Teodoro voleva farle confessare. Finalmente si ridusse a dire, che sua figliuola odiava Basilio, perchè occupava egli il posto di quello, che aveva essa promesso di sposare.

Balduino *II.* e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore 1259.*

L' Imperadore non avvanzò più oltre questa orribile ingiustizia, e si riconciliò con Paleologo e con la di lui famiglia. I Medici fatti già venire da tutte le parti non ritrovarono alcun rimedio alla crudele malattia, la quale causandogli atroci dolori gli turbava spesso lo spirito, e lo fece finalmente cadere in tisichezza. Vedendo approssimarsi il suo fine, sembrò, che sinceramente rientrasse in se stesso. Lasciò il manto Imperiale; e vestì un abito da Monaco, secondo l' uso di quel tempo. Fatto venire l' Arcivescovo di Mitilene, fece una confessione generale, spargendo un torrente di lagrime, e replicando senza fine

CLXVII. *Morte dell' Imperadore.*

ne in pubblico e in privato queste parole significanti il suo pentimento: Signore, io ho avuto la disgrazia di abbandonarvi, ma lasciatevi piegare dalla contrizione e dall' amarezza del mio cuore. Morì con questi sentimenti nel mese di Agosto, dopo di aver regnato tre anni, dieci mesi e alcuni giorni. Il di lui corpo fu seppellito a fianco di Varacio suo padre nel Monistero di Sozandro.

Balduino II. e Teodoro Lascari. Anni di Nostro Signore 1259.

Non gli si può negare la gloria di aver dato luogo a sperare nel principio del suo regno, ch' egli avrebbe rialzato il trono de' Greci, de' quali aveva cominciato suo padre a raccogliere gli avvanzi; ma questa grande opera si riservava a Michele Paleologo, già da lui perseguitato, e col quale riconciliandosi pochi giorni avanti la sua morte gli raccomandò pure la sua famiglia. La malattia, che lo colse, cambiò intieramente il di lui spirito e il cuore. Questo Principe sulle prime si era dimostrato penetrante, infaticabile, attivo, capace di concepire e di mandar ad effetto le più grandi idee con una massima diligenza. Il suo male lo fece diventare sospettoso, crudele, ingiusto. Attribuì tutti i suoi mali alla magia, e al potere de' Demonj; bastava cadere in sospetto di sortilegio per divenire l' oggetto di tutto il suo furore; diversi furono arrestati alle sole voci sparse; altri furono denunziati da' loro nemici, e venuta l' accusa a notizia dell' Imperadore, faceva egli subito formare il processo, in cui la calun-

CLXVIII. Suo carattere.

lunnia trionfava sempre della innocenza.

Balduino II. e Teodoro Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259. CLXIX. *Supplizio del ferro rovente.*

Il mezzo di schivare la condanna non era già di giustificarsi con deposizione di testimonj, di purgarsi per via del giuramento, di allegare una condotta fino allora innocente, nè di addurre altre prove atte a confondere la ingiustizia. Bisognava prendere con mano franca il ferro rovente, detto il ferro santo, dopo di essersi apparecchiato col digiuno e con la orazione per tre giorni, e aver tenuto per quel tempo la mano involta in una fascia segnata col sigillo del Principe per timore, che non si praticasse qualche preservativo. Assicura Pachimero di aver veduto con stupore in tempo della sua gioventù persone, le quali avevano maneggiato il ferro rovente d'ordine del Principe senza risentirne alcun male. Questa prova, criminale per se stessa, fu in uso per lungo tempo in Occidente, dove servì per autorizzare la ingiustizia e la impostura.

Balduino II. VI. Imperadore Francese.	Giovanni Lascari Imperadore Greco LXXIV.

Anni di Nostro Signore 1259. CLXX. *Muzalone è nominato Reggente del giovane Imperadore Gio: Lascari.*

L'Imperadore Teodoro aveva lasciato erede della sua corona il suo figliuolo Giovanni in età di otto in nove anni. Egli lo mise sotto la tutela di Giorgio Muzalone, Gran Maestro della guardaroba, il quale nominò egli Reggente dell' Imperio nel suo testamento, finchè il giovane Principe fosse capace di governare da se. Prima di prendere l'abito monacale, convocò nel Palazzo i principali dell' Imperio, e li fece giurare, che si conformerebbero alle ultime sue disposizioni. Sembrarono essi disposti per quel poco di tempo, che visse ancora Teodoro, e Muzalone volle assicurarsene con un discorso fatto a' Principi, al Senato, e a' primi Uffiziali dell' armata.

CLXXI. *Esamina la disposizione de' Grandi verso la sua persona.*

„ Signori, disse loro, io sono obbligato alla somma bontà di Teodoro per „ quel posto distinto, che presentemente „ occupo nell' Imperio. Quantunque io abbia fatto sempre consistere la mia gloria nell' essergli ubbidiente, pure non „ ho avuto sempre la felicità di piacergli, e mi sono veduto come tanti altri „ l'oggetto della sua collera e de' suoi „ mali trattamenti. Mi ha egli rimesso „ nella sua grazia, quando non ardiva „ più lusingarmene. L'ho veduto ezian- „ dio

„ dio alzar la mano contro di me, sem-
„ pre in timore di ricadere nella sua dis-
„ grazia, e bene spesso ne ho corso il ri-
„ schio; ma approfittato mi sono dell' ac-
„ cesso, ch' egli mi concedeva, alla sua
„ persona, per trattenere il suo braccio.
„ Se per mia disgrazia i buoni uffizj,
„ che mi sono sforzato di rendere, non
„ sono conosciuti, e sono restati senza
„ frutto, ho almeno la consolazione di
„ non aver mancato a' doveri di cittadi-
„ no, e di andar esente da ogni rimpro-
„ vero. Ecco il solo titolo, per cui po-
„ trei aver meritato il posto, del quale
„ mi ha onorato Teodoro. Ma per quante
„ precauzioni, ch' egli abbia preso per as-
„ sicurarmene il godimento, non preten-
„ do già di restarvi malgrado vostro; io
„ voglio ricevere da' vostri soli voti un
„ posto da me non ambito, e sono pron-
„ to a rinunziarlo a chi sarà da voi giu-
„ dicato degno. L' ho ricevuto senza far-
„ mene un soggeto di trionfo, e lo la-
„ scerò senza rincrescimento. Decidete
„ dunque liberamente, e rileverete dalla
„ mia prontezza di eseguire i vostri co-
„ mandi, che la mia ambizione tutta con-
„ siste nel ricercare la gloria del Princi-
„ pe, e il bene della mia patria.

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259.

CLXXII. *Compariscono esser gli parziali.*

Si sollevò allora nell' assemblea un confuso mormorio di voci diverse, le quali sembravano approvare la scelta fattasi di Muzalone. In vece di addossare a lui le violenze del regno precedente accusavano il solo Imperadore, e risguardavano se me-

medesimi come tanti vigliacchi per aver tollerato sì a lungo il dominio di padroni tirannici, i quali disponevano a loro capriccio delle sostanze e della vita de' loro sudditi. Questo poi è quello, che protestò in nome di tutti il Gran Contestabile, Michele Paleologo, quegli stesso, ch'era caduto in sospetto all'Imperadore.

Balduino II. e Giovanni Lascari. Anni di Nostro Signore 1259.

clxxiii. *Paleologo affetta più zelo di ogni altro.*

„ Voi vi sforzate invano di convincerci, che l'Imperadore senza vostra saputa vi abbia eletto Reggente dell'Imperio, giacchè non dubita alcuno della vostra sincerità, nè ho mai inteso accusarvi delle ingiustizie e violenze, le quali renderanno per sempre il di lui regno di una funesta memoria. Queste sono fatali conseguenze di un potere arbitrario, che rende ognora i sudditi vittime delle passioni de' loro Principi. Si abusava egli de' diritti della corona trattandoci con asprezza; ma soddisfece a' nostri desiderj affidando a Voi la persona del giovane Imperadore, e gl' interessi dello Stato. Questa scelta è tanto più plausibile, perchè ripara le di lui mancanze. Niuno può concepirne gelosia, ed è una ricompensa del vostro merito e della vostra fedeltà. Continuate pure a governare l'Imperio con lo stesso zelo dimostrato tante volte, e che farà la nostra felicità. Questi sono i sentimenti dell' assemblea, i di cui voti rilevo da ogni parte concorrere in vostro favore.

Tale

Tale fu l'artifiziofo difcorfo di Paleologo, che in fondo afpettava il momento di foddisfare alla fua ambizione. Gli altri tutti dell'affemblea non furono più finceri di lui nel proteftare apertamente, che prenderebbero l'armi contro i nemici di Muzalone; e tutti andavano ad alta voce dicendo, effer loro più grato l'ubbidire a lui, che comandare. Ingannato il Reggente dalla fincerità apparente di quefte protefte fi diede a credere, che fi approvaffe da tutti i Grandi dell'Imperio la fcelta della fua perfona fatta dall'Imperadore; onde meffe guardie al Palazzo e al Teforo, marciò alla tefta delle truppe verfo Magnefia.

Balduino II. e Giovanni Lafcari. Anni di Noftro Signore 1259.

CLXXIV. Muzalone vi prefta fede.

La morte di Teodoro l'obbligò tostamente a ritornare in Nicea, dove tutto aveva cambiato afpetto rapporto alla fua perfona. La gelofia fi coprì delle apparenze del zelo e dell'amore per dichiararfi contro di lui. Le truppe del Conteftabile Paleologo accufarono Muzalone di aver accelerato per via di fecreti magici la morte di Teodoro con la fperanza d'impadronirfi così dell'Imperio. Erano effe pure irritate contro di lui, pretendendo che le aveffe defraudata delle ricompenfe, le quali Teodoro aveva avuto in idea di dar loro. Andò crefcendo lo ftrepito, e Paleologo vedendo il furore, da cui erano trafportate, le iftigò al delitto da effe ben prefto commeffo. Cofpirarono contro la vita di Muzalone, e con la di lui morte fecero ftrage di tutta la fua famiglia.

CLXXV. Le truppe gli fi dichiarano contro.

 Ciò

Balduino II. e Giovanni Lascari. Anni di Nostro Signore 1205. CLXXVI. Vogliono la di lui morte.

Ciò avvenne al tempo de' funerali dell' Imperadore nel Monisterio di Sozandro, dove concorsero tutti gli ordini dello Stato con grande moltitudine di popolo mosso dalla curiosità. Gli ammutinati si mischiarono con la folla; e cominciarono a gridare sotto le finestre del Palazzo, che Muzalone era un perfido; che bisognava prevenire i suoi rovinosi disegni; e che se il popolo non voleva punirlo, lo farebbero da per se stessi. Stimarono le guardie di calmare il tumulto facendo vedere dalle finestre il giovane Imperadore; ma appunto con la di lui presenza andarono crescendo le grida e la sedizione. Un moto semplice della di lui mano fu preso per un segno di autorità, che accordasse loro di fare quanto giudicassero più a proposito. Non domandarono di vantaggio, e riempirono l' aria d' imprecazioni e di minacce contro quelli, ch' essi dichiaravano loro nemici e dello Stato. Corsero gli uni alla Chiesa, dove pregavasi per l' Imperadore defunto, e gli altri si sparsero in diverse bande, non pensando che a spogliare le case, mentre andavasi disponendo la strage.

CLXXVII. Eccitano una violenta sedizione.

Erano già i Muzaloni nella Chiesa, quando alcuni de' loro domestici pieni di spaventi vennero ad avvisarli, che gli ammutinati avevano domandato la loro morte all' Imperadore e al popolo, e che già venivano in furia a tagliarli a pezzi. Assicurati i Muzaloni dalla loro innocenza non si potevano persuadere, che non

aven-

avendo mai fatto cosa, la quale potesse concitar contro loro l'odio delle truppe, volessero queste la loro morte, e si lusingavano per lo meno di calmare ben presto il tumulto, onde non fecero alcun passo per mettersi in salvo. Connobbero da lì a poco la verità di quanto era stato loro riferito: poichè gettandosi i facinorosi in Chiesa con furia domandarono arditamente, dov'era il Reggente Muzalone. Avendo preso in di lui vece uno de' suoi domestici, che lo rassomigliava, se ne assicurarono, e dategli molte ferite lo strascinarono sulla strada, dove alcuni di essi furono trasportati dalla rabbia per fino a succhiare il sangue di questa infelice vittima.

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259.

CLXXVIII. *Uccidono Muzalone sotto l'Altare.*

Accortisi pòi, che non aveva il calzamento, color di porpora, e che si erano ingannati, rientrarono in Chiesa con nuovo furore. Il Clero vedendo le lance in atto di ferire e le spade sguainate, interrotto l'Uffizio, se ne fuggì. Uno de' Muzaloni si nascose dietro alla porta; ma finalmente scoperto da questi furiosi lo trucidarono sul fatto. Il Reggente suo fratello si rifugiò sotto l'altare tra le due colonne; che sostenevano la mensa, sperando di essere in salvo col vantaggio del luogo sagrosanto ed oscuro; ma non vi era nulla di sagro per uomini, che avevano rinunziato a ogni sentimento di Religione e di umanità. Uno di essi ravvisò Muzalone genuflesso abbracciare strettamente le colonne dell' altare, e non aven-

do potuto ſtaccarlo con tutti i ſuoi sforzi, lo uccise con più pugnalate. Accorſi gli altri allo ſtrepito lo ſtaccarono tutto intriſo di ſangue dal ſuo aſilo, e lo tagliarono in mille pezzi. La di lui diſgrazia portò ſeco la perdita di molti de' ſuoi amici e delle ſue creature, tutti ſagrificati in queſto macello.

Balduino II. e Giovanni Laſcari. Anni di Noſtro Signore 1259.

CLXXIX. Quelli poi de' congiurati, i quali ſembrarono aver orrore di macchiare le loro mani nel ſangue de' Muzaloni, sforzarono le caſe de' ricchi di Sozandro, tolſero loro quanto avevano di prezioſo, e maltrattarono crudelmente chiunque faceva loro reſiſtenza. Lo ſteſſo Paleologo, il quale era ſembrato tanto ſoddisfatto del governo, non moſtrò minor aſprezza dell' altrui contro il partito del Reggente. Vedendo la di lui moglie ſpargere un torrente di lagrime per la morte dello ſpoſo teneramente amato, usò la barbarie di minacciarle la ſteſſa forte, ſe non laſciaſſe di piangere. Il furore de' ſedizioſi ricolmò di ſpavento tutti coloro, ch' erano ſtati parziali de' Muzaloni; onde per la maggior parte abbandonarono le caſe e i loro beni; altri ritirandoſi appreſſo i Turchi, occultandoſi altri, finchè foſſe ceſſata la proſcrizione.

Conſeguenze della ſedizione.

CLXXX. L' ambizione, che aveva ſuſcitato queſta tempeſta per via di perſone militari, eccitò de' nuovi torbidi per la tutela del giovane Principe. Tutti i Grandi vi aſpiravano per differenti motivi. Certuni rappreſentavano gl' importanti ſervigj preſtati

I Grandi aſpirano alla dignità di Reggente.

all'

all' Imperio, altri mettevano in vista l' antichità della loro famiglia, la nobiltà della nascita, la confidenza e l' amicizia, di cui l' Imperadore defunto gli aveva onorati. Questi si facevano un diritto delle buone grazie del giovane Principe, che apertamente li favoriva; quelli domandavano questa dignità come congionti dell' Imperadore, volendo, che si eseguisse la disposizione delle leggi in loro vantaggio. Questo appunto era il motivo, su cui principalmente fondava Paleologo le sue pretese, sostenuti parimenti de' maneggi e dalla unione di tutti quelli, ch' erano stati maltrattati sotto l' ultimo regno.

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259.

Finalmente la di lui fazione superò tutte l' altre. Siccome però egli si era servito più del mezzo de' suoi amici, che della propria destrezza per riuscirvi, finse eziandio con una politica raffinata di non voler accettare un tal posto senza l' approvazione del Patriarca Arsenio, che attrovavasi allora in Nicea. Tutti quelli dell' assemblea, in cui si fece questa elezione, accordarono, che fosse confermata dall' autorità della Chiesa. Per questo capo non s' incontrò alcuna difficoltà. Fu dichiarato Paleologo Tutore del Principe col titolo di Gran Duca, e gli si conferirono le dignità principali dell' Imperio per sostenere quella di Reggente con rendite convenienti al suo grado.

CLXXXXI. *Ella si conferisce a Paleologo.*

Egli se ne servì per praticare generosità, e cattivarsi l' amore di quelli, i di cui voti potevano essergli necessarj. Im-

CLXXXXII. *Guadagna i Grandi e il Clero a forza di generosità.*

Balduino II. Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1255.

piegava spesso eziandio il denaro del risparmio; e quando era egli rimproverato, rispondeva, non potersi accusarlo di avarizia, nè di ammassare per lui medesimo; giacchè sapevasi, ch' egli non possedeva nulla, che la di lui casa era modesta quanto quella del più semplice privato, e ch' egli sagrificava tutto il suo avere agl' interessi dello Stato. Affermò ancora più volte con giuramento, che la spesa della sua casa consisteva in tre scudi al giorno. Scialacquava però il denaro con quelli, de' quali voleva comprare i voti. Allorchè intese, che il Patriarca accompagnato da molti Arcivescovi, e Principali del Clero veniva in Magnesia, per riconoscerlo e complimentarlo, andò ad incontrarlo, condusse la di lui mula per la briglia fino al Palazzo, gli fece rendere onori straordinarj, e lo mantenne di tutto con magnificenza nel tempo del suo soggiorno. Mandava in tempo di notte somme considerabili agli Arcivescovi e agli Ecclesiastici, facendo loro dire, ch' egli non sarebbe mai in sicuro, quando non fosse associato all' Imperio; ch' era esposto a' pericoli stessi de' Muzaloni, e che vivendo in agitazioni e inquietezze continue non poteva attendere alla conservazione del Principe, nè agli affari dello Stato.

CLXXXIII. *E' dichiarato Despota.*

Seppe così bene guadagnarsi l'animo loro, che nella prima assemblea generale fecero un grande elogio del suo zelo, de' suoi servigj, delle sue virtù, e domandarono,

rono, che gli si conferisse il titolo di Despota, avuto dal di lui avolo materno in ricompensa delle gloriose azioni, con cui si era segnalato nelle guerre contro i Francesi. Tutti gli astanti furono dello stesso parere, toltane la famiglia de' Sancantari, discesi dal sangue de' Lascari, e congionti dell' Imperadore: ma il maggior numero restò superiore. Fu dunque decretato, che Paleologo avesse il titolo di Despota, e di Padre del Principe, che desse udienza agli ambasciadori, che governasse con assoluto potere, e desse gli ordini occorrenti a' Comandanti e a' Soldati.

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore 1259.*

Tanto più gagliardamente insisterono su quest' ultimo articolo i partigiani di Paleologo, perchè l' Imperio aveva bisogno di un Ministro capace di regolare la guerra, che accendevasi in Occidente. Appena Michele Comneno, Despota dell' Illirico e di Etolia in nome dell' Imperadore Greco, intese la morte del Lascari, che concepì subito la idea di salire sul trono di Nicea, considerato da esso lui come una preda offerta al primo, che volesse impadronirsene. Comunicato il progetto a' suoi generi, Manfredi Re di Sicilia, figliuolo dell' Imperadore Federico, e a Guglielmo Principe di Acaja, ottenne da essi truppe e denaro; e fatta anche da lui qualche leva nella sua partenza, entrò in Tessaglia. Questi preparativi erano troppo considerabili per starsene occulti. Informatone Paleologo spedì prontamente alla testa delle truppe Imperiali il suo con-

Clxxxiv. *Ribellione del Despota dell' Illirico.*

Balduino II. e Giovanni Lascari. Anni di Nostro Sign. 1259.

congionto Giovanni Paleologo, Gran Domestico, Alessio Strategopulo e Giovanni Raoul per fermare i nemici in Tessalonica: ma la fortuna gli giovò più di tutte queste disposizioni.

CLXXXV. *Suo figliuolo lo tradisce.*

Giovanni figliuolo del Despota, la di cui moglie eccitava la gelosia per le sue corrispondenze con alcuni Capi dell' Armata, fece loro intendere di non essere soddisfatto della sua condotta, il che lo rese la favola dell' esercito. Punto da' discorsi, che si facevano sopra di se, risolse di vendicarsene a costo anche de' suoi proprj interessi e di quelli della nazione. Avvisò pertanto i Generali dell' armata Greca, che malcontento de' suoi era già risoluto di passare nel loro partito, e che quando avessero cominciato la battaglia, lo vedrebbero dichiararsi per loro con le truppe da esso lui comandate, e gettarsi sopra gl' Italiani, i quali sarebbe facile intieramente disfare. Usò tuttavia la precauzione di farsi da loro promettere con giuramento di licenziare il Despota suo padre e suo fratello Niceforo senza far loro alcun male, se cadessero nelle loro mani; accordando però ad essi di trattare gl' Italiani e Guglielmo Principe di Acaja con tutto il rigore delle leggi militari.

CLXXXVI. *Egli è motivo della di lui rovina.*

Dopo questo secreto trattato vennero i due eserciti a una battaglia generale. Attaccata già questa, allorchè vide Giovanni, che le truppe del Despota cominciavano a piegare, andò ad avvertire suo pa-

padre, e suo fratello di non esporsi di vantaggio, e li persuase a ritirarsi. Diede poi subitamente alle sue truppe il segno concertato per attaccare gl' Italiani alla coda. Messi questi in disordine dalla forza, e dalla sorpresa; ne scampò appena un piccolo numero, restando tutti gli altri tagliati a pezzi. Vedendo Guglielmo di Acaja tutto l' esercito in rotta procurò vanamente di salvarsi con le sue guardie in un bosco; poichè inseguito continuamente da' Greci, fu fatto prigione.

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore 1259.*

Questa totale disfatta non abbattè punto il coraggio del Despota. Fece leva di nuove truppe ne' suoi Stati, e in quelli del Re di Sicilia suo genero per vendicarsi dell' affronto ricevuto. Il di lui figliuolo Niceforo attaccò i Greci comandati dal Cesare Giovanni, fratello di Paleologo; e uccisi questi in gran numero, fatti molti prigionieri, mise anche in ferri lo stesso Cesare, il quale però dopo qualche tempo fu licenziato.

CLXXXVII. *Ella è vendicata.*

Non pregiudicò punto questa disgrazia a' disegni segreti del Reggente Paleologo. Animati i di lui parziali dalle sue liberalità non tralasciarono di sollecitare il Patriarca Arsenio, i Prelati, e gli altri Ecclesiastici del suo seguito a fare in maniera, ch' egli fosse associato all' Imperio assicurandolo, essere questo l' unico mezzo di stabilirlo. Arsenio lasciatosi vincere dalla importunità de' loro discorsi impegnò i Grandi a dar nelle mani di Paleologo il dominio assoluto; e si coven-

CLXXXVIII. *Si prende motivo di associare il Reggente all' Imperio.*

ne,

Balduino II. e Giovanni Lascari. *Anni di Nostro Signore* 1259. CLXXXIX. *Belle promesse di Paleologo.*

ne, che fosse proclamato Collega di Giovanni Lascari al primo di Gennajo.

Mentre si facevano i preparativi di questa cerimonia, attendeva Paleologo a confermare i Grandi nella loro risoluzione. Promise di rispetttare la Chiesa come sua madre; di rendere a' di lei ministri tutto l'onore dovuto al loro grado; di premiare il merito con le cariche; di amministrare esattamente la giustizia; di eleggere Giudici illibati; di proteggere gli uomini di lettere, e di farli sussistere con onore; di amare chi si consegrasse in servigio dello Stato, o sia che morissero in guerra, o in casa; di ricompensare i loro meriti ne' figliuoli, anche postumi; di non mettere nuove imposizioni; di non tollerare più, che gli accusati si giustificassero con la prova del duello, o del ferro rovente; di fare una legge, che vieterebbe a' Giudici sotto gravi pene il comandare questa prova; d' applicarsi finalmente con tutto l'impegno a rendere tutti felici.

Balduino II. VI. Imperadore Francese.	Giovanni Lascari, e Michele Paleologo fanno insieme il LXXIV. Imperadore Greco.

Anni di Nostro Signore 1260. CXC. *Origine della sua Famiglia.*

Discendeva Michele Paleologo da una delle più antiche famiglie dell'Imperio di Oriente. Si erano distinti i di lui antenati sotto i regni di Romano Dioge-

gene, di Niceforo Botoniate, e di Alessio Comneno. L'avolo di Michele si meritò con le sue belle azioni il titolo di Despota; Andronico di lui figliuolo padre di Michele ottenne da Teodoro Lascari la dignità di Gran Domestico; e Michele stesso era figliuolo d'Irene primogenita dell'Imperadore Alessio Angelo, soprannomato Andronico, il quale diede a suo genero il titolo di Despota, e lo dichiarò suo successore all'Imperio.

Balduino *II.* Giovanni, e Michele Baleologo. *Anni di Nostro Signore* 1260.

CXCI. *E' proclamato Imperadore.*

Giunto il dì stabilito per la proclamazione di Paleologo, i Vescovi lo dispensarono dal giuramento dato all'Imperadore; ma gli si fece promettere di non intraprendere mai cos'alcuna contro il giovane Principe; e come la loro condizione doveva essere eguale, così questi giurò di non far nulla contro il consiglio, e gl'interessi di Michele Paleologo. Dopo queste scambievoli assicurazioni Paleologo ricevette gli ornamenti Imperiali, e messosi sullo scudo, da una parte fu sollevato da' Prelati; dall'altra da' Grandi, e proclamato da tutto il popolo. I Principali poi di ogni Ordine diedero il giuramento di fedeltà a'due Imperadori, mettendo la mano su' santi Evangelj, e giurando di prendere l'armi contro quello, che senza motivo attaccasse il suo Collega, e che turbasse la quiete dello Stato. Si vedrà ben presto, quanto poco capitale si doveva fare del giuramento de' Greci di questo secolo.

Balduino II.
Giovanni, e Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1260.

Il primo pensiero del nuovo Imperadore fu quello di guadagnarsi l'amore de' Grandi, e del popolo per tutti i mezzi creduti da lui più opportuni per cattivarselo. Ammogliò i due suoi fratelli nelle più potenti famiglie dello Stato. Guadagnò con le generosità l'affetto della gente d'armi; e del popolo. Fece pagare le somme dovute a diversi particolari; rilasciò ad altri quanto dovevano allo Stato, e fece aprire le prigioni; tutte le grazie richiestegli furono accordate sul fatto, talchè diede fondo ben presto alle immense ricchezze, ammassate da Vatacio, e Teodoro, e che si custodivano con diligenza in Magnesia, e nella cittadella di Astiso. Lasciando poi il giovane Imperadore in Magnesia, dove si aveva fatto proclamare, visitò le città principali dell'Imperio. Dopo di averle attentamente esaminate, diede gli ordini occorrenti per ripararne le fortificazioni, e vi lasciò i necessarj presidj senz'aggravio degli abitanti. In somma seppe guadagnare chi con le carezze, chi co' benefizj, e tutti con le promesse.

CXCII. *Per quali strade guadagni l'affetto del Popolo.*

Intanto per assicurare l'animo di ognuno, e mostrare, che la sua idea non era di tirarsi la guerra sullo Stato, mandò ambasciadori al Sultano di Cogni, per informarlo della sua esaltazione alla corona, e per rinnovare l'alleanza, che vi era tra le due Potenze. I grandi preparativi, che allora si facevano da' Tartari, disposero il Sultano ad ascoltare in mo-

CXCIII. *Rinnova la pace co i Turchi.*

modo favorevole le proposizioni di Paleologo. Gli mandò anch' esso ambasciadori in Ninfea per trattare con lui, e domandargli anche soccorso contro i nemici, i quali attaccavano prima i Turchi per marciare poi contro i Greci. L'Imperadore rispose al Sultano, ch' egli era disposto a riceverlo nella sua Corte per metterlo in sicuro, se credesse, che i Tartari avessero qualche mira sopra la di lui persona, promettendogli di rimetterlo nel suo trono, quando fosse svanito ogni timore di pericolo.

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1260.

Non si diportò già nella stessa maniera con gli ambasciadori di Costantinopoli. Balduino gli aveva incaricati di proporgli la pace, a condizione però di lasciare a' Francesi le città di Tracia, e di Tessaglia, tolte loro da Vatacio, e che i Greci godessero quelle, di cui erano padroni i Francesi nell' Asia. Paleologo pieno dell' odio nazionale de' Greci contro i Francesi accolse gli ambasciadori di Balduino con freddezza, senza accordar loro nulla di quanto domandavano. Si ravvisò altresì, ch' egli ebbe il riguardo dovuto al loro carattere per essere Greci di origine.

CXCIV. *Accoglie malamente gli Ambasciadori Francesi.*

Era questo un nuovo mezzo di piacere a' suoi sudditi, di affezionarli maggiormente alla sua persona, e di farli entrare nelle sue mire. Risoluto di disporre solo del governo, confidò il suo disegno a qualche Prelato, dicendo, essere inconveniente, che in una età così tenera fos-

CXCV. *Intraprende di far levare l' Imperio al suo Collega.*

fosse coronato il giovane Lascari, e ch' egli invecchiato nel maneggio degli affari fosse pospostо a lui nelle cerimonie, e nelle pubbliche acclamazioni. Questi, tutti i passi de' quali erano regolati dalla fortuna, e dall' ambizione facendo applauso alle di lui idee, promisero di secondarlo a tutto loro potere. Lo consigliarono intanto di tenere occulto il suo disegno fino al giorno della coronazione.

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1260.

CXCVI. *Per quali strade l'ottenga.* Allorchè tutto fu in pronto, e mentre i Vescovi vestiti de' loro abiti Pontificali aspettavano gl' Imperadori, quelli della fazione di Paleologo proposero di coronarlo solo. Gli altri sdegnati di un discorso, che dimostrava a qual segno si era abusato della loro fiducia, e de' giuramenti più sagrosanti, si dichiaravano di non acconsentire giammai, che si privasse dell' Imperio il naturale, e legittimo Erede. Certi Senatori, i quali erano creature di Paleologo, o che cercavano di vendicarsi contro il giovane Lascari, de' mali trattamenti ricevuti dal di lui padre, minacciarono di uccidere il giovane Imperadore, se si persistesse in volerlo coronare. In fatti questo Principe ancora fanciullo vedendosi attorniato da una truppa di Soldati armati, disposti a torgli la vita, gridò con le lagrime agli occhi, ch' egli non domandava già la corona, e che la rinuziava a Paleologo, purchè gli si lasciasse la vita. Cominciarono allora a tremare anche quelli, che si erano dimostrati-

li

li più zelanti per i di lui vantaggi. Tutti finalmente cedettero alla violenza; compreso persino il Patriarca, il quale per altro internamente gemeva per una così patente ingiustizia. L'Arcivescovo di Tessalonica, il quale aveva predetto a Paleologo, ch' egli salirebbe un giorno sul trono, fu l'ultimo a sottoscrivere il decreto, e lo fece in un modo equivoco. Questa fu la maniera, con cui Paleologo, e la di lui moglie ebbero la corona Imperiale, e Giovanni se ne ritornò al Palazzo con un semplice diadema ornato di perle, e di pietre preziose.

Balduino *II.* Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1260.

CXCVII. *Sue intraprese sopra Costantinopoli.*

Non trascurò nulla Paleologo per conservare la suprema autorità usurpata. Affettava una somma attenzione pel giovane Principe, e cercava motivo di parlare al popolo per gettare con profusione monete d'oro, e di argento; riceveva solo gli applausi della sua liberalità, nè si faceva menzione alcuna del suo Collega. Persuaso poi, che la di lui gloria arriverebbe al colmo, se potesse scacciare i Francesi da Costantinopoli, praticò tutti i possibili mezzi per riuscirvi. S' impadronì sulle prime di alcuni castelli, che restavano loro all'intorno della città, e messi in questi i presidj, levò i viveri agli abitanti. Balduino era ridotto a una così estrema miseria, che non aveva nè truppe, nè viveri, nè denaro. Obbligato a levare il piombo dalle Chiese per farne de' Pepri, moneta la più inferiore di quel tempo, atterrò grandi fabbriche per man-

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo.

mancanza di legna d' abbruciare negli usi domestici, e diede in pegno a certi Nobili Veneziani l'unico suo figliuolo, Filippo, per cauzione del denaro datogli da essi in prestito.

Anni di Nostro Signore 1260. XCVIII. *Rimangono senza effetto.*

Con tutta la estremità, a cui era ridotta la città, pure non voleva Paleologo assediarla, e prenderla per via di assalto: ma volle piuttosto tentare la strada della sorpresa, corrompendo la fedeltà di un abitante, per nome Ansaldo, fatto da lui prigioniero nella guerra contro il Despota dell' Illirico, e poi licenziato senza riscatto. Ansaldo custode di una delle porte della città erasi impegnato di aprirla a' Greci in tempo di notte. Lusingato Paleologo da questa speranza finse di assediare il castello di Galata per avere un pretesto di trattenersi ne' contorni della città. Dopo di essersi accostato per più notti alla porta contrassegnata, Ansaldo gli fece intendere, che l'Imperadore si faceva portare ogni sera tutte le chiavi della città, e che perciò non poteva mantenergli la parola data. Ritirandosi pertanto Paleologo, senza però aver deposto il suo disegno, vennero a lui tre ambasciadori di Balduino per domandargli la pace. Era egli troppo persuaso della debolezza de' Francesi per accordargliela; onde si contentò di segnare una tregua di un anno, sperando, che terminata in questo tempo la guerra dell' Illirico, sarebbe in grado d' impiegare tutte le sue forze per ridurre Costantinopoli.

Aven-

Avendo il Despota Michele rimesso la sua armata durante la tregua, conchiusa due anni avanti, ritornò in campagna, e con l'ajuto di alcuni soccorsi ricevuti da Manfredi Re di Sicilia ricuperò molte piazze toltegli negli anni passati. L'Imperadore fece partire subitamente il suo fratello Giovanni, Gran Domestico, con un esercito poderoso, per difendere le conquiste dell'Imperio. Le imprese di questo Generale superarono la speranza, che si era concepita. Tolse ben presto a' nemici i forti di Canina, di Belgrado, di Pologne, di Cologno, di Castorio, di Pelagonia, di Durazzo, di Sermich, di Diavoli, e di Prilapo. Si avvanzò poi fino a Vodena, all'Isola di Bostro, in Acride, e Durazzo; e occupate per via di convenzione la maggior parte delle città, che ubbidivano al Despota, ridusse lui medesimo all'ultima necessità, e l'obbligò a domandargli la pace.

Balduino II. Giovanni, e Michelo Paleologo.

Anni di Nostro Sig. 1261.

CXCIX.

Disfatta del Despota dell'Ilirio.

Intanto non avendo potuto il vincitore lasciare bastanti presidj per tenere in soggezione le piazze, riuscì facile al Despota di ricondurre al suo partito quei popoli, che lo amavano, e che erano contrarj al governo de' Greci. Ribellatisi questi per la maggior parte, convenne mandare nuove truppe per sottometterli un'altra volta. Paleologo fece partire alla testa di ottocento uomini Alessio Strategopulo, onorato del titolo di Cesare, ch'era allora la terza dignità dell'Imperio, subordinata a quelle del Des-

CC.

Strategopulo passa in Tracia.

spo-

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1261.

ſpota, e del Sebaſtocratore. Strategopulo ebbe ordine di far leva di nuove truppe in Tracia, e in Teſſaglia, e di unire al ſuo eſercito le guarnigioni. Dovendo poi paſſare vicino a Coſtantinopoli, Paleologo lo incaricò d'informarſi in quale ſtato foſſe la piazza, ſenza rompere la tregua con alcun atto di oſtilità. Paſſato lo Stretto, Strategopulo andò ad accampare al Porto di Regio vicino a Selivrea, lontano qualche miglio da Coſtantinopoli. Quindi conduſſe le truppe avanti la città, e le ſchierò in ordine di battaglia per oſſervare il contegno de' Franceſi. Non contento di aver rilevato, come il numero delle loro truppe foſſe poco conſiderabile, levò loro un oggetto di ſperanza, nel quale confidavano negl' incontri.

CCI. *Guadagna i volontarj.*

Queſto era una moltitudine d' uomini indipendenti, parte Franceſi, o Latini, e parte Greci, i quali oſſervavano la neutralità tra i due partiti. Sembrava tuttavia, che inclinaſſero più al partito de' Franceſi, i quali davano loro de' terreni da coltivare, e affidavano ad eſſi la cuſtodia delle piazze più forti, non potendo già mandarvi altre milizie. Queſti ſi nominavano Volontarj. Rivoltoſi pertanto Strategopulo a' principali, gli riuſcì di guadagnarli per via di generoſità, e di ſperanze, e rilevò pure da queſti lo ſtato, in cui attrovavaſi Coſtantinopoli, e come ſi poteva impadronirſene. Lo aſſicurarono inoltre, che tutte le truppe erano

uſci-

uscite per andar ad assediare Dafnusio, che restavano appena pochi Soldati nella guarnigione; che non s'incontrerebbe mai più una occasione così favorevole; e che, volendo lui tentare questa intrapresa, lo ajuterebbero, non solo con le proprie persone, ma eziandio con le intelligenze in città, dove molti avevano le loro famiglie.

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1261.

CCII. *Prende misure per impadronirsi di Costantinopoli.*

Per quanto fossero formali le proibizioni fatte a Strategopulo di violare la tregua, pure non potè contenersi alle offerte, e alle sollecitazioni de' Volontarj. Dissimulando a se stesso i rischi, cui egli andava incontro in attaccare una Piazza tanto forte con sì scarso esercito contro gli ordini dell'Imperadore, il di cui risentimento era da temersi, se l'esito non fosse felice, confidò nella sua fortuna, e nella parola de' Volontarj. Secondo quello si riferisce da alcuni Storici, la conquista di questa città provenne dal tradimento di un cittadino, avendo questo traditore introdotto i Greci in tempo di notte per un condotto sotterraneo, che corrispondendo alla sua casa aveva una uscita fuori delle mura. Pachimero però racconta la cosa in una maniera più onorevole per Strategopulo. Necessitato ad unire la forza allo stratagemma andò girando intorno a' ripari, e s'accorse, che il fianco della porta dorata era meno guardato degli altri. Determinò dunque di attaccare la piazza per questa banda sulla mezza notte, allorchè le Guardie fossero

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1261. CCIII. *Presa, e incendio della Città.*

sero addormentate. Alcuni Volontarj, che avevano la libertà di entrare in Costantinopoli, presero l'impegno di darne a tempo l'avviso a' Greci col mezzo di queste parole: Viva Giovanni, e Michele Imperadori.

Col favore della notte Strategopulo fece avvanzare le sue truppe vicino al Monistero della Fontana, e i Volontarj guadagnarono le mura con le scale, uccisero le sentinelle, trovate quasi tutte immerse nel sonno, e atterrato il muro secco, con cui si era chiusa la porta dorata, fecero entrare nella piazza l'esercito de' Greci. I primi ad introdursi in città furono gli Sciti, che componevano parte dell' esercito stesso, e trucidarono i Francesi, che uscivano dalle loro case per intendere, donde veniva il tumulto. Proibì il Cesare a' suoi Soldati l'abbandonare i loro posti, finchè il giorno avesse fatto loro conoscere le forze della guarnigione. In fatti comparì ella sull'armi, disposta a difendersi con vantaggio. Sulle prime Strategopulo si spaventò; ma animato dall'ardore de' Volontarj, e dalla paura delle disgrazie, e della vergogna, che seguirebbero l'esito cattivo della sua intrapresa, si gettò con furia contro la guarnigione medesima; ne tagliò a pezzi una parte, cacciò in fuga il restante, e si vide finalmente padrone della città. Per finire d'introdurre il disordine, e la confusione tra' Francesi, fece attaccare il fuoco a diversi quartieri della piaz-

za,

za, perchè occupati in salvare le mogli, e i figliuoli non badassero punto a difendersi. L'Imperadore Balduino messo in costernazione dal pericolo, che lo minacciava si mischiò in mezzo a' fuggitivi, che si salvarono in folla, e gettati via gli ornamenti Imperiali, che lo avrebbero scoperto nella sua fuga, entrò in uno schifo. I Greci avendo trovato a caso gli stessi ornamenti, li misero sulla cima di una lancia per animarsi a vicenda, e per finire di rovinare i Francesi.

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1261.

Secondo alcuni autori questa memorabile rivoluzione avvenne i venticinque di Luglio, e secondo altri i ventisei, l'anno del mondo, conforme alla maniera di contare praticata da' Greci, sei mila settecento sessantanove, indizione IV. che corrisponde all'anno di nostra salute mille dugento sessantauno; il decimoquarto del regno di Balduino II. il secondo di Giovanni Lascari, e di Michele Paleologo; l'undecimo di Corrado Quarto Imperadore di Alemagna; e il trentesimo quinto di San Luigi Re di Francia. Così i Francesi furono in possesso della Capitale dell'Imperio di Oriente pel corso di cinquantasett'anni, tre mesi, dodici, o tredici giorni, avendola presa sotto il regno di Murtzuflo li 12. di Aprile, l'anno 1204.

Quantunque non siasi fatta fino ad ora alcuna attenzione a quella quantità di vane predizioni, registrate negli Autori Greci, che hanno scritto dopo il settimo se-

Balduino II. Giovanni, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1261.*

colo, non si crede proprio dover passare sotto silenzio quella riferita da Pachimero, uno de' più giudiziosi, e più stimati Scrittori della Storia Bizantina. „ Allora, „ dice quello Storico, si verificò un' antica predizione, nota già a un gran numero di persone, la quale era esposta in questi termini: *Alessio verrà, poi Alexopulo, e finalmente Cutrizacio.* Io la ho intesa dire da mio padre a uno de' suoi amici molto prima, che il fatto avvenisse. L'amore, che avevano per la loro patria, faceva loro cercare con curiosità le predizioni fatte in questo proposito, e io assisteva loro col lume, nel mentre che le andavano leggendo. S'immaginavano, che quella, di cui parlo, si sarebbe verificata per via di un Imperadore nominato Alessio, il quale sarebbe seguitato da un altro Alessio, e da un Cutrizacio. Ma non sapevano già, che si dovesse verificare per mezzo di Alessio Strategopulo Cesare, di Alessio suo Cugino, e Luogotenente Generale, e di Cutrizacio, Capo de' Volontarj, il quale principalmente determinò Strategopulo a questa impresa. “

LA

LA STORIA ROMANA.

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Dalla Espulsione degl' Imperadori Francesi fino alla morte di Michele Paleologo.

Spazio di 22. *anni*.

GIOVANNI LASCARI, e MICHELE PALEOLOGO fanno insieme il LXXIV. IMPERADORE GRECO.

Anni di Nostro Signore 1261.

I. *Paleologo non può credere la presa di Costantinopoli.*

MIchele Paleologo era in Ninfea, quando intese la nuova della presa di Costantinopoli. Questo grande avvenimento gli fu riferito da un Greco, il quale essendo stato testimonio di vista si affrettò di passare il Bosforo per

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1261.

per dare al suo Principe questo contrassegnó del suo zelo. Michele non solamente non volle prestar fede alla testimonianza di uno, che gli raccontava quanto aveva veduto, ma lo fece arrestare, minacciando di punirlo con tutto il rigore meritato dalla di lui impostura, se avesse avuto il coraggio d' ingannarlo, e promettendogli all' opposto di largamente ricompensarlo, se fosse vera là nuova. Nel dì medesimo ne fu assicurato per via di diversi corrieri, spediti dal Cesare Strategopulo, con lettere che lo informavano della maniera, con cui era egli rientrato nella Capitale dell' Imperio, e lo assicurava con le medesime, ch' egli n' era già pacifico possessore.

II. *Riceve gli ornamenti Imperiali di Balduino.*

Maggiormente ancora si assicurò Paleologo, allorchè vide gli ornamenti Imperiali di Balduino, i suoi borzacchini color di porpora, la sua spada, il cui fodero era di velluto chermisino, il suo scettro in forma di lancia, color di porpora, e il suo berrettino. Merita questo qualche attenzione rapporto al poter conoscere le medaglie, e le statue. Era egli propriamente un' ombrella, che sollevavasi alquanto in punta con un rubino al di sopra, con molti ordini di perle, o di pietre preziose al basso, e un piccolo bordo all' apertura, simile a quello di un cappello, per riparare dagli ardori del Sole, dal che dicevasi *sciadion*, o *scies*, per essere fatto di taffettà, o di altro drappo di seta. Da' Greci avevano preso

so la figura, e l'uso di questo berrettino gl'Imperadori Francesi, che vollero usare gli ornamenti di quelli, il trono de' quali avevano assi occupato. I vecchi, e i primi Uffiziali dell'Imperio lo portavano nella maniera stessa del Principe, con la differenza, che questo era di color di porpora con il grosso rubino sulla cima, e gli altri ne portavano di color bruno, e senza rubino. Niceforo Gregora si lamenta, perchè Andronico successore di Paleologo aveva proibito a tutti i di lui sudditi l'uso del berrettino piramidale.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1261.*

Allorchè dunque Paleologo vide quello di Balduino, non dubitando più della presa di Costantinopoli, ricompensò il Greco più di quello gli aveva promesso, ordinò pubbliche dimostrazioni di gioja in Ninfea, e fece spedire lettere a tutte le città principali, per dare loro una nuova, che doveva recar piacere a tutto l'Imperio. Quindi pure prese motivo di convocare il popolo, a cui parlò esortandolo a dimostrare la sua riconoscenza verso il Cielo, che ricompensava con un benefizio sì grande la giustizia del suo regno. „ Voi sapete, disse loro, e molti „ di voi ne sono stati testimonj, in qual „ maniera Iddio sdegnato siasi altra vol„ ta servito de' Francesi, come di un „ vento impetuoso, per umiliare i vostri „ padri, confinandoli in un angolo del „ proprio loro Imperio. Qual soggetto „ di dolore, e di afflizione per quelli, i „ di cui antenati avevano dato legge a

III. *Parlata che fa al Popolo in questo proposito.*

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.
Anni di Nostro Sig. 1261.

„ tutto il Mondo, vederfi ridotti a pof-
„ federe le fole città di Nicea, di Pru-
„ fa, e di Filadelfia, incapaci di difen-
„ derfi da tanti domeftici, e ftranieri ne-
„ mici, intenti tutti ad eftinguere quell'
„ avvanzo di luce, che fembrava acco-
„ ftarfi al fuo fine. I Principi, che ve-
„ gliavano alla confervazione de' pochi
„ Greci avvanzati dalla guerra, non man-
„ cavano nè di coraggio, nè di abilità,
„ nè di prudenza, avendo effi, quanto
„ fi poteva pretendere per reftituire all'
„ Imperio il fuo antico fplendore. Ma
„ non effendo intieramente efpiate le col-
„ pe della nazione, abbiamo dovuto per
„ lungo tempo ancora fofpirare il mo-
„ mento della noftra liberazione. Final-
„ mente è venuto; e non poffiamo non
„ ravvifare, che quella mano, la quale
„ afciuga le noftre lagrime, è quella
„ fteffa, che ci aveva percoffo. Ricono-
„ fcete dunque il braccio dell' Onnipo-
„ tente, che rende infuperabili, quando
„ gli piace, le città più deboli, e in-
„ debolifce quelle, che fembravano le
„ più forti. Lo abbiamo fperimentato
„ noi fteffi col prefentarci a Coftantino-
„ poli avanti il tempo, e il dolore da
„ noi rifentito nel vedere renduti vani i no-
„ ftri sforzi ha forfe anticipato quel giorno,
„ che doveva terminare le noftre difgra-
„ zie. Ardifco in oltre di dire, che la
„ dolcezza del mio Regno, e il voftro
„ affetto alla mia perfona hanno mol-
„ to contribuito a fare, che il Cie-
lo

„ lo si dichiarasse in nostro favore.

Mentre i Ministri dell'altare, e il popolo dimostravano il loro riconoscimento, e la gioja, l'Imperadore pensava alla conquista del Cesare Strategopulo. Premiò quelli, che si erano segnalati in questo felice incontro; e dopo di aver disegnato le abitazioni, che si dovevano rendere alle persone principali dell'Imperio, fece apparecchiare quanto occorreva al suo ingresso. Vi si portò venti giorni dopo, cioè nel dì 15. di Agosto, con Teodora sua moglie, Andronico loro figliuolo, e il giovane Imperadore. Volendo consagrare alla Religione tutta la gloria del suo trionfo, andò a piedi dalla porta dorata fino alla Chiesa di Santa Sofia, e di là al gran Palazzo di Bucoleon, facendo portare avanti di se la Immagine della Vergine dipinta da San Luca, e mandata da Palestina a Pulcheria Imperadrice da sua cognata Eudossia Ateniese. Ordinò poi, che alquanti dì dopo il Cesare facesse un solenne ingresso con tutto l'apparato del trionfo, con una corona in capo poco diversa da quella degl' Imperadori. Volle altresì, che in testimonio della sua riconoscenza il di lui nome fosse unito a quello de' due Imperadori in tutte le spedizioni, nelle acclamazioni, e nelle pubbliche preci pel corso di un anno intiero.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

IV.

Suo ingresso in Costantinopoli.

V.

Tratta con dolcezza i Veneziani, e quei di Pisa.

Nel dì seguente Paleologo tenne un gran Consiglio per provvedere alla sicurezza, e alla quiete, della città. Non era-

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig. 1261.*

erano più da temersi i Francesi, che pochi giorni prima n'erano stati padroni; perchè fuggiti per la maggior parte con Balduino, i restanti si erano sottomessi a Strategopulo, che li trattò con tutta la umanità. I Veneziani, i Genovesi, e i Pisani vi si erano stabiliti, gli uni col titolo di conquista, gli altri come alleati, o mercatanti, e molti avevano delle facoltà considerabili. Sebbene l'Imperadore avesse motivo di non fidarsi, pure non volle farli uscire, e stimò assai meglio guadagnarli co' benefizj. Permise loro di fermarsi in città, di esercitare la loro Religione secondo il Rito Latino, di continuare il loro commerzio, di seguire i loro particolari costumi, e gli esentò da tutte le imposizioni. Volendo poi mantenere l'ordine, e il buon governo tra loro, accordò a' Veneziani di avere un Bailo, o Podestà, e a quei di Pisa un Console, sotto l'autorità de' quali potessero vivere secondo le leggi del loro paese.

VI. *I Genovesi si stabiliscono in Pera.*

Il trattato di alleanza, conchiuso alcuni mesi avanti co' Genovesi, lo impegnava a coltivarli più degli altri. Diede loro pertanto il Monisterio di Pandocratore, che sotto gl'Imperadori Francesi serviva di Palazzo al Podestà de' Veneziani. Preso appena il possesso, atterrarono sino da' fondamenti questa magnifica fabbrica in odio de' Veneziani; e i materiali servirono a fabbricare la Chiesa di San Giorgio. L'Imperadore non fece loro

ro alcun rimprovero in questo proposito; anzi si vide, che la di lui protezione gl' invitava a venire in folla a Costantinopoli. Il gran numero di quelli, che sopraggiunsero cominciò a dargli qualche ombra; ma non osò darlo a conoscere. Temendo, che non occupassero insensibilmente mezza la città, pensò di distraerli in un modo, che sembrasse vantaggioso per essi; e così fece, lasciando loro il sobborgo intiero di Pera o Galata, il quale sotto Teodoro il giovane faceva una delle quattordici parti di Costantinopoli, e che il porto separava dalla città.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1261.

VII. *Condizione degli uni, e degli altri.*

Non cedette però loro questo borgo se non a condizione di rendergliene omaggio annualmente, e che il loro Podestà, venendo a Pera per la prima volta, fosse tenuto di andar a salutare l'Imperadore, di piegare due volte il ginocchio, una all'ingresso, l'altra alla metà della sala, di baciare poi il piede, e la mano all'Imperadore; la qual cosa fossero altresì tenuti a fare i Grandi Signori di Genova, quando venissero a salutarlo; la ultima condizione fu, che arrivando in porto i loro vascelli facessero le medesime acclamazioni de' Greci in onore del Principe. Non ebbero già i Veneziani, e i Pisani un quartiere loro proprio, come i Genovesi avevano Pera; ma furono esenti da tutti gli obblighi imposti a questi, e fu loro permesso di starsene in Costantinopoli col loro Podestà, e in una

intiera libertà rispetto alla Religione, e al commerzio.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

Non trattava Paleologo con tanta dolcezza gli uni, e gli altri, se non per tirare al suo partito tre potenti Repubbliche, e distaccarle da Balduino, il quale avrebbe fatto ogni sforzo per risalire sul trono. Arrivato questo infelice Principe alla sua flotta, che ritornava da Dafnusia, fece vela verso l'Isola di Eubea, con altro nome Negroponte, dove fu benissimo trattato da' Signori del Paese; e così pure i Duchi di Atene, e la Duchessa di Nasso, gli fecero de' doni considerabili di viveri, e di denaro. Dopo di aver conferito a molti Gentiluomini l' Ordine di Cavalieri, passò nella Puglia ad informare delle sue disgrazie Manfredi Re di Sicilia; e poscia ne diede relazione a Urbano IV. eletto ultimamente Pontefice. Mostrandosi il Papa commosso dalla di lui disgrazia spedì subito le sue commissioni al Ministro Provinciale de' Frati Minori in Francia, per pubblicare una Crociata contro Michele Paleologo con le Indulgenze simili a quelle accordate per la Terra Santa. Inutilmente poi esortò i Genovesi, e i Veneziani ad abbandonare il partito de' Greci per riunirsi co' Francesi, sotto pena della scomunica. Ordinò parimenti a Guglielmo di Pontoise, e a Eudesio Rigaut Arcivescovo di Roven di levare delle decime in Francia per mantenere delle truppe, e pregò Luigi IX. di coadjuvare a que-

VIII.

Movimenti di Balduino fra, appresso le Potenze di Europa.

a questo quanto potesse. Domandò la medesima grazia a' Re di Castiglia, e d' Inghilterra; ma gli fu risposto da ogni parte, che i bisogni dello Stato non permettevano d'impiegare il denaro in guerre straniere.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1261.

Ignorando Paleologo questa disposizione de' Principi di Europa, sapeva solamente, che il Papa sollecitava da ogni parte in favore di Balduino. Gl' inviò pertanto ambasciadori per rallentare i di lui passi, assicurandolo, non volere lui altro giudice, che Sua Santità medesima; che lo scongiurava di esaminare senza prevenzione le ragioni dell' uno, e dell' altro; ch' egli si rimetterebbe alla di lui equità; e che per primo contrassegno della sua sommessione lo pregava di mandargli persone di confidenza, con le quali potesse trattare della riunione delle due Chiese, desiderando sinceramente di rendere per tal mezzo il suo Regno glorioso. Sedotto il Papa da queste finte promesse fece accompagnare gli ambasciadori di Paleologo nel loro ritorno da tre Frati Minori, i quali dovevano proccurare con esso lui la estinzione dello Scisma.

IX. *Paleologo tenta di guadagnare il Papa.*

X. *Il Patriarca Arsenio abbandona la sua Sede.*

Si tenevano in questo proposito conferenze in Costantinopoli, mà assai di raro col pretesto, che l' Imperadore era tutto occupato in premurosi affari dello Stato. Quello del Patriarca Arsenio interessava principalmente Paleologo, i Vescovi, e gli abitanti di Costantinopoli. Sebbene i

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Sig. 1261.

Greci avessero un tempo lasciato di essere padroni di questa Capitale dell'Impero, pure il Patriarca di Nicea non aveva mai rinunziato a' suoi diritti sopra questa città, e i Greci avevano sempre un Patriarca col titolo di Patriarca di Costantinopoli. A questa Dignità erasi eletto Arsenio l'anno 1254. e più di ogni altro aveva egli contribuito alla proclamazione di Michele Paleologo, con aver mira al pubblico bene, e con la speranza, che nulla si tenterebbe contro i dritti del giovane Imperadore. Ma quando egli vide, che si era fatto abuso della sua rettitudine, e che Paleologo si aveva fatto coronar solo, restò penetrato da un vivo dolore, e andò a piangere nel Chiostro la colpa, di cui stimavasi reo, senza però dichiarare il motivo della sua ritirata. I Vescovi, e gli Ecclesiastici, ch' erano allora in Nicea, lo supplicarono di ritornare alla sua Chiesa per evitare la collera dell' Imperadore. Gli rappresentarono, che se era avvenuto qualche cosa di suo disgusto, doveva egli fermarsi nella sua Sede per rimediarvi; e che quando non avesse potuto farlo da se; l' Imperadore, e i Vescovi non avrebbero ricusato di concorrere con esso lui per ristabilire il buon ordine. Soggiunsero; che se anche l' Imperadore medesimo fosse caduto in qualche fallo, egli sarebbe stato in obbligo di riprenderlo, e ch' essi tutti d'accordo avrebbero sostenuto il suo zelo, e il suo contegno.

Ar-

Arsenio fu insensibile nella sua risoluzione. Paleologo era tanto più inquieto, perchè s' era accorto della indignazione del Patriarca nel cerimoniale della di lui coronazione. Temeva parimenti l' accusa di esserne lui il motivo, e non ardiva nominare un successore di Arsenio per timore di non sollevare i Vescovi, e il popolo, che amavano, e rispettavano questo Prelato. Ciò non ostante si appigliò a questo partito, dopo di aver fatto spargere la voce per mezzo del perfido Niceta Vescovo di Eraclea, che Arsenio aveva abbandonato la sua Sede per accchetare i rimorsi della coscienza, la quale rimproveravagli la irregolarità della sua ordinazione. Su questa insussistente calunnia raunatisi alcuni Vescovi dipendenti da Paleologo elessero Patriarca Niceforo Vescovo di Efeso, uomo che nascondeva un carattere violento, e ambizioso sotto il manto del zelo, e della pietà. Questa elezione fu un soggetto di scandolo per chi non era acciecato dalla ingiustizia, e dalla parzialità. Andronico Vescovo di Sardi, troppo debole per opporsi a tale malvagità, ma troppo ancora virtuoso per aderirvi, domandò permissione all' Imperadore di lasciar la sua Sede, e prendere l'abito Monastico. La Divina Giustizia però fece una strepitosa vendetta de' prevaricatori. Morirono diciannove di loro nel corso di pochi mesi.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

XI.

In suo luogo si stabilisce Niceforo.

Entrò in questo numero l'intruso Niceforo poco prima della ripresa di Costantino-

XII.

Arsenio ritorna in Costantinopoli.

tinopoli fatta da' Greci, e non pensò Paleologo a nominargli un successore, se non fatto il suo ingresso in questa città. Alcuni Vescovi da lui raunati per questa elezione furono di parere di richiamare il Patriarca Arsenio, non essendo persuasi, che la maniera di procedere contro di lui praticata, fosse conforme a' Canoni. Altri poi pretesero al contrario, che la di lui deposizione fosse stata regolare, e che l' ostinato di lui rifiuto di ritornare alla sua Chiesa fosse una sufficiente rinunzia. L' Imperadore stava sospeso tra' due partiti per non sapere, quale de' due sarebbe più vantaggioso a' suoi interessi. Non dubitava già, che il merito di Arsenio non facesse approvare il suo ristabilimento, e non desse fine allo scandalo provvenuto dalla di lui disposizione; ma temeva bensì, che la costanza di questo Prelato non servisse di ostacolo al di lui disegno di spogliare affatto della dignità Imperiale il Giovane Imperadore. Finalmente lo richiamò con la speranza di guadagnarlo, e dopo avergli fatto sue scuse per quanto era avvenuto, gli fece onori distinti, e assegnò grosse rendite alla Chiesa per conciliarsi l' amore degli Ecclesiastici, e degli abitanti di Costantinopoli.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

XIII.

Scorrerie de' Tartari e loro origine.

Proccuravasi egli giornalmente sempre più l' affetto de' sudditi con la sua attenzione a mantenere nel governo l' esterno della giustizia; e la stima, concepita di lui ne' suoi Stati, arrivò fino agli esteri.

Fu

Fu il rifugio del Sultano Azatin, vinto e perseguitato da' Tartari, e sembrava altresì, che questi popoli, i quali fino allora non avevano conosciuto nè legge, nè umanità, nè pericoli, nè valore, temessero il potere e la di lui prudenza, e gli ricercassero la sua alleanza. La parte che d' ora innanzi avranno essi negli avvenimenti di questa Storia, esige qualche notizia della origine, de' progressi, e de' costumi di questi Barbari. Secondo l' asserzione di uno de' loro Principi, il quale ha scritto la Storia della sua nazione, tradotta già da qualche anno in Francese, questi popoli anticamente si nominavano *Tatars* dal nome di uno de' loro Principi, *Mogils* da un altro de' loro capi, donde corrottamente sono derivati i nomi di Tartari, e di Mogulesi, o Mogolesi: i Greci secondo Pachimero con altra alterazione li chiamarono *Atariensi*. Dispersi in quelle vaste contrade Settentrionali, che si estendono dal Ponto Eusino fino alla China, vivevano sotto le tende alla maniera degli Sciti, de' quali componevano essi la maggior parte, e forse anche avevano costumi più selvaggi. Erano senza città, senza leggi, senza governo, divisi in più tribù, le quali tutte avevano il loro capo, intitolato Chan.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1261.

Verso il principio di questo secolo, cioè l'anno 1202. Tamuzin approfittossi delle domestiche discordie, suscitate tra' Capi della nazione, e obbligò la maggior parte delle Tribù con la forza e con la de-

XIV. *Conquista di Zingis-Chan.*

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

destrezza a riconoscerlo per Re. Allora Cokza di lui suocero, soprannomato *La Immagine di Dio*, gli comandò in nome dell' Altissimo di prendere il nome di *Zingis*, e di ordinare con una pubblica legge a' suoi sudditi di chiamarlo in avvenire *Zingis-Chan*, cioè dire grandissimo Re, Zingis sostenne con maestà l'alta idea concepita del di lui merito. Non vi è Principe nelle Storie, non eccettuando neppure Alessandro, nè Cesare, la di cui prudenza e coraggio non abbia egli uguagliato, e che siasi più segnalato con la saviezza delle sue leggi, e con la rapidità delle sue conquiste: talchè si può risguardarlo come l'Eroe, e il più grande Conquistatore della sua nazione. Nel corso di qualche anno soggettò al suo dominio tutti i Chan particolari dal Mar Caspio fino alla estremità orientale della China. Sovrano di un paese sì vasto propose a Mahamet Schah, Sultano di Charasm, Provincia bagnata dall' Oxo, di fare alleanza con esso lui, promettendo di riconoscerlo per suo figliuolo, e di proteggerlo. Stordito il Sultano a tale proposizione, sembrò sulle prime, che l'accettasse; ma in seguito preso il motivo di un insulto, che diceva di aver ricevuto, fece privar di vita quattrocento cinquanta Mercatanti con due ambasciadori, spediti da Zingis-Chan per istabilire il commerzio tra i Tartari e i Turchi, e con la stessa barbarie avrebbe trattato anche il terzo ambasciadore, se prestamente non

si

si fosse messo in sicuro. Alterato Zingis-Chan da questo affronto, mise in piedi un' armata poderosissima, entrò negli Stati di Mahamet per Turkestan, lo vinse più volte, rovinò le di lui piazze più forti, s' impadronì di tutto il paese, che anticamente componeva la Sogdiana e la Battriana, e parte della costiera Meridionale del Mar Caspio, penetrando fino in Armenia e in Bagdad; che superò per via di assalto. Ritornando addietro dichiarò la guerra a David Re dell' Indostan, e lo scacciò da suoi Stati, dove poi regnarono i Tartari senza interruzione sotto il nome di Mogolesi.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1261.*

XV. *Progressi de' suoi figliuoli.*

Mantennero i di lui figliuoli una stretta unione tra loro. Uno di essi, per nome Hocloda, pieno di coraggio e di ambizione li persuase a intraprendere la conquista di tutta l' Asia. Divise i Tartari in quattro formidabili eserciti de' quali diede la condotta a tre de' suoi figliuoli, e al Luogotenente Cabesabada. Avvanzandosi il primo verso l' Europa s' impadronì di tutto il paese contenuto oggidì nella piccola Tartaria. Passò il secondo a devastare la Transilvania, la Ungheria, la Polonia, e s' innoltrò fino a' confini dell' Alemagna. Il terzo, dopo di aver depredato l' Armenia e la Georgia, entrò nell' Asia Minore, fu per più anni il flagello più tormentoso, che mai si fosse provato da' Turchi, gli rese tributarj, e obbligò il Sultano d' Iconia a ritirarsi con tutta la sua famiglia appresso l' Imperado-

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

re di Costantinopoli. Entrato il quarto in Persia, scacciò que' del Corasman, derivati dagli antichi Parti, e li costrinse a ricercare un asilo appresso al Sultano di Egitto, mettendosi nel numero de' di lui sudditi. Il Sultano gli eccitò a impadronirsi della Palestina, pretendendo, che i Cristiani della Siria glie l'avesser tolta. Intrapresero i Barbari con ardore questa spedizione, non avendo essi altro conforto, e rinnovarono in Gerusalemme le antiche profanazioni de' Saraceni e de' Turchi. Finalmente, Gazan-Chan fu il primo de' Tartari stabiliti in Asia, il quale rinunziando al culto degl' Idoli abbracciò co' di lui seguaci la Religione Maomettana per far cessare l'odio portato loro dalle altre nazioni, come i soli, che fossero ancora involti nelle tenebre del paganesimo.

XVI.

Confusione che mettono in Asia.

Avendo questi popoli in tal maniera turbato l'Asia per più di quaranta anni, finalmente vi si stabilirono in diverse parti, portando seco quella barbarie, che vi regna ancora al dì d'oggi per la confusione di Saraceni, di Turchi, e di Tartari, i di cui costumi non sono ancora cambiati. Bastavano i soli Tartari per portarvi il turbamento, e la desolazione; poichè dicesi, aversi persuaso a' Greci, che questi Barbari avevano la testa da cane, e mangiavano gli uomini. Quando l' Imperadore Vatacio intese i primi loro saccheggi verso l' Indostan, riempì le piazze di frontiera di munizioni da bocca, e da guer-

ra,

ra, vietando sotto le pene più rigorose di toccarle.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1261.

XVII. *Spediscono Ambasciadori a' Romani.*

Con tutto questo non pensavano punto i Tartari ad attaccare i Greci; anzi domandarono la loro alleanza. Allorchè Teodoro Lascari seppe, che venivano ambasciadori alla sua Corte per parte di Zingis-Chan, fece pubblicare per la strada, per cui dovevano essi passare, che egli metteva in piedi una potente armata, affinchè lo rilevassero per mezzo de' loro interpreti. Eravi tal persuasione del rischio, che si correva nel trattare con questi Barbari, che Teodoro assegnò considerabilissime pensioni a quelli, che si addossarono questa commissione, non solo per essi, ma per le loro mogli e figliuoli. Fece partire pochi giorni dopo altre persone, le quali andassero ad aspettare i Tartari sulle frontiere sotto pretesto di servir loro di guida. Questi li condussero per strade incomode e scoscese, facendo loro intendere, che da ogni parte era ugualmente inaccessibile l' ingresso nelle terre dell' Imperio.

XVIII. *Come l'Imperadore gl'inganni.*

Allorchè dopo una infinità di giravolte e di patimenti furono vicini ad arrivare alla Corte di Teodoro, si appigliò esso ad altri artifizj, per ispirare loro spavento. Fece schierare le sue truppe lungo le strade; poscia comandò a' Grandi dell' Imperio di montare a cavallo con tutti i loro domestici, e i più ricchi equipaggi, di affettare con fiero contegno, di passare e ripassare più volte innanzi a' Tarta-

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1261.

ri, per dar loro a credere, che lo Stato fosse pieno di Principi, e di potenti Signori. Anche l'Imperadore fece la sua parte in questa commedia. Vestitosi di un abito coperto d'oro e di pietre preziose montò sopra un trono adobbato superbamente, con una truppa di scelti Soldati sull'armi all'intorno. Quando gli ambasciadori furono a portata di vedere il sito, in cui era l'Imperadore, si levò la cortina, che lo nascondeva. Dando loro udienza con la sciabla nuda alla mano, rispose in poche parole, e li fece ricondurre nel dì seguente per la medesima strada. Si spedirono poi altre ambascerie da una parte e dell'altra.

Anni di Nostro Signore 1262.

XIX. *Paleologo fa Alleanza con essi.*

Era già rientrato in Costantinopoli Michele Paleologo, quando questi Barbari saccheggiavano le provincie superiori dell'Europa. Quantunque non sembrassero avere in idea l'entrare sulle terre dell'Imperio, giudicò nondimeno a proposito rinnovare l'alleanza contratta da' di lui predecessori con essi. Inviò al loro Generale Chalau, nipote di Zingis-Chan, un Sacerdote, Superiore del Monistero di Pandocratore, con un sontuoso equipaggio, e una cappella magnifica per la celebrazione de' sagri Misterj. Aveva ordine l'ambasciatore di proporre in matrimonio a Chalau una figliuola naturale di Paleologo per confermare l'alleanza tra le due nazioni; ma avendo trovato morto il Principe Tartaro, la diede ad Agapas di lui figliuolo, e successore, il quale a suo ri-

guar-

guardo non danneggiò le terre apparte-nenti a' Greci. Sembra altresì, che ne abbia dato un'altra a Nogas Principe della stessa nazione.

Giovanni Lascari, e Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1262.

Pareva cosa più naturale mandar loro alcuna delle tre sorelle del giovane Imperadore; ma la politica astuzia non giudicava così. Non volle neppure farle sposare da Greci, per timore che questi non pretendessero di aver diritto all'Imperio, e non vendicassero la perfidia, che meditava. Risoluto di quanto prima eseguirla, si affrettò di allontanarle dalla Corte. Maritò la prima con Matteo di Valincour, venuto dalla Morea in Costantinopoli, la seconda col Conte di Ventimille, venuto ultimamente da Genova, e la terza con Venceslao, che comandava in Misia ne' contorni del Monte Emus.

XX. Marita le sorelle del giovane Imperadore con persone straniere.

Michele metteva spesso in vista i disordini, che correvano in uno Stato, in cui vi erano due Sovrani. Diceva, non potersi avere inclinazione per uno, senza provare avversione, o almeno indifferenza per l'altro; che queste disposizioni di animo non gli potevano essere sempre occulte, e che questa era una sorgente di congiure, di esilj, o di prigionie. Vedevasi manifestamente, quali erano le di lui mire, ma non osava alcuno dichiararsi il primo contro il giovane Imperadore. Dopo molto tempo determinò Paleologo di liberarsi di un rivale, che rendevalo inquieto; onde finalmente risolse di acciecarlo; il che seguì nel giorno di

XXI. Fa abbruciare gli occhi al giovane Imperadore.

Na-

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1262.

Natale. L'esecutore di questa barbara inumanità presentò avanti gli occhi del giovane Principe un ferro ardente, in vece di trarglieli, com' era il costume. Fu poi condotto al forte di Dacibiso sulla riva del Mare.

Michele Paleologo solo.

Anni di Nostro Sig. 1263.

XXII. *Altri cattivi trattamenti.*

Commossi vivamente i Greci dal destino di questo infelice Imperadore si pentirono di aver conferito la porpora a un uomo, il quale aveva mostrato giustizia e zelo verso la Religione solamente per prendersi giuoco de' giuramenti più sacrosanti. Tutti quei dell'Imperio erano sdegnati contro di lui; ma il timore soffogava le mormorazioni; e quelli, che davano il menomo segno di dolore, diventavano ben presto la vittima di quell' amore, che portavano al loro Principe. Giunse Paleologo alla enormità di accusare di un vergognoso delitto un giovane Signore, per nome Olobolo, perchè non poteva questi darsi pace per avere perduto nel giovane Imperadore un amico, che gli faceva sperare una più distinta fortuna. Fecegli pertanto tagliare il naso, e le labbra, e lo relegò dopoi in un Monistero. Trattò altresì coll' estremo rigore altre persone divenutegli sospette pel loro cordoglio, e si contentò di privare alcuni degl' impieghi, e delle cariche, che possedevano nello Stato.

XXIII. *Rivoluzione nell' incontro di un falso Giovanni Lascari.*

La sedizione, suscitatasi nell'Asia in questo

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1263.*

sto incontro, gli recò gagliarde inquietudini. Alcuni impostori intrapresero di far passare per Giovanni Lascari un certo giovane, che aveva perduto la vista, dicendo di averlo levato dalla sua prigione, e affettando di rendergli grandi onori lo ricondussero in Nicea. Gli abitanti vi badarono poco; ma i contadini si mostrarono di lui parziali, sì per soddisfare al giuramento di fedeltà dato al Lascari di lui padre, come per vendicare le ingiurie recate al figliuolo. Avendo pertanto vestito questo giovine degli abiti Imperiali, lo riconobbero per loro Sovrano, e presero l'armi per difenderlo.

XXIV. *Guerra in questa occasione.*

Non potè nascondere Paleologo i suoi timori, quando gli si recò la notizia; stimò già di vedere il fuoco della rivoluzione acceso in tutto l'Imperio, per la inclinazione, che avevasi a credere l'impostura. Raunò tutte le sue truppe, e le spedì a dissipare la cospirazione. La vista di questo esercito non spaventò punto i ribelli. Andarono pubblicando, che la fedeltà giurata al loro Principe era il solo motivo, che gl'impegnava a prendere l'armi, e che erano risoluti di vincere, o di morire. S'impadronirono alcuni della cima de' monti per opprimere gl'Imperiali con pietre e saette; altri si appostarono nelle chiuse de' stessi monti per impedir loro il passaggio, e tutti, quantunque non avessero maneggiato mai l'armi, combatterono con valore, e con successo incredibile.

Ve-

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Sig. 1263.

Vedendo i primi Uffiziali dell' Imperadore venir meno le loro truppe con questi sì fieri attacchi, giudicarono bene di venire a qualche trattato co' ribelli. Andarono dunque da' loro Capi, e gli

XXV.
Ella è calmata.

assicurarono, che Giovanni, per cui essi dicevano di aver preso l'armi, era chiuso nella fortezza di Dacibiso, che sarebbero colà condotti, se volevano vederlo; che loro si darebbero ostaggi per sicurezza delle proprie persone, che l'Imperadore accorderebbe loro non solamente un generale perdono; ma eziandio le colmerebbe di benefizj, se volevano dargli nelle mani l'impostore. Alcuni si lasciarono guadagnare da queste promesse, senza però potersi risolvere a tradire il falso Lascari, fatto già da essi passare appresso i Turchi. Si divisero gli altri insensibilmente, e furono trattati con rigore. Anzi l'Imperadore gli avrebbe sterminati del tutto, se non avesse temuto di aprire così un passaggio a' Barbari, o di sollevare tutto il restante de' suoi sudditi.

XXVI.
Il Patriarca scomunica l'Imperadore.

In Costantinopoli poi si udivano da ogni parte mormorazioni, e quelli, che fino allora avevano sostenuto con maggior zelo i di lui interessi, gli si dichiarararono contro. Tutto il dolore, e la indignazione, chè aveva' risentito il Patriarca Arsenio due anni avanti, vedendo privare della corona il giovane Lascari, si risvegliarono nel di lui cuore, avendo inteso l'ultimo attentato commesso nella persona

sona di questo Principe sfortunato. Credendo pertanto di non dover dissimulare un sì enorme delitto, convocò i Vescovi per rappresentar loro, che se la Divina Giustizia sospendeva le sue vendette contro Paleologo, non erano essi per ciò dispensati dall' adempire il loro ministerio, dall' alzare la voce contro la crudeltà e il tradimento; non dovendosi da loro permettere, che si trionfasse della innocenza oppressa. Rammentò in oltre con un torrente di lagrime i giuramenti fatti a Teodoro Lascari, e protestò, che se non avevano essi coraggio di sostenere gl' interessi del di lui figliuolo, si sagrificherebbe egli solo, anzichè si argomentasse dal suo silenzio di entrar a parte nella prevaricazione. Avendogli risposto i Vescovi di essere pronti a confermare quanto egli farebbe, scomunicò in loro presenza l' Imperadore Michele Paleologo, senza però escludere il di lui nome nelle pubbliche preci.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig. 1263. e segue.*

XXVII. *Paleologo chiede la penitenza.*

Restò questo Principe tanto più abbattuto da questa scomunica, perchè non poteva trovar ragioni da giustificare la sua condotta, nè mezzi per evitarne la pena. Vedendosi divenuto odioso a' suoi sudditi, impiegò la mediazione di alcune persone pie per ottenere dal Patriarca l' assoluzione dalle censure coll' imporgli quella penitenza, la quale fosse da lui giudicata conveniente; incaricandole di dirgli, essere questo l' unico mezzo di riparare la sua colpa, giacchè non poteva impedire

che non l'avesse commessa. Il Patriarca rispose loro, che egli aveva messo nel suo seno una colomba, la quale si era cambiata in serpente, e gli aveva dato una mortale ferita; che il peccato di Paleologo era irriparabile, e che non ritratterebbe quanto aveva egli fatto, quando anche dovesse incontrare la stessa morte.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig. 1263. e segue.*

XCVIII. Turbato l'Imperadore sì per la costanza del Patriarca, che per la scomunica fulminatagli, risolse di andar a ritrovare Arsenio, persuaso, che questo passo di sommessione lo farebbe cambiare. Confessò tutta la gravezza e la enormità del suo delitto; ma soggiunse, che la Chiesa non aveva mai rigettato i peccatori umiliati, i quali si presentavano sinceramente alla penitenza: che lo supplicava d'imporgliela conforme a' Canoni antichi, e che dimostrerebbesi docile quanto l'infimo de' suoi sudditi. Si contentò Arsenio di dirgli in termini generali, ch'egli poteva punirsi da se medesimo senza temere di trattarsi con troppo rigore, „ Io „ lo credo, disse il Principe: ma facen„ do ciò di mio capriccio, voi forse non „ ne sarete contento. Cominciate, rispo„ se il Patriarca, e sovvengavi, che i „ grandi peccati esigono grandi soddisfa„ zioni. Conviene forse, ripigliò Paleo„ logo, rinunziare l'Imperio? io vi ac„ consento, e da questo punto depongo „ le insegne della Sovranità. „ Avendosi già levata la spada, e avvanzandosi il

Arsenio ricusa d'imporgliela.

Pa-

Patriarca per prenderla, egli la ritirò, rimproverandogli che volesse tentare contro la di lui vita. Continuò con tutto questo a domandare, che gl' imponesse una penitenza, stando avanti a lui col capo scoperto e prostrato a suoi piedi a vista di molte persone. Ma Arsenio fu inflessibile, e andò a chiudersi nel suo gabinetto.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1263. e segue.*

XXIX. *Persiste nella sua risoluzione.*

Alterato Paleologo da questo affronto, si lamentò con diversi della durezza del Patriarca. Lo accusò di averlo voluto costringere a lasciar la corona, e a non più riscuotere imposizioni. Stimò finalmente d'intimorirlo dichiarando, che ricorrerebbe al Papa, sottomettendosi a lui, giacchè il Patriarca de' Greci ricusava di osservare i Canoni, e di riceverlo a penitenza. Arsenio tuttavia si commosse meno degli altri Vescovi, ricusò costantemente di assolverlo, osservando però nell' esterno il rispetto, e le dimostrazioni convenienti all' Imperadore medesimo.

XXX. *Prospere spedizioni in Grecia e in Asia.*

Minorò il tempo le prime impressioni, fatte in Paleologo del contegno e dalla fermezza di Arsenio. Allestì una flotta, e ricuperò le isole di Nasso, di Paro, di Cea, di Caristo, di Orea, e la città di Lacedemone. Il Despota Giovanni suo Generale tolse molte piazze al Principe dell' Epiro, in Tessaglia, e in Grecia, Quindi passando in Asia sconfisse i Turchi, i quali avevano assaltato le frontiere; e gli obbligò a domandare la pace. Ma una parte de' Paflagoniesi, oppressi

dalle gravose imposizioni loro addossate, scosse il giogo de' Greci per mettersi sotto il governo de' Turchi, il quale era sembrato loro più mite nel poco di tempo, che furono a questi soggetti.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1263. *e segue.*

XXXI. *L'Imperadore domanda la penitenza a' Vescovi.*

Dopo queste felici spedizioni l' Imperadore finalmente risolse di farsi assolvere dalla sentenza del Patriarca. Convocò i Vescovi, e mise in opera quella forza di persuadere, che gli era sempre riuscita, così loro dicendo. „ Voi già sapete, che „ io mi attrovo nella funesta alternativa „ di starmene per tutta la mia vita sepa„rato dalla comunione de' Fedeli, o di „ rendere la vista a quel Principe, a cui „ la ho tolta, e di esporre lo Stato a un „ totale rovesciamento col lasciar la co„rona. Più volte ho confessato in vano „ il mio delitto ad Arsenio, bagnando i di „ lui piedi con le mie lagrime. In vano „ pure l' ho scongiurato d' impormi quel„la penitenza, ch' egli volesse; e mi si è „ dimostrato tutto rigore, quando avreb„be dovuto esortarmi a riconoscere il „ mio fallo, e a purgarlo, se fossi stato „ insensibile; quando anzi il di lui mi„nisterio impegna a consolare, e soccor„rere i peccatori, mossi nel cuore dalla „ grazia. Aggiungendo egli la dispera„zione al mio dolore, lo rende inutile „ alla mia salvezza. Dovrei piangere, se „ non lo sentissi, e sono molto infelice „ risentendolo senza effetto. Egli vuole, „ e non posso dubitarne, vuole che io la„sci la porpora; ma a chi destina l' Impe-

„ perio? Se la di lui idea è di chiamare
„ uno straniero, quai rivali, quali turbo-
„ lenze nello Stato, quanto sangue si do-
„ vrà spargere? Inorridisco al solo pensar-
„ vi. Vorrebbe forse, che si rimettesse
„ sul trono un giovane Principe senza ca-
„ pacità, escluso dalle circostanze, in cui
„ si attrova? Questo sarebbe un rovinare
„ l'Imperio per le conseguenze sempre fu-
„ neste di una lunga minorità; e un con-
„ siglio sì pernicioso non potrebbe veni-
„ re se non da quello spirito, che nel
„ mondo ha introdotto il disordine. Che
„ cosa diventerei allora io medesimo?
„ qual sarebbe il destino di mia moglie e
„ de' miei figliuoli? la mia vita, e quella
„ di ognuno di mia famiglia sarebbe in
„ sicuro? Vi è più di un esempio ne' se-
„ coli passati di un Principe caduto in
„ grandi falli; ma non si legge, che al-
„ cun Principe sia stato balzato dal tro-
„ no dopo di essersi sottomesso a tutto il
„ rigore de' Canoni. Perchè chiuderà la
„ Chiesa il suo seno a teste coronate,
„ quando lo apre giornalmente a' loro
„ sudditi? Io parlo a' Vescovi, depositarj
„ delle di lei sagrosante leggi, e che ogni
„ giorno le fanno eseguire. Non è già
„ loro permesso alterarne l'ordine senza
„ una previa dichiarazione, e molto me-
„ no devono cominciare dal Sovrano. A
„ voi dunque mi rivolgo, giacchè Arse-
„ nio mi ricusa ostinatamente la grazia,
„ che gli domando; e non potendo più
„ resistere al dolore di essere da tanto

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1261. e segue.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sig. 1263. e segue.

dalle gravose imposizioni loro addossate, scosse il giogo de' Greci per mettersi sotto il governo de' Turchi, il quale era sembrato loro più mite nel poco di tempo, che furono a questi soggetti.

XXXI. L'Imperadore domanda la penitenza a' Vescovi.

Dopo queste felici spedizioni l'Imperadore finalmente risolse di farsi assolvere dalla sentenza del Patriarca. Convocò i Vescovi, e mise in opera quella forza di persuadere, che gli era sempre riuscita, così loro dicendo. „ Voi già sapete, che „ io mi attrovo nella funesta alternativa „ di starmene per tutta la mia vita separato dalla comunione de' Fedeli, o di „ rendere la vista a quel Principe, a cui „ la ho tolta, e di esporre lo Stato a un „ totale rovesciamento col lasciar la corona. Più volte ho confessato in vano „ il mio delitto ad Arsenio, bagnando i di „ lui piedi con le mie lagrime. In vano „ pure l' ho scongiurato d'impormi quella penitenza, ch' egli volesse; e mi si è „ dimostrato tutto rigore, quando avrebbe dovuto esortarmi a riconoscere il „ mio fallo, e a purgarlo, se fossi stato „ insensibile; quando anzi il di lui ministerio impegna a consolare, e soccorrere i peccatori, mossi nel cuore dalla „ grazia. Aggiungendo egli la disperazione al mio dolore, lo rende inutile „ alla mia salvezza. Dovrei piangere, se „ non lo sentissi, e sono molto infelice „ risentendolo senza effetto. Egli vuole, „ e non posso dubitarne, vuole che io lasci la porpora; ma a chi destina l'Impe-

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1263. e segue.*

„ perio? Se la di lui idea è di chiamare
„ uno straniero, quai rivali, quali turbo-
„ lenze nello Stato, quanto sangue si do-
„ vrà spargere? Inorridisco al solo pensar-
„ vi. Vorrebbe forse, che si rimettesse
„ sul trono un giovane Principe senza ca-
„ pacità, escluso dalle circostanze, in cui
„ si attrova? Questo sarebbe un rovinare
„ l'Imperio per le conseguenze sempre fu-
„ neste di una lunga minorità; e un con-
„ siglio sì pernicioso non potrebbe veni-
„ re se non da quello spirito, che nel
„ mondo ha introdotto il disordine. Che
„ cosa diventerei allora io medesimo?
„ qual sarebbe il destino di mia moglie e'
„ de' miei figliuoli? la mia vita, e quella
„ di ognuno di mia famiglia sarebbe in
„ sicuro? Vi è più di un esempio ne' se-
„ coli passati di un Principe caduto in
„ grandi falli; ma non si legge, che al-
„ cun Principe sia stato balzato dal tro-
„ no dopo di essersi sottomesso a tutto il
„ rigore de' Canoni. Perchè chiuderà la
„ Chiesa il suo seno a teste coronate,
„ quando lo apre giornalmente a' loro
„ sudditi? Io parlo a' Vescovi, depositarj
„ delle di lei sagrosante leggi, e che ogni
„ giorno le fanno eseguire. Non è già
„ loro permesso alterarne l'ordine senza
„ una previa dichiarazione, e molto me-
„ no devono cominciare dal Sovrano. A
„ voi dunque mi rivolgo, giacchè Arse-
„ nio mi ricusa ostinatamente la grazia,
„ che gli domando; e non potendo più
„ resistere al dolore di essere da tanto

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1222. e segue.

„ tempo privato de' santi Misterj, vi di-
„ chiaro, che se voi rigettate la mia pre-
„ ghiera con lo stesso rigore, senz'altro
„ ricorrerò a un'altra Chiesa, dove ri-
„ troverò più giustizia e meno passio-
„ ne.

XXXII. *Arsenio di nuovo lo rigetta.* Un tale discorso fece nello spirito de' Vescovi tutta la impressione sperata da Paleologo; sembrarono loro sode le di lui ragioni; e tanto più temevano la minaccia ad essi fatta di sottometterli alla giurisdizione del Papa, perchè pareva disporsi tutto alla riunione. L'Imperadore vedendoli imbarazzati, fece un nuovo passo presso di Arsenio, prevedendo per altro dover essere vano, quanto i precedenti, ma sperava di trarne vantaggio. Diede ordine al Monaco Giuseppe suo confessore di andar a supplicare di nuovo il Patriarca di ammetterlo alla penitenza. Lontano Arsenio dal lasciarsi piegare, trattò il Monaco aspramente, e lo riprese con severità per avere assoluto l'Imperadore.

XXXIII. *Memoriale contro il Patriarca.* In questo tempo un Ecclesiastico Notajo di Arsenio, presentò un Memoriale contro questo Prelato, in cui lo accusava di molti delitti, che fecero il soggetto della sua condanna. Il primo era di aver levato dalle preci del mattino il Salmo, che si cantava per la conservazione dell'Imperadore. Il secondo di aver trattato famigliarmente col Sultano Azatin. Il terzo di aver permesso al medesimo, e a'Turchi del suo seguito di lavarsi nel bagno

della

della Chiesa, nel quale vi erano dipinte delle Croci. Il quarto di aver fatto amministrare i Sacramenti a' di lui figliuoli quantunque non fosse certo, che avessero ricevuto il battesimo. Il quinto di aver recitato pubbliche preci in compagnia del Sultano e de' suoi Uffiziali.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1263. e segue.*

XXXIV. *Ricusa di giustificarsi appresso i Vescovi.*

L' Imperadore, a cui erasi presentato il Memoriale, convocò i Vescovi nella gran Sala del Palazzo, e lo fece loro consegnare dall' accusatore medesimo. Deputarono essi tre Prelati, e tre Ecclesiastici del secondo ordine per invitare il Patriarca a venir a giustificarsi. Arsenio si contentò di farlo in pubblico senza voler assistere a un' assemblea, tenuta da esso lui per irregolare. In tanto i Vescovi continuarono il processo, e conforme a' Canoni lo citarono per tre volte. Finalmente lo deposero come contumace, e convinto di aver dato le cose sante a' profani, senza parlare della condotta tenuta da esso lui con l' Imperadore, mandarono a intimargli la sentenza da due Vescovi, i quali gl' ingiunsero di disporsi a lasciar la sua Chiesa.

XXXV. *Egli è deposto ed esiliato.*

Arsenio gli ascoltò, rese grazie a Dio, e rispose loro di essere pronto a lasciarsi condurre, dovunque mai si volesse. Rivolgendosi poscia a' suoi Cherici, così disse loro: „ Figliuoli miei, voi già vedete, quanto Iddio permette, che mi „ succeda; conviene lodarlo, e rassegnar„ si a' di lui voleri. Egli mi ha collocato „ sulla sedia Patriarcale, ed egli pure

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1263. e segue.*

„ vuole al presente, che la lasci con „ la consolazione di averne osservato tut„ ti i doveri, per quanto la umana debo„ lezza mi ha potuto permettere. Io per„ dono sinceramente a coloro, che mi han„ no offeso, e lo domando da quelli, „ che ho potuto disgustare contro la mia „ intenzione, e per soddisfare a' doveri „ del mio ministerio. Numerate i vasi del„ la Chiesa, gli ornamenti, le Reliquie, „ e i libri, perchè non sia accusato di „ averne alienato. Io me ne vado col „ mantello, col mio taccuino, e coi tre „ scudi, che aveva prima di essere Patri„ arca, guadagnati in trascrivere i Sal„ mi. „ Nel dì seguente l'Imperadore lo fece levare, e condur per via di mare al Monisterio, dove in altro tempo aveva professato vita monastica. Colà giunto fu chiuso in una celletta, e guardato da Soldati, i quali non permettevano a veruno di parlargli.

XXXVI. *Scisma per suo motivo e collera dell' Imperadore.*

Quelli che lo avevano deposto, subito dopo per comando dell'Imperadore elessero Germano Vescovo di Andrianopoli. Per quanto rare però fossero le virtù e le buone qualità del nuovo Patriarca, pure non poterono far dimenticare la condotta praticatasi con Arsenio. Niccolò, Patriarca di Alessandria, si separò da quelli, che avevano pronunziato la sentenza, e strascinò molti Vescovi nello scisma. Non potè Paleologo trattenere la sua collera; si scatenò fieramente contro di loro, si valse della calunnia di alcuni congiu-

giurati, i quali avevano creduto di ottenere il perdono, addossando la colpa della loro cospirazione ad Arsenio, e lo fece condannare come complice, e convinto di aver macchinato contro la di lui vita.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sign. 1263. e segue.

Germano solo fu capace di acchetarlo, rappresentandogli, che non si era mai notata cosa in Arsenio, la quale potesse farlo cadere in sospetto di una congiura. Gli rammentò la di lui sommessione in ubbidire a' suoi ordini; gli espose la miseria, a cui era ridotto, costretto a vivere di limosine; finalmente lo persuase ad assegnargli una pensione di trecento scudi sotto il nome della Imperadrice, dicendo che forse dalla sua parte la ricuserebbe. Il motivo però non fu tanto la compassione, quanto il desiderio di pacificarlo, e di ricevere da lui l'assoluzione, per ridurre i Vescovi separati, e calmare le mormorazioni del popolo. L'Imperadore per altro facilmente sarebbe stato assoluto da Germano; ma si sarebbero così suscitati nuovi torbidi tra quelli, che si erano divisi dalla di lui comunione, sì per essere lui passato da una Sedia all'altra, come perchè occupava quella di un Patriarca deposto contro tutte le regole. Era di questo sentimento il Monaco Giuseppe, Confessore del Principe, e lo assicurava, che Germano non aveva la facoltà di assolverlo.

XXXVII. Inquietudini di questo Principe.

XXXVIII. Insinua al Patriarca Germano di ritirarsi.

Allora si pentì di averlo nominato, e incaricò Giuseppe di fargl' intendere che bi-

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sign. 1263. e segue.*

bisognava, ch' egli facesse la sua rinunzia per rendere la pace alla Chiesa; che i Vescovi, i Grandi, e il popolo vedevanlo con pena occupare il posto di un uomo, sfortunato pel solo suo zelo, e per la sua virtù. Lo consigliò dunque di prevenire le conseguenze di una generale disapprovazione, e di farsi merito della sua ritirata, la quale sarebbe vergognosa per lui, se vi fosse un giorno sforzato. Germano ricevette questi avvisi, come provenienti da un Monaco artifizioso, che aspirava alla Sede Patriarcale. Sospettava tanto meno, che l'Imperadore glieli avesse suggeriti, perchè ogni dì questo Principe gli dava nuovi segni di amori, e sembrava confermare maggiormente il favore della sua elezione. Ma lo riconobbe ad evidenza da una lettera del Vescovo di Sardi scrittagli ne' medesimi termini, e molto più perchè l'Imperadore non osò di negarglielo. Assicurato pertanto de' sentimenti del Principe, si ritirò nel Monistero di Mangana sulla riva del mare, e rinunziò il governo della Chiesa. Finse Paleologo di esserne afflitto; andò a visitarlo, e pregollo in una maniera equivoca di non abbandonare la Sede Patriarcale. Germano però stando fermo nel passo fatto diede la sua rinunzia all'Imperadore, e rifiutò le generosità, che voleva praticargli.

XXXIX. *Giuseppe sostituito in suo luogo.*

Si lusingò l'Imperadore di ottenere quanto prima l'assoluzione dalle censure nominando un Patriarca, che gli fosse ob-

obbligato, e non si potesse accusare di aver lasciato la propria Sede per quella della Capitale. Convocò dunque per la elezione quei Vescovi, de' quali egli poteva assicurarsi, e fece concorrere i voti in favore del Monaco Giuseppe suo Confessore. Era questi un uomo d'illibati costumi; non gli mancavano maniere affabili, rettitudine, politezza, talento d'insinuarsi ne' cuori altrui, nobiltà, ed elevatezza di spirito; ma avendo consumato una parte della sua vita in Corte, non aveva potuto schivar l'ambizione. Per sfuggire poi ogni sorta di rimprovero, non volle il nuovo Patriarca essere consagrato dal Vescovo di Eraclea, a cui apparteneva questo diritto, perchè lo aveva ordinato il Patriarca Germano. Lodò l'Imperadore questa di lui prudenza, e lo fece consagrare dal Vescovo di Mitilene nel primo di Gennajo, 6771. secondo il calcolo de' Greci, e l'anno 1267. di Gesù Cristo.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1263. e segue.

Occupato unicamente Michele nel pensiero di guadagnarsi la di lui amicizia, proccurò di adularlo con ogni sorta di riverenza. Mandò un ordine espresso a' Governatori delle Provincie di avere per le lettere del Patriarca lo stesso rispetto, che per i suoi editti; aperse le prigioni a di lui intercessione; richiamò gli esiliati, e fece grazia a' colpevoli. Per questi mezzi adunque ottenne la sua assoluzione un mese dopo la consagrazione di Giuseppe. Alli due di Febbrajo, Festa della

Anni di Nostro Signore 1267.

XL.

Assolve l' Imperadore.

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1267.

Purificazione, il Patriarca, e i Vescovi passarono tutta la notte in celebrare l'Uffizio nella gran Chiesa di Santa Sofia. Terminata la cerimonia, Paleologo accompagnato da' Senatori, dalle sue Guardie, e dal Popolo si accostò alla porta, e a capo scoperto prostratosi a' piedi del Patriarca confessò in pubblico la sua colpa, e ne domandò umilmente perdono. Pronunziò allora Giuseppe sopra di lui la formola dell'assoluzione, che dichiarava il delitto commesso contro il giovane Imperadore, e fu poi replicata nella stessa maniera da ogni Vescovo in particolare. Per risarcire la sua colpa, quanto gli era possibile, si prese cura del giovane Lascari, e gli assegnò delle rendite convenienti alla di lui nascita.

XLI.
Clamori de' Monaci contro Giuseppe.

Ma se quest'assoluzione rendè quieto l'Imperadore per parte della coscienza, non acchetò tuttavia le mormorazioni de' di lui sudditi. Arsenio, e Germano avevano i proprj partigiani, che difendevano con impegno la loro causa. Più interessati di ogni altro si dimostrarono i Monaci de' Monasterj, ne' quali si erano essi ritirati. Spargendosi questi ne' contorni sotto pretesto di zelo per la giustizia, e per la innocenza oppressa, rinunziarono tutte le accuse, addossate già all' Imperadore: rinunziarono alla comunione di Giuseppe col pretesto di avere lui degradato Germano per usurparne la Sede con la più nera perfidia,

e la

e la incostanza più odiosa, quando in altro tempo commosso egli dalle violenze, fatte ad Arsenio, aveva per questa ragione schivato di comunicare con Germano, distogliendone anche gli altri; e così pure lo accusavano finalmente di essere incorso nella scomunica, volendo assolverne Paleologo.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1267.

XLII. *Persecuzione praticata contro di essi.*

Questi clamori fecero impressione nell' animo del popolo, e lo scisma si accese talmente, che giunse a dividere le famiglie. Usò Giuseppe sulle prime le rimostranze, e i mezzi della dolcezza per far ravvedere gli autori del male; ma non avendo fatto altro, che renderli più arditi, si stimò necessitato di ricorrere alla forza, e di trattarli con rigore. Ne diede la commessione al Gran Logoteta Giorgio Acropolito, il quale correva in concetto di uomo di spirito, e che pensasse da Cortigiano rapporto alla Religione. Andava pertanto questo violento Ministro a ricercarli nelle case particolari; facevali strascinare nelle pubbliche piazze; condannò alcuni a rigorosi supplizj; mandò altri in esilio; finalmente fece sollevare ogni ordine di persone con la crudeltà della sua persecuzione, e in cambio di stabilire l'autorità di Giuseppe, lo rendette più odioso, e fece maggiormente desiderare la dolcezza di Arsenio, e di Germano.

XLIII. *Morte di Michele Despota.*

Queste domestiche turbolenze venivano a cadere sopra di Paleologo, che n'era la prima causa, e le guerre esterne, fu-

sci-

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1267.

scitate nel medesimo tempo, accrebbero molto più le sue inquietudini, e il suo dolore. La morte del famoso Michele, Despota dell' Illirico, levò un crudele nemico a' Greci, per sostituirne un altro, forse più pericoloso. Lasciò egli a Niceforo suo primogenito l' antico Epiro, che comprendeva la Tesprozia, l' Arcanania, il paese de' Doloni, le isole di Corfù, di Cefalonia, di Zante, e d' Itaca, detta al presente la Valle del Compare. A Demetrio appellato poi Michele in memoria del di lui padre, e che sposò la figliuola dell' Imperadore, poscia quella di Terterò Re de' Bulgari, toccarono in partaggio molte città considerabili. Finalmente Giovanni Ducas suo figliuolo naturale fu preferito agli altri, avendo avuto per successione la Pelasgia, la Ftiotide, la Locride, e tutto il paese serrato tra' Monti Olimpo, e Parnaso. Quest' ultimo fu l' autore delle dissensioni avvenute.

XLIV. *Intraprese di Giovanni suo figliuolo.*

Questo Principe vivace, intraprendente, ardito, bravo, ambizioso, non contentandosi degli Stati, ricevuti dal di lui padre, intraprese di spogliare i suoi fratelli, e fece sovente delle scorrerie sulle terre dell' Imperio. Spaventati Niceforo, e Michele dal coraggio, e dalla di lui abilità, vennero a Costantinopoli per far alleanza con Paleologo, stimando così di fortificarsi contro il comune nemico. Giovanni animato maggiormente da ciò, accrebbe il numero delle sue truppe, e prese molte piazze a Niceforo, e

a

a' Greci; andava giornalmente avvanzando terreno; e l' armata dell' Imperadore non fu capace di opporsegli. Sbigottito Paleologo da' progressi del vincitore, giudicò essere più a proposito guadagnare l' amicizia di Giovanni Ducas per mezzo di un' alleanza, che tentare la fortuna dell' armi contro un Principe, il quale sembrava padrone della vittoria. Mandò dunque a domandargli la di lui figliuola per moglie di Andronico suo nipote, e ad offerirgli la dignità di Sebastocratore. Accettò Giovanni queste proposizioni; si celebrarono le nozze con molta pompa, e Andronico fu nominato Contestabile, poscia Governatore di Andrianopoli.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1267.

Andronico geloso di vedere suo fratello esaltato alla dignità di Gran Domestico dell' Imperio, si scordò i benefizj ricevuti dall' Imperadore, e segretamente impiegò i Tartari ad attaccarlo. Quando li vide metter tutto a ferro, e fuoco, abbandonò Andrinopoli, e passò alla Corte di Giovanni Ducas suo suocero. Il di lui odio contro l' Imperadore gli suggerì mille spiacevoli cose in suo discapito da dire al Ducas. Accusò Paleologo di avergli mancato di parola in proposito del posto di Gran Domestico; disse, che gli aveva conferito il governo di Andrianopoli per allontanarlo dalla Corte; finalmente insinuò al suo suocero, che queste ingiustizie erano sue personali, e che non poteva esimersi dal vendicarsene. Non vi voleva di vantaggio per un Principe dominante

XLV. *Viola la pace co' Greci.*

minato dall'ambizione, e che cercava solo pretesti per mascherarla; onde da quel momento ruppe il trattato di alleanza conchiuso co' Greci, e cominciò a saccheggiare l'Imperio.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1212.

XLVI. *Fugge sotto gli occhi del Despota.*

Sorpreso l'Imperadore da questo cambiamento mise in piedi tostamente un esercito di quaranta mila uomini sotto la condotta di Giovanni Despota di lui fratello, e fece allestire una flotta di circa ottanta vele, della quale diede il comando al Protostratore Filantropeno, per scorseggiare le costiere di Sicilia, e d'Italia, e impedire a' Latini il dar soccorso a' suoi nemici. Si spaventarono questi all'accostarsi dell'armata Imperiale; si mise tutto in costernazione sì nell'esercito, che nelle città; respinti i Soldati, e vinti in diversi incontri non ardirono di più affrontare il nemico, e quelli, che custodivano le piazze, cercarono pretesti per rendersi. Giovanni Ducas andò fuggitivo, e ramingo ne' proprj suoi Stati, e finalmente fu costretto di chiudersi in Neopatri, le di cui fortificazioni nuovamente fabbricate gli promettevano un sicuro asilo. Il Despota investì subitamente la piazza, e dichiarò agli abitanti di dargli nelle mani Giovanni Ducas, se volevano salvare la vita; poichè altrimenti terrebbe la città bloccata, finchè andava a saccheggiar la campagna, a tagliare gli alberi, a spiantare le vigne, e a dar il guasto in tutti i contorni. Gli assediati, o di loro volontà, o per consiglio del

Du-

Ducas, gli domandarono un armistizio di alquanti giorni, per aver tempo, dicevan essi, di guadagnare quelli, che facevano difficoltà di aprirgli le porte.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1267.

XLVII. *Si salva in Tebe.*

In questo intervallo Giovanni Ducas si fece calare giù dalle mura per mezzo di corde; travestito da palafreniero. Passò attraverso il campo del Despota con una briglia in mano, gridando da ogni parte se alcuno avesse trovato un cavallo, e assicurando, che il suo padrone ricompenserebbe largamente chi glie lo rendesse. Non riconosciuto da veruno, partì nel dì seguente per Tebe, dove pochi giorni dopo arrivò, senza che si sapesse in Neopatri, che si era salvato, se non da' suoi più cari amici, a' quali aveva confidato il secreto.

XLVIII. *Sconfigge i Romani.*

Sire Giovanni (così nominavasi il Signore di Tebe, e di Atene per privilegio degl' Imperadori Francesi) commosso dalla di lui disgrazia, e volendo soddisfare al suo odio contro i Greci, gli diede tre o quattrocento uomini a cavallo, tra i quali non ve n'era pur uno, che non fosse stato un eccellente Uffiziale. Unì Giovanni Ducas questi bravi soldati alle truppe, che gli restavano, e colto il tempo, in cui gl' Imperiali erano in una intiera sicurezza, li sorprese all' improvviso, ne tagliò molti a pezzi, e cacciò in fuga i restanti. Finalmente, malgrado le preghiere, i rimproveri, e le minacce del Despota, il quale fece ogni sforzo per rianimarli, restò egli padrone del cam-

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1267.

campo di battaglia. Trovarono i vincitori immense ricchezze nella tenda del Despota, e in quelle degli altri Comandanti, e riportarono in quel giorno un bottino ricchissimo.

XLIX. *Riflessione di Pachimero.*

Fecero essi vedere in quest' incontro, dice Pachimero, quanto era giudizioso il pensiero di Antistene, quando bramava, che i nemici avessero ogni sorta di bene, toltane la saviezza, e la vigilanza. L' abilità di un sol uomo, sostenuto da scarso numero di brava gente, sconfigge una prodigiosa moltitudine di uomini per colpa di un Generale, che si lascia sorprendere. Se un semplice Soldato, posto in sentinella, non ha scusa, mancando di scuoprire il nemico, e di gridare all' armi; quanto meno può giusticarsi un Generale delle disgrazie, che accadono all' esercito per sua colpa, o del disonore, che ne ritrae la sua nazione? E' vero, che il Despota pochi giorni dopo diede segni di un gran coraggio, per risarcire il suo fallo, ma la fortuna, dichiaratasi già in favore de' nemici, abbandonò i Greci anche in questa occasione.

L. *La di lui flotta attaccata da' Greci.*

Accrebbe questa recente vittoria il disprezzo concepito da' vincitori per le truppe dell' Imperadore, e ispirò ad essi la idea di rovinare il restante delle loro forze. La flotta dunque de' vincitori medesimi, consistente in soli trenta vascelli, ebbe la temerità di attacare quella de' Greci, sebbene tre volte più numerosa, alle spiagge di Demetriade. Il Despota,

ri-

ritiratosi già in Dramianis per nasconde-re la vergogna della sua disfatta, e per sottrarsi da' motteggiamenti del pubblico, accorse in ajuto, e arrivò in una notte a Demetriade, quantunque vi fossero due giornate di viaggio. Gli vennero dietro gli avvanzi del suo esercito, e giunsero pochi momenti, prima della battaglia. I nemici attaccarono principalmente il vascello dell' Ammiraglio, distinto per la insegna di uno scettro Imperiale, e Filantropeno fece una lunga ostinata resistenza; ma quelli lanciandosi sul di lui bordo, gli menarono molti colpi, da' quali difendendosi con le sue armi, e con la sua destrezza, restò finalmente offeso per difetto della corazza, e fu levato da' suoi mezzo morto.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1267.*

Per questa di lui ferita si udirono grandi grida di gioja su i vascelli di Giovanni Ducas, e si atterrirono i Greci. Il Despota, il quale era ancora sulla riva, si accorse, che molti perduti di animo cercavano di ritirarsi. Gli scongiurò di star saldi, dicendo di aver condotto un potente soccorso, e che veniva ad unirsi con essi loro. In un istante fece passare il suo esercito su i vascelli; monta egli stesso in una semplice barca, e affrontando i nemici, e il mare si fa condurre ora alla testa, ora nel mezzo della flotta; rimette per tutto il buon ordine, rianima gli scoraggiti, getta a fondo molti vascelli nemici, ne prende molti altri, lasciandone scampare due o tre soli.

LI. *Viene disfatta dal Despota.*

Non

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1267.

LII. *Egli è disgraziato.*

Non potè tuttavia una vittoria sì bella calmare l'Imperadore irritato contro il Despota dopo la di lui rotta. Mostravasi egli sensibile al buon successo della sua flotta; vedeva con piacere i suoi vascelli nel porto, e con molto maggiore compiacimento que' de' nemici, colà condotti: ma non si poteva fargli scordare la colpa, o la disgrazia del Despota suo fratello, neppure rappresentandogli, che aveva risarcito il suo disonore. Informato il Despota della disposizione dell'Imperadore, rapporto alla sua persona, lasciò tutte le insegne della sua dignità prima di presentarsegli, sperando di calmare la sua collera con questo indizio di dolore, e di umiliazione. L'Imperadore gli domandò molto freddamente, perche si era spogliato degli ornamenti della sua carica. „ Signore, rispose il Despota, ho creduto, ch'essendo i vostri figliuoli in „ età di possedere questa eminente dignità, come la seconda dell'Impero; non „ mi convenisse più il ritenerla. „ Accettò Paleologo la di lui rinunzia, permettendogli di conservare il titolo di vecchio Despota, senza lasciargliene portar le insegne.

LIII. *Lega di Balduino col Re di Sicilia.*

Con tutto questo un tale servigio meritava tanto più la di lui riconoscenza, perchè lo liberava da un pericoloso nemico, il quale intieramente lo avrebbe tenuto occupato, mentre l'Imperadore Balduino alla testa di una potente armata minacciava Costantinopoli. Era andato

que-

questo Principe a chiedere soccorso a tutte le Corti di Europa per ristabilire il suo dominio, e aveva saputo interessare tutti i Principi nella sua causa. Si rivolse in ultimo luogo a Manfredi Re di Sicilia, nemico ancor esso dell' Imperadore Greco, e alleato de' Despoti di Epiro, e dell' Illirico. Ma in questo mentre essendo morto Manfredi, fu poscia conchiuso il trattato col di lui successore Carlo di Anjou, fratello di San Luigi. Promise Carlo di far leva di due mila uomini di cavalleria, i quali manterrebbe a sue spese pel corso di un anno, e di averne un numero maggiore, marciando in persona a questa spedizione. Balduino gli accordò per la sua parte l' assoluto dominio sul Principato di Acaja, e della Morea, possedute da Guglielmo di Ville-harduin; talchè questo Principe, e i di lui successori in avvenire dipenderebbero immediatamente dal Re di Sicilia. Gli cedè in oltre tutte le isole dell' Arcipelago, toltene quelle di Lesbo, di Samo, di Augi, e di Chio, con la terza parte delle piazze, che si riprenderebbero, quando avesse Carlo spedito i suoi due mila uomini. Fu conchiuso questo trattato in Viterbo li 17. di Maggio 1267. alla presenza del Papa, e di un gran numero di Signori. Sottoscritto questo, Balduino cedè al Re la sovranità del Principato di Acaja, e della Morea, mettendogli in dito un anello d' oro, e si obbligò di ammogliare Filippo suo primogenito con la Princi-

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1267.

cipessa Beatrice, quando ella fosse in età.

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1268.

Recò molto rincrescimento a Paleologo questa lega, che gli faceva temere la riunione di tutte le Potenze di Occidente contro di lui; onde mise in opera tutti i mezzi suggeritigli dalla prudenza per ripararsi. Pensando prima di tutto alla sicurezza di Costantinopoli, vi fece trasportare una sì grande quantità di grano, che dopo averne riempiuto tutte le torri, fece riporre il restante in diverse case. Somministrò carnami a tutti i capi di famiglia, con patto di metterli in sale. Ammassò un numero indicibile di ogni sorta di armi, e fece fabbricare delle macchine per lanciar grosse pietre. Impiegò una grande quantità di operaj, sì per costruire una nuova flotta, come per alzare un secondo muro dalla parte del mare, unico sito in cui non vi fosse. Ne fece pure tirare un altro intorno al porto per assicurare i suoi vascelli, impedendo l'ingresso a quei de' nemici con uno steccato, e con una grossa catena tirata da una estremità all'altra del porto. Si assicurò finalmente della fedeltà de' Genovesi abitanti in Pera, e per distraerli dall' unirsi a que' della loro nazione, promise ad essi altri nuovi privilegj.

LIV.
Paleologo fortifica Costantinopoli.

LV.
Matrimonio di suo figlivolo Andronico e sua coronazione.

Dopo di aver provveduto alla sicurezza della città Imperiale, cercò degli appoggi presso le Corti straniere. Inviò il vecchio Patriarca Germano col gran Duca a domandare al Re di Ungheria la di

lui

lui figliuola per moglie di Andronico suo primogenito. Si fece il cerimoniale con molta pompa dal Patriarca Giuseppe nella Chiesa di Santa Sofia. L'Imperadore li coronò li 8. di Novembre 1273. e permise ad Andronico di tenere in mano alla sua presenza uno scettro di legno dorato in tempo della celebrazione de' santi Misterj. Ma qualche tempo dopo gli levò questa marca di onore, lasciandogli nondimeno il diritto di sottoscrivere le lettere, e gli ordini con queste parole: *Andronico per la grazia di Dio, Imperadore de' Romani*. Il giovane Principe avendo dato in scritto sicurezza della sua costanza nella fede, e della fedeltà verso l'Imperadore suo padre, fu proclamato dal Clero, e dal popolo, e i Vescovi dichiararono scomunicato chiunque osasse verun attentato contro la di lui vita.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1268. e segue.

LVI. *Fa alleanza col Re de' Bulgari, e lo inganna.*

Interessò Paleologo ne' suoi vantaggi anche il Re de' Bulgari Costantino col matrimonio di Maria di lui nipote, vedova del Gran Domestico Alessio. La condusse in persona per onorarla fino a Selivrea, e la mandò in Bulgaria con un equipaggio, e una scorta degna di una Regina. La infedeltà, e la di lui mala fede lo privarono de' vantaggi, che doveva proccurargli quest' alleanza. Dopo il cerimoniale delle nozze, domandò Costantino, che gli fossero cedute le città di Mesembria, e di Anchialo, comprese negli articoli come porzione della dote, sebbene appartenessero a' Bulgari. L'Impe-

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1268. *e segue.*

peradore cercò pretesti per esimersi dal restituirle, dicendo, che gli abitanti facevano difficoltà di cambiar padrone, ch' egli non poteva costringerli senza suscitare una sedizione, sperando però di determinargli, quando la Principessa Maria partorisse un figliuolo, mentre allora non potrebbero i Greci ricusare di sottomettersi a un Principe della loro nazione. Costantino si trattenne dal vendicarsi a motivo delle gagliarde istanze della Regina sua sposa; ma quando diede alla luce un figliuolo, ella medesima lo impegnò a prendere per forza quanto per giustizia non poteva ottenere. Temendo l' Imperadore lo sdegno de' Bulgari giustamente irritati, guadagnò Nogas, Capo de' Tartari, i quali saccheggiavano le terre vicine al Danubio, dandogli in moglie la sua figliuola naturale Eufrosina, per impegnarlo ad entrare in Bulgaria, se Costantino prendesse l'armi contro l' Imperio.

LVII. *Ricerca l' amicizia del Papa, sotto speranza della riunione.*

Dovevasi parimenti trattare anche con la Corte di Roma, niente meno, che con le Potenze secolari. Già da molti secoli si era ella renduta arbitra della guerra, e della pace; i Crociati si erano pubblicati per solo suo ordine; essa aveva sempre impiegato il suo credito per mantenere sul trono di Costantinopoli gl' Imperadori Francesi; protettrice aperta di Balduino rimirava con indignazione i Greci separati dal rimanente de' Cristiani. La politica di Paleologo gli aveva fatto fare tut-

tutte queste riflessioni salendo al trono, e sopra tutto vedeva, che il più sicuro mezzo di rallentare l'ordine del Papa era quello di lusingarlo col progetto della riunione delle due Chiese, ciò che appunto egli fece rientrando in Costantinopoli. Gl' inviò dunque ambasciadori per assicurarlo, ch' egli voleva solamente la pace e la unione; che lo prendeva per arbitro tra Balduino, e lui; e che rapporto alle turbolenze della Chiesa, pregavalo di spedirgli persone incaricate delle sue commissioni, per trattare col Patriarca, e co' Vescovi circa i punti di dottrina ch' erano in disputa, e i mezzi di riconciliare gli animi. Gli mandò subito il Papa alcuni Teologi dell' Ordine de' Frati Minori per eseguire questo gran disegno; ma vedendo, che si andavano dilazionando le cose, e l' Imperadore non appariva diportarsi con l' impegno, e con la sincerità promessa, si conservò sempre parziale di Balduino, e sollecitò i Principi di Europa di ajutarlo a risalire sul trono. Allorchè poi fu informato Paleologo della lega di Balduino con Carlo Re di Sicilia, fece partire nuovi ambasciadori per Roma, con ordine di ricercare al Papa la convocazione di un Concilio Generale in qualche città Greca per esaminare i principali articoli, che dividevano le due Chiese.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1268. *e segue.*

Clemente IV. Pontefice di quel tempo rispose con due lettere, una diretta all' Imperadore, e l' altra al Patriarca, che non

LVIII. *Risposta del Papa.*

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sig. 1268. e segue.

non si dovevano più esaminare punti di Fede, la verità de' quali si era tante volte provata, e riconosciuta da tutta la Chiesa prima della separazione de' Greci. Quindi, fatta una succinta esposizione di questi, prega l'Imperadore, e il Patriarca di sincerarmente dichiarare, se essi vi aderiscano senza restrizione, e in particolare al primato del Papa; che in tanto, se sopra alcuni di detti punti vi fossero difficoltà, non ricusava di risolverle, e di dare le necessarie istruzioni, e che quando si fosse tutto accordato, convocherebbe un Concilio in un luogo, giudicato da lui a proposito per rendere la riunione delle due Chiese più solenne, e più autentica.

LIX.

L'Imperadore esorta i Greci a riunirsi.

L'Imperadore, convocati il Patriarca, molti Vescovi, e i principali Ecclesiastici, parlò ad essi con forza, e procurò di spaventarli col rappresentare le conseguenze pericolose della loro resistenza. Propose l'esempio di Vatacio, del Patriarca Manuele, e de' Vescovi di quel tempo, i quali avevano acconsentito di far menzione del Papa nelle pubbliche preci, purchè non desse verun soccorso a' Francesi, i quali occupavano allora Costantinopoli. Produsse parimenti le scritture fatte in questa occasione, nelle quali non erano accusati i Latini di alcun errore, ma solo di aver aggiunto un articolo al Simbolo. Soggiungeva, che non essendo i Greci differenti da essi in materia di fede, era tanto inconveniente l'entra-

trare nella loro comunione, quanto il servirsi del loro linguaggio, che il nominare il Papa nelle pubbliche preci non era un contravenire a' Canoni, mentre occorreva spesso di nominare quelli, i quali non erano elevati a una dignità sì eminente, e d' implorar loro la benedizione del Cielo, e la grazia in nome della Santissima Trinità, che vi era minore difficoltà di nominarlo fratello, e anche il primo de' fratelli, dacchè il ricco malvagio aveva nominato Abramo suo padre, sebbene fos' egli tanto da lui distante, e per la durezza di cuore, e per l' immenso spazio, che li separava. Quando anche accordassimo, disse in oltre, che fosse permesso di appellare al Papa, temeressimo noi, che venisse volontà a qualcheduno di passar i mari, e di andar a chiedere giustizia in Italia?

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1268. e segue.*

LX. *Vecco gli parla contro.*

Non potendo il Patriarca rispondere a questo pressante discorso, ordinò, che lo facesse Vecco Cartofilace, sotto pena di scomunica. Restò egli lungo tempo sospeso per timore d' incontrare la collera dell' Imperadore; ma temendo altresì la pena, minacciatagli dal Patriarca, ebbe il coraggio di dire, che vi erano degli uomini, i quali non si chiamavano Eretici, sebbene veramente lo fossero, e che i Latini si dovevano considerar come tali. Sdegnatosi Paleologo per una dichiarazione, che opponevasi alle sue idee, congedò bruscamente l' assemblea, risoluto di vendicarsi di un uomo, la libertà,

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig. 1268. e segue.*

la eloquenza, e la erudizione del quale gli sarebbero sempre contrarie. Lo fece dunque accusare di essersi diportato con negligenza nella di lui ambasceria, e su questo fondamento ordinò, che fosse chiuso nella torre di Anemas, e custodito da da guardie Francesi.

LXI. *Ambasciata a San Luigi.*

L'ambasciata, che servì di pretesto all' Imperadore, era la seconda di quelle, inviate da' Greci a San Luigi Re di Francia, per pregarlo d'interessarsi per la riunione, e per sottomettersi al di lui giudizio su i punti contrastati. Rispose il Santo Re, che il suo rispetto verso la Chiesa non gli permetteva di decidere sopra materie, delle quali essa era il solo Giudice. Si compiacque tuttavia di scrivere al Collegio de' Cardinali, essendo la Sede vacante per la morte di Celemente IV. seguita li 29. di Novembre 1268. Inquieto Paleologo per non veder ritornare i suoi ambasciadori, ne fece partire degli altri, cioè Vecco Cartofilace, e Meliteniotо Archidiacono del Clero Imperiale, con un seguito, che sorprese tutte le città, per le quali passavano. Avendo inteso per viaggio, che San Luigi era occupato nell' assedio di Tunisi in Africa contro i Saraceni, andarono a ritrovarlo, e dopo avergli fatto nuove istanze di esortare la Corte di Roma a rendersi più facile, lo supplicarono d'impedire a Carlo d'Anjou Re di Sicilia suo fratello di far guerra a' Greci, che non glie ne avevano dato verun motivo. Sebbene

bene il Re fosse ridotto agli estremi di sua vita, gli consegnarono le lettere, e i regali del loro Sovrano: ma la morte togliendo il Santo Re, rendè inutile il viaggio agli ambasciadori, e diede occasione alla calunnia intentata contro Vecco.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sign. 1268. e segue.

Il merito, e la di lui probità, gli fecero ben presto restituire la libertà. Quando anche i Grandi, e il popolo non avessero mormorato intorno la sua retenzione, tuttavia Paleologo si sarebbe avveduto, che la testimonianza di un sì grand' uomo gli sarebbe infinitamente vantaggiosa, e che stante la rettitudine del di lui cuore bastava dimostrargli la verità per fargli tostamente abbiurare l'errore, e i pregiudizj dell' educazione. Gl' inviò per tanto un memoriale dogmatico, che conteneva le prove della processione dello Spirito Santo secondo la credenza de' Latini. Vecco ne restò sorpreso; volle vedere le opere stesse de' Santi Padri, da' quali erano cavati quei passi; n' esaminò il senso con attenzione, e trovandolo conforme alla dottrina, che l' Imperadore voleva fargli abbracciare, gliene fece un' umile, e sincera confessione, protestandogli, che non avrebbe mai sentimenti diversi, e divenne tanto nemico dello Scisma, quanto lo era stato della riunione.

Anni di Nostro Signore 1272. e segue.

LXII. *Vecco rinunzia al lo Scisma.*

LXIII. *Lettera del Papa all' Imperadore.*

Si compiacque Paleologo di aver guadagnato un uomo egualmente distinto per la pietà, e per la scienza. Si servì pure

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1272. e segue.*

pure di lui per confutare i scritti degli Scismatici, e per ridurre quei, ch'erano disposti a preferire la verità conosciuta a' loro sentimenti particolari. Mentre s' impiegavano l'uno, e l'altro con lo stesso zelo, sebbene forse per differenti motivi, l'Imperadore ricevette la lettera di Gregorio X. nella quale il Papa lo invitava a venire al Concilio Generale, convocato in Lione, o almeno di mandarvi ambasciadori. Faceva menzione di una serie di lettere scrittegli da Paleologo, nelle quali compariva desiderarsi da questo Principe sinceramente la riunione delle due Chiese. Gli confessava con tutto questo, che malgrado tanti segni, e tante proteste i Latini dubitavano ancora della sincera risoluzione de' Greci di abbandonare le loro prevenzioni. Lo avvertiva del disonore, che incontrerebbe il di lui nome, se non trattasse con buona fede, assicurandolo, che la sua condotta solleverebbe contro di lui medesimo tutte le Potenze di Europa, che doveano assistere al Concilio. Per prevenire poi ogni difficoltà, domandò il Papa a Balduino un salvocondotto per i Deputati di Costantinopoli col loro seguito, ed equipaggio, per tutto il tempo, che sarebbero fuori della città Imperiale.

Anni di Nostro Signore 1274.

LXIV. *Il Concilio Generale di Lione.*

Siccome poi erasi convocato il Concilio per altri affari, spettanti unicamente a' Latini; si giudicò a proposito di aprirlo, e di trattare di quelle materie, finchè capitavano gl' inviati di Costanti-

nopoli. Vi si attrovava già il Pontefice da molto tempo co' due Patriarchi Latini di Costantinopoli, e di Antiochia, Pantaleone, e Opizio, con cinquecento Vescovi in circa, e con più di mille Ecclesiastici del secondo Ordine. Vi assiste pure personalmente Giacomo Re di Aragona co' due Gran Mastri dell'Ordine de' Templarj, e degli Ospitalieri, gli ambasciadori dell'Imperador di Alemagna, de' Re di Francia, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, del Chan de' Tartari e della maggior parte de' Principi, e delle Repubbliche di Europa. Germano antico Patriarca di Costantinopoli, Teofane Vescovo di Nicea, Giorgio Acropolito Gran Logoteta, Panaretto Presidente del Vestiario, e Bereoto Grande Interprete, Deputati di Paleologo, giunsero nel giorno di San Giambattista.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1274.

LXV. *Riunione de' Greci.*

Nella quarta sessione del Concilio si lessero le lettere scritte al Papa dall'Imperadore, che lo nominava Primo, e Sommo Pontefice della Sede Apostolica, e Padre Comune di tutti i fedeli, al quale rendeva egli con questo titolo ogni sorta di onore, di rispetto, e di sommessione. Si lesse poi quella del Vescovo di Efeso, che prendeva il titolo di Esarca di tutta l'Asia, e faceva proteste simili a quelle dell'Imperadore, non solamente in suo nome, ma in nome ancora di un gran numero di Vescovi, e di altri Ecclesiastici Greci, tutti sottoscritti nella medesima lettera. Finalmente Giorgio

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sign. 1274.

Acropolito dichiarò a viva voce in nome del Senato, e de' Fedeli, che abbiurava lo Scisma, riconosceva la preminenza della Chiesa Romana, sopra tutte l' altre Chiese del Mondo Cristiano, riceveva sinceramente la professione di fede spedita da Clemente IV. e che coll' ajuto del Cielo non se ne staccherebbe giammai. Si lesse questa due volte in Greco, e in Latino, e dopo l' universale consentimento il Concilio cantò un cantico di rendimento di grazie per la riunione delle due Chiese, ciascuna delle quali poteva nondimeno osservare i suoi riti, e usi particolari nelle cose, le quali non fossero contrarie a' dogmi della Chiesa.

XLVI. *Il Papa di chiara il figliuolo di Balduino decaduto dal suo diritto all' Imperio.*

Poco tempo dopo ritornarono gli ambasciadori in Costantinopoli con regali, e con lettere del Papa dirette all' Imperador Paleologo, e a suo figliuolo Andronico, nelle quali complimentavalo per aver consumato un' opera degna della sua religione. Per animarlo poi a non mutarsi, gli promise di efficacemente impiegarsi per regolare i motivi della differenza, che aveva egli con Carlo Re di Sicilia, e Filippo figliuolo di Balduino, ultimo Imperadore Francese, morto già da due anni. In fatti fu deciso nel Concilio, che restasse l' Imperio di Oriente a Michele Paleologo, malgrado le opposizioni di Filippo, e di Carlo; il che cagionò grandi contese trà il Papa, e i Principi, che lo accusarono di oltrepassare i limiti della sua autorità.

Seb.

Sebbene questa decisione fosse in favore de' Greci per guadagnare il loro affetto, e tirarli alla Chiesa Romana, tuttavia una parte de' principali continuò pertinacemente nello Scisma. Invano l' Imperadore a bella posta li convocava, per impegnarli, o per Religione, o per politica, o per carezze, o per minacce a riunirsi a' Latini. Gli resistevano apertamente; avevano il coraggio di dirgli, che volendo schivare una guerra al di fuori accendeva il fuoco della disunione in tutto l' Imperio, poichè non arriverebbe mai a far considerare come fratelli uomini, i quali avevano alterato il Simbolo; finalmente lo minacciavano di uno Scisma indubitato, e in fatti si vide nascere tostamente.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1274.*

LXVII. *I Greci resistono all' Imperadore.*

Non parlavano essi con tanta arditezza, se non perchè si sentivano sostenuti da due persone, rendute potenti dalla stima, e dall'affetto, che aveva per esse l' Imperadore: Eulogia sua sorella maggiore era la prima, da lui teneramente amata fin dall' infanzia, la quale si era talmente impossessata del di lui spirito, che con sicurezza ottenevasi tutto per di lei mezzo. I suoi costumi erano ben regolati, la maniera dolce, e insinuante; non le mancava la pietà, osservandone pure ogni pratica religiosamente; ma era del tutto lontana dalla riunione co' Latini. Le qualità, che avevano prevenuto Paleologo in di lei favore, si attrovavano anche nel Patriarca Giuseppe; lo stesso

LXVIII. *Deposizione del Patriarca Giuseppe.*

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1274.

attacco alla sua persona, la stessa pietà, lo stesso ascendente sul di lui spirito. Non potendo però l' Imperadore tollerare più a lungo la di lui resistenza, e gli ostacoli, che recava alla pace, lo fece un giorno venire in Corte, dacchè gli ambasciadori erano partiti pel Concilio, e gli ordinò di ritirarsi nel Monistero di Peribleto, dove però conservasse la sua rendita, e l' onore di essere nominato a suo luogo nelle pubbliche preci; promettendogli, che se non seguisse la riunione, ripiglierebbe il possesso della Sede Patriarcale; ma, s' ella avvenisse, resterebbe nel suo ritiro, e acconsentirebbe alla elezione di un altro Patriarca; giacchè aveva dichiarato con giuramento, che non poteva egli conservare il titolo, essendo obbligato a ricevere il Papa nella sua comunione. In conformità di quest' ordine, si ritirò Giuseppe nel Monistero di Peribleto li 11. di Gennajo 1274. Un anno dopo nello stesso giorno si cessò di nominarlo nelle pubbliche preci per giudizio de' Vescovi, e dell' Imperadore, i quali non avevano potuto vincere la di lui ostinazione, e finalmente fu deposto, e confinato nel Monistero di Lauro vicino ad Anaplo.

Anni di Nostro Signore 1275.

LXIX. *Furore de' Scismatici.* La di lui deposizione mise in furore gli Scismatici. Si videro sollevarsi da ogni parte con grandi mormorazioni, abbandonare in folla la comunione dell' Imperadore, e de' di lui aderenti, e non voler più frequentare le medesime Chiese. En-

Entrò la divisione apertamente nel Vescovato, nel Clero, ne' Monisteri, nelle famiglie, rimirandosi l'un l'altro con orrore. Alcuni abbracciavano lo Scisma per un falso zelo di religione, altri se ne servivano di pretesto pel proprio interesse.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1275.*

LXX. *L'Imperadore infierisce contro di essi.*

Sì fatti eccessi diedero motivo a Paleologo di tenere le strade del rigore, essendo infruttuosa la clemenza, e accrescendo forse la indocilità de' ribelli. Cominciò da una formula di giuramento di fedeltà fatto sottoscrivere da tutti i particolari, affine di prevenire i movimenti sediziosi, e di rivoluzione, che potessero nascere. Mandò successivamente de' Soldati per tutte le case della città, con ordine di fare una esatta perquisizione di tutti i mobili delle stesse; dichiarò, che i possessori ne godessero per un puro effetto della sua liberalità; che tutto apparteneva a lui dopo la presa di Costantinopoli, che aveva loro donato generosamente le facoltà de' Francesi, con patto, che fussero rassegnati a' di lui voleri, massimamente domandando il giusto; ma che gli priverebbe de' suoi favori, poichè gli si opponevano; corrispondendogli con ingratitudine, mentre faceva ogni sforzo per procurare loro una stabile pace. Furono alcuni spogliati de' loro beni, altri cacciati in esilio, o pubblicamente maltrattati. Furono ad Olobolo battute le guance con intestini di montone ancora freschi, per aver risposto all'Impera-

radore con parole di poco rispetto.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1275.* LXXI. *Fa celebrare la cerimonia della riunione.*

Malgrado i clamori, e il trasporto del popolo, fece Paleologo celebrare pontificalmente l' Uffizio nella Cappella del Palazzo nella festività di San Pietro da Nicolò Arcivescovo di Calcedonia, per rendere pubblico l' atto della riunione alla presenza de' Legati del Papa, i quali avevano accompagnato, o seguitato i suoi ambasciadori. Si lesse l' Epistola, e l' Evangelio in Greco, e in Latino; il Diacono proclamò Gregorio Sommo Pontefice della Chiesa Apostolica, e Papa Ecumenico. Sembra però, che l' Imperadore non abbia fatto aggiungere al Simbolo la parola *Filioque* per maneggiare ancora i Greci, a' quali aveva detto più volte espressamente, che non esigeva da loro quest' aggiunta.

LXXII. *Vecco viene eletto Patriarca.*

Lasciò parimenti una intiera libertà di eleggere un soggetto per la Sede Patriarcale di Costantinopoli, già da quattro mesi vacante per la deposizione di Giuseppe. Essendo i voti divisi tra un Religioso di una illustre famiglia, e di una rara virtù, e il celebre Vecco, voluto egualmente da' Vescovi, e dal popolo, se ne rimise al popolo stesso la decisione. I rari talenti di Vecco, e il di lui zelo per la pace della Chiesa determinarono i votanti in di lui favore, e fu consagrato la seconda Domenica di Giugno, Festività delle Pentecoste. La Chiesa incontrò

trò in esso lui un Pastore di una carità quasi senza esempio, occupato unicamente in sollievo de' poveri, il quale domandò sempre tutto per essi, non temè mai di stancare l'Imperadore con le sue replicate istanze, e ottenne da lui una udienza per settimana affine di esaminare le indigenze delle famiglie bisognose, e di soccorrerle co' capitali del risparmio. Una tale condotta doveva difenderlo dalla persecuzione, mossagli dal Principe alquanti anni dopo.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1275.*

La di lui elezione riuscì per la Principessa Eulogia un nuovo soggetto d'irritamento contro l'Imperadore di lei fratello. Protettrice dichiarata degli Scismatici, si alterò in vedere sulla sedia Patriarcale un Prelato zelante per la riunione; talchè l'antico suo affetto verso l'Imperadore si convertì in un odio implacabile. Fece intendere a Maria sua figliuola, Regina di Bulgaria, aver lei motivi soli di dolore nell' Imperio, che Paleologo la disprezzava, che voleva usare violenza alla di lei Religione, e che la morte le riuscirebbe più cara della medesima vita. I Monaci Scismatici, a' quali consegnò la sua lettera, accrebbero ancora di più queste amarezze; dipinsero il Principe come un persecutore della Religione; la supplicarono di non mostrarsi insensibile a' loro mali, e allo stato infelice di sua madre, ricercandole, che lasciasse operare al suo cuore.

Anni di Nostro Signore 1276.

LXXIII. *Gelosia della Principessa Eulogia.*

LXXIV. *Vani tentativi di Maria sua figliuola Regina de' Bulgari.*

Maria involta nell' errore come sua madre,

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Sig. 1276.

dre, il di cui stato ella intese con rincrescimento, promise di non trascurar nulla per vendicare i cattivi trattamenti, ch' ella riceveva. Impegnò sul fatto Costantino suo marito a prendere l'armi, affine di prendere per forza le città di Anchialo e di Mesembria, le quali ricusava Paleologo apertamente di cedere contro la promessa già fatta. Spedì parimenti alcuni Monaci in Palestina e in Egitto per irritare i Patriarchi di Gerusalemme, di Alessandria, e di Antiochia contro l'Imperadore, accusandolo di voler rovesciare la credenza de' Fedeli; e così destinò ambasciadori al Sultano di Egitto per esortarlo a sorprendere le isole dell' Imperio, mentre i Bulgari tenessero occupati i Greci nella terra ferma. I di lei sforzi però, e lo sdegno ridondarono a sua confusione. Il Turco rispose, che non conosceva i Bulgari; che non sapeva, se fossero governati da Re, o vivessero in forma di Repubblica; e che non poteva fidarsi di stranieri, i quali venivano in loro nome. Sebbene poi il Patriarca di Gerusalemme avesse sul fatto dimostrato molto ardore per opporsi a' disegni dell' Imperadore; tuttavia furono inutili i di lui reclami, perchè quelli di Alessandria e di Antiochia ricusarono di unirsi a lui.

LXXV. *Ella adotta Vencesluò, e lo fa morire.* La nera perfidia commessa da Maria, fece vedere, da quale spirito fosse animata nelle sue procedure. La brama di assicurarsi la corona la indusse ad approfittarsi della malattia di Costantino per far di-

chia-

chiarare Re il suo figliuolo ancora fanciullo. Non dissimulò il Despota Venceslao prossimo congionto del di lei marito, la gelosia e il dispiacere, che ne risentiva, non poteva tollerare di vedersi escluso dal trono, su cui aveva delle pretese. Temendo pertanto Maria le conseguenze del di lui risentimento, mandò a pregarlo di venire in Ternova, assicurandolo, che poteva venirvi senza timore. Appena giunto, ella gli propose di adottarlo per suo figliuolo, sebbene fosse in età avvanzata. Accettò Venceslao la proposta, e si fece il cerimoniale nella Gran Chiesa alla presenza dell' Arcivescovo de' Bulgari. Ma poco tempo dopo la Regina fece assassinare quello stesso, che come figliuolo aveva abbracciato in faccia agli altari.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1277.

Non fu mai vendicato alcun delitto in una maniera più strepitosa. Un porcajo per nome Lacano, si era ideato di essere destinato al regno dal Cielo, malgrado la bassezza de' suoi natali, e del di lui stato. N' era egli talmente persuaso, che lo andava continuamente dicendo a quelli, che con esso lui guardavano i porci, raccontando loro diverse rivelazioni, le quali diceva di aver avute, e a forza di dirle con franchezza, si fece de' partigiani. Veduti questi in numero sufficiente da poter eseguire il suo progetto, disse loro, essere giunto il tempo di compire i disegni del Cielo sulla di lui persona, e gli esortò a mostrare coraggio, e a confidare in lui stesso. Da quel momento fattosi chia-

LXXVI. *Lacano Porcajo si fa Re di Bulgari.*

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1277.

chiamar Re, ne prese tutte le insegne, e messosi alla testa di una truppa di persone ardite, disposte già a tutto dalla prevenzione; assaltò diverse partite di Tartari, i quali nella malattia di Costantino andavano saccheggiando la Misia; incontrarono le di lui armi in ogni luogo un esito sorprendente, ammirarono i popoli la sua bravura, riguardandolo come un eroe; per la maggior parte si arrollarono sotto le di lui insegne, e in poco tempo diventò capo di un esercito formidabile. Spaventato Costantino dalla rapidità de' di lui progressi, raccolse prestamente le sue truppe, e si fece condurre alla loro testa in una lettiga per comandarle contro l'usurpatore. Portatosi Lacano ad incontrarle, diede loro una sanguinosa battaglia, e per la maggior parte furono passate a fil di spada, uccise di propria mano il loro Re, e vide il restante de' Bulgari sottomettersi a suoi voleri. Dopo questa vittoria andò scorrendo le città principali del Regno, le quali prontamente gli aprirono le porte. In somma tutto si umiliò al vincitore, e fu riconosciuto Re di Bulgaria, quasi subito che intraprese di esserlo.

LXXVII. *L'Imperadore sta sospeso, se debba fare lega con lui.*

Prima della rotta, e della morte di Costantino, l'Imperadore aveva condotto il suo esercito di là di Andrianopoli, per mettere al coperto alcune piazze, da esso lui possedute sulle frontiere della Tracia, e di Bulgaria; ma era stato abbattuto, e costretto di seguire le sue truppe nella

loro

loro fuga. L' inquietudine causatagli da questa inaudita prosperità lo ritenne in Andrianopoli, dove egli era a portata di rilevare la felice o avversa fortuna di Lacano. Avendo inteso, che i Bulgari si erano dati in di lui potere, stette sospeso, se dovesse inviargli ambasciadori per traspirare le di lui intenzioni, e per vedere, se vi fosse apparenza, che la di lui felicità dovess' esser durevole, mentre per altre egli non ripugnava dal fare alleanza con lui, e dal dargli sua figliuola Irene per moglie. Ma facendo poi riflesso alla incostanza della fortuna, temette, ch' ella non si stancasse di secondare la temerità di Lacano, o ch' egli medesimo non sapesse conservarsi il di lei favore.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1277.

LXXVIII. *Si determina in favore di Giovanni Miza.*

Sulla incertezza del partito, a cui doveva appigliarsi, convocò i più savj del suo Consiglio; espose loro l' imbarazzo, in cui si attrovava di scegliere tra Lacano e Giovanni Miza, i quali pretendevano ugualmente la corona di Bulgaria, confessò loro di non sapere per quale de' due doveva determinarsi per l' alleanza, ch' era obbligato di fare con l' uno o con l' altro. „ Al presente, diceva egli, Lacano ha la fortuna, e la vittoria nelle „ mani, e forse gli scapperanno, vedendo un esercito Imperiale schierato in „ battaglia, poichè fino ad ora egli ha solamente vinto alcuni distaccamenti di „ Barbari indisciplinati. Giovanni Miza „ ha dalla sua parte il coraggio, e la „ giustizia. Egli è nipote del famoso A-

„ san

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1277.

„ san, compianto sempre da' Bulgari, il „ di cui sangue sarà loro sempre caro, e „ bramano ardentemente di vederlo risa„ lire sul trono. Aspettano essi soltanto „ vederlo alla testa di un' armata per „ rendergli la corona, rapitagli da Co„ stantino. Allora rinunzieranno al parti„ to di Lacano, al quale furono strasci„ nati più dalla corrente, che dalla ragio„ ne; si ricorderanno de' cattivi tratta„ menti, ricevuti da Maria, delle di lei „ insedeltà, de' tradimenti; non lasceran„ no di darla in potere del Principe, a „ cui sono inclinati, col figliuolo, ch' è „ l'unica di lei speranza. „ Questi motivi determinarono i Consiglieri di Paleologo in favore di Giovanni Miza. Si accordò pertanto, ch' egli sposasse Irene figliuola dell' Imperadore, e che gli si conferisse il titolo di Re de' Bulgari.

LXXIX. *Questi è dichiarato Re di Bulgaria, e Genero dell' Imperadore.*

In quel tempo era Miza nell' Asia ne' contorni dello Scamandro; onde fattolo venire in Costantinopoli, Paleologo lo dichiarò suo genero, e Re di Bulgaria, gli fece prendere tutte le insegne Reali, gli diede il nome di Asan di lui avolo, vietando sotto gravi pene il chiamarlo diversamente, e sopra tutto il negargli il titolo di Re, e gli onori dovuti. Fece poi venire segretamente i principali de' Bulgari, e gl' indusse con regali, e promesse a riconoscerlo per loro Re. Si celebrò pure in Costantinopoli il matrimonio di Asan con Irene con molta pompa e magnificenza. Aveva il Re gli ornamenti me-

medesimi dell' Imperadore, toltone, che le gualdrappe, e gli altri arnesi de' suoi cavalli erano di lana. Gli articoli dell'alleanza furono, che unirebbe le sue truppe a quelle dell' Imperadore per prendere Ternova, e se fosse costretto di levarne l' assedio, sarebbe onorato della dignità di Despota.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1278.*

Si affrettò Paleologo di eseguire il progetto concepito. Spedì subito delle truppe ne' contorni di Ternova con ordine di occupare i siti più vantaggiosi, d' indurre i popoli a dargli nelle mani Maria col Principe di lei figliuolo, e di riconoscere il di lui genero per loro Re. Videsi Maria assediata da due potenti nemici in una volta. Lacano, la di cui esaltazione era prodigiosa, desolava il paese, e riduceva alla sua ubbidienza tutti i luoghi, per i quali passava. Le truppe dell' Imperadore occupavano i luoghi circonvicini a Ternova, e tanto più dovevasi temere dalla Principessa la loro irruzione, che i maneggi praticati dalle stesse co' popoli, ingrossavano di giorno in giorno il partito di Asan. Non potendo dunque resistere in un medesimo tempo a due potenze così formidabili, risolse sul fatto di ricorrere all' Imperadore, e di supplicarlo a mantenerla su quel trono, al quale l'aveva egli innalzata. Era questo il solo conveniente partito; nè l' onore, nè la decenza non le permettevano di mettersi tra le braccia di un crudele usurpatore, le di cui mani erano tinte del sangue di suo ma-

LXXX. *Perplessità di Maria.*

marito. Questi riflessi però erano contrastati da alcuni motivi d'interesse. Siccome bramava ella ardentemente di conservare la corona per se, e pel suo figliuolo, così giudicava, che l' Imperadore non glie la lascerebbe, avendone già conferito il titolo a sua figliuola, e a suo genero.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1278.

LXXXI. *Ella sposa Lacano.*

Quantunque non vi fosse apparenza, che Lacano volesse lasciarla godere la suprema autorità, ella tuttavia preferì la di lui alleanza a quella de' Greci, e non fece conto de' giudizj del pubblico intorno a questa sua risoluzione. Non badando pertanto che al proprio interesse si determinò di dar in mano all' usurpatore il suo palazzo, la sua città, il suo regno, la sua persona. Accolse Lacano con disprezzo gli ambasciadori da lei inviatigli, e rispose loro, che non aveva bisogno del consenso di Maria per godere di un regno, da lui conquistato con la forza delle sue armi. Acconsentì nondimeno di sposarla, protestando di farlo pel solo motivo di risparmiare il sangue de' suoi sudditi fedeli, e dichiarando, ch' egli credeva di fare a Maria maggior onore di quello, ch' egli ne ritraeva dalla di lei alleanza. Conchiusosi il trattato, ella ricevè Lacano in Ternova, dove si fece il cerimoniale delle nozze, e della coronazione.

LXXXII. *Crudeltà di questo, e vinto da' Tartari.*

La sorte di questa Principessa fu sempre più sciagurata. Lacano conservando sul trono la ruvidezza della educazione non

potè

potè tollerare la delicatezza, con la quale Maria era avvezza di vivere; e quando ella intraprese di giustificarsi su questo punto, la trattò sempre brutalmente. Temeva Lacano di lasciarsi ammollire dalle delizie della Corte, e credeva di non dover mai perdere le sue conquiste, menando una vita austera. Era egli continuamente occupato in militari esercizj, ora facendo addestrare le sue truppe alla sua presenza da Comandanti provetti, ora conducendole in persona contro i nemici storditi dalla di lui fortuna, e impauriti dalla sua crudeltà; essendo già per loro lo stesso o il morire sul campo di battaglia, o l'esser fatti prigioni; poichè aveva Lacano la barbara massima di considerare per nemici vinti solamente quelli, che fossero uccisi. Il sangue sparso per mano de' di lui carnefici spaventò gl' Imperiali assai più del pericolo de' combattimenti; talchè non eravi più chi volesse prendere l' armi contro di lui. I Tartari furono più coraggiosi. Sdegnatisi questi per i crudeli trattamenti fatti tollerare a qualcheduno di essi, unironsi in grande numero, tagliarono a pezzi il di lui esercito, e l' obbligarono a prender la fuga.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1278.

LXXXIII. *Maria in potere de' Romani: Azan ricevuto in Ternova.*

Al primo strepito di questa sconfitta, gli abitanti di Ternova stimarono di aver incontrato la desiderata occasione di dar in mano all'Imperadore Maria col di lei figliuolo, e di ricevere Asan come legittimo loro Sovrano. Assicuratisi pertanto della

Michele Paleologo. *Anni di Noſtro Sig.* 1278.

della di lei perſona, la conduſſero in Andrianopoli, tuttochè foſſe gravida. Aſan e Irene fecero ſubitamente il loro ingreſſo in Ternova, e furono proclamati con le ſolite cerimonie. A queſta nuova Lacano diede in furore, raunò tutte le ſue truppe, e andò ad aſſediar queſta piazza. Un ſoccorſo di diecimila uomini ſpediti dall' Imperadore, e la coraggioſa reſiſtenza degli abitanti lo coſtrinſero però di levarne l' aſſedio al principio di Settembre, e di riconciliarſi con Nogas, capo de' Tartari, implorando da eſſo lui ſoccorſo e protezione.

LXXXIV. *Tertero ripudia ſua moglie, e ſpoſa la ſorella di Aſan.*

Cercando Aſan da ogni parte appoggj contro queſto fiero nemico ſi collegò con un perfido, il quale gli tolſe quanto ſi luſingava egli di aver conquiſtato. Era queſto Tertero, il più ricco, il più intraprendente, e il più furbo di tutti i Bulgari. Sedotto già l' Imperadore dalle apparenze del di lui zelo, aveva diſegnato di conferirgli una delle grandi cariche dell' Imperio; ma deſiderava, che Tertero ſi collegaſſe con Aſan, credendo, che queſto foſſe un mezzo di prevenire tutte le conſeguenze di una reciproca geloſia. La ſperanza di ritrovare ajuti in un uomo di una immenſa ricchezza induſſe Paleologo a ſorpraſſare tutte le leggi di natura e di religione. Gli fece intendere, che ſe voleſſe ripudiare ſua moglie, e ſpoſare la ſorella di Aſan, gli accorderebbe la dignità di Deſpota. Tertero, capace di commettere qualunque eceeſſo, accettò queſte offer-

offerte; la di lui moglie col di lei figliuolo Venceslao fu mandata in Nicea, dopo di che sposò la sorella di Asan, e fu nominato Despota.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Sign. 1279.

LXXXV. Si dichiara contro di Asan.

Investito appena Tertero di questa dignità, rivolse contro di Asan il potere affidatogli dall' Imperadore. Guadagnate le truppe col popolo, per via di generosità, ispirò loro disprezzo, e avversione al proprio Sovrano; quindi fattosi un partito considerabile, si dichiarò apertamente contro di Asan. Assalito questo Principe da due concorrenti, ricorse a Nogas, alleato dell' Imperio, domandandogli il soccorso, che aveva ragione di aspettare, e andato perciò personalmente vi trovò Lacano, portatosi per sollecitarlo contro di lui.

LXXXVI. Morte tragica di Lacano.

Nogas accolse l' uno e l' altro con le stesse rimostranze di onore e di benevolenza; accettò i loro regali, e gli trattenne lungo tempo alla Corte, promettendo a cadauno in particolare di renderlo pacifico possessore della corona. Dopo di avere così sperimentato la loro costanza, diede agli stessi un lauto convito, in cui gli fece ubbriacare, ed egli medesimo preso dal vino, quanto gli altri, volle in tale stato decidere la loro differenza. Svegliandosi come da un sonno profondo, pronunziò alcune confuse parole, dicendo tuttavia chiaramente, che Asan aveva ragione, e che Lacano meritava la morte. ,, Questi è un nemico dell' Impera- ,, dore mio padre, soggiunse, egli è in- ,, de-

„ degno di vivere. „ Sul fatto avventatesi le di lui guardie contro di Lacano, lo trucidarono. Condannò parimenti alla morte Tzasimpaxis, Protostratore dell' Imperadore, che aveva accompagnato Asan, ed era alla stessa tavola; onde i Tartari subitamente lo presero, e con una scure gli troncarono il capo.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1279.

LXXXVII. *Asan abbandona il regno di Bulgaria.*

Spaventato Asan da questo orrendo spettacolo, e temendo lo stesso destino, domandò a Nogas la permissione di ritornare a' suoi Stati. Intanto l'usurpatore Tertero aveva talmente guadagnato i Bulgari, che gli rimaneva solamente il discacciare dal regno chi era stato riconosciuto per legittimo Sovrano. Accortosi Asan, che la seduzione era generale, e che non era più sicura la sua persona, stimò di dover prevenire la tempesta, che minacciavalo. Fece per tanto levare secretamente i tesori, tolti all' Imperio da' Re suoi predecessori da molti secoli, e quando furono questi in sicuro dalle persecuzioni di Tertero, fuggì egli di notte tempo con sua moglie Irene, e andò in Costantinopoli. Irritato l' Imperadore proibì loro il comparirgli dinanzi attribuendo la loro fuga a una somma codardia, che lo privava del frutto de' suoi travagli. Tuttavia qualche tempo dopo accordò loro di venire alla Corte.

LXXXVIII. *Turbolenze in occasione dello Scisma.*

Altre cure gli fecero scordare questo dispiacere da esso lui risentito. Il suo zelo in proseguire la estinzione dello Scisma fece di questa disputa di Religione un affare

fare di Stato. I Vescovi, e i Grandi dell'Imperio, già scomunicati da' Nunzj del Papa, ed esiliati dall' Imperadore, composero un partito, del quale si dichiararono capi Michele Comneno Despota dell' Epiro e di Etolia, Niceforo, e Giovanni Duca di Patrasso di lui figliuoli. Questi, convocato un Sinodo, scomunicarono il Papa e l' Imperadore come Eretici. Volendo Paleologo reprimere con la forza questa impresa temeraria spedì contro il Despota un esercitio poderoso sotto il comando di Andronico Paleologo di lui Cugino Gran Marescialló dell' Imperio, del Gran Coppiere, di Comneno Cantacuzeno, e di Giovanni Paleologo suoi nipoti. Favoreggiando questi sottomano lo Scisma de' Greci diedero motivo all'Imperadore di diffidare di essi, e di assicurarsi delle loro persone. I Francesi di Tebe, di Atene, di Negroponte, e della Morea, indotti da queste divisioni, che privavano l'Imperio de' migliori suoi Capitani, fecero alleanza co' Despoti della Grecia, e sostennero per molti anni la guerra con vicendevoli successi.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1279.

LXXXIX. *L' Imperadore costringe Vecco a deporre la Dignità.*

La inquietudine, e le perdite, che questa causò all' Imperadore, furono il motivo principale della persecuzione fatta da lui tollerare a Vecco Patriarca, il quale non voleva accomodamento di sorta cogli Scismatici. Nel quarto anno del di lui Pontificato, nel mese di Febbrajo, alcuni Ecclesiastici inventarono contro di lui diversi capi di accusa, neppure verisimili,

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1280.*

e gli presentarono all' Imperadore, già malamente inclinato contro di lui. O che Paleologo prestasse fede alla impostura; o che fosse opportuno cogliere tale pretesto per allontanare un uomo, il di cui zelo gli riusciva troppo disgustoso, e che continuamente lo sollecitava in favore de' poveri, gli si dichiarò apertamente contrario, e diede ascolto alla calunnia. Vecco vedendo già fissata la sua deposizione, malgrado quanto poteva dire in prova della sua innocenza, giudicò di dover prevenire lo scandalo; e quindi pregò Pachimero, quantunque Scismatico, di stendere l' atto della sua rinunzia, e di presentarlo all' Imperadore.

XC. *Sembra, che l' arrivo de' Nunzj lo faccia pentire.*

Sulle prime finse Paleologo di non volerlo ricevere; tuttavia ben presto poi lo accettò, e parve, che se ne pentisse all' arrivo de' Nunzj del Papa. Dissimulò a questi il motivo, per cui Vecco era assente dal Palazzo Patriarcale, dicendo, ch' era uscito di città per sollevarsi dalle fatiche del suo ministerio, ma che quanto prima verrebbe in un Monistero di Costantinopoli per conferire con essi. Spedì poi tostamente a pregare Vecco di scordarsi de' mali trattamenti, i quali era stato egli costretto di usargli, più per cedere alla importunità de' suoi nemici, e alla disgrazia de' tempi correnti, che per alcuna sua cattiva inclinazione. Lo pregò pure istantemente di attrovarsi al Monistero di Mangana per conferire co' Nunzj Pontificj, senza far loro parola della sua rinun-

nunzia. Prima però di dar loro udienza in faccia del Clero, volle sapere il motivo del loro viaggio. Gli confessarono pertanto di essere venuti ad informarsi della ragione, per cui gli Scismatici andavano dicendo essere la riunione co' Latini una pura illusione, non essendosi per anco letto il Simbolo con l'aggiunta, che faceva la difficoltà principale. Dichiararono inoltre, che così non in parole, ma in fatti stabilirebbesi una soda pace; e che, volendo egli riunirsi sinceramente, doveva fare la pubblica professione di una medesima Fede.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1280.

XCI. *Scuopre la sua poca sincerità.*

Si attrovò imbarazzato al sommo l'Imperadore per una tanto formale dichiarazione, la quale avrebbe mosso delle turbolenze tra i Vescovi e gli Ecclesiastici, s'egli non le avesse prevenute. Li convocò dunque nel Palazzo, e fu costretto di esporre loro tutto il piano della sua condotta, la quale scoperse le mire politiche, e la poca di lui sincerità nel maneggio di un affare così importante. „ „ Voi sapete pur troppo, disse loro, quanta pena abbia convenuto prendersi, e „ quanti ostacoli si abbiano dovuto superare, per conciliarsi co' Latini, e non „ ignorare altresì, che tutto il peso di „ un maneggio tanto spinoso cadeva solo sopra di me. Per arrivare a segno „ di terminarlo, mi sono attrovato nella necessità di acconsentire alla deposizione di Giuseppe con tutte le ragioni, che io aveva di sostenerlo. Per

 „ gli

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1280.

„ gli stessi riguardi ho sagrificato più per„ sone a me care, ho confiscato i loro
„ beni, le ho condannate in esilio, e in
„ prigione. Non poteva io darmi a cre„ dere, che i Latini dopo tanta condi„ scendenza volessero esigere di vantag„ gio, e ve ne aveva assicurato con le
„ mie lettere sigillate della Bolla d' oro.
„ Ma alcuni de' nostri Greci, nemici del„ la pace, hanno riacceso il fuoco della
„ discordia col dire, che la nostra riunio„ ne co' Latini era una illusione per in„ gannarli, e bisognare una prova più
„ certa della nostra sommessione a' punti
„ contrastati. Ho creduto bene dovervi
„ prevenire in questo proposito, perchè
„ voi non foste sorpresi rilevandolo da'
„ Nunzj medesimi, e non vi divenisse so„ spetta la mia sincerità. Iddio, che vede
„ i miei più segreti pensieri, è testimo„ nio della mia risoluzione di non accor„ dare il cambiamento neppure di un so„ lo jota, e di sostenere la guerra più san„ guinosa, anzichè tollerare, che si alte„ ri la dottrina de' nostri padri. Non di„ sapprovate per tanto, che io operi ar„ tifiziosamente per contentare i Latini.
„ Il mio unico fine è di non farvi entra„ re in impegno. Gli ascolterò con pa„ zienza, risponderò con moderazione,
„ darò loro buone parole, senza però al„ lontanarmi dalla risoluzione di non al„ terare nulla nel Simbolo.

XCII. *Mostra i prigionieri alli Nunzj.*

In fatti ognuno fece loro grandi onori nell' Assemblea tenuta nel Monistero di Man-

Mangana, dove intervenne Vecco senza dimoſtrare il minimo diſguſto. Dopo di aver riſposto l'Imperadore a' lamenti, fattigli da eſſi, volle convincerli, che ſinceramente penſava alla riunione. Incaricò il Veſcovo di Efeſo di condurli alle prigioni, e di moſtrar loro i ſuoi congionti più proſſimi, fatti colà rinchiudere, per non aver voluto rinunziare allo Sciſma. Videro eſſi in fatti il Protoſtratore Andronico Paleologo, il Coppiere Manuele Ratul, Iſaaco ſuo fratello, Giovanni Paleologo nipote del Protoſtratore, tutti carichi di catene. Raoul vedendo il Veſcovo di Efeſo, lo trattò da vile adulatore, lanciandogli attravverſo la ſua catena; ma non potè colpirlo, avendola attaccata al collo, e non potendo diſtenderſi molto. Soddisfatti i Nunzj di queſta teſtimonianza, ritornarono a Roma, perſuaſi degli artifizioſi diſcorſi dell' Imperadore, eſſere la di lui credenza conforme a quella de' Latini. Confermò pure il Papa nella ſteſſa opinione con una riſpoſta equivoca, nel fine della quale ſegnò la ſottoſcrizione di molti Veſcovi, i quali, ſecondo Pachimero, non vi ſono mai ſtati.

Michele Paleologo. *Anni di Noſtro Signore* 1280.

XC,II, *Vecco è riſtabilito.*

La deſtrezza, con cui Paleologo aveva ſaputo piacere a' Latini e a' Greci, proccurò il riſtabilimento di Vecco. L'Imperadore in fatti aveva accettato la di lui rinunzia; ma non l'avevano ricevuta i Prelati, ed ella non conteneva niente, che lo dichiaraſſe indegno o incapace di

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1280.

occupare il suo posto. Diceva egli solamente, che non giudicava a proposito il continuare a cagione delle turbolenze, suscitate da certi spiriti torbidi, e dello scandalo perciò causato ne' deboli. In vece di ripigliare l'atto della sua rinunzia domandò, che si punissero i calunniatori: ma il Principe se ne scusò, seguendo la cattiva massima della maggior parte de' Tribunali, i quali contentandosi bene spesso di non opprimere la innocenza riconosciuta, accordano la impunità a' calunniatori. Non potendo Vecco ottenere, che se ne desse un esempio, si dichiarò di perdonare loro il male, che avevano voluto fargli, e fu subito ricondotto al Palazzo Patriarcale accompagnato dalle Guardie dell'Imperadore, e dalle prime persone del Clero, e del Senato.

Anni di Nostro Sig. 1281.

XCIV. *Violenze praticate dall'Imperadore.*

Il Principe, che aveva esortato il Patriarca alla dolcezza, e al perdono delle ingiurie, rese famoso quest' anno del suo regno con una condotta del tutto opposta. Divenuto in un istante inquieto, sospettoso, e violento per i dispiaceri, causatigli dagli ostacoli, ch' egli incontrava, o dalla parte de' Greci, o da quella de' Latini, nell' affare della riunione, cominciò a diffidare di tutti i suoi sudditi; e la minima resistenza fu un delitto meritevole di gastigo. Trasse fuori di prigione Manuele, Isaaco, e Giovanni Cantacuzeno, ma per far loro cavare gli occhi; e se Andronico Paleologo non fosse morso in tempo della di lui prigionia, vi è

tut-

tutta la ragione di credere, che avrebbe incontrato la stessa sorte. Fece morire tra i tormenti un Monaco per nome Cotis, perchè tentava di eccitare alla ribellione Giovanni, figliuolo del Despota Michele. Questi fu cacciato in esilio, e poi gli si cavarono gli occhi. Fu tagliato il naso al Medico Perdicca per aver mormorato contro queste violenze. Un altro fu nella stessa maniera punito per aver abbracciato un giovane congionto dello stesso Perdicca. L'oggetto principale della persecuzione furono i Monaci; ad alcuni si trassero gli occhi, ad altri la lingua; molti furono relegati in luoghi assai lontani, e per la maggior parte fuggirono da' loro Monisterj. Bastava in somma aver letto qualche scritto contro la riunione per esser reo di Stato.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1281.

Queste crudeli esecuzioni, anzichè vincere i Greci, e darla a credere a' Latini, altro non fecero, che sollevare gli uni senza poter guadagnare gli altri. Sapendo Carlo Re di Sicilia essersi raunati i Cardinali in Viterbo per eleggere un Papa in luogo di Niccolò III. morto nel mese di Agosto dell'anno precedente 1208. si portò subitamente al Conclave per impegnare il Sagro Collegio con la sua presenza, e con le sue sollecitazioni a nominare un Papa, quale egli lo bramava, temendo, che l'eletto non si opponesse a' suoi disegni, come appunto l'ultimo Pontefice aveva fatto. Ottenne dunque l'intento di unire i voti in favore di Simone

XCV. *Papa Martino lo scomunica.*

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1281.*

di Brie, Cardinale del titolo di Santa Cecilia, il quale era ſtato Teſoriere di San Martino di Tours. Martino IV. (queſto fu il nome preſo dal nuovo Papa) pieno di gratitudine verſo il Re di Sicilia, accolſe con mala maniera i Veſcovi di Nicea e di Eraclea, ſpediti dall' Imperadore di Coſtantinopoli per complimentarlo nella ſua eſaltazione. Dopo di aver loro detto bruſcamente, che i Greci ſi erano abuſati della buona fede de' ſuoi predeceſſori, moſtrando in apparenza di abjurare quegli errori, a' quali ſtavano ſempre attaccati, ſcomunica l' Imperadore con tutta la nazione, e proibì a tutti i Principi Criſtiani l' avere alcun commerzio con eſſo lui ſotto le ſteſſe pene. Poco dopo maneggiò una lega tra Filippo l' Ardito, la Repubblica di Venezia, e il Re Carlo, per muover guerra all' Imperadore.

XCVI. *Paleologo proibiſce, che ſi nomini il Papa ne' ſagri Diptici.*

Tanto più fu irritato Paleologo per queſta improvviſa rottura, perchè fu ella un motivo di trionfo per i Sciſmatici. Nel primo fuoco della ſua collera, ebbe in idea di far ſcomunicare il Papa co' Latini in un Concilio, e poco vi volle, che non lo eſeguiſſe. Ma quando fu calmata, ſi contentò di vietare al Diacono in un giorno di grande ſolennità di nominare il Papa tra quelli, che ſi rammemoravano ne' ſagri Diptici. Luſingava egli così l' irritamento de' Greci, e moderando il ſuo riſentimento, ſperava di rendere odioſa la condotta di Martino, e di conciliarſi l' amore de' Principi eſteri, che lo pro-

proteggerebbe contro la lega minacciatagli.

Michele Paleologo. Anni di NostroSig. 1281.

Determinò sul fatto di non lasciar prendere piede a quella, che gl' Illirici erano per conchiudere col Re di Sicilia; il quale aveva loro mandato tre mila uomini per assediare Belgrado, e poi passare in Tessaglia. Cominciò l' Imperadore i suoi preparativi dall' implorare il soccorso del Cielo in una maniera singolarissima. Convocò il Patriarca, i Vescovi, e il Clero per orare durante la notte, e per richiere la vittoria. La mattina del dì seguente si benedì una gran quantità di olio, nel quale inzupparono alcune piccole palle di carta, messe poi in certi fiaschi, de' quali ne diedero uno ad ogni soldato. L' esercito Imperiale si avventò con impeto sorprendente contro i nemici sotto Belgrado; prese il loro Capo Solimano Rossi, tagliò a pezzi una parte delle di lui truppe, e condusse il restante carico di catene in Costantinopoli, dove Paleologo gli accordò tutti gli onori dell' antico trionfo.

XCVII. *Sconfigge i Siciliani in Belgrado.*

Questa disgrazia fu come il presagio della terribile sventura, incontrata qualche tempo dopo dal Re di Sicilia Carlo trasportato di troppo dalla naturale inclinazione alla propria patria, diede i maggiori segni di parzialità a' Francesi, passati nel suo regno; li ricolmò di ricchezze, e conferì loro le prime cariche della Corte e dell'Armata, delle quali privò i nativi del paese. Uno di quelli, che

XCVIII. *Giovanni di Procida eccita una sollevazione contro il Re di Sicilia.*

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1281.

giudicò di aver più ragione di dolersi fu Giovanni Signore dell'Isola di Procida nel Regno di Napoli, il quale in tempo di Manfredo aveva ottenuto le dignità più cospicue. La perdita de' di lui beni confiscati, lo riempì di un sommo furore contro il Principe. Intraprese pertanto di far ribellare la Sicilia, e d'introdurvi Pietro Re di Aragona, il quale pretendeva di avervi diritto a motivo di sua moglie Costanza, figliuola di Manfredo. Per riuscire nel suo disegno, senza dar motivo di diffidenza, scorse tutta la Sicilia travvestito da Francescano, trovò i principali Isolani disposti alla ribellione, e gli eccitò di vantaggio, non ricercando da essi se non l'aspettare di dichiararsi, quando egli si fosse assicurato del soccorso delle Potenze straniere.

XCIX. *V'interessa l'Imperadore.*

Prese tali misure, avvertì l'Imperadore di quanto passava in Sicilia. Lo assicurò, che i Grandi insieme col popolo erano risoluti di sottrarsi dal dominio Francese; che lo scongiuravano di unire le di lui armi alle loro, per distruggere il comune nemico; ch' erano sicuri de' soccorsi del Re di Aragona; ch' egli non poteva incontrare una più bella occasione di rendere inutili i preparativi, i quali si andavano facendo contro l'Imperio da Carlo, da Filippo l'Ardito, e da' Veneziani. Considerò Paleologo come impossibile il successo di questa impresa, sì a motivo della potenza di Carlo, come per l'alta stima acquistatasi col valore. Non volle dunque

que prenderfi alcun impegno con Giovanni di Procida, finchè non fosse certo di quanto gli diceva.

Michele Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1281.

Spedì con esso lui a Roma, in Sicilia, e in Aragona persone di confidenza per scuoprire gli animi, ed esaminare, se vi fosse apparenza, che tali progetti potessero riuscire. Trovarono il Papa disposto ad abbandonare il Re di Sicilia, e irritato per avergli questo Principe rifiutato uno de' di lui figliuoli per sua nipote. Niccolò, il quale ancora occupava la Cattedra di San Pietro, scrisse al Re di Aragona per eccitarlo a questa impresa, esibendogli tutti i soccorsi, che dipendevano dalla Santa Sede. Passò Giovanni di Procida in Sicilia con gli Uffiziali dell' Imperadore, si fece dare le lettere credenziali da' principali malcontenti, e fece vela verso l'Aragona. Gli accolse il Re con molta distinzione, acconsentì alla lega, e promise d'impiegarvi tutte le sue forze, purchè l'Imperadore gli mandasse denaro per allestire una flotta. Nel ritorno degli Ambasciadori Paleologo gli fece portare trenta mila once d'oro, e s'impegnò di dare somme ancora più considerabili, secondo il numero delle truppe marittime.

C. *Dipoi il Papa, e il Re di Aragona.*

Fu questo, quanto bastò per inquietare il Re di Francia. Inviò Filippo Ambasciadori in Aragona per rilevare il motivo di tale armamento. Avendo Pietro risposto ch'egli era per far guerra a' Saraceni, Filippo approvò la di lui idea, e gli mandò

CI. *Questi inganna il Re di Francia.*

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1281.

dò quaranta mila lire per concorrere a una così lodevole impresa. Le voci, che allora si sparsero, lo fecero dubitare della sincerità di una tale risposta, onde scrisse al Re di Sicilia di starsene in guardia. Portossi Carlo prestamente a Roma, e impegnò il Papa Martino, che gli era debitore della sua esaltazione, a spedire un Nunzio al Re di Aragona, per rilevare da lui a qual parte della Terra Santa si disponeva di portare la guerra, e per vietargli di fare alcuna intrapresa contro i Principi Cristiani.

Anni di Nostro Signore 1281.

CII. *Strage del Vespero Siciliano.*

Pietro ben capace di fingere, rispose al Nunzio in una maniera equivoca, e poco dopo la di lui partenza, s'imbarcò sulla sua flotta; ma giunto appena in Sardegna intese la sanguinosa tragedia, che doveva seguire in Sicilia. Giovanni di Procida, il quale aveva consumato due anni in stabilire il suo progetto sotto l'abito di Francescano, ebbe tempo di girare un'altra volta la Sicilia, dove accordò co' Capi de' congiurati, che nel giorno di Pasqua al primo segno di Vespero i Siciliani ucciderebbero tutti i Francesi in tutta l'Isola. In fatti ognuno prese l'armi, senza eccettuare nè Cherici, nè Sacerdoti, nè Monaci. Nello spazio di un'ora o due, periscono circa otto mila persone di età differente, di diverso sesso, di ogni condizione. Si lasciò la vita ad un solo, per nome Guglielmo Porcelet, Provenzale, rimandato da' Siciliani al suo paese per rispetto della

rara

rara di lui probità. Questo fu quell' orribile macello, intitolato poi *i Vespri Siciliani*. Tostochè ne fu avvisato il Re di Aragona, venne al Porto di Palermo, dove fu accolto con grandi grida di gioja, e proclamato Re di Sicilia. Irritato il Papa per vedere spogliato della corona il suo benefattore, fulminò le più tremende scomuniche contro i Siciliani, autori del macello, e principalmente contro il Re di Aragona, contro le di lui truppe, contro l'Imperadore di Costantinopoli, e tutta la nazione Greca, disponendo de' loro Stati con quella stessa autorità, con cui potrebbe farlo un Sovrano de' beni di un suddito reo di lesa Maestà. Si può leggere tutto questo negli annali del Rinaldi.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1282.

CIII: *Imperador di Trabisonda.*

Andò errando per tre anni in Italia Carlo d'Anjou senza poter ricuperare il suo regno; restò possessore della Sicilia il Re di Aragona, e non si sa, che Paleologo abbia fatto alcun passo per ottenere l'assoluzione dalle censure pronunziate contro di lui. Egli badò unicamente, a ridurre con la dolcezza, e con la politica un rivale, che gli restava nell' Imperio medesimo. Sovvengasi, che dopo la presa di Costantinopoli fatta da' Francesi. David Comneno si alzò un trono in Trabisonda nello stesso tempo, che Teodoro Lascari stabiliva il suo in Nicea. Aveva continuato fino all'ora l' Imperio di Trabisonda nella famiglia de' Comneni, i quali si fecero intitolare Impe-

rado-

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1282.

radori de' Lazini, e aveva servito di asilo a molti Greci, che non volendo rinunziare allo Scisma temevano la persecuzione.

Anni di Nostro Signore 1283.

Vedeva Paleologo con disgusto una Potenza, la quale andava di giorno in giorno fortificandosi. Scrisse più volte ad Alessio Comneno, allora regnante, di contentarsi di godere in pace i suoi Stati, senza usurpare il titolo d'Imperadore, e senza mettere confusione nell'Imperio, del quale era egli solamente uno de' membri principali. Alessio gli rispose di non poter rinunziare agli onori prestati a' suoi antenati, e resigli da' suoi sudditi con piacere, prostandosi avanti a lui, come praticavasi con tutti gl' Imperadori, e che con questo titolo aveva egli trattato co' più Gran Principi dell' Asia. Paleologo gl' inviò nuovi ambasciadori per esibirgli sua figliuola in matrimonio con la dignità di Despota, e con tutti i vantaggi annessi a questa seconda dignità dell' Imperio. Anteponendo Alessio queste offerte a' rischi della guerra, lasciò i borzacchini di color di porpora, e portossi a Costantinopoli, dove sposò la figliuola dell' Imperadore.

CIV. Paleologone abolisce il titolo.

CV. Marcia contro Giovanni Sebastocratore.

Paleologo praticò inutilmente gli stessi mezzi per ridure a dovere Giovanni Sebastocratore, che si era ribellato nell' alta Tracia; onde per ridurlo domandò a Nogas un rinforzo di Tartari. Con tutte le istanze fattegli dalla Imperadri-

ce

ce di trattenersi in Palazzo, per la sua poca salute volle attrovarsi al luogo concertato per ricevere i Tartari, e conoscere personalmente, se fossero così formidabili, come si andavano pubblicando.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1283.

CVI. *Riceve i Tartari.*

La gagliardia tempesta tollerata nel traghettare irritò i dolori di viscere, che da molto tempo lo tormentavano, e gl' impedì il poter montare a cavallo, e comparire avanti i Tartari, i quali domandavano con premura di vederlo. Non avendo potuto acchetare le loro mormorazioni co' regali, fatti loro distribuire, ordinò, che si lasciassero entrare i loro capi nella sua stanza, dove la sua famiglia, e i primi Uffiziali dell'esercito erano intorno al suo letto. ,, Io non mi ,, scorderò mai, disse loro con voce lan- ,, guida, l'amore dimostratomi da No- ,, gas inviando voi in mio soccorso, nè ,, l'animo generoso, col quale voi vi sie- ,, te venuti. Niente mi affligge nella mia ,, malattia, se non la impossibilità alla ,, quale mi riduce di accoglievi, co- ,, me io mi era lusingato. Ma spero, ,, che mi permetterà ben presto di con- ,, trasegnarvi la mia sincera riconoscen- ,, za.

CVII. *Sua morte.*

Lusingavasi egli contra ogni apparenza. Pochi giorni dopo i Medici avvertirono Andronico di lui figliuolo, che restava all' Imperadore poco tempo di vita, e che bisognava disporlo alla morte. Non se ne accorse Paleologo, se non vedendo il Sacerdote a portargli gli estremi Sagra-

gramenti. Sul fatto restò egli stordito, non giudicandosi in un pericolo tanto grande: ma superando la natura li ricevette con molta costanza, e pietà. Spirò poco dopo nel dì 11. Decembre in età di anni cinquantotto, avendone regnato ventiquattro, meno venti giorni, ricevuto il manto Imperiale al primo di Gennajo 1260. Riferisce Pachimero, che il di lui corpo fu portato in un Monistero, fatto fabbricare da questo Principe vicino a quei luoghi: ma Niceforo Gregora scrive, che Andronico di lui figliuolo non osò neppure proporre, di rendergli gli onori funebri, e che in tempo di notte lo fece portare in un campo, dove alcuni fidi Domestici lo seppellirono. Giordano, citato negli annali del Padre Rinaldi riferisce lo stesso, e nota come Gregora, che i Greci ricusarono la sepoltura a Michele Paleologo, perchè lo giudicavano fuori della vera Chiesa a motivo del desiderio da lui dimostrato di riunirsi a' Latini.

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1283.

CVIII. *Suo ritratto.*

Ciò non ostante fu pianta la di lui morte da' suoi sudditi, e da' Tartari. Aveva questo Principe una dolcezza, e un'affabilità, che gli cattivavano il cuore di tutti senza scemare il rispetto, ispirato dal suo posto, e dalla sua aria maestosa. Nato pel mestiero dell'armi, vi si esercitò per tempo, e seppe formarsi un temperamento resistente ad ogni fatica. Dacchè cominciò a farsi conoscere, si concepirono di lui le più alte speranze;

ze ; e fino d' allora divenne sospetto all' Imperadore. I di lui talenti però si manifestarono ancora più, quando fu Reggente dell' Imperio. Era egli dotato di quella piena eloquenza, che alletta il cuore, e persuade lo spirito. Buon politico, ma crudele, e perfido violò i giuramenti più solenni, e fece trarre gli occhi al giovane Lascari dopo di aver usurpato la di lui corona. Finalmente ebbe de' gran vizj, e grandi qualità, e può riporsi tra i più grandi Principi, che regnarono in Costantinopoli.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1283.*

Vi furono in questo secolo molti Scrittori, i di cui nomi ci dispenseremo dal riferire. Basta far notare, che nel Secolo XIII. è nata la Teologia Scolastica sul metodo di Pietro Lombardo, chiamato il Maestro delle sentenze, la quale si aveva fatto vedere nel Secolo precedente. Cominciò questi a introdurre l' uso di disputare nelle Scuole, più con l' autorità di Aristotele, che con quella della Scrittura, e de' Padri, il di cui studio fu intieramente negletto dalla maggior parte de' Teologi, quantunque non intendiamo di metterli tutti nella medesima classe. I principali Scrittori in questo genere furono Alessandro di Hales, San Tommaso d' Aquino, San Bonavventura, Alberto Magno, Enrico di Gand, Giovanni Scoto, Raimondo Lullo, e Guglielmo Ochan. La grande disputa circa la Processione dello Spirito Santo, il quale dicevano i Greci procede-

CIX. *Autori di questo secolo.*

Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1283.

dere solamente dal Padre, fece anche uscire molti scritti Dogmatici su questo punto; e dobbiamo confessare, che Niceforo Blemmida, e Giovanni Vecco Greci Cattolici hanno trattato questa materia con maggior erudizione, e sodezza de' Latini.

Silvestro Giraldo. Silvestro Giraldo di Cambrie, oggidì Galles, in Inghilterra, ci ha lasciato più Opere sulla Storia d'Irlanda, e in particolare intorno le turbolenze, e le guerre del Secolo duodecimo.

Niceta Coniate. Niceta Coniate, cioè da Cognì, fu condotto alla Corte di Costantinopoli in età di nove anni, e arrivò a conseguire le prime cariche dell'Imperio; onde alcun altro meglio di lui non poteva scrivere la Storia del suo Secolo. Egli la comincia dall'anno 1118. dalla morte di Alessio Comneno, dove aveva terminato Zonara, e la finisce all'anno 1209. poco dopo la presa di Costantinopoli fatta da' Francesi. La di lui esattezza, la sincerità, l'aggiustatezza delle sue riflessioni fanno sorpassare i difetti dello stile, e del gusto, che sono più del di lui Secolo, che suoi.

Joele Greco. Sebbene la Cronografia del Greco Joele cominci dalla creazione, e termini alla morte di Alessio Murtzuflo nel 1024. pure ella è un'opera piccolissima, secca al sommo, e ristretta.

Rodrigo Ximenes. Rodrigo Ximenes, oriondo Guascone, o Navarrese, e Arcivescovo di Toledo, scrisse la Storia di Spagna da Ercole sino

no all' anno 1243. di Gesucristo. Quella degli Ostrogoti dall' anno 453. fino al 1555. Quella degli Unni, e de' Vandali dalla loro origine fino al 585. Quella degli Arabi dal 570. fino al 1150. E quella delle antichità Romane.

Michele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1283.

I tre Libri della Storia Orientale, e Occidentale di Giacomo di Vitri sono stimatissimi. Alcuni dicono, ch' egli era di Vitri nella Sciampagna, altri d' Argentevil vicino a Parigi, dove fu Curato. Avendo egli fatto il viaggio di Terra Santa co' Crociati, è probabile, che abbia inteso sopra de' luoghi, quanto riferisce della Storia, e de' costumi degli Orientali.

Giacomo di Vitri.

La maggior parte delle notizie, che abbiamo della Storia degli Arabi, o de' Saraceni, ci viene da Giorgio Elmacino, Arabo di origine, il qual' era Cristiano. La edizione in quarto di Leiden comincia dalla nascita di Maometto, e comprende successivamente i regni di 49. Califfi, o Sultani.

Elmacino.

Bisognava unirvi quella di Albufaragio, Autore dello stesso Secolo, e che la termina all' anno 1284.

Albufaragio.

Roberto Sorbone, o di Sorbona, fondò nell' anno 1252. il famoso Collegio di Teologia, il quale conserva ancora il suo nome, ed è poi diventato la Scola più famosa della Cristianità.

Roberto Sorbone.

Il nome, e le opere di Alberto Magno tanto note quanto sono poco stimate, non ci permettono di passarlo sotto silenzio. Ab-

Alberto Magno.

Michele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1283.* *Giorgio Acropolito.*

Abbiamo parlato più volte in questo volume di Giorgio Acropolito, Gran Logotera, o Cancelliere dell' Imperio. Incontrò la sorte di Alberto Magno, cioè che fu molto celebre, e piacque molto sua vita durante, ma dopo la morte perdè tutti questi vantaggi. La di lui Storia mal digerita contiene solo i regni degl'Imperadori Francesi in Costantinopoli.

Giorgio Pachimero.

Si mantenne in maggior riputazione il concetto di Giorgio Pachimero, massimamente dacchè fu stampata la di lui Storia in Roma nell'anno 1666. per la prima volta. Ella comprende solamente i regni di Michele Paleologo, e di Andronico di lui figliuolo, lo stile è oscuro, diffuso, e imbrogliato. Era egli il più moderato tra tutti gli Scismatici del suo tempo.

Fine del Tomo Ottavo.

TA-

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute nell' Ottavo Volume.

Co-

D

G

Co-

Mi-

N

O

S

dal

IL FINE.